BOCCHERINI

MEMORIE

E

DOCUMENTI

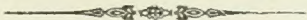
PER SERVIRE ALLA STORIA

DI LUCCA

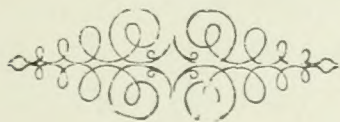
TOMO XII.

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1880

AVVERTIMENTO

Questo volume di storia della musica in Lucca, che è stato dettato dall' Ab. Maestro Luigi Nerici, è il duodecimo delle Memorie e Documenti per servire alla storia lucchese. *L' Accademia nel metterlo alle stampe ha stimato che non possa parer soverchio un volume per la storia della musica in un paese, quantunque piccolo, come questo di Lucca, quando si pensa, a non dire altro, che vi è nato e cresciuto a quell' arte Luigi Boccherini, e che Giovanni Pacini ne ha retto l' insegnamento.*

Lucca, il 16 Gennaio 1880.

STORIA

DELLA MUSICA IN LUCCA

DELL' AB. M.º LUIGI NERICI

SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESE

A I S O C I

DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESE

RAGIONE E DEDICA DELL' OPERA

Fin da quando (1) ebbi l' onore di esser chiamato a sedere tra Voi, Illustri Accademici, mi faceste conoscere esser vostro desiderio, che v' intrattenessi coi miei ragionamenti intorno all' arte ed alla scienza musicale. Vi parlai perciò fin da principio *Dell' origine e progressi della musica moderna* nella seduta del 30 Giugno 1869 (2), ed in quel discorso avendo io toccato un poco delle vicende della Musica nostra, voleste che a queste più particolarmente rivolgessi i miei studii per far quindi coi medesimi un' appendice ai *Documenti e Memorie per servire alla Storia di Lucca.* Nè mal vi apponeste, perocchè tra i valorosi Accademici e Maestri, che prima di me appartennero al vostro rinomato consesso, e che trattarono della bell' arte de' suoni (3), nessuno mai vi parlò delle vicende, ch' essa ha subite tra noi, eccettuato il Prof. Michele Puccini, che vi lesse un suo discorso storico sulla musica in Lucca, il quale, per non essere stato da lui consegnato al nostro Segretario, andò disgraziatamente perduto. Quantunque poi il divisamento vostro mi sembrasse difficilissimo ad effettuarsi pel mio poco sapere e per le mie deboli forze, ciò nondimeno desideroso di compiacervi mi accinsi all' opra armandomi di pazienza e di coraggio; *di pazienza* per non

istancarmi nelle lunghe e penose ricerche, che dovea far negli archivi: *di coraggio* per vincere le molte e gravi difficoltà, che ad ogni piè sospinto mi si paravan davanti. Inoltre, affinchè questa mia storia riuscisse meno ingrata e più chiara al lettore, pensai dividerla in dodici ragionamenti quasi altrettanti capitoli, assegnando a ciascun ragionamento un tema particolare della nostra storia musicale, e facendolo in modo che mentre ciascuno di essi poteva stare da sè, facesse poi parte collegandosi con tutti gli altri, e costituisse l' intiero dell' Opera nel modo seguente:

I. Ragionamento. Delle origini.
II. Delle Scuole dal 700 al 1300.
III. Delle Scuole dal 1300 al 1870.
IV. De' Trattatisti.
V. Degli Organi, ed Organai.
VI. Degli Organisti, e più particolarmente di quelli della Cattedrale.
VII. Della Musica del Palazzo e Cappella della Signoria.
VIII. Della Cappella sotto il Principato de' Baciocchi, quindi di quella Borbonica.
IX. De' virtuosi lucchesi, che esercitaron la Musica all' estero.
X. Della Musica Teatrale.
XI. Della Confraternita di S. Cecilia.
XII. Delle Musiche della S. Croce.

Confesso peraltro che per la divisione sopra accennata non ho potuto fare a meno di qualche ripetizione, sovente inevitabile per le mie conclusioni, come vedrete, e che spero mi vorrete di buon grado perdonare.

Disposte in questo modo le cose, e fatta una copiosa collezione di documenti, posi mano alla penna, quando nel 1871 inaspettatamente venne alla luce co' tipi di Giuseppe Giusti un opuscolo del vivente sig. Domenico Agostino Cerù, intitolato: *Cenni storici*

dell' insegnamento della Musica in Lucca, e dei più notabili Maestri Compositori che vi hanno fiorito. L' Opera del Cerù è divisa in due parti, cioè: *Antichità della Musica in Lucca, primitive scuole e successivo insegnamento:* e *Cenni biografici dei Maestri Compositori Lucchesi per ordine cronologico dell' epoca nella quale hanno fiorito.* La prima è un discorso di 32 pagine: la seconda una collezione di 94 brevi biografie alla foggia di quelle del Fétis.

Circa il tempo anzidetto il Cav. Cesare Perini, che fu per molto tempo Segretario attivissimo del nostro Istituto musicale, amantissimo delle memorie patrie, e cantore intelligente di musica, intorno alla quale scrisse varii articoli sul giornale *La Scena,* e che morì nel 12 Marzo del 1876 in età di anni 71, m' imprestava un suo scritto intitolato: *Della storia musicale in Lucca,* opera da lui compilata sugli appunti rinvenuti tra le carte del compianto Prof. Michele Puccini. Ricevuto quello scritto mi diedi a studiarlo, e postolo a confronto col libro del Cerù, mi dovetti convincere che, fatte poche eccezioni, uno era simile all' altro sia nella forma, sia nei soggetti: ambedue troppo scarsi al bisogno, mancanti spesso di esattezza e quasi privi di documenti. Per la qual cosa, sebbene convenissi in cuor mio che il Perini ed il Cerù son degni di lode per la fatica da essi sostenuta in pro della nostra storia, pur nondimeno mi parve bene non desistere dal preso cammino portando a termine l' opera da me incominciata; a proseguir la quale fui sempre incoraggiato da Voi, Illustri Accademici, fino a volerne a spese vostre decretata la stampa nella seduta del 30 Dicembre del 1875. Or essa è compiuta

E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata (4):

così io memore delle veglie patite, del lungo tempo speso in istudi e ricerche, e delle tante difficoltà incontrate e superate, ardisco offerirvela. Ma questa storia sarà poi quale Voi la volevate? — Lo spero. Sarà essa senza difetti? — Ne dubito, chè è cosa difficile in tanto tenebrore di secoli, in tanta *penuria di documenti e goffezza di scritture fatte ad altro fine che d' istoria, rappezzar tempi, e combinando minuzie, ordinare racconti* (5). Ma comunque essa sia,

Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore (6),

coi quali l' ho fatta, a rendervela accetta; perocchè per il *lungo studio* da me posto intorno ad essa ne perdonerete più facilmente, perchè involontari, i difetti, sapendo aver io sostenuta tanta fatica unicamente pel *grande amore* che porto a Voi, all' Arte, che professo, ed alla Città, cui mi glorio di appartenere.

Lucca, Gennaio 1878.

AB. M.° LUIGI NERICI
SOCIO ORDINARIO

N O T E

(1) A 28 Agosto 1868.

(2) Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti; Tom. XIX. Lucca. Tip. Giusti. 1873 pag. 103.

(3) Negli Atti della R. Accademia Lucchese si trovano inserite le seguenti opere relative alla Musica:

Sulla Melodia, sull' Armonia, e sul Metro, Dissertazioni di Marco Santucci Canonico della Metropolitana di Lucca e Socio ordinario; le quali furono poi stampate anche in un sol libro coi tipi Bertini nel 1828.

Memoria sulla Musica moderna dell' Accademico ordinario Sig. Avv. Cesare Brancoli, letta la sera del 21 Maggio 1829. Atti dell' Accademia Lucchese; Tom. V. pag. 347.

Intorno all' espressione musicale, Discorso dell' Ab. Lorenzo Tomei Prof. di Logica e Metafisica nel R. Liceo di Lucca, letto a 27 Agosto 1831. Atti ecc. Tom. VII. pag. 281.

Sulla originalità della musica melodrammatica italiana del secolo XVIII, Ragionamento del Socio ordinario Sig. Cav. Giovanni Pacini Maestro Direttore della R. Cappella e Prof. di Contrappunto nel R. Liceo del Ducato di Lucca, letto a 8 Agosto 1840. Atti ecc. Tom. XI, pag. 247.

(4) Dante. Inferno canto 1.

(5) Francesco Maria Fiorentini nella Prefazione alle Mem. della gran Contessa Matilde.

(6) Dante. Inferno canto 1.

RAGIONAMENTO I.

Delle Origini

L'origine delle belle arti di un popolo per lo più si perde nell'oscurità de' secoli, e con quella si confonde del popolo stesso. Che se ciò può dirsi della scultura, della pittura e della poesia, con più ragione si avvera della musica, perocchè questa è naturale all' uomo come il parlare; nè mai si è trovata nazione anche tra le più barbare, che non abbia avuto qualche sorta di musica, perchè *all' uomo è cosa giocondissima il canto* ha detto il poeta Museo (1). Il canto in fatti sembra dato in dono all' uomo per alleviamento delle gravose fatiche, ed in tutti i tempi, presso tutte le nazioni così incolte come incivilite, il popolo ha sempre avute le sue canzoni. Le nutrici hanno sempre intonato la *nanna* per conciliare ai bamboli il sonno: le campagne hanno sempre risonato dei canti dei lavoratori, e delle vendemmiatrici. Hanno sempre costumato di cantare i viandanti, i piloti, gli artieri, gli sfaccendati, gl' innamorati; e i timorosi stessi hanno sempre cantato la notte per vincer la tetra apprensione cagionata dall' orrore del buio. Nè queste sono esagerazioni, ma verità d' ogni secolo e d' ogni clima, e delle quali parla anche S. Gio. Crisostomo nell' omelia sopra il Salmo quarantesimo primo. Chi pertanto volesse rintracciare il principio di quest' arte in un popolo o in una nazione tenterebbe opera difficilissima e quasi impossibile, come chi volesse dircene il cominciamento della favella. Per la qual cosa, lasciate le inutili ricerche, farò ancor io come gli archeologi, che dalla qualità della calce, dal taglio e connessione delle pietre sogliono dedurre l' epoca della fabbricazione e lo stile dell' edifizio; e così da quel poco, che vi è rimasto della musica in Lucca, andrò ragionando quale si fosse nei remoti tempi, prima di farvene conoscere i progressi, ed i nomi di coloro, che la illustrarono.

Narrano gli storici che gli antichi Etruschi coltivaron la musica, e primi instituirono rappresentanze teatrali (2), e dicono che fossero peritissimi in tutte le arti belle (3). In fatti per testimoni indubitati della loro perizia nell' architettura, abbiamo non solo l' invenzione ed il nome di un ordine diverso da quelli che ci tramandò la Grecia, voglio dire l' ordine etrusco, ma le reliquie ancora degli antichi edifizi, che in parte esistono nei paesi toscani. Del loro magistero nella pittura, oltre ai vasi colorati, ci avverte Plinio (4) che quando in Grecia quest' arte imitativa cominciava a dirozzarsi, cioè ai tempi di Romolo, in Italia era perfetta, e le pitture di Lanuvio, di Ardea, di Cere erano più antiche di Roma. S' incideva e si scolpiva per ogni dove nell' Etruria, giacchè tante tavole di bronzo e di marmo intagliate, statue e tronchi si conservano nei musei, e si trovano tuttavia nelle escavazioni. In prova poi della loro cultura nella poesia, il tempo ci ha conservate alcune iscrizioni in bronzo, nelle quali leggonsi inni sacri. Sappiamo altresì che avevano spettacoli teatrali, oltre ai dialoghi satirici fescennini, e per le cose sceniche troviamo mentovate le tragedie e la ludrica degli etruschi. Lo stesso vocabolo *Hister* tradotto poi dai romani in *histrio* è di origine etrusca: ed *hister* appellavasi colui, che si applicava al suono della tibia (5). Se dunque i popoli etruschi erano maestri nell' arti belle a tal segno da esser poi imitati dai Greci e dai Latini, ben si può dire che fossero peritissimi ancor della musica, la quale in quei tempi non andava disgiunta dalla poesia; e che essi la coltivassero ce lo provano i diversi strumenti musicali ritrovati tra i ruderi delle antiche città, o incisi o scolpiti nei sarcofagi e nelle tavole. Per altro quale si fosse e come costituita la loro musica io non so dirvelo, chè nessun documento n' è pervenuto fino a noi. Per la qual cosa anche per Lucca, che fu città etrusca essa pure (6), quantunque non delle dodici primarie, *È silenzio e tenebre la gloria che passò* (7).

Che se io non ho potuto dirvi nulla della musica in Lucca a tempo degli Etruschi, non ho incontrato miglior sorte nelle ricerche per il tempo, in cui questa nostra città fu municipio, e poi colonia romana. So bene che i romani non furon mai celebri nella musica, e che quest' arte in Roma per lo più s' insegnava dai Greci col loro sistema, che poi si rese universale in Italia, e quindi non posso dubitare che si tenesse anche in Lucca, che si reggeva e governava alla foggia e con le leggi di Roma; ma non ho documenti che mel confermino, salvo quanto dirò in appresso.

Ma se nulla è rimasto della musica di Lucca pagana, di Lucca degli Etruschi, de' Liguri e dei Romani, non pochi sono i documenti, che restano a dimostrarci qual fosse la musica di Lucca cristiana. E se il Trambusti nella sua storia ha potuto scrivere che *nella prima età tutto era informato da religione, talchè la prima musica non potè essere che religiosa,* con più ragione io potrò asserirlo di quella dei lucchesi, perchè per più di dodici interi secoli, dal principio cioè del cristianesimo fino a tutto il secolo XIII, non havvi tra noi nè

tradizione, nè documento, nè storia che ci parlino d' altra musica in Lucca se non dell' ecclesiastica, volgarmente appellata Cantofermo. E quando io dico che in quei secoli non fuvvi altra musica in Lucca tranne il cantofermo, non intendo con ciò di negarle quella propria degli spettacoli, delle battaglie e dei trovatori, nella quale la differenza, se pur vi era, poteva consistere nelle forme e nell' estetica, e qualche volta anche nella tonalità, che allora si usava come licenza, da cui poi derivò la tonalità moderna, ma non già nella parte grafica e materiale, che era quella stessa del cantofermo Ho detto *se pur vi era differenza*, perchè si trova che la musica profana di quei tempi, oltre le forme grafiche, spesso prendeva dalla Chiesa le stesse sacre cantilene. Ed in prova della mia asserzione vi dirò che Coussemaker ne riporta vari esempi, tra i quali mi piace riferirvi quello tratto da un manoscritto del secolo x esistente nella biblioteca di Mompellieri n.° 425, contenente l' Ode di Orazio a Fillide: *Est mihi nonum superantis annum*, musicato sulla melodia dell' inno di S. Gio. Battista: *Ut queant laxis resonare fibris.* Alle funzioni dunque religiose noi andiamo debitori di un' arte, che ha dato nome e lucro a tanti nostri illustri concittadini.

Che poi il cantofermo sia stato la cura ed il principio della presente musica è ormai pienamente riconosciuto dai dotti; e tra questi ricordo il P. Martini, il Baini, il Mayer, il Biaggi, il Basevi, e d' Ortique. Ed anche il Bonvicini nel suo compendio storico delle belle arti ha detto che *i soli ecclesiastici ci conservarono nel loro cantofermo il germe della musica, e le stesse mani svilupparono e a poco a poco rigenerarono con felice ardimento questa bell' arte nel contrappunto non solo che nella fabbrica di armoniosi strumenti.* Il Cantù poi nella storia degli italiani (9) ha scritto: *quella maestosa melodia* (il cantofermo) *ove ci furono conservate preziose reliquie dell' ammirata musica antica de' Greci, crebbe splendore al culto divino con motivi semplici e grandiosi.* Ed il Professore Reali (10) parlando dei Benedettini conferma che *la musica quale ci allieta e delizia si può dire esclusivamente nata da loro, che la Salmodia notturna e diurna raccomandarono ai più soavi concenti.*

Ma che cos' era questo cantofermo? Per ben rispondere a questa dimanda dirò che dai più si crede un avanzo della decantata musica Greca; da altri invece si opina che sia un resto di quella musica, che i sacri libri ci dicono tanto grandiosa e sublime aver risuonato sotto le volte del tempio di Salomone. È di questo parere il dottissimo P. Martini con altri; e tra questi Andrea Mayer nel suo discorso sull' origine, progressi e stato attuale della musica in Italia scrive che (11): *S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, che fiorì nel IV secolo, spedì alcune persone peritissime di musica a visitare l' Oriente onde raccogliervi alla fonte le antichissime intuonazioni delle antifone e dei salmi, di cui non erasi mai interrotto lo studio in quelle chiese coeve alla fondazione del Cristianesimo. Egli si servì poi di queste intuonazioni per la celebre riforma*

del canto corale ec. Ed anche S. Agostino (12) nelle sue confessioni dice che al suo tempo si cantavano i Salmi e gl' Inni all' usanza orientale.

Fra queste due disparate opinioni credo di non ardire di troppo se come paciera interpongo la mia, ritenendo che questo canto nella sua parte estetica sia di origine ebraica, in quanto poi alla sua parte grafica e materiale di origine greca, perchè la musica greca era quella in vigore presso i Romani quando il cantofermo ebbe in Italia il suo principio col cristianesimo. Nè starò io qui a spiegarvene la costituzione con le sue figure e note che non è questo nè il tempo nè il luogo di farlo, ma solamente vi dirò che la sua bellezza e sublimità è stata riconosciuta da tutto il mondo, e che l' Antifonario di S. Gregorio il grande ha formato l' ammirazione de' dotti ed intelligenti, e che i suoi canti sono stati e saranno sempre l' amore delle anime devote, sensibili e melanconiche.

Che poi questo canto sia stato coltivato qui in Lucca fino dai primi tempi dell' era cristiana, e che in esso solo con le sue gradazioni fino al secolo XIII consistesse la musica qua conosciuta, e di cui ci restano le memorie, non credo difficile dimostrarlo. Infatti che questa fosse la prima tra le città toscane ad abbracciare la fede di Cristo (13), e che qua fino dal primo secolo dell' era volgare esistessero non una, ma più e vere cappelle ed oratorii (14), e che i lucchesi almeno in Italia fossero i primi a professare la vita monastica cel dice il nostro celebre Francesco Maria Fiorentini nel suo libro *Hetrusciae pietatis origines sive de prima Thusciae Christianitate* (15.) Anzi afferma lo stesso scrittore che la chiesa lucchese ebbe con la romana comune l' infanzia (16). Se dunque i nostri maggiori fin dal primo secolo del Cristianesimo erano uniti a Roma nei domini e nelle pratiche religiose, furono ancor nella musica, perocchè questa era unita ai sacri riti. Che poi la musica si usasse nelle funzioni religiose ce lo attesta S. Paolo (17), Plinio (18), S. Giustino filosofo e martire (19), S. Cipriano (20), S. Basilio (21), S. Agostino (22), ed altri molti. E che quella musica fosse il presente cantofermo ce ne assicura la tradizione, la storia, e la riforma del medesimo fatta nel secolo IV da S. Ambrogio, nel VI da S. Gregorio, e più tardi dal monaco Guido di Arezzo. A questo si aggiunga che tutta Italia seguiva in quest' arte la scuola romana, come concordemente asseriscon gli storici, e che dal Vaticano partirono i maestri per andare ad istruire nel canto i popoli dell' Inghilterra, della Francia, e della Germania, di modo che il cantofermo fu appellato musica latina. Ed anche il P. Martini ha detto che *l' ultimo luogo nell' ordine, ma il primo nella dignità e distinzione l' ottenne la musica de' Latini, che dall' epoca del Redentore fino ai nostri tempi l' esercitarono* (23).

A confermare maggiormente la mia asserzione riferirò quanto Carlo Troya (24) scrive nel suo libro della condizione de' Romani, vinti dai Longobardi. Ecco le sue parole: *Romano Giustinianeo sembra essere . . . . un Tamperto, Maestro della scuola de' Cantori di Lucca. Sottoscrivesi da testimone ad un contratto, in cui Giacomo Vescovo della città concede in livello una Corte e due Monasteri*

in Tocciano presso Soana ad Alperto, clerico e figliuolo dell' abate Ilprando. Carlomagno condusse alcuni Maestri di canto da Roma nelle Gallie. Nulla impedisce per altro che Tamperto (non dice di esser Clerico) fosse Longobardo ed avesse appreso a Roma le discipline musicali; se pur queste non si erano ampliate già nel regno Longobardo fin dai tempi di Bertarido e di Luitprando. Parlo delle discipline; perchè i canti religiosi della Chiesa Cattolica non furono intermessi giammai, e valser sovente ad ammollire il cuore dei Barbari. Basta ricordarsi delle cetre de' Pii fra' Geti e Goti.

A queste ragioni comprovanti l' esistenza dell' arte musica in Lucca fino dai primi tempi del Cristianesimo, aggiungerò quelle tratte dai documenti, che tuttora esistono. Queste potrebbero da me addursi in maggior copia, e forse anche più antiche di quelle, che riferirò, se il fuoco non avesse distrutto l' archivio de' canonici di S. Frediano e più altri scritti musicali, che si trovavano nella pubblica biblioteca al tempo dell' incendio (25). Prima per altro di riportare i documenti comprovanti il mio asserto, e per l' intelligenza di quanto dirò, debbo far conoscere le diverse maniere, con le quali è stato consegnato alla scrittura il cantofermo.

Nei primordi della Chiesa cattolica scrivevasi con le lettere latine o greche, ma il modo più comunemente usato fu quello di scriverlo con le prime quindici lettere dell' alfabeto latino, ed in ciò consiste la così detta *notazione romana*. Severino Boezio, ch' è del secolo quinto, ne parla nel suo trattato di musica. Dopo di lui S. Gregorio ridusse la predetta notazione alle prime sette lettere dell' alfabeto latino, le quali indicavano i sette suoni diatonici, e forse l' idea delle ottave suggerì a quel dotto Pontefice questa riduzione. Ai tempi per altro dello stesso S. Gregorio questa musica scrivevasi anche coi *neumi*, che sono fatti a guisa di segni bizzarri, che si presentano con la forma di virgole, di punti, e di accenti separati tra loro. Si questiona tuttora se S. Gregorio abbia scritto il suo celebre Antifonario colle lettere, o co' neumi. In fatto si ha che questi segni vantano un' origine antichissima. Coussemaker opina che se ne debba ai Greci l' invenzione, e che il loro uso sia di un' epoca vicina all' era cristiana. Dall' ottavo secolo fino a tutto il duodecimo, vale a dire nei più bei tempi della liturgia musicale, questa notazione neumatica si trova esclusivamente adottata in tutta Europa sia per la musica sacra, sia per la profana. Alla fine del secolo XI era usata comunemente in Francia, in Italia, in Ispagna, in Inghilterra, ed in Alemagna; e, se si eccettui il differente modo di scrivere proprio di tale o tal altro popolo, si conosce chiaramente che questa notazione procede tutta da una sola e medesima fonte.

In questi quattro secoli i predetti segni subirono numerose modificazioni, ed importanti trasformazioni, che li avvicinarono sempre più alla notazione quadrata. Sotto l' aspetto storico si dividono in neumi *primitivi*, in neumi ad *altezza respettiva*, ed in neumi *Guidoniani*.

I *neumi primitivi* sono scritti al di sopra del testo senza righe e senza chiave, e ciò ne doveva rendere difficilissima l'esecuzione, e questo modo di scriver la musica fu in uso fino al secolo IX.

I neumi ad *altezza respettiva* ebbero una grande influenza sulla notazione musicale, perocchè con questo modo di scriver la musica s'incominciò a precisare la posizione delle note; ma siccome tante volte per colpa spezialmente degli amanuensi, la posizione de' neumi si mostrava incerta, così per toglier gli equivoci e renderne più facile l'interpetrazione s'immaginò di tracciare al di sopra del testo una linea parallela, che in principio si tirò a secco, poi con la penna in colore o nero o rosso. Questa linea, cui si assegnava una nota fissa, serviva agli scrittori per punto di partenza per collocare i segni in posizione esatta, ed era di aiuto al cantore nella lettura, mostrandogli una nota invariabile, da cui poteva con più facilità e certezza conoscere il significato dei neumi posti sopra o sotto la detta linea.

Nel dodicesimo secolo Guido aretino, con progresso immenso per la musica, distribuì i neumi sopra quattro righe e tre spazi, fissandone stabilmente la posizione. Egli sopra il testo tirò due linee colorate, alternandole con altre due tirate a secco. Sulla linea più alta di color giallo pose l'*ut* o il *do*, e nella più bassa di color rosso, il *fa*. Questo modo di colorar le righe non fu sempre e dapertutto conservato, ma fu per altro sempre e dapertutto mantenuto inalterato l'uso di scrivere su quattro righe.

Le tre divisioni anzidette corrispondono ai tre periodi delle principali trasformazioni di questi segni; ma i segni migliori, che furon gli ultimi, non fanno sparire affatto il sistema degli anteriori. Così nei secoli X, XI e XII si trovano de' libri scritti coi neumi primitivi, e dopo Guido si vede continuare l'uso de' neumi senza righe.

È difficile l'interpetrazione di questi segni, e vari sono gli scrittori, che ci hanno lasciate delle regole per interpetrarli, come Danjou, Lambillotte, e Nisard. Coussemaker, dopo averne nominati alcuni, ritiene per il migliore e talmente esplicito a questo proposito, che faccia sparire ogni equivoco, un frate carmelitano per nome Octobi (26). Questo frate, secondo il predetto scrittore, è uno de' musici più sapienti del medio evo, se si giudica dai suoi numerosi scritti sulla musica sparsi per le biblioteche italiane. Coussemaker ne fa un grande elogio, e nella bellissima opera sulla musica del medio evo ne riporta un documento sulla notazione di quell'età, da lui appellato capitale e che ha per titolo *Calliopea legale di maestro Giovanni Octobi carmelita*, di cui terrò ragionamento altra volta per essere stato uno de' migliori nostri maestri, avendo insegnato musica qui in Lucca dal 1467 almeno fino al 1486.

Ritornando a parlare dei modi di scrivere il cantofermo, oltre i predetti, debbo farne conoscere un altro, che io chiamerei misto, perchè consiste nel porre sopra il testo le lettere ossia la notazione romana, e sopra di esse i neumi.

Di questo quarto modo il Bonhomme (27) ne riporta un esempio tratto dall' antifonario di Mompellieri.

Ma or è tempo di confrontare i documenti che ci restano de' tempi antichi con quanto sopra si è detto, per poter dedurre con sicurezza che il cantofermo fu la prima musica, di cui si abbia memoria qui in Lucca. Il primo è del secolo ottavo, e di esso parla il dottissimo Gio. Domenico Mansi (28) in un suo commentario sull' insigne codice Carolino, che si conserva nella biblioteca dei Canonici della nostra Cattedrale. È questo un frammento del modo di cantare le antifone in tutto il corso dell' anno col titolo: *Incipit ant. per anni circulum*, e dallo stesso Mansi giudicato dell' anno 787. Questo frammento è scritto co' neumi primitivi sopra le parole senza righe e senza chiave, e che appena si conoscono sia per la loro piccolezza, sia per undici secoli e più, che conta di esistenza.

Sono poi scritti coi neumi ad *altezza respettiva* i codici in pergamena che si conservano nell' anzidetta biblioteca di S. Martino al pluteo 8.° sotto i numeri 605 e 606, che contengono: *Officia Sanctorum in choro recitanda:* ed il codice di n.° 607 intitolato *Ordo processionis*, ed il n.° 611 *Rituale vel breviarium ecclesiasticum.*

Appartengono alla classe dei neumi *Guidoniani,* cioè scritti su quattro righe, due in colore e due a secco, i codici della stessa biblioteca, i quali portano i numeri 599, 600, 601, 602, 603 e 609, che fu già del monastero di Pontetetto (29) in cui si legge: *Domina Scotta fecit fieri hunc librum pro remedio animae magistri Joannis et suae,* ed è scritto con quattro righe tutte a secco. Sono dello stesso sistema i codici del plut. 2.° di n.° 48, 49, 58 e 59, ma quest' ultimo è con tre righe a secco ed una in rosso; ed anche al pluteo primo sotto il n.° 9 si vede un altro codice Guidoniano contenente un' *Ave Maria* scritta su quattro righe in rosso. In oltre è pure co' neumi *Guidoniani* il codice in pergamena da me veduto nell' archivio della nobilissima casa Guinigi, incluso nel libro di n.° 2 lett. B intitolato *Benefattori e Cappellani del convento antico di Lucca,* e che incomincia *Dominus fortitudo plebis suae.*

Finalmente nella biblioteca de' Canonici al plut. 2.° n.ª 93 si trova *Martirologium Beati Bedae presbiteri,* codice in pergamena con musica in lettere.

Non parlo di alcuni frammenti di codici, che sono nella suddetta biblioteca, e di altri, che di mia proprietà ritengo presso di me, contento di quelli qui sopra mentovati: sotto ogni aspetto importantissimi, e per la loro mole e quantità più che sufficienti al mio fine. Certo è che Coussemaker non li conobbe, perocchè avrebbe avuto in essi di che arricchire di molto ed avvantaggiare il suo bellissimo libro. Ma proseguiamo il ragionamento.

Dai documenti da me fin qui riferiti si vede chiaramente la tradizione e l'esercizio non mai interrotto tra noi del *cantofermo*, o sieno questi documenti del tempo [illegible] dalla qualità della musica, che contengono, o no. Ed in vero

se essi sono del tempo indicato dalla qualità della musica, che contengono, provano ad evidenza che i nostri avi coltivaron quest' arte costantemente, e la seguirono nelle diverse sue fasi e modificazioni. Se poi si volesse che alcuni di essi non fossero veramente del tempo indicato dalla musica, ma copie di altri libri antichi rifatte in tempi a noi più vicini, anche in questo caso ne risulterebbe non interrotta la tradizione di questo insegnamento in Lucca, perocchè questi libri erano addetti al servizio giornaliero del coro, e cel dicono le scritture che in essi si trovano indicanti le chiese, cui appartenevano. Ora se questi libri, che servirono al coro, furon riprodotti in quei modi antiquati, dunque erano intesi, e quel modo di scriver la musica era comunemente conosciuto; e ciò prova la costante e continuata tradizione dell' insegnamento.

Nè a dimostrare che tale insegnamento si continuasse tra noi non solamente a voce, ma anche in iscritto, mancano i trattati, che di quest' arte ci hanno lasciati i nostri maggiori. Il primo è di maestro Guglielmo Canonico, Primicerio, e finalmente Vescovo nostro. Questo trattato si ritrova nella biblioteca di S. Martino in un codice in pergamena in foglio grande al n.° 614, ed è del XII secolo, in cui Guglielmo Roffredi figlio di Bruno Roffredi lucchese resse la chiesa nostra, secondo Gio. Domenico Mansi, cioè dal 1176 fino al 1199. L' altro è la Calliopèa legale di frate Octobi. Parlerò in altro ragionamento di questi due trattati, stando contento per adesso a far conoscere che quanto essi dicono nei loro scritti non è altro che una spiegazione di quella musica, che si contiene nei documenti da me riferiti, così che sembrano trattati e documenti tra loro legati a dimostrare gli uni con gli altri la continuazione e l' uniformità d' insegnamento di quest' arte fra noi.

Non vi parlerò de' compositori di questa sorta di musica, perocchè non ve ne furono, nè vi potevano essere. Ed in vero o si consideri questo canto come un resto della musica ebraica, o come invenzione de' primi cristiani e santi e dotti Pontefici, fu sempre tradizionale nella Chiesa, e dalla Chiesa stessa voluto e mantenuto nella sua originalità anche con pene e decreti. Da questa mia asserzione non deve per altro inferirsene che lo stesso cantofermo non abbia servito come fondamento ai primi tentativi di contrappunto e di composizione. Sappiamo infatti che usavasi negli antichi tempi il così detto *contrappunto alla mente, la diafonia, il discanto e l' organum quadruplum vel triplum,* come rilevasi da Hugubaldo (30), da Gerbert (31), da maestro Francone (32), dal chierico Elia Salomone (33), da Marchetto da Padova (34), da Giangiacomo Rousseau (35) e da altri. Tutti i suddetti modi di contrappuntare il cantofermo consistevano in un barbaro accozzo di suoni; perocchè il contrappunto *alla mente* non era altro che cantando comporre *ex tempore* una o più parti sopra una data melodia di canto gregoriano, ed il *discanto* e l' *organum* si facevano ponendo sopra la melodia del canto piano certe consonanze perpetue or di quinta, or di quarta, or di ottava; molte delle quali cose nella musica moderna, sareb-

bero errori e bestialità. Fuvvi un tempo, in cui tal sorta di contrappunti era molto usata in Europa fino a provocare le lagnanze di Gio. Muris (36), ed il decreto di Giovanni XXII dato da Avignone l'anno 1322, col quale proibì i recenti contrappunti alla mente, e permise solamente quelli già praticati nel secolo nono (37).

Questa sorta di musica non era opera di veri maestri compositori, ma dei cantori stessi; e lo prova anche il già riferito decreto di Gio. XXII, il quale volendo proibire nelle chiese certi abusi nel canto, non inveì contro i compositori, ma contro gli stessi cantori. Ecco le sue parole come sono state riportate e tradotte da un illustre scrittore (38). *Alcuni cantori discepoli della nuova arte di organare in musica figurata non fanno più conoscere col loro canto le antiche melodie. Cantano in misura ora pari ora dispari, ed ora danno alle note il valore della semibreve e della minima, onde le melodie antiche così contraffatte dalla musica sembrano del tutto nuove. Oltrepassano essi irregolarmente la moderata estensione de' toni, e li confondono a vicenda. Nè contenti di questo, con note di passo urtano il canto. Or coi rodelli, or coi condotti rendon lascivo il discanto, e perfino ad eccesso d' indecenza vi mescolano i tripli e mottetti volgari. Ordiniamo pertanto che nelle chiese si canti nei giorni solenni tanto nella messa, quanto nella uffiziatura il canto gregoriano semplice, colle armonie di quarta, di quinta, di ottava ed altre simili, onde resti illibata l' integrità di esso canto ec.*

Nell' anzidetto decreto non vi ha nulla che si riferisca ai maestri compositori, ma tutto quanto con esso si proibisce riguarda i cantori della musica armonica misurata, che si eseguiva *alla mente* o sul libro *extempore*. Non è quindi meraviglia se non si trovano composizioni di musica misurata prima della metà del secolo XIV, e se fino a quel tempo non vi furono compositori. Che se vi fu qualche musico cantore, che compose qualche melodia semplice di canzoni o mottetti, lasciò per altro sempre agli esecutori l' onere di vestirla di armonie come meglio loro fosse piaciuto.

Le proibizioni pontificie, ed il rispetto ad esse dovuto, fecero sì che si abbandonassero le introdotte misure ed abbellimenti, e si ritornasse alle solite armonie dell' *organum*. Ma dopo aver gustato le scherzevoli varietà della musica misurata, non era da credere che il popolo si contentasse della semplicità delle vecchie armonie. Da ciò ne venne che, rispettato tutto quanto nell' uffiziatura era stato assoggettato alla riforma, come *introiti, graduali, offertorii, communii, antifone* ec., vi fu chi si provò a porre in musica misurata ed a vestire de' vietati abbellimenti il *Kirie, il Gloria, il Credo, il Sanctus, il Benedictus, e l'Agnus Dei*, scrivendo la sua composizione e facendola eseguire. Queste prime prove ebbero il nome di *Messa*, e furono introdotte in Italia dal Belgio con gradimento universale. Allora in brevissimo tempo scesero nella nostra penisola non pochi compositori di messe e mottetti, e furono impiegati con onore e ricchi

stipendi in tutte le cappelle; e così poco oltre la metà del secolo XIV incominciarono le composizioni in musica armonica misurata. A partir da quest' epoca, quasi in ossequio ai decreti pontificii, il cantofermo a poco a poco fu spogliato d' ogni sorta d' armonie, ed eseguito all' unisono e nella sua semplicità, com' era in origine. Ma da un altro lato, poste in non cale le proibizioni ecclesiastiche, le melodie delle antifone, degl' introiti e degli inni furon vestite degli abbellimenti della nuova musica, e così fu praticato anche dai nostri, tra i quali sovr' altri com' aquila vola Monsignor Pompeo della nobil famiglia Orsucci, che fu Decano dell' insigne collegiata di San Michele in foro di questa città.

Tutte queste cose ho voluto riferire per la maggiore intelligenza di quanto dirò, e perchè ritengo che le già dette stravaganze del *contrappunto sul libro, extempore ed alla mente, il discanto* e le altre di cui vi ho parlato, abbiano avuto luogo anche qui in Lucca, come trovo che vi fu praticato l' *organum*, ossia il modo di *cantare cum organo*. La qual maniera di dire è stata tradotta letteralmente dagli accademici Bertini (39) e Barsocchini senza alcuna dichiarazione od osservazione in proposito; e ciò mi fa sospettare che da essi siasi creduto che anche nel secolo XII e XIII qua si costumasse di cantare coll' accompagnamento del suono dell' organo. Ma che non sia così, e che quella frase *cantare cum organo* non voglia significar altro che quella specie di discanto, di cui vi ho già parlato, lo proverò da quello stesso Rituale del secolo XIII, di cui fanno menzione gli anzidetti scrittori. Quivi in fatti al terzo giorno delle rogazioni si legge che la processione andava fino a Pontetetto, e che pervenuta ad *pontem Libuti* (cioè *leprosi*, essendo questo il ponte che dalla strada pisana anche presentemente mette alla chiesa di S. Lazzaro) il cantore intonava alcune antifone, e così faceva nella chiesa di S. Maria, e che altre se ne cantavano *cum organo* quando la processione veniva dalla detta chiesa di S. Maria alla città, per un tratto di strada di circa due terzi di miglio. Di più si legge nel medesimo Rituale che per la festa della SS. Annunziata il clero della nostra metropolitana soleva processionando visitare alcune chiese, e tra queste S. Ponziano, donde uscito (*post exitum S. Pontiani*) cantava *cum organo* il responsorio: *quomodo fiet istud*. Ma se cantavasi *cum organo* processionando fuori della chiesa di Pontetetto, e fuori della chiesa di S. Ponziano, dunque cantavasi nel modo da me riferito, se non vogliamo ammettere che i nostri avi avessero seco alle processioni un organo portatile, cosa impossibile in quei tempi, in cui rarissimo era questo strumento. In oltre che *cantare cum organo* non fosse altro che una specie di contrappunto sullo stesso cantofermo parmi lo dica il medesimo Rituale a 2 di Febbrajo, ove leggesi che il Cantore e due de' Canonaci da esso invitati, entrati in chiesa, cantavano l' antifona: *Responsum accipiens* ec., e che gli altri Canonaci, che doveano stare divisi in due schiere, quando veniva il loro turno, cantavano le note, che erano in alcune edizioni in fine della suddetta antifona, le quali note *vi erano state*

poste convenientemente, e cosi alternando si finiva *cum organo*, cioè con quella sorta di contrappunto che *organum* si appellava (40). Ma che più, se anche un secolo dopo cantare con organi significava in lingua volgare cantare in contrappunto? Eccone un esempio. Fra Girolamo Savonarola nella sua predica del 10 Marzo 1495 in Santa Reparata di Firenze diceva: *Io fui alle Murate venerdì passato, et ho detto loro che quel canto figurato l' ha trovato Satanasso, e che gettino via questi libri di canti et organi;* e per questi intendevansi i contrappunti.

Che se queste ragioni non sembrassero sufficienti a provare il mio asserto, ne addurrò un' altra, a mio parere convincentissima. Nel 1299 il Vescovo Paganello (41) compra dal Capitolo di S. Martino alcuni beni, che poi dona al medesimo con certe condizioni, tra le quali quella relativa alla festa dei Santi Martiri, che vuole solennissima. In fatti esige che concorra a celebrare e decorare quella festa tutto quanto di nobile e dignitoso vi era nella chiesa di S. Martino, cioè i Canonaci, i Cappellani, i Diaconi, i Suddiaconi, il maestro della scuola, gli scolari, e tutte le campane del campanile, ma dell' organo non ne parla, nè in tanta festa il Vescovo Paganello avrebbe al certo permesso che restasse muto; dunque non vi era ancora, e perciò cantare *cum organo* nel secolo XIII significava il già detto modo di contrappuntare il cantofermo, anzichè l' unione della voce umana col suono del grandioso strumento di questo nome, di cui non ho trovato memoria nella nostra chiesa prima della seconda metà del secolo XIV.

Posto così in chiaro che in Lucca la musica più antica, di cui si abbiano le prove, è il cantofermo, e che questo fin dai primi tempi del Cristianesimo fu dai nostri padri esercitato come cattolici, perchè faceva parte della sacra liturgia, ed in appresso come artisti e filosofi studiato e praticato in tutte le sue fasi e mutazioni, ne dirò adesso i cultori e le scuole.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO PRIMO

(1) « Homini res jucundissima cantus ». Arist. *in lib. 8. Politicor.*

(2) Piccioli, *I fatti principali della storia di Firenze; pag. 4.*

(3) « La Toscana in quest' epoca (della rovina di Troia) era colta al pari della Grecia; ed i Greci « ritornati con le interne guerre e convulsioni alla antica barbarie o poco meno, compariscono più « rozzi per molto tempo nella storia di quello che lo fossero i Toscani, i quali conservarono e colti- « varono i lumi della Grecia, già rottasi la fratellanza. Requeno, *Saggi sul ristab. dell' art. arm. Tom. 1. pag. 59.* Il Conte di Caylus sulle Belle Arti ha scritto: « On les voit formés en Egypte avec tout le cara- « ctère de la grandeur; de là passer en Etrurie, ou ils acquièrent des parties de detail, mais aux dépens « de cette même grandeur être ensuite transportés en Grèce (Recueil d' antiquit. T. 1.) ».— Ed il sig. de Voltaire scriveva all' imperatrice delle Russie Caterina II: « Sussisteva negli antichi secoli un proverbio, « che i Caldei avessero insegnate le Belle Arti all' Egitto, e l' Egitto alla Grecia. Ardisco dire che gli « Etruschi sieno stati eruditi in tutto molto prima de' Greci, e i loro successori formano anche ora, « generalmente parlando, il popolo più colto e garbato dell' Italia non solo, ma di tutta l' Europa ».

(4) *Lib. XXXV.*

(5) Kalkbrenner, *Histoire de la mus. tom. 2. pag. 68.*

(6) Mazzarosa, *Stor. di Lucca; tom. 1. lib. 1. pag. 9.*

(7) Manzoni. *Il cinque Maggio.*

(8) *Stor. della musica. Velletri, Tip. Colonnesi, 1867.*

(9) *Tom. III. cap. 65.*

(10) Rinuccini. *Compendio storic. municip. di Camajore; pag. 29 nota 11.*

(11) *Pag. 55.*

(12) « Tunc Hymni et Psalmi ut canerentur secundum morem orientalium partium, ne populus moerore « taedio contabesceret, institutum est, et ex illo in hodiernum retentum ». *Confess. Lib. IX. cap. VII.*

(13) Fiorentini, *Hetrusciae pietatis orig. cap. VII.*

(14) « Paulinus Antiochenus primus lucensium a beato Petro Apostolo ordinatus Episcopus . . . Ec- « clesiis Christiano more institutis, presbyteros et clericos ordinavit ». *Nelle lezioni dell' Uffizio di questo Santo.*

(15) *Cap. VIII.*

(16) « Hetruscae Religionis exordia ab iisdem Romanae ecclesiae crepundiis auspicari non pudet ». Fiorentini, *loc. cit. pag. 1.*

(17) *Epist. ad Eph. c. V. v. 19. et epist. ad Coloss. c. III. v. 16.*

(18) *Epist. CXVII de lib. X.*

(19) *In orat. ad ant. princ.*

(20) *De Orat. Dom.*

(21) *Epist. 69.*

(22) *Conf. lib. 9. c. 6.*

(23) *Stor. della mus. In Bologna 1787, per Lelio della Volpe; pag. 6 del tom. 1.*

(24) *Pag. 256, cap. CCXXV, an. 809.*

(25) Gran parte dell' Archivio di S. Frediano abbruciò nel 1596. Dom. Bertini. *Mem. e Doc. tom. 4. pag. 422.* — La Bibliot. pubbl. lucch. incendiò ai 20 gennaio 1822. *Atti della R. Accad. tom. XX. pag. 68.*

(26) Il nome di questo musico nelle antiche carte si trova scritto in vari modi, cioè: Hothby, Hothobi, Hoctbi, Octobo, Octibi, Ottibi, Ottobi, ed in latino Othosius e Hothosius.

(27) *Princip. d' une veritab. restaurat. du chant Greg.*

(28) Ecco le parole del Mansi riportate dal Calogerà: « cum eo ipso anno Carolus Rex liturgicos « libros ex Romana Ecclesia acceptos in Gallias transtulerit, non inani conjectura portionem hanc esse « eorum librorum opinaremur. Prima tantum verba notantur responsorii et versiculi, sicut et introitus, « gradualis, alleluja (quod graduali una cum suo versu subjunguntur) Offertorii, et Psalmi ad Comu- « nionem. Fragmentum istud ultra adventum Domini non excurrit. Incipit ℟. Adspiciens a longe. ℣. Quique « terrigenae. Desinit Com. exultavit ut gigas. — Calogerà, *Raccolta di Opuscoli. Tom. 45 Venezia 1651.*

(29) Il monastero di S. Maria di Pontetetto fu fondato l'anno 802 dal Vescovo Iacopo I, che fu Arcidiacono della Cattedrale e figlio di Teuperto cittadino lucchese. *In Arch. canon. lib. seg. DD. 44.* Di questo monastero parla ancora l' Abb. Domenico Barsocchini nel Diario Sacro delle Chiese di Lucca; e poichè altri potrebbe credere falso quello, che qui si è detto intorno alla sua fondazione non è fuor di proposito riferire ciò che si dice dal Barsocchini. « In un antico Necrologio appartenente al Monastero « delle Monache Benedettine di S. Maria di Pontetetto si fa memoria di Umbrina abbadessa o fonda- « trice della chiesa di S. Maria di detto luogo. Di questa religiosa fu scoperta l' urna sepolcrale, ove « si leggeva scolpito il seguente epitaffio:

« Cui locus iste datur, fratres, Umbrina vocatur,
« Non retrahendo pedem praesentem condidit aedem,
« Templum construxit, Christo quoque per saecula nupsit.
« Abbatissarum lampasque decus Dominarum,
« Condita sarcophago jacet hoc memoranda Virago.
« Pro qua Virgo pia natum deposce Maria
« Ut sibi sit requies, sit pax, sit gloria praepes
« Ipsa die quarta martis fit morte coacta,
« Martis quarta dies est sibi facta quies.
« Deposita est autem haec sanctissima foemina IIII.
« Non. Mart. Anni Domini Mille centum XXIIII ».

(Diario Sacro. Lucca, Tip. Giusti, 1856; pag. 41.)

Noteremo che poco innanzi, e cioè alla pagina 40 del suddetto libro, il Barsocchini stesso dubita se dica il vero riguardo alla fondazione del Monastero di Fregionaia un' iscrizione che già era in questo monastero, e fu recata dal Fiorentini nella vita della Contessa Matilda: e questo per la ragione che trovasi in contradizione con un atto genuino ed autentico, che egli ritrovò nell' Archivio Arcivescovile. Ora anche nel caso nostro l' epitaffio dell' Abbadessa Umbrina può dubitarsi se dica il vero, trovandosi in contradizione con una più antica memoria veduta da noi nell'Archivio de' Canonaci, e citata sopra, dalla quale attingemmo la notizia della fondazione del Monastero di Pontetetto nell' anno 802. Potrebbero però anche mettersi fra loro d' accordo, ritenendo che nell' 802 fosse edificato il Monastero

e nel 1124 da Umbrina Abbadessa la chiesa. Che l' Abbadessa fondasse la sola chiesa pare che lo credesse anche il Barsocchini, che la disse solo FONDATRICE DELLA CHIESA; e sembra ancora che si dica nell' epitaffio, dove leggesi *templum construxit*. Che se vi si legge prima *praesentem condidit aedem*, non ci pare che si possa intendere il monastero, perchè non so come ci avesse che fare il *praesentem*, se non si volesse significare il monastero, come è al presente; il che significherebbe più tosto rifacimento o riacconciamento. E allora da capo si accorderebbe col documento veduto da noi, e non parrebbe strano che nei 322 anni, i quali sarebbero corsi dalla prima edificazione al rifacimento sotto l' abbadessa Umbrina, fosse così andato a male da pòtersi dire che Umbrina *praesentem condidit aedem*. Se così non paresse da intendere, allora crediamo che la parola *aedem* debba riferirsi allo stesso tempio, non facendo difficoltà la ripetizione, che vi sarebbe: giacchè le regole dell' arte non ci son molto osservate, e l' amor di una rima (*non retrahendo* PEDEM *praesentem condidit* AEDEM) vi può aver tirato l' autore, che si piacque di fare il suo Epitaffio co' due emistichi di ogni verso rimati insieme.

(30) *Musica Enchiriadis a cap. 10 ad 14 de simphoniis. Item scholia. Enchiriadis de arte musica part. 2.*

(31) *Script. eccles. de mus. tom. 3. pag. 5.*

(32) *Ars cantus mensurab. apud Gerbert, tom. 3. pag. 1.*

(33) *Scientia artis musicae.*

(34) *Lucidarium artis musicae planae. Pomerium in arte musicae mens.*

(35) *Diz. de mus. voc. Discant.*

(36) GERBERT, *Script. eccl. de mus. tom. 3. pag. 239. cap. 24.*

(37) EXTRAVANG, *Comm. lib. 3. tit. 1. de vita et honest. clericor. cap. unic. Docta SS. PP. decrevit auctoritas.*

(38) BAINI. *Tom. 2. pag. 398.* — Testo del decreto; « Nonnulli novellae scholae discipuli antiphonarii « et gradualis fundamenta despiciunt. In semibreves et minimas ecclesiastica cantantur. Dum temporibus « mensurandis invigilant, novis notis intendunt fingere suas quam antiquas cantare. Tonos non discernunt, « imo confundunt: nam ascensiones pudicas, discensionesque temperatas plani cantus, quibus toni ipsi « secernuntur ad invicem obfuscant: multitudine notarum planum cantum obfuscant, notulis percu- « tiunt, hoquetis intersecant; discantantibus lubricant, triplis, et mottettis vulgaribus inculcant. Diebus « festis in missis solemnibus, et divinis officis aliquae consonantiae, quae melodiam sapiunt, puta octa- « vae, quintae, quartae, et hujusmodi supra cantum ecclesiasticum simplicem proferantur. Sic tamen ut « ipsius cantus integritas illibata permaneat ».

(39) *Mem. e docum. Tom. 4. pag. 391.*

(40) Ecco le parole stesse di quel Rituale: « Cantor et duo de Canonicis ab ipso invitati, ecclesiam « ingrediuntur, et versa facie incipiunt Ant. Responsum accipiens etc. et alii canonici, qui stant in sta- « tione, hinc et inde decenter debent esse ordinati, notasque in fine hujus antiphonae quarumdam di- « tionum, quae decenter appositae sunt, cum ad eos ventum fuerit decantant, et sic alternando cum « organo finitur ».

(41) « Et quod faciant (*i canonici e capitolo*) etiam ardere sex cereos duarum librarum pro quolibet « cero, vel duodecim cereos unius libre pro quolibet in vespris, matutinis vigilie, laudibus et missa « Martirorum, quas etiam cantabunt solemniter Canonici, Cappellani, et Clerici suprascripti cum Diaconis « et Subdiaconis paratis decenter, et pulsatione omnium campanarum campanilis S. Martini . . . et dare « teneantur et debeant cuilibet Canonico, qui presens fuerit solidos duos, et magistro schole et cuilibet pre- « sbytero denarios sex, et cuilibet scholario denarios duos etc. *Mem. e Docum. Tom. IX. pag. 19 in nota.*

RAGIONAMENTO II.

Delle Scuole e dei Cantori dal 737 al 1300

Dopo le cose da me esposte nel precedente ragionamento quasi a modo di prefazione, vengo in questo e nei seguenti più strettamente a parlare della musica in Lucca. Gli archivi dell'Arcivescovato e di Stato, de' Canonici della Cattedrale e dei Seminari, i biografi e le cronache saranno le fonti, che daranno alimento al mio trattato. Confesso per altro che più di una volta

Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita (1).

Imperocchè per la tristezza dei tempi e per l'ignoranza degli uomini mancano spesso i documenti e le storie. Tutti sanno a quali danni soggiacquero in Italia le arti belle e le Scienze per le invasioni de' Vandali, de' Goti, de' Longobardi ed altri popoli nordici, ai quali tutti civiltà, lettere ed arti erano nomi sconosciuti, nomi privi di senso. In quella generale sovversione di cose la musica fu privilegiata fra le arti belle, perchè addetta al servizio e decoro delle sacre funzioni ebbe in esse e per esse vita ed alimento; quindi non è meraviglia se in quei secoli tenebrosi si legge che avesse solamente tra i suoi cultori persone e scuole ecclesiastiche.

E per parlare prima di tutto delle scuole, faccio notare che queste furono o vescovili o parrocchiali (2). Il chiarissimo Marchese Lucchesini (3) scrisse che la voce *schola negli antichi documenti, quando si parla di scuole ecclesiastiche, ha tre significati; ed ora denota scuola di lettere, ora di canto, ora di canto e lettere unitamente; laonde avviene sovente che non si conosca qual signifi-*

cato le si debba attribuire. Con tutto il rispetto dovuto a sì bravo scrittore, parrebbe a me che quando si parla di scuola ecclesiastica, almeno prima del secolo undecimo, vi si debba sempre comprendere il canto, e ciò per le seguenti ragioni. A tutti è noto che in quei tristi secoli più volte dai Pontefici e dai Concilii si comandò che presso i Vescovi e nelle parrocchie s' istruissero i cherici. Ed anche il nostro Barsocchini ha scritto che *in un Concilio Romano dell' anno 826, sotto il Pontefice Eugenio Secondo, erasi comandato nel canone 34 che in ogni episcopio e nelle pievi soggette vi fossero scuole e maestri; ordinazione rinnovata poi sotto Leone IV in altro Concilio romano dell' anno 853. Coteste scuole in fatti, almeno nella nostra chiesa matrice, trovo che vi erano stabilite anche prima di quel tempo (Doc. 103); anzi si conoscono non pochi maestri che a quelle presiedevano (Doc. 21, 239, 453). Se poi sì fatte scuole esistessero anco nelle parrocchie rurali non potrebbesi da me assicurare, non essendomi riuscito di trovarne memoria, ad eccezione di un maestro abitante a Turingo, vico prossimo alla pieve di S. Paulo, il quale probabilmente era addetto alla scuola di quella pieve* (4). Se dunque in conformità di ordini e disposizioni ecclesiastiche furono aperte in molte città d' Italia le scuole vescovili e parrocchiali, non è presumibile che in esse l' istruzione musicale non avesse luogo, se si rifletta che i maestri erano ecclesiastici, e che la detta istruzione ridondava tutta in aiuto e decoro delle stesse chiese vescovili e parrocchiali nelle solennità e nelle feste, a cui il popolo allora devoto prendeva parte. A ciò si aggiunga che queste scuole essendo istituite anzi tutto per l' istruzione de' cherici, il canto doveva esservi insegnato affinchè questi, divenuti poi sacerdoti, avessero potuto decorosamente adempiere al loro ufficio nelle sacre funzioni.

Ma anche intese in questo senso, ben tardi si trova memoria che le scuole esistessero in Lucca. Di già in Milano S. Ambrogio nel secolo IV aveva fondata la sua scuola, e date le sue regole per il canto; di già nel sesto secolo S. Gregorio il Grande ne aveva istituite due in Roma, assegnando loro alcune rendite; una presso al Laterano e l' altra al Vaticano; era già nota la riforma operata nella musica da questo insigne Pontefice, e diffuso il suo celebre Antifonario centone, ed io non ho documenti che mi parlino di quest' arte in quei tempi, e mi dicano qual fosse allora tra noi. Se volessi servirmi dell' induzione, argomentando da quanto risulta aver fatto i nostri padri per lei nei secoli posteriori, potrei asserire che anche in quei tempi la coltivassero con amore, ma se sto alle scritture, non ne trovo fino al secolo ottavo. Infatti in una pergamena dell' Archivio Arcivescovile (5), nella quale Filomari si elegge per figli adottivi Sichipert, Causolo, e Sichifridi nell' anno 737, leggo firmato qual testimone il maestro Tedualdo: *Signum ✝ manus Tedualdi magistri* nell' anno ventesimo di Luitprando e secondo di Esprando. E in un' altra del 748 (6), regnando Rachis, il Diacono Gallo offre alla chiesa di San Regolo una casa per rimedio dell' anima sua, ed in quest' atto di donazione si legge fra i testimoni

il nome di Deusdede prete e maestro di scuola: *Signum ✝ manus Deusdede presb. magistro Scole testis* (sic). Di un altro maestro di nome Osprando si fa pure menzione nel 762 nella carta, in cui il cherico Causari dona tutti i suoi beni alla chiesa di S. Giorgio da lui fondata in Montalto, e consecrata dal Vescovo Peredeo (7). Che la scuola poi continuasse anche nel 767 nell' anno undecimo di Desiderio ed ottavo di Adelchis suo figlio, essendo sempre Vescovo di Lucca Peredeo, ne fanno fede Osperto ed Osprando Diaconi, ed esecutori testamentari del prete *Auderado* nella pergamena, in cui si legge (8): *per hanc cartulam offerimus Deo, et tibi Ecclesie Beati S. Martini, ubi est domus Episcoporum, casam ipsius presbiteri, que est prope porticalem ejusdem basilice, ubi est scola;* e che questa scuola fosse la vescovile cel dicono ancora Cesare Lucchesini ed Antonio Mazzarosa. Forse nel 798 a tempo del vescovo Giovanni, il maestro di questa scuola era quel Benedetto, di cui si trova il nome tra i confinanti di un pezzo di terra (9), *que caput tenet in terra Benedicti magistri,* nella permuta di beni, che si faceva tra Aritufo rettore di S. Maria del luogo detto Gurgite, ed Asprando, regnando Carlomagno ed il figlio Pipino, nell' anno vigesimoquarto del loro regno. Chi poi fosse questo Benedetto, e gli altri maestri, di cui sopra ho parlato, e quale la loro valentia nell' arte musica, io non so dire, chè a noi null' altro è pervenuto di loro che il nome. In questo secolo ottavo, oltre i sopraddetti, saranno stati certamente anche in Lucca altri insegnanti, de' quali non è pervenuta la memoria fino a noi, perchè asserisce il Muratori (10) che in Italia sotto Carlo Magno non mancavano maestri, letterati e scuole anche nei villaggi e nei castelli.

Sul principiare del secolo IX era in Lucca una vera scuola di canto, e Tamperto ne fu il maestro, essendo Vescovo Jacopo. È Tamperto stesso, che ci dà questa notizia in una carta dell' anno 809, regnando Carlo Magno e Pipino. In essa il Vescovo Jacopo allivella una corte e due monasteri in Tocciano presso Soana ad Alberto figlio d' Ildebrando abbate, e Tamperto si sottoscrive come testimone (11). Nell' ottocento ventitrè si fa menzione di un altro maestro per nome Gausperto (12); e sul principio del secolo X, cioè nell' anno 906, nuovamente si nomina la scuola presso il porticale di S. Martino.

Da quest' epoca fino al 1200 non mi è più avvenuto ritrovare documenti, in cui si facesse memoria di maestri e di scuole. Eppure allora Lucca aveva Duchi, Vescovo, e corte ducale ed era città illustre (13)! Ma nemmeno delle altre scuole si hanno i documenti, che ne provino in quei tempi l' esistenza; vorremmo dunque credere che non vi fossero neppure per insegnare a leggere e scrivere? Nessuno ardirebbe asserirlo, nè io l' affermerei per quella di musica, molto più che nelle carte di quel tempo si fa spesso menzione del *Cantore* della cattedrale.

Il *Cantore*, secondo il Macri (14), era una dignità delle chiese principali, e come maestro dirigeva il coro, e vestiva *cappa*. Anche presso i nostri padri fu

un ufficio onorevolissimo, ed una dignità ecclesiastica nel vero senso della parola, come il Primicerio, e l' Arcidiacono. Il primo, che ho trovato insignito di quest' onore, è Giovanni diacono, che dicesi anche Cardinale e Cantore in una carta del 917, nella quale Pietro Vescovo di Lucca col consenso de' canonici della cattedrale, che si sottoscrivono col titolo di cardinali, e di altri ecclesiastici lucchesi, ordina Pietro prete nella chiesa di S. Maria e Gio. Battista di Bertinoria (15). Fra i sottoscritti all' atto anzidetto questo Giovanni lo vedo firmato dopo tutti i cardinali preti, ed il primo tra i cardinali diaconi, e questa preferenza parmi indizio della stima, in cui tenevasi la sua qualità di cantore.

In quanto poi all' appellativo di *cardinale*, asserisce il Macri che *questo nome era comune ai Vescovi, preti e diaconi di qualsivoglia chiesa, come si raccoglie da molte epistole di S. Gregorio, il quale spesso usa questo modo di parlare: cardinalem constituere; ovvero quest' altro: incardinare in aliqua ecclesia, le quali locuzioni erano lo stesso che ordinare o assegnare preti o diaconi per qualche chiesa determinata.* Ma dice meglio il canonista Bouix (16) asserendo *che i cardinali non furon altro che il collegio Cattedrale, ed i Canonici null' altro che i Cardinali di ciascuna chiesa.* Dunque i Cardinali della nostra Cattedrale non eran altro che gli stessi Canonici, che si ebbero questo titolo di cardinale, secondo una vecchia scrittura (17), fino dall' anno 890.

E qui mi cade in acconcio riferire a verbo quanto di essi, relativamente alla musica, ne ha scritto il Muratori (18). *Da che fu istituito,* egli dice, *l' ordine de' Canonici, cominciarono con più frequenza e dignità a farsi le funzioni della chiesa, e ad esercitarsi i ministri dell' altare nel canto Gregoriano nelle cattedrali. Anzi ad esempio di esse molte chiese della città e ville fondarono un collegio di Canonici (ora si chiamano chiese collegiate) per soddisfare con più decoro al culto divino. Però a gara concorreva il popolo pio, venendo le domeniche ed altre feste, ad udire la salmodia, o qualche grave e divota musica delle voci sacerdotali.* — Ma proseguiamo la storia.

Negli anni 922 e 927, essendo sempre Vescovo di Lucca Pietro, in due carte del vescovato si fa nuovamente menzione di Giovanni diacono cardinale e cantore (19). Così pure un Giovanni diacono cardinale e cantore si trova segnato in una carta dell' Archivio capitolare (20) a tempo di Corrado Vescovo, nell' anno 940. E nel 968, mentre il Vescovo Adalongo col consenso de' suoi sacerdoti ordina il chierico Gauso nella chiesa di S. Maria e Gio. Battista di Laviano, il prete Aldo cardinale e cantore dichiara di consentire a detta ordinazione, firmandosi il primo tra i canonici (21). In un' altra carta dello stess' anno un cantore per nome Alpo, prete e cardinale anch' esso, consente con gli altri sacerdoti che il suddetto Vescovo ordini il diacono Alberico nella metà della Pieve dei Ss. Giovanni Battista e Pietro di Musciano (22). Un Pietro diacono e cantore trovo che funzionava nel 979 (23), e 996 (24); e Teudogrimo Vescovo ordinava nel 983 il chierico Uberto nella Pieve dei Ss. Giovanni, Reparata e

Pantaleone della città di Lucca (25), quando Giovanni prete e cantore dichiarava di consentire a detta ordinazione, sottoscrivendosi subito dopo l'arcidiacono, e prima degli altri canonici. In un necrologio della Biblioteca di S. Martino, creduto del 900 al 1000, si trovano i nomi di molti cantori. Fra questi i nomi dei cherici Guido, Ingo, Cusco e Aginello: dei diaconi Pacio, Teucho, Giovanni, e del sacerdote Giuseppe (26).

Pervenuto col mio discorso al secolo XI, sul bel principio di esso, cioè nel 1002 ho trovato che Gherardo Vescovo di Lucca, essendo andato con molti cherici e laici al monastero di S. Salvatore, detto poi di S. Giustina, per ordinarvi a Badessa la monaca Alberga, ivi nutrita fin dall' infanzia, era presente ed approvò la detta ordinazione Giovanni prete e cantore (27). Leggo quindi nell' Archivio de' canonici che nel 1048 Gaudio prete e cantore con altri, e particolarmente col Vescovo Giovanni figlio di Gottifredo, cittadino lucchese, donava un pezzo di terra (28). Di questo cantore si parla in un altro documento del medesimo Archivio (29), e nel 1071 si trova di nuovo tra i canonici ordinari della chiesa e canonica di S. Martino. Anche nel 1080 si fa menzione di un Gaudio cantore (30), che narra il Fiorentini nella vita della gran Contessa (31) esser rimasto fedele al suo Vescovo S. Anselmo insieme con Bardo Primicerio e Lamberto Arciprete. Sul finire di questo secolo, cioè nel 1091, nell' atto di donazione di diversi beni fatta dal Vescovo Gottifredo alla Badessa Eufrosina ed alle monache di S. Frediano di Tolle, il cantore Enrico si sottoscrive subito dopo il Vescovo, e prima degli altri canonici in questo modo: ✝ *Ego Henricus Ecclesiae Sancti Martini presbiter et cantor in hac constitutionis pagina subs.* (32).

Questa preferenza data ai musici di quei tempi, e da me già altra volta avvertita, mi sembra un segno non equivoco dell' onore, in cui era allora l' arte musica, e della stima in che tenevansi coloro che la coltivavano. A conferma di questa mia opinione ho trovato che anche i Principi amarono di tenere cantori, che nell' oratorio o cappella del loro palazzo notte e giorno salmeggiassero in onore di Dio. Così si legge che facesse la nostra contessa Matilde; e Donizone (33) parlando di Bonifazio Duca e Marchese, padre di essa Matilde, così rozzamente scrive:

Psallebant semper Cappellani reverenter
Horas nocturnas sibi quotidieque diurnas;
Nemo Capellam super ipsum praesul habebat.

Cioè, nessun principe aveva un oratorio con maggior numero di cantori.

Questi poi nel secolo duodecimo continuavano il loro ufficio nella nostra Cattedrale, e si trovano nominati con maggior frequenza. Ed in vero nel 1100 Guglielmo prete e cantore donava una casa a S. Martino (34); e nel 1111, men-

tre il Vescovo Rangerio liberava il chierico Pisone, rettore di S. Michele di Moriano, dall' obbligo di pagare ogni anno alla Cattedrale cinque soldi lucchesi, leggo che Wido era prete e cantore, ed in quella carta il nome di questo musico si trova subito dopo la firma del Vescovo, ed avanti di quella del Primicerio e dei canonici (35). In un libro all' anno 1118 tra i nomi di vari benefattori di S. Martino si legge anche quello di Gunita sorella del cantore (36); e in una carta dell' Archivio capitolare si dice che nel 1164 Marchesino maestro, ed Amato vendevano per 50 soldi lucchesi un pezzo di terra fuori delle mura della città a Pievano eletto Vescovo di Lucca, ed a Guglielmo Primicerio e Lutterio cantore (37). Nell' anzidetto documento Marchesino è appellato maestro, ma non sappiamo se fosse sacerdote o qual' arte insegnasse, quindi io dubito se fosse stato maestro di canto. Ma non posso dubitare, anzi è certissimo ch' era maestro di canto quell' Enrico, che moriva a 30 di Settembre del 1167, come risulta dall' iscrizione presso la porta della chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio di questa città. Il chiarissimo Domenico Mansi opina che fosse della famiglia de' Sismondi. Fu letterato, maestro, cantore e tenne scuola: *Grammaticus, cantor, scholas tenuitque magister*, come si legge nell' epigrafe suddetta. La scuola da lui tenuta, al dire del Lucchesini, era ecclesiastica, e da annoverarsi tra le parrocchiali, giacchè egli era parroco della detta chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio.

In quanto poi al titolo di maestro, in questo secolo ne ho trovati molti che ne sono decorati, e questi per la loro qualità di sacerdoti, di canonici e dignitari della nostra Cattedrale non mi pare improbabile che fossero anche maestri di musica per lo studio, che in quei tempi facevasi, del *trivio* e del *quadrivio*. *Per trivio* (ed ognuno il sa) intendevasi la Gramatica, la Rettorica, e la Dialettica; e per *quadrivio*, come insegnava Uguccione Vescovo di Ferrara e prima di lui Boezio, erano designate l' Aritmetica, la Geometria, la Musica e l'Astronomia. Nella Biblioteca di S. Martino (38) esiste il trattato di Aritmetica, Matematica e Musica che nel secolo XII *Guillelmus Magister, Lucanus Canonicus, demum Primicerius, postremo Lucensis Episcopus pro animae suae remedio obtulit B. Martino*. Questo Guglielmo è appellato *maestro*, come si vede chiaramente, per le anzidette ragioni; e per quelle stesse penso che avessero questo titolo altri canonici di quel tempo in San Martino, i quali perciò erano veramente anche maestri di musica. Ciò posto proseguo la storia e dico che nell' anno 1175 maestro Pandolfo con Damiano canonici di Lucca, e Tancredi avvocato del Vescovato, avendo Federigo imposto ai Pisani di restituire tuttoquanto avevano usurpato, si riunirono in Pisa nella casa dell' Opera così detta del Ponte coi Consoli Pisani per ricevere da questi il possesso delle terre e castelli al Vescovato carpiti (39). Di questo Pandolfo maestro e canonico si fa menzione in altro documento del 1181, rogato per mano del notaro imperiale Guglielmo (40) in una concordia per la divisione dei ceri, che si offrivano nella

vigilia dell' esaltazione della S. Croce, intervenuta fra i canonici di S. Martino da una parte, ed i consoli della confraternita di S. Croce dall' altra. Ne parla anche il Barsocchini (41), e lo appella maestro Pandolfo Roberti canonico della Cattedrale, e ne racconta l' esaltazione alla dignità cardinalizia col titolo dei Santi Apostoli, fatta da Lucio terzo nell' anno 1182. Di un altro maestro per nome Damiano, priore e canonico di S. Martino, si parla in un atto di restituzione di due parti del monte di Castelvecchio, fatta al Vescovo di Lucca da Superbo e da altri (42).

Nel 1183 in una carta dell' Archivio di S. Giovanni (43) è rammentato un cantore canonico ed arciprete di S. Martino, che poi nel 1194 fu fatto Vescovo di Lucca, e questi fu Guido o Guidone terzo milanese, successore di Guglielmo I. Di questo Guido prete, cantore, canonico e camarlingo della canonica di S. Martino e figlio di Bernarduccio si parla anche in una carta dell' Archivio capitolare (44). E in un' altra del 1196 Guidone concede a Salomone priore di S. Maria *Forisportam* ed ai suoi confratelli, diversi privilegi, spezialmente riguardo alla parrocchia, ed uno de' sottoscritti alla medesima è Tolomeo cantore della Chiesa di Lucca e canonico (45). A questo documento sono sottoscritti anche maestro Ermanno Primicerio e maestro Roberto canonici della Chiesa di Lucca. Questo maestro Roberto sarà forse quello segnato in altra carta del 1202 (46), e che il Barsocchini (47) dice essere stato fatto Vescovo e successore di Guido III.

Dal 1200 al 1230 esisteva nella nostra città un cantore di versi in lingua provenzale, il quale dal Redi è nominato Ruggetto da Lucca. Era costui uno di quei musico-poeti detti *menestrelli o trovatori*, che alle feste, ai conviti e nei pubblici luoghi cantavano versi, accompagnando le loro melodie coll' arpa o col liuto. Le geste de' cavalieri, la bellezza delle donne, le virtù de' Santi prestavano soggetto al loro cantare, e spesso co' loro versi rendevano alla società quegli offici, che le gazzette pubbliche compiono attualmente. Erano accolti con onore dai Signori, e le loro fatiche per lo più erano assai bene ricompensate. Fra gli antichi trovatori havvene di quelli di nobilissimo casato, e tale si fu tra gli altri Guglielmo X Conte di Poitiers e Duca d' Aquitania. Di Ruggetto nulla è pervenuto fino a noi; ma come in altri paesi i trovatori resero più popolare la musica, così a noi i suoi canti sono una prova che lo studio di quest' arte si era in quei tempi molto diffuso in Lucca, ed anche tra il popolo. E che ciò sia vero si rileva dal sapere che dal 1200 al 1300 i canonici della Cattedrale uffiziavano senza cappellani col solo aiuto dei cantori e del *Magiscuola*. Di questo trovo fatta menzione per la prima volta sul principio del secolo XIII, cioè nel 1209, in una carta dell' Archivio di S. Giovanni (48), nella quale si vede segnato come testimone Bonaventura magiscuolo di S. Martino: *Signum Bonaventure Magiscuoli* (sic) *Beati Martini;* e in un contratto di ser Ciabatto (49), in cui si legge: *Actum Lucae coram presbitero Bellomo et*

Bonaccurso magiscolo. Il magiscola fu una dignità della nostra Cattedrale, superiore a quella dei cantori, de' quali era il maestro e direttore. Nelle sacre funzioni distinguevasi tra loro per la mitra bianca di baraccane (50), che gli ornava la testa. Ebbe rendite e benefizio proprio sotto l'invocazione di S. Regolo, e fu in vigore fino alla metà del secolo XVI, in cui venne soppresso (51).

Da qui in avanti negli antichi documenti si parla spesso di maestri e di scuole. Nell'anno 1221 Buono faceva scuola, ed un certo Rodolfino prometteva solennemente pagargli quaranta soldi di denaro lucchesi *pro documento, et pro albergo, et pro scolis et repetitura.* Al Lucchesini (52) quelle parole *pro documento et repetitura* sembrano più acconce ed usate per le scuole di lettere anzichè per quelle del canto. Io per altro non tengo la sua opinione perchè non trovo ragione per la quale dall' insegnamento dato da Buono si debba escludere la musica, tanto più che Rodolfino pagava quaranta denari a Buono *non pro documento et pro albergo et schola et repetitura,* ma *pro documento et scolis,* dalle quali non saprei escludere quella del canto. Nè mi fa ostacolo la *repetitura,* perchè non ripugna che Buono si obbligasse a ripetere anche la lezione della musica, essendo esso in quei tempi pel sistema delle mutazioni introdotto da Guido più difficile di quello, che comunemente si crede. Del resto convengo col chiarissimo Lucchesini che questa scuola fosse anche letteraria ed ecclesiastica, perocchè in sì fatte scuole solevasi dare alloggio agli scolari, mentre di quelle, che tali non erano, non trovasi verun esempio.

Nel 1226 la scuola esisteva in una casa presso San Martino, ed un prete di nome Orlando n'era il maestro. Questa notizia ce la somministra il P. Federigo Di Poggio dell'Ordine de' Predicatori, che lesse (53) in una cartapecora de' canonici della Cattedrale: *Actum Lucae in domo S. Martini, in qua dormiunt seu jacent scholares Sancti Martini;* e poco dopo: *Presbytero Orlando Magistro scholarum S. Martini;* e questo maestro Orlando era anche canonico di S. Maria Forisportam (54).

Nel 1230 in un altro documento dell' anzidetto Archivio si fa nuovamente menzione del maestro di scuola (55) là ove si legge: *Actum Lucae in claustro S. Martini coram Guidotto Falsimbera, et Bonajunta Rainulfi, et Magistro scholarum.* Qui, dice il Lucchesini, o manca il nome del maestro dopo il secondo *et,* o (com'è probabile) si dee toglier quest' *et,* dimodochè Bonagiunta sia il maestro; ma per me, in qualunque modo s'intenda, proverà sempre che in quel tempo esisteva tra noi una scuola di canto. Altri documenti, secondo il Mazzarosa fanno fede di una scuola a S. Alessandro nel 1225, poichè si rileva da una cartapecora dell' Archivio di S. Giustina (56) che il Priore col consenso dei chierici vendè a Bernardo avvocato del monastero un campo in Flexo per 50 lire, volendo spender questo denaro nella loro casa e dormitorio. I chierici dunque vi abitavano, e ciò, dice il Lucchesini, è contrassegno di scuola ecclesiastica. Nell'anno susseguente, cioè 1226 in un codice de' canonici della Cattedrale si

fa menzione di maestro Riccardo (57), ed il Mazzarosa asserisce in questo stesso anno l' esistenza della scuola a S. Martino (58).

Nel 1231 era una scuola parrocchiale a S. Maria Forisportam, perchè si rileva da un libro dell' Archivio capitolare (59) che prete Orlando canonico della chiesa di S. Maria Forisportam et *magister scolarum* dava in allogazione un pezzo di terra con atto del 21 Settembre 1231; ed a carte 40 dello stesso libro questo prete Orlando è appellato *Magiscola et canonicus S. Mariae,* e forse è quello stesso maestro Orlando di cui ho parlato al 1226.

In un antico rituale del secolo XIII si dice pure del maestro di scuola, *magister scolarum,* che nella seconda festa di Pasqua era invitato a mensa con altri, che avevano servito al Vescovo nelle sacre funzioni (60); e nel 1249 si trova memoria del maestro Benencasa canonico di S. Martino (61). Si trova inoltre memoria dell' elezione di un nuovo magiscuola (62), avvenuta nel 1278; e in un codice della Biblioteca di S. Martino in data del 30 Ottobre 1283 si legge il nome di un Benedetto maestro e prete delle monache di Pontetetto (63); e nel 1299 si parla del maestro e della scuola in un documento estratto dall' Archivio de' canonici da Domenico Bertini, e riportato dal Lucchesini (64).

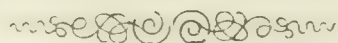
Ma or si avvicinano i tempi, in cui questa bell' arte della musica uscirà per così dire dalle fasce, ed a poco a poco andrà perfezionandosi per giungere anche tra noi a quell' altezza, in cui presentemente si ammira. Essa, lasciate le antiche e severe forme, ne assumerà delle nuove e brillanti, e pel cambiamento della vecchia con la nuova sua constituzione avremo la perfetta separazione tra la musica antica appellata *cantofermo,* e la moderna musica *figurata o misurata.* In fatti sul principiare del secolo XIV non solamente nelle vecchie carte si parla con maggior frequenza di scuole, di cantori e maestri di musica, ma s' incomincia anche a far menzione de' sonatori di vari strumenti. Fra questi i primi, de' quali io abbia trovata memoria, sono stati Simonello *del quondam Bonaccursi lucensis civis,* Bartolino del *q. Celli,* e Pratese anch' esso *q. Celli.* Simonello era *trombetta* del Comune di Lucca, e gli altri due *tubatores,* ossia sonatori di tromba, del medesimo. Questi tra loro si univano in società per l' esercizio della loro professione sotto certe pene e patti, come si può vedere nel contratto rogato dal notaro Benassai Luparelli del 21 Settembre 1308 (65). In esso si appellano *trombetta et tubatores lucani Comunis,* e ciò fa conoscere che fin da quel tempo esisteva nella nostra città a spese pubbliche una piccola fanfara pel servizio e decoro delle feste sacre e popolari. Si vede per altro che in questo secolo lo studio della musica era molto diffuso in Lucca, perocchè due anni appresso li suddetti sonatori, eccettuato Pratese, si uniscono con Ghirardino Sighieri, Comuccio Benetti, e Coluccio detto *Liccio q. Allexandri* con un nuovo patto sociale compilato dall' anzidetto notaro Benassai Luparelli di Torre a' 3 di Gennaio 1310, e che merita di esser conosciuto dagli studiosi delle cose patrie per certe particolarità su i costumi di quei tempi (66).

ELENCO

De' maestri di musica, delle scuole, dei cantori e sonatori, di cui si fa menzione nei documenti antichi fino al 1310.

ANNO
737. Tedualdo maestro.
748. Deusdede prete e maestro.
762. Osprando maestro.
767. Si fa menzione della scuola presso il porticale di S. Martino.
798. Benedetto maestro.
809. Tamperto maestro de' cantori.
823. Gausperto maestro.
906. Scuola presso il porticale di S. Martino.
917. Giovanni Diacono Cardinale e cantore di S. Martino.
922. Giovanni Diacono Cardinale e cantore.
927. Giovanni Diacono come sopra.
940. Giovanni Diacono come sopra.
968. Aldo prete Cardinale e cantore.
» Alpo prete Cardinale e cantore.
979. Pietro Diacono Cardinale e cantore.
983. Giovanni prete e cantore.
996. Pietro Diacono Cardinale e cantore.
1000. Guido, Ingo, Cusco, e Aginello cherici
» Pacio, Teucho e Giovanni Diaconi e } cantori.
» Giuseppe sacerdote
1002. Giovanni prete e cantore.
1048. Gaudio prete e cantore.
1071. Gaudio come sopra.
1080. Gaudio come sopra.
1091. Enrico prete e cantore.
1100. Guglielmo prete e cantore.
1111. Wido prete e cantore.
1118. Gunita sorella del cantore.
1167. Enrico maestro e cantore.

ANNO

1175. Pandolfo maestro canonico di S. Martino poi Cardinale di S. Chiesa.
1176. Guglielmo Roffredi maestro e Vescovo di Lucca.
1182. Damiano maestro.
1183. Guido o Guidone cantore e poi Vescovo di Lucca.
1196. Tolomeo cantore della Chiesa di Lucca e Canonico.
» Ermanno maestro e Primicerio.
» Roberto maestro e Canonico di S. Martino.
1202. Roberto come sopra.
1200. Ruggetto cantore e trovatore.
1209. Buonaventura magiscuolo.
» Bonaccorso magiscuolo.
1221. Buono maestro.
1226. Orlando maestro.
1225. Scuola parrocchiale a S. Alessandro.
1226. Riccardo maestro.
1230. Maestro della scuola.
1231. Scuola a S. Maria Forisportam, e maestro Orlando magiscuòlo.
1249. Benencasa maestro e Canonico.
1278. Si elegge un nuovo magiscuola.
1283. Benedetto maestro delle monache di Pontetetto.
1299. Si parla del maestro e della scuola.
1308. Simonello, Bartolino e Pratese
1310. Ghirardino Sighieri, Comuccio Benetti e Coluccio detto Liccio } Sonatori di trombe e trombette al servizio del Comune di Lucca.

NOTE

AL RAGIONAMENTO SECONDO

(1) DANTE, *Infer. Can. 1.*

(2) LUCCHESINI, *Opere. Lucca, Giusti, 1833 ; Tom. XV, pag. 22.*

(3) *Op. cit. Tom. XV, pag. 27.*

(4) BARSOCCHINI, *Mem. e Docum. per servire alla stor. lucch. Tom. 5, Par. 1, pag XXV.*

(5) * I. *75.*

(6) * K. *88. Arch. Arc.*

(7) *Arch. Arc.* ✝ P. *4.*

(8) *Arch. Arc.* ✝ H. *51.*

(9) *Arch. Arc.* ✝✝ G. *88.*

(10) *Antich. it. dissert. 43.*

(11) « Ego Tampertus magistru (sic) Scule cantorum manu mea subs. ». *Arch. Arc.* Q. *44.*

(12) *Arch. Arc.* L. *18.*

(13) « Dum Adalbertus illustrissimus Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius civitatis lu-
« censis et residentibus hic civitate Luca etc. ». *Tab. Episcop. Luc.* ✝ G. 22. FIORENTINI, *Memorie della Contessa Matilde; pag. 373. lib. 3.* — Questo Adalberto fu lucchese di patria, Duca e Marchese di Toscana. Ebbe per moglie Berta figlia di Lotario, e nepote di un Re Carlo di Francia. Berta ebbe per sorella Ermengarda, che fu monaca nel Convento di S. Giustina. Il Duca Adalberto morì circa il 916. — Vedi le iscrizioni sepolcrali del Duca e sua moglie in S. Martino, e quella di Ermengarda in S. Giustina.

(14) *Notizie de' vocab. ecclesiast. alla parola* CANTORE.

(15) *Arch. Arc.* * L. *38.*

(16) « Cardinales nihil aliud fuerunt quam collegium Cathedrale, et canonici nihil aliud quam cardi-
« nales cujuslibet ecclesiae ». BOUIX, *Tratt. de capit. lect. 1. cap. 1.*

(17) *Arch. Canon. Mem. ecclesiast. lib. segn.* DD. *44. plut. 17.*

(18) *Antich. it. dissert. 56. Tom. 5. pag. 9. e 10. Milano 1838.*

(19) *Arch. Arc.* * E *58. e* ✝ G. *1.*

(20) DD. *44. plut. 17.*

(21) *Arch. Arc.* ✝✝ H. *29.*

(22) *Arch. Arc.* E. *28.*

(23) ✠.[2] *53.*

(24) *Arch. Canon.* DD. *44. plut. 17.*

(25) *Arch. Arc.* ✠ C. *19.*

(26) *Bibl. Canon. Martirol. Adon. in fine, n. 618.*

(27) *Arch. di S. Salvatore detto poi di S. Giustina, ora riunito a quello di Stato. Diplomatico, perg. 13 luglio 1002.*

(28) BO. *91. plut. XI.*

(29) *Arch. Canon.* DD. *44. plut. 17.* « Ego Joannes istius Sanctae Ecclesiae lucensi Episcopus una cum » clericis et fidelibus meis Gaudium presbiterum et cantorem. Leonem. et Rainerium et Lambertum or- » dinamus in nostra Ecclesia S. Martini etc. ».

(30) *Arch. Can. plut.* BB. *33.*

(31) *Pag. 207.*

(32) *Arch. Arc.* ✠ ✠ R. *3.*

(33) *Lib. 1. cap. 14. in vita Mat.*

(34) *Arch. Can.* DD. *44. plut. 17.*

(35) *Arch. Arc.* F. *62.*

(36) *Martirolog. Adon. n. 618. in Biblioth. Canon.*

(37) P. *36.*

(38) *Plut. 8. n. 614.*

(39) *Arch. Arc.* ✠ I. *52.*

(40) *Cod. dell' Op. di S. Croce segnato* A. ✠.

(41) *Mem. e Docum. Tom. V. par. 1. pag. 494 e 95.*

(42) *Arch. Arc.* ┼ ┼ Q. *6.* e Muratori, *Ant. m. aevi; dissert. 26.*

(43) *Arch. di S. Giovanni, ora riunito a quello di Stato. Diplomatico, perg. 21 gennaio 1183.*

(44) D. *148.*

(45) *Arch. Can. e Docum.* CXLII. *per servire alla storia di Lucca.*

(46) *Arch. Arc.* S. *58.*

(47) *Mem. e Doc. Tom. V. par. 1. pag. 504.* Il Barsocchini lo chiama *Roberto Leccamulini.*

(48) N. *214. casella 4. fasc. 2.*

(49) *Arch. Canon. lib. segn.* LL. *23. plut. 16.*

(50) *Lib. segn. 208 anno 1409;* e nel libro segn. 210 Arch. Op. S. ✠ si trova inventariata *Una cassa con due mitre per il magiscuolo.*

(51) Vedi *Lib. delle visite di Mons.* Aless. Guidiccioni *il seniore 1566, e dei visitatori episcopali 1575.*

(52) *Tom. XV. p. 23.*

(53) *Lett. ragion. di un Accad. Oscuro, pag. 11.*

(54) *Arch. Can. lib.* LL. *8. a carte 30 e 40.*

(55) *Arch. Can. lib.* LL. *6.*

(56) N. *75.*

(57) *Arch. Can. lib.* LL. *n. 13. pag. 38.*

(58) Mazzarosa. *Opere; Tom. 1. pag. 137.*

(59) LL. *8. a carte 30.*

(60) Barsocchini, *Diario Sacro pag. 101.*

(61) *Arch. Can.* DD. *44. plut. 17.*

(62) *Arch. Can. lib. origin. f. 119.*

(63) « Pro anima Benedicti magistri . . . presbiteri conventus monacharum de Pontetecto anno na- » tivitatis Domini MCCLXXXIII die XXX octob. — Ideo orate pro eo ». — *In Bibl. Canon.* DD. *44. plut. 17.*

(64) *Tom. XV. pag. 24. e pag. 77 alla nota 5.* Ivi tra le altre cose si legge: « Archipresbiter et Sacri- » sta dare teneantur et debeant cuilibet canonico, qui presens fuerit solidos duos, et Magistro scole et » cuilibet presbitero denarios sex, et cuilibet scholario denarios duos »

(65) *Arch. Not. Sala scaffa 8.*

(66) « Sancti Spiritus nobis gratia semper adsit. In Dei nomine, amen. Memoriale rogitorum Benassay « Luparelli de Turri notarii factus et compositus in Anno nativitatis Domini MCCCX sub datilibus infra- « scriptis.

« In Dei nomine, amen. Ghilardinus Sighieri, Comuccius Benecti, Bartolinus quondam Celli, Coluccius « dictus Liccio quondam Allexandri, lucani cives, qui sunt tubatores Lucani comunis, et Simonellus quon- « dam Bonaccursi trombetta Lucani comunis, eorum concordia et voluntate, ad honorem Dei et beate « Marie Virginis et Sanctorum eius et Lucani communis et populi, et eorum officii seu artis et misterii (sic) « tubarie et trombette, inter se ad invicem fecerunt et contraxerunt concordiam et unitatem et compa- « gniam de dictis eorum officiis et misteriis. Et inter se fecerunt et composuerunt et ordinaverunt, occa- « sione dicte societatis seu compagnie, infrascripta pacta promissiones et capitula et conventiones et « obbligationes, ut infra per omnia et singula continentur, videlicet.

« Inprimis voluerunt et ordinaverunt et statuerunt quod omnis lucrum et acquisitum, quod ipsi et quili- « bet eorum fecerint seu facient ab hinc in antea de dictis eorum officiis et misteriis tubarie et trombette « Luce et extra et alibi ubicumque, sit et esse debeat communale inter eos, et dividatur inter eos, ita « quod quilibet eorum habeat inire partem suam sibi contingentem. Et hoc salvis et exceptis lucris et « salariis que ipsi et quilibet eorum haberent vel reciperent a Camera Lucani communis et a Lucano « communi.

« Item, statuerunt, ordinaverunt et composuerunt quod nullus eorum possit docere aliquam aliam per- « sonam in dictis eorum misteriis et arte tubarie et trombette, nisi predicti omnes erunt in concordia, « sub pena et bampno librarum ducentarum pro quolibet et qualibet vice. Que pena deveniat et devenire « debeat ad utilitatem et in comuni dicte societatis, et sic quilibet contra faciens solvere teneatur ut « dictum est.

« Item, quod si predicti vel aliquis predictorum usque hodie fecerint vel habuerint inter se aliquam « cartam compagnie seu pactorum, illa talis carta sit et esse intelligatur cassa, irrita et nullius valoris. « Ista tamen semper in suo robore firmius perdurante.

« Item, quod si aliquis eorum iret ad lucrandum de dictis misteriis tubarie seu trombette ad aliquam « curiam seu locum extra civitatem lucanam, ire debeat et stare expensis totius communitatis dicte so- « cietatis. Et quod aliquis eorum non possit ire vel stare ad talia loca sine licentia preceptoris qui « erit et ordinabitur inter eos per tempora.

« Et quod si aliquis eorum iret ad sonandum seu tubandum et ad lucrandum exinde et defraudaret « seu subcelaret et non denumptiaret dicte societati et sociis lucra vel denarios quos inde haberet, « preceptor, qui fuerit per tempora, teneatur eum condepnare in sol. X et in eo quod defraudaverit ad « utilitatem et opus communitatis dicte societatis qualibet vice. Et si talis preceptor qui fuerit per tem- « pora, eum non condepnaverit, ut dictum est, condepnetur ipse et teneatur solvere de suo proprio in « eo quod condepnari debet talis delinquens.

« Item, quod quolibet mense fiat unus preceptor inter eos officium unius duret per unum mensem. « Et quilibet eorum sit preceptor quolibet suo mense prout ei evenerit numerando pro rata. Et possit « quilibet preceptor, qui pro tempore fuerit, percipere et condepnare usque in summam solidorum decem « denariorum pro quolibet et qualibet vice. Et quod omnes condempnationes que fierent per dictum « talem preceptorem deveniant ad utilitatem et comodum dicte societatis et omnium predictorum. Et fiat « unus camerarius, inter eos, et duret et officium camarlingarie faciat, prout predicti omnes voluerint « et eis placuerit.

« Item, quod si contigerit aliquem ex dictis trombatoribus vel trombetta mori seu ab officio removeri, « quod ille qui intraverit tubator seu trombetta loco sui non intelligatur esse in dicta societate nisi « prius consenserit omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis, et nisi primo iuraverit et promi- « serit observare similia capitula et ordinamenta et promissiones et pacta, ut alii suprascripti omnes « fecerunt et faciunt in presenti carta concordie et societatis, seu alia per eos ordinanda.

« Item, quod quilibet qui iverit extra civitatem Lucanam ad lucrandum ad aliquam curiam vel ad « aliquem alium locum teneatur, nomine iuramenti, dicere et denumptiare preceptori dicte societatis

« qui fuerit per tempora totum id quod lucratum fuerit. Et hoc dictus preceptor fieri facere teneatur
« nomine iuramenti.

« Item, quod Camerarius qui fuerit electus per tempora perduret in eius officio intus mensibus quatuor
« et plus et minus ad arbitrium omnium predictorum sociorum. Et teneatur dictus Camerarius, nomine
« iuramenti, reddere rationem dictis sociis et societati, singulis quatuor mensibus, de omnibus denariis
« et rebus dicte societatis que ad ejus manus pervenerint tempore sui officii. Quod si non fecerit.
« preceptor, qui fuerit per tempora, possit eum condempnare usque in summam sol. decem denariorum.

« Item, quod nullus predictorum possit consentire ad mittendum aliquem alium officialem in dicta
« societate ad penam quam preceptor tollere vellet.

« Item, quod ista carta concordie et compagnie sit et servetur perpetua inter eos et quod non possit
« cassari vel adnullari aliquo modo vel occasione, nisi predicti omnes aut qui vixerint antea fuerint in
« plena concordia.

« Et qui Ghirardinus et Simonellus et Bartholinus et Comuccius et Coluccius suprascripti, et quilibet
« eorum, promiserunt et convenerunt inter se ad invicem, solempni stipulatione interveniente, et jura-
« verunt corporaliter ad Sancta Domini Evangelia, tactis scripturis, predicta omnia et singula in quolibet
« superscriptorum casuum, et ut supra scriptum est, attendere et observare in perpetuum et contra non
« facere vel venire, nec aliquam fraudem in eis committere, aliquo tempore, pro aliqua occasione, jure
« vel modo, sub dictis penis, et sub obligatione eorum et cuiusque eorum bonorum et rerum inter se
« et sibi invicem, solemni stipulatione promissarum.

« Hec omnia acta et firmata sunt Luce, in domo filiorum quondam Davini fornari lucani civis, contrate
« sancti Donati coram Piero Amati de Camaiore et Carduccio quondam Bondiei de Sancta Maria ad Colle
« plebatus Arliani, testibus ad hec presentibus et vocatis et rogatis anno Nativitatis Domini MCCCX
« indictione VIII, die tertia Ianuari ».

Estratto il presente contratto dal libro dei rogiti del notaio Benassai Luparelli, degli anni 1309-1311,
a pag. 1 dell'ultimo quinterno, Archivio Notarile, sala, scaffa 8.

RAGIONAMENTO III.

Delle Scuole dal 1300 al 1870

Dissi nel precedente ragionamento che sui primi del secolo XIV nei nostri documenti s' incomincia a parlare della musica strumentale, cioè dei *trombetti e tubatori* del Comune di Lucca, e di alcune loro società, come si ha dagli atti del notaro Benassai Luparelli del 21 Settembre 1308 e 3 Gennaio 1310. Dovrei per ciò in questo proseguire a discorrere di quella nuova musica; senonchè parmi esser meglio rimetter la storia degli strumenti e de' loro sonatori a quando si dirà degli organi, degli organisti, della Cappella del Palazzo e musiche della Santa Croce, e continuare adesso quella delle scuole.

Queste abbiamo veduto aver fiorito in Lucca fino al 1300 per opera del clero, che in quei secoli tenebrosi sembra non fosse tanto ignorante e barbaro, quanto da certi scrittori ci si descrive; perocchè, oltre quanto abbiamo asserito de' suoi studi colla storia alla mano, abbiamo letto che nel 1299 il sacerdote presentato a reggere qualche chiesa dovea essere esaminato nella *grammatica*, nel *canto* e nelle altre cose, che son necessarie ad *regimen animarum* (1). Ed affinchè, anche per quanto spettava alla musica, non venisse a mancare nei cherici l' istruzione, stava sommamente a cuore de' Canonici della Cattedrale di avere un buon maestro di tal arte: e per ciò essendo avvenuto, non so per qual ragione, che questo nel 1310 non vi fosse più, il Capitolo (2), perchè la chiesa lucchese non ne soffrisse danno, ordinava al Primicerio che insieme col Vicario del Vescovo provvedesse un *Magiscuolo*, e gli desse il salario. Ed infatti poco dopo, cioè nel 1315, si trova che il Magiscuolo della chiesa nostra era Donato Canonico della Chiesa di Barga (3), e che la mitra del maestro era data in consegna, tra le altre cose della sacrestia, a prete Vito (4).

Nel 1341 era maestro delle scuole della chiesa lucchese Bartolomeo, che in tale qualità è sottoscritto tra i testimoni all' atto della consecrazione della nuova chiesa di S. Paolino (5).

Nel 1357 i Canonici fecero venire maestro Matteo da Siena sonatore di organi, ed è questi il primo organista, che si abbia memoria essere esistito fra noi. Costui fu anche maestro di musica, e si rileva da un atto di Ser Giovanni Teri da Fucecchio, nel quale *Matheus q. Martini de Senis magister musice, civ. luc. contrate S. Martini* vende una casa (6); anzi dai libri delle Riformagioni si vede chiaramente ch' egli era maestro di canto e di organo della chiesa di S. Martino (7). Ma di lui parleremo più diffusamente tra gli organisti, e basti per ora far conoscere che colla venuta di maestro Matteo da Siena, incominciò a diffondersi tra i lucchesi l' insegnamento della musica strumentale, sebbene egli fosse stato chiamato e retribuito dal Capitolo e dal Comune, come vedremo, unicamente per sonar l' organo nella Cattedrale.

Nel primo giorno di Febbraio del 1415 il Capitolo di S. Martino eleggeva a *Magiscolo* Agostino *de Pisis* (8), coll' obbligo d' insegnare non solamente ai cherici di quella chiesa, ma anche a tutti gli altri della città; ed a 6 di Ottobre del 1419 eleggeva in sagrestano il maestro della scuola sacerdote Angelo Chelini (9).

Nel 1422 esisteva una scuola di musica in S. Maria *forisportam*, perocchè l' università de' Pisani residenti in Lucca *a maggiore ornamento ed utilità dei cherici e della scuola di quella chiesa* convenne cogli Operai di quella fabbrica di far costruire un organo, come si legge nel contratto di Ser Giovanni Teri del 16 Giugno 1422 (10).

Nel 1432 il Capitolo decretava che il *Magiscolo* dovesse portare il Pastorale innanzi al Vescovo (11); e nel 1436, fissando i salarii dell' organista e del sagrestano, commise al Camarlingo di pagar ventotto fiorini al Magiscolo (12), che era sempre una dignità del Capitolo; perocchè ai 10 Marzo del 1457 dall' autorità ecclesiastica (13) si faceva precetto a tutti i Rettori, Cappellani e chierici della città e diocesi di non portar berretto di altro colore che nero, eccetto il *Magiscolo, Custode*, e *Mansionarii* della Cattedrale.

Fino al 1467 lo stipendio del Magiscolo era stato sempre pagato dalla cassa capitolare, ma in quell' anno in un libro de' Canonici di S. Martino (14), ho letto che dal Vescovo Stefano Trenta e dal Capitolo si diè facoltà a Nicolao di Pietro di Noceto, famiglia nobilissima lucchese, di fondare una Cappellania all' altare di S. Regolo. Il Cappellano dovea nominarsi *Magiscolo*, ed era obbligato insegnare *gratis* il *canto figurato e il cantofermo* ai preti ed ai cherici di S. Martino, ed a celebrare ogni mattina. Ed invero tra i contratti di Ser Benedetto Franciotti ho trovato che ai 23 Febbraio di quell' anno stesso il magnifico Nicolao da Noceto (15) fondava il Benefizio e Cappellania suddetta per il Magiscolo affinchè insegnasse *gratis* il cantofermo ed il canto figurato con la retribuzione di 36

ducati all' anno. Si legge poi nei fogli capitolari che nel 1471 il patrono Nicolao presentava avanti il Vescovo e Capitolo per detta Cappellania *maestro Giovanni Inglese* (16); e sta bene, perocchè con atto di Ser Benedetto Franciotti del 26 Agosto di quello stess' anno (17) Nicolao da Noceto, accresciuta a quel Benefizio la rendita, ne eleggeva in primo Rettore il carmelitano frate Giovanni *Hotby ex Anglia in arte musice expertum et magistrum.* Del veramente magnifico Nicolao da Noceto ha parlato abbastanza e bene il mio collega Cav. Carlo Minutoli nella sua *Illustrazione storica di alcune opere d' arte della nostra Metropolitana* (18), e io dirò a suo tempo chi fosse e quanto valesse fra i trattatisti frate Giovanni inglese. Per adesso basti dire che uno era degno dell' altro, e che questo gran maestro di musica venne qua e fu eletto dai Canonici e chiamato con lettere della Signoria (19). Sembra che l' epoca della sua venuta si possa fissare al 1467, e quella della sua elezione a Magiscolo nel 1471, come abbiamo detto, il qual ufficio fu da esso tenuto fino al 1486, in cui ritornò in Inghilterra, richiamatovi da quel Re, e là poco dopo il suo arrivo se ne morì. Oltre diciotto anni ei qua si trattenne, nel qual tempo giovò mirabilmente co' suoi insegnamenti all' arte musica, che d' allora in poi risorse tra i nostri in ogni suo ramo, come dirà questa istoria.

Nel tempo, che frate Giovanni era maestro in S. Martino, il cieco Paolino Turrettini insegnava sonar l' organo a chiunque avesse voluto impararlo, essendogli stata decretata dal Comune fin dal 1472 la retribuzione di un ducato al mese (20).

Nel 1478 dai Canonici venne fatta la nomina di un altro Magiscolo in prete Clemente (21), che probabilmente fu eletto per qualche altra chiesa. Leggo infatti che nel 1473 l' uffizio del Magiscolato, che noi diremmo *la direzion degli studi,* era elettivo, ed apparteneva ai Canonici insiem col Vescovo, che a 8 Febbraio di quell' anno per le due parti, che gli spettavano, vi rinunziava, rimettendone per quella volta l' esercizio ai medesimi (22). Nell' Archivio dei Cappellani della Cattedrale si trova più volte notato l' anzidetto fra Giovanni Ottobi quando come *Cantore,* quando come *maestro delle scuole o Magiscolo* (23); del qual ultimo titolo non era insignito egli solo, ma anche il Cappellano Vincenzo Panini (24).

Del resto a 16 Novembre del 1487 fu annuziata al Capitolo la morte di Fra Giovanni (25), e nominatogli il successore in Antonio q. Baldassare *de Valle,* che perciò fu anche Rettore dell' altare di S. Regolo, ed in tale qualità si trova notato anche nell' anno 1490 (26). Chi fosse Antonio q. Baldassare di Valico (27), paesello montuoso posto alla destra del fiume Serchio nel Comune di Trassilico sul torrente *Turrite,* non ho potuto rinvenire; ma l' essere stato chiamato a succedere al famoso frate Inglese me lo farebbe credere un maestro di non comune abilità, se non avessi letto (28) che nel 1490, dovendo egli far la scuola ai chierici, e non avendo studiato la musica, chiedeva al Capitolo

di poter mettere suo sostituto Giovanni di Michele Serantoni allora organista della Cattedrale. Da ciò si deduce che il *Magiscolo* doveva insegnare non solamente il *cantofermo,* ma anche il così detto *figurato;* e si conferma ancora da un altro libro capitolare (29), in cui sta scritto che maestro Antonio di Valico, Rettore dell' Altare di S. Regolo in S. Martino del Benefizio eretto da Nicolao da Noceto di Lucca per ammaestrare i cherici della chiesa suddetta nel *canto figurato sive firmo* (come lo stesso maestro Antonio era tenuto per l' istituzione della Cappellania), sostituiva ad insegnare per un anno il venerabil uomo Bonetto Lena Cappellano del Capitolo, esperto *nel canto e nel suono dell'organo,* pel salario di 9 staia grano, purchè istruisse *gratis i cherici* ec. Bonetto accettò, ed i Canonici lo ammisero e confermarono per sostituto a maestro Antonio di Valico.

Circa questo tempo la musica o il canto figurato s' insegnava anche per conto della Signoria, che nel 1490 eleggeva otto preti, cui dava l' obbligo di cantare nella chiesa di S. Maria in Palazzo, assegnando loro bolognini 18 per ogni volta che prestassero servizio, ma coll' onere d' insegnare a tutti quelli che avessero voluto imparare il canto. Anzi nel 1491 assegnò ai medesimi lo stipendio fisso di un fiorino al mese, e di più decretò che loro si dessero fiorini 18 all' anno *in compenso dell' insegnamento del canto, che fanno* (30).

Non so poi per qual ragione nel 1495 Bonetto Lena non fosse più sostituto di maestro Antonio da Valico, che presentò a detto ufficio Pietro Rettore di S. Vito, cui promise 12 staia di grano ogni anno (31).

Ma forse il Magiscolo Antonio del fu Baldassare *de Valle* ed i suoi sostituti non erano di piena soddisfazione de' Canonici, perocchè ho trovato che ai 19 Marzo del 1507 stabilivano di dare tre staia grano per ciascuno ogni anno a Messer Antonio Peragulfo *Musico e Cantore,* e ciò facevano per regolare la musica in S. Martino *ad ordinandam musicam in ecclesia* (32). Chi e donde fosse questo Antonio Peragulfo non saprei indicarlo, essendo questa la prima volta che ne trovo fatta menzione. Pare che sia stato un *Cantore* ed un *Musico* di molta abilità, perchè i Canonici a 17 Gennaio del 1509 avendo osservato che il popolo allettato dalla soavità della musica con maggior diligenza e frequenza interveniva alle sacre funzioni, ordinavano a maestro Matteo Operaro di S. Croce di pregare Messer Antonio Peragulfo a voler cantare nella loro chiesa in tutte le Domeniche e Sabbati della Quaresima qualche cosa ad onore di Dio e sollievo del popolo, promettendogli che nella Pasqua sarebbero stati riconoscenti tanto verso di lui, quanto verso i suoi scolari per vie più animarli allo studio delle buone arti, e per dare ad essi un attestato del gradimento dell' opera loro (33). Da ciò si fa manifesto che Antonio Peragulfo era non solamente *Cantore,* ma anche *maestro,* perchè aveva scolari, verso i quali i Canonici promettevano essere riconoscenti nella Pasqua; e che non era semplice *cantofermista,* ma *musico,* appellativo che in quel secolo davasi a tutti coloro che era-

no, come oggi si direbbe, Professori di canto e di suono. A conferma di questa mia asserzione riferirò che in un atto di Ser Lucenzio Migliori del 3 Aprile 1473 si legge che il venerabil uomo Fra Giovanni del fu Guglielmo Otbi d'Inghilterra, *musico* e Magiscolo della maggior chiesa Cattedrale di S. Martino di Lucca, allogò a Michele del fu Andrea di Gerardo di Brancoli un podere in quel Comune. *Venerabilis vir frater Ioannes q. Guglielmi Otbi de Anglia musicus Magiscolus majoris æcclesiæ Cattedralis Sancti Martini de Luca . . . locavit Michaelli q. Andree Gerardi de Brancalo . . . unum podere in comuni Brancali* (34). Ed il contratto per la costruzione del nuovo Organo della chiesa dei Ss. Giovanni e Reparata fu rogato da Ser Benedetto Franciotti alla presenza del maestro Giovanni Octobi *musico* inglese: *coram Magistro Joanni Octobi Anglico musico* (35): nei quali due atti l'appellativo di *musico* sta chiaramente a dimostrare quanto ho già detto, perocchè per indicare un semplice, sebbén bravissimo *Cantofermista,* sarebbero bastate le parole *Cantore* o *Magiscolo.*

Del resto Antonio Peragulfo non era sacerdote, perchè nelle adunanze *(collegium)* dei Cappellani della Cattedrale si trova segnato *Dominus Peragulfus* senza la parola *Presbiter* premesso a tutti gli altri, che erano sacerdoti. Ho detto che si trova notato nelle adunanze de' Cappellani della Cattedrale perchè a 15 Marzo del 1507 come *Concappellano* fu ammesso a godere delle distribuzioni (36). E qui debbo dire che con questo titolo i laici si trovano spesso nel Collegio dei Benefiziati, ed essi partecipavano alle distribuzioni, ed intervenivano al Coro. Tali a mo' di esempio erano nel 1518 Messer Michelangelo da S. Romano, e Messer Michelangelo de' Medici (37). L'origine de' Cappellani di S. Martino si ebbe prima del 1000 (38), ed il loro istituto era di andare a celebrare le messe cantate, e far l'esequie in diverse chiese della città ov' erano chiamati (39). Antonio Peragulfo fu anch' egli tra questi Benefiziati col titolo di *precentor*, vale a dire *intonatore,* dal 15 Marzo 1507 (40) al 23 Aprile 1509 (41). Nel qual anno i Canonici avendo conferita al sacerdote Vincenzo Bianchi quella Cappellania, di cui Antonio Peragulfo come concappellano percepiva le distribuzioni, ed avendo concluso nella loro relazione ai Benefiziati che preferivano prete Vincenzo ad Antonio Peragulfo, questi, seduta stante, udita tal cosa, alzandosi *(surgens)* ringraziò i Benefiziati delle distribuzioni fino allora impartitegli, gli esortò ad ammettere in suo luogo prete Vincenzo come Cappellano legittimamente instituito, e se ne andò. Uscito esso dall' adunanza, si trattò se il Peragulfo dovea cassarsi dal novero dei Benefiziati, privarsi dello stallo in Coro, delle distribuzioni e censi da conseguirsi per l'avvenire, e dato lo scrutinio, non ostanti tre voti contrarii, si ottenne che d'allora in poi Antonio Peragulfo fosse rimosso e privato, *a prædictis removeatur et privetur;* nè di lui ho rinvenuto più altro. Ma con queste sostituzioni la scuola del canto non era frequentata come si doveva, e perciò interessando ai Canonici l'onor di Dio e

della loro chiesa, e forse non contenti del prete Vincenzo Bianchi, nel 1512 richiamarono nuovamente Pietro di S. Vito al posto di maestro della Cappella di S. Regolo, e gli dettero facoltà di cambiare, di eleggere e ricevere gli scolari come più e meglio gli fosse piaciuto (42). Ed essendo perciò avvenuto che gli fossero aumentate le fatiche, prete Pietro di S. Vito chiese ai Canonici che gli accrescessero anche il salario, e gli venne concesso, assegnandogli altre dodici staia di grano all'anno (43).

Nello stesso anno 1512 l'eccellentissimo Consiglio eleggeva Messer Lodovico da Milano (44) in sonatore dell'organo di S. Michele *in Foro* e dovunque ad esso Consiglio fosse piaciuto, collo stipendio e salario di Ducati 50 all'anno, e coll'onere d'insegnare l'arte del Canto ed il suono dell'Organo, e quello di varii altri strumenti a tutti coloro che ne lo avessero richiesto (45). Messer Lodovico fu anche Canonico ed Organista in S. Martino, come diremo più innanzi.

In quanto poi alla serie dei *Magiscola* titolari, perchè Rettori del Benefizio di S. Regolo, fondato dal magnifico Nicolao da Noceto, dopo il famoso frate inglese fu come appresso.

Morto Maestro Antonio q. Baldassare di Valico di Sotto, la Cappellania di S. Regolo da Papa Alessandro VI nel 1503, ultimo anno del suo Pontificato, fu conferita a Giuliano di Valico (46); il qual Giuliano sul finire del 1524 la rinunziò nelle mani del Papa in favore di Paolo di Marco dell'anzidetto paese di Valico.

Il predetto Paolo, previo il permesso pontificio, la permutò con Pietro Colini nel 1533.

Morto Pietro Colini nel 1557, cominciarono le liti sul possesso della Cappellania; perocchè, quantunque da Pietro Colini fosse stata rinunziata prima della sua morte a favore di Matteo Bondicchi, nondimeno Paolo Biancalana l'ottenne per sè col consenso de' Patroni come appare dalla Bolla di Paolo IV in data dell'anno terzo del suo pontificato. Perciò Matteo Bondicchi nel mese di Giugno del 1557 rinunziò alla medesima in favore di Pasquino Bondicchi suo fratello (47). Ma in tutto ciò nulla havvi di glorioso per l'arte, e di utile per la storia, per la quale sono come non esistiti tutti i maestri da Valico di Sotto. Per essi la carica di Magiscuolo tanto onorata nei tempi di mezzo, e che tanto avea contribuito all'incremento della musica in Lucca, cadde in sì gran discredito da meritare di esser soppressa da Mons. Alessandro Guidiccioni il Seniore nel 1566, e dal visitatore apostolico Mons. Gio. Battista Castelli Vescovo di Rimini nel 1575, come appare dai libri della Cancelleria Arcivescovile.

Non si creda per altro che colla soppressione del Magiscolato di S. Martino venissero in Lucca a mancare le scuole di musica, poichè come queste vi furono mentre quello era in fiore, così continuarono ad esservi, quello soppresso. Abbiamo veduto che i maestri, i sonatori, ed i cantori, che percepivano un qualche stipendio dal Governo, per ordinario avevano anche l'onere di far la scuola.

Tali furono il cieco Paolino Turrettini, e Messer Lodovico da Milano organisti, e gli otto preti Cantori di S. Maria in Palazzo. Installata poi la Cappella della Signoria, molti degli addetti alla medesima facevano scuole private, e ciò pure praticavasi dagli Organisti di S. Martino, e da altri maestri particolari. Conferma questa osservazione il fatto del P. Adriano Banchieri allievo del nostro Giuseppe Guami, di Francesco Maria Stiava che apprese l'arte dal proprio padre Domenico, di Filippo Manfredi che l'apprese da Gio. Lore Gregori violinista della Cappella Palatina; ed il modenese Gio. Maria Bononcini, e Mons. Pompeo Orsucci che impararono dal P. Agostino Bendinelli Canonico Lateranense in S. Frediano di questa nostra città. Costui, che degli altri diremo altrove, era nato in Lucca da Giuseppe Bendinelli e da Caterina sua moglie a 26 Aprile del 1635 in Parrocchia di S. Pietro Somaldi (48), e fu battezzato nello stesso giorno in S. Frediano (49). Errano perciò il Fètis ed i nostri Biografi (50) dicendolo nato nel 1550, e facendolo autore di opere stampate, mentre egli non era ancora tra i vivi. Che poi il P. Agostino Bendinelli sia vissuto dal 1635 fino ai primi del 1700, e che sia quello stesso P. Bendinelli, che fu maestro al modanese Gio. Maria Bononcini, si rileva dal libro intitolato: *Il musico pratico* dell'anzidetto Gio. Maria Bononcini, che al Cap. 12 della seconda parte di quell'opera ha scritto: *Volendo fare un canone, che ogni volta che torna da capo si possa alzare un grado lontano dal principio, si consideri quello posto di sopra nella prima parte del P. D. Agostino Bendinelli lucchese, Canonico regolare Lateranense, a cui sebben la musica serve solamente per ornamento di molte altre virtù, è però anche in questa così eccellente, che al giorno d' hoggi, per mio credere, ha pochi che l'agguaglino, et io posso attestarne per riconoscere dai suoi amorevoli e ben fondati insegnamenti tutto il meglio, che ho appreso in questa professione.* Or qui si osservi che il Bononcini era nato nel 1640, stampò nel 1673 in Bologna, e morì a 19 Novembre del 1678 in età di 38 anni (51) mentr'era sempre vivo il P. Bendinelli, come si rileva dal contesto del riferito discorso fatto in tempo presente, e da quanto diremo in appresso, e così sempre più si confermerà che hanno errato il Fètis, ed i nostri Biografi.

Del resto Agostino Bendinelli si trova essere stato Custode di S. Frediano nel 1660 (52); nel 1674 Rettore in S. Leonardo (53); e nel 1691, 92, 93, 97, 98 e 1703 è notato nei libri del monastero in qualità di Abb. Privilegiato (54). Uomo dottissimo, esercitò la musica più per diletto che per professione. Raccolse molti codici e trattati di musica, che da lui donati alla biblioteca del monastero, (55) periron poi tutti nell'incendio della Biblioteca pubblica avvenuto la notte del 30 Gennaio 1822 (56). Ch'egli poi donasse gli anzidetti codici si rileva ancora da un'iscrizione riferita dal Baroni, la quale si leggeva sopra la porta della libreria dei PP. di Fregionara, (57) e che diceva così:

D. O. M.

Quisquis huc ades Philomates — Ab aeterno Numine fausta deprecare — D. Augustino Bendinello Lucensi — Abbati privilegiato — Utriusque Theologiae olim professori — examinatori sinodali — Sacrorumque Canonum Lectori — Qui cum adhuc in vivis ageret — Huic Bibliothecae — Codices plurimos donavit — Anno Domini MDCCIX.

E se i codici di musica da lui donati, furon quelli segnati nell' indice dei libri dei PP. di S. Frediano (58), so ben dire che eran moltissimi e di gran pregio. In quell' indice stesso si leggon notate varie opere teologiche e filosofiche del nostro Bendinelli, le quali rimaste manoscritte, son tutte miseramente perite, ed insieme con esse perirono i Salmi da lui musicati, dei quali si fa menzione nell' indice anzidetto, e che dal chiarissimo sig. Gaetano Gaspari Archivista della Biblioteca e Liceo Comunale di Bologna sono assicurato esistere anche in quell' Archivio col titolo: *Psalmi vespertini ternis, quaternis, quinisque vocibus ad organum concinendi una cum Litaniis Beatae Mariae Virginis, auctore D. Augustino Bendinello Lucense Canonico Regulari Lateranense. Opus primum. Bononiae 1671, Typis Jacobi Montij*, in 4.°. Rilevasi dalla dedica premessa ai medesimi che il Bendinelli fu Priore in S. Agostino di Piacenza, e poi Arciprete in altra chiesa del suo Ordine. Probabilmente fu autore di altre non poche composizioni, ma presso i nostri maestri null' altro ho rinvenuto del Bendinelli, fuorchè una *Salve Regina* ms. a 4 voci posseduta dalla famiglia Puccini (59). D. Agostino morì verso il 1707.

Ho detto più sopra che anche Mons. Pompeo Orsucci apprese la bell' arte de' suoni dal sullodato Agostino Bendinelli, perocchè per molti anni gli fu compagno nel convento di S. Frediano. Infatti Pompeo Orsucci si trova fra i Canonici Lateranensi il 1689. Nel 1694, 95, 96, e 97 e 1703 vi era lettore di Teologia. Nel 1704 e 1705 si trova notato in quei libri come Abb. Privilegiato, e Lettore come sopra. Circa il 1708 ottenne un Canonicato in S. Michele in Foro di questa città, e nel 1723 fu inalzato alla dignità di Decano di quel Capitolo. Egli era nato in Lucca a 21 Maggio del 1665, e dotto nelle scienze sacre e nella musica, divenne in questa uno de' più abili e profondi compositori del suo tempo, spezialmente nel genere sacro. Musicò quasi tutti gl' *introiti e* gl' *inni* che servono alle messe ed ai vespri nel corso dell' anno, tra i quali i due grandiosi *Vexilla* a 4 voci a 2 cori, che si eseguiscono ogni anno nella festa della S. Croce. Scrisse pure un *Te Deum* a 4 spezzato, una bella *Messa* in pastorale con *Mottetto, Salmi, Lezioni, Litanie* ed altro. In italiano fu autore di un *Pater noster*, di un Inno alla SS. Trinità a 2 voci, e di un Oratorio intitolato *Il Trionfo di Noè*, eseguito nella chiesa di S. Maria Cortelandini nel 1722, oggi perduto. Le musiche sacre dell' Orsucci sono fondate quasi tutte sul *canto corale* o *cantofermo;*

e sebbene contino quasi 200 anni di esistenza, nondimeno si ascoltano con piacere anche ai tempi nostri, chè sono di un effetto maraviglioso per la loro bellezza, armonia, grandiosità e chiarezza. Le composizioni di questo bravo maestro si conservano parte *in originale* parte *in copia* nell' Archivio Quilici e degli eredi Puccini, ed in quelli dei Seminarii di S. Michele, e di S. Martino. Visse anni 61 in circa (60); morì a 28 Ottobre del 1725 (61), e fu sepolto in S. Michele (62).

Ma non anticipiamo gli avvenimenti a danno della chiarezza storica, e diciamo piuttosto come per l' avvenuta soppressione dal *Magiscolo* di S. Martino fatta dal Vescovo Alessandro Guidiccioni il seniore nel 1566, e confermata dal Visitatore Apostolico nel 1575, la musica anzichè perdere una scuola, ne acquistasse tre nell' erezione dei Seminarii di S. Martino, di S. Michele, e di S. Giovanni, avvenuta sul finire del 1500; nei quali tutti la bell' arte de' suoni faceva parte della generale istruzione. Molti furono i maestri che v' insegnarono, e tra essi non pochi di gran nome; e molto il profitto, che all' arte musica da quelle scuole ne venne, con onore ancora dell' intera città, per lo che ci sembra conveniente far brevémente la storia di ciascun seminario, incominciando a dire

Del Seminario di S. Martino.

Appena chiuso il Concilio di Trento nel 1563, essendo Vescovo nostro Alessandro Guidiccioni il seniore (63), fu convocato un Sinodo diocesano nel Dicembre del 1564 (64), e nella seconda sessione del medesimo tenutasi a 13 dell' anzidetto mese, si propose l' istituzione del Seminario, ed a tale scopo venne eletta una deputazione di 12 soggetti, che lasciaron passare quattro anni senza nulla concludere. Per altro in una Congregazione del Clero urbano tenutasi nel Dicembre del 1568 si parlò di nuovo del Seminario da istituirsi, e questa volta con qualche effetto, perocchè pochi anni appresso, cioè nel 1572, il Seminario esisteva in una casa del Chiostro di S. Martino attigua al Custodiato, ove i cherici, detti *Rossini* (65) dal color dell' abito che vestivano, si adunavano pel servizio della Cattedrale, e per lo studio delle lettere e della musica, e poi ritornavano alle proprie case; e così si fece fino al 1612.

Intanto essendo morto il Vescovo Alessandro Guidiccioni I (66), gli succedeva il nepote Alessandro II, il quale nell' anzidetto anno 1612, essendo in Roma, convenne col P. Generale della Congregazione della Madre di Dio di affidare la cura totale del suo Seminario a quei Religiosi, e ne mandò ordine ai Canonici deputati, che ne stipularono pubblico strumento. Cessarono allora le scuole proprie del Seminario, che si facevano nella casa del Chiostro, eccettuata quella di musica come vedremo, ed i Seminaristi andavano a S. Maria Cortelandini, ove ricevevano l' istruzione religiosa e letteraria (67). Continuaron quei Padri ad aver cura de cherici *Rossini* fino al Febbraio del 1617 (68), in cui per mancanza di alunni quel Seminario fu chiuso, nè più si riaprì per lunghi vent' anni.

A prima vista fa meraviglia che un Vescovo zelantissimo, qual fu Alessandro Guidiccioni II, abbia potuto sopportare che la sua Cattedrale rimanesse sì lungo tempo senza Seminario, mentre quelli di S. Michele e di S. Giovanni, benchè non formati sulla norma prescritta dal Tridentino, nondimeno erano di già l'ornamento di quelle due insigni Collegiate. Ma la meraviglia cessa quando si riflette che moltissime e grandi furon le difficoltà, contro le quali quel Vescovo dovette lottare per l'erezione di un *Seminario convitto;* a toglier le quali egli indefessamente lavorò nel lungo suo episcopato di modo che, appena lui morto, potè il suo successore aver la gloria di mandare ad effetto il tanto vagheggiato disegno. Infatti si legge che, passato a miglior vita Alessandro II. sul principiare del 1637, venne eletto a succedergli il Cardinale Marc' Antonio Franciotti, il quale, mentr' era tuttavia in Roma per la sua consacrazione, mandò gli ordini opportuni per l'erezione del nuovo Seminario, e che, questi con prontezza eseguiti, a di 4 di Maggio di quell' anno stesso il Vicario Generale Antonio de' Nobili prendeva a pigione una casa (69) in faccia alla Cattedrale per atto di Ser Matteo Lucchesini, ed ai 12 Luglio 1637, giorno dedicato a S. Paolino (70), vi poneva in collegiale convitto trenta cherici scelti, dando così principio all' attual Seminario. Questo per 4 anni dimorò in quella casa; quindi si trasferì dove attualmente si trova, in un casamento, non quale è al presente, ma ristretto e meschino.

Come poi quel casamento per ulteriori acquisti e lavori eseguiti venisse ridotto alla forma attuale, e di tutte le altre cose risguardanti la costituzione di quel Seminario non è del mio scopo parlare. Dirò piuttosto che lo studio della musica ed il servizio della Cappella nella Metropolitana fu un oggetto di particolar premura fin dai principii del Seminario. Perocchè oltre un maestro, che vi fu costantemente con trenta scudi all' anno, ed un coadiutore o sottomaestro quando con scudi sei e quando con otto, e nei primi tempi anche un sonator di trombone stipendiato con scudi 8 pel servizio della Cappella, spesso si trovano molte spese fatte per compra di libri di musica, e tra questi alcuni di qualche valore, e sul finire dell' anno anche *guanti,* co' quali venivano rimunerati quei Cappellani ed altri, che avevano aiutato a cantare nelle musiche in S. Martino (71).

Fin dall'apertura del Seminario, avvenuta nelle case del Chiostro nel 1572, si trova esservi stato posto a maestro di musica il prete Giuseppe Galgani (72), con scudi venticinque, cui nell' anno susseguente venne accresciuto lo stipendio fino a scudi trenta (73), e dato per sottomaestro prete Silvio Palmerini. Del merito di costoro non so che dire, non avendone trovato memoria fuori dei libri di amministrazione del Seminario.

Intanto Francesco Vecoli nostro concittadino, e forse fratello di Pietro addetto alla Cappella del Duca di Savoia, e di cui si conoscono i mottetti a 5 voci stampati in Torino, dedicava al Vescovo Alessandro Guidiccioni il *primo libro* de' mot-

tetti a 5 voci da lui nuovamente posti in luce *in Venetia, appresso l' Herede di Girolamo Scotto,* MDLXXX. Nella lettera dedicatoria dichiara di averli composti per uso del suddetto Seminario, che li conserva tuttora. Francesco Vecoli era sacerdote, Cappellano Benefiziato (74), anzi priore dei Benefiziati della Cattedrale (75).

Del resto il Galgani stette maestro di musica in quel Seminario fino al 1583, nel qual anno era anche Camarlingo del medesimo (76). Fu pure Cappellano della Cattedrale (77), e sembra esser morto verso la fine del 1606 (78). In questo tempo Frediano *musico* vi era sonatore di Trombone alle cappelle con iscudi otto all'anno (79). Questi al certo era quel Frediano del Pretino, che si trova ascritto alla Cappella della Signoria dal 1561 al 1610, e che sembra essere stato un sonatore di qualche valore (80) per quei tempi. Non sappiamo poi per qual ragione in luogo del prete Giuseppe Galgani nel 1584 (81) venisse eletto prete Giovanni Nicoletti, cui fu dato coadiutore il prete Jacopo Apolloni, l'uno e l'altro Cappellani Benefiziati di S. Martino (82). Il Nicoletti vi stette maestro di musica fino a tutto Agosto del 1608 (83), e sotto il suo magistero Bernardino Durelli era suonator di trombone nelle cappelle del Seminario (84), ed è quello stesso maestro Bernardino, che fu tra i musici della Signoria dal 1591 all'Ottobre del 1619, in cui morì.

Dal 1609 a tutto Marzo del 1611 è notato per maestro di musica Ippolito Rontani, cui successe nel Settembre di quell'ultim'anno Giovanni Bensi (85), che stette in ufficio a tutt'Ottobre del 1616, mentre il resto dell'istruzione si dava ai Seminaristi dai PP. di S. Maria Cortelandini con la retribuzione di scudi 100 all'anno (86). Chi fossero e quanto valessero il Rontani ed il Bensi non sappiamo, ma ci pare che non appartenessero al ceto ecclesiastico. Si legge quindi che nel 1617 insegnavano la musica ai Seminaristi prete Santi e prete Girolamo Butori (87), e che i frati di S. Maria insegnarono fino al Febbraio di quell'anno, e che dipoi il Seminario si chiuse. Da quest'epoca fino al 1637, non essendovi più Seminario, nemmeno si stipendiavano i maestri, ma solamente si trova essere state pagate in denaro diverse partite a colui, che già era stato maestro di musica affinchè potesse dare una conveniente retribuzione a quelli che avevano cantato alle cappelle in chiesa (88). Da ciò ne deduco che per donazioni o lasciti fatti, il Seminario avesse fin d'allora l'onere di far delle musiche in S. Martino, altrimenti non saprei spiegare perchè, mentre quello più non esisteva, e mentre l'entrate del medesimo erano amministrate da un Camarlingo (89) per costituire il fondo sufficiente all'istallazione di un Seminario convitto, una parte di queste si dovesse distrarre ad un uso, che, sebben lodevolissimo, ritardava nondimeno il conseguimento di quello scopo, cui da tanto tempo si mirava.

Del resto abbiamo veduto che le cappelle incominciarono a farsi in S. Martino dai chierici Rossini fino dai primordii del Seminario, e si fecero poi sempre

fino a che nel 1850 circa furon tolte dall'Arcivescovo Fra Giulio Arrigoni. Anzi bisogna convenire che il servizio delle cappelle nella Cattedrale fu sempre un oggetto di particolare premura pei direttori del Seminario, dimodochè si trova che tra gli alunni alcuni godevano di una pensione gratuita per cagione di cantare (90), e che questi prima di essere ammessi al godimento di tal privilegio dovevano subire un esame dal medico e dal maestro di musica. Dal primo per verificare se erano di costituzione abbastanza forte da sostenere le fatiche del canto, e dal secondo per accertarsi che fossero intonati. Le cappelle si facevano dai Seminaristi, spesso coadiuvati anche dagli esterni, che in buon numero frequentavano la scuola musicale di quello stabilimento. Ma proseguiamo la storia.

Nel 1637 quando ai 12 Luglio fu riaperto il Seminario, fra i maestri dal Cardinal Marc' Antonio Franciotti preposti all' istruzione degli alunni, per la musica vi era maestro Giuseppe Romano, perocchè ai 23 Marzo del 1639 si legge negli atti della congregazione che si fece una *cura* per eleggere in maestri di musica il prete Agostino Baldacci ed il prete Michele Chelucci per due mesi ad *modum provvisionis* con lo stipendio, tra tutti due, che si dava a maestro Giuseppe Romano, di cui non mi è stato possibile rinvenire l' epoca precisa dell' elezione, e nemmeno posso dire chi fosse e quanto valesse. In quanto poi al Baldacci ed al Chelucci posso assicurare che furon riconfermati a 30 Giugno del 1643, nel qual' anno a 23 Marzo si assegnava la somma di scudi 25 per provvedere la supellettile necessaria alla Cappella; ma anche di costoro non so dirvene nulla di più.

Nel 1645 il sacerdote Tommaso Breni dedicava all' eminentissimo Cardinal Franciotti i suoi mottetti a 2, 3 e 6 voci, stampati in Lucca presso Bartolomeo Bidelli nel 1645, esistenti tuttora nell' archivio del Seminario, e di propria mano scriveva sotto il frontespizio del libro: *Al virtuosissimo Seminario di S. Martino l' autore dona sè stesso e l' opera.* Ma del Breni parleremo altra volta.

Nel 1646 a 23 Maggio furono eletti a nuovi maestri Giovanni Lievoratti, e Lorenzo suo figlio con scudi tre per ciascuno. Giovanni era nato in Lucca circa il 1580. Fu sonatore di strumenti da fiato, e come tale è tra gli ascritti alla Cappella Palatina dal 25 Aprile 1604 al Luglio del 1659, in cui morì. Con deliberazione dell'Eccellentissimo Consiglio del 29 Febbraio 1648, a cagione forse della malferma salute, venne esonerato dall' obbligo d' intervenire alle prove delle musiche della Signoria. Il Cerù (91), ed il Cav. Perini (92) ce lo danno per buon maestro non pure come compositore, ma anche come insegnante; ma di lui come compositore non ho veduto altro che un *Tantum ergo* per *tenore solo con istrumenti,* che si conserva nell' Archivio Puccini. Giovanni ebbe due figli seguaci dell' arte sua, Lorenzo, che insiem con lui stette maestro al Seminario di S. Martino, e Carlo. Di Lorenzo non ho potuto rinvenir altro, e di Carlo sappiamo che nell' Agosto del 1659 venne ammesso nella Cappella del Palazzo in

luogo del padre poco prima defunto, e collo stesso stipendio; il che mostra ch' era dotato di non comune perizia: e vi stette poi fino al 1699, dopo il qual anno non si trova più intestato ai libri del Camarlingo Generale. Pare che Giovanni Lievoratti e Lorenzo suo figlio sieno stati maestri in Seminario fino al 1648, perocchè in quell' anno su quei libri in uogo del nome loro sta scritto quello del sacerdote Giovanni Bigongiari.

Costui era nato in Lucca circa il 1617 (93). Nel 1648 fu chiamato a far la scuola in Seminario col titolo di maestro di Cappella, ed è il primo così designato, e d' allora in poi i maestri di musica del Seminario si ebbero anche il titolo di maestri di Cappella della Cattedrale; e con ragione perocchè la Cappella della Cattedrale era quella del Seminario. Il Bigongiari era Cappellano Benefiziato di S. Martino, sonator di Violoncello, e compositore. Infatti si legge in un libro de' Canonici (94) che *Giovanni Bigongiari Cappellano Benefiziato e maestro di Cappella della nostra Cattedrale compose un motto per la coronazione del Volto Santo avvenuta il 12 Settembre del 1655;* e che l' altro fu composto da Domenico Stiava organista della Cattedrale. A 25 Gennaio del 1665 chiedeva un aumento di stipendio, e gli venne concesso ai 17 Marzo dello stess' anno. Finalmente ai 10 Febbraio 1689 con Decreto della Congregazione sopra il Seminario gli fu dato per sostituto il sacerdote Giovanni Papera, ma il Bigongiari potè per poco godere del riposo chè sul finire del 1692 passava di questa vita.

Il sacerdote Giovanni Papera era nato circa il 1660, e dopo la morte dell' anzidetto Giovanni Bigongiari con rescritto del Cardinal Francesco Buonvisi del 21 Maggio 1692 ebbe la nomina di maestro titolare del Seminario. Non sappiamo da chi avesse appresa l' arte, in cui dovette valer qualche cosa, perchè eseguì varie sue composizioni nei quattordici servizi musicali, ch' egli fece nelle feste di S. Cecilia, che si celebrano ogni anno dalla Confraternita dei musici sotto l' invocazione di detta Santa. Il Papera fu uno de' fondatori di quel pio sodalizio, da lui arricchito anche di un benefizio, che poi fu indemaniato nella prima soppressione. Ai 23 Dicembre del 1699 la Congregazione del Seminario gli accrebbe lo stipendio di 6 scudi all' anno, coll' onere d' insegnare il *Bassetto,* e di mantener sempre dei chierici capaci a suonarlo nelle cappelle. A 22 Giugno del 1743 per Decreto della Congregazione ebbe a sostituto il sacerdote Domenico Francesco Vannucci, e finalmente morì nel Novembre del 1747 (95) lasciando in dono al Seminario il suo bell' Archivio musicale, che si componeva di opere pratiche di eccellenti autori tanto italiani quanto forastieri, e quasi tutte stampate.

Morto il Papera, fu maestro titolare di Cappella, Musica, Cantofermo e Violoncello il bravo sacerdote Domenico Francesco Vannucci, che era nato in Lucca nel 1718. Egli fu maestro di vaglia, buon compositore in istile sacro e profano e suonatore di Violoncello, ed anche senza tutto questo basterebbe a fargli

onore l' avere educato nell' arte il celebre Luigi Boccherini. Del Vannucci e dell' opere sue tratteremo più diffusamente quando diremo degli Oratorii in Lucca, e qui basti avvertire che ai 22 Dicembre del 1774 per Decreto della Reverendissima Congregazione gli fu dato coadiutore nell' ufficio di maestro del Seminario il sacerdote Frediano Lenzi Benefiziato della Cattedrale. Questi compose alcune Messe per le cappelle che si facevano dal Seminario nella Metropolitana, e fu un discreto sonator di Violoncello. Morì nel Settembre 1803, e per Decreto della Congregazione del 10 Dicembre fu confermato a successore di lui il Reverendo Giovanni Paolino Chelucci, che già aveva incominciato ad insegnar musica fin dal 4 Novembre dell' anno suddetto. È questi quel Giovanni Paolino Chelucci che, dotato di bella voce di *Tenore,* stette nella Cappella Borbonica, alla quale si trova ascritto nel 1825 come tenore aggiunto con lucchesi L. 30 mensili (96), e che poi ai 4 Settembre del 1834 per motivi di salute fu dal Duca dispensato dal servizio per un anno (97). Egli fu maestro di musica nel Seminario di S. Martino dal 1803 al 1817, in cui a 17 Settembre (98) lasciò l' ufficio d' insegnante per assumer quello di Vicerettore, pel quale da quello stabilimento gli fu poi pagata mensilmente una piccola pensione fino all' epoca della sua morte, avvenuta a 17 Dicembre del 1835. Fu discreto cantore e buon insegnante, ma non trovo che sia stato compositore.

Nel 1808, essendo sempre maestro nel Seminario di S. Martino l' anzidetto Gio. Paolino Chelucci, avvenne la soppressione delle Chiese Collegiate e degli altri due Seminari di questa città (99), e solamente quello Arcivescovile fu conservato, indemaniandone le rendite, assegnandogli in compenso franchi 12,000, fissando a 24 il numero dei seminaristi, che non potevano entrarvi prima di aver compiuto il tredicesimo anno (100), e prendendogli gran parte del casamento, ove fu posto il Collegio denominato *Collegio Felice* sotto la speciale protezione delle loro Altezze, e separato affatto dal Seminario.

Non venne meno per ciò l' insegnamento della musica in questo stabilimento, nè l' esecuzione delle cappelle nella Metropolitana, ma cessò pel maestro l' obbligo d' insegnare il Bassetto, ed in quella vece si diffuse sempre più tra i seminaristi lo studio del Pianoforte e dell' Organo; le quali scuole erano particolari ed a carico delle famiglie, come sono al presente.

Nel 1817, dopo la rinunzia del Reverendo Gio. Paolino Chelucci, venne eletto maestro di cappella il sig. Domenico Fanucchi collo stipendio di scudi quarantacinque, e colla speranza di conseguire l' intera paga di scudi 60 all' anno, migliorata che fosse la situazione economica di quello stabilimento, condizione avveratasi probabilmente nel 1819, perocchè col primo Novembre di quell' anno il maestro Fanucchi cominciò a ricevere scudi 60, solito emolumento del maestro di musica. Domenico Fanucchi era assai valente compositore e bravissimo sonatore di Organo, ed insegnò onoratamente ai seminaristi fino al Dicembre del 1857; nel qual tempo a titolo di pensione in ricompensa del suo lungo

servizio gli furono assegnati scudi 40 all' anno, ed io, che scrivo queste memorie, fui chiamato a sostituirlo, e vi stetti maestro di musica e di canto ecclesiastico dal Dicembre del 1853 al Dicembre del 1859, in cui per la malferma salute rinunziai all' onorevole ufficio.

Nel 1860 venne posto in mio luogo per la musica l' attuale insegnante Giuseppe Maria Lucarini, allievo del celebre Cav. Giovanni Pacini, e pel cantofermo il sacerdote Domenico Paladini Cappellano Benefiziato e Mansionario della Cattedrale.

Del resto sempre e bene s' insegnò la musica nel Seminario Arcivescovile, e non pochi furon coloro, che usciron da quella scuola valenti nell' arte, all' incremento della quale grandemente contribuiva tra i seminaristi, oltre il buon insegnamento, l' esercizio continuo della cappella, ed i canti scenici soliti farsi nella stagione del carnevale; l' una e gli altri soppressi dall' Arcivescovo Fra Giulio Arrigoni, che, conservata solamente la musica per l' Accademia in occasione della solenne distribuzione de' premi scolastici, giudicò prudenza adattare a nuovi tempi nuovi costumi (101).

Del Seminario di S. Michele in Foro.

« La Chiesa parrocchiale e Collegiata di S. Michele in Foro è una delle più
« antiche e più illustri di questa città. La sua edificazione risale al secolo VIII
« dell' era cristiana ai tempi di Desiderio Re dei Longobardi. Essa fu eretta in
« Collegiata dal Papa Leone X con Bolla data in Roma il 28 Giugno 1518.
« Questo Papa di chiara ed immortal memoria, secondando le istanze di Silve-
« stro della onorevolissima famiglia Gigli di Lucca, Vescovo di Worcester in
« Inghilterra, e Ambasciatore a Roma di Enrico VIII, soppresse il Priorato e
« Convento Regolare dell' Ordine Lateranense di S. Agostino e S. Benedetto,
« dal quale quella chiesa era allora uffiziata, e le diede un Capitolo composto
« di un *Decano, nove Canonici, ed altrettanti Cappellani e Benefiziati* con molte
« prerogative, e con *esenzione* in specie dalla Giurisdizione ordinaria del Ve-
« scovo Diocesano, e soggezione alla sola e immediata potestà della S. Sede.
« Riserbò pure con la stessa Bolla, e conferì il Giuspatronato, o nomina del
« Decano, e dei Canonici alla famiglia del prelodato Vescovo di Worcester (102) ».

Nel 1588 il Decano ed i Canonici dell' anzidetta Collegiata avendo implorata dalla S. Sede la grazia di esser dispensati dall' obbligo d' intervenire tutti al Coro in qualunque giorno festivo, ai 23 Dicembre di quell' anno stesso dal Pontefice Sisto V fu loro concessa la vacanza del Coro per tre mesi con l' onere nel Capitolo di stipendiare un maestro e un sotto maestro di grammatica, ed un maestro di musica per un Seminario di quindici cherici (103). In conseguenza di ciò a 2 Gennaio del 1589 si decretò l' elezione di 15 cherici da vestirsi in abito di color paonazzo con dover servire in chiesa e andare col Capitolo. Ai 15 Febbraio furon fissati gli stipendi pei maestri di grammatica e

di musica; ed ai 27 Aprile di quell'anno stesso furono eletti i maestri da pagarsi ogni anno dal Decano o dai Canonici, due de' quali furon deputati ad invigilare al buon ordine del Seminario (104). Nel primo poi di Ottobre 1690 si discusse in Capitolo se fosse vantaggioso per l'educazione de' giovanetti dare in cura il Seminario ai Reverendi Preti di S. Maria Corteorlandini, ed ai 15 dello stesso mese si decretò (105 — *I Reverendi Preti di S. Maria Corteorlandini per 3 anni prossimi s' intendano e siano da questo Capitolo eletti maestri dei cherici del nostro Seminario per educarli in ottimi costumi, et insegnarli et farli insegnare grammatica, logica, musica et altre virtù* — e furon licenziati i maestri eletti a 27 Aprile del 1589, dei quali non posso dire nemmeno il nome per la dispersione di molti libri di quell'Archivio Capitolare avvenuta nella prima soppressione. Per la stessa ragione non saprei indicare se fin da principio questo Seminario ebbe stanza nelle case di via di Poggio presso la piazza Cittadella, ove stette poi sempre fino al 1808. Quel ch'è certo si è che esso non fu mai un vero Seminario nello stretto senso della parola, perchè mancante di comune convitto, abitazione, ed altre qualità richieste dal S. Concilio di Trento, ed i giovani, che lo compongono, vivendo nelle proprie case, e riunendosi solamente pel servizio del Coro e per l'assistenza alle scuole, può dirsi piuttosto una casa di educazione tenuta allo stesso modo, col quale vedemmo aver avuto principio il Seminario di S. Martino. Quantunque poi fosse nato povero di alunni e d' insegnamento, nondimeno pervenne ben presto per il numero ogni dì crescente (106), per la dottrina degl' insegnanti (107), pel progresso degl' insegnati, e per il lustro, che recò alle lettere, alle scienze, ed all' altare in tale estimazione da formare l' ammirazione di tutti, ed accrescere alla città nuovo titolo di decoro e di onore. Non ebbe mai dote o rendite proprie, ma bastavano al suo mantenimento le tasse, che si pagavano dai seminaristi, supplendo a quanto mancava con un' annua prestazione sulle loro prebende il Decano ed i Canonici. Per più di due secoli ebbe esistenza onorata e tranquilla, sotto l' immediata dipendenza del Capitolo, fino, cioè, al 1808 in cui fu soppresso insieme colle altre Collegiate della città, colle Compagnie e col Seminario di S. Giovanni. Ma nel 1825, mercè la munificenza del Principe Carlo Lodovico di Borbone, allora Duca di Lucca e Patrono del medesimo, ai 16 Febbraio, primo giorno di quaresima, si riaprì con cinquanta alunni, risorgendo più grande di prima nelle case attigue al Decanato; e da Leone XII con Breve del 23 Maggio del 1826 affidato all' esclusiva ed assoluta giurisdizione del Decano, come i Seminarii sottoposti ai Vescovi, fu sempre fecondo di dotti (108) ed operosi ministri del Santuario.

Ma per dir della musica, che tanto lustro accrebbe a questo stabilimento, faremo notare che fin da principio essa vi tenne il primo luogo tra le scuole non solamente per l' espressa volontà di Sisto V nell' atto di fondazione del Seminario del 23 Dicembre del 1588, ma ben anche per le cure del Capitolo di

quella Collegiata zelantissimo dell' onore della sua chiesa, ed amantissimo di questa bell' arte. Si trova infatti che fin dal 1525 alcuni di quei Canonici sonavano l' organo, e che fu stabilito il tempo, in cui potevan fare l' ufficio di organista senza detrimento del servizio corale (109). Nel 1531 decretarono di tenere un musico, che potesse servire la chiesa a piacer del Capitolo, che gli assegnò ventiquattro staia di grano all' anno per suo emolumento (110). Eretto poi il Seminario, applicò per 3 anni alla Cappella della musica le sovvenzioni, che ritraeva dal Comune (111); ed a' 6 di Agosto del 1591 volle che il maestro di musica avesse il primo posto fra i Cappellani anche in preferenza del Custode e del Sagrestano (112). Quindi a' 3 Agosto del 1592 esentò tal maestro dall' obbligo d' intervenire ai *Mattutini* ed a *Prima*, eccettuati i giorni solenni (113), e ciò mostra che allora il maestro della musica del Seminario era anche Cappellano Benefiziato della Collegiata. Chi poi sia stato il primo ad istruire nella bell' arte de' suoni quei chierici, e quali gli altri, che vennero dopo di lui fino a circa il 1650, non possiamo indicarlo per la dispersione dei libri e documenti. Per la qual cosa volendo parlar con certezza diremo che nel secolo XVI fu maestro di musica in questo Seminario Marco di Vincenzo Bigongiari, probabilmente fratello del Rev. Giovanni Bigongiari, che fu tra gl' insegnanti del Seminario di S. Martino, come abbiamo detto. Marco era nato in Lucca circa il 1615, ed appartenne alla Cappella della Signoria dal 31 Marzo 1637 al 20 Marzo del 1686. Fu compositore di qualche merito, come rilevasi da due sue Messe esistenti nell' Archivio della famiglia Puccini, una a 8 voci sopra il Madrigale *Mentre qual viva pietra* di Luca Marenzio, ed un' altra a 6 (114). Ai 15 Novembre del 1644 dal Senato ottenne licenza di star fuori dello Stato per anni tre, col diritto di ricevere lo stipendio, che aveva; la qual licenza a 22 Novembre del 1649 gli venne prorogata a tutto Maggio del 1650, in cui tornò ai 19 Giugno (115). Scrisse anche due azioni drammatiche per la solennità dei Comizi della Repubblica del 1654 e 1657. Non ci pare che fosse addetto allo stato ecclesiastico, nè sappiamo precisare il tempo che stette maestro al predetto Seminario, ma possiamo assicurare che morì ai 20 Marzo del 1586 a ore 4 e tre quarti italiane (116).

Dopo il Bigongiari tennero l' onorevole ufficio di maestri del Venerabile Seminario e Cappella Decanale il Rev. Gio. Domenico Giuliani, autore di molte sacre composizioni a 2, a 3 e a 4 voci con organo, ed anche con istrumenti; il Reverendo Domenico Pierotti valente compositore in istil sacro e profano, e maestro sostituto un tempo della Cappella Palatina: l' ab. Frediano Matteo Lucchesi, che educò molti nell' arte arcana de' suoni; ed il Rev. Francesco Gambogi, di Camaiore, lodato scrittore di musica sacra e teatrale, de' quali tutti diremo più innanzi. Nel 1779 (117) il predetto Gambogi, avendo rinunziato l' ufficio di maestro del Seminario per quello di maestro di Cappella di Camaiore, sua patria, ove poi morì nel 1781, venne eletto in suo luogo Pellegrino Tomeoni, che

tenne quel posto fino al 4 Luglio del 1785, nel qual tempo lo rilasciò, come si legge nei libri del Capitolo (118); il quale nominò a succedergli l' ab. Domenico Quilici, che vi stette fino alla soppressione della Collegiata e del Seminario, avvenuta nel 1808.

Risorto il Seminario nel 1825 per le cure del Decano Giuseppe De' Nobili, che poi fu Arcivescovo nostro, e per la liberalità del Duca Carlo Lodovico, il maestro titolare Domenico Quilici trasferì i suoi diritti in Biagio Quilici suo fratello, in appresso coadiuvato nell' insegnamento dal giovane maestro Angelo Di Giulio. Morto il Di Giulio ai 14 Luglio del 1838, Biagio Quilici, essendo avanzato in età, chiese e ottenne verso il 1840 che Raffaele Raffaelli, poi *Primo Basso* della Reale Cappella, fosse posto in sua vece, dandogli a coadiutore lo studioso giovane Giuseppe Del Carlo, che divenne maestro compositore, e morì giovanissimo ai 4 di Ottobre 1847. Per la morte del maestro Del Carlo, dal maestro Raffaelli fu affidato l' insegnamento elementare di quella scuola a Luigi Torrini *Basso ripieno* della Cappella Reale, il qual Torrini vi stette in detta qualità fino alla sua morte, avvenuta nel Settembre del 1870. Intanto nel Settembre del 1848 moriva il maestro Raffaelli, ed era eletto a succedergli Carlo Marsili allievo del professore Michele Puccini.

Nel 1852 Carlo Marsili rinunziò quest' ufficio per assumer quello di maestro della chiesa de' Cavalieri di Pisa, da lui vinto in solenne concorso. Allora venne eletto in sua vece l' attuale insegnante Lorenzo Guidi, che dopo la morte del Torrini ebbe a coadiutore l' abate Antonio Del Fiorentino. Nei futuri ragionamenti parleremo più diffusamente dell' abilità di questi maestri.

Intanto facciamo notare che, prima della soppressione del Seminario, il maestro della musica aveva l' onere di far anche lezione di cantofermo ai Seminaristi ed agli Accoliti della chiesa nel mercoledì e sabato di ciascuna settimana (119), e di esaminare in unione a 4 Mansionari ed ai Canonici, a ciò deputati, i Cappellani per la loro ammissione, dell' abilità dei quali era tenuto attestare con giuramento (120). Dopo il 1825 la scuola di cantofermo venne affidata ad un ecclesiastico, per lo più Mansionario della Collegiata, qual era il sac. Francesco Frizza nel 1855, quando per la rinunzia del medesimo, io, che scrivo queste memorie, fui posto in suo luogo (ove sono tuttora) dal chiarissimo e non mai abbastanza compianto Monsignor Domenico Dinelli allora Decano.

Oltre la scuola, il maestro di musica del Seminario ebbe sempre l' obbligo di far la Cappella in chiesa di S. Michele tutti i giorni festivi alla Messa, e nella solennità anche al Vespro. Da principio il servizio musicale facevasi in coro, come si rileva da un decreto del 5 Novembre del 1691 per la costruzione di un organo da porsi nel medesimo per servizio della Cappella (121); ma dopo il 1693 questa si faceva sopra la porta della sagrestia, ove fu pure collocato l' organo anzidetto in apposito poggiuolo (122). Per altro nell' Avvento e nella Quaresima per lo più la musica facevasi in coro senz' organo, e col solo accom-

pagnamento di violoncello o di contrabasso, e ciò si è praticato fino ai nostri tempi. Si legge infatti nei libri del Capitolo che nel 1789 (123) era addetto alla Cappella di S. Michele, in qualità di sonatore di contrabasso, il Rev. Domenico Baldotti, con la sostituzione di Germano Bandettini, di cui diremo più innanzi. Il sac. Domenico Baldotti come sonatore di tale strumento fu assai lodato ai suoi tempi, ed in detta sua qualità fece parte della Cappella Palatina dal Gennaio del 1765 al 10 Aprile 1791, in cui morì.

La Cappella Decanale fu sempre di grande utilità e decoro non solamente alla chiesa di S. Michele, ma nei tempi passati anche alle altre chiese della città; perocchè fino alla metà del secolo presente era spesso chiamata a render più belle le feste, che in esse si facevano, spezialmente quella solennissima della Santa Croce; e gli emolumenti, che da tali musiche si ritraevano, si volle con decreto capitolare che fossero consegnati al Prefetto o Rettore per le ricreazioni dei Seminaristi (124). Si rileva da ciò che la scuola del Seminario era ben tenuta, e che i Seminaristi vi si davano con impegno allo studio della musica, animati dall' esempio degli stessi superiori, ed anche dall' emulazione in essi suscitata dagli esterni, che prima della soppressione in buon numero la frequentavano. Ho detto che *i Seminaristi erano animati allo studio della musica dall' esempio dei superiori,* imperocchè molti dei Canonici furono intelligentissimi di questa bell' arte, tra i quali mi piace rammentare Messer Francesco Vecoli nel 1597, quello stesso che fu fra i Cappellani Benefiziati di S. Martino, e Pompeo Orsucci nel 1708, che poi fu Decano, ambedue di bella fama musicale per celebrate composizioni, spezialmente l' Orsucci. Oltre questi, i Prefetti o Rettori sovente erano in grado di fare essi stessi le veci del maestro di Cappella, provare e dirigere le musiche, come faceva, quand' io stava in quel Seminario, il Rettore sacerdote Nicolao Domenici, e come leggo aver praticato nel 1798 Lorenzo Serafino Giorgi allora Prefetto (125) e Cappellano Benefiziato Mansionario, che fu anche compositore ed allievo nell' arte di Domenico Quilici, e del quale si conservano varie musiche autografe nell' Archivio Quilici, ed il *Mottetto Nova Stella* a 4 voci con istrumenti in quello del Seminario.

Ma una prova luminosissima dei vantaggi recati all' arte dalla predetta scuola decanale ce la somministrano tutti coloro, che in essa scuola educati, riusciron poi dell' arte stessa buoni cultori e maestri. Fra costoro ricorderò Donato Barsanti, nato in Piazzano di Brancoli popolo del Comune di Lucca ai 18 Settembre del 1759, e che, dopo di essere stato tra gli alunni del Seminario, compì i suoi studi musicali sotto il magistero dell' ab. Pasquale Soffi, e divenne buon autore di musiche da chiesa. Scrisse infatti una Messa *di Requiem,* che è di buon effetto, e varii *Salmi,* i quali spesso venivano eseguiti dal Seminario di S. Martino quando faceva il servizio musicale nella Metropolitana. Oltre a queste altre opere di lui a 2, a 3 ed a 4 voci esistono negli Archivii della città; in quello di S. Michele si ha una Messa a 4 voci concertata, varii Salmi, ed il Mottetto

O Sacrum convivium, parimente concertato a 4 voci; ed in quello di Massimiliano Quilici una Messa a *2 cori battenti*, ed un grandioso Mottetto, l'una e l'altro ad 8 voci. Fu coetaneo ed amicissimo di Domenico Quilici, che, riconosciute nel Barsanti le qualità richieste in un buon compositore, lo animava continuamente a scrivere. Non ancor vecchio si ritirò a viver tranquillamente in un suo possesso a Piazzano, ove si diè ad insegnare la musica vocale a quei villici, formando quasi una piccola cappella, colla quale eseguì per diversi anni musiche sacre nelle chiese vicine, fino a che colpito d'apoplessia fulminante finì i suoi giorni nel Novembre del 1823, e là fu sepolto tra il pianto de' parenti, dei discepoli e dell'intero paese.

Dopo il Barsanti, usciron da quel Seminario i maestri Biagio Quilici, Felice Ravani, e l'Avv. Cesare Brancoli, come diremo nei venturi ragionamenti; ed ai tempi nostri Sante Vallini, or Maestro Organista alla Cattedrale di Pescia; Alemanno Cortopassi e Frediano Bernini, il primo maestro a Pietrasanta, ed il secondo a Camaiore; io, che scrivo queste memorie; Carlo Angeloni presentemente Prof. di contrappunto e composizione al nostro Istituto Pacini, e finalmente Lorenzo Guidi e l'ab. Antonio Del Fiorentino, attuali insegnanti nel Seminario, ai quali è dato con le loro premure e col loro sapere conservare alla scuola e Cappella decanale l'antica rinomanza.

Del Seminario di S. Giovanni.

Il Seminario addetto alla chiesa collegiata dei Ss. Giovanni e Reparata, e che per brevità fu sempre detto di S. Giovanni, venne eretto nel 1599 (126), essendo Vescovo nostro Alessandro Guidiccioni il seniore. Questo si componeva di 30 cherici, che, secondo la *visita* di Mons. Bernardino Guinigi, vestivano di color *rosso*, ma che in quella di Mons. Bianchi si dice *rosino* (127), e tale mi riferiscono che veramente fosse il colore del loro abito. Di quel Seminario ne aveva cura il Priore ed il Capitolo della Collegiata (128). I chierici vivevano nelle proprie famiglie, e si adunavano per le scuole nei giorni feriali, per servizio della chiesa nei giorni festivi, ed alle occorrenze nel locale corrispondente sulla piazza di S. Giovanni, ov' era un Ospedale, in cui il Capitolo aveva l'obbligo di mantenere 3 letti per comodo dei pellegrini (129), ai quali per tre giorni si dava solamente il letto, il fuoco, ed il lume.

Nel 1678 pare che l'istruzione ai chierici fosse impartita da un solo maestro, ch' era D. Giovanni Onesti, il quale aveva cura dei Seminaristi, ed aveva nella stessa scuola altri giovani esterni (130). Nel 1712 si legge che il Priore Amedeo Saminiati dovea pagare al maestro di Grammatica lucchesi L. 360, e 90 per quello di musica (131). Nel 1725 era maestro di Grammatica il sacerdote Santi Pierotti, di musica il Reverendo Matteo Baccelli, e di costumi il Reverendo Salvatore Simi (132); sicchè dagli anzidetti documenti parrebbe che

la scuola di musica non vi fosse stata prima del 1700 circa, sebbene dai fatti e dalla tradizione si abbia che dessa vi fu insegnata fin dal principio del Seminario (133). Per la dispersione poi dei documenti a me non è riuscito rinvenir altro, se non che dal 1712 al 1808, epoca della soppressione di questo stabilimento, vi stettero maestri di musica il Reverendo Matteo Papia, Leone Baccelli, che era anche Cappellano Mansionario di quella Collegiata, e l' abate Pasquale Soffi, dei quali diremo quando parleremo della musica drammatica. Del resto la scuola musicale di questo Seminario fiorì con onore per molto tempo, perocchè dal 1740 al 1808 si legge nelle memorie delle feste della S. Croce ed in quelle dei maestri Giacomo ed Antonio Puccini, che i Seminaristi di S. Giovanni prendevano parte alle musiche più grandiose e solenni della città; ma colla legge del 15 Maggio 1808 (134), con grave danno dell' arte quella scuola e quel Seminario si chiuse, nè più si riaprì.

Ancora delle scuole fino al 1870.

Colla soppressione de' Seminarii di S. Michele e di S. Giovanni vennero a mancare in Lucca due delle migliori e più frequentate scuole di musica, rimanendo solamente quella del Seminario di S. Martino, la quale non sarebbe stata sufficiente a mantenere tra noi la cultura dell' arte musicale a quell' altezza, cui allora era salita. E ciò ben comprese l' abate maestro Domenico Quilici, che da quella soppressione temendo ne venisse danno alla musica, *raccolse una quantità di giovanetti, e riunitili in un locale, aprì una scuola senza percepirne verun emolumento. Ivi insegnava il solfeggio, il bel canto, ed una volta alla settimana radunava anco de' suonatori di strumento, e così veniva a fare dei concerti a piena orchestra. Proseguì in questa laudabile impresa fino al 1812, nel qual tempo questa privata scuola fu dichiarata scuola comunale, ed il Quilici ne fu nominato maestro e Direttore* (135). Anche il Governo de' Baciocchi conobbe allora che l' *arte della musica in Lucca andava in decadenza,* e perciò ordinava che il Comune nostro aver dovesse una Cappella (136), della quale i professori più abili avessero l' onere di far degli allievi. Da un prospetto del 14 Dicembre 1810 del Maire A. Mansi, esistente in Archivio di Stato, si rileva che i suddetti Professori dovevano fare tre allievi, ed i proposti a tale ufficio furon gli appresso, cioè:

Quilici Domenico maestro di Cappella, Martini Leonardo *Soprano,* Romaggi Giuseppe *primo Violino,* Galli Antonio *Oboè,* Bandettini Germano *Violoncello e Contrabasso,* Simi Felice *Tenore,* Giovannetti Giovanni *Violino,* Martinelli Gio. Battista *Oboè* per la *scuola di Flauto,* Casali Domenico *Clarinetto,* Bandettini Francesco *Contrabasso,* Biancucci Paolino *Corno da caccia,* Gerli Iacopo *Viola,* Federighi Angelo *Violino.*

È ben vero che non tutti gli anzidetti Professori appartennero poi alla Cappella Comunale, nè tutti fecer la scuola, anzi ad alcuni fu tolto l' obbligo come al Biancucci Paolino (137) ed al Casali Domenico (138); ma la proposta anzidetta proverà sempre la necessità, che vi era in quel tempo, dell' istruzione musicale, la quale non si avvantaggiò per ciò, perocchè più tardi piacque al Principe di togliere ai Professori l' obbligo d' insegnare (139).

Nel 1812 per rimediare in qualche modo al danno, che ne sarebbe venuto all' arte musicale dalla mancanza di istruzione, la scuola dell' abate Quilici fu dichiarata scuola Comunale come dicemmo. Per quell' atto venne ingiunto al maestro Quilici l' onere di dar lezione a 20 giovanetti fino alla mutazione della voce, e questi dovevano servire a tutte le musiche della Mairie sotto l' assistenza de' cantori prescelti dal loro Direttore. Ai 24 Novembre del 1814 dal maestro Quilici fu chiesto un aumento di stipendio, perchè avendo molti scolari, e però anche bisogno di aiuti, che doveva pagare del proprio, nè potendo ciò fare con sole lire lucchesi 75 al mese, ottenne in più L. 25, e così in tutto lucchesi lire 100 mensili, pagabili col primo Dicembre 1814 (140). Dalla soppressione de' Seminarii fino al 1818 la scuola del maestro Quilici si può dire che sia stata unica in Lucca, ed a lui si deve se in quell' epoca l' arte musica si mantenne in onore tra noi. L' anzidetta scuola era frequentatissima, e molti furon quelli che ne usciron valenti in ogni ramo della scienza de' suoni, e ciò avvenne più per virtù del maestro, che per impulso esterno e governativo.

Frattanto caduto nel 1814 l' impero Napoleonico e con esso finita in Lucca la dominazione dei Principi Baciocchi, a 22 Novembre del 1817 Maria Luisa di Borbone, già Regina d' Etruria, entrava in possesso, col titolo di Duchessa, del nostro territorio e città. Amantissima la nuova Signora dell' arti belle e sopra tutte della Musica, pose ogni sua cura nel rialzarla dall' avvilimento, in cui era caduta negli ultimi tempi, installando a tal fine con decreto dell' otto Dicembre 1818 in servizio della R. Corte e della Comunità di Lucca una nuova Cappella, che fu la più numerosa, che fino allora si fosse veduta fra noi (141). Per l' art. 8 di quel decreto il maestro ed i professori di musica strumentale, qualificati *primi*, furono obbligati a fare due allievi per ciascheduno. Nè questa volta la prescrizione di quell' articolo rimase lettera morta, come al tempo de' Principi di Lucca e di Piombino, ma se ne volle energicamente l' adempimento. Perocchè il Gonfaloniere Gio. Battista Fatinelli, avendo lamentato con sua lettera alla Duchessa il rifiuto espresso da alcuni Professori della Cappella di far degli allievi, Sua Maestà comandò che si osservassero i decreti, e si cassasse chiunque non faceva il suo dovere (142). Per altro quanto si voleva e si prescriveva nell' art. 8 del citato decreto risguardava solamente la scuola di musica strumentale, chè quella di canto proseguiva tuttora a dare i suoi copiosi frutti in servizio della Cappella anzidetta, sotto la direzione del non mai abbastanza lodato maestro abate Domenico Quilici, a spese del Comune; il

qual maestro dava anche per conto proprio lezioni di armonia, contrappunto e composizione.

Le scuole di musica in Lucca camminarono su questo piede fino al 1825, nel qual anno volendo il Duca Carlo Lodovico migliorare ed accrescere le istituzioni già fatte da sua madre la Duchessa Maria Luisa, morta in Roma a 13 Marzo del 1824, con decreto del 25 Luglio (143) creava una nuova Cappella, sopprimendo le due che allora esistevano, quella cioè Reale, e l' altra piccola di S. Romano, e ne poneva a capo il sig. Domenico Quilici col titolo di maestro di Cappella e della scuola Comunale, col mensile stipendio di luc. L. 170, dandogli a sostituto il nepote Massimiliano, e ponendone il mantenimento e le spese per una metà a carico della R. Intendenza, e per l' altra a carico del Tesoro dello Stato. Allora cessò per il Comune l' obbligo di mantener la scuola diretta dal maestro Quilici, la quale per altro ritenne sempre il nome di Comunale. Per l' art. 6 di quel decreto tutti i Professori di musica strumentale, qualificati col titolo di *primi*, erano obbligati a fare due allievi per ciascuno, uno de' quali dovea nominarsi dal Maggiordomo Maggiore, l' altro dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni, dovendosi però in tali nomine aver riguardo a quegl' individui, ch' eran mancanti di mezzi per sodisfare i maestri, e che dimostravano la necessaria disposizione ad imparare.

Ai 11 Ottobre 1825 il Duca accordò al maestro Domenico Quilici la giubilazione da esso richiesta in vista degl' incomodi di salute e del lungo servizio prestato allo Stato, concedendogli ancora il godimento degli stipendi, che riscuoteva, e confermandogli il titolo d' Ispettore tanto della Cappella Reale, quanto della Scuola Comunale (144), e mettendo in suo luogo il nepote di lui Massimiliano Quilici, che fu nominato anche Maestro di Camera della R. Casa (145).

Nel 1825, coll' annuenza e liberalità del Duca, fu riaperto il Seminario di S. Michele *in Foro*, e con esso tornò a rivivere quella scuola di musica, che diè tanti cultori all' arte, come dicemmo, e che vive tuttora in pro dell' istruzione dei giovanetti, ed ornamento di quella Collegiata.

In Viareggio circa il 1835 il Cav. Giovanni Pacini aprì un Liceo musicale, del quale egli stesso dice (146): *Feci il progetto e chiesi al mio augusto Mecenate Carlo Lodovico di onorarlo del suo nome, lo che mi venne concesso. Una quantità di giovani e di giovanette di tutte le città nostre, non che stranieri, mi vennero affidati. Mi occupai di dare alle stampe un ristretto della* Storia musicale, *ed un* Trattato di contrappunto, *onde servissero d' istruzione agli alunni. Compilai pure altro* Trattato de' principii elementari di armonia teorico-pratica, *introducendo il sistema del* Melo-Plasto ec. . . . *Il Liceo avea convitto. I maschi abitavano un locale separato da quello delle femmine. Un prefetto sorvegliava i giovanetti. Un maestro di lingua italiana, aritmetica, geografia e storia, ed altro di calligrafia erano annessi all' insegnamento musi-*

cale. Infine nulla mancava alla necessaria prima educazione religiosa, morale ed istruttiva.

Ma nel 1837 mancavano al Cav. Pacini i maestri per gli strumenti, e per averli si rivolse al suo Mecenate Carlo Lodovico, il quale ordinava che i Professori della R. Cappella andassero a turno a far la scuola al Liceo musicale di Viareggio (147). Questa disposizione non piacque al Direttore della Cappella e Scuole musicali di Lucca, chè vedeva arruffarsi tutto il buon andamento di quelle istituzioni, e però ottenne che ai 26 Settembre 1837 il Duca rescrivesse: *Non può aver luogo la grazia accordata al maestro Pacini il 31 Agosto per le giuste osservazioni fatte dai Professori della Cappella sull' onere di prestar servizio anche nel Liceo musicale di Viareggio* (148).

Poco prima di quest' epoca, cioè a 28 Maggio 1837, Carlo Lodovico aveva sottoposte le Scuole di musica alla Direzione della Pubblica Istruzione (149), volendo che i maestri di quelle fosser soggetti all' art. 150 e seg. del Regolamento organico del R. Liceo del 10 Ottobre 1826. Ma alla maggiore chiarezza ed intelligenza della storia gioverà riferire alla lettera il seguente

REGOLAMENTO

PER LE SCUOLE DI MUSICA IN LUCCA.

Art. 1. « Saranno riunite in un luogo adattato colla scuola pubblica di mu-
« sica quelle scuole, che tutti i Professori della R. Cappella qualificati per primi
« hanno l' obbligo di fare.

Art. 2. « Le scuole si faranno dalle ore nove di mattina fino all' una po-
« meridiane nei giorni e nei tempi prescritti per le scuole primarie e secon-
« darie, secondo la tabella, che si pubblica ogni anno dalla Direzione del-
« l' Istruzione pubblica.

Art. 3. « Le ore delle diverse lezioni verranno determinate dal sig. Maestro
« Direttore con consenso della Direzione prefata. La durata delle lezioni di cia-
« scuna delle tre classi come all' art. 5, sarà di due ore, e di un' ora quella
« degli strumenti.

Art. 4. « Il detto sig. Maestro Direttore prescriverà gli autori, di cui dovrà
« farsi uso, e additerà il metodo da seguirsi nelle diverse scuole.

Art. 5. « Lo insegnamento musicale comprenderà tre parti, e per ciò tre
« classi, cioè:

1.° « I principii elementari ed il solfeggio.

2.° « Pianoforte e accompagnamento.

3.° « Armonia e contrapunto.

Art. 6. « In ciascuna delle tre classi potranno ammettersi fino a quaranta
« allievi, ma non più.

Art. « 7. Chiunque desidera di essere ammesso scolare in queste tre classi « dovrà dirigersi al maestro Direttore, il quale, previo esame e felice nei de- « biti casi, procurerà il relativo brevetto dalla Direzione degli studi, che sarà « dato gratuitamente. I Professori di strumento debbono dare in nota al mae- « stro Direttore quei che hanno scelto per allievi.

Art. 8. « Gli allievi in genere non potranno accettare impieghi di sorte al- « cuna relativi al canto e al suono senza permesso del maestro Direttore, sotto « pena di essere espulsi dalla scuola dalla Direzione della Pubblica Istruzione. « Le ricerche dovranno farsi al maestro Direttore, il quale destinerà gli indi- « vidui, che crederà più adattati al servizio richiesto. Il servizio loro sarà gra- « tuito quanto alla R. Cappella, e sarà pagato fuori di questo caso, secondo la « tariffa da stabilirsi dal maestro Direttore, e da approvarsi dalla Direzione dei « pubblici studi.

Art. 9. « Le tasse, di cui sopra, saranno pagate in mano del maestro Diret- « tore, il quale per la metà le passerà ai relativi allievi, e l' altra depositerà « nella Cassa di risparmio per erogarsi in premi e in oggetti di utilità delle « scuole, previa l' approvazione della Direzione dei pubblici studi.

Art. 10. « Gli allievi dovranno gratuitamente prestarsi a tutte le prove e a « tutti gli esercizi, che fossero loro ordinati dal maestro Direttore.

Art. 11. « Sarà tenuto un libro, sul quale in ciascun giorno i maestri e Pro- « fessori noteranno ciò, che vi fosse di osservabile nella condotta tanto stu- « diosa che morale e civile dei loro allievi.

Art. 12. « Nel corso dell' anno scolastico si daranno degli esperimenti se- « mipubblici per eccitare la emulazione ed accertarsi del progresso dei giovani: « al termine poi del detto anno scolastico si farà un solenne esperimento, in « cui si distribuiranno i premi ai più meritevoli dal Direttore della Pubbli- « ca Istruzione.

Art. 13. « Allorchè sarà compiuta la relativa istruzione musicale di qualun- « que allievo, il maestro Direttore gli darà un attestato, mediante il quale l' al- « lievo otterrà gratuitamente l' opportuno brevetto dalla Direzione della Pub- « blica Istruzione.

Art. 14. « Vi saranno degli Ispettori onorari destinati dalla Direzione della « Pubblica Istruzione a vegliare sulle scuole di musica perchè il tutto proceda « con regolarità e profitto.

« Lucca, 10 Luglio 1838.

Approvo — CARLO LODOVICO

Forse in conseguenza di questo regolamento a' 2 Maggio dell' anno susseguente 1839 (150) il Cav. Giovanni Pacini fece al Duca un progetto sulla sistemazione della scuola musicale in Lucca, ed un altro ne rassegnò a S. A. R.

il 23 Giugno di quello stesso anno (151) sulla fondazione di un Istituto musicale in questa nostra città. Questi due progetti furono accolti favorevolmente da Carlo Lodovico, che ne disponeva l' attuazione (152), ordinando quanto segue.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC.

« In conseguenza del Regolamento per la Scuola di musica da Noi approvato
« sotto il dì 10 Luglio 1838, volendo sistemare tutto ciò che le concerne, e
« così provvedere stabilmente a una istruzione utilissima per maggior de-
« coro del culto, e segnatamente per quello della festa di S. Croce, non che
« alle sacre feste nazionali.

ABBIAMO ORDINATO ED ORDINIAMO

Art. 1. « I maestri della Scuola pubblica di musica saranno quattro, cioè:
« Uno per i principii elementari.
« Uno per il solfeggio e contrappunto.
« Uno per il bel canto e accompagnamento.
« Uno per il pianoforte.

« Art. 2. « Lo stipendio del maestro de' principii elementari è stabilito in scu-
« di cinque per mese, ed in otto quello del maestro di Pianoforte.

Art. 3. « È messa a disposizione del Direttore della Pubblica Istruzione la
« somma di scudi 136 all' anno, da impiegarsi nel fitto del quartiere necessa-
« rio all' uso, di cui nel Regolamento sulle scuole nominato di sopra, e nelle
« spese del bidello e del pianoforte.

Art. 4. « Gli scudi 292 necessari agli stipendi ed alle spese, come agli arti-
« coli 2 e 3, saranno presi dal fondo tassa fiera, che continuerà a riscuotersi
« nella solita somma e con i soliti metodi.

Art. 5. « La detta tassa, cominciando da quest' anno, sarà versata nella cassa
« della Comunità di Lucca, che pagherà gli stipendi e corrisponderà delle altre
« spese notate di sopra, sull' invito regolare da farsene dal Nostro Direttore
« dell' Istruzione pubblica al Nostro Gonfaloniere di detta Comunità.

Art. 6. « Ciò che avanzerà dal prodotto della tassa fiera sarà esclusivamente
« impiegato nella musica di S. Croce per ricompensare i maestri secondo i due
« Nostri Reali Decreti del 30 Agosto 1833 e 27 Gennaio 1835, e accrescere
« specialmente l' orchestra di strumenti stranieri e anche di cantanti, fermo l' ob-
« bligo per la R. Cappella e tutti gli altri allievi della scuola pubblica di pre-
« starsi gratuitamente per detta musica.

Art. 7. « Una deputazione composta di tre soggetti, cioè del sig. Operaro per
« i tempi dell' Opera di S. Croce come Presidente, e dei due signori Ispettori
« della Scuola pubblica di musica, dirigerà la musica di S. Croce, disponendo
« della somma, che avanzerà.

Art. 8. « È derogato a quanto fosse contrario alle presenti disposizioni.

Art. 9. « I Nostri Ministri Segretario di Stato per gli Affari Esteri ed In-
« terni, e Direttore della pubblica Istruzione sono incaricati della esecuzione
« di questa Ordinanza.

« Data ai Bagni della Villa, il dì 27 Luglio 1839.

CARLO LODOVICO

Quindi proseguiva:

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC.

« Visto il Regolamento per la Scuola di musica da Noi approvato il 10 Lu-
« glio 1838.

« Vista la Nostra R. Ordinanza di questo giorno relativa a detta istruzione

ABBIAMO ORDINATO E ORDINIAMO

Art. 1. « Sono nominati per maestri alla scuola pubblica di Musica i se-
« guenti signori:

« Matteo Quilici per i principii elementari.

« Eugenio Galli per il solfeggio e contrappunto.

« Massimiliano Quilici per il bel canto e accompagnamento.

« Giuseppe Rustici per il pianoforte.

« Essi si uniformeranno in ordine ai giorni e alle ore delle lezioni, non che
« per la loro durata, a quanto verrà loro prescritto secondo l' art. 3 del Rego-
« lamento del 10 Luglio 1838.

Art. 2. « I nostri Ministri Segretario di Stato per gli affari Esteri ed Interni e
« Direttore della Pubblica Istruzione sono incaricati della esecuzione di questa
« R. Ordinanza.

« Bagni, il dì 27 Luglio 1839.

CARLO LODOVICO

Venuto il di 8 Ottobre dell'anno anzidetto, S. A. R. approvava con sua Ordinanza
che fosse stabilita una tassa di paoli 25 mensili (pari ad it. L. 14) per quei

forastieri, che avessero voluto profittare della Scuola musicale dell'Istituto (153); ed ai 30 Dicembre permetteva al sig. Eugenio Galli di assumere il titolo di Professore di contrapunto, e come tale godere delle onorificenze che si godevano dai Professori del R. Liceo di disegno e pittura (154).

Nel 1840 piacque al Duca dividere l'insegnamento superiore musicale colla seguente Ordinanza (155).

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC.

ABBIAMO ORDINATO ED ORDINIAMO

ART. 1. « L'insegnamento della composizione musicale alla pubblica scuola « sarà di qui in avanti diviso in tre parti, cioè nel contrapunto propriamente « detto, nella parte ideale, e nella parte strumentale.

ART. 2. « Nella prima parte è confermato Maestro il sig. Eugenio Galli, la « seconda è affidata al sig. Massimiliano Quilici, la terza al sig. Cavaliere « Giovanni Pacini.

ART. 3. « Il suddetto Cav. Giovanni Pacini e Massimiliano Quilici godranno « del titolo di Professore e delle annesse onorificenze nella stessa guisa come « concedemmo al sig. Eugenio Galli col Nostro Rescritto del 30 del prossimo « passato mese di Dicembre.

ART. 4. « Il Nostro Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione è « incaricato della esecuzione di questa R. Ordinanza.

« Dato a Pisa, il dì 4 Febbraio 1840.

CARLO LODOVICO

Ma parè che la divisione anzidetta non fosse chiaramente intesa dai signori Professori Galli, Quilici, e Pacini, perocchè il Duca nel 1841 a di 20 Gennaio (156) approvava la dichiarazione emessa dal Ministro della Pubblica Istruzione su quell'Ordinanza del 4 Febbraio 1840, facendo conoscere che il Duca ebbe in animo di dividere l'insegnamento della composizione o contrapunto nel modo seguente cioè:

« Al sig. Galli la parte elementare e teorica del contrapunto.

« Al sig. Quilici la parte ideale, vale a dire l'applicamento di porzione dei « principii dettati nel primo corso dal Prof. di contrapunto nella parte teorica; ed

« Al sig. Pacini la parte strumentale, cioè l'applicazione di tutti i principii « teorici già ricevuti dall'alunno nel corso elementare, e nella parte di appli- « cazioni subite nel corso dell'ideale.

Per questa dichiarazione Eugenio Galli non si contentò più del solo titolo di Prof. di contrapunto, ma a 27 Febbraio chiese che gli fosse aggiunto anche quello di Prof. di composizione, ed a 30 Marzo il Duca graziò l'istanza (157).

Nel 1842 le pubbliche scuole di musica in Lucca fatte per conto del Governo si ebbero il titolo d'Istituto Musicale ed un nuovo regolamento, come si rileva dal documento seguente estratto dal Bollettino delle Leggi del Ducato, Tom. 28. pag. 97. N. 39.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC. EC.

« Volendo ordinare definitivamente la istruzione musicale che si fa per conto « del R. Governo.

« Visto il relativo prospetto di Regolamento presentatoci dal Nostro Consi- « gliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione.

ABBIAMO ORDINATO ED ORDINIAMO

Art. 1. « È approvato l'annesso regolamento per le pubbliche scuole di mu- « sica che d'ora in poi assumeranno il titolo d'Istituto musicale.

Art. 2. « Il sig. Cav. Giovanni Pacini Direttore di questo Istituto è nominato « Professore di composizione.

« Il sig. maestro Eugenio Galli è nominato Professore di contrappunto, ed il « sig. maestro Massimiliano Quilici è nominato Professore di armonia ed ac- « compagnamento numerico.

Art. 3. « Sono confermate le disposizioni tutte relative agli altri maestri con- « tenute nella Nostra Ordinanza del 27 Luglio 1839.

Art. 4. « È derogato a tutto ciò che è contrario alla presente Ordinanza.

Art. 5. « Il Nostro Consigliere di Stato Direttore della Pubblica Istruzione « è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

« Dato in Lucca, il dì 14 Agosto 1842.

CARLO LODOVICO

REGOLAMENTO

DEL REALE ISTITUTO MUSICALE IN LUCCA

Art. 1. « Chiunque sia nazionale o forastiere può profittare della istruzione « musicale che si dà in Lucca per conto del R. Governo.

Art. 2. « Il Direttore della Pubblica Istruzione ha la suprema direzione di « questo Istituto musicale il quale è regolato da un Direttore, e invigilato da- « gli Ispettori onorari.

« La istruzione è affidata a diversi professori e maestri.

Art. 3. « Il Direttore è il capo immediato di questa istruzione, da cui dipen- « dono i professori, i maestri e gli scolari; regola l'insegnamento proponendo « alla Direzione della Pubblica Istruzione i miglioramenti consigliati dalla espe- « rienza, veglia alla disciplina delle scuole, stabilisce i giorni e le ore degli « esami e dei musicali eserciz , e propone alla Direzione anzidetta gli scolari « meritevoli del premio; visita e invigila tutte le scuole comunali di musica « del Ducato per assicurarsi del profitto e della bontà dei metodi d'insegna- « mento. Il professore più anziano d'impiego supplisce al Direttore assente, « o impedito.

Art. 4. « Gli Ispettori onorari vegliano alla precisa esecuzione dei regola- « menti; correggono qualunque abuso, e inesattezza che riscontrassero nell' Isti- « tuto dandone parte alla Direzione della Pubblica Istruzione dalla quale di- « rettamente dipendono. Hanno l'autorità di sospendere immediatamente dalle « scuole gli alunni insubordinati, avvertendone entro tre giorni la Direzione « anzidetta.

Art. 5. « La istruzione musicale è primaria e secondaria; si compie in otto « anni, ed è regolata come appresso:

ISTRUZIONE PRIMARIA

« *Nel primo anno* si studiano:
« Gli Elementi col metodo del mutuo insegnamento;
« Il primo solfeggio.
« *Nel secondo anno.*
« Il secondo solfeggio;
« Il Pianoforte in prima classe.
« *Nel terzo anno.*
« Il bel Canto;
« Il Pianoforte in seconda classe.

ISTRUZIONE SECONDARIA

« *Nel quarto anno.*
« L'armonia teorica;
« L'accompagnamento numerico.
« *Nel quinto anno.*
« Si ripete l'accompagnamento numerico;

« Il primo anno di contrappunto.
« *Nel sesto anno.*
« Il secondo anno di contrappunto.
« *Nel settimo anno.*
« Il terzo anno di contrappunto, e la composizione.
« *Nell' ottavo ed ultimo anno.*
« Si ripete la composizione, dando saggi di pratica.

Art. 6. « Gli elementi col metodo del mutuo insegnamento, che compren-
« dono le teorie elementari, si spiegano dai ripetitori scelti dal Direttore tra
« i più abili della scuola.

Art. 7. « Il maestro di primo solfeggio incomincia dai movimenti semplici
« e composti, quindi insegna il solfeggio facendo pronunciare le note col me-
« todo dell' uniclavio: assiste inoltre all' esercizio del meloplasto.

Art. 8. « Il maestro di secondo solfeggio fa ripetere le note col metodo del-
« l' uniclavio agli scolari esercitandoli alla più corretta sillabazione. I giovani
« di questa scuola non potranno esser più di dodici.

Art. 9. « Il maestro di bel canto dà principio allo insegnamento facendo vo-
« calizzare le note; si occupa degli esercizi e della modulazione di voce; del-
« la sillabazione e del modo di prender fiato e di adornare il canto di quelli
« abbellimenti necessari, avuto riguardo all' attitudine ed alla intelligenza
« del giovine.

« Gli alunni di questa scuola non sono più di dodici.

Art. 10. « Il maestro di pianoforte esercita gli scolari di primo anno nelle
« scale, ed agli altri elementari esercizi coll' assistenza di un ripetitore scelto
« da lui, ed approvato dal Direttore.

« Il numero degli scolari non sarà maggiore di otto: prosegue poi la istru-
« zione degli scolari di secondo anno, esercitandoli con i metodi approvati e
« relativi alla capacità.

« Il numero di questi scolari è limitato a sei.

Art. 11. « Il professore di armonia e di accompagnamento numerico dà il
« corso di armonia in un anno, e quello di accompagnamento numerico in
« due anni.

Art. 12. Il professore di contrappunto dà il suo corso in *trean ni.*

« Nel *primo anno* tratta del contrappunto semplice.

« Nel *secondo anno* dell' imitazione del contrappunto doppio e del canone.

« Nel *terzo anno* del contrappunto fugato.

Art. 13. « Il professore di composizione dà il suo corso in un anno, e tratta
« dell' accento musicale, della frase a confronto dei diversi metri poetici, della
« periodologia, della natura della voce umana, del modo di comporre le arie,
« i duetti, i terzetti ed altri pezzi concertati, e dell' uso dei cori.

« Tratta inoltre della costruzione degli strumenti da arco, dà brevi cenni
« acustici di quelli da fiato, dell' arte di usarli e loro effetti, e della composi-
« zione in generale.

« Art. 14. « I professori e maestri fanno lezione nei giorni, ed alle ore sta-
« bilite dalla relativa tabella, adoperandovisi con quella diligenza e quello zelo
« proprio di chi ha il dovere del pubblico insegnamento.

Art. 15. « La scuola generale dovrà esser sempre sorvegliata da uno dei
« maestri e professori di turno.

Art. 16. « È vietato di far prove nell' Istituto musicale per qualunque ese-
« cuzione o servizio nelle ore destinate per le lezioni.

Art. 17. « I professori e maestri in genere notano giornalmente in un li-
« bro ciò, che vi fosse di osservabile nella condotta morale e studiosa dei
« loro scolari.

Art. 18. « Il Direttore della Pubblica Istruzione ammonisce, e se recidivi,
« sospende dallo impiego con privazione di stipendio durante la sospensione,
« quei professori e maestri, che ne danno argomento, mancando alla scuola
« senza legittimo impedimento.

Art. 19. « I professori della R. Cappella qualificati per primi, che hanno
« l' obbligo di fare due allievi, sono soggetti alle discipline dei precedenti articoli.

Art. 20. « È scolare quegli che chiede il brevetto dal primo al 12 Novembre
« e l' ottiene; l' ottiene purchè non sia maggiore di nove anni, trattandosi di
« ammissione, e trovandosi nel caso dell' articolo seguente abbia fatto il rela-
« tivo deposito.

« Sono eccettuati dal requisito dell' età coloro che fossero giudicati abili a
« frequentare le scuole di secondo solfeggio; quei forastieri cui piacesse pro-
« fittare di questo insegnamento musicale si dirigono alla Direzione dei pub-
« blici studi per ottenere la loro ammissione.

Art. 21. « La istruzione primaria che si dà nei primi tre anni è gratuita
« come in passato; coloro che vogliono profittare della istruzione secondaria
« pagano annualmente scudi due per il brevetto.

« Questa tassa è depositata nella cassa della Comune di Lucca con i soliti
« metodi amministrativi, e servirà per due terzi a compensare i professori e
« maestri dei loro straordinari incomodi, e per un terzo il Segretario al me-
« desimo effetto.

Art. 22. « Dodici mancanze di presenza alle lezioni dell' anno scolastico fanno
« perdere la qualità ed i vantaggi di scolare.

Art. 23. « Gli allievi in genere non possono accettare impegni di sorta re-
« lativi al canto ed al suono, senza permesso del Direttore sotto pena di per-
« dere la qualità di scolari. Le ricerche si fanno al Direttore, il quale destina
« i più adatti al richiesto servizio, che è sempre gratuito quanto alla R. Cap-

« pella ed al R. Governo; ma fuori di questi casi è correspettivo secondo la
« tariffa approvata dalla Direzione della Pubblica Istruzione.

ART. 24. « Le tasse di cui sopra sono pagate al Direttore, il quale ne divide
« la metà fra i relativi allievi, e deposita l'altra nella Cassa di risparmio per
« erogarsi nelle spese dei premi, i quali sono come appresso:

« In ciascuna delle tre classi, che compongono la istruzione primaria, vi sa-
« ranno due premi, più uno d'incoraggiamento, e le menzioni onorevoli: tanto
« i primi premiati delle dette classi, quanto i ripetitori di cui agli Articoli 6, 10,
« e 29 che per lo zelo mostrato nello insegnamento avranno bene meritato,
« conseguiscono oltre al premio una stella d'onore.

« Nelle classi dell' istruzione secondaria oltre i premi vi sono le men-
« zioni onorevoli.

ART. 25. « Gli scolari della composizione posson fare eseguire le loro pro-
« duzioni tanto al solenne pubblico esperimento nella gran sala del Reale Li-
« ceo, quanto agli esercizi settimanali, che si fanno dalla R. Cappella secondo
« il decreto 24 Gennaio 1837.

ART. 26. « Gli allievi in genere debbono prestarsi gratuitamente a tutte le
« prove ed a tutti gli esercizi ordinati dal Direttore.

« Sei mancanze volontarie a questi inviti fanno perdere la qualità di scola-
« re, ed impediscono di conseguire il premio sebben meritato.

ART. 27. « Niuno degli alunni, durante il tempo della sua istruzione, potrà
« ricusarsi a qualunque prova, esperimento e servigio che gli venisse ordinato,
« sotto pena di essere immediatamente espulso dall' Istituto, e di essere privato
« di qualsivoglia istruzione musica anche particolare dai Professori e maestri
« del Reale Istituto medesimo. Oltre alla pena della espulsione lo scolare, che
« ha mancato, sarà costretto a pagare lire quarantacinque, per cui si obblighe-
« ranno nel caso, avanti la sua ammissione alla scuola, i genitori, o coloro che
« ne fanno le veci.

ART. 28. « Il passaggio progressivo dal 1.° al 2.° anno degli studj, e così
« successivamente, dipende dall' esito dell' esame che ciascuno scolare dà al
« termine dell' anno scolastico nel modo stabilito ai seguenti articoli.

ART. 29. « Gli esami degli Elementi col metodo del mutuo insegnamento si
« fanno verbalmente dai rispettivi ripetitori alla presenza del Direttore.

ART. 30. « Gli esami della istruzione primaria si fanno verbalmente dal Di-
« rettore e dal maestro di quello insegnamento, cui lo scolare desidera passare
« nel successivo anno. Questi darà conto dell' insegnamento avuto nel pre-
« cedente anno.

ART. 31. « Gli esami di passaggio dalla istruzione primaria alla secondaria
« si fanno verbalmente dalla Commissione composta di tre Professori di com-
« posizione, di contrappunto e di armonia e numerico accompagnamento, e
« presieduta dal Direttore, supplito in caso di assenza dal più anziano d'impiego.

Art. 32. « Gli esami di armonia in cui lo scolare dà conto dell' insegnamento « teorico pratico, e quelli di passaggio dal 1.° anno di contrappunto al 2.° e da « questo al 3.° si fanno in due diversi giorni dalla Commissione di cui all' ar- « ticolo precedente, con tre quesiti in iscritto, e tre a voce, estratti a sorte.

Art. 33. « Riunita la Commissione, gli esaminatori scrivono individual- « mente e distesamente tre quesiti per ciascheduno, in tutto nove, quindi in- « trodotto lo scolare, il Presidente pone in un' urna li nove quesiti, e ne « estrae tre, cui lo scolare deve rispondere entro otto ore di tempo, e sotto la « vigilanza di uno degli esaminatori, al quale lo scolare consegna sigillate le « risposte scritte.

Art. 34. « Gli esaminatori si riuniscono preferibilmente nel giorno succes- « sivo, e, ponderato lo esame in iscritto, invitano lo scolare a rispondere a voce « a tre altri quesiti scritti ed estratti col metodo indicato all' art. precedente. « Lo richiamano ancora su quelli scritti per assicurarsi che possiede bene le « materie, dopo di che, fatto ritirare lo scolaro, sperimentano il partito segreto, « e decide la pluralità.

« Nel caso di assenza di uno degli esaminatori la Direzione della Pubblica « Istruzione nominerà un altro a sua scelta per farne le veci.

Art. 35. « Gli esami del 3.° anno di contrappunto si fanno soltanto con un « quesito in iscritto, e col metodo determinato agli articoli precedenti.

Art. 36. « Compiti gli studj la Commissione, cui si aggiungono due maestri « compositori scelti dalla Direzione di Pubblica Istruzione, fa l' esame di quelli « scolari che desiderano di ottenere la matricola di maestri compositori.

« Quattro esaminatori presenti fanno la seduta legale, ed in questo caso il « Presidente ha doppio voto.

« Lo scolare presenta a questo esame una composizione strumentale, ed una « vocale e strumentale che comprenda un saggio della sua istruzione nello « stile fugato.

Art. 37. « Il Direttore non ammette all' esame di matricola che quando siasi « accertato della moralità del richiedente e che abbia fatto il deposito di L. 45 « col modo indicato all' art. 21.

« Due terzi di questo deposito saranno divisi fra gli esaminatori ed il Se- « gretario, ed un terzo servirà alla spesa del diploma di matricola.

Art. 38. « Il Direttore della Pubblica Istruzione conferisce solennemente in « nome del Sovrano il titolo di maestri compositori a quei candidati che hanno « meritato il giudizio favorevole della Commissione, rilasciando loro il relativo « diploma di matricola; la qual funzione si fa nella gran sala del R. Liceo nel « giorno stesso della pubblica distribuzione dei premj, ed uno dei Professori a « turno legge un breve discorso su qualche punto della scienza musicale.

Art. 39. « Tutti coloro che hanno conseguito il titolo di maestri compositori « possono liberamente esercitare la loro professione nel Ducato e fare pubblica

« scuola di musica, e senza essere soggetti alla osservanza degli art. 150, 151
« e 152 del Regolamento generale sulla pubblica Istruzione del 10 Ottobre 1836.
« Coloro che volessero fare scuola particolare e non fossero riconosciuti mae-
« stri compositori devono assoggettarsi strettamente a ciò che è prescritto ne-
« gli art. 150, 151 e 152 del Regolamento anzidetto.

Vidi — CARLO LODOVICO

Nel 1843, sulla proposta del Maggiordomo Maggiore, S. A. R. ai 30 Maggio approvò che tutti gli allievi di Violino fossero posti sotto la scuola diretta dal Prof. Ferdinando Lucchesi Direttore d' Orchestra, e che questi non potessero esser più di sei, derogando perciò all' art. 6 del R. Decreto del 25 Luglio 1825 pel quale ogni Prof. di musica strumentale qualificato *primo* doveva fare due allievi (158).

Nel 1845 ai 16 Giugno col consenso del Duca fu stabilito che tutti gli studiosi di Piano nel R. Liceo musicale a cominciare dal 1846 avessero dovuto pagare luc. L. 15 pari ad it. L. 11, 20 a vantaggio dell' amministrazione (159).

Ma venuto il 1847, a di 5 Ottobre Carlo Lodovico, col consenso del figlio Principe Ferdinando, abdicava in Modena alla sovranità temporaria sul Ducato di Lucca a favore di Leopoldo Secondo Granduca di Toscana, il quale non volendo mantenere lo Istituto musicale, concesse alla Comunità nostra un assegno per una scuola di musica, che servir dovesse anche al culto divino. Perciò l' anzidetta istituzione per deliberazione del Municipio del 4 Giugno 1852 divenne Comunale, e finalmente con altro decreto del 30 Dicembre 1867 ebbe il nome d' *Istituto Pacini,* in memoria del bravo maestro, che per tanti anni con tanta sapienza e saviezza l' aveva diretta.

A compimento di questa parte della mia storia debbo dire delle scuole particolari, che nel secolo XIX hanno esistito e che esistono presentemente nella nostra città, cioè, tanto di quelle degli Istituti di educazione, quanto delle altre tenute da diversi maestri e dilettanti.

Tra le prime non deve dimenticarsi quella dell' Istituto Elisa, detto anche delle *Canonichesse libere* di S. Domenico, perchè dai Principi Baciocchi stabilito nel Monastero delle Monache Domenicane nel 1807; nel quale, per l' art. 14 del decreto del 15 Giugno dell' anno suddetto, alle fanciulle in educazione si dovea insegnare *leggere, scrivere, catechismo, aritmetica, geografia; storia, lingua francese ed inglese, il disegno, la musica, il pianoforte, il ballo e tutte le opere di mano dal cucire fino ai ricami più belli.* Quell' Istituto prima si disse *Istituto Elisa* dal nome della sua fondatrice; quindi *Istituto Nazionale* sotto il Governo Provvisorio austriaco; poscia Istituto *Maria Luisa* sotto il Governo Borbonico, e fu chiuso circa il 1834, dopo avere avuto a maestri nella musica e pianoforte Domenico Puccini fino al 1815, quindi la madre di lui Caterina

Tesei fino al 1811, ed Isabella Puccini sorella di Domenico; e finalmente Jacopo ed Alessandro Rustici.

Oltre l' anzidetto educandato aperto dalla Principessa Elisa alle fanciulle di nobile ed agiata condizione, ne fu istituito un altro nel convento di S. Nicolao per quelle di una classe inferiore, ordinandovi una congregazione di Suore detta di S. Felice, ed assegnandogli le rendite degli antichi stabilimenti *della Conserva* e *della Zecca,* il primo de' quali ebbe vita nel 1586, e l' altro nel secolo susseguente; aperti ambedue dai padri nostri all' educazione ed istruzione delle fanciulle povere. Nel 1814, caduto il Governo de' Baciocchi, il nome di S. Felice fu cambiato in quello di *Congregazione Nazionale.* Nel 1818 la Regina Maria Luisa lo intitolò *Conservatorio Luisa Carlotta;* ed ai 7 Dicembre 1819 ne riformava i regolamenti. Nel 1839 per Decreto Sovrano ebbe il nome di *R. Istituto Maria Teresa* con altri regolamenti e nuove rendite. Ai 4 Giugno 1839 venne trasferito nel convento di S. Ponziano, dove attualmente fiorisce affidato alle cure della solerte Direttrice Marchesa Adelaide Spinola intelligentissima di musica ed abile sonatrice di Piano. Per decreto Granducale del 1853 si nominò *I. R. Istituto Maria Antonia,* ed oggi appellasi semplicemente *R. Istituto di S. Ponziano,* che salito in bella rinomanza è divenuto quasi angusto a contenere le molte educande, che da ogni parte d' Italia vi sono mandate dalle più nobili ed agiate famiglie. Sebbene poi in esso la scuola di musica non sia stata mai obbligatoria nè abbia fatta parte dell' istruzione generale, ma sia anche adesso una lezione particolare a carico delle famiglie, pur nondimeno vi è stata sempre coltivata con amore l' arte del pianoforte ed anche del canto, così che spesso vi sono state eseguite dalle Signorine *piccole Operette, Farse,* e *Cori, Canti sacri e piccole Accademie.* Fra i diversi maestri che vi hanno insegnato la bell'arte de' suoni ricorderò Biagio Quilici, Alessandro Rustici ed Angelo Di Giulio, quando l' Istituto era in S. Nicolao; di poi Michele Ridolfi, cui successe il Prof. Michele Puccini, lui morto, lo scrivente e Carolina Borrini nata in Dresda e morta in Lucca nel 1867, e finalmente l' attuale insegnante sig. maestro Paolino Petri coadiuvato dalla signora Marietta di Pietro Santini allieva dell' Istituto medesimo.

Come nei convitti femminili, così ha fiorito e fiorisce nel R. Collegio (160) la musica quale scuola particolare sia pel suono del pianoforte, del violino, e del flauto, sia per quella del canto; ed ancor qui spesso nella stagione del Carnevale sono state rappresentate dagli alunni *Operette e Farse* in musica, ed anche *Accademie* per la solenne distribuzione de' premi. Vi fu maestro Giuseppe di Massimiliano Rustici, e presentemente vi diffondono la bell'arte Giacomo Rustici ed Eugenio Catalani.

S' insegna pure con profitto il suono del Pianoforte ed il Canto negli Educandati delle monache di S. Nicolao, e delle Salesiane; ed in questi ultimi tempi è stato posto e mantenuto dalle respettive Direzioni l' insegnamento del Canto

nell' Istituto di Pia Beneficenza denominato della *Quarquonia*, e nella R. Scuola Normale femminile.

Fuori dei convitti una buonissima scuola di musica fu quella del maestro Domenico Fanucchi, che l' aprì circa il 1819 e la tenne fino quasi alla sua morte (avvenuta ai 25 Giugno del 1862), con gran vantaggio e decoro dell'arte, perocchè da essa usciron molti ed esperti cantori col sistema del setticlavio.

Anche il sacerdote Valentino Ragghianti allievo del predetto Fanucchi tenne per molti anni una scuola gratuita di canto in casa propria. Don Valentino nacque in Lucca nel 1813, fu Cappellano Benefiziato della Collegiata di S. Paolino, e cultore appassionato delle armonie. Fu anche compositore di *Messe* a 2, 3 e 4 voci, di *Mottetti*, d' *Inni*, *Responsorii* ec. con istrumenti e senza, ma con esito poco felice. Morì nel 1849.

Dal 1834 al 1850 fiorì la scuola di voci infantili col sistema del setticlavio, tenuta nella propria abitazione dal maestro Alessandro Rustici; e presentemente sul medesimo sistema esiste quella dello scrivente, denominata scuola Nerici e Compagni, la quale aperta nel 1856 solamente all' insegnamento della musica, fu nel 1869 unita alle quattro classi della scuola elementare di leggere, scrivere, aritmetica ec. secondo i programmi governativi. Questa scuola è tuttora in fiore, ed è frequentata da molti giovanetti, che spesso concorrono alle musiche della S. Croce e ad altre delle più solenni solite farsi nella città e fuori (161).

L' insegnamento musicale si dà pure, mentre scrivo, in alcune scuole notturne della Dottrina cristiana, le quali ideate fin dal 1842 dal sacerdote Lorenzo Barsanti *vennero poi canonicamente approvate con decreto dell' Arcivescovo Pera del 4 Maggio 1846, e quindi innanzi aiutate dall' opera e dal consiglio di alquanti laici, ai quali sta a cuore l' istruzione religiosa e civile di quei giovanetti che non possono procacciarsela nelle proprie case o per altra guisa* (162). Attualmente le scuole notturne sono sette, ed in esse oltre la Dottrina cristiana s' insegna leggere e scrivere, ed in alcune anche i principii dell' Aritmetica e della musica; per l' insegnamento della quale quella denominata del SS. Crocifisso de' Bianchi è la migliore. In essa i giovanetti l' istruiscono nelle sette chiavi, ma poi in pratica si fanno cantare coll' uniclavio, cioè colla chiave propria di ciascuna voce, vale a dire i soprani in chiave di soprano, i contralti in quella di contralto, e così va discorrendo delle altre. Questa scuola è ben tenuta, ha buon numero di alunni, e vi si dà anche lezione di pianoforte (163).

E qui, riepilogando il già detto, pongo fine al mio ragionare delle scuole musicali, che nate in Lucca fin dai primi tempi del cristianesimo per opera del Clero, per esso unicamente crebbero e si dilatarono fino al secolo XIV, come vedemmo scorrendo la storia (164). Sul principiare del secolo anzidetto il Comune venne in aiuto delle scuole ecclesiastiche, specialmente per la parte strumentale, chiamando da Siena ad istruire i cittadini nostri l' organista Matteo di Martino, dall' inghilterra il Carmelitano Ottobi, e dall' Alemagna i sonatori

di pifferi, di trombe e tromboni a servizio della Signoria. Sul principiare del secolo XVI Messer Lodovico da Milano, a spese pubbliche, insegnava ai lucchesi la musica, il suono dell' organo e quello di altri strumenti. Nel 1543 s' istituiva la musica della Signoria e Cappella del Palazzo, che tanto giovò alla diffusione dell' arte ed all' onore nostro presso le lontane nazioni, fino a che non venne per decreto di straniero Principe soppressa sul cominciare del secolo presente insieme coi seminarii di S. Michele e di S. Giovanni. Allora la Comunità nostra coll' unica ma buona scuola del maestro abate Domenico Quilici mantenne acceso il sacro fuoco dell' arte, finchè questo tornò a divampare più bello ed in tutta la sua forza, prima per le cure di Maria Luisa di Borbone Duchessa nostra, quindi del figlio di lei Carlo Lodovico, istituendo la Cappella Reale, riformando la banda militare, aprendo ed ordinando le scuole. Soprattutto poi si deve somma lode a Carlo Lodovico per avere nel 1842 riunito in un solo Istituto l' insegnamento di tutte le parti dell' arte e della scienza musicale sotto la direzione del valentissimo Cav. Giovanni Pacini, che dopo averlo diretto con somma lode assai tempo, per voler del Municipio ebbe dato il suo nome a quello stesso Istituto divenuto Comunale, il quale di tal nome tuttora si onora a vantaggio dell' istruzione, a decoro della città (165).

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO TERZO

(1) « Examinatur persona Lucae Sacerdotis in grammatica, et in cantu, et in aliis, quae sunt necessaria ad regimen animarum, presentatus ad ecclesiam S. Viti de Picciorano ». *Lib. 45. fog. 86. in Arch. Canon.* E nel libro intitolato: *Registrum scripturarum monasterii S. Frigdiani* alla pag. 29 all' anno 1378 nell' Archivio del R. Collegio si legge: « Confirmatio D. Vincentii Ianuarii in Priorem S. Frediani auctoritate apostolica facienda dummodo bene legere construere, bene cantare sciat etc. ».

(2) « Capitulum ne ecclesia patiatur damnum propter defectum Magischolae seu magistri scholarum commiserunt Domino Primicerio quod ipse cum Vicario Episcopi etc. . . provideat de magischolo Lucanae ecclesiae, et det Salarium ». *Lib.* LL. *49. fog. 55. ter. all' anno 1310 in Arch. Canon.*

(3) *Lib.* GG. *2. fog. 9. anno 1315;* e *Lib. 45. fog. 55. ter.* « Presb. Donatus canonicus Ecclesiae de Barga Magiscolus seu magister scholarum luc. eccl. ». *In Arch. sud.*

(4) *Lib. sud.* Fra le cose della sacrestia si legge — « Mitara magiscoli ».

(5) « Bartholomeo magistro scholarum ecclesiae lucanae etc. ». *Vita di S. Paolino del Canonico* Guido Maria Viviani, *pag. 177.*

(6) *Al suo protocollo in Arch. Not. fog. 78. ter.*

(7) « Proposuit insuper vexillifer quod cum magister Matheus de Senis magister cantus et organorum sit causa honorationis Ecclesiae Sancti Martini pro pulsatione organorum ipsius ecclesiae, et simul in principalibus festivitatibus et celebratione solemnitate deserviat palatio Dominorum etc. . . si videtur Consiliariis dicti Consilii eidem magistro Matheo de aliquo salario providere ut dignis munera rependantur etc. . . et decretum fuit quod possit predicto Matheo fieri mandatoria quolibet mense de uno floreno auri ». *Riform. lib. 7. fog. 17. ter. a 16 Febbraio 1379.*

(8) *Lib.* GG. *2. fog. 9. in Arch. Canon.*

(9) « Presb. Angelus m. Michaelis Chelini Magister scholae eligitur in sacristanum ». *Man.* GG. *2. fog. 34. ter. in Arch. Canon.*

(10) « Pro ampliori ornatu et utili subsidio clericorum et scholae dictae ecclesiae », *Lib. 52. fog. 121. ter. in Cancell. Arciv.*

(11) *Man.* GG. *4. in Arch. Can.*

(12) *Man.* GG. *2. fog. 99. ter., e 102. ter. in Arch. Canon.*

(13) *Lib. 104. fog. 44. del Repert.* Cardella *in Canc. Arciv.*

(14) *Man.* T. ✠ *n. 43. fog. 75. e segg. in Arch. Canon.*

(15) F. Bened. Franciotti *23 Febbraio 1467 fog. 21. in Arch. Not.*

(16) *Man.* MM. *3. fog. 489. ter., e Man.* T. *1. fog. 17. in Arch. Canon.*

(17) F. Bened. Franciotti *26 Agosto 1471, fog. 25. in Arch. Not.*

(18) *Lucca, Tip. di Giuseppe Giusti 1877.*

(19) *Arch. dl Stato, Cons. Gen. n. 19.*

(20) « Cum onere uod teneatur ad pulsandum Organa in Cappella palatii M. Dominorum in festis « Gloriosissimae Virginis . . . . et quod teneatur ad pubblice docendum pulsare quibuscumque volen- « tibus discere ». *Riform. lib. 19. fog. 170. anno 1472 in Arch d Stato.*

(21) *Man.* GG. *4. da 1465 a l 1480 fog. 172. ter. in Arch. Canon.*

(22) *Lib. 5. fog. 5. ter. in Cancelleria Arciv. ne l Repert.* Cardella *all' anno 1473.*

(23) « Magister Johannes Cantor ». *Man.* A. *n. 1. in Arch. Capp. fog. 125. e fog. 159. et alibi.*

(24) « Vincentius Panini Magischolus ». *Man.* A. *n. 1. in Arch. Capp. fog. 152, all' anno 1482, più fog. 82. ter. all' anno 1487, e fog. 86. ter. all' anno 1489 del lib. sudd.*

(25) *Man.* GG. *3. fog. 165. ter. in Arch. Canon.* — La morte di Fra Giovanni fu annunziata ai Cappellani Beneficiati a 24 Ottobre del 1487. « Magister Cantor Magischolus functus erat vita in Britannia ». *Man.* A. *n. 1. fog. 82. ter. in Arch. Capp.*

(26) *Man.* GG. *6. fog. 2. in Arch. Canon.*

(27) Antonius de Valle si trova anche scritto Antonius Vallensis, Valleri, de Valico, ed anche di Valico di sotto in italiano. *Vedi Man.* T. *n. 58. fog. 400. e seg. in Arch. Canon.*

(28) *Man.* GG. *5. fog. 194. in Arch. Canon.*

(29) *Man.* GG. *6. fog. 2. anno 1490 in Arch. Canon.*

(30) *Mandat. n. 120. all' anno 1491 fog. 56. in Arch. di Stato.*

(31) *Man.* GG. *6. in Arch. Canon. fog. 191. ter.*

(32) *Man.* GG *8 fog. 179 ter. in Arch. Canon.*

(33) « Qui Domini Canonici studiosi divini et ecclesiae nostrae honoris animadvertentes populum « simphonia et concentu suavi plurimum duci ut majori diligentia et frequentia ad ecclesiam conveniat, « mandamus Maestro Matteo subscripto curam significandi Domino Antonio Peragulfo ipsumque rogandi « ut velit singulis diebus Dominicis et Sabbati quadragesimae proximae aliquid in predicta ecclesia « canere ad honorem Dei et populi spirituale solatium promittendo illi se in paschate in ejus discipu- « los gratos futuros ut eos ad bonarum studium Artium magis accendant, sibique eorum officium gratum « esse testentur ». *Man.* GG. *9. fog. 19 in Arch. Canon.*

(34) Ser Lucensio Migliori *3 Aprile 1473 fog. 36 del suo protoc. in Arch. Not.*

(35) Ser Benedetto Franciotti *3 Novembre 1481 quint. 5, fog. 35. in Arch. Not.*

(36) *Man. 3. fog. 6. in Arch. Capp.*

(37) *Man. 4. fog. 1. 2. e 4. in Arch. Capp.*

(38) *Lib.* Intorno l' origine del convento *in Arch. dei Benef. fog. 736.*

(39) *Ivi a ter.*

(40) « Die XV Martii MCCCCCVII. Quoniam Dominus Sebastianus Menochi primicerius ecclesiae nostrae « die septima huius mensis per partem dominorum Canonicorum Capit. Lucen. exposuerat precentorem « in ecclesia nostra necessario constituendum: ad quod officium jam dominum Antonium Peraguifum « designaverat: quoniam sit vir virtute preditus. Aliquid a nobis stipendium seu adtribuendum dignum « esse supplicaverat. Propter quod Dominus Prior hodierno capitulo proposuit quod obtinendum super « postulatum a Domino Sebastiano nudius tertius: fit collegium: tandem suffragiis statuit quod prefatus « Dominus Antonius statim ac officium subscriptum obtinuerit et acceptaverit: et corum frequentaverit « obtineat de massa nostra cotidianas distributiones ac si esset concappellanus noster, et hoc ad libi- « tum seu beneplacitum universitatis nostrae et spetiali gratia nostri: hac declaratione et lege quod « nullum jus acquirat ultra distributiones preter stallum in coro: quod obtentum est die suprascripto « nemine discrepante ». *Man. 2. fog. 164. ter. in Arch. Capp.*

(41) *Man. 3. fog. 17 in Arch. Cappell.*

(42) « Cum Dei et Ecclesiae nostrae honor semper a Dominis Canonicis dilectus fuerit, cognoscatur « autem Cappellam cantus minime, ac ut deberet frequentari *(Capitulum)* dedit facultatem presbitero « Petro de sancto Vito Magistro dictae Cappellae mutandi, recipiendi, ac eligendi discipulos, ut ei viderit ». *Man.* GG. *9. fog. 104 ter. anno 1512, in Arch. Canon.*

(43) *Man.* GG. *9. fog. 107. in Arch. Canon.*

(44) *Mandat. n. 130 anno 1512, in Arch. di Stato.*

(45) *Riform. n. 29, fog. 150 e 157 ter.*

(46) *Man.* T. *n. 58. fog. 400. e segg. in Arch. Canon.*

(47) *Lib. sud. fog. 405.*

(48) *Bacchetta intit.* S. RICCARDO, *nell' Arch. Parroch. di S. Frediano.*

(49) BARONI, *Tom. 4. ms. di n. 1104. fog. 626 in Bibliot. pubbl. e Bacchetta sud. in Arch. Parr. di S. Frediano.*

(50) CERÙ *Cenni stor. ec. pag. 42. e* CESARE PERINI, *Stor. mus. ms. lucch. n. 28.*

(51) LICHTENTHAL, *Diz. e Bibliograf. della Mus. tom. 4. par. 2. pag. 338; ediz. di Milano per Ant. Fontana 1826.*

(52) *Bacchetta intit.* S. TOMMASO *in Arch. Parr. di S. Frediano.*

(53) In Archivio del R. Collegio nel *lib. Maestro del Monast. di S. Frediano di Lucca dell' anno 1674.*

(54) Così nei *libri maestri del Monastero di S. Frediano,* esistenti presso l'Amministrazione del R. Collegio.

(55) « Augustinus de Bendinellis lucensis scholasticorum peritissimus, musicam ad recreationem pro- « fessus, codices omnes de musica tractantes quam liberalissime donavit ». *ms. di n. 25 in Bibliot. pubb. nel quale sono alcuni ritratti di Canonici Lateranensi.*

(56) *Atti della R. Accad. lucch. tom. XX. pag. 68.*

(57) BARONI, *Tom. 4. pag. 616. in Bib. pub.*

(58) *Ms. di n. 158, in Bib. pubb. pag. 8. e pag. 275.*

(59) *Pacco segnato* B. 2.

(60) *Bacchetta de' defonti in Arch. Parr. di S. Frediano int.* S. PAOLO, *fog. 59.*

(61) *Arch. di Stato. Arm. n. 8. pacco 437 n. 1. Patronato del Sem. di S. Mich. e Bacchetta suddetta in S. Frediano.*

(62) *Bacchetta intit.* S. PAOLO *in S. Frediano fog. 59.*

(63) Al tempo di Alessandro I. Guidiccioni i lucchesi profanavano con le musiche allora in uso *accomodate da cantare e sonare per ogni strumento* i tremendi uffizi della settimana santa, contro le quali il predetto Vescovo dapprima reclamò, ma indarno. Ricorse quindi al Sommo Pontefice S. Pio V. e ne ottenne un Breve in data del 4 Aprile 1571, che perpetuamente le sbandì. « Nuper non sine magno ani- « mi nostri dolore intelleximus (così quel S. Pontefice) in ista civitate, cujus episcopatum geris, abusum « detestabilem irrepsisse, exquisitissimas omnis vocum instrumentorumque generis musicas in ecclesiis « per hebdomadam sanctam adhibendi: ideo etc. » — BAINI, *Della vita e delle opere di Gio. Pierluigi da Palestrina. Tom. 1. pag. 117.*

(64) ANGELO ADAMI, *Osserv. sopra la stor. del Sem. di S. Mart. ms. in Bibliot. pub. n. 167.*

(65) ANGELO ADAMI, *pag. 80 nota 6 loc. cit.*

(66) « Alessandro Guidiccioni I. fu eletto Vescovo di Lucca nel 1549, e morì nel 1605. CANONICO « LEONARDO M. CARDELLA, Vita di Mons. Filippo Sardi », Lucca, Tip. di Giuseppe Giusti, 1832; *pag. 41. nota 1.*

(67) ADAMI, *pag 5. loc. cit.*

(68) *Lib. n. 94. intit.* « Grano S. Renditori, entrata e spesa, e dentro *Jesus Maria.* Libro di entrata e « di uscita del Seminario del Duomo di Lucca, principiato da me Gio. Priami Camarlingo questo dì primo « Agosto 1605 », *in Economato del Seminario predetto.*

(69) Per Ser Matteo Lucchesini a 4 Maggio 1637 Maria Luisa Penitesi fu Orazio e vedova del fu Giovanni q. Benigno Bernardi dà a pigione al Reverendissimo Sig. Antonio De' Nobili Vic. Generale dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Franciotti per anni 3 una casa posta in piazza di S. Martino ec.

(70) ADAMI, *loc. cit. pag. 6.*

(71) *Appunti sul Sem. di S. Mart. alla rubr.* SPESE ANNUE *ec. ms. di n. 816. in Lib. pub.*

(72) *Lib. B. fog. 20. in Econom. del Seminario di S. Martino.*

(73) *Lib. B. fog. 32. in Econom. come sopra.*

(74) *Man. 9. fog. 61. e fog. 87. anno 1572, in Arch. Capp.*

(75) *Man. X. fog. 193. a 13 Marzo 1582, in Arch. Capp.*

(76) *Lib. A. fog. 25. ter. in Econom. del Sem. di S. Martino.*

(77) *Man. 9. a 13 Novembre 1572 fog. 77. ter. in Arch. Capp. Catt.*

(78) *Lib. F. fog. 13. ter. in Econom. come sopra.*

(79) *Lib. B. fog. 53. anno 1576, in Econom. del Sem. di S. Martino.*

(80) *Camarlingo Gen. dal 1561 al 1600, in Arch. di Stato, alla rubrica* MUSICI.

(81) *Lib. B. fog. 4. in Econom. suddetto.*

(82) JO. NICOLETTI *Man. X. fog. 2. anno 1577 e* D. JACOBUS APOLLONI *a 14 Decembre 1586, fog. 193. del Man.* XI. *in Arch. Capp.*

(83) *Lib. F. fog. 22. in Econom. del Sem.*

(84) *Lib. B. fog. 79. ter. e 80. come sopra.*

(85) *Lib. B. fog. 71. loc. cit.*

(86) *Lib. F. fog. 73.*

(87) *Lib. F. fog. 73.*

(88) ADAMI, *pag. 57 e 58, ms. di n. 167 in Bibliot. Pubb.*

(89) BASTIANO CAPPARONI *Camarlingo dal 1617 al 1628, quindi* GIUSEPPE LUNARDI *fino al 1637, Lib. C. in Sem. di S. Martino.*

(90) « Gemignani Seminarista esentato dalla contribuzione pel servizio alla musica » *Lib. C. fog. 25 ter. in Econom. del Sem. di S. Martino.*

(91) CERÙ, *Cenni Stor. ec. pag. 47.*

(92) CESARE PERINI, *Stor. mus. lucch. ms. n. 52.*

(93) PERINI, *Stor. music. lucch. ms. n. 54.*

(94) *Man. B. 12 fog. 17, in Arch. Can.*

(95) *Lib. C. delle Delib. della Confr. di S. Cec. fog. 117, ai 10 Novembre 1747.*

(96) *Decreto del Duca* CARLO LODOVICO *del 18 Luglio 1825.*

(97) *N. 1036 del Protoc. del Minist. dell' Inter. in Arch. di Stato.*

(98) *Bacchetta degli Stipendiati del 1817, in Econom. del Sem. al giorno 13 Settembre.*

(99) « Fino al 1806 in Lucca esistevano cinque chiese collegiate con tre seminarii, uno de' quali « convitto; venti parrocchie, nove conventi di uomini, dodici di donne, molti beneficii ecclesiastici, più « confraternite, che tutte mancarono o nell' anno sopra detto, o nel 1808: e gli averi di que' padroni « legittimi, le fabbriche, le suppellettili furono nei giorni decimosettimo e decimonono del mese di Ot- « tobre 1810, con vocabolo di quei tempi domaniate, perchè di onorevoli nomi si vollero fregiare fatti « malvagi ». CARDELLA CANONICO LEONARDO MARIA, *Vita di Mons. Filippo Sardi. Lucca, Tipografia di Giuseppe Giusti, 1832; pag. 28,*

(100) *Decr. del 28 Novembre 1807. Bollett. delle Leggi, Tom. 5. pag. 353 — e Decr. del 16 Febbraio 1809. Bollett. Tom. 8. pag. 56.*

(101) Crediamo che non tornerà discaro, nè sarà fuori di proposito il dare qui, per ordine di tempo, il seguente

ELENCO DEI MAESTRI DI MUSICA DEL SEMINARIO DI S. MARTINO

Nell' anno 1572. SAC. GIUSEPPE GALGANI e SAC. SILVIO PALMERINI.
1584. SAC. GIOVANNI NICOLETTI.
1585. SAC. JACOPO APOLLONI.
1609. IPPOLITO RONTANI.
1611. GIOVANNI BENSI.
1617. SAC. SANTI e SAC. GIROLAMO BUTORI.

1637. Maestro Giuseppe Romano.
1639. Sac. Agostino Baldacci e Sac. Michele Chelucci.
1646. Giovanni Lievoratti e Lorenzo suo figlio.
1648. Sac. Giovanni Bigongiari Maestro di Cappella.
1689. Sac. Giovanni Papera.
1747. Sac. Domenico Francesco Vannucci.
1774. Sac. Frediano Lenzi.
1803. Sac. Gio. Paolino Chelucci.
1817. Maestro Domenico Fanucchi.
1853. Sac. Maestro Luigi Nerici.
1860. Giuseppe Maria Lucarini per la musica e Sac. Domenico Paladini pel cantofermo.

(102) Angelo Bossi *dell' una e dell' altra Legge Dottore e Avvocato nella Curia lucchese nell'* Informazione storica-legale per l' Illustrissimo Capitolo dell' Insigne chiesa Collegiata di S. Michele in Foro ec. Lucca, *Ducale Tip. Bertini, 1851, art. 1. pag. 2 e 3.*

(103) Nel libro S. *in Arch. Capit. Eccl. S. Mich. in Foro, al fog. 1. ter. e 2.* si trova che ai 2 Gennaio del 1589 fu letta in Capitolo la lettera del Card. Caraffa del 27 Decembre 1588, in cui si diceva che non ostante la Bolla di fondazione ed il Breve di Paolo IV del 1557 da S. S. Sisto V si concedeva la vacanza del coro per tre mesi all' anno « ut Capitulum suprascriptum teneatur magistro et submagistro « grammaticae, magistro item musicae pro Seminario quindecim clericorum annuum salarium prestare « a Te *(Decano)* praestatuendum ».

(104) *Repert. di Decreti del Capit. di S. Michele, dall' anno 1518, segn. di lett. C. in Arch. Capit. di S. Michele in Foro, fog. 198 e segg.*

(105) *Repert. dei Decreti del Capit. di S. Michele, segn. C. fog. 202.*

(106) A 8 Maggio del 1656 « fu decreto che il numero dei Seminaristi da 25 possa aumentarsi fino « a 30 ». *Lib.* S. *fog. 12* — ai 7 e 22 Febbraio 1678 fino a 36. *Repertorio dei Decreti Lib.* C. — a 4 Settembre 1690 da 36 a 40 — a 26 Aprile 1763 « fu decreto che il numero de' Seminaristi non possa « passare quello di 44 ». Finalmente dal fu Mons. Decano Barbantini venne esteso a 60 con decreto del 5 Decembre 1827.

(107) Fra questi basti citare i RR. PP. della Congregazione della Madre di Dio Gio. Battista Cioni, e Bartolomeo Beverini. Riguardo al Cioni si legge nella vita di lui scritta dal P. Girolamo Fiorentini, stampata in Lucca, per Giacinto Paci l' anno 1637, nel libro primo, capitolo 25, pag. 24 così « Un Prelato « che col titolo di Decano risiede in una delle principali Chiese di Lucca, dedicata in onore dell' Ar- « cangelo S. Michele, per il buon governo della sua Chiesa avendo un Seminario assai numeroso, ed « essendoli venuto in mente di appoggiarlo ai nostri Padri, perchè lo istruissero *nelle lettere e nei co- « stumi ecclesiastici* ne fece istanza, li nostri si contentarono accettare la cura, e rimisero nel P. Gio. Bat- « tista Cioni tutto questo negozio, e gli fecero una procura molto ampla, nella quale gli davano fa- « coltà di contrattare con Mons. Decano nella maniera la più a lui fosse parso espediente, sì come fece ». Il P. Bartolomeo Beverini tenne in Seminario la Cattedra delle umane lettere dal 1657 al 1663 come si rileva dalla vita del detto Beverini scritta dal P. Berti della medesima Congregazione, stampata in Lucca nel 1797, nonchè in quella scritta da Cesare Lucchesini e stampata pei tipi Rocchi in Lucca nell' anno 1829.

(108) L' insegnamento che attualmente si dà nel Seminario Decanale è come appresso: *Primi elementi, Grammatica latina ed italiana inferiore e superiore, Lingua greca, ebraica e francese, Umanità e Rettorica, a cui è annesso l' insegnamento della Storia: Geografia, Cosmografia, e Mitologia; Filosofia razionale e morale, Aritmetica ragionata e Geometria piana, Fisica elementare, Teologia Dommatica, Teologia morale, Esegesi-Biblica, Musica vocale e canto Gregoriano.*

(109) « Congregati die ij Januarii MDXXV. R. Canonici supradicti, more solito, statuerunt quod si « quando contingat unum ex canonicis in nostra Ecclesia fungi officio organistae, intelligatur amisisse « illud horarum aut officii in quo organa pulsavit, nisi in tempore competenti et statuto in VIII Con-

« stitutione Reverendissimi Episcopi in Choro cum aliis fuerit. Poterit (non prohibitus specialiter) per « omnes Kirie fungi munere sonatoris, item et per totum primum psalmum in Vespris, hinc mox acce- « dendo cum cotta et aliis necessariis in choro, admitti juxta constitutionem suprascriptam ad distri- « butiones licite et juste ». *Lib. B. Decreta Eccl. Coll. S. Mich. in Foro Cap. LVI. fog. XXII. ter.*

(110) « Congregati more solito R. Canonaci, die XXII Maij MDXXXI, decreverunt tenendum esse unum « musicum, qui possit ad libitum capituli deservire ecclesiae, eique (Musico) annuatim darentur flor. XXIII. « a bonon. XXXVI. pro suo stipendio; rectius tamen considerantes die III Julii MDXXXI statuerunt dicto « musico danda essa st. XXIIII grani annua cum onere, de quo supra ». *Lib. B. Decreta etc. fog. XXIX. in Arch. Cap. di S. Mich.*

(111) *Lib. C. a 2 Settembre 1591* e *6 Giugno 1594. in Arch. suddetto.*

(112) *Repert. dei Decreti lib. C. fog. 179. ter. in Arch. suddetto.*

(113) *Lib. sudd. fog. 150.*

(114) *Pacco segnato* B. *1. e* D. *1. in Arch. Puccini.*

(115) *Mandat. di questi anni in Arch. di Stato.*

(116) *Mandat. del 1686 in Arch. di Stato.*

(117) *Dal libro ms. del Reverendo Domenico Baldotti intit.* MUSICHE E PAGHE DEL PRINCIPE, *alla pag. 22. a dì 14 Marzo del 1779.*

(118) *Lib. D. fog. 43. ter. in Arch. Capit. di S. Mich.*

(119) « A dì 2 Settembre del 1680 fu decreto che gli Accoliti della chiesa, obbligati a prender le- « zione di Cantofermo dal Maestro di Cappella il mercoledì ed il sabato, debbano ciò fare in avvenire « per il giorno solo di sabato ». *Lib. S. in Arch. Capit. di S. Mich. fog. 27. ter.*

(120) *Lib. S. in Arch. Capit. di S. Mich.*

(121) *Lib. C. f. 166. in Arch. Cap. di S. Mich.*

(122) *Lib. sud. fog. 157.*

(123) *Lib. D. fog. 88. ter. in Arch. Capit. di S. Mich.*

(124) *Lib. C. Decreto del 4 Giugno 1736, in Arch. Capit. di S. Mich.*

(125) *Lib. D. fog. 214. in Arch. Capit. di S. Mich.*

(126) *Lib. delle visite della città di Mons. Bernardino Guinigi, ai 22 Gennaio 1725, fog. 190. in Canc. Arciv. lib. segn. n. 11.*

(127) « Mons. Illustriss. e Reverendiss. Arcivescovo insieme coi signori visitatori ec. accompagnato an- « cora dai signori Canonici di S. Giovanni, terminata la visita della Chiesa Collegiata, passò a visitare « lo spedale unito al Capitolo della stessa per Bolla di Leone X, segnata nel mese di Giugno dell' an- « no 1513, ove si dà alloggio ai pellegrini, ai quali per tre giorni si somministra solamente il letto, il « fuoco ed il lume. In questo Ospedale vi è un custode, cui sono affidate tutte le suppellettili necessarie « al provvedimento di 3 letti, che vi sono. Per le spese e occorrenze tanto di questo Spedale che delle « Chiese unite al Capitolo suddetto è solito che ciascuno de' Signori Canonici nel suo ingresso paghi « scudi 10.

« Salì poi per una scala sopra il detto Spedale, ove in stanza assai capace si fanno alle ore desti- « nate le scuole di umanità, grammatica e musica alli seminaristi della Chiesa, i quali sono istruiti nelle « scienze per mezzo di buoni maestri, e i signori Canonici deputati vigilano con ogni cura alla buona « educazione de' medesimi. Questi hanno la veste di color rosino e servono al coro in tutti i giorni fe- « stivi et alle occorrenze della Chiesa — *Bozze degli atti della visita delle Chiese di città fatta da Mons.* MARTINO BIANCHI *Arcivescovo di Lucca dal 1772 al 1786. Prima e seconda visita. Tom. V. fog. 93. in Canc. Arcivesc.*

(128) *Atti della visita della città di Mons.* BIANCHI, *Tom. V. fog. 210. loc. cit.*

(129) *Mons.* GIULIO SPINOLA *visita della città ai 19 Decembre 1678, a c. 878 in Canc. Arcivesc. ed atti della visita di Mons.* BIANCHI, *Tom. V. fog. 95. ivi.*

(130) *Visita del Card.* SPINOLA *fog. 878. loc. cit.*

(131) *Visita del Card.* ORAZIO SPADA *dal 1710 al 1712, fog. 523. in Canc. Arc.*

(132) *Visita di Mons.* Bernardino Guinigi, *a 22 Gennaio 1723, fog. 191, in Canc. Arciv.*

(133) Nel 1682 dal Seminario di S. Gio. si eseguiva l' Oratorio intit. L' Umiltà esaltata, dedicato al Card. Spinola; e nel 1688 per esso Seminario si stampavano gli Applausi musicali e La Pudicizia trionfante, di Bernardino Moscheni.

(134) *Tom. 6. pag. 149. del Bollettino delle Leggi del Ducato Lucchese.*

(135) *Prof.* Michele Puccini *nell' Elogio funebre di* Giuseppe Rustici. *Lucca, Tip. Bertini, 1856; pag. 19.*

(136) *Lett. della Segret. di Stato del 16 Febbraio 1809 n. 142. in Arch. di Stato.*

(137) Il Segretario Generale a 30 Settembre 1813 partecipava al Bianucci d' ordine di S. E. che non era ammesso alla Cappella, perchè poco abile. *N. 7742 del Protoc. dell' Interno.*

(138) Casali Domenico, Clarinetto, fu impiegato nella Cappella Municipale del 1809 con it L. 180 all' anno, e nel 1810 gli fu tolto l' obbligo, e lo stipendio ridotto ad it. L. 135. *N. 2862 del Prot. dell' Int. in Arch. di Stato.*

(139) « Benchè nell' anno 1809 esistesse una Cappella addetta al Governo, ciò non ostante fu dalla « Municipalità per ordine supremo, comunicato dal sig. Prefetto con dispaccio di N. 750, organizzata « una Cappella, e furono stabiliti gli stipendj ai professori, con obbligo di istruire i giovani apprendi- « sti, ma nel 1811 piacque al Principe di abolire la prima, di rimpiazzare co' di lei musici quelli della « seconda, dichiarata allora sovrana, e di esentarli dall' onere dell' istruzione, obbligandoli soltanto a « presentarsi senza emolumento in occasione di feste Municipali, e di lasciare a carico della Comune i « di loro appuntamenti, o pensioni che sieno, come rilevasi da due dispacci del Ministero dell' Interno « sotto i numeri 735 e 2336 di detto anno; e per rimediare in qualche modo alla mancanza di tali « scuole si vide la Mairie in necessità di ristabilirne una di musica vocale, ed elesse per ciò il sig. Mae- « stro Quilici. Ma oggi non avendo più la Comune quelle vistose entrate, di cui godeva a quel tempo, « sembrerebbe che convenisse al Magistrato nostro far delle rispettose istanze al sig. Delegato, affinchè « la medesima venga liberata dal pagamento de' componenti la Cappella del Governo, e così possa più « agevolmente sostenere i pesi, di cui si sente aggravata »

Lucca, 21 Febbrajo 1816.

Il Cancelliere della Comunità
T. Sergiusti

All' Illustrissimo Sig. Delegato
dell' Interno
N. 715 Interno

(140) *N. 5432 del Protoc. dell' Interno.*

(141) *N. 1727 e 1730 del Protoc. dell' Inter. dell' anno 1830.*

(142) *N. 514 del Protoc. dell' Interno dell' anno 1820, in Arch. di Stato.*

(143) *N. 635 del Prot. in Arch. di Stat.*

(144) *N. 1183 del Protoc.*

(145) *N. 1183 come sopra.*

(146) Le mie memorie artistiche *(edite ed inedite). Firenze, coi tipi dei successori* Le Monnier, *1877; pag. 72 e 73.*

(147) *N. 1377 del Protoc.*

(148) *N. 1691 del Protoc.*

(149) *N. 988 del Protoc.*

(150) *N. 462 del Protoc. del 1839.*

(151) *N. 528 del Protoc. come sopra.*

(152) *N. 664 del Protoc. del 1839.*

(153) *N. 999 del Protoc. del 1829, a 8 Ottobre.*

(154) *N. 1282 del Protoc. del 1839.*

(155) *N. 107 del Protoc. de 1840.*

(156) *N. 60 del Protoc. del 1841.*

(157) *N. 301 del Protoc. del 1841.*

(158) *N. 459 del Protoc. del 1843.*

(159) *N. 537 del Protoc. del 1845.*

(160) Questo Collegio fu eretto nel Seminario Arcivescovile dal Principe Baciocchi con decreto del 28 Novembre 1807, e dal suo fondatore fu denominato COLLEGIO FELICE. *Bollett. delle Leggi del Princip. Tom. 5, pag. 353.* « Si disse poi COLLEGIO NAZIONALE sotto il Governo Provvisorio Austriaco; quindi COLLEGIO « CARLO LODOVICO sotto il Governo Borbonico; poscia COLLEGIO FERDINANDO sotto il Governo Toscano, « e presentemente R. COLLEGIO DI LUCCA. Istituito coi beni prima appartenuti alla Canonica Lateranense, ed « accresciuto anche d'una porzione de' beni demaniali di Lucca e del resto di quelli del Collegio SINIBALDO « di Bologna, doveva principalmente servire all'istruzione e all'educazione de' giovani nostri concitta- « dini, ma nel fatto poi, escluse le scuole ginnasiali che gli sono annesse, è stato più che altro fre- « quentato da forestieri, qualunque siane stata la cagione ». *Storia Popolare di Lucca narrata da* TORELLO DEL-CARLO. *Lucca, Tip. del Serchio 1877; tom. 2. pag. 263.*

(161) Questa scuola è diretta dall' Ab. Maestro LUIGI NERICI, coadiuvato dai signori Ab. NICCOLÒ e GIROLAMO Marchesi TUCCI, Maestro CARLO CARIGNANI, e Ab. DESIDERIO ORSI.

(162) PIERI *Avv.* PELLEGRINO, *Della vita e delle opere dell' Ab. Dom. Barsocchini. Atti della R. Accademia lucch. tom. XIX, pag. 448.*

(163) Questa scuola, in quanto alla musica, è diretta come appresso, cioè:

PELLICCI MICHELE *Direttore del Concerto.*

QUILICI PRIMO *accompagnatore e Maestro di Pianoforte.*

SIMONETTI ANTONIO *Maestro di Solfeggio.*

VIVIANI *Sac.* GIOVANNI *Maestro dei principianti.*

(164) Nell' Inventario dell' Archivio di Stato in Lucca, Vol. 1, pag. 221, alla rubrica OFFIZIO SOPRA LE SCUOLE, si legge — Restringendo il discorso ai tempi successivi alla liberazione de' Pisani (1369), qui « gioverà ricordare che per quanto quel compiuto Studio d' ogni scienza e disciplina, che Carlo IV ed « Urbano VI avevano data facoltà ai Lucchesi di istituire, non si fosse istaurato, non mancarono mai « in Lucca scuole di Grammatica, di Umanità, di Aritmetica, e quasi sempre ve ne furono altre apparte- « nenti a discipline legali, fisiche e morali ed anche di arti liberali, come la musica ec. Il che si tro- « verà maggiormente vero, quando non solo si mettano in conto le scuole, che dipendevano diretta- « mente dal Governo e si pagavano o si sussidiavano co' denari pubblici, ma anche l' insegnamento che « in mille modi si impartiva dal clero e da istituzioni religiose e di beneficenza, da particolari fonda- « zioni, da accademie e società, da maestri tenenti scuole pubbliche a pagamento, o da insegnanti nelle « case cittadinesche spesso chiamati da altri paesi, ed uomini di gran valore ec. »

(165) ISTITUTO MUSICALE PACINI

Soprintendente BERNARDINI Conte CESARE.

Segretario Capo d' uffizio ROSSI NAPOLEONE.

Commesso Scrivano ed Archivista (Vaca) (a).

Direttore Maestro MARSILI Cav. CARLO.

(a) Quest' ufficio è rimasto vacante per la morte di GIUSTINO CACCIAMANI avvenuta ai 15 Ottobre del 1877. Giustino era oriundo di Parma. Nell' Agosto del 1845 furon fatti gli esami di concorso al posto di primo Corno della R. Cappella, ed il Cacciamani lo vinse, e l' ottenne con approvazione del Duca, in data del 3 Ottobre di quello stess' anno. Da quel tempo fino alla sua morte fu anche Maestro di tale strumento agli alunni dell' Istituto, e tanto questo, quanto l' ufficio di Commesso Scrivano ed Archivista furon sempre da lui tenuti e disimpegnati con intelligenza e puntualità.

INSEGNANTI

Contrappunto, Composizione e bel Canto, Maestro Angeloni Carlo.
Armonia teorico-pratica, Vocalizzo e Organo, Maestro Giorgi Carlo.
Principii elementari, Salvoni Silvano.
Primo e secondo Solfeggio, Pelliccia Antonio.
Pianoforte, Giovannetti Alessandro.
Violino, Viola e Violoncello, Michelangeli Augusto.
Contrabasso, Massagli Francesco.
Flauto, Benazzi Guerrino.
Oboè, Landucci Francesco.
Clarinetto, Vaca (a).
Fagotto, Salvoni Silvano.
Corno, Vaca.
Tromba, Menicucci Giuseppe.
Trombone e Officleide, Giorgi Luigi.

MAESTRI COMPOSITORI ONORARI

Quilici Massimiliano, Casamorata Comm. Luigi Ferdinando, Bernardini Cav. Andrea, Mabellini Cav. Teodulo, Mustafà Domenico, Capocci Cav. Gaetano.

(a) L' ultimo insegnante il Clarino all' Istituto Pacini è stato Luigi Angeli, che, nato in Lucca nel 1828 e dotato di mente aperta ed ingegno svegliato, fin da giovanetto si dedicò alla musica ed allo studio dell' anzidetto strumento, che lo rese assai rinomato tra noi, ed anche fuori. Studiò in Lucca sotto il Casali, ed in Livorno sotto il celebre Iacomoni. Stette molti anni ed era tuttora nella Banda Comunale, quando per vizio cardiaco e congestione cerebrale cessò di vivere ai 29 Settembre del 1877, in età di anni 49.

RAGIONAMENTO IV.

De' Trattatisti

Nell'anno 1873 fu pubblicato a Milano in due volumi in 8.° (1) la Storia universale del canto, scritta dal veneto notaio Gabriele Fantoni cavaliere di più ordini. Quest' opera poteva riuscire dilettevole ed utilissima, ma pare fatta in fretta, con poca critica e zeppa di errori storici, come quello di ascrivere a S. Gregorio VII, Ildebrando di Soana, nel secolo XI la riforma del canto ecclesiastico, anzichè a S. Gregorio il Grande nel sesto (2). In quei libri il sig. Fantoni ha preteso discorrere dei cantori, sonatori, compositori e trattatisti di musica dal principio del mondo fino ai nostri tempi; quindi non fa maraviglia se, avendo voluto dir molto, non ha detto sempre bene, e se ha parlato di tanti che non meritavano di esser nominati, di tanti altri ha taciuto che dovevano esser posti in prima fila. Com' è naturale a supporsi, conosciuti quei libri, mi diedi avidamente a studiarli, cercando tra i nomi là scritti quelli dei musici lucchesi, ma di ben pochi trovai fatta menzione, ed appena di qualcuno de' più celebri e migliori. Vi basti, illustri Accademici, che non ci dice nulla del Soffi, dell' Orsucci, dei Quilici, dei Puccini, del Santucci; ed in quella vece fa una parola del nostro Istituto Pacini (3), in cui pone come istruttore della scuola di canto Augusto Michelangeli, da noi conosciuto fino a qui come maestro di violino e direttore d' orchestra.

Tutti questi difetti e falsità sopra cose recenti e conosciute non possono far altro che mettere il lettore in diffidenza sulla veracità di tante altre contenute in quei libri, spezialmente se narrate di luoghi e tempi da noi remoti. Che se qualche volta gli presto fede, lo faccio più volentieri là dov' egli discorre della veneta scuola, perocchè, essendo egli veneziano, con più ragione lo credo istruito

nella storia delle patrie vicende; e di fatto in quell' opera egli discorre forse relativamente più della musica di Venezia, che di quella degli altri luoghi d' Italia e fuori messi insieme. Ritengo pertanto che al Fantoni, più che altro, si debba la storia della musica veneziana, e che quanto di essa ha scritto possa esser utile a chi volesse nuovamente compilare una storia universale della musica: la quale storia riuscirebbe tanto meglio fatta, quanto maggiore fosse nello scrittore la cognizione di quella delle diverse città e municipi. E che non sia falsa questa mia sentenza, bene me lo fa conoscere lo stesso Fantoni con le lacune lasciate nei suoi libri, perocchè, ov' egli avesse meglio conosciuto la storia musicale delle diverse città italiane, non avrebbe al certo taciuto di tanti uomini insigni, che con le loro opere tanto contribuirono al progresso e perfezionamento dell' arte. Anche Lucca ha avuto i suoi, non indegni al certo di stare in compagnia di quelli di altre nazioni, e tra questi alcuni di gran nome e valore, che io, per quanto le mie forze il permettono, farò conoscere in questo ed altri ragionamenti; e ciò farò tanto più volentieri, quanto più son convinto con questa mia fatica di onorare i miei concittadini, e di giovare in qualche modo alla storia universale della musica.

Tra quelli, che qui in Lucca si applicarono a quest' arte, alcuni si reser celebri non solamente come esecutori, ma più ancora come precettisti pei trattati, che di essa ci hanno lasciato; altri poi, e non son pochi, salirono a grande onore come maestri compositori. Adesso parlerò de' primi, dimenticati affatto dal sig. Fantoni, e dirò poi degli altri proseguendo la storia.

Fra quelli, che hanno discorso e scritto della musica in Lucca, il più antico è Maestro Guglielmo Roffredi, che, secondo il Barsocchini (4), apparteneva alla nobilissima famiglia Guitininga, che abitava presso la chiesa di S. Lorenzo, posseduta attualmente dalle monache di Santa Giustina, dette dei Servi; il qual maestro Guglielmo fu prima Canonico, poi Primicerio, quindi Vescovo nostro, eletto nel 1170 (5). Il trattato da lui scritto in latino si ritrova nella Biblioteca de' Canonici al n. 604; è in pergamena in foglio grande, ed è pregievole per la sua antichità, essendo lavoro del secolo XII, giacchè Maestro Guglielmo resse la chiesa lucchese dal 1170 al 1194. Quel libro dal suo autore fu offerto a San Martino *pro animae suae remedio*, e contiene un trattato di aritmetica, di matematica, e di musica. Egli discute di questa bell' arte de' suoni anche quando parla della matematica e dell' aritmetica coi principii di quelle, e però quasi in astratto. Fa poi un trattatello pratico della medesima, e lo intitola: *Summa musicae artis*. Incomincia definendo la musica il *movimento delle voci per salita e discesa* (per arsyn et tesyn *sic*), *la vera scienza del canto, e la via facile alla perfezione del cantare*. Prosegue dicendo che tre sono i generi della musica, cioè *mondano, umano, e strumentale*. Il primo è l' armonia del creato, il secondo è quello prodotto dalla voce umana, il terzo quello, che si ricava dagli strumenti come cembali, trombe, lira ec., e che fu ritrovato dal gran filosofo Pitagora

per mezzo degli strumenti. Tratta quindi del monocordo e de' suoni; dalla disposizione de' quali si conosce che segue il sistema Guidoniano e non il Gregoriano, perocchè incomincia non dalla lettera A, come quello di S. Gregorio, ma dal Gamma o G greco, come quello di Guido; e fatte quattro divisioni del monocordo, le quali dice che dai musici si appellano *tpogdorica, dyatesseron, dyapente, dyapason,* cioè, prima, quarta, quinta, ed ottava, e data la spiegazione di queste quattro divisioni, discorre dei toni, dei semitoni, e dei ditoni. Poi della modulazione della voce per *Arsis e Thesis,* cioè per alzare ed abbassare, e dei sessanta modi, sui quali avvengono le mutazioni (6) sulle sillabe musicali, e de' quali reca gli esempi con certi segni quasi simili ai neumi ad altezza respettiva, cioè senza righe. Si diffonde a parlare dei toni o modi del canto, chè asserisce esser quattro, ciascuno dei quali ha un collaterale, e così anche il nostro Guglielmo insegna che i toni dividonsi in autentici e plagali *velut octo partes orationis, totidemque forme beatitudinis, octo modis, quibus Deo plaudit ecclesia;* e che con questi otto modi si eseguisce ogni canto, sia esso metrico o no; e con ciò si conferma sempre più che ogni cantilena de' secoli di mezzo, sacra o profana che fosse, sapeva sempre di canto ecclesiastico. Asserisce il canto *prosaico* essere stato composto da S. Gregorio, ed il *metrico* da S. Ambrogio. E per verità dagli eruditi si ritiene che si debba al santo Arcivescovo di Milano la riforma e conservazione delle cantilene o *intuonazioni* de' Salmi, e fors' anche l' invenzione di quelle degl' Inni, e che al santo e grande Gregorio si debba più spezialmente l' applicazione della musica alla prosa dei libri sacri, come risulta dal suo celebre *Antifonario centone.* Quindi maestro Guglielmo parla della fine o finale dei toni autentici e plagali, e della loro estensione, e scrive che cinque sono i semitoni delle lettere del monocordo, e per distinguer dove cadono, insegna che si pone il color giallo sulla lettera C o *do* grave, acuto, e sopracuto, ed il rosso sulla lettera F o *fa* grave ed acuto.

Dopo tutto ciò viene a parlare della *diafonìa* e dell' *organum,* e del modo di far questi contrappunti; nei quali insegnamenti nulla vi è, che non sia conforme a quanto ho già detto nei precedenti discorsi essersi praticato dagli antichi in questa sorta di canti; e senz' altro finisce.

Il trattato di maestro Guglielmo è per me uno scritto prezioso, perocchè mi serve di anello di congiunzione tra la vecchia e la nuova scuola, e mi porge le prove della veracità delle mie asserzioni sulla musica in Lucca da me date altra volta. Dissi infatti che qua la musica era stata sempre quella della chiesa costantemente coltivata e studiata nelle sue fasi e mutazioni; ed anche maestro Guglielmo lo conferma nel suo scritto, perchè in esso parla della musica di S. Ambrogio, di S. Gregorio, e del monaco Aretino; e di quest' ultimo, essendo a' tempi dell' autore in pieno vigore il sistema, di esso si serve nel suo discorso. Anche i precetti sull' *organum* e la *diafonìa* fanno conoscere che in questa sorta di contrappunti si esercitavano i padri nostri con le stesse regole e modi,

che tenevansi a Roma ed altrove; e che io non ho male interpetrato il vecchio Rituale del secolo XIII, di cui vi parlai nel primo ragionamento, discorrendo della *diafonia* e dell' *organum*. Che se mi opponeste le cose dette da me doversi riferire al secolo XIII, e che quanto scrive maestro Guglielmo è del secolo XII, risponderei che appunto per ciò ho detto la verità, perchè, quanto ho riferito aver fatto i nostri padri nel secolo XIII, era quello, che aveva insegnato maestro Guglielmo nel secolo XII; e quello, che maestro Guglielmo insegnava nel duodecimo secolo, concorda con quanto si praticava dai nostri padri nei secoli addietro, e prima di lui.

L' altro trattatista più antico dopo maestro Guglielmo è il famoso Ottobi frate carmelitano e di nazione inglese. Questo dottissimo maestro di musica dice il Pelligotti (7) nei suoi *Annali* che fu fatto venire dai Canonici di S. Martino perchè qua insegnasse quest' arte: il quale essendovisi trattenuto 18 anni, rimise il canto in ottimo stato, e lasciò scolari bravissimi per esercitarlo e mantenerlo. Il Bendinelli poi nelle sue *Cronache* (8) lo dice arrivato a Lucca per accidente, ma tuttociò non è esatto, perocchè risulta chiaramente dalla supplica de' Canonici e Capitolo di S. Martino del 20 Febbraio 1469 fatta all' Eccellentissimo Consiglio che quest' uomo valentissimo fu eletto dallo stesso Capitolo, e poi esortato a venire con lettere della Signoria (9). Donde poi venisse, se, cioè, direttamente dall' Inghilterra o da qualche altro luogo, io non ho potuto verificare. Non è improbabile per altro che la valentia di questo religioso nell' arte musica fosse nota ai lucchesi, perchè molti di essi per ragioni commerciali abitavano a quei di l' Inghilterra. Egli, com' ho detto, fu carmelitano, di quell' Ordine, scrive Mauro Ricci (10) *poetico, maraviglioso, che dai tempi profetici risale ai moderni, e si trova, quando il Salvatore spira sul Golgota, già raccolto a venerare la piangente madre di lui sul Carmelo.* I Carmelitani ebbero in ogni tempo de' bravi cultori della bell' arte de' suoni, come il P. Nicasio Weyts, il P. Giacomo da Reggio, il P. Bonadies, il P. F. Lorenzo Penna, il P. Francesco Maria Vallara di Parma, ed altri che per brevità ometto; ma il nostro Ottobi, a mio parere, valeva ben tutti questi. Anche D. Angelo Berardi nei suoi *Ragionamenti musicali* dichiara fra Giovanni uno de' più celebri musici del secolo XV (11); però il Fétis nell' articolo che scrive in lode di lui (12), sbaglia facendolo contemporaneo a Giovanni de Muris, che viveva nel 1330, e sbaglia del pari il Coussemaker asserendo che viveva alla fine del secolo XIV (13).

Par certo che il tempo della sua venuta in Lucca fosse circa l' anno 1467; perocchè nel benservito rilasciatogli dal nostro Governo per il Re d' Inghilterra si dice che Ottobi si era trattenuto qua oltre 18 anni, e la data del medesimo è del mese di Marzo 1486. Che egli poi fosse in Lucca circa quel tempo si rileva ancora dall' anzidetta supplica de' Canonici all' Eccellentissimo Consiglio, dicendosi in quella che: *Siando il fine di sua electione proxima, et esso richiesto da altre Signorie con promissione di maggior mercede et commodi, si può*

stimare facilmente che finito il suo tempo si partirà, et per la brevità del tempo che esso c' è stato non vi può rimanere molto frutto di tale scientia ec. Ma se a 20 Febbraio 1469 stava per finire il tempo da lui convenuto co' Canonici per l' insegnamento della musica, ragion vuole che essi l' avessero fatto venire almeno due o tre anni prima, cioè, non più tardi del 1467; e così, fissando a quest' epoca la sua venuta, si spiega quel che si dice nel benservito del 1486 che, cioè, la sua dimora in Lucca fu di oltre diciott' anni.

La valentia di questo frate era ben conosciuta; per la quale, come avete udito, era richiesto da altre Signorie, con promissione di maggiore mercede e comodi. Fu di ottimi costumi, liberale *inverso i poveri discipuli* donando il proprio salario. Nè alla sola musica si restringevano le sue cognizioni, essendo anche dottore in sacra teologia *et homo doctissimo,* ed insegnando *gramatica, aritmetica, et altre virtù oltre quello, che promise con sommo amore* (14). I padri nostri non ne disconobbero il merito, ed a vantaggio e decoro del nostro paese lo trattennero tra loro con ricompense ed onori. Infatti l' Eccellentissimo Consiglio decretò che a frate Giovanni si pagassero ogni mese dall' erario del nostro Comune due ducati d' oro, oltre il salario, ch' egli percepiva dai Canonici e Capitolo di S. Martino (15). Ma non furono soli i Canonici ed il Consiglio a colmarlo di ricompense, ed anche il magnifico Nicolao da Noceto lo protesse. Perocchè egli, che fin dal 1467 aveva fondato il benefizio o Cappellania di S. Regolo in S. Martino per il *Magiscuolo,* affinchè insegnasse gratis il canto-fermo ed il canto figurato (16) con la retribuzione di 36 ducati all' anno, con altro contratto di Ser Benedetto Franciotti del 26 Agosto 1471 accrebbe le rendite di detto benefizio di staia 135 grano, libre 36 d' olio, e some 24 vino, e ne elesse a primo Rettore il carmelitano frate Giovanni *Holby ex Anglia in arte musice expertum et magistrum etiam, ut teste experientia temporibus retroactis demostravit* (17). Che egli poi ne fosse veramente il Rettore si vede ancora quando in detta sua qualità a 3 Aprile 1473 per Ser Migliori alloga un podere in Brancoli (18), e a 10 Gennaio del 1477 per Ser Bartolommeo da Massarosa un pezzo di terra in Vorno, e quando per altro strumento dello stesso notaio a 7 Dicembre del 1480 alloga altri beni (19). L' Ottobi nelle carte di quel tempo si trova anche coll' appellativo di *Cantore,* e con questo titolo dai parrocchiani della chiesa di S. Pietro Somaldi, rimasta vacante per la morte del sacerdote Gherardo Totti, ne fu nominato Rettore a dì 7 di Ottobre del 1477 (20); e come *Cantore* si trova nominato anche in altro strumento del 26 Febbraio 1481 (21). Fu tra i Cappellani di S. Martino, perchè in un capitolo tenuto per gli affari dell' Università, vi si qualifica *Magiscolus* nell' anno 1478 (22). Nel 1479 a 16 di Marzo Ottobi, il *Magiscuolo* della chiesa Cattedrale lucchese, è presentato in Cappellano dell' altare di S. Pellegrino nella chiesa di S. Piercigoli (23), e nomina un suo procuratore presso la Santa Sede per la spedizione delle Bolle. Il medesimo qualificato *Commendatarius ecclesiae S. Petri Somaldi,*

nec non Cappellanus in ecclesia Catedrali Lucae, et in eadem ecclesia Magiscolus et Magister cantus nel 1479 a 30 Aprile nomina in suo procuratore generale per ciascuno de' detti suoi benefizi prete Bernardino di Ciomeo Comadinghi Rettore della chiesa di S. Maria a Colle (24). Egli dunque fu Magiscuolo, Maestro di canto e Cantore; Rettore del benefizio di Nicolao da Noceto all'altare di S. Regolo; Rettore e commendatario di S. Pietro Somaldi, Rettore di S. Vito nel contado lucchese (25), Cappellano di S. Pellegrino in S. Piercigoli, e più stipendiato dal Comune con due ducati al mese, oltre il *supplemento juxta posse del Capitulo* (26), come si dice nell'istanza de' Canonici all' Eccellentissimo Consiglio. È questa una prova luminosissima del pregio, in che era dai nostri tenuto questo frate per la sua eccellenza nella musica; nè vi sorprenda di vederlo investito di tanti benefizi ecclesiastici, perocchè la pluralità de' medesimi in uno stesso soggetto non era ancor proibita, come fu poi dal Concilio di Trento: e converrete meco che anche in questa circostanza le ricchezze della Chiesa furono bene impiegate, perocchè spese in decoro del culto, in vantaggio dell' arte, in istruzione e diletto di un' intera città, e però in pro della civiltà vera, e del vero progresso. Affinchè poi non mi si possa opporre che il pregio, in che era tenuto maestro Ottobi, era dovuto alla sua qualità di religioso, e che per essa, anzi che per le sue virtù, fu dalla potestà ecclesiastica acclamato e ricompensato, come abbiamo veduto, credo che basti leggere la deliberazione del Magnifico Consiglio del 17 Febbraio 1486 (27), nella quale si volle dai Padri concessa a frate Giovanni non solamente la facoltà di partire a suo beneplacito, e di sostituire a regger la scuola chi più gli fosse piaciuto, ma inoltre si volle a lui confermato per altri due anni il salario consueto; il qual salario dovea incominciare a decorrere dal giorno, in cui fosse ritornato, purchè ciò fosse avvenuto dentro 18 mesi dalla fatta deliberazione.

Molte, al dire degli eruditi, sarebbero le opere di questo dotto carmelitano tutte relative alla scienza musicale, le quali non ancora ricercate si trovano sparse nelle biblioteche italiane, e che studiate che fossero, porterebbero un gran lume sullo stato dell' arte, e specialmente dell' arte italiana del medio evo. Quelle conosciute sono due trattati sulle *Proporzioni* ed il *Contrappunto*, e questi sono scritti in latino. Il primo creduto dell' anno 1471 è nella Biblioteca nazionale di Parigi sotto il n.° 7369, ed è intitolato: *Hoctoby anglici proportiones musicae;* l' altro si ritrova nella Biblioteca di Bologna col titolo: *P. Jo. Hocthobi carmelitae de proportionibus et cantu figurato, de contrapunto et monochordo.* Quest' ultimo, secondo il Fétis, non solamente è una copia estratta per commissione del P. Martini dal codice in pergamena del secolo xv, che si ritrova in Ferrara, e di cui parla anche l' abate Giannelli (28), ma è la stess' opera di Parigi con diverso titolo. Il Coussemaker (29) al contrario li ritiene per due trattati diversi; nè io saprei che dire non conoscendoli, quantunque la differenza

delle materie indicate dal titolo mi faccia più propenso a crederli due trattati, anzichè due copie di uno stesso trattato.

L' altro suo trattato conosciutissimo, scritto in italiano, è la *Calliopèa leghale reducta in brevita per maestro Giovanni Anglico Octobi carmelita*. Di quest' opera se ne conoscono due copie; una esiste nella Magliabecchiana di Firenze classe XIX, n. 36, e l' altra nella Biblioteca di S. Marco di Venezia, classe VIII n. LXXXII. Il titolo di questi due codici non è eguale, perocchè in quello di Firenze è: *Acleopèa legale reducta in brevita per maestro Giovanni Anglico Octobi carmelita;* ed in quello di Venezia è *Calliopèa*. Io non so che cosa possa significare la parola *Acleopèa*, nè altri più dotto di me ha saputo indicarmelo; la qual parola *Acleopèa* io penso che sia posta nel codice di Firenze per errore dell' amanuense invece di *Calliopèa*, che parmi derivare da *Calliope*, musa dell' eloquenza e poesia epica, e che in greco suona bella voce. Ed invero, esaminando questo trattato, si trova una vaga e generale analogia tra il soggetto dell' opera ed il suo titolo. Quanto poi all' epiteto *legale* unito alla parola *Calliopèa*, parmi voglia significare *conforme alle regole dell' arte*. *La Calliopèa* di frate Ottobi fu estratta dagli archivi di Venezia e di Firenze per opera del Danjou e Morelot, che di poi ne permisero la pubblicazione al Coussemaker, che l' inserì nel suo bel libro *Histoire de l' harmonie au moyen âge;* del qual libro è uno de' documenti più importanti e pregievoli, e ne tiene non piccola parte. Essa, com' ho già detto, è scritta in italiano, e conta ben trentasei paragrafi disposti progressivamente e segnati co' numeri arabici, senza nuove intestature e divisione o indicazione delle materie. Ciò non pertanto, avuto riguardo a quello, di cui in essi si tratta, quest' opera si può dividere in quattro parti. Nella prima dal n. 1 a tutto il 32 si parla de' suoni e del solfeggio per mutazioni, ma con un sistema inviluppato e particolare che non tutti possono intendere.

Nella seconda si discorre de' movimenti de' suoni e della voce, e questa parte è importantissima sotto l' aspetto della notazione e dei neumi; perocchè vi si vede chiaramente la relazione, che passava nei secoli di mezzo tra questi e la notazione nera, che loro fu sostituita tanto nel cantofermo, quanto nel canto figurato. Un esame accurato fatto su questa seconda parte, fa luminosamente comprendere il nesso, che passa tra i neumi composti e le legature delle note quadrate, e come si operasse la transazione immediata da quelli a queste. In questa seconda parte si trova la spiegazione delle teorie di Guido Aretino sulle relazioni dei neumi co' movimenti de' suoni; in questa si rimane convinti che non a torto il nostro Ottobi è ritenuto per il migliore interpetre o traduttore della musica neumatica; perocchè di tutti i neumi co' loro nomi riferisce gli esempi espressi colla notazione moderna del cantofermo. Questa seconda parte abbraccia trentanove paragrafi, cioè, dal n. 33 al n. 72.

Nella terza parte, che si estende dal n. 73 al n. 114, ed è dedicata alla spiegazione delle diverse proporzioni della durata de' suoni, il nostro maestro non si

mostra così chiaro come nella precedente, e lascia molto a desiderare, di modo che si può dire che della durata de' suoni abbia piuttosto voluto dare un cenno, anzi che un' illustrazione o trattato. Finalmente l' ultima parte, che incomincia dal n.° 114, contiene il trattato degl' intervalli in uso nel cantofermo: ed in questa nulla havvi che meriti speciale attenzione, salvo il modo, col quale i medesimi si consideravano a tempo dell' Ottobi. Lo stile della Calliopèa non è corretto, ma prolisso e diffuso fino a divenire oscuro a forza di minutezze e particolarità. L' ortografia è inessatta, talchè pare avere il suo autore conosciuta la nostra lingua piuttosto per pratica che per istudio.

Che poi questo trattato sia stato scritto dall' Ottobi pei suoi lucchesi *siando lui qui inclinato per amore, lo quale ha sempre dimostrato così in insegnare chome per esser liberale in verso i poveri discipuli, donando il proprio salario et mostrando gramatica et altre virtù* (30), mi sembra dimostrarlo tanto la lunga dimora che qua fece il suo autore, quanto la lingua in cui è scritto. Nè egli insegnò solamente il cantofermo, come qualcuno può supporre, argomentandolo dalla sua qualità di religioso e di Cappellano di S. Martino, ma più ancora il contrappunto ed il canto figurato, e ciò rilevasi perchè al titolo di *Cantore* gli si trova unito quello di *musico*, anzi nelle carte di quel tempo è appellato assolutamente musico della nostra città: *musicus urbis nostrae, musicus civitatis nostrae* (31), lo che indica tutt' altra cosa del semplice maestro di cantofermo. Di più nell' istanza dei Reverendissimi Canonici al Magnifico Consiglio si dice (32) che frate Giovanni *era homo doctissimo, maxime in musica, e che stando lui appresso di noi anco quattro o cinque anni non si dubita che farà tutti e tali discipuli in musica, et in pratica di essa che non solo sarà utile al cherico, ma somma consolatione et laude a tutto questo popolo*; tutte le quali parole parmi che rafforzino la mia asserzione. Ma che da lui avesse principio in Lucca il progresso di questa bell' arte in ogni suo ramo ce lo accerta la storia dei tempi posteriori e a lui più vicini, perocchè da quel tempo furon tra i nostri molti sonatori di strumenti, cantanti e compositori, come vedremo; ed anche il Bendinelli ha scritto (33) che l' Ottobi era gran maestro di musica e di canto figurato, nè essendo per anche la detta scienza stata introdotta in Lucca, lo fermarono acciocchè l' insegnasse; e che egli qua stette *facendo in quella professione molti buoni soggetti, che poi mantennero quella grata virtù nei posteri come tuttaria vi si mantiene*. Non trovo per altro che egli fosse sonatore di organo, perchè altrimenti i padri nostri, che furon tanto generosi verso di lui, come abbiamo veduto, non avrebbero omesso nel 1472 di nominarlo all' ufficio di organista, che fu da loro concesso alle istanze del cieco Paolino di Cristoforo Turrettini (34).

L' Ottobi nel 1486 dovette, forse con rincrescimento, lasciar Lucca, richiamato dal suo Re in Inghilterra, ove, pochi mesi dopo il suo arrivo, morì, e nei libri

de' Canonici se ne legge annunziata la morte al Capitolo ai 16 Novembre del 1487 (35). Il Dalli nelle *Cronache* dice che l' Ottobi si trattenne in Lucca tutto il 1486 (36): ma dalla data del mese di Marzo di quell' anno stesso apposta alla lettera commendatizia o benservito fattogli dagli Anziani e Gonfaloniere nostro, parrebbe più probabile che egli fosse partito nei susseguenti mesi di Aprile o Maggio. È chiaro dunque che lasciò Lucca dentro il 1486, ma non sappiamo precisamente in qual mese, quantunque a me sembri più probabile esser ciò avvenuto tra gli ultimi giorni di Marzo ed i primi di Aprile, conciossiachè abbia trovato che ai 4 di Aprile del 1486 da Francesco del fu Wanis (37), a nome e come procuratore di maestro Giovanni Ottobi, venne fatta formale rinunzia alla Rettoria di S. Vito da lui posseduta, e ciò mi fa credere che egli fosse già partito. Merita poi di essere riferita la suddetta lettera di benservito, sia perchè da quella si rileva sempre più quanto fosse grande il merito di questo frate, e l' amore che i nostri maggiori gli portavano, sia perchè si conosca a quale altezza morale era allora salita la nostra Repubblica, che, piccola com' era, trattava da pari a pari coi più potenti monarchi d' Europa. Ecco il documento

Serenissimo et invictissimo Angliae Regi. Illustrissimis principibus et magnis Dominis. Nos Antiani et Vexillifer Iustitiae Populi et Communis Lucani, humili commendatione praemissa, fidem facimus quod dominum venerabilis sacerdos, frater Joannes Ottobi Carmelita, cuius fidem, egregiam probitatem, integritatem et singularem eruditionem musicae disciplinae, optimosque mores [illegible] experti supra octennium et [illegible] annis [illegible] ipsius laude nostraque consolatione, discedit nunc ex nostra civitate, magna bonus populi gratia in patriam rediturus, ab ipso Serenissimo Rege arcessitus, ut nobis relatum fuit. Nos ob reverentiam [illegible] Serenissimi Regis, cuius regiam majestatem veneramur et observamus ut nostri interest, liberum ei iter permisimus. Discedentem itaque commendamus cum quibuscumque, et testimonium facimus de suis optimis moribus, ut supra, et singulari doctrina, et presertim, quod maxime faciendum est, in erudiendis discipulis facilitate, liberalitateque precipua, rogantes ex animo ut tam venerabilis pater et suis propriis virtutibus et nostra intercessione, benigne ubique recipiatur ab omnibus, benigneque tractetur, ut merita postulant et nostra deprecatio quod summi accepturi beneficii loco quidquid in eum conferatur humanitatis et commodi. Datum die . . . Martii 1486 (38).

Pervenuto a questo punto del mio discorso mi torna alla mente il veneto Fantoni, che nel tomo primo della sua Storia universale del canto (39) parla della sapienza de' veneziani ai tempi del Bollino e del Muranesi, e riferisce, quasi gloriandosi, come la magistratura dei Pregadi decretasse in quel tempo l' assegno di un ducato al mese ad otto putti diaconi veneti, che imparassero a cantare nella cappella di S. Marco, dov' era già stabilita una scuola nel 1403. Certo è che la Veneta Repubblica fu grande e potentissima, ma questa nostra, picco-

lissima com' era, la prevenne, e forse in quei tempi la vinse nell' amore alla musica. Ed in vero se il Fantoni può gloriarsi che fin dal 1403 esistesse una scuola di canto in Venezia, noi possiamo rispondergli che questa scuola esisteva in Lucca anche prima del secolo decimo, com' io ho fatto conoscere nei precedenti ragionamenti; e che qua, oltre le scuole di canto, fino dal principio del secolo XIV (40) vi ebbero sonatori di trombe grandi e piccole e di flauti e timpani, e cantori al servizio della Signoria e sonatori d' organo; e se ciò gli paresse poco possiamo aggiungere che abbiamo avuto trattatisti di musica, quali furono Guglielmo Roffredi nel 1200, e frate Ottobi nel secolo XV, che furono tra i primi di quei tempi. Ma questa nostra città non solamente prevenne Venezia nell' amore di questa bell' arte, ma altre molte. Infatti scrive il Trambusti (41) che nel 1280 Alfonso re di Castiglia ordinò che nell' Università di Salamanca s' insegnasse eziandio la musica, e che così s' introdusse nel restante della Spagna la scuola medesima: e noi se non possiamo vantare di avere avuto in quei tempi un' Università, possiamo per altro gloriarci di avere avuto maestri e scuole di musica molto prima di allora. L' Arteaga (42) ed il Martini (43) asseriscono che nel 1482 Niccolo V, che aveva eretta la Cattedra di musica in Bologna, chiamò da Salamanca Bartolommeo Ramas Pereira ad occuparla, ed i nostri avi avevano fino dal 1467 chiamato e fatto venire il celebre Ottobi. Il Gervasoni (44) riferisce che il Duca Galeazzo Sforza fondò nel 1483 la scuola di Milano, e che nel 1480 circa principiò quella di Napoli per opera del re Ferdinando d' Aragona, ed in Lucca erano maestri e scuole molti secoli prima. Roma sola può gloriarsi di averci preceduto colla scuola de' cantori fondata da S. Gregorio il Grande nel sesto secolo, dalla quale secondo il Baini, il Trambusti (45) e l' Eximeno (46), può dirsi che abbia avuto principio la presente Cappella Pontificia. Lode adunque agli avi nostri, e lode al clero, che in quei secoli tenebrosi tanto qua fece per la musica, e che nondimeno fu detto barbaro ed ignorante; e se a torto o ragione l' abbiamo veduto. Ma ritorniamo in via.

Il buon seme dell' istruzione musicale gettato fra i lucchesi dal carmelitano Ottobi, sul finire del secolo decimoquinto produsse ubertosissimi frutti, giacchè nel XVI avemmo i Dorati, i Guami, i Vecoli, i Casentini, i Durelli, i Bastini e tanti altri sonatori, cantori, compositori, de' quali dirà questa storia: non trovo però altri trattatisti fino al secolo XVII, sul finire del quale mi si offre Giovan Lorenzo Gregori col suo *Principiante di musica istruito in tre capi, operetta raccolta dalle osservazioni di eccellenti autori, e dedicata alla gloriosa vergine e martire Santa Cecilia.* È questo un libretto di 16 pagine in 4.° stampato in Lucca per i Gregori nel 1697, ed ora divenuto assai raro, di cui furon fatte diverse edizioni qui in Lucca, delle quali ho sott' occhio la quinta del 1786 per Salvatore e Gio. Domenico Marescandoli. L' autore vi discorre delle regole necessarie ai principianti, e tra le cose da lui dette ve ne sono alcune degne

di osservazione, perchè illustrano la storia. Divide il suo lavoro in tre capi; nel primo tratta del tempo, de' nomi delle note e del loro valore, fra le quali parla della *massima* che valeva 8 battute e col punto 12, e della *lunga*, che valeva quattro e col punto sei, e dice che la *biscroma* era stata allora introdotta dai *moderni* in luogo della *massima*, che non si usava quasi più. Dice che ai suoi tempi costumavano sempre le note *bianche e nere*, ed insegna a legger la musica con soli sei monosillabi, *do, re, mi, fa, sol, la;* e che le note cambiavano di valore a seconda della loro posizione, cioè, se poste colla coda all' insù od all' ingiù, e quando erano legate con qualche nota nera. Nel secondo capo discorre delle chiavi, della loro posizione, e della lettura: e da questo rilevo che la chiave di *sol* serviva anche a quei tempi al canto ed al violino: ma quando serviva al canto ponevasi in prima riga e non in seconda, in cui ponevasi pel solo violino (47). Parla quindi delle mutazioni di 4.ª e di 5.ª per salire e per discendere, necessarie allora per la lettura delle note, e sono quelle stesse, che insegnavansi pel cantofermo, e ne reca gli esempi. Finisce questo capo con una tavola delle *sette scale grandi, nelle quali si dimostra molte chiavi potersi leggere come la prima descritta in ciascheduna scala;* e, per ispiegar brevemente quanto si contiene in questa tavola, dirò che il Gregori con essa insegna a sonare e cantare in qualunque tono colla scala di *do*, cambiando mentalmente la chiave secondo la tonalità indicata dai diesis o dai bemolli posti in capo alla riga. Così, a cagíon d' esempio, nella chiave di *soprano*, in cui fosse posto a principio un bemolle, dovevasi portare il *do* sul *fa* e leggere chiave di *basso*, perocchè con quel segno là posto veniva indicato che quella nota, che senz' esso era la quarta, or per esso diveniva la prima del tono, e perciò la prima della scala come *do*. Quello, che ho detto per il tono di *fa*, si dica relativamente per gli altri toni, per la diversità de' quali avviene sovente che l' esecutore debba far uso di tutte e sette le chiavi. Questo è quel sistema, col quale dicesi propriamente anche adesso cantare o sonare col setticlavio; sistema praticato qui in Lucca dagli antichi tempi, tanto nelle private, quanto nelle pubbliche scuole fino al 1837, in cui dal celebre maestro Cav. Giovanni Pacini, allora Direttore del nostro Istituto e Cappella Reale, fu abbandonato, e posto in suo luogo quello dell' *uniclavio*, che, se dà più solleciti resultati, facendo in breve tempo dei bravi lettori di musica, è per altro più imperfetto, sia per l' intonazione, sia per la scienza, sia finalmente per un istituto, in cui s' insegni in ogni suo ramo la musica. Per la qual cosa nel 1872 si volle dal nostro Consiglio Comunale riportare la scuola dell' Istituto Pacini al sistema del setticlavio col nuovo Regolamento organico disciplinare approvato il 12 Aprile dello stesso anno: ma non piacendo al maestro Fortunato Magi, che doveva esserne Direttore, l' ordinanza municipale, perciò il Consiglio con deliberato del 17 Dicembre creò una commissione di sei maestri, parte di Lucca e parte di Firenze, ai quali con lettera del 18 Dicembre 1872 dette a risolvere il quesito: *Se, cioè, di fronte alla scienza*

nell' insegnamento musicale sia ***migliore il sistema del setticlavio di quello del-l' uniclavio;*** e se nell' Istituto musicale di Lucca ***l' insegnamento della musica*** *debba farsi col metodo del setticlavio, piuttostochè con quello dell' uniclavio.* La Commissione predetta adunatasi a Firenze nel R. Istituto musicale a dì 3 Gennaio 1873 sotto la presidenza del Cav. Avv. Luigi Casamorata Direttore del medesimo Istituto, dopo ben lunghe e ragionate discussioni, e dodici considerando (48), rispose all' unanimità sotto l' aspetto scientifico *assolutamente parlando esser preferibile il sistema del setticlario, poichè solamente per esso può lo studioso acquistare la piena cognizione pratica di ogni attinenza musicale;* e che questo sistema applicato col temperamento proposto dalla Commissione (come si dice nei precedenti considerando) sarà sempre preferibile a quello dell' uniclavio non solamente in Lucca, ma possibilmente ovunque l' insegnamento della musica debba darsi in un *modo completo, latamente scientifico e perfetto, sia* ***per la parte esecutiva, che di composizione.***

Il deliberato emesso dalla Commissione predetta onora grandemente la scuola musicale lucchese, che sola nelle moderne innovazioni si attenne all' antico sistema, che le diede sempre e dapertutto buon nome tanto pei suoi maestri, quanto pei suoi cantanti e sonatori, come dirà questa istoria. E qui mi si permetta di lodare la prudenza e sapienza de' nostri maestri, per le quali, mentre da un lato camminarono, per così dire, nella via dell' insegnamento dell' arte in compagnia del progresso non rigettando le utili scoperte, dall' altro si tennero immobili su tutto quanto era per essi tradizionale, che solo potesse fare de' veri e buoni maestri di musica. Così infatti i maestri posteriori al Gregori rigettarono il suo sistema di legger la musica col solo esacordo *do re mi fa sol la*, e le mutazioni di 4.ª e di 5.ª, quando conobbero più facile e bello il sistema francese del *si* senza bisogno delle anzidette mutazioni. Lasciaron le diverse figure, che variavano valore a seconda della loro posizione, nè più parlarono di note bianche e nere, perchè queste cose non davano perfezione alla musica, ma ne accrescevano inutilmente le difficoltà. Ma quando quasi tutte le scuole della penisola allettate non dalla maggiore solidità d' istruzione, ma dall' apparente rapidità de' resultati, per l' *uniclavio* abbandonarono il *setticlavio*, i nostri antichi maestri tenner fermo il loro sistema, e n' ebbero ragione chè con esso si mantenne in Lucca la vera scuola, che le ha fatto sempre tant' onore nei suoi allievi in tutta Europa. Ma lasciata questa assai lunga digressione, dirò che il Gregori nel cap. terzo della sua operetta tratta *dei segni accidentali, che si trovano nella musica con il loro significato*, ma in questo capo nulla rinvengo che meriti di esser sottoposto alla vostra considerazione. Del resto il nostro Gregori fu *Maestro di cappella amenissimo, bravo sonatore di violino e poeta non dispregevole. Ci sono passati sott' occhi* (scrive il P. Berti (49)) *alcuni suoi oratorii per musica, de' quali egli era interamente autore, cioè ancora delle parole.* Fino dal 1701 diede alle stampe *Santa Cecilia*, Oratorio sacro da cantarsi

alle veglie del Santo Natale nella chiesa de' Padri di Santa Maria Cortelandini, dedicato ad alcune monache tutte intendentissime di musica e già sue allieve, i nomi delle quali egli pose nel frontespizio attorno ad una figura di santa Cecilia (50). Oltre quest' Oratorio, impresso in Lucca nella stamperia musicale per Bartolomeo Gregori in 4.°, scrive l' anzidetto P. Berti che altri ne fece nelle medesime veglie a sue spese, e con molto suo onore. Fu violinista della Repubblica, eletto il 13 Aprile 1688 (51). Pubblicò per le stampe *Arie in istil francese ad una e due voci*, che furono il suo primo lavoro, com' egli stesso dichiara nella lettera di dedica fatta agl' Illustrissimi Signori Anziani (Lucca, per Bartolomeo Gregori, 1698); *10 concerti a 4 voci* (Lucca, 1698); *Cantate da camera a voce sola* (Lucca, 1699) e il *Cantofermo in pratica*, per Salvatore e Gian Domenico Marescandoli (Lucca, 1736; di pag. 8). Fu uno de' fondatori della Confraternita de' musici sotto l' invocazione di S. Cecilia nel 1684: Confraternita (52), che tanto contribui al progresso e mantenimento dell' arte in Lucca, come vedremo. Anche il Fètis parla di questo nostro concittadino, che visse a suo e nostro onore e vantaggio dal 1663 fino ai primi del Gennaio del 1745 (53).

Un altro trattatista più celebre del Gregori fu Francesco Gasparini, che fu anche uno de' migliori contrappuntisti del suo tempo. Egli ebbe i natali in Camaiore, castello della Lucchese Repubblica, il 5 Marzo 1668 (54), e non in Lucca come scrive il Fètis, e molto meno nello Stato romano come asserisce il Gervasoni (55). Fece i suoi studi in Roma sotto il Marchese Corelli, e l' organista Bernardo Pasquini, fu accademico filarmonico, e maestro del coro alle donzelle del Nosocomio della Pietà in Venezia (56), dov' ebbe a discepolo il celebre Benedetto Marcello, il più insigne de' suoi allievi, che tenne poi sempre in tanta stima il nostro Gasparini che non volle pubblicare i suoi bellissimi Salmi senza averli prima sottoposti all' esame di lui, di che lo pregava con lettera caldissima e rispettosissima del 31 Luglio 1723 (57). Fu anche maestro della Protobasilica Lateranense in Roma, eletto da quel Capitolo nel Febbraio del 1725 (58), ma per la mal ferma salute non potendo adempiere al suo ufficio, ottenne nel Luglio del 1726 di esser giubilato a mezza paga, e gli fu dato per coadiutore con altra mezza paga Gerolamo Chiti senese, che poi gli successe interamente nell'Aprile del 1727 per la morte del nostro Gasparini. Errano dunque il Fètis e gli altri (59), che asseriscono aver egli cessato di vivere nel 1737, e quelli (60) che gli fanno scrivere i drammi *La fede in cimento*, e *le Ninfe d' Apollo* nel 1730, tre anni cioè, dopo la sua morte; come pure errano coloro (61), che nel tempo che fu in Venezia, vogliono che fosse anche maestro di Cappella in S. Marco. Imperocchè quanto all' epoca della sua morte si rileva chiaramente dal Baini (62) che questa avvenne nell' Aprile del 1727, perchè dall' elenco di tutti i maestri della Protobasilica Lateranense risulta che D. Gerolamo Chiti coadiutore del Gasparini a mezza paga, entrò maestro proprietario nell' Apri-

le 1727, e si dice apertamente per l' avvenuta morte del Gasparini (63). In quanto poi a non esser lui mai stato maestro di S. Marco in Venezia credo poterlo asserire, perchè se avesse avuto anche quell' ufficio, il Gasparini stesso non l' avrebbe taciuto nel frontespizio del suo libro *L' armonico pratico al cimbalo*, in cui si dice solamente che *fu maestro del coro del Pio Ospedale della Pietà in Venezia, ed accademico filarmonico;* come pure non lo avrebbero taciuto il Baini, il Fantoni ed il Fètis, quando parlano del nostro concittadino: e però credo che sieno in errore quei pochissimi (64), che, senza recare nessuna prova o testimonianza, gli danno gratuitamente anche quell' ufficio. Fu valente compositore nello stile ecclesiastico, ma più spezialmente nel genere teatrale, come attestano i molti suoi drammi, primo de' quali, che dilatò la sua fama, fu *Tiberio Imperatore,* scritto ed eseguito nel 1702. Il Burney (65) e l' *Essai sur la musique* (66) parlano diffusamente de' suoi teatrali lavori. Ma l' opera, che gli fe' più grand' onore, è il suo libro o trattato dato in luce nel 1703, che ha per titolo: *L' armonico pratico al cimbalo, regole, osservazioni ed avvertimenti per ben suonare il basso ed accompagnare sopra il cimbalo, spinetta, ed organo di Francesco Gasparini lucchese, fu maestro del coro del Pio Ospedale della Pietà in Venezia ed accademico filarmonico.* Questo libro fu accolto con molto favore, ebbe fino a 6 edizioni, e fu in gran pregio presso tutti gli studiosi fino a che il napoletano Fedele Fenaroli, allievo del Durante, con le sue *Regole pei principianti di cimbalo,* tanto pregevoli per l' ordine e la chiarezza, nol tolse di seggio. Il Gasparini divise il suo lavoro in 12 capitoli intersecati di figure nel testo, e che occupano 88 pagine di stampa in 4.°. Lo scopo dell' autore fu di formare de' buoni accompagnatori, com' ha indicato col titolo stesso del libro non per anco divenuto raro. Trattò *de' nomi e posizioni de' tasti: degli accidenti musicali: dei moti per salire, e di quelli per discendere di grado e di salto; delle cadenze d' ogni specie: delle dissonanze, legature e note sincopate: del modo d' impossessarsi degli accompagnamenti per ogni tono: delle false de' recitativi, e del modo di fare acciaccature: del diminuire, abbellire, e rifiorire gli accompagnamenti, e del modo di diminuire e rifiorire il fondamento: e finalmente del modo di trasportare per ogni tono.*

Tutti gli storici ed i trattatisti di musica hanno parlato con onore del nostro concittadino, eccettuato il Fantoni. Questo scrittore asserisce che il Gasparini per l' arte sua si giovò *dei consigli ed esempi* del Cavalli (67), senza riflettere però che questi morì nel 14 Gennaio 1676, nel qual tempo il Gasparini contava appena otto anni di vita, ed era tuttora alla casa paterna. In oltre non si vergogna di appellarlo il *mediocre* Gasparini (68), che non bastò all' istruzione di Benedetto Marcello, alla quale, egli dice, provvide da sè solo col proprio genio; sebbene in altro luogo contradicendosi faccia istruire il Marcello dal cremonese Pier Francesco Calletti-Bruni, detto poi Francesco Cavalli (69) dal suo mecenate Francesco Cavalli capitano e potestà di Cremona per la Repub-

blica (70). Ma il Fantoni scriveva senza riflettere che esistono documenti comprovanti il contrario che, cioè, Benedetto Marcello fu veramente allievo del nostro Gasparini, che continuò a dirigerne gli studi, come apparisce dalle lettere di ambedue impresse nel tomo primo de' Salmi Marcelliani da Sebastiano della Valle in Venezia nel 1803. Ed in vero in esse Marcello ringrazia il Gasparini delle ricevute lezioni, scrivendo in data del 31 Luglio 1723 (71): *Mentre io restai favorito della di lei direzione:* cui il Gasparini rispondeva in data del 21 Agosto 1723 (72): *Mentre si compiacque da giovanetto proseguire sotto la mia assistenza non solo nella mia dimora in Venezia, ma ancora da lontano per lettera.* Se dunque il Marcello da giovanetto fu sotto la direzione del Gasparini, e proseguì i suoi studi coll' assistenza di lui anche da lontano, mentisce e si contradice il Fantoni quando scrive che il *mediocre* Gasparini non bastò all' istruzione di Benedetto, alla quale provvide da sè solo col proprio genio, e quando fa educare quel veneto patrizio alla musica dal cremonese Calletti-Bruni denominato il Cavalli. Ma che il nostro Gasparini non fosse quel *mediocre,* che va sognando il Fantoni, si rileva anche dal P. Martini (73), che scrive di lui essere stato il primo a far sentire le sinfonie a tre parti, ed uno de' primi ad introdurre tra queste gli andamenti, ed a portare i recitativi dell' opera alla più grande espressione. Il Trambusti (74) ne fa brevemente l' elogio, dicendo che *ebbe due grandi glorie: la prima di essere stato il maestro di Benedetto Marcello veneziano, e la seconda di aver dato alla luce* L'ARMONICO PRATICO AL CEMBALO, *celebre trattato sull' accompagnamento.* Dal Carpani il Gasparini è considerato come un riformatore dello stile. Fu anche scrittore di cantate da camera, dodici delle quali a voce sola furono stampate qui in Lucca dal nostro Gregori, ed ebbero ben dieci edizioni; e di queste ne parla egli stesso nel suo *Armonico pratico* alla pag. 78 là dove scrive: *Come si può osservare nel principio delle mie cantate da camera stampate, Opera prima, che dice: A battaglia, o miei pensieri,* ec.

Visse anni 59, e per quanto appare dai suoi scritti fu quello, che anzitutto dev' esser ciascuno, voglio dire un uomo dabbene (75).

Dirò adesso di Francesco Gemignani nato in Lucca il 1680, il qual Francesco fu gran violinista, compositore e buon trattatista. Giovanissimo andò a studiare in Napoli sotto la direzione di Alessandro Scarlatti, quindi sotto Carlo Ambrogio Lunati detto *il Gobbo,* e finalmente in Roma sotto Angelo Corelli da Fusignano. In età di diciotto anni dette in Napoli il suo primo concerto all' Accademia de' Nobili, e fece andare in meraviglia gli ascoltatori colla sua abilità, e d' allora in poi fu ritenuto per uno de' migliori violinisti del suo tempo. Ai 27 Agosto del 1707 si trova ascritto tra i musici della Signoria di Lucca, e poi cassato nel 1710, forse per la sua continuata assenza. In fatti egli allora percorreva le principali città d' Italia, dando concerti e destando per tutto ammirazione; quando da un Signore inglese nel 1708 fu condotto in Inghilterra, ove la sua

brillante maniera di comporre e di eseguire gli fece ben presto una bella riputazione. Là dimorò poi sempre: v' ebbe impieghi ed onori; fu amicissimo dell' Hendel, e fu familiare del Conte di Essex. Due anni dopo il suo arrivo a Londra pubblicò dodici sonate per Violino e Basso o Clavicembalo, e le dedicò al Barone di Killmarsegge ciambellano del Re Giorgio I, e quest' opera incontrò moltissimo. Il Barone ne parlò al Re, ed ottenne il permesso di poter fare eseguire dal Gemignani una delle sue produzioni alla presenza dello stesso Re. Il Hendel stava al piano, e il Gemignani fe' conoscere col fatto quanto giustamente meritasse la rinomanza, che aveva, e la protezione accordatagli.

Durante il corso di sua vita in Inghilterra si occupò indefessamente dell' arte, comunicando altrui il proprio sapere, pubblicando opere teoriche e pratiche, e dando concerti. Molti furono i suoi scolari, pei quali scrisse e stampò in Londra varie opere in lingua inglese (76), che ne accrebbero sempre più la fama, e prima tra queste fu un *Trattato del buon gusto, e regole per eseguire con gusto.* Pubblicò ancora le sue *Lezioni per Cembalo;* ma di maggiore importanza fu l' opera intitolata: *L' arte di sonare il violino, contenente le regole necessarie per la perfezione:* opera che ebbe l' onore di ben 12 edizioni. In essa il nostro autore parla del manico del violino e della maniera di trattare l' archetto; aggiunge un suo particolare disegno, col quale per mezzo di linee divide il manico di tale strumento in dodici parti rappresentanti i toni ed i semitoni, e vuole che lo scolare colla creta ne trasporti le linee sul manico del suo violino, e ne mostri l' uso disegnando diverse scale coll' indicazione del collocamento delle dita, e le differenti posizioni della mano. Illustra con esempi il suo scritto, quindi insegna ad usare l' archetto, ed a fare il *piano* ed il *forte.* Le anzidette regole sono seguite da 12 *a solo con accompagnamento di Basso* in tutti gli stili, in tutti i toni, ed in tutti i movimenti. Questo metodo del Gemignani ebbe de' riformatori, che lo hanno reso assai più semplice e facile, tra i quali il famoso violinista Nardini.

Oltre *L' arte di accompagnare,* ed il *Nuovo metodo di eseguire propriamente e con gusto il basso fondamentale sul Clavicembalo;* e *L' arte di suonar la Chitarra,* ed *Istruzioni sulla medesima,* nel 1742 pubblicò in Londra il *Dizionario armonico, o la guida sicura alla vera modulazione;* opera, che gli costò vent' anni di fatica, e che dicesi esser sufficiente essa sola a mettere in grado di comporre tutti coloro, che non hanno veruna cognizione della musica. Ma non mi par possibile, ed anche l' ab. Bertini esclama: *Che felicità se fosse ciò vero* (77)! — Nel 1756 quest' opera fu ristampata in Parigi tradotta in francese, e l' Hiller (78) ne parla assai bene.

Molte sono le composizioni del Gemignani divulgate per le stampe, come *Sonate per violino, Terzetti, Concerti ec.,* ed a lui si dà l' onore di avere introdotto in Inghilterra il buon gusto per la musica. Ma non tutti gli scrittori concordano intorno al merito delle sue produzioni. L'Awison, a mo' d' esempio,

le cita qual modello di eccellente musica strumentale tanto per la modulazione, quanto per l'espressione, l'armonia e la naturalezza degli accordi. Il Burney, al contrario, mentre loda il suo modo di comporre come ardito e pieno d'invenzione, ne trova difettoso il ritmo ed il metodo per le poche frasi che contiene, e però ritiene che un esecutore, che sbagliasse la sua parte sonando, difficilmente e con molta fatica saprebbe ritornare in via. Per altro, non ostante questa differenza di opinioni, il Gemignani dai dotti nell'arte è ritenuto come uno de' migliori maestri compositori e scrittori didattici del suo tempo, ed uno dei primi riformatori della scuola del violino.

Come accade sovente negli uomini di genio, anche il Gemignani ebbe le sue stravaganze, prima delle quali la mania de' quadri, e l'ebbe a tal punto da trovarsi più di una volta negl' imbrogli più grandi per sodisfare ai propri impegni. Andaron tant' oltre le sue imprudenze che giunse a compromettere la propria libertà, e, per salvarla in qualche modo, fu costretto a mettersi sotto la legge, che proteggeva gl' individui addetti all' alta nobiltà inglese, e per ciò il Conte d'Essex lo ammise tra i suoi familiari.

Parecchi viaggi artistici da lui fatti in Iscozia ed in Irlanda gli fruttarono molto denaro, e finalmente divenuto ricchissimo, colto da subitanea malattia morì a Dublino il 17 Settembre 1762 in età di 82 anni. Fu uomo di carattere franco e fermo nelle sue convinzioni religiose, come appare dal rifiuto da lui fatto al posto di maestro compositore e di Cappella degli Stati d'Irlanda, offertogli nel 1727 dal suo mecenate ed amicissimo il Conte di Essex, che per lui avealo richiesto a Roberto Walpol, rispondendogli esser quello un impiego, che un cattolico non poteva tenere, e che però fu conferito al suo allievo Matteo Dobourg.

Parlano con onore di questo nostro concittadino il Lichtenthal (79), il Fètis (80), il Mazzarosa (81), il Trambusti (82), l'abate Bertini (83), il Gervasoni ed altri: e tutti concordano nell' assegnare al Gemignani il primo posto tra gli scolari del Corelli. Dicono che ne sarà chiara lungo tempo presso gl' intelligenti la memoria per la perizia nell' imitare lo stile del suo maestro, e per avere coll' esecuzione, col suo gran genio e sapere condotta la musica strumentale a maggior perfezione.

Un altro pregevole trattatista fu Pietro Giannotti, nato in Lucca circa il 1710. Partì di qua molto giovane, ed andò a Parigi, dove nel 1739 si ascrisse in qualità di sonatore di contrabasso al teatro dell' opera, dal quale ufficio si ritirò nel 1758, avendo ottenuta la pensione, alla quale aveva diritto pel suo lungo servizio. Egli aveva studiato sotto il celebre maestro Rameau, da cui apprese l'armonia ed i principii del basso fondamentale. Scrisse con molta chiarezza un opera pregevolissima in lingua francese, stampata in due volumi in Parigi nel 1759 in 8°, uno de' quali di testo, l'altro di tavole, e che ha per titolo: *Le guide du compositeur contenant des règles sures pour trouver d'abord par*

les consonances, ensuite par les dissonances le basse fondamentale de touts les chants possibles; la qual opera presentemente è divenuta rara.

Il Giannotti ebbe molti scolari, il migliore de' quali fu Pietro Monsignì, che udendo una musica del Pergolese, risolse di abbandonare la carriera d'impiegato delle finanze, in cui allora si trovava, per darsi interamente alla bell'arte de' suoni. Il nostro Giannotti l'istruì, e dicesi che dopo cinque mesi questo maestro accertasse il Monsignì che non aveva più bisogno de' suoi insegnamenti (84). Io nol credo, e molto meno presto fede che dopo soli 5 mesi di scuola abbia potuto sottoporre alla revisione del Giannotti un'Opera composta segretamente, la quale subito rappresentata fe principiare al Monsigni la sua brillante carriera. Per me ritengo col Trambusti che fossero cinque anni, perocchè in soli 5 mesi anche un genio eminente appena potrebbe apprendere le principali teorie musicali.

Il Giannotti oltre buon trattatista e bravo esecutore, fu anche compositore, e scrisse 17 opere consistenti in 3 libri di sonate a violino solo: 2 libri di sonate a due violini: 5 libri di terzetti a due violini e violoncello: un libro di sonate per violino, ch'è la sua dodicesima opera: e due altri libri, uno per oboe e violino, e l'altro di Canzoni intitolato: *Scuola delle fanciulle.* Morì in Parigi a 19 Giugno del 1765. Le composizioni di questo maestro, secondo il Fètis (85), mostrano poca novità; nè io so che dirne, non conoscendole.

Che se l'opera del Giannotti per la sua mole e per la sua importanza meritava che io ne facessi menzione, non debbo per ciò omettere di far conoscere le *Regole pratiche per accompagnare il basso continuo, esposte in dialoghi per facilitare il possesso alla principiante gioventù da Pellegrino Tomeoni lucchese maestro di Cappella ed organista dell'insigne Collegiata di Pietrasanta, stampate in Firenze nel 1795, presso Anton Giuseppe Pagani e comp.* È questo un piccolo libro che tra il testo e le tavole non sorpassa le 44 pagine, ma pregevolissimo per la chiarezza e la facilità delle dottrine, e presentemente divenuto un po' raro. Pellegrino Tomeoni nacque in Lucca circa il 1729. Studiò in Napoli, e ritornato in patria fu maestro della chiesa Collegiata di Camaiore e quindi per qualche anno stette maestro di Cappella nel Seminario di S. Michele in Foro. Di qui nel 1785 (86) si trasferì in Pietrasanta, ove fu eletto maestro della Cattedrale, ufficio da lui ritenuto fino alla morte. Come compositore nel 1761 musicò alcuni brani della Zanobia del Metastasio, rappresentata in Lucca al pubblico teatro. Nel 1750 scrisse un atto drammatico per la funzione delle *Tasche*, ed altri due nel 1770 e 1773. Fu anche autore non ispregevole di molta musica sacra a 4 ed 8 voci con orchestra e senza, della quale si conservano le copie o gli originali negli Archivi de' Seminari Arcivescovile e Decanale di questa nostra città.

Nel 1755 ai 3 Febbraio, mentr'era maestro a Camaiore (87), nasceva a Pellegrino un figlio, cui diè il nome di Florido, e che seguace degli esempi e degli studi del padre si ebbe un chiaro nome nell'arte musicale, non solamente

come maestro ed esecutore, ma anche come trattatista. Compiti gli studi nel Conservatorio di Napoli, Florido nel 1783 si trasferì a Parigi, ove fermò la sua dimora. Là si dedicò ad insegnare il canto e l'accompagnamento, e si rese celebre per due opere, che diede alle stampe in lingua francese; una intitolata: *Méthode, qui apprend la connoissance de l'harmonie et la pratique de l'accompagnement, selon le principes de l'ecole de Naples:* Paris 1798, in 4.°; e l'altra fu la *Théorie de la musique vocale, ou règles qu'il faut connoitre et observer pour bien chanter, ou pour apprendre à bien juger par soi-même du degré de perfection de ceux que l'on entend; avec des remarques sur la prononciation des langues françoise et italienne:* Paris, chez Pougens 1799, di 150 pagine in 8.° In questo secondo libro, oltre far conoscere i mezzi più acconci a perfezionare gli studiosi nell'arte, dall'autore si pongono a confronto le scuole italiana e francese, e si dimostra ad evidenza che il primato è dell'italiana. Il nostro Tomeoni per quest'opera sua *si meritò un'eterna riconoscenza dagli amatori del bel canto in Francia* (88); ed infatti è lodata anche dal Fètis, ed apprezzata da tutti gl'intelligenti. Florido morì a Parigi nel 1816, lasciando una figlia maestra di piano ed artista di canto.

Come compositore Florido ha scritto delle sonate per piano; più *Le rossignol et la fauvette* cantata con orchestra o piano 1798; un *Rondò* per soprano per piano ed orchestra; *Paolo alla tomba di Virginia* per voce sola per piano od orchestra, e *tre piccole* arie con accompagnamento di piano; sicchè si può asserire che Florido Tomeoni va debitore della celebrità più al suo sapere ed ai suoi trattati, anzichè alle sue composizioni.

Altri nostri concittadini scrissero sopra la musica, ed io non debbo dimenticarli. Uno tra questi fu Lelio della nobil famiglia de' Guidiccioni, poeta ed oratore, morto ai 7 Luglio del 1643, autore anche di un discorso sopra la musica (89), che rimasto inedito, è forse andato miseramente perduto; e di una lettera latina pubblicata per le stampe (90), in cui si danno le ragioni, per le quali si voleva bandire quest'arte soave dalla chiesa. Vien quindi Giuseppe Laurenzi celebre letterato, sacerdote e teologo, di cui fa speciale menzione Cesare Lucchesini (91), e che, nato in Lucca nel 1583, nel suo trattato *De conviviis et hospitalitate* ha scritto della musica in quella parte dell'opera anzidetta che s'intitola: *Collectio de citharedis, fistulis et tintinnabulis*, la quale occupa tre fogli di stampa delle antichità greche del Grenovio, e che l'Ugolini ha riportato nel tomo trentesimosecondo del suo *Tesoro delle antichità sacre* (92). Ivi il Laurenzi discorre della forma e dell'uso di varii strumenti adoperati dagli antichi popoli, vuoi ebraici, vuoi egiziani e greci: e per ciò lo direi piuttosto istorico, anzi che trattatista di musica nel vero significato della parola. Finalmente il Canonico Marco Santucci pubblicò (93) tre sue dissertazioni sulla Melodia, sull'Armonia e sul Metro, da lui stesso lette alla nostra R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, della quale era socio ordinario.

Peraltro tanto Lelio Guidiccioni, quanto il Laurenzi ed il Santucci scrissero della musica meno strettamente di quello abbiano fatto in questi ultimi tempi i due celebri maestri Michele Puccini, e Cav. Giovanni Pacini. Di fatto Michele Puccini compilò un trattato di *Armonia* ed un altro di *Contrappunto*, co' i quali guidava i suoi allievi alla difficil arte del comporre, e che sono rimasti inediti. Il Pacini poi, quel celebre Giovanni Pacini notissimo a tutta Europa per la vastità del genio, per la bellezza e moltiplicità delle sue produzioni, e che fu maestro di Camera di Maria Luisa di Borbone, e per due volte Direttore della nostra Cappella ed Istituto musicale (94), pubblicò per le stampe: *Cenni storici sulla musica e trattato di contrappunto Lucca 1834. — Corso teorico pratico di Lezioni di armonia,* — ed i *Principii elementari col metodo del Meloplasto* (95), che, secondo lui, avvezzando i giovanetti alla perfetta intonazione, gli avvia pure a poco a poco ed in brevissimo tempo a mentalmente ragionare su tutte le regole della lingua musicale (96). Questo metodo fu preso in parte dal Galin, ed il Pacini lo modificò, ampliandolo a maggiore intelligenza delle menti giovanili col progressivo andamento di *movimenti, di scale, salti e solfeggi a due voci.* Ma contuttociò non venne adottato in Italia, e lo stesso Pacini confessa d' ignorarne la ragione (97), la quale per me non è difficile a rinvenire, se si rifletta che questo ritrovato di origine francese non poteva attecchire nelle scuole italiane, sia perchè non difficilmente si può mettere in pratica, sia perchè non è conforme alle nostre tradizioni ed ai nostri sistemi d' insegnamento, da molto tempo praticati, pei quali usciron sempre dalle nostre scuole i migliori artisti di canto. Scrisse pure *Sulla originalità della musica melodrammatica italiana del secolo* XVIII, ragionamento da lui letto alla R. Accademia lucchese nella seduta dell' otto Agosto 1840 (98).

Non son poche le biografie del Pacini stampate sui giornali o in libretti separati, ed autorevole sopra tutte è il libro intitolato: *Le mie memorie artistiche edite ed inedite, autobiografia di Giovanni Pacini. In Firenze, coi tipi Le Monnier, 1875 in 8.° di pag. XIX, e 327;* nel qual libro egli stesso da piena contezza di sè, e di tutte le sue produzioni. Per altro volendo far brevemente la storia di si bravo Maestro, riferirò quanto di lui ha stampato il Trambusti (99).

« Alcuni dicono che sia nato a Catania, i più a Siracusa nell' anno 1796.
« Certo è che si distinse col nome di *Pacini di Roma* forse per avere inco-
« minciato i suoi studi in cotesta città, e che poi compì in Bologna sotto la
« direzione del celebre Conventuale P. Mattei.

« Il Pacini ha posseduto due maniere di scrivere, o direi anche due tempi.
« A soli 18 anni diede principio alla sua carriera musicale ponendo in scena
« a Venezia un' opera che ottenne la universale approvazione. Dopo questa
« altre molte furono scritte da lui senza interruzione, con una vivacità di co-
« lorito, ed un' abbondanza d' idee da nascondere eziandio i pregi non pochi,
« che vi erano. Riferirne il numero ed i titoli non credo che sia così facile, ma

« saranno di eterna ricordanza gli *Arabi nelle Gallie,* l' *Ivanhoe*, ed il *Corsaro.*
« Tacque per qualche anno per ripresentarsi in Roma col *Furio Camillo*, che
« è la prima opera della seconda maniera; bella musica pei dotti, poco apprez
« zata da quelli che aspettavano da Pacini le sue solite cabalette. Ma nel 1840
« a Napoli diede la sua immortale *Saffo* che ne stabilì la celebrità, e gli diede
« il nome dell' *autore della Saffo.* Classico e romantico ad un tempo lo spar-
« tito di quest' opera è una vera maraviglia, in specie se viene interpetrato
« dalle inarrivabili sorelle Marchisio. Compose in appresso l' *Uomo del mistero*,
« il *Duca d' Alba, Maria Regina d' Inghilterra, Medea,* che alcuni vorrebbero
« superasse la stessa Saffo, la *Luisella,* l' *Ebrea*, *Lorenzino de' Medici*, la *Stella*
« *di Napoli.* I trionfi riportati da per tutta Italia resero difettoso forse ed en-
« tusiastico il suo stile, ma ritornato al retto cammino, compose la *Regina di*
« *Cipro,* il bellissimo *Bondelmonte,* il *Saltimbanco* ec.

« Riuscì anche splendidissimo maestro di cose ecclesiastiche, e le sue *Messe*,
« i suoi *Vespri* sono di maggiore effetto, e sebbene lo stile grave e maestoso,
« tuttavolta non mancano reminiscenze delle sue opere teatrali, forse per la
« facilità di scrivere, e poca attenzione onde evitarle. Vi sono altresì delle can-
« tate, pezzi sciolti e un corso teorico pratico di lezioni di armonia per l' Isti-
« tuto Musicale di Lucca, che dirigeva.

« Ha ricevuto il Pacini molti onori giustamente; fregiano il suo petto le croci
« di molti ordini cavallereschi, è socio di moltissime Accademie, fu Maestro
« della Corte di Lucca, e Segretario generale del quinto Congresso degli Scien-
« ziati (100). Ma ciò che altri non può vantare si è che, dedicata a Gregorio XVI
« Sommo Pontefice una Messa, il Papa ordinò che si eseguisse nella chiesa di
« S. Apollinare, recandosi esso stesso con nobil treno ad udirla.

« Questo sommo Maestro infaticabile ha nella sua musica facilità, melodia,
« conoscenza della scena, e fu seguace fedele e costante della scuola dell' immor-
« tale Rossini. Non vi ha persona che non esalti il suo merito, quindi la mia
« parola sarebbe superflua: mi piace soltanto fare un' osservazione, ed è che se
« in ogni pezzo musicale è grande il Pacini, nei finali concertati ti rapisce in una
« maniera straordinaria, il finale della Saffo, quello della Medea, e quello del Bon-
« delmonte non hanno riscontro » — Fin qui il Trambusti; ed io voglio aggiun-
gere che il Pacini ebbe sì grande affetto ai lucchesi, che fece di Lucca la sua
patria adottiva, e quanto l' amasse *lo sanno tutti coloro, che lo conobbero, ed*
egli stesso è lieto di dircelo nelle sue Memorie artistiche, ove, tra le altre cose
scrive: il popolo lucchese ha molti diritti alla mia riconoscenza, e ben io la con
servo vivissima. *E vicino a ricongiungersi a quel principio, da cui ebbe la vita*
e l' ingegno, narra un suo amico di averlo udito rammentare con affetto que-
sto suo diletto popolo, e raccomandare ai Professori del Liceo musicale di
aver cura ed amore di quell' Istituto, che tanto onora questa nobil città. Ma
come sarebbero le mie parole se tutto volessi ricordare ciò che il Pacini operò

in Lucca e per Lucca, e l'affetto di lui per questo popolo, e la gratitudine e l'amore di questo popolo per lui (101), del quale ad onorar la memoria volle dare alla nostra scuola musicale il nome d'Istituto Pacini (102). Questo degno maestro nacque in Catania il 17 Febbrajo del 1796, e morì a Pescia il 6 Dicembre del 1867 (103), e con lui finisce la serie dei trattatisti di musica lucchesi, che non son pochi: e forse non vi è città italiana, che ne abbia avuti altrettanti e di sì gran nome, quanto n'ebbero nei fasti della bell'arte molti di quelli, di cui ho parlato, tra i quali primeggiano il carmelitano Ottobi, Francesco Gasparini e Francesco Gemignani.

E L E N C O

dei Trattatisti di musica lucchesi, coll' anno in cui hanno scritto o stampato.

Maestro Guglielmo Roffredi Canonico, Primicerio e poi Vescovo di Lucca nel 1170.
Fra Giovanni Ottobi inglese, 1469.
Gio. Lorenzo Gregori, 1697.
Francesco Gasparini, 1703.
Francesco Gemignani, 1742.
Pietro Giannotti, 1759.
Pellegrino Tomeoni, 1795.
Florido Tomeoni, 1798.
Lelio Guidiccioni, 1637
Sac. Giuseppe Laurenzi, 1623.
Prof. Michele Puccini, 1850.
Maestro Cav. Giovanni Pacini, 1834.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO QUARTO

(1) *Stor. univ. del canto di* GABRIELE FANTONI *Dottore e Cavaliere di più ordini ec. Milano. Natale Battezzati editore, 1873.*

(2) *Pag. 232. tom. 1.*

(3) *Pag. 64. tom. 2.*

(4) *Mem. e Doc. tom. 3. part. 1. pag. 480.*

(5) BARSOCCHINI. *loc. cit.*

(6) « I pratici considerano la mutazione per quella varietà di sillabe, che si fa in alcuna delle sette « lettere gregoriane, onde la mutazione secondo questo riguardo non è altro che mutare di nome una « nota in un' altra in una stessa voce, o suono ». *Ab.* GIANNELLI. *Diz. della music. lett. M.*

(7) « Siccome per la lunga pace, che aveva goduto la Repubblica, si era introdotto in Lucca l' ozio, « e lasciato l' esercizio delle armi, così si erano rallentate ancora le belle arti, e si era perduta quasi « affatto quella della musica; onde i Canonici di S. Martino desiderando di rendere più decorosa la loro « Chiesa nelle sacre funzioni fecero venire a Lucca il P. Giovanni Ottoli *(sic)* inglese musico eccellente « perchè v' insegnasse la musica; il quale essendosi trattenuto 18 anni rimise il canto in ottimo stato « e lasciò scolari bravissimi per esercitarlo e mantenerlo ». PELLIGOTTI, *Annali di Lucca* mss. nel R. Archivio di Stato; *parte 1. pag. 336.*

(8) « Il Capitolo de' Canonici di S. Martino avendo inteso che era arrivato a Lucca per accidente « un frate Carmelitano Inglese, che era gran maestro di musica e di canto figurato, per nome detto « F. Giovanni Ottobi, nè essendo per anche la detta scienza stata introdotta in Lucca, lo fermarono ac« ciò che l' insegnasse a quelli, che esso conoscesse che vi avessero disposizione e voce proporzionata: « per il che volendo il Senato incontrare l' occasione di guadagnare al popolo e sudditi l' acquisto di « una tanta virtù, passò al detto frate due ducati al mese per ajuto di costa per tutto il tempo che « si trattenesse in Lucca, il quale vedendo l' abilità di quella gioventù in apprendere quella scienza « ed arte vi si trattenne fino al 1486 facendo in quella professione molti buoni soggetti, che poi man« tennero quella si grata virtù nei posteri come tuttavia vi si mantiene » — BENDINELLI, *Cronaca di Lucca* ms. nella R. Biblioteca Pubblica; *parte 3. pag. 237.*

(9) « Humilmente si expuone per i vostri fidelissimi Canonici et Capitulo di San Martino chome pri« ma per laude di Dio et honore della nostra Chiesa maggiore et per consolatione di tutto il populo « havendo notitia della doctrina singulare et optimi costumi di frate Joanni Hothbi dell' Ordine Car-

« melitano, doctore in sacra theologia et homo doctissimo maxime in musica, per esso Capitulo fu electo « et per lettere della M. V. S. exhortato a venire, et così al tempo venne, et hae dato di se tale experientia che ha superato la fama et quello che di sue virtudi havevamo inteso. Sicchè stando lui appresso « di noi anco quattro ovvero cinque anni, non si dubita che farà tanti e tali discipuli in musica et in « pratica di essa che non solo sarà utile al clerico, ma somma consolatione et laude a tutto questo « populo. Et perchè siando già la fine di sua electione proxima, et esso richiesto da altre Signorie con « promissione di maggior mercede et commodi, si può stimare che facilmente finito il suo tempo si « partirà, et per la brevità del tempo che esso ce stato non vi può rimanere molto frutto di tale « scientia. Il perchè è di bizogno ricorrere alla M. V. S. per qualche ajuto in ritenere tale homo acciocchè fra quello, che hae per lo magnifico milite messer Nicolao da Noceto, et lo supplemento juxta posse « del Capitulo, et il subsidio della nostra magnifica Comunità, detto Maestro Joanni possa stare qua co- « modamente, et non habbia cagione di havere respecto altro per maggiore premio, siando lui qui inclinato per amore, lo quale ha sempre dimostrato così in insegnare chome in esser liberale inverso i « poveri discipuli donando il proprio salario, et mostrando gramatica et arismetica, et altre virtù oltre « quello che esso promisse con sommo amore. Et detto Capitulo et Canonici sono parati a farli ogni « comodo per far cosa grata a questo populo et alla M. V. S. alla quale detto Joanni si raccomanda et simile « li vostri fedelissimi Canonaci et capituli etc. » *R. Archivio di Stato. Cons. Gen. N. 19. f. 20. del 1469 ai 20 Feb.*

(10) *Vita di S. Teresa. Firenze, Chiesi, 1874; pag. 39.*

(11) *Bologna per Ser* GIACOMO MONTI *1681.*

(12) *Biograf. univ. lett. Hot. pag. 203.*

(13) *Hist. de l' harm. pag. 296.*

(14) Vedi la supplica de' Canonici alla nota di n. 9.

(15) *Riformagioni lib. 19 in Arch. di Stato.*

(16) *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI *23 Febbraio 1467 in Arch. Not. fog. 21.*

(17) *Loc. cit. fog. 23.*

(18) « Venerabilis vir frater Joannes q. Ghuglielmi Otbi de Anglia musicus Magiscolus maioris Eccle- « sie cathedralis Sancti Martini de Luca dicto modo et nomine locavit etc. » *Ser* MIGLIORI *3 Aprile 1473 f. 36 in Arch. Not.* »

(19) *Arch. Not.*

(20) *Ser* NUCCORINI ACCONCIO *fog. 66 Arch. Notarile*

(21) *Ser* MIGLIORI *fog. 97 Arch. Notarile*

(22) NUCCORINI *Ser* ACCONCIO *fog. 108.*

(23) NUCCORINI *Ser* ACCONCIO *fog. 182.*

(24) *Ser* BART. DA MASSAROSA *fogl. 8. Arch. Notarile*

(25) *Man* GG *5 in Arch. Canon. f. 123.*

(26) Nell' Archivio de' Canonici di S. Martino esistono alcune ricevute di frate Ottobi per lo stipendio che riceveva *juxta posse* dal Capitolo. Nel 1473 a di 1 Ottobre ricevette *ducatos 42 largos pro residuo.* Lib. GG. 4. f. 127 tergo. — Nel 1475 a 6 Ottobre: *ducatos 5 largos.* Lib. GG. 4. f. 69. tergo. Nel 1476 a 16 Dicembre per residuo del suo salario ricevette ducati tre. *Man. GG. f. 154. in Arch. Canon.*

(27) « Lecta demum supplicatione fratris Iohannis de Anglia carmelite, doctoris musice pubblice con- « ducti, fuit super ea solemniter decretum, non obstantibus VIII pallottis negativis, quod fiat sibi man- « datoria et solutio sui salarii non solum pro servitio usque in presentem diem, sed etiam pro salario, « quod ei currere deberet usque ad diem XIIII Octobris proximi, qua die finit ejus conducta. Et habeat « facultatem discedendi ad ipsius arbitrium dimisso uno substituto, quem voluerit, qui doceat et regat « scholam usque ad suprascriptum diem XIIII Octobris p. v. Insuper ut detur sibi causa redeundi ex « nunc intelligatur et sit reconductus cum salario et oneribus consuetis pro tempore duorum annorum « incipiendorum die, qua revertetur, dummodo reverti debeat infra decem et octo menses proximos « futuros ». *Riform. n. 21 dal 1469 al 1487 f. 131 f. 17 Febbraio 1486 in Arch. di Stato.*

(28) *Diz. della mus. sacra e prof. alla parola* Codici, *vol. 3. pag. 20.*

(29) *Hist. de l' harm. au moyen âge, pag. 296.*

(30) Vedi sopra al n. 9.

(31) *Mandat. n. 118 anno 1472 fogl. 168, 169, 170, 171, 172, e 173. in Arch. di Stato.*

(32) Come sopra al n. 9.

(33) Bendinelli, *Cronache parte 3, pag. 257 nella R. Biblioteca Pubblica.* Vedi nota di n. 7.

(34) *Riform. lib. 19 anno 1472 pag. 170.*

(35) *Man.* GG. *5 f. 162. tergo in Arch. Canon.*

(36) Dalli, *tom. 16 pag. 279.*

(37) *Man.* GG. *5 f. 123 in Arch. Canon.*

(38) *Anziani al tempo della libertà, reg. n. 619, c. 113 tergo, nel R. Archivio di Stato.*

(39) Pag. 260.

(40) *Mandatorie del 1374* — Tubatores et nactarini per la festa di S. Regolo. *Reformagioni reg. 2. fogl. 26.* — Società di sonatori per contratto di Ser Benassai Luparelli 21 Settembre 1508, ed altra più numerosa per contratto dello stesso notaro 8 Gennaio 1510. *Arch. Notarile — Sala — Scaffa 8.*

(41) *Stor. della mus. pag. 218.*

(42) *Tom. 1. pag. 202.*

(43) *Stor. della mus. tom. 1.*

(44) *Teor. mus. pag. 17.*

(45) *Stor. della mus. cap. 3 pag. 103.*

(46) *Part. 2. cap. 2. pag. 396.*

(47) La chiave di *Sol* in prima riga si trova anche nella *tavola di tutte le chiavi* posta in fine dell' *Armonico pratico al cimbalo* di Francesco Gasparini.

(48) « L' UNICLAVIO O IL SETTICLAVIO? »

Risposta della Commissione creata dal Consiglio Comunale di Lucca con deliberato del 17 Dicembre 1872, data il 3 Gennaio 1873 da Firenze ec.

« La Commissione composta de' sottoscritti

« Avv. Cav. Luigi Casamorata, *Presidente.*

« Cav. Teodulo Mabellini, *Prof. di Contrappunto fugato e composizione.*

« Maestro Massimiliano Prof. Quilici, *benchè assente, come presente ed assensiente a quanto appresso, come da sua lettera del dì 2 Gennaio, che si allega* (vedi in fine alla lettera A).

« Maestro Andrea Bernardini di Buti.

« Maestro Ab. Luigi Nerici.

« Maestro Paolino Petri.

« Visto il Regolamento organico e disciplinare dell' Istituto musicale Pacini e Cappella Comunale di « Lucca, approvato il 12 Aprile 1872:

« La Commissione suddetta distingue in due il quesito contenuto nel deliberato del Consiglio del 17 « Dicembre comunicato alla Commissione colla lettera del dì susseguente (18 detto 1872).

« Relativamente al primo, *se cioè di fronte alla scienza nell' insegnamento musicale sia migliore il si- « stema del setticlavio piuttosto che quello dell' uniclavio,* opina che sotto l' aspetto scientifico, assoluta- « mente parlando, sia preferibile quello del setticlavio, poichè solamente per esso può lo studioso acqui- « stare la piena cognizione pratica di ogni speciale attinenza musicale.

« Venendo poi all' altra parte del quesito, *se cioè nell' Istituto musicale di Lucca, l' insegnamento della « musica debba farsi col metodo del setticlavio piuttosto che con quello dell' uniclavio,* la Commissione « emette le appresso conclusioni, cioè:

« 1. Considerando che l' Istituto di Lucca non è una semplice scuola, in cui s' istruiscano i giova- « netti a servizio della sola Cappella, ma sia principalmente ordinato a scuola di completa educazione

« e perfezionamento della scienza in ogni e singolo ramo di musica sia vocale o strumentale, sia d'accompagnamento o di composizione, per cui in fatto si rilasciano alla fine degli studi i meritati diplomi di maestro di musica:

« 2. Considerando che nel predetto Istituto dalla sua fondazione fino al 1837 si è costantemente praticato il primitivo metodo del setticlavio, usato anche già dal celebre Domenico Quilici, è dall'onorando Domenico Fanucchi, come al presente da illuminati maestri particolari di Lucca coi più soddisfacenti risultati:

« 3. Considerando d'altronde che con la modulazione moderna nella scuola pratica il metodo delle mutazioni antiche non sembri in ogni sua parte ammissibile, nè effettivamente attuabile.

« 4. Considerando che, sebbene universalmente s'insegni adesso solfeggiare coll'uniclavio sì in Italia che fuori, perchè con tal metodo più presto si giunge e più facilmente a leggere la musica, non però ad apprendere la sicura intonazione come col setticlavio:

« 5. Considerando dall'altra parte che l'insegnare soltanto a leggere le sette chiavi senza poi esercitare i giovanetti nelle medesime giovi poco all'istruzione, e senza l'esercizio continuo se ne perda assolutamente l'uso e la pratica:

« 6. Considerando che in Lucca sono moltissimi coloro che conoscono e praticano l'antico sistema del setticlavio, come pure ve ne sono altri, i quali praticano lo stesso sistema non informato del tutto al primitivo rigorismo, ma alquanto modificato, con somma precisione d'intonazione com'è sembrato ai sottoscritti Mabellini e Bernardini nelle esecuzioni delle loro musiche:

« 7. Considerando che con tal metodo il cantante può con facilità e sicurezza eseguire il suo pezzo anche senz'aiuto di strumento:

« 8. Considerando che col setticlavio i cantanti possono passare da una voce all'altra come dal soprano al contralto ec., senza bisogno di studiare nuovamente la chiave, ed essere inoltre alla circostanza di util rinforzo ed aiuto all'altra parte, lo che non può farsi coll'uniclavio, facilmente da ciò si deduce, che quando fosse universalmente adottato l'insegnamento del setticlavio alquanto modificato, si avrebbe da ogni orchestra il benefizio e la potenza di spostare a piacere e senza intoppo veruno, passare da un tono all'altro, evitando la spesa e la pena delle copie di parti, pregio mirabile dei più distinti Professori di orchestra, la quale tutta intera dovrebbe a parer nostro essere stata educata al setticlavio per la pronta lettura musicale, per la intonazione, e per lo insieme del buon andamento della composizione, che si eseguisce:

« 9. Considerando di più che nella specialità del caso non sembri conveniente distruggere del tutto un metodo che, salvo l'interruzione di un quarto di secolo, è stato sempre in vigore nell'Istituto di Lucca, dal quale sono usciti maestri e musicisti, che hanno data stupenda prova di sè nella scienza di Guido ed illustrato l'Istituto Lucchese di bella fama:

« 10. Considerando che confrontando i resultati già ottenuti col metodo del setticlavio, con quelli che vengono dal sistema dell'uniclavio, sieno evidentemente più utili e più luminosi e perciò preferibili i primi, e che in questioni di tal fatta debbano prudentemente porsi a calcolo le abitudini, i desideri, le tradizioni di un paese, che per genio o per uso inveterato, o per affetto ossequioso all'antico magistero decisivamente inclina al metodo del setticlavio non rigorosamente posto in pratica, ma temperato con prudente direzione:

« 11. Considerando che questo stesso metodo pratico consiste appunto nell'adottare come regola fondamentale il setticlavio per modo che il pezzo debba leggersi nella chiave d'impostatura, ch'è la più naturale, ma di non passare come usavasi nel rigoroso sistema antico a mutazioni di lettura se non che quando la tonalità del pezzo si trasmuta radicalmente nella sua tessitura fondamentale:

« 12. Considerando che il sistema sopra esposto dalla Commissione, mentre fa evitare tutte le difficoltà, che giustamente s'incontrano nella musica moderna di sì variata modulazione, rende pure possibile l'usufruire, almeno in parte, i benefizi del setticlavio, che principalmente consistono nel rendere più agevole l'intonazione e più pratici gli allievi:

« Indi è che

« La Commissione è d'avviso che se vogliasi adottare il setticlavio nel suo rigorismo scientifico, » come usavasi negli antichi tempi, ciò riuscirebbe se non impossibile, almeno difficilissimo nella ese- » cuzione di musiche dei giorni nostri d'intricata e continua modulazione.

» Che se invece il setticlavio si adotta col temperamento sopra suggerito, esso sarà sempre da ante- » porsi all'altro metodo, e non soltanto in Lucca, ma possibilmente ovunque, perchè se per un lato » perde alcuni de' vantaggi, che a questo sistema praticato nella sua purezza sono inerenti, dall'altro a » quelli, che gli restano unisce i benefizi dell'altro sistema; ed è tanto più da preferirsi in un Istituto » ove l'insegnamento della musica deve applicarsi in modo *completo, latamente scientifico e perfetto sia* » *per la parte esecutiva che di composizione.*

» Ch'è quanto ec.

» Firenze, dal R. Istituto Musicale 3 Gennaio 1877.

Seguono le firme

« Lucca 2 Gennaio 1873

(A) *Illustrissimo Signore*

« Il sottoscritto trovandosi impossibilitato per motivi di salute ad assentarsi da Lucca, dichiara che » il suo voto nella deliberazione da prendersi dalla Commissione, di cui la S. V. è Presidente, è con- » forme a quanto è contenuto nel rapporto del 1868 firmato C. Bernardini e M. Quilici, ed al progetto » di deliberato concordato dai Signori maestri Andrea Bernardini, Nerici e Petri.

» Voglia V. S. scusarmi anche presso il Prof. Mabellini, e colgo l'occasione di protestarmi

Suo Servitore
MASSIMILIANO QUILICI

Sig. Cav. Avv.
LUIGI CASAMORATA
Firenze

(49) *Memorie manoscritte degli scritt. lucch. in Bibliot. pub.*

(50) « I nomi delle monache erano: Suor Chiara Vittoria Arnolfini: Suor Anna Teresa e Suor An- » gela Cecilia Breni di S. Giorgio: Donna Maria Speranza Andriani, e D. Caterina Vittoria Marchini di » S. Giovannetto: Suor Rosa Teresa Massarosa, Suor Maria Caterina Trenta e Suor Caterina Celeste An- » driani di S. Chiara: D. Laura Maria Rustici, e D. Maria Girolama Palma di S. Giustina ». P. BERTI, *negli Scritt. lucch. in Bibl. pubb. lucch.*

(51) *Mandatorie anno 1688. in Arch. Dipl.*

(52) La compagnia de' Musici intitolata a Santa Cecilia fu eretta nel 1684 nella chiesa de' Santi Giovanni e Reparata. Ebbe i Capitoli approvati dal Card. Francesco Buonvisi nel 1698, ed esiste tuttavia.

(53) *Lib. C della Confr. di S. Cecilia f. 105.*

(54) RINUCCINI, *Stor. di Camaiore, pag. 157.*

(55) *Pag. 50.*

(56) FANTONI, *Op. cit. tom. 1. pag. 155.*

(57) *Estro poetico armonico ec. Venezia, Loviso, 1724 in fog.* — LUCCHESINI, *Opere; tom. 22 pag. 58 e 49.*

(58) BAINI, *Opere e vita del Palestrina; tom. 2 pag. 72.*

(59) CERÙ, *Cenni storici della mus. in Lucca; pag. 54.*

(60) CERÙ, *Op. cit. pag. 54.*

(61) CERÙ *Op. cit. pag. 52,* e RINUCCINI, *Stor. di Camaiore; pag. 157.*

(62) *Tom. 1. pag. 71*

(63) Baini. *Op. cit. tom. 2 pag. 72 nota 619.*

(64) Cerù e Rinuccini *sopra citati.*

(65) *Stor. gen. della mus.*

(66) *Tom. 3.*

(67) *Vol. 1. pag. 154.*

(68) *Vol. 1. pag. 209.*

(69) *Vol. 1. pag. 155.*

(70) « Francesco Cavalli fu celebre organista ed uno de' fondatori o restauratori del dramma musi-« cale, come vi si adoperarono altri sommi ingegni nel restante d'Italia. Dotato di quella immaginazione, « che si dice *genio,* scrisse circa 30 opere, la più rinomata delle quali è il *Giasone,* dove alla fine dei « recitativi cominciò a porvi la così detta aria. Di lui fecero grande elogio il Laborde, Cantier, Doglioni, « Burney ed altri » Trambusti, *Stor. della mus. pag. 331.*

(71) *Pag. 15.*

(72) *Pag. 16.*

(73) *Stor. della mus. tom. 2 pag. 300.*

(74) *Stor. della mus. pag. 328.*

(75) Il March. Ant. Mazzarosa *(Op. tom. 1 Lucca presso* G. Giusti) scrisse così del Gasparini: « Egli « appartiene alla scuola veneziana come maestro di coro del pio ospedale della pietà, poi maestro di « Cappella di S. Marco; e dov' ebbe a discepolo Benedetto Marcello. Nel quale tanta era la stima verso « il Gasparini che non volle pubblicare quei celebratissimi Salmi senza sottoporli innanzi al suo esa-« me; del che lo pregava con lettera in data del 31 Luglio 1723 concepita nei termini i più caldi e « più rispettosi. Scrisse molto ed eccellentemente per chiesa; ma quello, che vie più dilatò la sua fama « fu un' Opera col titolo *Tiberio imperatore d' Oriente* data fuori il 1702, seguita poi da altre assai, « che gli fruttarono plauso grande. Egli viene notato per uno dei primi a scriver Sinfonie a tre, e ad « introdurre gli andamenti tra le parti. Abbiamo una bella testimonianza della sua cognizione musi-« cale nell' *Armonico pratico al cembalo,* libretto dato in luce a Venezia nel 1708, che molto allora servì « ad avanzare l'arte e che anche al dì d' oggi si tiene in certo pregio ».

(76) Il dottor Pietro Lichtenthal nel Dizionario e Bibliografia della Musica cita del nostro Gemignani le opere seguenti:

Art of playing the Guitar —. Instructions for the Guitar. London, by Preston.

The art of playing the Violon, containing all rules necessary to attain perfection on that instrument, with 12 compositions or Solos; a Work calculated to qualify the student for executing any piece of music with taste and facility. London 1740.

La traduzione francese è intitolata: *L' art de jouer le Violon, contenant les règles necessaires pour la perfection ec.* presso il Sieber a Parigi, accresciuta ed arricchita di nuovi esempi, preludi, arie, duetti. Ne sussiste anche una traduzione tedesca stampata a Vienna nel 1785.

Guida armonica, o Dizionario armonico, being a sure guide to harmony and modulation ec. London 1742. È una raccolta di passi armonici, parte dello stesso autore e parte di altri celebri compositori. Un' analisi della traduzione francese se ne legge nelle Memorie di Trevoux, tom. LXXXI, p. 1475. Nel 1756 ne fu anco pubblicata una traduzione olandese presso Olaffen ad Amsterdam col titolo: *Dictionarium Harmonicum of zeckere wegwyzer tot de ware Modulatie.*

A Treatise on good taste and rules for playing in good taste. London 1739, 1747. Fu anche tradotto in francese.

The art of accompaniment, containing a new and well digested method to learn to perform Thorough-Bass on the Harpsicord, Organ ec. with propriety and elegance. Treating also of position and motion of harmony and the preparation and resolution of discord. 2 Books. *London* by Preston. Circa il 1755 —. Una traduzione francese porta il titolo: *L' art. de l' accompagnement, ou Méthode nouvelle et commode pour apprendre à executer promptement et avec gout la basse continue sur le Clavecin.*

(77) *Ab.* Giuseppe Bertini, *Diz. degli scritt. di mus. alla lett.* G.

(78) *Biograf. di autori di mus. e di celebri compositor degli ultimi tempi. Lipsia,* 1784 in 8.

(79) *Diz. e Bibliograf. della mus. Milano, per Ant. Fontana,* 1826 *Tom. 4 alle pagg.* 164, 184, 257, 343 e 401.

(80) *Biograf. univ. tom. 23 pag. 420. Venezia,* 1825.

(81) Mazzarosa. *Opere.*

(82) *Stor. della mus.* pag. 548 e pag. 551.

(83) *Diz. degli scritt. di mus. alla lett.* G.

(84) Trambusti, *Stor. della mus. pag. 241.*

(85) *Biograf. univ. pag. 525.*

(86) *Lib.* D. *f. 43. t. in Arch. Capit. di S. Mich.*

(87) Rinuccini, *Stor. di Camaiore. pag. 161. nota 43.*

(88) Rinuccini, *Stor. di Camaiore pag. 161.*

(89) Lucchesini *Tom. 18, pag. 62, e nota della pag. 91 e 92 dello stesso volume. Lucca, dalla Tip. di Giuseppe Giusti,* 1834.

(90) *Epistola* Lelii Guidiccioni *dat. Romae 17 Kal. Feb. an. sal. 1637 ext. in Op. cui tit. Joseph. Maria Suaresius Episcopus Vasionensis. Praenesti antiqua Romae 1655. Mantissa* cap. 18 pag. 285. *Vedi anche il* Baini *alla nota 115.*

(91) *March.* Ces. Lucchesini, *Opere; Tom. XVII pag. 196, e Tom. XVIII pag. 29, 105, e 110 dell'ediz. del Giusti, Lucca 1834.*

(92) Ugolini, *Thesaurus antiq. Sacr. Tom. XXXII, pag. MCXI.*

(93) *Lucca,* dalla Tip. *Bertini,* MDCCCXXVIII.

(94) Carlo Lodovico con Decreto del 20 Dicembre 1837 nominò il Pacini Direttore della R. Cappella e delle Scuole Comunali di musica, le quali furon convertite in Istituto musicale con Decreto del 14 Agosto 1842. La seconda volta il Pacini fu nominato Direttore dell' Istituto comunale di musica dal Municipio, dopo la morte del Prof. Michele Puccini, avvenuta a 23 Gennaio del 1864.

(95) *Lucca, Tip. Baroni, 1849.*

(96) *Le mie memorie artistiche di* Giovanni Pacini. *Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1875 alla pag. 73.*

(97) *Le mie memorie artistiche loc. cit.*

(98) *Atti della R. Accademia Lucchese Tom. XI pag. 247.* — Fu stampato anche separatamente dalla Tip. Bertini nel 1841.

(99) *Storia della musica. Velletri Tip. Colonnesi, 1867, pag. 610.*

(100) Il Trambusti prende abbaglio. Segretario Generale del quinto Congresso degli Scienziati italiani, che si tenne a Lucca nel 1843 non fu il maestro Cav. Giovanni Pacini, ma il Dott. Luigi Pacini professore di anatomia umana nel Liceo patrio.

(101) *Prof.* Vincenzo Sartini *Nei funerali del Comm. Giovanni Pacini. Lucca, Tip. Giusti, pag. 9.*

(102) *Decreto Municipale del 30 Dicembre 1867.*

(103) *Prof.* Vincenzo Sartini, *loc. cit. pag. 21.*

RAGIONAMENTO V.

Degli Organi ed Organai in Lucca

L'organo era conosciuto in Italia fino dai tempi de' romani imperatori non solamente come idraulico od organo stabile ad acqua (secondo quanto ne scrissero Svetonio, Cornelio Severo nel suo poema sull' etra, e Vitruvio nel libro decimo), ma anche come neumatico o *fisaulico,* cioè a vento, e simile almeno nella sostanza a quello de' giorni nostri, riferendo Ammiano Marcellino, scrittore del IV secolo dell' era cristiana, che ai suoi tempi non si mostrava nelle case una bella biblioteca, ma un buon organo (1). Per altro la varia significazione data a questo vocabolo ha contribuito a riempirne di confusione la storia, conciossiachè organi si appellino spesso nelle antiche scritture tutti gli strumenti musicali. Ed in vero si legge nel Salmo 136: *In salicibus . . . suspendimus organa nostra,* e questi facilmente si comprende che non erano di quegli strumenti, de' quali voglio adesso parlare. *Organum* poi dicevasi nei secoli VII ed VIII l' armonia introdotta nelle sacre funzioni da S. Vitaliano Papa, e l' arte di farla, *ars organandi* (2). Quindi è che lo storico Trambusti (3) nega che prima del secolo VIII si avesse cognizione di questo strumento, e dice essere una fola l' organo, di che scrivono Teodoreto (4) e Giuliano nel secolo IV, e visionarie immaginazioni o esagerate deduzioni di oscurissime parole interpetrate a capriccio la descrizione degli organi de' Greci e de' Romani. Ma checchè egli si dica e qualche altro con lui, sono troppo chiare le parole, colle quali Cassiodoro (5) ce lo descrive e ce lo pone quasi sott' occhio. Eccole: *Organum itaque est quasi turris diversis fistulis fabricata, quibus flatu follium vox copiosissima destinatur; et, ut eam modulatio decora componat linguis quibusdam ligneis ab interiore parte construitur, quas disciplinabiliter magistrorum digiti deprimentes, grandisonam efficiunt et suavissimam cantilenam.*

L'ab. Arteaga (6) afferma che l'uso dell'organo introdotto in Roma assai prima, fu rinnovato verso il fine del secolo nono.

In quanto poi alla sua origine, dai più si ritiene che l'*idraulico* fosse invenzione di Ctesibio Alessandrino, ed il *neumatico* di Archimede, due secoli e mezzo circa avanti l'era cristiana; ma di ciò non è qui luogo a ricercare, ma piuttosto del tempo, in cui venne introdotto nelle nostre chiese.

Coll' invasione in Italia de' Goti, de' Vandali e di tutti gli altri Barbari andaron disperse miseramente tutte le arti belle, e con esse anche quella di fabbricare e suonar organi, de' quali non si trova più memoria per qualche secolo: e solamente a' tempi di Pipino padre di Carlo Magno si parla di questo strumento, ma come di una maraviglia a lui mandata da Costantino Copronimo (7). Dipoi si legge di un altro donato a Carlo Magno dal Califfo di Bagdad, ma tanto il primo quanto il secondo erano lavori di provenienza straniera. Ai tempi per altro di Lodovico Pio un prete veneziano di nome Giorgio, o, secondo alcuni, Gregorio, ne fabbricò uno per quest' Imperatore in Aquisgrana nell' anno 826; e sta bene, perocchè scriva il Zannetti (8) che in Venezia gli organi si conoscevano e si fabbricavano fino dal nono secolo, avendo i veneziani appresa quest' arte da' Greci, come asseriscono il Sansovino, il Filiasi ed altri storici. Nel secolo decimo non pochi se ne fabbricarono nel resto d' Italia, e vari ne diresse Silvestro Secondo, già monaco Benedettino, e conosciutissimo sotto il nome di Gerberto (9). Erran dunque tutti coloro che vogliono l' uso dell' organo esser venuto agl' Italiani sulla fine del nono secolo dalla Germania (10).

Prima che l' organo veramente tale fosse introdotto nelle chiese si usava nelle funzioni un organetto portatile appellato *Ninfale*, lavorato a duplice o triplice ordine di canne, con tasti e mantici. Il sonatore lo appendeva al collo per mezzo di una cintura, colla sinistra agitava il piccolo mantice per l' introduzione dell' aria, e colla destra toccava i tasti. Pare che questo strumento sia stato l' immediato predecessore dell' organo nelle nostre chiese, e che anche ad esso fosse dato il nome di organo. Infatti con uno strumento quasi simile a quello già descritto era rappresentato sopra la sua pietra sepolcrale il celebre cieco Francesco Landini d' Jacopo del Casentino (11); il qual Francesco fu gran sonatore di organi in Firenze nella seconda metà del secolo decimoquarto. In attitudine di uomo vivente egli posava il capo sopra un origliere, avvolta da un' ampia cappa la persona, che teneva con la sinistra un piccolo strumento formato di canne decrescenti e disposte in tre ordini, alle quali si vedeva unita una tastiera, che la destra mano faceva atto di toccare. Nè sarà inutile riportare quanto di lui ha scritto Filippo Villani, conciossiachè possa per avventura giovare a spiegare e meglio intendere quanto si dirà in appresso; e lo riferisco in italiano secondo un codice della Laurenziana.

« Francesco al tempo della fanciullezza da subito morbo di vaiuolo fu acce-
« cato, ma la fama della musica di gran lume lo ha ristorato. Passato gli anni

« dell' infanzia privato del vedere, cominciando a intendere la miseria della
« cecità, per potere con qualche sollazzo allegrar l'orrore della perpetua notte,
« cominciò fanciullescamente a cantare; di poi cresciuto e già intendendo la
« dolcezza della melodia a prima con viva voce, di poi con strumenti di corde
« et organo cominciò a cantare, secondo l'arte; nella quale mirabilmente acqui-
« stando, prontissimamente trattava gli strumenti musici, i quali mai non aveva
« veduti, come se corporalmente gli vedesse. Della qual cosa ognuno se ne
« maravigliava. E con tant' arte e dolcezza cominciò a suonare gli organi, che
« senz' alcuna comparazione tutti gli altri trapassò; e compose per industria
« della mente sua instrumenti musici da lui non mai veduti: et è, nè fia senza
« utile a sapere che mai nessuno con organo sonò più eccellentemente, donde ne
« seguì che per comune consentimento di tutti e musici concedenti la palma
« di quell' arte a Vinegia pubblicamente dall' illustrissimo Re di Cipri, come
« solevano e Cesari fare a' poeti, fu coronato d' alloro ». Francesco morì a 4
di Settembre del 1397, e fu sepolto in S. Lorenzo di Firenze, lasciando di sè
tal rinomanza da pervenire fino a noi.

A questo punto mi si potrebbe dimandare se gli organi, che sonava il celebre Landino erano simili a quelli de' nostri tempi; ed io per risposta riporterò alcuni appunti storici, che ci danno un' idea di tal sorta di strumenti nei secoli decimoquarto e decimoquinto; e senza volere impugnare l' esistenza dell' organo neumatico in qualche chiesa, il quale almeno nella sostanza fosse simile ai nostri, dico che si costumava di sonare certi organi portatili appellati comunemente *organetti;* nella quale asserzione mi conferma anche la forma di quello scolpito sulla tomba del cieco Landino. Oltre a ciò, tra le cose già appartenenti al nostro Paolo Guinigi, nella cassa segnata di n.° X furon trovati due *organetti* (12). Di più Valentino del fu Bartolomeo di Casabasciana, cittadino lucchese e donzello del nostro Comune, nel 1469 per Ser Benedetto Franciotti (13) lasciò che a spese della sua eredità fosse comprato un *organetto (unum par organettorum)* del valore almeno di 12 fiorini da 36 bolognini; e volle che questo si ritenesse e conservasse nella sua casa per imprestarlo alla Cappella del Palazzo della Signoria in tutte le feste e solennità, che in quella si celebrassero.

Risulta poi dalle Riformagioni del 1472 (14) che al nostro Paolino di Ser Cristoforo Turrettini, cieco anch' egli come il nominato Francesco Landino, fu dai Padri concessa la retribuzione di un fiorino al mese per sonar l' organo della Cappella di Palazzo, a condizione che ogni qualvolta vi andava a suonare, dovesse portar l' organo: *teneatur secum ferre organa a seipso.* Eran dunque organi portatili, e perciò appellati *organetti;* ma anche questi non sappiamo se fossero sonabili tenendoli appesi al collo per mezzo di una cintura, agitando con la destra mano il manticetto sotto la tastiera, mentre su questa andava scorrendo la destra del sonatore, o sivvero fossero piccoli organi simili ai nostri come pare più probabile, e come sembra indicare la frase *unum par or-*

ganettorum, quasi per questa si volesse significare uno strumento che avesse due piccoli organi, cioè due manticetti. Ma checchè sia di ciò, è certo che dovevan esser cose da poco se uno di tali strumenti si poteva comprare con 12 fiorini, come dice nel suo testamento Valentino da Casabasciana.

Agli 8 di Aprile 1492, vale a dire un secolo dopo il cieco Landino, moriva nella villa di Careggi in età di anni quarantaquattro Lorenzo il Magnifico, e riferisce Cesare Guasti (15) che si trovarono nella sua eredità quattro organi, cioè:

Uno orghano di carta impastata, lavorato chon istrafori, di mano di maetro Castellano, in sun una bella basa di nocie, intagliata tutta di più lavori, et coll' arme di Chasa, et chon quattro chandellieri suvi 4 bambini: tutto del medesimo legname et lavoro: et 3 mantaci chò piombi; fiorini 200.

Uno orghano di carta fatto a chiocciola, lavorato chon istrafori, et tondo; in una chassa di legno chon dua mantici; fiorini 40.

Uno orghano di legname e di stagno, chon gravecordo, lavorato di fogliami, e traforato, messo d' oro: con dua mantici in chassetta; fiorini 30.

Uno organo di channa a una channa per tasto, semplice; in chassa; fiorini 50.

Dal finquì riferito possiamo farci un' idea degli organi d' allora, e dello stato, in cui si trovava in Toscana l' arte di fabbricarli; la qual arte si vede che aveva progredito ben poco, se si considera che secondo gli storici questi strumenti si usavano e si fabbricavano in Italia fino dal nono secolo.

Ma per parlare degli organi in Lucca non saprei indicare di chi fossero opera quelli, che Matteo di Martino da Siena faceva risonare dal 1357 al 1374 sotto le volte della nostra Cattedrale (16), perocchè ho trovato solamente nell' Archivio dell' Opera di S. Croce nel libro dell' entrate del 1373 notate lire centocinquanta *per far l' organo maestro ed altre spese in S. Martino*, e prima degli anni anzidetti non rinvenni tra noi memoria nè di organi nè di organisti.

È dunque certo che fino dalla seconda metà del secolo XIV esisteva un organo in S. Martino, quantunque ci possa sempre restar qualche dubbio sulla sua qualità, se, cioè, fosse simile ai nostri, od uno di quelli più sopra descritti. Ma che gli organi circa quel tempo si usassero anche in altre chiese della nostra città lo dice Bernardino de Bustis o de Busti nel suo *Mariale* da lui scritto sul finire del 1400 (17), in cui racconta che la festa della Concezione si celebrava in Lucca più volte all' anno *cantando Missam cum organis, et pulsatione campanarum ec.* Nè questa volta ripugna che la frase *cantare Missam cum organis* si debba intendere nel senso letterale dopo la prova surriferita dell' organo sonato in S. Martino da Matteo di Siena dal 1357 al 1374.

Da questo tempo fino al 1412 si fa spesso menzione nelle nostre carte dell' organista della Cattedrale e della Cappella di Palazzo (18), stipendiato dal Comune, che per molti anni fu uno della famiglia di Matteo di Martino da Siena, cognominata Delli Organi, e della quale dirò in appresso.

Del resto sul principiare del secolo XV l'Organo esisteva in parecchie chiese della nostra città. Esisteva in S. Giovanni, perocchè ho trovato che quando nel 1481 (19) si voleva collocare in quella chiesa un organo nuovo, si faceva menzione dell'organo vecchio. Esisteva in S. Piercigoli, e cel dice il libro delle riformagioni (20) del 1460, dal quale risulta avere il Magnifico Consiglio secondate le istanze de' frati Carmelitani, concedendo loro 25 fiorini per rinnovare l'organo della loro chiesa, non essendo più buono quello, che vi era.

Anche per S. Maria Forisportam fin dal 16 Giugno 1422 era stato convenuto tra l'Università de' Pisani abitanti in Lucca e gli Operari di detta chiesa di fare costruire per maggiore ornamento della medesima, ed aiuto de' chierici e della scuola ivi esistente un organo buono e ben risonante, e collocarlo sul pulpito di legno, che si trovava sopra quello di pietra (21); e per far dipingere detto pulpito gli Operari si obbligavano pagare 12 fiorini d'oro.

Non si dice da chi quello strumento doveva fabbricarsi, nè ho potuto rinvenire se fu mandata ad effetto quella convenzione, che si ha tra gli atti di Ser Giovanni Tieri al 16 Giugno 1422.

Gli organi, di cui si è parlato fino a qui, e provatane l'esistenza in Lucca, non sappiamo come fossero, nè donde provenissero; quindi è che per giovare alla storia dell'arte e per compiere quanto così bene Cesare Guasti ha scritto di un Organaio del secolo XV, voglio dire ancor io de' più antichi fabbricatori di organi, de' quali si abbia memoria nella nostra città.

Nell'anno 1442 da Domenico *q. Tocti* notaio ed Operaro dell'Opera di S. Croce di Lucca si allogò la costruzione di un nuovo e vero organo per S. Martino a maestro Matteo del fu Paolo da Prato organaio (22). Era Matteo quinto figliuolo di Paolo di Piero fornaio e di Paola, nato loro nel 1391. Si trova che nel 1427 era ammogliato con Madonna Lisabetta di Domenico di Biagio da Prato, dalla quale non ebbe mai figli, com'egli stesso dichiarava in una sua dimanda agli uffiziali del Catasto (23). Fu un celebre organaio e costrui organi per varie cospicue città toscane. Non sappiamo da chi avesse imparata l'arte, chè gli altri costruttori di organo pratesi a lui contemporanei, come Lorenzo di Giacomo da Prato autore degli organi del Duomo di Siena, e di S. Petronio di Bologna, come pure Benricevuto di Leonardo, che lavorò per maestro Matteo all'organo della nostra Cattedrale, come si dirà, pare che gli sieno stati piuttosto discepoli e soci, anzichè maestri.

Prima che dai nostri fosse allogata a maestro Matteo la costruzione dell'organo di S. Martino, gli era stata affidata quella dell'organo pel nostro S. Francesco circa il 1430; ma insorta poi e durando l'aspra guerra fra la Repubblica nostra e la fiorentina, combattuta per vari anni con diversa fortuna, l'artefice pratese si tenne come sciolto dai suoi impegni, quantunque avesse ricevuta una parte non piccola del prezzo stabilito. Fatta poi la pace a 26 Aprile del 1433, nell'anno susseguente i nostri si rivolsero ai fiorentini con lettera del 16 No-

vembre (24), pregandoli di obbligar maestro Matteo a mantenere, se non agli uomini, almeno a S. Francesco, ad onore del quale si costruiva quest' organo, le fatte promesse.

Non ho potuto rinvenire come e quando il maestro pratese mantenesse la sua parola cogli avi nostri, ma credo che ciò avvenisse con loro soddisfazione, altrimenti non gli avrebbero a 12 Marzo del 1442 allogato il lavoro per gli organi di S. Martino, come si ha dal contratto di Ser Michele di Giovanni Pieri (25). Risulta da quell' atto che nella nostra Cattedrale esisteva già un vero e reale organo, ma più piccolo del nuovo, che maestro Matteo prometteva di fabbricare; perocchè si obbligava di farlo più grande aumentandolo di sette tasti nella parte grave. Entro lo spazio di un anno doveva consegnarlo, e riattare ed accordare l' altro, che già vi era, per la somma di fiorini 200 da quaranta bolognini al fiorino, e ciò solamente per la sua maestranza, restando a carico dell' opera di S. Croce tutte le materie occorrenti, come piombo, stagno, legname ed altro. Maestro Lorenzo del fu maestro Matteo da Siena, allora organista in S. Martino, fu dai contraenti eletto arbitro e giudice del lavoro del pratese, che dava la pagheria di fiorini duecento oltre il rifacimento dei danni, qualora quello fosse stato giudicato imperfetto e non accettabile, o non eseguito al tempo stabilito.

Nella rigidezza delle condizioni apposte a quell' atto, nelle cauzioni e mallevadorie richieste e concesse appare quella diffidenza reciproca, che fu tra fiorentini e lucchesi, e che più spezialmente vi era allora, essendo da poco cessata una lunga ed aspra guerra tra i due popoli. Ma forse anche senza questo spirito di rivalità nazionale, que' patti rigorosi si vollero dai nostri o perchè sapevano, o perchè avevano sperimentato, in occasione dell' organo per la chiesa di S. Francesco, essere in maestro Matteo maggiore la perizia della puntualità. Nè mal si apposero, perocchè sta in fatto che quell' organo, che il maestro pratese aveva promesso e si era obbligato di collocare in S. Martino, compiuto e perfetto dentro il mese di Maggio del 1443, non vi era ancora nel 1461; e ciò si rileva dal contratto di Ser Luviso Bonaccorsi del 28 Aprile di quell' anno, nel quale maestro Matteo da Prato promette nuovamente ad Antonio Totti Operaro di S. Croce di Lucca di fare un organo buono ed ottimo *(organum bonum et optimum)* per S. Martino in quel modo, qualità, forma e patti, come aveva già promesso a Ser Domenico Totti per contratto di Ser Michele di Giovanni Pieri del 12 Marzo 1442; e nuovamente si obbligava consegnarlo prima della Pasqua di Resurrezione del 1462. E perchè Antonio Totti negava, ed il pratese affermava di avere riattato ed accordato l' organo vecchio, questi prometteva che, venendo a collocare il nuovo in S. Martino, non avrebbe mancato di prendersi cura di quello già ivi esistente, ma voleva essere a ciò tenuto solamente per suo beneplacito e grazia speciale. Eppure i nostri padri erano stati con lui generosi, anticipandogli una parte del pagamento, perocchè fino

dal 1448 gli avevano dati 25 fiorini d'oro, ed egli stesso il confessa scrivendo di sua mano agli uffiziali del Catasto (26): *L'opera di S. Martino di Lucha de' aver da me fiorini 25 d'oro, e detti denari sono per una anticipazione avemo da loro per un paio d'organi tolsi a fare da loro: e detto danaro ne comprai un pezzo di tera, che io vi do per mè mobile. Ebegli 1448.* E non ebbe questi soli, ma bensì altri 35 fiorini, e così in tutto fiorini sessanta, com' egli stesso dichiara nell' atto anzidetto.

Fu davvero grande la pazienza, che gli avi nostri ebbero con maestro Matteo! e tanto potè in loro la brama di possedere un organo di quest' artefice allora celebratissimo in tutta Toscana, che dopo di avere invano aspettato da lui per ben lunghi 19 anni l'adempimento delle fatte promesse, non isdegnarono di stringere col medesimo già settuagenario un nuovo patto, con che loro si obbligava dare tra un anno il tanto sospirato strumento. Questo finalmente venne alla luce, e fu collocato in S. Martino ed ivi accordato da Benricevuto di Ser Leonardo di Porta Tiezi da Prato. Era Benricevuto cognato e socio di maestro Matteo, come si rileva dal Catasto del 1457 (27), ove lo stesso Matteo dice agli ufficiali di quello: *Io non m' ebbi mai figlioli; ed è anni 30 e più, ch' io mi rechai in chasa uno mio cognato ch' a' nome Benriceuto di Ser Lionardo, i' quale sempre siamo stati a chomune et a spesa insieme in una medesima chasa; e de' medesimi beni di sopra si fanno le spese di tutti noi: et omelo rechato a chompagnio, et sonsi guadagnato a chomune. Dettigli donna poi, et òlo in chasa chò la donna et con 5 figliuoli; siamo VIII boche a dette entrate; et ogni mio bene perviene a lui dopo la mia vita: che mi è stato fedele chomme buon figliolo. Preghiamvi ci achumuniate alle gravezze.*

Per opera pertanto di questo Benricevuto si eresse in S. Martino l'organo da tanto tempo aspettato, e fabbricato da maestro Matteo negli ultimi anni della sua vita, e forse tra le infermità e gl' incomodi della vecchiezza. Per altro non ho potuto rinvenire se fu collocato nella Cattedrale vivente Matteo, o dopo la morte di lui, avvenuta a 24 Settembre del 1465. Quello che sappiamo di certo si è che otto anni dopo dai nostri non era stato ancora accettato legalmente, non fece onore al suo artefice, e fu causa di liti e proteste contro gli eredi del maestro pratese.

Era in quel tempo Operaro di S. Croce in S. Martino il cavaliere Giacomo da Ghivizzano, il quale con atto di Ser Lucensio Migliori (28) del 6 Febbraio 1473 costituì suo procuratore Pietro del fu Pietro Filippi di Lucca in tutte le cause dell' Opera suddetta, spezialmente in quella che doveva avere con gli eredi di maestro Matteo del fu Paolo da Prato per l'organo fatto pella chiesa di S. Martino. In conseguenza di questo mandato, cinque giorni dopo, cioè sulla sera dell' 11 Febbraio 1473, da maestro Lorenzo del fu maestro Matteo di Lucca, allora maestro di *musica e suono* nella Cattedrale, avendo alzato tribunale nella casa di sua abitazione in contrada di S. Martino presso il campanile, alla pre-

senza dell' anzidetto procuratore Pietro Filippi, che produsse il suo mandato e constatò la contumacia degli eredi del pratese organaio, fu proferita solenne sentenza (29), con la quale si dichiarò che da maestro Matteo non erano stati osservati i patti, 1.º perchè si era obbligato di dare un organo di tasti trentadue senza contare i semitoni, e quello in questione ne aveva solamente 28; 2.º perchè dal mezzo in giù, cioè verso il grave, era male equilibrato nelle voci, dissonante e inobediente alle mani del sonatore; 3.º perchè negli acuti aveva voci crude, tremolanti e stridule; 4.º perchè era male temperato, e male accordato; 5.º perchè era mal costrutto e male ordinato, e per tutto ciò non era quell' *organum bonum, solempne et ceteris optimum*, che aveva promesso dare ai lucchesi fino dal 12 Marzo 1442.

La suddetta sentenza fu letta, volgarizzata e pronunziata dal notaro Ser Lucensio Migliori, accettante ed approvante il detto procuratore Pietro Filippi, e presenti e testimoni il prete Paolo del fu Nicolao di Lucca, il chierico Turignano di Tommaso di *Schosia,* lo spettabil uomo Pietro del fu Antonio Guerci, e Andrea di Giovanni Lapicida cittadini lucchesi.

Non ho potuto rinvenire se dopo quella sentenza l' organo fu ripreso dagli eredi del maestro pratese, e se furon pagate le pattuite penali; ma quello, che certamente risulta dai documenti fin qui riferiti si è che il celebre maestro Matteo di Paolo da Prato fabbricatore de' primi organi, che risuonarono sotto le volte di S. Maria del Fiore in Firenze (30), e di altri moltissimi nella Toscana, non lasciò in Lucca buon nome di sè, nè per l' abilità, nè per la puntualità sua.

Le inutili spese, il lungo aspettare e le deluse speranze non valsero a distogliere gli avi nostri dalla già presa risoluzione di dare un nuovo e grandioso organo alla lor Cattedrale, del quale affidaron questa volta la costruzione a maestro Domenico di maestro Lorenzo. Donde venisse questo maestro Domenico, non ostante le più accurate, pazienti e lunghe ricerche, non mi è stato possibile dai documenti rinvenire. Nel contratto, in cui si àssume la costruzione del nuovo organo per S. Martino, si dice cittadino lucchese, per la qual cosa da qualcuno si è creduto ch' egli fosse figlio dell' organista maestro Lorenzo del fu maestro Matteo, ma non è così, e lo dimostrerò facendo brevemente un po' di storia.

Nel 1357 venne a Lucca da Siena il sonatore di organi maestro Matteo del fu maestro Martino, e lo dice egli stesso in una supplica al Magnifico Consiglio il 30 Dicembre 1377 (31). Egli fu padre di due figli, uno de' quali, cioè, maestro Lorenzo, esercitò l' arte paterna e fu maestro di musica e suonò in S. Martino, e l' altro di nome Tommaso fu scultore, e di cui si vuole che sia lavoro quella statua rappresentante S. Antonio Abbate nella facciata del già soppresso convento di S. Giovannetto; la quale statua Tommaso del q. Coluccio lasciava per testamento fosse fatta da *maestro Tommaso fratello di maestro Lorenzo organista* per collocarsi davanti la chiesa di S. Giovanni in capo de' Borghi, ovvero nel muro dinanzi alla porta di detto nome (32), e vi si dovessero spendere du-

cati sette. Che poi Tommaso e Lorenzo fossero fratelli fra loro, e figli del fu Matteo, lo dice apertamente l'atto, in cui dichiarano divisi i loro beni (33). Di maestro Tommaso non ho rinvenuto più altro, ma dirò del fratel suo Lorenzo, maestro di musica e suono in S. Martino; quello stesso maestro Lorenzo, che, qual arbitro e giudice, sentenziò solennemente dell'organo fabbricato per la nostra Cattedrale da maestro Matteo di Paolo da Prato, come poco fa ho narrato. Questo maestro Lorenzo ebbe un figlio, cui diede il nome del padre suo chiamandolo Matteo, e fu Ser Matteo Delli Organi notaio, come attestano gli atti del suo protocollo ed il suo primo testamento (34), in cui disponeva di esser sepolto in S. Martino nel sepolcro, in cui era stato riposto maestro Lorenzo suo padre.

Da questa breve genealogia della prima delle due famiglie Delli Organi, le quali furono in Lucca, si fa manifesto che maestro Domenico di maestro Lorenzo era di un'altra casata affatto separata dalla prima. Infatti il principio di quella si rinviene in maestro Matteo del fu Martino da Siena, e di questa si ha in maestro Domenico di maestro Lorenzo, che per Ser Benedetto Franciotti a 20 Ottobre 1480 prometteva al Cavaliere Jacopo da Ghivizzano, allora Operaio di S. Martino, *di venire a Lucca dentro un anno proximo* a far l'organo per la Cattedrale, e l'Operaro si obbligava dare al detto maestro Domenico *uno luogo ydoneo et recipiente in S. Martino o quine presso, dove abbia a dirissare dicto organo.*

Fra i diversi contratti relativi a questo artefice esistenti nell'Archivio nostro, è questo il più antico, che io abbia ritrovato, e che mi sembra fissar il tempo della venuta a Lucca di questa famiglia. In esso maestro Domenico è qualificato cittadino lucchese *(civis lucensis)*, onorificenza a lui forse concessa pei suoi meriti, e che trovo accordata anche all'inglese maestro Fra Giovanni Ottobi negli atti di quel tempo, sebbene tanto di questa quanto di quella non se ne faccia menzione nei libri delle Riformagioni. Che poi maestro Domenico non fosse effettivamente nato cittadino lucchese si rileva ancora dalla promessa esplicita, che ben per due volte in quell'atto suddetto egli fa al Cav. Jacopo da Ghivizzano di *venire*, cioè, a Lucca dentro un anno. Nè mi si dica ch'egli allora poteva esser fuori del territorio della Repubblica per esercizio della sua professione, perchè in tal caso sarebbe stato più naturale al notaio, invece del verbo *venire*, usare il verbo *ritornare*. Arroge l'obbligo imposto all'Operaio di S. Croce di dare a maestro Domenico un *luogo ydoneo, dove abbia a dirissare dicto organo;* il qual obbligo mi prova che maestro Domenico non ebbe fino a quel tempo in Lucca un'officina propria, della quale certamente non avrebbe potuto fare a meno un maestro di organi, com'egli era. Anzi pare che non vi avesse neppur casa prima del Dicembre del 1481 (35), nel qual tempo ne acquistò una in contrada di S. Anastasio, luogo detto ai Guinigi, da Nicolao q. Baldassare *aromatario* o speziale, e da maestro Jacopo, suo fratello, dottore in medicina.

Per le quali ragioni mi sembra dimostrato che maestro Domenico di maestro Lorenzo non era oriundo lucchese; mentre poi per convincerci che non ebbe a padre quel Lorenzo, che fu maestro di musica e suono in S. Martino, basta leggere il testamento dello stesso maestro Domenico per Ser Michele Serantoni del 7 Marzo 1525, ed il contratto di Ser Giuseppe Piscilla del 10 Marzo 1526, nei quali due atti si nominano chiaramente tutti i figli di maestro Lorenzo che fu padre a maestro Domenico; cioè, maestro Domenico stesso, maestro Luca, maestro Michele, ed una sorella di nome Margherita; mentre il figlio di maestro Lorenzo organista in S. Martino fu quel Ser Matteo *q. Magistri Laurentii q. magistri Mathei de organis, notarius, lucanus civis,* che nel suo primo testamento voleva esser sepolto nella Cattedrale *in loco, in quo sepultum fuit corpus dicti q. Magistri Laurentii patris sui* (36), come altra volta ho già detto.

Dall' esposto fin qui avendo veduto chiaramente che maestro Domenico non era oriundo lucchese, mi si dimanderà: dond' era egli dunque, e donde venne? Ed io rispondo che, a mio credere, egli venne da Prato per le appresso ragioni. Il notaro Benedetto Franciotti avendo spesse volte scritto nei suoi contratti: *Magister Dominicus M. Laurentii, qui facit organa,* ha voluto certamente dire che maestro Domenico era figlio di maestro Lorenzo, che fabbricava gli organi, perchè ha posto il relativo *qui* subito dopo il nome del padre; ma non avendo io rinvenuto esistere in quel tempo verun altro fabbricatore di organi nominato Lorenzo, se non quel maestro Lorenzo di Giacomo, autore degli organi del Duomo di Siena e di S. Petronio di Bologna, quel maestro Lorenzo, che lavorava insieme con maestro Matteo di Paolo; mi sembra poterne legittimamente dedurre ch' egli fosse il padre del nostro maestro Domenico e degli altri suoi fratelli sunnominati, e per ciò oriundi di Prato. Mi conferma in questa opinione anche la tradizione tuttora viva tra noi, che ritiene delle due famiglie Delli Organi una esser venuta in Lucca da Siena, e l' altra da Prato (37). Or abbiamo veduto che la famiglia venuta da Siena era quella de' sonatori; resta dunque che da Prato sia venuta quest' ultima de' fabbricatori di organi, la quale così avrebbe avuto origine da maestro Lorenzo di Giacomo, socio di maestro Matteo di Paolo.

Ma adesso è tempo di parlare delle opere di questo nuovo e bravo nostro concittadino.

Maestro Domenico di maestro Lorenzo a 20 Ottobre del 1480 (38) convenne e si obbligò col Cav. Jacopo da Ghivizzano per atto di Ser Benedetto Franciotti di fabbricare un organo per la chiesa di S. Martino di tasti quarantasette, compresi i semitoni, e di cinque registri; della lunghezza di sei braccia in facciata, e dell' altezza di braccia sei e mezzo nella sua maggior canna, con ornamenti, intagli e sportelli secondo il disegno: e per tutto questo, e per ogni sua fatica, mercede e spesa l' Opera si obbligava pagargli ducati 150 d' oro, con altri patti

e condizioni, che si posson leggere in detto contratto, e che non mi sembran degne di considerazione quanto quella di dare all' organo i *contrabassi e li pedali dove farà bisogno secondo l' uso d' Italia.* Si rileva da ciò che a quel tempo si costumava comunemente nella penisola la pedaliera, la quale, secondo il Trambusti (39), era stata inventata nel 1470 da un tal Bernardo di Alemagna, organista in Venezia. Prometteva ancora maestro Domenico, oltre i quarantasette tasti suddetti, di fare al detto strumento la *tersa del bequadro et la tersa del fa del f* (ossia del si b) *et insieme cum li loro octavi uve saranno necessarij* (40), e ciò chiamavasi *lo supplemento,* e questo praticavasi allora, perchè l' arte di accordare non era così perfetta come ai dì nostri, in cui con gli stessi tasti si può sonare così per *diesis* come per *bemolli,* mentre dal secolo decimoquarto al decimoquinto vi era un' essenziale differenza dall' uno all' altro sistema nell' accordatura. Che se poi mi si chiedesse la ragione di quella differenza, direi che l' organo aveva servito fin allora solamente al cantofermo. che con le sue dolci e facili cantilene escludeva certe combinazioni armoniche, spezialmente col sistema de' diesis; e che la musica figurata essendo sul nascere, non erano state anche fatte quelle utili e belle innovazioni nella combinazione de' suoni, per le quali anche l' organo fu condotto alla perfezione.

Del resto maestro Domenico promise di consegnare al Cav. Jacopo l' organo nuovo dentro venti mesi, e questi a lui ducati larghi cinquanta, oltre il convenuto, se il *dicto organo elli ornamenti saranno tali, quale crede dicto Messer Jacopo.* E questa volta fu davvero fatto e dato un organo com' era stato promesso. con piena soddisfazione dell' Operaro Cav. Jacopo, che lo ritrovò *bene sonantem et concordantem, prout decet in Ecclesia S. Martini* (41), e maestro Domenico, oltre il convenuto, si ebbe il premio promessogli di 50 ducati; per lo che anch' egli rimase soddisfattissimo di ogni suo avere, salvo l' importar de' mantici da lui fatti due volte, e pei quali si riservava il diritto di pagamento.

Nel tempo che il nostro maestro lavorava per S. Martino, cioè a 3 Novembre 1481 (42), da Michele del fu Giovanni Arrighi e Simone del q. Benedetto Boccella, Operarii de' Santi Giovanni e Reparata di Lucca, gli veniva commessa per quella chiesa la costruzione di un organo di quattro registri e trentotto tasti; con la facciata di stagno, e le canne dell' interno di piombo: doveva cominciare in *fa* e finire in *la,* e doveva *dicto organo essere a un ala secondo la forma di quello de' Servi di Lucha . . . . Et per la merce et fatiga et per ogni cosa et spese di dicto organo dicto maestro Domenico debbe avere da dicti Operai ducati settanta d' oro in oro, et lorgano vecchio di dicta chiesa per pagamento. Lo quale organo debbe esser livro e posto in luogo suo in la dicta chiesa per di qui a tutto il mese di Marzo 1482* ec.; e l' atto fu stipulato alla presenza di *Magistro Johanne Octobi anglico musico* e cittadino lucchese, ma non contiene cosa, che sia degna di considerazione per l' arte; e solamente per la storia rilevo che a quel tempo anche nella chiesa de' Servi esisteva un

organo, forse fabbricato dal nostro maestro, e quasi simile a quello, che doveva fabbricarsi per S. Giovanni. Non ho, è vero, rinvenuto i documenti che mi facciano testimonianza del buon esito di questo strumento, ma i nuovi lavori, dopo questo, ordinati a maestro Domenico per le chiese della nostra città, me ne fanno splendida prova. Infatti nel 1488 Stefano Bartolini e Gregorio dal Portico, Operari di S. Michele, gli commettevano di eseguire un organo per quella chiesa simile a quello della Cattedrale; e più specialmente con apposito atto si dichiarava e conveniva che in detto organo dovessero esser posti da maestro Domenico i flauti com' erano in quello di S. Martino. I flauti dunque erano in quel tempo un registro di recente invenzione, nè si usavano comunemente, altrimenti non sarebbe stata necessaria questa convenzione particolare (43).

Intanto maestro Domenico, fedele ai patti stipulati, a due Maggio di quell' anno, aveva già consegnato il nuovo strumento (44), che dagli anzidetti Operari fu solennemente accettato perchè buono e tale quale era stato promesso. Alla bontà dell' organo si volle unita quella della cantoria o *poggiolo*, come allora si diceva, che probabilmente fu lavorata da Masseo di Bertone Civitali intagliatore in legno, e sembra provarlo la commissione a lui data il 12 Novembre 1498 dagli Operari di S. Frediano di fare il poggiolo di legno, che sostenga l' organo della loro chiesa simile in tutto a quello dell' organo di S. Michele (45); nel qual poggiolo di S. Frediano doveano da maestro Masseo scolpirsi le imagini di S. Frediano in pontificale, di S. Cassio, di S. Fausta e di S. Zita con ornamenti, intagli e due scudi ec.

Ignoro poi le ragioni, che indussero in questo stess' anno (46) Domenico Bertini Operaro di S. Martino, ed il nostro maestro a convenire tra loro che la costruzione di un nuovo organo per quella chiesa, commessa a maestro Domenico fino dal 7 Aprile 1484 dall' Operaro d' allora Cav. Jacopo da Ghivizzano, ed alla quale detto maestro aveva già posto mano, non dovesse altrimenti avere effetto. In forza di quell' atto fu rilasciato all' artefice il possesso dell' organo vecchio di detta chiesa, a lui già consegnato, e ciò, si dice, in soddisfazione di tutto quanto detto maestro potrebbe ripetere dall' Opera stessa per le fatiche e danni sofferti: e dall' altro lato maestro Domenico si obbligava di restituire a detta Opera ducati 200 da esso ricevuti in parte di mercede, presente e consenziente a quell' obbligazione maestro Lorenzo padre di lui.

Nel 1495 Paolo q. Nicolao Fredi e Bernardino di Nicolao Cinquini Operari di S. Pietro Maggiore, fuori della porta, vollero arricchire quella chiesa di un organo fabbricato dal nostro maestro, e però a 10 Settembre di quell' anno (47) con lui si convennero di farlo in questo modo, cioè (48): « Della forma come « sta uno disegno, il quale sarà sottoscritto per gli Operaj o per altri, non sa- « pendo loro scrivere, et debbe esser grande per la metà di quello di S. Mar- « tino et debbe cominciare in fa et finire in la, et tra tasti neri et bianchi « denno essere in tutto voci trenta octo; così sono designati nel disegno.

« Item, debbe havere registri cinque, cioè, tenore, octava, quintadecima, et vi-
« gesima seconda, et i flauti. Le canne denno esser di stagno, et di dentro
« di piombo.

« Item, debbe havere tre mantici.

« Item, promette fare li ornamenti intagliati secondo che sta il disegno et
« missi doro, elle sportelle dinansi et diretro et dipincte, le quali cose non hab-
« bino a stare pegio che gli ornamenti di S. Martino.

« Et perchè lorgano di S. Martino non ha le colonne dallato, et in questo
« disegno ci sono, s' intende che di quelle debbino dare dicti Operaj al dicto
« Maestro oltre il pregio infrascripto alloro discretione, et se niente paresse loro
« di dare, niente sia, gravando pero di cio le loro conscientie solamente.

« Et se dicto Maestro fara in dicto organo più di quello ae promesso di so-
« pra, si rimette in la discretione di dicti Operaj, come di sopra.

« Il quale organo promecte dare finito per la festa di S. Piero proxima del
« mese di Giugno proximo avenire, et misso suso in dicta chiesa havendo i
« dicti Operaj misso in ordine il pignuolo dove sa a mectere, et buono et bello
« quanto nessuno, che si trovi della qualita sua a juditio di persone intendenti.

« Del quale organo dicto Maestro Domenico de havere da dicti Operaj ducati
« duegentocinquanta doro larghi ec.

Pare dal contesto del surriferito discorso che questo fosse il primo organo di quella chiesa, perocchè non si fa menzione di un altro precedente, nè di un vecchio poggiuolo o cantorìa. Del resto in questo strumento nulla havvi di nuovo per l'arte, il quale anzi si vede essere affatto simile agli altri in addietro descritti e da lui fabbricati, e che, sebbene io non abbia rinvenuto l'atto di accettazione, al certo corrispose alla fama, che il nostro artefice si era acquistata nei già molti e ben eseguiti lavori.

Non pretendo poi di parlare di tutti gli organi da lui fabbricati per le nostre chiese, nè degli altri, fatti per le vicine terre e città, ma solamente di quelli, de' quali mi si è dato di rinvenire le memorie.

Tra questi ho letto nel libro terzo delle storie pisane del Roncioni che fosse opera del nostro Domenico un organo grande per la Cattedrale di Pisa, il quale strumento, scrive l'anzidetto storico: *È di tal maniera che non ha simile in tutta Europa, e le sue canne e tutti i suoi registri non pare che suonino, ma che veramente favellino; e questo procede dall' unione, che hanno fra loro i detti registri; così è il suono loro dolce, armonioso e sonoro. Fu fatto da Domenico lucchese, persona molto esperta in quest' arte, il quale ne fece in diverse città; ma questo avanza tutti gli altri da lui fatti; e parve che considerando la magnificenza di questa chiesa e la grandezza de' Pisani, volesse superare le forze del suo ingegno: perchè altrove fece questi strumenti puri e semplici, e qui fece un organo doppio in tutte le sue proporzioni.*

L' anzidetto storico non ci dice quando maestro Domenico lo fabbricasse, e con poca precisione ne parla, narrando le cose avvenute dal 1050 al 1095. Questa bell' opera del nostro concittadino perì nell' incendio del Duomo, avvenuto il 1596, come si rileva dalle relazioni dell' Arrosti e del Mancini.

Nel 1519 maestro Domenico prese a fare un organo per S. Martino di Pietrasanta (49), ma avendolo lasciato imperfetto, perchè morte il colse nel Marzo del 1525, maestro Luca fratello di lui, e Nicolao nepote ed erede (50), ai 10 Marzo del 1526 restituirono a quei di Pietrasanta ducati 125 già ricevuti da maestro Domenico in conto di quel lavoro.

Domenico non solamente fu bravo maestro di organi (51), ma anche probo, leale e buon cittadino, e fu di Consiglio ordinario nel 1516 (52).

Dell' esercizio dell' arte sua visse onoratamente, e divenne modestamente ricco, perocchè si trova essere stato possessore di terreni e stabili.

Nel 1505 chiedeva al Consiglio di esser liberato dalle pene e censure, nelle quali era caduto per non aver pagati cinque ducati per la sua quota del mutuo di ducati 5000: ed avendo fatto conoscere esser ciò avvenuto perchè nel tempo del detto mutuo egli era assente da Lucca, venne reintegrato e liberato dalle suddette pene e censure (53).

Si ha il suo testamento per Ser Michele Serantoni a 7 Marzo del 1525 (54), col quale dispose di esser sepolto nella chiesa di S. Alessandro *in tumulo ibidem honorifice fiendo.* Lasciò a Luca suo fratello l' usufrutto di un podere nel Comune di Chiatri, e l' abitazione per tutta la vita insieme col suo erede universale nella casa di sua proprietà, posta in Lucca in contrada di S. Alessandro Maggiore, luogo detto *a Santa Maria ritonda, cui undique choerent vie pubblice et classus.*

Lasciò a Brigida sua moglie, e figlia del q. maestro Antonio di Cerdone da Pisa, l' usufrutto di tutti i suoi beni mobili ed immobili, e quanto alla proprietà, istituì suo erede universale Nicolao, figlio del fu Michele di maestro Lorenzo, suo nepote ex fratre.

Anche maestro Luca q. maestro Lorenzo Delli Organi fece il suo testamento a 8 Novembre 1528 (55), in cui, unitamente agli eredi di maestro Domenico suo *fratello germano,* si dichiara debitore di ducati 200 per resto di dote dovuta alla sua figlia Angela, moglie di Andrea del fu Jacopo Donati di Lucca. Fa menzione di Margherita, sorella di maestro Domenico e sua, e lascia ogni suo avere alla propria figlia Angela sunnominata. Maestro Luca ebbe a moglie Maria, figlia di Antonio Venturini di Metrignano, che gli sopravvisse, come rilevasi dal suo testamento del 17 Giugno 1533 (56).

Donna Brigida, figlia di Antonio Cerdone e vedova di maestro Domenico, con testamento del 18 Maggio 1533 (57) lasciò erede Francesca, figlia nell' infanzia di Nicolao del fu Michele Delli Organi; la qual Francesca fu poi maritata in

prime nozze con Nicolao q. Francesco del Sellajo, ed in seconde con Gherardo q. Antonio Serlodovici (58).

Nicolao del fu Michele, oltre alla suddetta Francesca, fu padre ancora a Girolamo, Alderigo e Domenico, che si fe' religioso, come risulta dall'atto di Ser Nicolao Turrettini del 4 Maggio 1519 (59). Ma troppo ed inutilmente mi trattengo a parlare di questa famiglia, di cui non è mia intenzione tesser la storia, la quale difficilmente, anche con fatica moltissima, verrebbe fatta con esattezza per la confusione cagionata da uno stesso cognome, portato da più e diversi rami di due separate casate. Basti dire che le famiglie Delli Organi, divenute assai doviziose, goderon per qualche tempo dei pubblici onori (60), de' quali furon private verso la metà del secolo XVI per la povertà, in cui caddero (61) e tale, che si trova una loro fanciulla non avere sdegnato dar la mano di sposa ad un Ghivizzani, spazzino del palazzo della Signoria (62). Finalmente circa il 1650 era finita ogni loro discendenza.

Altri nostri concittadini furon fabbricatori di organi, e tra essi primeggiano Andrea, Cosimo e Bartolomeo Ravani. Andrea nel 1610 (63) fu autore anche di un organo per S. Martino, e di lui si dice esser quello, che tuttora esiste in S. Frediano, e quelli delle piccole chiese di S. Giulia e di S. Pierino; e in una vecchia cronaca ho letto che Andrea e Cosimo Ravani, facitori di organi e spinette eccellenti, fiorirono nel 1626, stimati in Italia, avendone fabbricati in Sicilia e fuori, e che furono i migliori de' loro tempi (64). Nel 1634 Andrea e Bartolomeo fabbricaron quello di S. Maria a Ricorboli presso Firenze; e Bartolomeo solo faceva in *Fiorenza* nel 1660 l'organo, che tuttora esiste presso le nostre monache di S. Micheletto.

Domenico Caciuoli o Cacioli (65), abilissimo e rinomato organaio, allievo forse dei Ravani, fu autore di moltissimi organi, tra i quali mi piace rammentare quello di S. Giovanni in Sugana presso Firenze, e l'altro di tasti 45 con 5 registri, flauto e voce umana, da lui fatto nel 1687 pel nostro S. Pietro Somaldi; il qual organo è quello stesso, che attualmente si trova in detta chiesa, sebbene modificato, accresciuto e rimodernato nel 1820 dal nostro Federigo Crudeli; poi circa il 1860 dal vivente Paolino Bertolucci (66), e finalmente nel 1877 da Pietro fu Raffaele q. Michelangelo Paoli, oriundo lucchese abitante in Campi del Bisenzio presso Firenze; i quali Paoli sono stati buonissimi fabbricatori ed autori di un gran numero di organi. Un allievo del Cacioli fu Carlo Puccini, che si trova aver lavorato con molta intelligenza e precisione nel 1670.

Nel secolo XVII anche Pellegrino Bidelli fu artefice di organi e spinette prima che fosse stampatore di musica (67).

Trovo pure memoria di Sebastiano Tomei, eccellente nell' arte organaria; di Bartolomeo Stefanini, buon autore di organi e spinette nella prima metà del secolo decimottavo (68): di Domenico Matteoni (69) e Michelangelo Crudeli (70), che fabbricaron organi per molte chiese delle nostre campagne: e di

un Pagnini di Pistoia, già religioso in S. Romano, ed allievo degli Agati, del quale è opera l' organo grande, che sta in detta chiesa dalla parte della sagrestia. Ultimamente l' organaio Domenico Pucci, morto nel Febbraio del 1857, e che apprese l'arte dall' anzidetto Pagnini, lavorò molto, vuoi per le chiese rurali, vuoi per quelle della città, ed assai bene. Nè voglio dimenticare Odoardo Landucci di Viareggio, morto in grave età verso il 1869, autore dell' organo di S. Michele *in Foro* di Lucca, di quelli di Massarosa, di S. Alessio, della Cattedrale di Orvieto, e di altri assai. Anche Giuseppe Santarlasci, oriundo lucchese, allievo nell' arte del predetto Landucci e dei celebri Serassi di Bergamo, e che a 57 anni cessò di vivere ai 19 Agosto del 1877, fu buon organaio, e della sua abilità restano testimoni tra noi gli organi di Deccio di Brancoli, di Casoli di Val di Lima, della Badia di Cantignano ec. Ma questi nostri maestri, quantunque degnissimi di lode per quanto fecero in pro dell' arte e del paese, pure non furon celebrati per nuove invenzioni, per lo che, non volendo io far l' istoria degli organi in Lucca se non per quanto possa servire ad illustrare la storia patria della musica, credo bastare al mio assunto quello che ho detto di maestro Matteo di Paolo da Prato, e di maestro Domenico di maestro Lorenzo; il qual maestro Domenico fu davvero in quei tempi un bravo fabbricatore di organi (71); e di lui ho voluto più diffusamente parlare per far quasi un' appendice allo scritto di Cesare Guasti intitolato: *Di un maestro di organi del secolo* XV, e per far rilevare che questa nostra città, questo piccolo nostro Comune allora non restava indietro alla ricca e potente Repubblica fiorentina. E se il celebre maestro Matteo da Prato ebbe la fortuna d' incontrarsi *a vivere con quei grandi spiriti fiorentini, per i quali vide il mondo fin dove possan giungere le arti del disegno* (72), e che furon Lorenzo Ghiberti, Filippo di Ser Brunellesco e Donatello, anche al nostro maestro Domenico toccò la bella sorte di aver a concittadino quel grande, che fu Matteo Civitali. Anzitutto poi ho scritto queste pagine per dimostrare che non dagli Antagnati di Brescia (73), non dai Valvassori di Milano sul finire del secolo XVI, nè dai Serassi di Bergamo si dee incominciare la serie degli organai italiani.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO QUINTO

(1) *Lib. 4.*

(2) Baini, *Mem. stor. crit. della vita ed op. di Pier Luigi da Palestrina; tom 2. pag. 390.*

(3) *Stor. della mus. ep. seconda, cap. 4, pag. 106.*

(4) *De Provvid. or. 3.* — E nel tom. 9 delle lettere falsamente ascritte a San Girolamo (Antuerpiae, ex officina Christophori Plautini etc. 1579) nell' epist. 28 ad Dardanum *De diversis generibus musicorum* si legge: « Cogor a te, ut tibi Dardane de aliquibus generibus musicorum, sicut res docet, vel visione, vel « auditu, brevi sermone respondeam. Alia enim ad lucidum proferre non possum; quia unaquaeque res « secundum ingenium ejus est; quae autem possunt enarrari libenter explicabuntur. Primum omnium « ad organum, eo quod majus esse in his in sonitu et fortitudine nimia computantur clamores, veniam: « de duabus elephantorum pellibus concavum coniungitur; et per duodecim fabrorum sufflatoria com- « preensatur: per quindecim cicutas aereas in sonitum nimium, quas in modum tonitrui concitat: ita « ut per mille passuum spatia sine dubio sensibiliter utique et amplius audiatur: sic apud Hebraeos « de organis, quae ab Hierusalem usque ad montem Oliveti et amplius sonitu audiuntur comprobatur. « Primum est quod praediximus: et aliud quod de peregrinatione Israelitici populi apud Babilonios in- « scribitur: *Super flumina Babilonis etc.*

Ecco l' epigramma di Giuliano l' *Apostata* relativamente all' organo:

> « Quae calamis natura venit nova? num qua sub axe
> « Longinguo, tales produxit ahenea tellus?
> « Duri etenim nostra nec qui moveantur ab aura,
> « Quippe cavo veniens tauri de tergore ventus
> « Cannarum patulis semet radicibus indit;
> « Atque aliquis digitis cito se motantibus audax
> « Adstat et unanimes certo ferit ordine cannas,
> « Subsultant illae, subsustantesque loquuntur ».

(5) *In Psal. 150.*

(6) *Rivol. del teatro mus. ital. ediz. seconda; tom. I, pag. 105*

(7) *Ann. Franc. ad an. 757.*

(8) *Mem. della Chiesa di Murano; pag. 197.*

(9) Trambusti, *Stor. della mus. cap. 4, pag. 108.*

(10) *Ann. Benedettini. Ann. 757.*

(11) Cesare Guasti, *Belle Arti; pag. 101.*

(12) Bongi, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze; pag. 83.*

(13) « Iudicavit et reliquit quod ematur sumptibus suae hereditatis unum par organettorum, in qui- « bus expendantur ad minus floreni duodecim a 36, quos retineri voluit et conservari in domo ipsius « testatoris, et illos commodari Cappelle palatii M. D. in omnibus festivitatibus faciendis et celebrandis « in dicta cappella, et etiam alibi comodari possint etc. *Protoc. de' testam. di Ser* Benedetto Fran- « ciotti. *fog. 144. t. dal 1462 al 1490; in Arch. pub. not. lucch.*

(14) *Riform. pubb. lib. 19. pag. 170. anno 1472. in Arch. di Stato.*

(15) *Belle Arti; pag. 233.*

(16) *Mandat. n. 100 f. 65, a 24 Luglio 1374.* Vedi anche più avanti alla nota (31) la supplica di maestro Matteo da Siena all' Eccellentissimo Consiglio.

(17) Guido Maria Viviani, *Vita di S. Paolino; pag. 52.*

(18) *Riform. lib. 7. 16. Febb. 1379 f. 17 t. in Arch. di Stato.*

(19) Ser Benedetto Franciotti, *3 Novembre 1481, quint. 5, f. 33, in Arch. not.*

(20) « Magnifici Domini. Vestri humiles fratres Sancti Petricogli Ordinis Beate Marie de Monte Car- « meli V. M. Dominationi notificant, qualiter ipsi intendunt reficere et innovare organum, quod quasi « nullius est valoris. Quapropter cum ipsi de se ad hoc faciendum sint impotentes, pro subsidio dicti « organi, ut laudare Deum valeant in cordis et organo, et pro felici statu vestre civitatis Luce altissimo « Creatori preces fundere, petunt sibi a dominatione vestra XXV florenos misericorditer elargiri.

« Arrigus Sandei et Silvester XXX consuluerunt quod presentis consilii auctoritate de pecuniis lucani « Comunis fiat provisio et subventio dictis fratribus et conventui de florenis XXV ad XXXVI converten- « dis in refectione et renovatione organorum dicti conventus et ecclesie, solvendis ad discretionem Officii « sex civium super introitibus.

« In reformatione cuius consilij dato partito ut supra per xlviiii consiliarios reddentes eorum pallottas « in pisside affirmativa, non obstantibus IIII in contrarium repertis provvisum fuit juxta consilium etc. » — *Riform. pubb. n. 18, anno 1460, 12 Agosto, f. 167, in Arch. di Stato.*

(21) L'Università de' Pisani abitanti in Lucca « Pro ampliori ornatu et utili subsidio clericorum et « scole dicte ecclesie (S. Mariae Forisportam) convenerunt cum operariis opere et fabrice dicte ec- « clesie de faciendo construi et fieri et apponi instrumentum organi boni et bene resonantis in pulpito « ligneo, quod este in dicta ecclesia super pulpitum lapideum seu super scalam ad colupnam lapideam « prope dictam scalam, per quam ascenditur ad corum ex parte meridiei etc. ». — *16 Giugno 1422.* Ser Giovanni Tieri, *f. 121 tergo, lib. 52, in Arch. Arcivescovile.*

(22) « In nomine Domini, amen. Magister Matheus q. Pauli de Prato, civis florentinus, magister faciendi « organa ad presens Luce existens, hoc pubblico istrumento, ex ejus certa et deliberata scientia et non « per aliquem juris vel facti errorem, promisit et solempni stipulatione convenit Ser Dominico q. Tocti, « notario et lucano civi, Operario Opere Sancte Crucis de Luca, pro ipsa Opera recipienti, stipulanti, « et ipsi Opere et mihi notario ut persone publice presenti et stipulanti; pro dicta opera facere con- « struere et complere unum par organorum duarum vocum, seu tonorum depressorum et bassorum illis « organis veteribus existentibus ad presens in ecclesia Sancti Martini de Luca; et ultra dictos tonos « etiam facere quinque alios tonos bassiores dicto organo veteri: et ipsum organum seu par organorum « facere promisit de tastis triginta duobus, et pluribus vel paucioribus, prout placuerit infrascripto ma- « gistro Laurentio, et quod par organorum modo et forma predictis, facere promisit bonum et novum « et solempne et ceteris optimum. Et predicta omnia facere promisit cum infrascriptis tamen pactis, « videlicet: Quod si dictus magister Matheus non faceret, construeret et non compleret dictum par or- « ganorum novorum bonorum ut supra, quod dictus Operarius non teneatur illud accipere, sed remaneat « ipsi magistro Matheo; et nichilominus restituere teneatur ipsi Operario omnes denarios, quos propte- « rea habuisset a dicta Opera, seu ab alio pro ipsa Opera, pro dicta causa; et etiam omnes expensas « quas dictus Operarius fecisset pro dictis organis faciendis de novo quavis de causa, et tam pro mer- « cede et labore et factura ipsius paris organorum, quam pro aliis quibuscumque causis et expensis « factis et solutis. Et ne inter partes possit oriri aliqua lix, caussa, questio seu controversia dicta occa-

« sione: dicte partes dictis modis et nominibus fecerunt pleniximum compromissum in magistrum Lau-
« rentium quondam magistri Mathei de Luca, magistrum in musica et sono; cui magistro Laurentio de-
« derunt autoritatem, potestatem et baliam judicandi, sindacandi, et laudandi et arbitrandi, si dictum
« organum cum fuerit completum erit optimum, sufficiens, et in perfectione secundum pacta et conven-
« tiones suprascriptas et suprascripta, prout ipsi magistro Laurentio videbitur et placuerit; nulla juris
« et statuti solepnitate substantialitate seu forma servata et de jure et de facto et de bono et de equo,
« et alte et basse, et aliter prout ipsi magistro Laurentio videbitur; cujus dicto et declaratione dicte
« partes, dictis modis et nominibus stare teneantur ex pacto. Et sic promiserunt et solempni stipula-
« tione convenerunt sibi ipsis invicem, solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus: et aliquo
« non contrafacere, vel venire per sese, vel per alium seu alios, in judicio sive extra, vel aliquo modo,
« vel via infringere, reducere, seu appellare, vel de nullitate dicere; sub pena florenorum ducentorum
« auri in auro de camera, pro una dimidia applicanda camere Lucensis Comunis, et pro alia dimidia
« parte predicta observanti, et solvenda per partem predicta non observantem vel contravenientem. Et
« qua pena soluta vel non, predicta omnia firma persistant. Et dictus Operarius teneatur ipsi magistro
« Matheo dare et solvere pro ejus laborerio et magisterio dicti organi novi fiendi et construendi per
« ipsum, et pro ejus laborerio et magisterio in temperando et bene reactando organum vetus ecclesie
« Sancti Martini predicti, in totum florenos ducentos, ad computum bolon. quadraginta pro quolibet flo-
« reno; sibi solvendos per dictum Operarium in quator pagis, prout pro rata continget; videlicet pri-
« mam pagam cum reactaverit organum vetus ecclesiae Sancti Martini, predicti, et bene temperaverit,
« ad declarationem predicti magistri Laurentii; secundam pagam factis et constructis et completis can-
« nonis dicti organi novi fiendi; tertiam pagam factis et completis cassis dicti organi novi ut supra;
« et quartam pagam completo et finito et temperato dicto organo novo fiendo et erecto in dicta eccle-
« sia Sancti Martini; et facta dicta declaratione per dictum magistrum Laurentium, quod dictum orga-
« num sit bonum et in perfectione, prout supra dictum est. Et pro dicta summa florenorum ducento-
« rum ut supra teneatur etiam reactare ex pacto dictum organum vetus, et bene temperare ad decla-
« rationem dicti magistri Laurentii absque alio pretio, mercede et salario sibi solvendo. Et teneatur ex
« pacto et sic promisit dictus magister Matheus dicto Operario et mihi notario ut supra presenti et sti-
« pulanti dictum organum novum dare et consignare bonum completum errectum et in perfectione ut
« supra, et ordinatum et bene compositum, in ecclesia Sancti Martini predicti hinc et per totum men-
« sem mai proxime futurum, videlicet anni millesimi quatuorcentesimi quadragesimi tertii proxime fu-
« turi, secundum cursum Lucane civitatis. Item, fuit pactum quod dictus magister Matheus debeat habere
« ab ipso Operario, expensis dicte Opere omnem materiam necessariam tam pro construendo organum
« novum, quam pro reactando et reparando organum vetus: et similiter omne magisterium quod inclu-
« deretur in dicto organo novo; videlicet pro magistro qui laboraret et faceret cassas de lignamine.
« Item promisit dictus magister Matheus dictum organum novum dare completum et erectum, ut supra,
« infra tempus suprascriptum; sub pena florenorum ducentorum, applicandorum pro una dimidia Ca-
« mere Lucensis Comunis, et pro alia dimidia dicte Opere, sine aliqua diminutione. Qua soluta vel non,
« predicta omnia firma persistant. Item, est pactum inter predictas partes, quod dictus magister Matheus
« teneatur, et sic promisit dicto Operario, et mihi notario stipulanti ut supra, dare et prestare dicto
« Operario vel notario recipienti pro ipsa, vel alii persone recipienti pro ipsa Opera, bonam et ido-
« neam ac sufficientem fideiuxionem, et bonos et idoneos fideiuxiores, de solvendo et restituendo dicte
« Opere, et Operario omne totum et quicquid habuisset seu recepisset a dicto Operario et seu a qua-
« vis alia persona pro ipso Operario et Opera, occasione dicti organi et fulcimentorum suorum, in casu
« quo predicta omnia non observaret, prout supra dictum est. Et nihilominus in omnem casum, quo
« predicta omnia vel aliquod eorum non observaret et non adimpleret, prout supra dictum est, tenea-
« tur predictus magister Matheus realiter et cum effectu restituere dicto Operario et ejus successoribus
« pro dicta Opera recipientibus omne totum et quicquid ipse magister Matheus habuisset a dicto Ope-
« rario et seu Opera, et seu a quavis alia persona pro ipsa Opera vel Operario; et sic in dictum ca-
« sum restituere promisit. Item, fuit pactum quod si dictum organum novum infra duos annos proximos

futuros a die qua fuerit erectum, finitum, completum et temperatum in dicta ecclesia Sancti Martini, faceret aliquod mancamentum; quod dictus magister Matheus teneatur ipsum organum retemperare omnibus suis expensis, exceptis expensis pro ejus vivere, quas facere teneatur dictus Operarius. Ita tamen quod si contingeret in dicto tempore ipsum magistrum Matheum mori post dictum organum novum completum infra duos annos, non teneantur sui heredes ad ipsum organum novum retemperandum vel reactandum in hac secunda vice. Quia sic in omnibus et per omnia, prout supra dictum est, pactum extitit et conventum inter duas partes solemni stipulatione vallatum, et principio, medio et fine presentis contractus solemniter repetitum. Que quidem omnia et singula suprascripta et infrascripta dicte partes promiserunt et solemniter convenerunt sibi ipsis invicem et vicissim, solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus; videlicet unaqueque partium predictarum a se supra facta et fieri debita vel promissa perpetuo et omni tempore firma rata grata et incorrupta habere tenere adimplere actendere et observare, et contra in aliquo non facere vel venire per se vel per alium, in causa vel extra, tacite vel expresse, directe vel per obliquum, aliquo ingenio causa vel quovis quesito colore. Item, reficere restituere et emendare sibi ipsis invicem et vicissim omnia et singula dapna expensas et interesse, quod quas et que altera dictarum partium occasione alterius fecerit vel substinuerit in judicio vel extra. Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter observandis, actendendis et adimplendis, et pro suprascripta pena solvenda, et pro damnis expensis et interesse sitis et extra propterea contingentibus emendandis constituendis, dicte partes dictis modis et nominibus obligaverunt sibi ipsis invicem omnia eorum bona presentia et futura jure pignoris et ipothece; constituentes et speciali mandato promictentes dictus magister Matheus se predicta omnia soluturum et observaturum luce, Pisis, Pistorii, Florentie, Senis et alibi locorum et fori; ita quod, pro predictis et quoliqet eorum possit in dictis locis et alibi ubique locorum et fori realiter et personaliter conveniri capi et detineri nulla juris domicilii aut incompetentis judicis expceptione per ipsum opponenda. Et pro quo quidem Ser Dominico Operario et pro dicta Opera Sancte Crucis et ejus operarii precibus et mandatis, Paulus de Podio et Johannes quondam Pieri de Gigliis, lucenses cives, solemniter fideiuxerunt pro duabus partibus dictorum florenorum ducentorum; constituendo sese principales debitores dictarum duarum partium de tribus dictorum florenorum ducentorum, videlicet, quemlibet eorum pro una tertia parte; et promiserunt et cetera, et obligaverunt et cetera et renuntiaverunt et cetera. Qui magister Matheus predictus promissiones acceptavit, non derogando promissioni et obligationi sibi facte per Silvestrum quondam Mathei Trenta de Luca; sed ipsam promissionem et obligationem et jura sibi competentia contra dictum Silvestrum integram et integra reservavit. Et rogaverunt dicte partes me notarium ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

« Actum Luce, in apotheca exercitii artis notarie mei notarii, posita in platea Lucani Comunis in contrata Sancti Michaelis in foro; coram et presentibus Nino q. Mathei de Fondora, Ser Marcho q. Martini de Lamare notario; et Landuccino q. Jacobi Bernardi, lucensibus civibus, testibus ad predicta vocatis. Sub anno nativitatis Domini millesimo quatuorcentesimo quadragesimo secundo, inditione quarta, die duodecima mensis Martii.

« Ego Michael filius Johannis Pieri q. Gerardi lucani civis, publicus imperiali auctoritate notarius judexque ordinarius, suprascriptis omnibus rogatus interfui, et licet hec ab alio de mei licentia propter meas occupationes de meo libro originali sumpta et exemplata sint, tamen quia ascultando predicta cum libro concordare inveni ideo ad fidem promissorum me subscripsi et meis solitis signo et nomine publicavi ». *In Arch. not. lucch. f. 33.*

(23) Cesare Guasti. *Belle Arti* ec. *Firenze, Sansoni, 1874; pag. 271.*

(24) « Dominis florentinis.

« Magnifici et excelsi Domini et majores plurimum honorandi. — Nuper intelleximus quod quidam magister Matheus de Prato, istic presenti agens, jam diu, forte annis proximis transactarum guerrarum huic nostre Sancti Francisci ecclesie organum quoddam construere cepit, idque perficere quam primum, pace facta, spopondit. Nunc vero ad id pluries requisitus, nescimus quo pacto, perficere negligit, ne dicamus recusat. Mercedis partem non modicam jam recepit: reliquum vero apud mercato-

« rem quemdam istic, ejus caussa, depositum esse intelligimus: nec facile reperitur qui velit ab eo « cepta prosequi: Que res hiis, qui ad id organum construendum manus porrexerunt adiutrices, maxime « cedit displicentie. Nos igitur et pietatis et tante religionis intuitu, vestras Magnificentias deoramus, ut « nostri etiam contemplatione, idem Matheus magnifice Dominationis vestre mandato urgentissime com- « monefiat, ut saltem beato Francisco, si non hominibus fidem servet: id enim organum beato Francisco « dedicatum est, ejus honore construitur. Vestre igitur magnificentie tam pium ut perficiatur opus fa- « ciant obsecramus; quod fiet nobis pergratum. Paratissimi ut semper fuimus ad omnia vestre magnifice « Dominationi beneplacita. Ex Luca, die XVI Novembris MCCCXXXIIII ». — *Arch. di Stato di Lucca. Registro di lettere degli Anziani, n. 551, a c. XXV.*

(25) Vedi addietro al n. 22.

(26) *Catasto del 1457. Quartiere di San Gio. Gonfalone Drago a c. 246 in Arch. di Stato fiorent.*

(27) *Arch. di Stato fiorent. Carte del Monastero dell' Eremo di S. Salvatore di Camaldoli, lib. nono de' livelli dal 1453 al 1477 seg. n. 37 a c. 143.* — Guasti, *Belle Arti; pag. 271.*

(28) « Strenuus et clarissimus eques dominus Jacobus de Ghivizzano . . . operarius Opere Sancte Cru- « cis de Luca . . . constituit . . . suum procuratorem . . . Petrum q. Petri Filippi de Luca in omni- « bus causis dicte opere tam motis quam movendis cum . . . qualibet persona, loco . . . et specialiter « in causa, quam habet seu habere sperat cum heredibus magistri Mathei quondam Pauli de Prato ma- « gistri organorum, occasione cuiusdam par organorum per ipsum in ecclesia Cathedralis Sancti Mar- « tini factorum. — *Ser* Lucensio Migliori, *6 Febbraio 1473, f. 11. terg. prot. di detto anno, in Arch. not. lucch.*

(29) Die 11 Februarii 1473 in Vespris, Luce in domo habitationis spectabilis viri magistri Laurentii « quondam magistri Mathei de Luca magistri in musica et sono, de quo infrascripta, ut asserit fit men- « tio; que domus est in contrata Sancti Martini juxta plateam dicte ecclesie, ab alia campanile dicte « ecclesie et alios confines. Videlicet in primo solario dicte domus coram dicto magistro Laurentio ar- « bitro seu compromissario predicto pro tribunali jure reddendo sedente in dicto loco, quem locum « pro suo tribunali ad presentem sententiam et laudum per ipsum ferendum idem magister Laurentius « sibi elegit et deputavit, venit et comparuit dictus Petrus olim Petri Filippi procurator et procuratorio « nomine strenui et generosi militis domini Jacobi de Ghivizzano civis lucensis operarii dicte Opere « Sancte Crucis suprascripte, et alligavit et producit eius mandatum generale, quod habet a dicta Opera « et Operario, et maxime ad hunc actum publicum manu mei notarii infrascripti, et accusavit contu- « maciam dictorum heredum et hereditatis dicti quondam magistri Mathei Pauli de Prato civis florentini « et magistri faciendi organa, et illius seu illorum, ad quem seu quos tangit prima causa successionis « ipsius magistri Mathei, et cuiusque alterius sua interesse putantis, et omnium aliorum supracitatorum « non comparentium et nihil contradicentium, et petiit ab ipso magistro Laurentio debere declarari sen- « tentiare, et laudare, si ipsum par organorum de quo in dicta citassione fit mentio, sunt cum illis « vocibus modis et conditionibus et aliis de quibus in instrumento Ser Aluisi Antonii Bonachursi, ro- « gato de anno MCCCCLXI indictione VIII, die XXVIII Aprilis, fit mentio, videlicet si dicta organa ha- « bent voces, tonos, tastos et alia omnia in qualitate et quantitate et modo et aliis omnibus de quibus « et prout in dictis Instrumentis fit mentio et prout et sicut idem magister Matheus facere promixit et « se obligavit per ipsa instrumenta, que instrumenta allegavit et produxit in publicam formam manu « dictorum notariorum et per me notarium infrascriptum ipsi magistro Laurensio, et testibus infrascri- « ptis obstenta lecta et vulgarizata fuerunt de verbo ad verbum prout jacebat et jacent.

« Et tunc prefatus magister Laurensius sedens pro tribunali, ut supra, et ante omnia visa audita et « intellecta dicta commissione in eum facta, et bene auditis et intellectis omnibus dictis Instrumentis « et contentis in eis, ipsam commissionem et compromissum acceptavit omnibusque meliori modo via « jure et forma, quibus magis et melius fieri potest, et debet, et successive volens suam voluntatem et « sententiam promulgare, sententiavit, laudavit, et declaravit in hunc modum, videlicet:

« Nos Laurentius quondam magistri Mathei de Luca pulsator organorum arbiter et arbitrator seu « compromissarius predictus sedentes pro tribunali in supra et infrascripto loco, quem locum pro no-

« stro tribunali eligimus et deputamus, viso primo dicto compromisso in nos facto et auctoritate et
« balia nobis concessa et attributa, et visis dictis Instrumentis et visis omnibus super quibus per ipsas
« partes fuit nobis attributa potestas cognoscendi et sententiandi, et visis dictis organis, de quibus su-
« pra fit mentio, et ipsis expertis et pulsatis et bene cognitis et consideratis, et visia omnibus que in
« predictis et circa predicta videnda et consideranda fuerunt, et visa dicta citassione facta de dictis
« heredibus et eorum contumacia contracta, et omnibus aliis visis etc. Cristi nomine invocato, vigore
« auctoritatis et balie nobis concesse et attribute, iudicamus sententiamus, laudamus et arbitramur in
« hunc modum videlicet.

« Quia pronuntiamus, dicimus, laudamus et declaramus dictum organum, de quo in compromisso in
« nos facto, et ut supra, fit mensio, non esse de tastis XXXII prout promiserat dictus magister Matheus
« per instrumentum manu Ser Michaelis et manu Ser Aluisii de quibus supra cum deficiat unus tastus
« videlicet una vox per contra ex parte inferiori in tenoribus, videlicet unum *mi*, et ex parte superiori
« videlicet in sopranis deficiant duo tasti videlicet duo voces que sunt unum *sol* et unum *la*, sed so-
« lum esse de tastis XXVIII, et sic dictum organum deficere in numero tastum et vocium cum debeat
« esse de tastis XXXII absque semitoniis prout promiserat dictus magister Matheus per instrumentum de
« quo supra, et sic dictum orghanum per predicta maximum pati defectum et detrimentum et esse
« defectivum.

« Item, dicimus, laudamus, arbitramur et declaramus dictum orghanum esse defectivum in vocibus a
« medio infra versus tenores, cum ibi sint voces dissonantes, discordes, male intonate, non equales nec
« correspondentes, cum altera sit maximi tonus altera majoris tonus et tales que vix auditu percipiun-
« tur, et non sint consonantes et eque correspondentes prout esse apparet, et ibi etiam sint multe vo-
« ces inobedientes, quia cum pulsatur tastus nullam emictunt vocem, et si aliquam emictunt ipsam ni-
« mis sero emictunt ex quibus rebus ipsum orghanum patitur defectum et detrimentum.

« Item, dicimus, pronuntiamus, laudamus, arbitramur et declaramus in dicto orghano a medio supra
« versus sopranos et cantos esse voces nimis crudas tremolantes et stridentes et non dulces bonas et
« sonoras, prout ipse magister Matheus promiserat per instrumenta de quo *(sic)* supra, et sic maxime
« in dicta parte defectivum esse predictis de causis dicimus et declaramus.

« Item, dicimus, pronumptiamus, laudamus, arbitramur et declaramus dictum orghanum in omnibus
« suis partibus et vocibus esse et a principio fuisse male temperatum et male concordatum et sic
« male temperatum. Benricevulus qui ipsum organum pro dicto magistro Matheo erexerat in ecclesia
« Cathedrali Sancti Martini suprascripti, quando ipsum erexit dimisit male temperatum et male concor-
« datum et admodum defectivum et sic maximum patitur defectum causis predictis.

« Item, dicimus, pronumptiamus, laudamus et arbitramur et declaramus dictum orghanum esse male
« constructum, male ordinatum, male temperatum, nec solemne et ceteris optimum, et ideo non fuisse
« nec esse servata pacta et promissiones, prout ipse magister Matheus promixerat in instrumentis de
« quibus supra, et sic tam in principio quam in presenti fuisse defectivum et minus bonum et non in
« ea promissione et pactis quibus facere promixerat dictum orghanum. Et ita dicimus, pronumptiamus,
« laudamus, arbitramur et declaramus omni meliore via, jure, forma et modo, quibus magis et melius
« possumus et debemus. Et rogaverunt me Lucensium notarium infrascriptum quatenus de predictis pu-
« blicum conficerem instrumentum.

« Lata, data in his scriptis et per hanc scripturam sentemptialiter pronumptiata et promulgata fuit su-
« prascripta sentensia, laudum, arbitrium seu arbitramentum et declarationem *(sic)* per suprascriptum magi-
« strum Laurentium arbitrum et arbitratorem seu compromissarium communem et confidentem amicum,
« sedentem pro tribunali, ut supra, in domo sue habitationis solite posita Luce in contrata Sancti Mar-
« tini de Luca, juxta plateam dicte ecclesie et juxta campanile et juxta bona Opere dicte ecclesie et alios
« confines. Et scripta, lecta, vulgarizata et promulgata per me Lucensium notarium et scribam curie
« domini Potestatis in primo semestre anni 1473 et notarium et scribam ad predicta electum per dictum
« magistrum Laurentium arbitrum, ut supra, coram et presenti venerabili viro presbitero Paulo quondam
« Nicolai de Luca, et Turignano filio Thomaxii de Schosia lucano cive clerico lucense, et spectabili viro

« Petro Ser Antoni Guerci de Luca, et Andrea olim Joannis Lapicida lucensibus civibus, testibus ad
« predicta adhibitis vocatis et rogatis, sub anno Nativitatis Domini millesimo quadringentesimo septua-
« gesimo tertio, indictione sexta, die undecima mensis Februarii.

« Presente dicto Petro dicto modo et nomine et predicte sentensie consensiente et ipsam acceptante.

« Ego Lucensius filius Joannis de melioribus notarius et lucensis civis rogatus scripsi ». — *Proto-collo di detto anno f. 17 t. in Arch. Notarile lucch.*

(30) Guasti, *Belle Arti, pag. 233.*

(31) Supplica di maestro Matteo da Siena all' Eccellentissimo Consiglio.

« Avanti a Voi magnifici Signori Signori Antiani expuonsi con prudentia per parte di Matheo da Siena.
« sonatore di orghani, come per lo tempo passato piacque alla Vostra Magnifica Signoria dare al dicto
« Matheo salario cio e fiorino uno il mese et elli promise essere allo servigio di Samartino et in quella
« chieza sonare li Orghani a ogni solennita et festa et a ogni petitione delli calonaci della dicta chieza,
« et sopra della dicta chieza si dava et pane et vino et olio et casa et tucto il tempo fino a questo di
« ha servito con quella fede et amore quanto più ha potuto et saputo senza nullo mancamento et la
« verita e che per quelli che funno electi a marcare le spese, la dicta provvigione levata fu. La qual
« cosa li fu grande danno si per l' honore davere provvigione da si facto comune et si per lo suo
« bisogno. Et come puote esser manifesto a ogni persona elli guadagnava l' anno in quello tempo fiorini
« cento di insegnare della sua arte ad altrui et ora non guadagna uno fiorino in tucto l' anno per le
« molte fatiche che ogni persona ha per lo non guadagnare et puone dare fede et testimonianza dassai
« persone come in della sua terra di Siena puote avere grandi vantaggi et essere la ma per lo grande
« amore et amista che ae a luccha lanimo non lo consente come persona che li pare esser più che
« lucchese pero che cie stato venti anni. Di che almeno bisogna pure vestire et calsare et davere qualche
« companaticho et pero pregha la vostra benigna signoria che sopra lo bisogno dello dicto Matheo li
« piaccia provedere per tal modo che possa vivere et morire con voi et così intende di fare et sempre
« stare apparecchiato alla vostra benigna signoria et alli vostri comandamenti.

E dato il partito per un fiorino al mese fu vinto con voti 26 affermativi, contrarii 8. — *Riform. pubb. lib. 6, f. 76, a 30 Decembre 1377, in Arch. di Stato lucch.*

(32) Ser Giovanni Fulchini, *18 Maggio 1442, in Arch. not. lucch.*

(33) Ser Ciomeo Pieri, *12 Aprile 1447, f. 9, in Arch. not. lucch.*

(34) Ser Benedetto Franciotti, *3 Aprile 1490, in Arch. come sopra.*

(35) Ser Benedetto Franciotti, *1 Dicembre 1481.* — Nel 1485 a 28 Ottobre nel *lib. 21, f. 138 delle Riform. pubb. in Arch. di Stato lucch.* si trova una supplica di maestro Domenico di maestro Lorenzo al Consiglio, con la quale chiedeva di potersi estendere braccia otto nella riattazione, che intendeva fare di un'altra casa da lui acquistata da Pier Antonio Bertini in luogo detto all' *Osteria della Coppa,* e gli fu concesso.

(36) Ser Benedetto Franciotti, *3 Aprile 1490, f. 360.*

(37) Cerù, *Cenni storici della mus. in Lucca; pag. 17;* e Cav. Cesare Perini nel giornale *La Scena n. 8 del 22 Gennaio 1865.*

(38) Per contratto rogato da Ser Benedetto Franciotti il 20 Ottobre 1480 *(quinterno sesto, pag. 35 del suo protocollo, esistente nell' Arch. not.)* maestro Domenico di maestro Lorenzo fabbricatore di Organi promise all' Operaio di S. Martino di Lucca Cav. Jacopo da Ghivizzano di costruire per quell' opera.

« Unum organum pro dicta Ecclesia Sancti Martini quod esse debeat br. 6 e mezzo alto la maggior
« canna cum tutto lo suo piedi, e di grosseza debbe esser dicta magior canna come e una misura di
« tondo facta allo rinverso del disegno scripta di mano di me notaio, la quale rimane appresso del
« dicto Operaio, e debbe cominciare in fa et finire in fa, e dicto organo debbe havere tasti XXVIIII e
« semituoni XVIII che in tutto debbono esser fra tasti e semituoni XLVII, e dicto organo debbe havere
« registri cinque, e debbe havere ne tinori canne sei per tasto et in li sovrani debbe havere canne XI,
« et le altri voci siano rispondenti alli tinori et alli sovrani. Item, debbe havere oltre li tasti sopra-
« scritti la tersa del b quadro et la tersa del fa delle f et insieme cum li loro octavi uve saranno
« necessarij che si chiama lo supplemento et ancora debbe havere li contrabassi facti li pedali dove

« farà bisogno secondo lo modo consueto al modo dytalia, e tutte le soprascritte cose megliorate et non
» pegiorate. Lo quale organo ditto maestro Domenico debbe fare a ogni sua spesa cum li suoi adorna-
» menti secondo lo disegno lo quale lui lassa in mano del dicto operaio sottoscritto di mano di me
» notaro. E debbe fare li intagli missi a oro fino secondo che sta in dicto disegno e li campi di az-
» zurro di un quarto di ducato luncia benchè nel disegno appaia di rosso, e farli li suoi portelli da-
» vanti e drieto di tela e farli fare a suoi spese, per li quali organo et ornamenti et per ogni sua fatiga
» merce e spese, dicto Operaio debbe e così promecte in nome di dicta Opera dare e pagare al dicto
» maestro Domenico ducati quatrocento cinquanta cioe duc. 450 doro, cioe duc. 150 per far fare li or-
» namenti di tempo in tempo secondo che scadra per dicti ornamenti cioe duc. XXV al presente et per
» tutto lo mese di Marzo proximo duc. cinquanta lopera li guali paghera al dicto maestro Domenico o
» vero achi per lui comectera Giovanni di Viviano da Lopeglia et loresto passato lanno cioe quando
» dicto maestro domenico sera venuto a lucha di mano in mano secondo che scadera per dicti orna-
» menti, e ducati trecento cioe duc. 300 da quando lorgano sera finito e posto in lo luogo dove debbe
» stare di quine a due mesi proximi avenire. E questi due mesi si metteno acciocche infra il dicto
» tempo dicto organo si possa vedere et udire et far vedere selle buono et perfecto, o, no, et non es-
» sendo dicto organo buono et perfecto, dicto organo cum li ornamenti suoi rimagni al dicto Domenico
» e sia suo, e dicto maestro Domenico sia tenuto di restituire al dicto operaio li dicti duc. 150 setanti
» navesse ricevuti, se non quella parte che di essi havesse ricevuti per dicti ornamenti, e debbesi fare
» giudicare da due persone pratiche et Intendenti in dicto mestieri da esser electe una per lo dicto
» maestro Domenico e l'altra per lo dicto operaio al Giuditio de quali si debbi stare. Et lo quale organo
» debbi esser largo in faccia br., 6 Incirca et promecte dicto maestro Domenico dare fornito dicto or-
» gano da questo di a mesi venti proximi avenire, et debbe dicto maestro Domenico venire in luca a
» fare dicto organo Infra un anno proximo avenire, et debbe esser dato alle spese di dicta Opera al
» dicto maestro Domenico uno luogo ydoneo e ricipiente in S. Martino o quine presse *(sic)* dove habbia
» a dirissare dicto organo.

« Item, perche il dicto maestro Domenico dice non poter fare dicto organo per meno di ducati 500,
» pertanto permette alla discretione del Magnifico Messer Jacopo da Ghivizzano che se il dicto organo
» elli ornamenti suoi saranno tali quali crede dicto Messer Jacopo che li habbi a dare duc. 50 larghi
» più oltra li dicti duc. 450 promissi di sopra per ogni supplemento merce spesa et diligentia che dicto
» maestro Domenico mectera in dicto organo et suoi ornamenti, Accio che dicto maestro Domenico sia
» incitato e confortato a farlo in tutta bellcza et perfectione che sono in fine ducati 500 larghi, de
» quali duc. 50 dare o non dare al dicto maestro Domenico stia solo alla discretione del dicto Messer
» Jacobo, et dicta Opera non sia tenuta pagare dicti duc. 50 se non tanto quanto piacera et dira dicto
» Messer Jacopo. Le quali cose dicto maestro Domenico promecte attendere et observare a buona fede
» sotto la pena di duc. 400, da esser pagati alla dicta Opera oltre la pena infrascricta, ec. ».

(39) *Stor. della mus. cap. 4. pag. 109.*

(40) « In alcuni organi antichi fu costumato di dividere in due pezzi li soli tasti di delasolrè e ge-
» solreut di ogni ottava; per la voce del primo pezzo era di un quarto più grave dell' altro, così il pri-
» mo D. serviva per la terza maggiore del tono di Bmi, e l' altro per il tono di Bfà: allo stesso
» modo il primo pezzo del G serviva per il tono di Elami terza maggiore, e l' altro per quello di
» Elafà, e con ciò correggevasi la sensibile alterazione delle terze ora crescenti segnatamente nei toni
» di Bmi e di Elafà senza grande confusione dei tanti scavezzi voluti nel sistema finito enarmonico;
» ma l' uso presente delle tastiere negli organi e cembali denominato sistema temperato, benchè d' ac-
» cordatura non eguale, viene dalla perizia di quelli che li accordano resa meno sensibile l' imperfe-
» zione; consiste che sappiano tener più giusta la tensione delle corde o canne che sono di maggior
» uso, e tanto solo d' imperfezione in ciascuna canna permettano, quanto può esser tollerabile, di che
» più che altro giudica la pratica ». GIUSEPPE SERASSI, *Lettere sugli Organi. Bergamo, nella stamperia Natali 1816 pag. 22 e 23.*

(41) « Anno 1484, die vero XIII Ianuarii. Magnificus dominus Iacobus de Ghivizzano Operarius supra-
« scriptus .... fuit confessus Magistro Dominico suprascripto .... per ipsum Magistrum .... fuisse
« confectum .... et consignatum organum promissum modis et formis et cum omnibus ornamentis et
« aliis circumstantiis debitis et requisitis, vigore suprascripti instrumenti, et de eo se bene contentum
« vocavit .... et positum et consignatum bene sonantem et concordantem, prout decet in ecclesia Sancti
« Martini loco propterea ad illud deputato *(a)*.

« Ipseque Magister .... fuit confessus .... sibi solutum et satisfactum esse de omni sua debita et
« conveniente mercede ac premio promisso vigore suprascripti .... instrumenti, et omnium sibi debi-
« torum ex causa dicti organi et ejus ornamentorum et concordantie .... preterquam de manticis factis
« bis pro dictis organis, de quibus sibi reservavit Ius conseguendi debitam mercedem etc. ». *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI *anno, giorno e mese suddetto; in Arch. Not. lucch.*

(42) *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI, *3 Novembre 1481.*

(43) *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI, *12 Gennaio 1488, f. 4 tergo.*

(44) *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI, *2 Maggio 1488, f. 23.*

(45) *Ser* JACOPO CARLI, *12 Novembre 1498, f. 114.*

(46) *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI, *31 Maggio 1488.*

(47) *Ser* BENEDETTO FRANCIOTTI, *10 Settembre 1495. f. 297; in Arch. Not.*

(48) *Loco cit.*

(49) « Die VIIJ Augusti 1519.

« Egregii viri Coluccius olim Leonardi Colucci et Vincentius olim Ioannis Antonii Marci Garfagnini, de
« Petrasancta, operarii Ecclesie Sancti Martini de Petrasancta locaverunt spectabili viro Magistro Do-
« minico Magistri Laurentii organiste, civi lucensi, presenti et conducenti, ad construendum et de novo
« faciendum unum organum in ecclesia Sancti Martini de Petrasancta, cum infrascriptis modis, formis
« et conditionibus, videlicet . . . quia in primis canna maior dicti organi ad minus sit ea qualitate et
« mensura prout est magna et major canna *(sic)* vocitate organis *(sic)* ecclesie Sancti Petri de Lucha
« extra et prope civitatem Lucensem situate. Canne omnes vero de jam dicti organi esse debeant de
« stagno bono et replenum de intus debeat esse de plumbo. et debeat habere unum registrum et unum
« mandrichum in plus quod non habeat suprascriptum organum Sancti Petri predicti. Quod organum
« idem magister Dominicus teneatur et debeat et ita promisit suprascriptis operariis facere sine clau-
« sura et sine orhamentis sonantem et concordantem in Ecclesia predicta Sancti Martini de Petrasancta
« infra unum annum incipiendum in Kalendis Octobris proximi venturi presentis anni 1519 ad unum
« annum tunc proxime futurum, pro pretio et nomine firmati pretii ducatorum trecentorum quinqua-
« ginta latorum etc. etc. ». — *Arch. Gen. de' Contratti in Firenze. Rogiti di Ser* GIO. DELLA BADESSA *da Pietrasanta. Protocollo del 1519 e 1520.*

(50) Nel contratto rogato da *Ser* GIUSEPPE PISCILLA, *a' 10 Marzo 1526, a f. 80 del suo protocollo; in Arch. not. lucch.* si legge:

« Cum sit quod Magister Dominicus Magistri Laurentii de Organis L. C. receperit ab Operariis Opere
« S. Martini de Petrasancta . . . ducatos in totum centum viginti quinque pro parte pretii et mercedis
« unius organi, quod dictus M.r Dominicus conficere promisit . . . pro prefata ecclesia . . . ut de pre-
« dictis constare dicuntur instrumenta publica rogata manu Ser Francisci Luporini not. pub. de Luca
« sub die 9 Decembris 1519, et manu Ser Joannis Badisse de Petrasancta sub die XXI Julii 1521. et
« manu Ser Tomasii Antonioli not. pub. luc. sub die 26 Augusti 1523 . . . Cumque dictus M.r Dominicus
« mortuus fuerit . . . ipso organo imperfecto. Hinc est quod M.r Lucas olim M.i Laurentii de Organis, fra-
« ter dicti M.ri Dominici, pro omni suo jure et interesse, et Nicolaus Michaelis M.ri Laurentii suprascripti.
« nepos et heres ipsius M.ri Dominici pro omni suo jure et interesse, et coniunctim et divisim . . . hoc

(a) Nelle memorie ms. dell' Andreoni a pag. 170 si legge che nel 1484 « L'operaro e consiglieri deliberarono che l'organo che si fa di nuovo si metta sopra l'altar grande dov' è l'organo vecchio ». *Ms. n. 1547 in Bib. pub. lucch.*

« publico instrumento . . . restituerunt . . . Opere S. Martini de Petrasancta dictos duc. 125 per dictum « q. M.^{m} Dominicum ut supra receptis ». *(sic).*

(51) « Nella chiesa di S. Martino è un organo più antico fatto da maestro Domenico da Lucca, al « quale non se ne trova uno simile in Italia, dove fu molto stimato ». Andreoni Gio. Battista *n. 1547 de' ms. in Bibl. pubb. lucch.*

(52) Baroni *Fam. lucch. in Bibliot. pubb. f. 307.*

(53) *Riform. pubb. 13 Febbraio 1505 f. 121. in Arch. di Stato in Lucca.*

(54) *F. 17. prot. 1521-1543 in Arch. Not.*

(55) *Ser* Santi da Mommio, *8 Novembre 1528, f. 119 lib. testam. dal 1516 al 1542 in Arch. not.*

(56) *Ser* Santi da Mommio, *17 Giugno 1533 lib. sud. f. 189.*

(57) *Ser* Mich. Serantoni, *18 Maggio 1533, f. 210 del prot. 1521-1543 in Arch. Not. lucch.*

(58) *Ser* Benedino Benedini, *27 Dicembre 1572, f. 9. del lib. testam.*

(59) *Ser* Nicolao Turrettini, *lib. testam. dal 1537 al 1570, f. 103 in Arch. Not. lucch.*

(60) « Organi. Casata in Lucca del 1432, la quale hebbe 17 Antiani, e tra gli altri maestro Dome- « nico Delli Organi fu un rarissimo huomo nelle scienze matematiche, il quale è immortale nella ese- « cutione dell' eccellentissimo organo di S. Martino sopra la sagrestia, che non ha pari al mondo « . . . . Altra casata la quale del 1593 hebbe 2 Antiani » *Alla lett. O del lib. di n. 521 in Arch. di Stato intit.* Antichità di Lucca città di Toscana circa le famiglie nobili ec. del Penitesi.

(61) Baroni *Fam. lucch. in Bibliot. pubbl. f. 307.*

(62) « A dì 1 Dicembre 1606 sposarono in S. Maria Filicorbi Iacopo di Pietro Ghivizzani spazzatore « di Palazzo e Caterina di Nicolao Delli Organi ». Baroni *Fam. lucch. in Bibliot. pubbl.*

(63) « Lire 1742, 11, 8 per l' organo e suo pulpito, che si fanno fare in S. Martino da Andrea Rava- « ni per l'organo, e Orazio Vannucci per il pulpito ». *Arch. dell' Opera di S.* ✠ *lib. cassa dal 1610 al 1654.*

(64) Andreoni Gio. Battista, *pag. 170 de' ms. di n. 1547 in Bibliot. pubb. lucch.*

(65) Nell' opera *Pisa illustrata nelle arti del disegno di Alessandro Morrona. Seconda edizione. Livorno, presso Gio. Mareningh, 1812; tom. 3, pag. 40.* Filippo Gherardeschi accademico filarmonico e maestro di Cappella della chiesa de' Cavalieri di S. Stefano asserisce che alla costruzione dell' organo di quella chiesa, fabbricato nel 1733 dal Cav. Azzolino Bernardino della Ciaja senese, abbiano avuto mano anche i lucchesi fratelli Andrea e Cosimo Ravani, e Domenico Cacioli. Ma se quell' organo fu veramente fabbricato nel 1733, allora, secondo i nostri calcoli, i suddetti fratelli Ravani e Domenico Cacioli erano già morti da qualche tempo. Pur nondimeno può esser vero quanto asserisce il Gherardeschi, in quanto che il Cav. della Ciaja abbia introdotto nella costruzione di quel suo veramente grandioso strumento canne e registri di altri organi, già fabbricati dai nostri Domenico Cacioli e fratelli Ravani. Così, si dice avere il Pagnini costruito l' organo grande di S. Romano di Lucca, servendosi, cioè, di canne e registri di altri organi di diversi autori.

(66) Paolino Bertolucci, allievo del nostro Pucci Domenico, è l' autore degli organi di S. Paolino di Lucca, dei Servi di Viareggio, di Bozzano, di S. Pancrazio ec.

(67) Sull' autorità di Gio. Battista Andreoni *(ms. cit. alla nota 62)* abbiamo asserito Pellegrino Bidelli essere stato organaio prima di fare lo stampatore di Musica. Or qui dobbiamo aggiungere che Pellegrino ebbe un fratello di nome Matteo, che fu maestro compositore, professore di belle lettere ed anche organaio, se male non abbiamo interpetrato quanto lo stesso Matteo dice in un' opera sua intitolata: *Solemnia inter altaris sacrificium tam pro vivis, quam pro defunctis, a choro decantanda octonis vocibus, addita partium gravium complexione, auctore Mathaeo Bidellio Lucensi, in Foeliciani Oppido moderatore Musices, et Organi, nec non publico Humaniorum litterarum professore. Antuerpiae Foelicianae. Apud Peregrinum Bidellium, 1616.* Nella seconda carta di quest' opera, che si conserva nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, vi sono poesie italiane e latine dell' autore stesso in lode della città di Lucca, sendochè la dedica da lui è stata fatta *Excellentissimo Lucensi Reip. Senatorum Collegio.* Degno poi di considerazione è l' avviso posto in principio della parte dell' Organo nella maniera seguente: Typographus Lectori — « Facessant Zoili, momique recedant. Tibi, candide Lector typographicos hosce labores, si minus expolitos

« sinceros tamen exhibemus, sumptibus auctoris fratris non exiguis, typis comparatis: sed cum puer « adhuc, non modo alias typographicam professus artem fuerim, sed neque antehac praelum viderim, « si in aliquo defecerim benignus ignoscas velim; in dies vero ab auctore jucundiora fortasse, a me « certe majorem artis experientiam adepto, concinnius et elegantius impressa expectato. Vale ». — Da tutto ciò si rileva che Pellegrino Bidelli, quando incominciò a far le stampatore, era molto giovane (*puer adhuc*), e che però, ammessa come vera l' asserzione di Gio. Battista Andreoni, ben poco poteva aver fatto nell' arte organaria, la quale ci sembra più probabile essere stata più efficacemente esercitata dal fratello Matteo. Si rileva ancora che questo è il primo lavoro uscito dalla tipografia di Pellegrino Bidelli, che incominciò a stampare nel 1616.

(68) Bartolomeo Stefanini morì nel Novembre del 1734. *Lib. C. delle Delib. e Decr. dell' A. Comp. di S. Cecilia f. 57. t.*

(69) Domenico Matteoni fu confermato Cancelliere dell' Alma Compagnia di S. Cecilia ai 25 Novembre 1792. *Lib. C. f. 269.* Morì circa il 1810.

(70) « Michelangelo Crudeli già confrate da 37 anni è graziato delle tasse, purchè accordi per la « festa di S. Cecilia l' organo in S. Giovanni ». *Lib. C. sudd. f. 270, ai 25 Novembre 1792.* — A Michelangelo successe nell' esercizio dell' arte organaria Federigo Crudeli, che morì circa il 1832. Molti furon gli organi da essi fabbricati, spezialmente dal primo, i quali esiston tuttora in buon numero nelle chiese del nostro contado.

(71) Il nostro maestro Domenico dall' Olivetano Adriano Banchieri nel suo libriccino — *Conclusioni nel suono dell' organo* — impresso in Bologna per *gli eredi di Gio. Rossi MDVIII. a pag. 15* è appellato Domenico Nardi. Ecco le sue parole: « A questi (costruttori di organi) aggiungo Andrea Lucchese (Ravani), il quale ultimamente hà fabbricato uno Organo stupendo in S. Ponsiano sua patria; potrei addurne un numero grande, ma non me lo concede il foglio, et essendo noto il valore loro gli tralascio . . . Restami solo far nominanza dell' organo soavissimo posto nella Cathedrale di Lucca fabbricato da Domenico Nardi Lucchese, suonato di presente (userò le parole poste da Gioseffo Zarlino negli Sup. Mus. Cap. 5) dal molto gentile M. Gioseffo Guami eccellente compositore et soavissimo suonatore di organo ecc. ». Or, dopo tutto quanto abbiamo detto coi documenti alla mano, giudichi il lettore se maestro Domenico di maestro Lorenzo sia lo stesso che Domenico Nardi. Del resto mi assicura l' organaio Sig. Pietro del fu Raffaele Paoli di Campi in Bisenzio esser opera del nostro maestro Domenico gli organi tuttora esistenti della Cattedrale di Arezzo e delle carceri di Prato.

(72) Guasti Cesare. *Belle Arti. Firenze, G. C. Sansoni 1874; pag. 258.*

(73) Nel 1485 viveva Bartolomeo di Giovanni Antagnati, che fu autore degli organi del Duomo di Como, di quello di Milano, di Bergamo, Cremona circa l' anno 1486, e di Brescia, dove fu anche organista. Giuseppe Serassi, Lettere sugli Organi. *Lib. cit. pag. 21.*

RAGIONAMENTO VI.

Degli Organisti, e più particolarmente di quelli della Cattedrale

Dopo aver trattato degli Organi ed Organai in Lucca nel precedente ragionamento, conviene adesso che io dica degli Organisti, de' quali il primo, di cui si abbia memoria in questa città, fu Matteo di Martino da Siena. Egli venne nel 1357, come risulta da una sua istanza al Magnifico Consiglio sotto il dì 30 Dicembre 1377 (1), nella quale egli stesso confessa di essere stato in Lucca già 20 anni. Probabilmente venne chiamato dai Canonici della Cattedrale, come asserisce anche un nostro biografo (2); ma non fu invitato dal Comune a venire, altrimenti nella supplica suddetta, nella quale chiedeva un sussidio, essendogli stata tolta la sua *provvigione* da quelli, che furono eletti a segnare le spese, non avrebbe al certo omesso di rimproverare ai Padri l' indigenza, in cui lo lasciavano languire dopo averlo fatto allontanare dalla patria e dalla propria famiglia per servirli.

Il Dalli nelle sue *Cronache* (3) parla erroneamente di maestro Matteo, sia perchè ne assegna la venuta nel Gennaio del 1378, sia perchè dice che fu fabbricatore di organi, anzichè sonatore, e gli attribuisce la costruzione dell' organo di S. Martino sopra la Sagrestia, e di quello dei Ss. Giovanni e Reparata.

Non sappiamo da chi avesse appresa l' arte, e si trova registrato per la prima volta il suo nome, come organista di S. Martino, al libro delle Mandatorie dell' anno 1374 sotto la rubrica: *Pulsator organorum in Ecclesia Sancti Martini* (4). Aveva di stipendio annuo dalla Magnifica Signoria fiorini dodici, ossia un fiorino al mese, ed i Canonici gli davano pane, vino, olio e casa, com' egli stesso dichiarava nell' anzidetta istanza. Nel 1379 gli fu mantenuto dal Consiglio lo stesso stipendio, coll' onere per altro di sonare anche l' organo nella Cappella

del Palazzo (5). Nel 1381 chiese di essere ascritto alla cittadinanza lucchese, e venne esaudito (6). Nel 1384 vendeva una casa in contrada di S. Martino per Ser Teri da Fucecchio (7). Stette nell' ufficio d' organista fino al 1401, in cui si trova segnato il suo nome per l' ultima volta al libro delle Mandatorie (8). Ignoriamo il tempo della sua morte, che deve essere avvenuta probabilmente sul principio del secolo xv. Il P. Berti dice che maestro Matteo pei suoi tempi fu un sonatore eccellente, ed io penso che non fosse solamente organista, ma anche sonatore di altri strumenti come il cieco Landino di Firenze, perocchè nella supplica all' Eccellentissimo Consiglio, per ottenere la cittadinanza lucchese dice che qua stette: *Diu pulsando musicalia instrumenta* (9).

Dalla professione, ch'esercitava, si ebbe il cognome *Delli Organi*, che rimase anche ai suoi discendenti. Ebbe due figli, cioè maestro Tommaso, che fu scultore (10), e maestro Lorenzo ch' esercitò la professione paterna, essendo stato anch' egli maestro di musica e suono in S. Martino, al quale ufficio si trova essere ascritto fino dal 1.º Dicembre 1418, collo stipendio di 12 fiorini all' anno (11): nel 1419 riceve in parte di sua retribuzione 18 staia di grano, e 72 nel 1421 (12).

I due fratelli Tommaso e Lorenzo Delli Organi si dichiarano divisi di beni a 12 Aprile per atto di Ser Ciomeo Pieri (13). Ho già detto che maestro Lorenzo era succeduto al padre nell' ufficio di organista in S. Martino, ma essendo avvenuto per la povertà del Capitolo di non essere retribuite debitamente le sue fatiche, a 22 Dicembre del 1441 (14) ricorse al Magnifico Consiglio, che gli accordò fiorini quattro all' anno: *Donec fuerit in dicto servitio pulsandi organa in dicta ecclesia*, coll' onere per altro di sonar l' organo nella Cappella del Palazzo quattro volte all' anno, cioè, nelle feste della B. Vergine Maria tanto ai primi e secondi Vespri, quanto alla Messa delle dette solennità; ed a questa deliberazione gli furon favorevoli 38 consiglieri su 46. Sei anni dopo, vale a dire a 26 Giugno 1447, maestro Lorenzo *de Organis* ricorse nuovamente al Consiglio affinchè gli fosse fissata una provvigione o stipendio, ed il Gonfaloniere avendo fatto notare che: *De more antiquo fiebat provvisio per lucanum Comune de aliquo salario huiusmodi sonantibus*, gli furono assegnati annualmente fiorini otto, senza derogare con questi ai quattro, che già gli venivano dal detto Comune (15). Il sussidio o stipendio suddetto era dato a maestro Lorenzo oltre la paga, che gli davano i Canonici, i quali avevano il diritto di eleggere l' organista (16). Che poi sia vera la prima parte di questa mia asserzione si rileva dallo stesso maestro Lorenzo q. Matteo, sonatore di organi, che a 9 Dicembre 1452 confessava per Ser Ciomeo Pieri di essere stato pagato dal Capitolo pel servizio prestato in detta sua qualità; e per la seconda basti la nuova elezione dell' organista, fatta dai Canonici a dì 6 Settembre del 1465 in maestro Lorenzo del fu maestro Matteo con lo stipendio di fiorini diciotto all' anno (17). Oltre il Comune ed il Capitolo venne in aiuto di questo sonatore

anche l'Opera di S. Croce, che fin dal 1440 non avendogli dato nè salario, nè premio per la fatica *Quem duravit in sonando organa in dicta Ecclesia in diebus festivis* (18), gli assegnò ducati 18 annui a 4 del mese di Luglio 1443.

Il nostro maestro tenne onoratamente per molto tempo l'ufficio d'organista nella Cattedrale e nella Cappella del Palazzo, cosicchè si trova segnato l'ultima volta il suo nome nelle Mandatorie del 1477 (19), e nei libri del Capitolo il 25 Maggio 1479 (20).

Maestro Lorenzo per l'abilità e probità sua godeva la pubblica estimazione, e prova ne sia essere stato designato come quegli, a cui consiglio dovesse esser fatto l'organo della Cattedrale, e si dovesse decidere ogni questione sulla bontà del medesimo, quando ne fu commessa la costruzione a Matteo da Prato, dandogli amplissime facoltà di sindacarlo, giudicarlo ed arbitrare per esso come meglio gli fosse piaciuto, e com'egli fece di fatto l'undici Febbraio 1473, alzando tribunale nella casa della propria abitazione, e proferendo solenne sentenza, che si ha agli atti di Ser Lucenzio Migliori, e della quale abbiamo già parlato quando si tenne ragionamento degli organi ed organai in Lucca. Fu anche di Consiglio ordinario nel 1430 (21), e 1442 (22). Ebbe a moglie Mattea di Nicoletto q. Paganuccio cittadino lucchese (23), e l'unico figlio di lui fu quel Ser Matteo Delli Organi (24), di professione notaio, che fondò la Cappellania di S. Sigismondo in S. Giovanni (25); quel Ser Matteo, che nel suo primo testamento del 3 Aprile 1490 (26) voleva esser sepolto in S. Martino nel luogo, ove era stato riposto suo padre, e che poi, cambiata volontà, nell'altro testamento del 27 Maggio 1500 (27) ordinò di esser tumulato nella chiesa di S. Giovanni Maggiore di fronte e presso la figura di Sant'Onofrio, dove fu sepolta Donna Piera di Ser Gherardo Agostini, sua prima moglie (28), dalla quale non gli restaron figli. Aveva sposato in seconde nozze Donna Cisalia del fu Giovanni Bartoli da Brescia, maestro di Grammatica (29); da essa venne Andrea di Ser Matteo, ed una figlia di nome Domitilla (30), e da Andrea un altro Matteo (31).

Ser Matteo di maestro Lorenzo fu di Consiglio ordinario negli anni 1489, 1498, e 1509 (32), ed assai dovizioso ed erede di Nicoletto Quadruti di Lucca (33), fu possessore di beni in Brancoli, alla Cappella, in Monsagrati ed in Mammoli (34), e finalmente all'improvviso morì a 9 Febbraio 1512. Ma io mi dilungo di troppo e fuori del mio assunto, pel quale basti dire che per più di un secolo furono in questa famiglia maestri di musica e suono, ed i primi organisti in Lucca; ma dopo maestro Lorenzo di maestro Matteo restò bensì ai discendenti il cognome *Delli Organi*, ma pochi di essi ebbero quelle virtù, per le quali era loro con dovizia ed onore venuto. Maestro Lorenzo visse lungamente, chè la tradizione lo fa pervenire al novantesimo anno, ma finalmente anch'egli morì, e fu sepolto in S. Martino sul principio del 1481.

Vivente sempre maestro Lorenzo, dal quale avrà appresa certamente l'arte, esisteva in Lucca un organista celebre nelle cronache di quei tempi, e questi

fu Paolino di Cristoforo Turrettini. Cieco anch' egli, come il famoso Landino di Firenze, dedicossi alla musica, e mirabilmente l' esercitò, pubblicamente insegnandola. Nè io saprei parlarvi di lui meglio di quel ch' egli stesso ha fatto in una istanza o supplica da esso diretta al Consiglio Generale il 10 Gennaio 1472 (35), e che testualmente riferisco.

« Paulino di Cristoforo Turrettini espone humilmente chome essendo lui privato del più nobil senso della natura, sopportandolo in pace, se ingegnato « acquistare qualche virtù overo arte honesta, et judicando lo esercicio del so-« nare a lui più habile et comodo che alcun altro si è dato a quello. Le faculta « suoi sono assai esigue considerato le grandi e continue spese che li occor-« rono. Li guadagni del suo esercicio non poterenno esser minori in questa « citta; e fuori, dove forse troverè qualche conditione, non è consigliato dover « andare. Essendo dunque forsa trovare qui qualche honesto modo di vivere, « et non vedendo per al presente altro rifugio a fatti suoi che la V. M. S. a quella « ricorre pregandola humilmente che poi che lui non è capace ne accomodato a « conseguire officio alcuno de vostri etc., almeno qualche subventione publica si « degni la prefata V. S. contribuirli obbligandolo a servire in palagio o in altro « luogo overo a insegnare sonare, o per quel modo, o con quelli carichi che « alla M. V. S. parrà. — Ed il Consiglio tanto per compassione della sua indigenza, quanto per le virtù di lui, ed affinchè potesse più facilmente proseguire lo studio e perfezionarsi nell' arte del suono *(Quod etiam et comodo cedit nostre civitati)*, gli costituì per un anno la sovvenzione di un ducato al mese *Cum onere quod teneatur ad pulsandum organa in cappella palatii M. Dominorum in festis gloriosissime Virginis, que ibi celebrantur, et etiam aliis festis intra annum ad requisitionem M. Dominorum, et quoties et quandocunque sic requiratur et veniat ad pulsandum in palatio teneatur secum ferre organa a se ipso. Et quod teneatur ad pubblice docendum pulsare quibuscumque discere volentibus* (36); e trenta tra i quarantadue padri votanti gli furono favorevoli.

Da questo punto nei libri del Camarlingo generale si trova sempre appellato Paolino Turrettini, *organisto nostro* (37), e la pensione o sussidio anzidetto gli viene costantemente mantenuta di anno in anno fino al 1477, in cui gli fu prolungata per altri due anni, incominciando da Marzo (38). In Archivio poi de' Canonici si legge aver Paolino Turrettini sonato l' organo della Cattedrale nei mesi di Maggio e Giugno 1478 in aiuto di maestro Lorenzo Delli Organi, che a 25 Maggio del 1479 dichiarava aver ricevuto il pagamento anche pel suddetto Turrettini (39), ch' era vicino a succedergli, perocchè per l' avvenuta morte di maestro Lorenzo, a 9 Febbrajo 1481 fu dal Capitolo eletto a sonar l' organo di S. Martino (40).

Nel 1486 Paolino dal Magnifico Consiglio venne confermato per altri tre anni *organisto* di Palazzo collo stipendio di fiorini due al mese (41), vale a dire 24

fiorini all' anno, ed in questa proporzione si trova esser stato retribuito nel 1491 (42), 1492 e 1493 (43); dopo il qual anno nelle Mandatorie non si fa più menzione del cieco Paolino Turrettini *organisto*, che forse era morto.

Intanto il clero della Cattedrale nell' ultimo decennio di questo secolo faceva ogni sforzo per aver al suo servizio un bravo e rinomato sonatore, ed a questo fine dopo la morte di maestro Lorenzo Delli Organi, o fosse per l' età avanzata di Paolino Turrettini, o per aver un uomo di maggior celebrità in quella professione, elesse ad organista Giorgio di Girardo d' Alemagna circa il 1483. Dai documenti di quel tempo se quest' uomo ci appare abilissimo nell' arte sua, ci si mostra altrettanto facinoroso, perocchè dal Consiglio degli Anziani (44) a 18 Luglio del 1484 fu condannato nel capo per delitti e malefizi. Ma egli si era già posto in salvo colla fuga, avendo prima per atto di Ser Lucenzio Migliori del 4 Giugno 1484 fatta solenne rinunzia ad ogni sua ragione e diritto sull' organo di S. Martino, mediante il pagamento di 15 ducati sborsatigli da Pietro fu Pietro Filippi, fattore ed Operaro di S. Croce, per commissione e mandato del *Reverendo signor Vescovo* (45). Forse il denaro, col quale venne pagato quel briccone alemanno, era di quello delle frandate gabelle, perocchè ho letto nell' Archivio de' Canonici all' anno 1484 aver la Signoria deliberato che questo si desse all' Operaro di S. Martino per salario dell' organista (46). Si trova poi che dal Consiglio nel 1491 (47) a 8 di Agosto gli fu commutata la pena capitale in quella dell' esilio perpetuo: la qual commutazione si legge che gli venne accordata per la sua obbedienza nell' osservare il bando, e per le *sue virtù;* e queste al certo non potevan esser altre che quelle musicali, le quali appena gli valsero, chè ben 16 Padri gli furon contrari co' loro voti in quella deliberazione.

I delitti di Giorgio d' Alemagna dettero occasione ad una nuova nomina dell' organista, al quale ufficio il Consiglio, unitamente all' Operaro di S. Croce e suoi consiglieri, a 29 Maggio del 1484 elesse per un anno il magnifico Domenico da Venezia colla pensione o salario di 50 ducati larghi, da pagarsi coll' entrate dell' Opera (48). Ed a 4 Giugno dello stess' anno il Vescovo e Capitolo della Cattedrale elessero anch' essi il *nobile e virtuosissimo* Domenico da Venezia, allora in Lucca, in organista per un anno per provvedere, dice il documento (49). *necessitati et ornamento Ecclesiae Sancti Martini,* collo stipendio di 50 ducati d' oro da pagarsi dall' Opera, e più fiorini 18 a 36 da pagarsi dal Capitolo; e quella carta prosegue a dirci che questa elezione si fece *attenta virtute et singulari doctrina Magistri Dominici Veneti.* Pare dunque che questo veneziano fosse veramente una brava persona, e voglio crederlo, sebbene io non abbia potuto rinvenir di lui più di quello che ho detto, non facendone menzione nemmeno il veneto Fantoni nella sua Storia universale del Canto in due volumi. Ma che questo maestro Domenico godesse fama di abilissimo organista, l' ho trovato notato anche dentro le copertine di una bacchetta de' Battezzati dal 1442 al 1484 nell' Archivio della Parrocchia di S. Martino, dove per ben due volte era scritto

così (50): *Hic est Dominicus ille venetus artis musicae notitia clarus; hoc volui, lector, scires:* le quali parole, poste là come a caso, mi son sembrate quasi un' eco del sentimento de' cittadini d'allora in favore di maestro Domenico. Egli tenne l'ufficio d'organista fino al Novembre del 1486, nel qual mese morì, come appare dai libri del Capitolo (51), e fu nominato a succedergli Giovanni Antonio Michele di Serantonio collo stipendio di 15 fiorini all'anno, incominciando dal Gennaio del 1487.

Questo nuovo sonatore Gio. Antonio Michele era della famiglia *Delli Organi*, come si rileva dai libri de' Canonici, in cui si legge Ser Giovanni *de Organo* figlio di lui aver prestato giuramento come notaio del Capitolo (52) a 10 Luglio del 1500, ed altri documenti vi si trovano firmati in quel modo; e più chiaramente sta scritto a 6 Giugno dell' anno stesso (53); *carta manu Ser Ioannis olim Antoni organiste nostri.*

Quest' organista stette in ufficio dal Novembre 1486 fino circa il 1500. Si trova essere stato eletto la seconda volta a 21 Maggio del 1490 col salario consueto dal Capitolo e dall' Opera, da incominciare colle calende di Giugno di quell' anno (54); e finalmente per altri quattro anni col salario dal Capitolo di fiorini 15 a 36 bolognini a 3 Aprile 1495 (55).

Nel 1490 in quelle carte si fa menzione del *venerabil uomo* Bonetto Lena Cappellano, esperto nel canto e nel suono dell' organo (56), ma io non saprei dirvi chi fosse nè quanto valesse, chè null' altro ho potuto rinvenire di lui.

Dopo l'elezione di Gio. Antonio *Delli Organi* del 1495, non ho più trovata menzione di organisti fino al 1514, nel qual anno il Capitolo elesse Canonico *ad primam vacaturam post electos* Lodovico cherico da Milano *organista* (57).

Questo maestro, per quanto ne dicono le cronache (58) ed un nostro biografo (59), fu fatto venire dal Senato e dai Canonici di S. Martino a benefizio dell' arte, a decoro del culto e della Signoria. Per altro, come poco fa ho detto, nelle carte capitolari non se ne fa menzione prima del 1514, mentre nelle Mandatorie del 12 Maggio 1512 (60) si legge che Lodovico da Milano éra stato eletto dal Magnifico Consiglio a sonatore dell' organo di S. Michele, e dovunque ad esso Consiglio fosse piaciuto. Dovea inoltre insegnare a' tutti coloro, che avesser voluto apprender la musica, l'arte del canto, ed oltre al suono dell' organo anche quello di vari strumenti in legno ed ottone (61).

Maestro Lodovico era cherico, e venne eletto a Canonico della nostra Cattedrale nel 1514. Pare che fosse molto esperto nell' arte de' suoni, poichè il Capitolo ed il Consiglio, affinchè si trattenesse in Lucca più volentieri, gli dettero stipendii ed onori. Nel 1519 si trova che il Senato per secondare le istanze de' Canonici di S. Martino, dell' Opera di S. Croce e di molti altri cittadini, gli decretava per tre anni ducati due al mese oltre lo stipendio, che percepiva dal Capitolo (62), e così si mantenne fino al mese di Luglio 1537, in cui gli fu tolto l'impiego (63), e ne ignoro il perchè.

Non so poi se questo Lodovico da Milano fosse quello stesso *Lodovico de Bossinis Cavaliere regio ed organista degnissimo in Lucca,* al quale a 27 Aprile 1533 dirigeva una sua lettera *Fra Hieronimo Centelles Arcivescovo Rheginense:* la qual lettera non tratta di cose musicali, e si può leggere nell' Archivio del Marchese Aldobrandino Guidiccioni, esistente nella sua villa di Carignano, dove io stesso l' ho veduta, e della quale qui faccio menzione a maggiore illustrazione della storia. L' identità del nome, la coincidenza del tempo, e la qualità della professione esercitata qui in Lucca da Lodovico de Bossinis, di cui non ho trovata mai fatta menzione, eccetto il caso sovraccennato, hanno in me suscitato il sospetto ch' egli fosse lo stesso Lodovico da Milano, che fu organista in S. Martino, e che forse era quello stesso *Zoppino milanese,* del quale si trova scritto: *Ha costui col suonare d' organi fatto nominare Lucca* (64). Ma checchè sia proseguiamo la storia.

Nell' anno 1537 a 30 Luglio i Canonici elessero a nuovo organista di S. Martino Nicolao di maestro Cristoforo *orefice* (65) per atto di Ser Michele Serantoni (66). Questo Nicolao era della famiglia Malvezzi, perchè nei fogli dell' Opera di S. Croce relativi all' elezione di Giuseppe Guami, ho letto che questa dovea esser fatta alle medesime condizioni de' due contratti ultimamente stipulati per gli organisti Messer Nicolao Malvezzi, e Messer Iacopo Corfino; e sta bene, conciossiachè appunto questi due sieno stati gl' immediati predecessori di Giuseppe Guami in S. Martino, come si vedrà. Non si deve per altro credere che maestro Cristoforo, padre di Nicolao, fosse quel Cristoforo Malvezzi, che pei suoi meriti fu maestro di Cappella alla Corte Granducale toscana (67), ed anche institutore di Clavicembalo e composizione a Iacopo Peri, uno de' primi compositori del Dramma musicale. Di lui dice il Baroni (68) che si stabilì in Firenze con un suo fratello, e riporta una lettera di Eugenio Giannini fiorentino a Gio. Battista Orsucci, nella quale si legge che: *In Firenze, nel 1670 si trovava un Domenico Malvezzi, che mostrava esser l' avo suo venuto da Lucca per nome Amerigo col suo fratello Cristoforo: ambedue insigni in lettere.* Ed in fatti Cristoforo viveva circa la metà del secolo XVI, perocchè il Peri produsse la sua Dafne nel 1597 (69), e fu *musico ed organista eccellente,* per quanto ne dice Daniele De' Nobili nelle sue memorie manoscritte all' anno 1570. Si ritiene ancora che abbia musicato in compagnia dello Striggio un *intermedio* diviso in 5 parti in occasione delle nozze di Virginia Medici con D. Cesare d' Este (70). Ma più di tutto questo, mostrano il valore del nostro concittadino le opere pubblicate per le stampe, delle quali mi assicura la gentilezza del chiarissimo Signor Gaetano Gaspari esisterne alcune nella Biblioteca del Liceo musicale di Bologna, intitolate come appresso, cioè:

Di Cristofano Malvezzi da Lucca maestro di Cappella del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Il primo libro de Recercari a quattro voci nuovamente composti e dati in luce. In Perugia, appresso Pietroiacomo Petrucci, 1577; in 4.

oblungo, colla dedica *Al Molto Illustre Signore Giovanni de Bardi de' Conti di Vernio.* E più

Di M. Christofano Malvezzi da Lucca maestro di Cappella del Serenissimo Gran Duca di Toscana il primo libro de Madrigali a sei voci. Novamente posti in luce. In Vinegia, appresso l' Herede di Girolamo Scotto, 1584 — in 4.° intitolato al *Cavaliere Hieronimo Michelozzi.* — Ma ritorniamo in via.

Il figlio di maestro Cristoforo *orefice,* Nicolao Malvezzi, stette lungo tempo organista in S. Martino, cioè dal 1537 fino all' anno 1557: ma di lui non ho potuto rinvenire altro se non che fu anch' egli *un musico eccellente, ed un bravo organista,* e l' asseriscono Gio. Battista Andreoni e Daniele De' Nobili (71).

Morto Nicolao Malvezzi, fu eletto organista di S. Martino Iacopo Corfini a 2 Febbraio 1557 (72). Costui dice il Fètis ch' era nativo di Padova, e per verità il cognome Corfini non si ritrova tra le famiglie lucchesi del Baroni. Non ostante ciò, Gio. Battista Andreoni (73) lo dice *lucchese, suonatore di organo, e compositore raro di musica;* e fa menzione di un altro Corfini di nome Giuseppe, che era sacerdote, e che *nel 1546, avendo unitamente ai compagni cantato molto bene per la S. Croce, ottenne dal Capitolo fiorini 16 a 36 per rimunerazione* (74). Di Iacopo Corfini parla anche Cesare Angiloni in una sua lettera ad Eleonora Belatti nostra poetessa e cantante, lodata dal Tiraboschi e dal Lucchesini, scrivendole che *terrebbesi felice se quattro de' suoi versi fossero da Messer Iacopo Corfini musicati, e felicissimo poi se voi, Madonna Eleonora, coll' angelica vostra e soavissima voce gli cantaste gorgheggiando sulla spinetta.*

Iacopo apprese l' arte in Ferrara, ed egli stesso il confessa al Duca di quella città nella dedicatoria premessa al primo libro dei suoi *Mottetti a cinque, sei, sette et otto voci, nuovamente posti in luce in Vinegia appresso Girolamo Scotto 1571,* in 4.°, e che incomincia così: *Oltre à quel comune obligo, del quale dee essere astretto ogni huomo verso Prencipe sì glorioso, io tengo ancora questo particolare con Vostra Eccellenza Illustrissima di havere appreso i primi semi della musica nella sua honorata città di Ferrara, et da Messer Giaches Brunel* (forse Brumel) *suo servitore ec.*

Molte sono le composizioni date in luce da Messer Iacopo, delle quali possiamo con certezza rammentar le seguenti, cioè:

Di Giacopo Corfini organista del Domo di Luca (sic) *il primo libro di Madrigali a cinque voci con dei Dialoghi a sette. Nuovamente da lui composto et dato in luce. In Venetia, appresso di Antonio Gardano, 1565* — in 4.° oblungo, esistente in Bologna nella Biblioteca del Liceo Comunale di musica.

Di Iacopo Corfini organista del Domo di Lucca il secondo libro dei Madrigali a cinque voci, novamente da lui composti, et per Antonio Gardano posti in luce. In Venetia, appresso di Antonio Gardano, 1568 — in 4.° oblungo, esistente in Bologna come sopra.

Ritrovasi pure in Bologna (oltre il primo contenente la dedica al Duca di Ferrara, e del quale abbiamo già fatta menzione) *Il secondo libro de Motetti* (sic) *di Iacopo Corfini organista del Duomo di Lucca a 5, 6, 7, 8, X, XII voci. Novamente posti et dati in luce. In Venetia, appresso Alessandro Gardano, 1581* — in 4.° che si conserva anche in Lucca nell' Archivio del Seminario di S. Martino insieme coi *Concerti ecclesiastici* del medesimo autore *a 5, 6, 7, 8, 10, 15, 16 voci. In Venetia, presso Ricciardo Amadino, 1591.*

Nella Biblioteca di Modena (già Estense, or Palatina) avvi *Di Iacopo Corfini organista del Duomo di Lucca il primo libro de Madrigali a sei voci. Nuovamente posti il luce. In Vineggia, appresso l' herede di Girolamo Scotto, 1575* — in 4.°

Tra le opere di messer Jacopo il Cav. Cesare Perini nella sua storia musicale lucchese manoscritta fa menzione anche del primo libro delle *Rime spirituali a 4 e 5 voci* impresso in Venezia per Antonio Gardano nel 1581, e di altre citate dal Fètis (75), ma non sappiamo con quanta precisione.

Questo bravo organista e compositore finì la sua mortale carriera in Lucca sui primi del 1591.

A successore di Jacopo Corfini dai Canonici fu eletto Giuseppe Guami ai 5 Aprile del 1591 (76). Giuseppe nacque in Lucca dal 1530 ai 1540, e fu il primo de' molti e valenti cultori dell' arte musicale esistiti nella sua famiglia, proveniente da Guamo, paesello nelle vicinanze della città. Ebbe a suoi Mecenati Giuseppe Buonvisi e Lodovico Penitesi, ai quali dedicando un' opera, che si conserva nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, col titolo: *Di Gioseffo Guami da Luca* (sic) *il primo libro di Madrigali a cinque voci novamente da lui composti, et per Antonio Gardano stampati et dati in Lue.* (sic). *In Venetia, appresso di Antonio Gardano, 1565* — in 4.° obl. — scriveva così:

Alli molto Magnifici Signori miei osservandissimi, il Signor Gioseffo Bonvisi, et il Signor Ludovico Penitesi.

Per pagar gli obblighi, ch' io tengo con VV. SS., a me bisognerebbono forze, le quali fosser corrispondenti al grande animo, ch' io compresi in loro quando primieramente si mossero à favorirmi; o vero che il solo desiderio di pagare entrasse in luoco di satisfattione; ma poi che l' uno non posso io, l' altro non può alcuno, ho pensato con dedicar loro questi Madrigali, che ora da me si mandano in luce, far almeno conoscere al mondo ch' io tengo continua memoria delle molte, et segnalate cortesie fattemi da VV. SS., con le quali da principio m' inanimarono alla musica, et dopo l' essermici applicato così liberamente tutte le cose mi somministrarono, che tollami ogni occasione di dover pensar più à quello, à che la mia piccola fortuna mi costringeva, mi dieder cagione, (lasciata adietro ogn' altra cura) di rivolgere tutto il pensiero alla

consideratione di cosi rari effetti di magnanimità, onde son nati li frutti di queste mie fatiche; le quali dovendo andar' in vista di tutti, per haver ornamento al dimostrarsi, verran fuori accompagnate dall' honorato nome di VV. SS., alle quali facendomi inchinato, prego lunga felicità. Di Venetia, il dì 12 de Novembre 1565.

D. VV. SS.

Servitore affetionatissimo
GIOSEFFO GUAMI

Per diversi anni stette al servizio della Corte Bavarese, ed è questo al certo quel Gioseppo da Lucca, nominato per alcune sue composizioni, unitamente a Francesco della stessa città, in una raccolta intitolata: *Musica de' virtuosi della florida Cappella dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca di Baviera a 5 voci con le rime di Antonio Minturno. Venetia, appresso Girolamo Scotto, MDLXIX.* — Probabilmente Gioseppo e Francesco da Lucca eran fratelli, ed ambedue furono per qualche tempo al servizio del Duca di Baviera. Ed in quanto a Giuseppe ce lo assicura anche Lodovico Vedriani in una lettera scritta da Modena il 30 Agosto 1664 a Gio. Battista Orsucci, nella quale sta scritto così: *Trovo nel libro di Massimo Trojano da Napoli ch' egli loda in più luoghi messer Giuseppe da Lucca organista eccellentissimo del Serenissimo Duca di Baviera per giovane degno di molte lodi per le sue infinite virtù et honorati costumi* (77). Ma che difatto Giuseppe Guami sia stato al servizio della Corte Bavarese si rileva da un' opera, che di lui si conserva nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, intitolata:

Josephi Guami Lucensis Cantiones, quae vulgo Motecta appellantur, quinque, sex, septem, octo, et decem vocibus. Liber primus. Venetiis, apud Jacobum Vincentium, et Ricciardum Amadinum, socios, 1585 — in 4.° obl. Ivi è premessa la seguente dedicatoria, che qui trascrivo in prova della mia asserzione:

Serenissimo Principi D. Gulielmo Palatino Rheni Comiti,
et utriusque Bavariae Duci. S. P. D.

Discessi iam dudum istinc, et tamen istinc abfui nunquam, si enim ibi quisque est, ubi est animus, ego in amplissima aula tua semper fui: ea enim est memoria meritorum felicissimi Alberti patris tui, liberalissimaeque tuae in me voluntatis; ut vel in somnis istuc advolem, semperque mihi adesse videar, te ipsum, tuasque eximias virtutes contemplans, quae te admirabilem cunctis, et omnium observantia dignum faciunt. Qua in cogitatione praesentiae meae isthic assidua, cum libellos divinarum laudum, quae variis temporibus Deo Opt. Max. concinuntur, numeris, et musicis modis tradidissem, jamque editurus dedicandos tibi facile constitui: cui enim magis debeam, cui merito tantum tribuam, cuique

magis conveniant video neminem: nam qui ad intuitum cultus tui vitam habuerunt, eos tuo auspicio degere maxime convenit . . . . . Quales igitur cunque sint, tui omnino sunt, dicati ad te Ducem praestantissimum, et humanissimum venerunt, testes observantiae in te meae, illiusque gratissimae memoriae, quae totius domus tuae excellentissimae conservo, sempiternamque conservaturus, si tibi non ingratam esse intellexero. Vale. Venetiis Kal. Aprilis MDLXXXV.

Humillimus servus
JOSEPH GUAMIUS

Giuseppe è annoverato dal Baini tra i più rinomati organisti (78); si acquistò un nome celebre, e secondo il Fètis fu anche un buon violinista. Educò nell' arte il bolognese D. Adriano Banchieri, monaco olivetano, ed organista di S. Michele in Bosco, donde, intitolando al nostro Guami la seconda edizione della sua *Cartella*, ai 20 Novembre 1609 scriveagli: *Dovendo rimandare in luce questa mia* CARTELLA MUSICALE, *mi è parso dedicarla sotto la scorta del suo celebratissimo nome in termine di gratitudine, essendo pianta prodotta entro il giardino de gli suoi fundati insegnamenti, quando dodici anni sono mi fu maestro di così eccellente virtù.*

Nel 1574 ai 15 Dicembre Giuseppe di maestro Guamo (*Joseph magistri domini Guami*) fu eletto, quantunque assente, in organista della chiesa di S. Michele *in Foro* pel tempo di tre anni, i quali doveano computarsi dal giorno, in cui Giuseppe avesse incominciato a sonare l' organo di detta chiesa, con lo stipendio di scudi d' oro 24 all' anno. E fino a che l' eletto Giuseppe Guami non fosse tornato in Lucca, gli Operai ed il Capitolo di S. Michele nominavano organista *interino* Alessandro del fu Colonnello Giovanpaolo Carpani di Lucca (79). Io non posso dire se e quando il nostro Guami tenne l' uffizio anzidetto, e debbo avvertire che ignoro chi fosse e quanto valesse il suddetto Alessandro Carpani, il quale non si dee confondere con altro Alessandro del fu Giampaolo Carpani, che fu musico della Cappella Palatina dal 1640 al 16 Maggio del 1650, in cui morì.

Giuseppe non fu mai ascritto tra i musici del Palazzo, e però è in errore un nostro biografo, che lo pone a capo de' medesimi (80). È bensì vero che per la sua indigenza nel 1582 avendo implorato dal Consiglio una sovvenzione, gli furono accordati 4 fiorini al mese per tre anni, con l' onere di servire ogniqualvolta ne fosse stato richiesto (81). Nel 1596 Giuseppe supplicò nuovamente l' Eccellentissimo Consiglio di aumentargli il sussidio, e fu decretato, che la sovvenzione, che aveva, fosse portata a scudi tre per ciascun mese, incominciando dalle calende di Aprile di quello stess' anno (82).

Scrisse *Canzonette francesi a 4, 5, ed 8 voci per cantare con più sorta di stromenti* impresse in Venezia per Giacomo Vincenti nel 1601, in 4.°, e furono

fatte stampare da Mario Diodati amicissimo suo, cui le dedicò. Gio. Battista Andreoni asserì che *Giuseppe Guami compose libri latini risguardanti la musica* (83), ma ciò non è esatto, salvo che non abbia voluto intendere i mottetti dal Guami pubblicati nel 1585, e da lui dedicati al Duca di Baviera, in lingua latina, come abbiamo veduto.

Giuseppe fu anche maestro di Cappella del principe Gian Andrea D'Oria di Genova, come si legge nel Giornale musicale Boccherini del 31 Maggio 1876 n.° 5, ove si narra che nella serata archeologico-musicale, tenuta in quel mese in Genova, si eseguì tra le altre cose una *Toccata del 2.° tono per organo composta da Gioseffo Guami da Lucca maestro di Cappella del principe Gian Andrea D' Oria (1585) tradotta da un ms. dell' epoca intavolatura tedesca, e appartenente a un illustre patrizio genovese.*

Secondo il bolognese D. Adriano Banchieri il nostro Guami stette pure organista della chiesa Ducale di S. Marco in Venezia (84), quantunque il Fantoni, cui dovea esser ben nota la storia musicale della regina dell' adriatico, dica solamente che *Giuseppe Guami cantava nella Cappella grande in Venezia con Gio. Paolo Savi prete organista di Vicenza, i Veneziani Paolo Giusto di Castello, i preti Bartolomeo Moresini, Marcantonio Negri* ec. (85). Ma che Giuseppe Guami sia stato secondo organista della chiesa Ducale di S. Marco in Venezia, ove tenne quel posto dal 1588 al 1591, percependone l' annuo salario di 120 ducati, ce ne assicura il Caffi nella sua *Storia della musica sacra nella già Cappella Ducale di S. Marco in Venezia dal 1318 al 1797* (86).

Del resto questo raro organista e bravo compositore nato in Lucca tra il 1530 ed il 1540, educato all' arte per le cure di due Patrizi lucchesi, prima addetto al servizio del Duca di Baviera, quindi maestro di Cappella del Principe Gian Andrea D' Oria di Genova, dipoi cantore e secondo organista della chiesa Ducale di S. Marco in Venezia, finalmente organista in S. Martino di Lucca sua patria, oltre quelle da me annunziate fu autore di molte altre composizioni (87), che a ragione sono indicate come modelli di bello scrivere nei trattati di contrappunto (88). Parlano dell' abilità di esso il Diruta nel suo Transilvano, il Galilei, il Fètis, ed altri. Tenne l' ufficio d' organista in S. Martino dal 5 Aprile 1591 fino al termine del 1611, epoca della sua morte, come appare dai libri del Capitolo, ove si legge, per l' avvenuta morte di Giuseppe, essere stato eletto organista Vincenzo Guami ai 20 Gennaio del 1612 (89).

Si rileva da quelle carte che Vincenzo Guami era fratello di messer Domenico; e nei libri delle Riformagioni del 1614 sta scritto (90) che Vincenzo e Valerio Guami chiesero all' Eccellentissimo Consiglio la sovvenzione, che aveva il padre, la quale venne loro concessa, purchè avessero servito come soleva il loro genitore. Risulta dunque da questi documenti che Domenico, Valerio e Vincenzo erano fratelli perchè figli di Giuseppe Guami, dal quale al certo avranno appresa quell' arte, che poi fe' loro sì grand' onore.

Domenico era sacerdote, compositore di musica, eccellente cantore (91), e bravo sonatore di organo (92). Era nato in Lucca circa il 1560, e si crede autore di Mottetti con accompagnamento di Basso pubblicati in Venezia nel 1585 (93), ma non so con quanto fondamento. Il Baroni riferisce che morì di contagio a 2 Giugno del 1631 in Parrocchia di S. Martino, ed ebbe povera ed ignorata sepoltura nel cimitero del piccolo ospedale di S. Lazzaro presso Lucca dalla parte di mezzogiorno. Nulla poi ho potuto rinvenire del fratello di lui Vincenzo, salvo quanto ne dicono i libri de' Canonici, che, cioè, fu organista della Cattedrale dal 1612 fino al 1615, in cui morì: ma l' ufficio, che teneva, la bravura de' suoi fratelli Domenico e Valerio, mi fanno credere che anch' egli sia stato un buon maestro, ed un esperto organista, e ce lo attesta anche l' Olivetano Adriano Banchieri nelle sue *Conclusioni nel suono dell' organo* (94).

Il successore di Vincenzo fu Valerio suo fratello, e figlio di Giuseppe Guami e di Ortenza Bedini, nato in Lucca circa il 1567. Fu eletto organista di S. Martino a 16 Gennaio del 1615 (95), ed a sua istanza di nuovo confermato a 15 Settembre 1635 (96), e riconfermato ancora a 17 Giugno del 1642 (97): e nominato *Sopraintendente* alla Cappella della Signoria per decreto del 31 Dicembre 1632. Si dice che per quel tempo fosse un compositore di merito, ed il primo scrittore nel genere drammatico in occasione della funzione dei Comizi, volgarmente appellata *delle Tasche*. Riferisce il Cinelli nella sua *Biblioteca* che in quella circostanza il nostro Valerio non solamente fu autore delle note, ma anche della poesia; ed il P. Berti ha scritto di non aver mai veduto composizione più antica per la celebre solennità de' Comizi della Repubblica di Lucca *delle poesie da recitarsi in musica nella funzione delle Tasche di Valerio Guami nel 1636* (98). Ma io penso che il Cinelli ed il P. Berti abbiano errato, sia perchè secondo il Lucchesini (99) le poesie per le Tasche di quell' anno furon composte parte da Alessandro Trenta e parte da Francesco Sbarra: sia perchè lo stesso Valerio Guami nella lettera, che le precede, dice agli Eccellentissimi Signori: *Dedico all' EE. VV. Illustrissime le poesie, che hanno da onorare le mie note musicali* ec., le quali parole non avrebbe certamente adoperate se quelle poesie fossero state da lui stesso composte.

Ma checchè sia di ciò, l' Andreoni nelle sue memorie scrive che *Valerio Guami fu valoroso in musica ed anche compositore* (100), e sta bene, perocchè non solamente pei Comizi della Repubblica, ma compose ancora nel 1636 il secondo Mistero *Cristo alla colonna* sulla poesia del Fiorentini, ed altri Oratorii, che furono eseguiti alle Veglie Sacre, che si facevano nella Chiesa di S. Maria di Corteorlandini, tutte le quali sue composizioni sono disperse o perite; ma che Valerio sia stato un esperto compositore di musica lo prova il Mottetto *Virgo gloriosa* a quattro tenori, impresso nella raccolta di Francesco Sammaruco, intitolata: *Sacri affetti contesti da diversi eccellentissimi autori — Roma, Soldi, 1625; in 4.°*, che si conserva nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Riferisce il Baroni esser morto Valerio in grave età in Parrocchia di S. Giovanni a 4 Settembre del 1649, e così pure si legge nei libri del Capitolo di S. Martino. Fu riposto in S. Maria Corteorlandini nel sepolcro di sua famiglia, e se ne ha il testamento agli atti di Ser Paolino Casoli del 16 Agosto dello stess' anno, a fogli 221, col quale lasciò erede la sorella Emilia anche di un organo, che nel dì primo di Settembre del 1650 per atto di Ser Bernardino Cantarini fu acquistato da Ser Acconcio Caselli *con tutti gli ordigni per farlo suonare.*

Nel tempo che Valerio Guami era organista della Cattedrale, per alcuni dissapori tra lui ed il Capitolo, venne eletto secondo sonatore di organi di quella chiesa Francesco Bordoni, e ciò fu a 18 Aprile 1635, ed anche nel 1642, come si rileva da una lettera dell' Operaro Francesco di Poggio del 16 Giugno dell' anzidetto ultim' anno, esistente tra i fogli dell' Operà di S. Croce. Il Bordoni era nato in Lucca sui primi del 1600, e fu maestro compositore di sacri Oratorii per la chiesa di S. Maria Cortelandini, tra i quali nel 1636 scrisse il terzo *Mistero* colla poesia di Mario Saminiati (101). Le opere sue son tutte perite, e solamente dagli uffici, che gli furono affidati, possiamo ragionevolmente dedurre che fosse un organista e compositore di qualche merito.

Morto Valerio del fu Giuseppe Guami, i Canonici della Metropolitana a 6 Settembre del 1649 elessero a succedergli Domenico Stiava, di cui fu poi confermata l' elezione a 7 Gennaio del 1650. Egli era nato in Lucca circa il 1630, ma non sappiamo chi gli sia stato maestro nell' arte arcana de' suoni. Compose nel genere sacro e profano. Nel primo scrisse un Mottetto per la solenne coronazione del Volto Santo avvenuta a 12 Settembre 1655 (102), le musiche per la solennità della S. Croce del 1678 (103), e quelle per la festa di S. Cecilia negli anni 1700 e 1703. Nel secondo genere compose per la festa delle *Tasche* del 1654, ma quest' Opere sue non son pervenute fino a noi. A 15 Aprile del 1689 si ha dai libri de' Canonici (104) che l' Interior Sacrista dette parte al Capitolo della dimanda fatta da Domenico Stiava organista di poter andare a Roma, lasciando a far le sue veci Domenico Saminiati, e gli fu concesso. Costui era nato in Lucca circa il 1650; fu sacerdote e maestro compositore di genere sacro, ed allievo della scuola del Seminario Vescovile. Nelle feste di S. Cecilia eseguì musiche di sua composizione negli anni 1699, 1702, 6, 7, 9, 11, e 12. Morì in Lucca a 5 Marzo del 1721 (105).

Ritornato Domenico Stiava da Roma e dalla visita di altre città italiane, riprese l' ufficio di organista nella Cattedrale, e lo ritenne onoratamente fino al 1707; nel qual' anno, per la grave età avendolo rinunziato, dai Canonici venne chiamato a quell' impiego il figlio di lui Francesco Maria Stiava, di cui fu confermata l' elezione a 16 Settembre di quell' anno stesso (106). Domenico poco tempo sopravvisse alla sua rinunzia, che nel 1708 (107) morì e fu sepolto in S. Francesco.

Francesco Maria Stiava aveva studiato per cinque anni sotto la direzione del padre, dal qual fu poi mandato a Roma, ove stette due anni ed otto mesi, forse alla scuola di Bernardo Pasquini toscano di Valdinievole appellato a ragione il *prodigio* degli organisti. Nel 1679 ritornò in Lucca con abilità tale da poter benissimo disimpegnare l' ufficio paterno (108). Dopo quel tempo andò al servizio del Re di Sicilia in qualità di organista della R. Cappella. Compose, e pubblicò *Salmi concertati a 5 voci con violini obbligati, e ripieni a beneplacito, consecrati alla Sacra Maestà del Re de' Romani Giuseppe Re d' Ungheria da Francesco Maria Stiava da Lucca, primo organista della Cappella Reale nella città di Messina. Opera prima — In Bologna, per Piermaria Monti, 1694*; in 4.° esistente nella Biblioteca Musicale di Bologna, e nell' archivio del nostro Seminario Arcivescovile. Fu maestro e sonatore di molto merito e nome, tal che, sonando egli una volta in Sicilia, si ha per tradizione che tra gli uditori fosse esclamato: *O questo è un angelo del Paradiso, o lo Stiava di Lucca.* — Ritornò in patria verso il 1700, ed eletto organista di S. Martino nel 1707, ritenne quell' ufficio fino al 1717, in cui morì, come sta scritto nei libri del Capitolo, de' quali mi son servito in quello, che ho raccontato fin qui di lui, e del padre suo.

Dopo Francesco Maria Stiava stette organista alla nostra Cattedrale Giuseppe Montuoli, confermato dal Reverendissimo Capitolo con decreto del 2 Luglio 1717, come si ha ai rogiti di Ser Marcantonio Rinaldi (109). Giuseppe era nato in Lucca circa il 1670, e si crede sia stato allievo della scuola bolognese, riscontrandosi nelle sue composizioni la profondità ed il gusto di quell' insegnamento. Fu maestro di Cappella della Repubblica, eletto a 2 Ottobre del 1692, previa estrazione a sorte pei molti concorrenti a quella carica, e bravo sonatore d' organo, e scrittore di vaglia in istile sacro e drammatico. Nel 1720 si assentò per qualche tempo da Lucca, e si rileva dai libri capitolari, nei quali a 4 Maggio di quell' anno si legge l' Interior Sacrista aver partecipato ai Canonici la licenza concessa all' organista di andar fuori di Stato per due mesi (110). Si trova infatti che Giuseppe nel 1720 fu per qualche tempo in Bologna, donde inviava a Lucca un suo Oratorio intitolato: *Le passioni convinte,* da lui composto a richiesta di Francesca Maria Rapondi gentildonna lucchese. Fu autore di *Messe, Vespri ed Inni* a 4, 5, ed 8 e 10 voci con istrumenti e senza; le quali cose furon da lui scritte parte per la Cappella Palatina, e parte per le grandiose musiche della S. Croce. Alcune furono stampate, e tra queste una muta di *Salmi a 4 voci con violini. Lucca, per Bartolomeo Gregori, 1706.* Ho trovato ancora che eseguì musiche di sua invenzione nelle feste di S. Cecilia degli anni 1699, 1713, 17, 22, 24, 25, e 36.

Il Quadrio ha scritto che questo filarmonico fu uomo di profonde cognizioni nella musica, ed autore di vari drammi e cantate; nè sbaglia, perocchè, oltre quanto ho detto, compose anche per la funzione delle Tasche del 1723, 26, 29, 32, 35 e 38.

Di questo nostro concittadino mi assicura la veramente squisita gentilezza del Sig. Gaetano Gaspari esistere un' opera nella Biblioteca Musicale di Bologna, intitolata: *Lettioni per noteggiare a voce sola con il suo Basso continuo del Signor Giuseppe Montuoli, Mastro* (sic) *di Cappella della Serenissima Repubblica di Lucca, consecrate all' Illustriss. Sig. e Padrona Colendiss. Suor Teresa Maria Buonrisi Monaca di S. Chiara. — In Lucca, nella stamperia musicale. Per Bartolomeo Gregori, 1702.* — In 4.° oblungo, di pag. 144. La dedicatoria è del tipografo Gregori, ed ha la data di Lucca 31 Maggio 1702. A tergo trovasi un avviso del medesimo stampatore, che così comincia: *Il Sig. Giuseppe Montuoli ha un concetto così moderato di se medesimo, e dei suoi componimenti, che malvolentieri ha conceduto all' istanze universali la pubblicazione di queste note. Egli non ha mai pensato che potessero piacere ad alcuno mentre non piacciono tampoco a lui stesso.* Di questo maestro esiste pure nella stessa Biblioteca un libro di Mottetti a voce sola con basso continuo, il qual libro è mancante delle prime carte. Si rileva per altro dalla tavola impressa nel fine a pag. 128 che i Mottetti ivi contenuti erano dodici, 10, cioè, per soprano, e 2 per basso, coi quali ultimi ha termine quest' opera, edita certamente in Lucca, forse pel medesimo Gregori, in formato di ottavo.

Giuseppe Montuoli per ventidue anni col suono dell' organo rese più belle e decorose le feste della nostra Cattedrale, e cessò di vivere a 13 Novembre del 1739 (111). Scrive il Cerù (112) che con lui finì la famiglia, non lasciando superestite che una sorella, monaca in S. Nicolao; e forse sarà vero, ma io non ho argomenti per assicurarlo. Posso per altro dire che vi furon circa questo tempo altri Montuoli cultori dell' arte musicale, i quali probabilmente eran parenti di Giuseppe. Uno di essi fu Federigo Francesco Montuoli, morto a Napoli nel 1724, come sta scritto nei libri della Confraternita di S. Cecilia (113): e l' altro fu Coriolano, di cui in una raccolta di vari autori mancante di frontespizio, e che si ritrova nella Biblioteca Musicale di Bologna, esiste una cantata che incomincia così: *Scorgo l' arco di un fulgido ciglio*, poesia di Gio. Agostino Polineri, come al di sopra della musica si vede stampato; ma io, nulla di più potendo dire sul conto di questi due Montuoli, proseguo la storia.

Ad un bravo sonatore d' organi e rinomato compositore, qual' era Giuseppe Montuoli, successe nell' ufficio d' organista in S. Martino il celebre Giacomo Puccini, nato in Lucca a 26 Gennaio 1712. Egli fu il primo filarmonico della famiglia di questo nome, proveniente da Gello, piccolo e montuoso paese sulla riva destra del Serchio nella Comunità di Pescaglia; la qual famiglia, incominciando da lui, ha avuta una parte principalissima nelle vicende della musica nostra, e di cui hanno parlato con sommo onore fino ai giorni nostri scrittori nostrali e forastieri (114). Giacomo fece i suoi studi in Bologna sotto la direzione di Giuseppe Carretti, maestro della Basilica di S. Petronio (115). Ritornato in patria, a 28 Novembre del 1739 fu eletto maestro organista della Cattedrale, e

poi a 11 Febbraio del 1740 maestro di Cappella della Serenissima nostra Repubblica. Scrisse molto e bene sì nello stile chiesastico come drammatico. Nelle sue opere si rinviene un gusto ed un canto degno del Pergolese: i pieni sono robusti ed armoniosi: le fughe non mancano di artifizi, e nel tempo stesso son chiare e di molto effetto; e se le composizioni drammatiche fanno fede del suo squisito sentire e della molta sua fantasia, quelle ecclesiastiche a 4 ed 8 voci rivelano la sua profondità nei misteri dell' arte. Scrisse Oratorii e cantate da camera: compose diverse azioni drammatiche per la funzione delle *Tasche*, e circa trenta servizi per le feste di Santa Cecilia. Non pretendo dar qui l' elenco dell' opere sue, che furono moltissime, e che si conservano nell' archivio de' suoi discendenti, tra le quali rimase memorabile un Mottetto ad 8 voci a grande orchestra, che solevasi eseguire nella solennità della S. Croce, in cui, essendo egli maestro di Cappella ed organista di S. Martino, per molti anni fece le musiche. Nella Biblioteca Musicale di Bologna havvi un *Vexilla a 4 voci concertato co' violini obligati e viola ad libitum di Giacomo Puccini maestro di Cappella della Serenissima Repubblica di Lucca 1743*. Ms. autografo in fol. obl. di carte 32; e nel carteggio del P. Martini trovansi lettere del detto Giacomo fin dal 1737, e di altri suoi discendenti. Ebbe a scolare il famoso Pietro Guglielmi, che poi compì li suoi studi a Napoli. Fu Accademico Filarmonico di Bologna, e tanto come compositore, quanto come organista si acquistò tal nome, che al certo non morrà. Cessò di vivere nel Maggio del 1781, ed ebbe solenni funebri onori nella chiesa della Madonna con grande servizio musicale diretto dal maestro Pasquale Soffi.

Addì 31 Luglio 1747 nasceva all' anzidetto Giacomo Puccini un figlio, cui fu dato il nome di Antonio Benedetto Maria, che seguace della professione paterna occupò con onore gli stessi impieghi ed uffici tanto nella Cattedrale, quanto nella Cappella Palatina. Iniziato nell' arte musicale dal nostro maestro ab. Frediano Matteo Lucchesi, sul finire del 1768 (116) andò a compire gli studi in Bologna sotto la direzione di quello stesso Giuseppe Carretti, che già era stato maestro a Giacomo Puccini suo genitore. Ritornato in patria, venne nominato sostituto al padre a 21 Aprile 1772 tanto nell' ufficio di maestro della Cappella Palatina, quanto in quello di organista maestro della Cattedrale. Ebbe in moglie Caterina Tesei bolognese, nata nel 1747, colta e gentil signora e maestra in musica, di merito non al certo inferiore ai due maestri fratelli suoi, sacerdoti Valerio ed Angelo Tesei. Era valente sonatrice di organo, ed anche su quello di S. Martino spesso diè saggio della sua rara abilità, facendo le veci or del marito Antonio, or del figlio Domenico. Espertissima nell' arte e nel suono del Pianoforte, dopo la morte del figlio stette per qualche tempo maestra alle zittelle dell' Istituto Elisa fino a che compì la sua mortale carriera a 7 Febbraio del 1817.

Del resto Antonio fu bravo sonator di organo e buon compositore tanto nello stile sacro quanto nel drammatico. Nel primo ha scritto *Salmi, Messe, Mottetti* a 2, a 3, a 4, e ad 8 voci a grande orchestra, specialmente per la solennità della S. Croce dal 1781 al 1825, e per le feste di S. Cecilia dal 1778 al 1830. Fra queste sue composizioni sacre il Gervasoni (117) nella *Nuova Teoria musicale* cita, come opera degna di particolare considerazione, la *Messa di Requiem*, eseguita nella Cattedrale di Lucca pei funerali di Giuseppe Secondo Imperatore di Austria. Nel secondo stile musicò 13 azioni drammatiche per la funzione *delle Tasche* dal 1767 al 1797. Le sue produzioni si possono vedere nell' Archivio Puccini, ove si conservano. Fu Accademico Filarmonico di Bologna, e visse onoratamente in Lucca fino al 3 Febbraio 1832, ed ebbe solenni funebri onori con scelta musica nella chiesa de' Santi Paolino e Donato.

Quest' uomo laborioso e dabbene passò gli ultimi anni del viver suo, spezialmente dal 1815 fino alla morte, tra il dolore e le privazioni più grandi, perocchè l' unico figlio, che aveva, sua speranza e sostegno, colto da morbo repentino lo aveva preceduto nel sepolcro. Questi fu Domenico, che la consorte Caterina Tesei gli partorì in Lucca nel 1771, e che da lui stesso educato alla bell' arte de' suoni, ebbe poi a maestri in Bologna il P. Mattei, ed in Napoli il Cav. Paisiello. Sortì dalla natura genio e facilità, e scrisse molte e belle cose sì nel sacro e sì nello stile teatrale. Nel 1796 fu dato sostituto al padre negli uffiçi di organista della Cattedrale e di maestro della Repubblica, e quindi a 2 Febbraio del 1811 nominato maestro della Cappella municipale sotto il Governo de' Principi Baciocchi. Oltre un Salmo a 16 voci reali con accompagnamento di due orchestre, offerto in dono al Pontefice Pio VII, scrisse a 2, a 4 e ad 8 voci, principalmente per la solennità della S. Croce. Fu autore dell' Opere il *Quinto Fabio, Il Ciarlatano, Le Freccie d' amore*, e *La Moglie capricciosa*, che rappresentate piacquero moltissimo, e compose per le *Tasche* nel 1793 e 1797. Buon pianista e bravissimo sonatore d' organo, scrisse per questo strumento in istile facile e libero *Sinfonie, Offertorii, Elevazioni, Postcommuni, Versetti* ec.; e di queste sue produzioni se ne trovano tuttora molte disseminate nelle nostre campagne, ma, se piacevano allora, non possono piacere più adesso, chè troppo si risentono del tempo, in cui nacquero. Anch' egli fu Accademico Filarmonico di Bologna, e mentr' era acclamato da tutti pel suo genio, per le sue opere e per le belle speranze, che dava, aspra doglia di ventre lo colse, che in poche ore, a 25 Maggio del 1815, gli troncava la vita nella florida età di anni 44, lasciando al già vecchio padre suo la giovane moglie Angela Cerù coi piccoli figli Giacomo, che poi morì novenne, Chiara e Michele.

Quest' ultimo era nato a 27 Novembre del 1813. L' avo Antonio gli tenne luogo di padre amoroso, e ne prese specialissima cura, avviandolo alla musica nel tempo stesso che lo faceva istruire nelle lettere, nella filosofia e nelle matematiche. Gli diede a maestro di Pianoforte e d' accompagnamento Domenico

del fu Iacopo Fanucchi, nato in Lucca circa il 1795, già allievo del maestro Domenico Quilici per la composizione, e di Domenico Puccini e Marco Santucci per la maniera di sonar l'organo, in cui progredì tanto e sì bene, che tra noi fu il più bravo organista del suo tempo tanto nello stile legato, quanto nello sciolto. Ebbe moltissimi scolari, e si deve a lui in gran parte se dopo la morte di Domenico Puccini si mantenne viva tra noi l'arte di sonare con gusto questo strumento. Compositore da chiesa a 2, 3, ed a 4 voci con orchestra e senza, scrisse varie volte per la solennità della S. Croce, e fece otto servizi per le feste di S. Cecilia, piacendo le sue composizioni per facilità, spontaneità e melodia. Per molti anni stette maestro al Seminario di S. Martino, e tenne in casa scuola particolare di canto, da cui uscirono molti ed esperti cantori, e più specialmente lettori di musica col sistema del *Setticlavio*, fino a che dopo lunga e penosa malattia rese l'anima a Dio a 24 Giugno del 1862. A costui dunque venne affidata la prima educazione musicale del piccolo Michele, e per l'armonia e contrappunto fu posto sotto la direzione di Eugenio Galli, e del bravo Canonico Marco Santucci.

Divenuto grandicello, e privato dalla morte dell'avo suo, unica guida intelligente e sicura, che gli rimaneva, dalla madre nel 1834 fu mandato a studio in Bologna, ove per due anni stette alla scuola del celebre maestro Pillotti. Dipoi tornato in patria, e fatta breve sosta per qualche tempo tra i suoi, andò nel 1839 a Napoli, ove per un anno volle ricever consigli di composizione dal Mercadante e dal Donizzetti; ed il sacerdote Stefano del fu Paolino Cheli generosamente contribuì pagando del proprio, per mantenerlo nelle anzidette città, la somma di oltre 500 scudi. Frattanto, cioè in quegli anni, che Michele passò all'estero intento a perfezionarsi nell'arte musicale, in pro e vece di lui faceva gratuitamente l'ufficio di organista in S. Martino il sac. Nicolao Mezzetti, Canonico di S. Alessandro e Cappellano Mansionario della Cattedrale, morto a 69 anni di età nell'Aprile del 1863; il qual Mezzetti, per gl'insegnamenti del P. Siro Pitto da Genova M. O. de' nostri frati di S. Francesco (118), fu assai esperto sonatore d'organo, spezialmente per risponder con esso al canto del Coro. E per ciò, tenuto conto anche di quello, che per lui aveva fatto il Canonico Santucci, il nostro Michele potè dire al contrario del Giusti:

Il più gran bene me l' han fatto i preti.

Compiuti gli studi, tornò tra noi divenuto profondo contrappuntista e compositore. Nel 1843 fu nominato Ispettore del R. Istituto musicale, allora meritamente diretto dal celebre Cav. Pacini, dal quale venne poi proposto a maestro di armonia ed accompagnamento nel 1846.

Passato lo stato lucchese sotto il Governo toscano, che non volle conservare in Lucca la R. Cappella, che per ciò divenne Cappella Comunale, dal nostro

Municipio nel 1857 fu affidata al Puccini la scuola di contrapunto e di canto, e finalmente nel 1862 venne eletto Direttore generale di quella patria istituzione. Egli si adoperò sempre a dar prove di sua perizia nell' arte, e ben lo dimostrano i molti allievi, che fece in breve tempo, pei quali teneva anche scuola particolare in casa, spiegando loro i precetti, ed avviandoli alla composizione con una facilità singolare e sua propria. Ben trentadue furon quelli da lui addottrinati nella difficil arte, e fui anch' io di quella schiera a ventisei anni di età per obbedire ai comandi di Mons. Paolo Bertolozzi, allora Vicario Generale della Diocesi nostra, e poi Vescovo di Montalcino (119). Da quella scuola uscirono abili direttori e maestri compositori, che esercitano con nostro decoro e vantaggio tanto fra noi, quanto nelle vicine città. Scrisse molto, e per lo più in genere sacro a 2, a 3, a 4 ad 8 voci a 2 cori con istrumenti, ed anche un *Ecce Sacerdos Magnus* a 32 voci, da lui offerto in dono al Sommo Pontefice Pio IX, quando venne in Lucca nel 1857. Nelle sue composizioni se non si rivela una grande fantasia, si appalesa per altro molta profondità di sapere. Si debbono annoverare tra le sue opere migliori i *Responsorii*, il *Benedictus* e *Miserere* a 4 voci con istrumenti per la settimana santa, e due *Messe* con orchestra scritte in stile tedesco, da un biografo appellate a ragione veri gioielli (120). Scrisse pel teatro *Antonio Foscarini* e *Giambattista Cattani*, che piacquero assai. Compilò un trattato di contrappunto, ed un altro d' armonia, rimasti inediti. Per molti anni fu maestro di Pianoforte alle zittelle del R. Istituto di S. Ponziano, e morì di morbo dissolutivo sulla sera del 23 Gennaio 1864 in età di anni 51, lasciando nella desolazione la vecchia madre inferma ed una giovane sposa con 8 teneri figli. La città tutta ne pianse la perdita, e la carità privata e quella del Municipio vennero in soccorso alla derelitta famiglia, che per ciò potè vivere fino ai dì nostri, se non agiatamente, almeno senza bisogno di stender la mano a dimandar del pane. A 18 Febbraio 1864 gli furon fatti solenni funerali nella chiesa de' Santi Giovanni e Reparata con elogio letto dal Cav. Giovanni maestro Pacini (121) e *Messa solenne di Requiem* del medesimo, da lui stesso diretta.

Michele Puccini fu buon sonatore d' organo e maestro organista nella Cattedrale (122), ed a lui si deve la nuova maniera di trattare questo strumento con imitazioni in istil fugato, introdotta il Lucca, e praticata poi dai suoi scolari, tra i quali tutti si segnalò il suo cognato maestro Fortunato Magi, attualmente impiegato in Venezia, e di cui non è qui luogo a parlare per esser egli tuttora vivente. Così dal modo di sonar sull' organo, salvo pochi *ricercari*, le composizioni vocali o sopra le parti o coll' intavolatura, usato fino al cadere del secolo XVI, cioè fino a quando dal P. Girolamo Diruta min. Conventuale ed organista del Duomo di Chioggia, e poi di quello di Gubbio, furon date nel suo *Transilvano* le regole per il modo di sonarlo (123), si venne fra noi a poco a poco allo stile sciolto e fantastico, praticato da Domenico Puccini e Domenico Fanucchi, e finalmente alla riforma operata da Michele Puccini. Credo per altro

che Michele sia stato in gran parte debitore del bel modo di sonar questo strumento al già suo maestro Canonico Marco Santucci, che pubblicò 12 sonate fugate, e 112 versetti per organo co' tipi Ricordi in Milano.

Marco Santucci nacque in Camaiore a 4 Luglio del 1762. All'età di anni 17 entrò nel Conservatorio di Loreto in Napoli sotto la direzione del celebre Fedele Fenaroli, perfezionandosi in ogni ramo dell' arte negli undici anni, che vi dimorò. Ritornato in patria ebbe un grazioso invito per comporre una musica per la festa delle *Tasche* del 1791; quindi entrò nella milizia clericale, e fu ordinato sacerdote nel 1794. Nel 1797 venne nominato, dopo Pasquale Anfossi, maestro di Cappella di S. Giovanni Laterano di Roma, sebbene tra i concorrenti fossero grandi maestri, come Zingarelli, Tannacconi, e De Bolis. Da quell' ufficio si ritirò non molto dopo, inviando a quel Capitolo la sua rinunzia (124); rimpatriò, e nel 1808 fu nominato Canonico della nostra Metropolitana. Ebbe l'onore di esser uno degli otto componenti la sezione musicale della Società italiana, istituita dal Governo Napoleonico. Oltre le sonate fugate ed i 112 versetti per organo, di cui ho fatta menzione poco fa, scrisse a 4 ed 8 voci per orchestra e senza *Messe*, *Vespri*, *Mottetti*, una *Messa di Requiem*, ed uno *Stabat* a 4 voci con istrumenti: *i Notturni de' morti*, ed i *Salmi penitenziali* a 4 voci con organo: un *Miserere* a 4, un *Tota pulchra* a 7 in *canone*, ed un *Mottetto* per S. Cecilia a 16 voci a 4 cori pubblicato per le stampe e premiato dall'Accademia Napoleone nel 1806 ec. (125); molte delle quali composizioni esistono nell' Archivio del Conservatorio di Napoli ed anche nella Biblioteca Musicale di Bologna, ove tra le altre cose di lui si conserva un *Magnificat* in Fa maggiore a 4 voci con strumenti, modellato sugli otto toni del canto fermo, partitura ms. in foglio oblungo.

Fu pure autore di vari Salmi tradotti in italiano, che sono rimasti inediti, e che pubblicati, dicevami il maestro Michele Puccini, farebbero grande onore non solamente a Lucca, ma a tutta Italia. Aveva scritto anche per teatro, musicando alcuni drammi di Pietro Metastasio, che furon poi dal Santucci stesso abbruciati negli ultimi anni del viver suo, dicendo, come mi riferiva un testimone oculare di tale distruzione, *che quelle non erano cose da prete*. Fu anche socio ordinario dell' Accademia nostra, e qua lesse tre sue dissertazioni sulla *Melodia*, sull'*Armonia* e sul *Metro*, che furon pubblicate co' tipi Bertini in Lucca nel 1828.

Conoscitore profondo dell' arte scrisse ed insegnò fino alla più tarda età, e gli scolari, che più gli abbiano fatto onore, furono l' anzidetto Michele Puccini, ed Eugenio Galli. Morì in Lucca a 29 Novembre del 1843, ottantesimo primo del viver suo, e furongli resi gli onori funebri come alla sua dignità ed al suo molto merito si conveniva.

Ho già detto che il Canonico Marco Santucci tanto colla scuola, quanto cogli scritti per organo possa avere influito nella riforma, operata poi con la pratica

da Michele Puccini nella maniera di sonare questo strumento. Viventi per altro questi due, vale a dire il Canonico Santucci e Michele Puccini, era in Lucca un altro bravo organista, che in sonare teneva un modo tutto suo particolare, alternando, cioè, lo stile legato col frasato e sciolto; modo, che piaceva moltissimo. Questi era Giuseppe Rustici figlio di Massimiliano e Carolina Bianucci, e di lui qui faccio menzione perchè, sebbene non sia stato effettivamente organista in S. Martino, pure sonava spessissimo l' organo in quella chiesa. Era nato a 13 Gennaio del 1813, e fu allievo del famoso Domenico Quilici, che *in breve tempo lo pose in grado di esporsi al pubblico con una sua composizione nella solennità di S. Frediano, allorchè avea di poco varcato il terzo lustro: composizione, che lodata dagli intelligenti dette a sperare che il giovine maestro avrebbe nell' avvenire bellamente percorsa la sua artistica carriera.*

La nostra Ven. Confraternita (di S. Cecilia) *nel 1827 lo ascriveva fra i suoi aggregati, e nel 23 Dicembre 1829 unanimemente lo acclamava maestro compositore, e lo poneva nel novero de' medesimi, e fu allora che coll' adempiere ai suoi turni per le annue festività musicali, il Rustici potè farsi ammirare per belle ed effettive produzioni ecclesiastiche.*

Carlo Lodovico Duca a dì 8 Aprile 1831 lo nominava organista sostituto della R. Cappella di Corte, e quindi a 27 Maggio 1839 gli conferiva lo stesso impiego come titolare.

Nitidezza nell' eseguire, condotta nei pensieri, profondità d' arte, stile decoto, carattere ecclesiastico ed aborrimento di tutto, che sente di profano, erano i pregi, che distinguevano il Rustici come organista, e qui non vado lungi dal vero se dico che a pochi ma a ben pochi esso era secondo.

A 27 Luglio 1839 per disposizione sovrana fu eletto a maestro per la scuola di Pianoforte nel R. Istituto Musicale. E questa è la parte esclusiva, nella quale maggiormente emerse l' abilità del maestro Rustici. La sua potenza in quella veramente era grande (126).

Fu buon maestro di canto, ed abilissimo accompagnatore. A 4 Giugno del 1852 dal nostro Consiglio Municipale venne eletto a maestro di turno insieme col Prof. Michele Puccini della nuova Cappella Comunitativa, ed incaricato parimente con lui a vicenda della direzione delle scuole musicali, assegnando in ispecial modo al Rustici l' istruzione del Bel-Canto, e del Pianoforte.

L' Accademia di scienze, lettere ed arti de' Zelanti di Aci Reale a 14 Aprile 1847 lo acclamava socio corrispondente, ed in pari tempo gl' inviava analogo diploma (127).

Compose in istile ecclesiastico *Messe, Vespri, Mottetti* ec. tanto per le feste di S. Cecilia quanto per la solennità della S. Croce, ed i *Passii* ed un *Miserere* a 4 voci con istrumenti per la Settimana Santa. Scrisse anche per teatro e per camera e quasi sempre con plauso. Ebbe carattere dolce, e però era amatissimo dagli scolari. Fu cattolico fervoroso, assiduo insegnante ed espertissimo

nell'arte. Morte improvvisamente lo colpì nella notte dal 3 al 4 Settembre 1856 all'età di anni 43, e la città dolentissima, gli alunni, gli amici ed i filarmonici ne piansero la perdita inaspettata ed amara, e resergli gli onori funebri, che ben si meritava, nei quali ne disse l'elogio il Prof. Michele Puccini, che gli era amico e collega (128). Le composizioni del maestro Rustici si conservano presso la vedova di lui Cammilla Binda, ed anche nell' archivio musicale del Seminario di S. Michele.

Oltre quelli fin qui rammentati da me, furon tra i nostri altri bravi sonatori di organo, come Pasquale Soffi, Giuseppe Lenzi, Tommaso Breni, Agostino Bonaventura Coletti, Angelo Di Giulio, Giovacchino Giannini, e va discorrendo, de' quali non mi sembra esser qui luogo a parlare. Questi in fatti non furono organisti della Cattedrale, la quale fino dal 1443 si voleva che nella magnificenza delle funzioni, *et maxime in sono organorum* (129) fosse superiore alle altre chiese della città; e però ritenendo che là sieno stati sempre chiamati i migliori, di essi solamente ho trattato, non avendo rinvenuto negli altri, sebbene abili, specialità tali da meritare a pro loro una particolare eccezione. Taccio pure degli organisti viventi, attenendomi al precetto di non lodare alcuno prima della morte (130) per serbar questa istoria *Vergin di servo encomio* (131).

E L E N C O

Degli organisti nominati nel Ragionamento Sesto.

Nel 1372. Maestro Matteo di Martino da Siena.
» 1447. Maestro Lorenzo di maestro Martino.
» 1472. Cristoforo Turrettini.
» 1483. Giorgio di Giraldo d' Alemagna.
» 1484. Il Magnifico Domenico da Venezia.
» 1487. Gio. Antonio Michele di Serantonio (Delli Organi).
» 1490. Bonetto Lena, Cappellano della Cattedrale.
» 1514. Messer Lodovico da Milano.
» 1537. Nicolao di Cristoforo Orefice (Malvezzi).
» 1557. Iacopo Corfini.
» 1591. Giuseppe Guami q. Ms. Guamo.
» 1600. Sac. Domenico di Giuseppe Guami.
» 1612. Vincenzo q. Giuseppe Guami.
» 1615. Valerio q. Giuseppe Guami.
» 1635. Francesco Bordoni (*supplente* a Valerio Guami).
» 1649. Domenico Stiava.
» 1689. Sac. Domenico Saminiati (*supplente* a Domenico Stiava).
» 1707. Francesco Maria Stiava di Domenico.
» 1717. Giuseppe Montuoli.
» 1740. Giacomo Puccini.
» 1772. Antonio di Giacomo Puccini.
» 1796. Domenico di Antonio Puccini.
» 1808. Canonico Marco Santucci.
» 1820. Domenico Fanucchi.
» 1830. Michele del fu Domenico Puccini.
» 1834. Sac. Nicolao Mezzetti, Cappellano della Cattedrale e Canonico di S. Alessandro (*supplente* a Michele Puccini).
» 1840. Giuseppe del fu Massimiliano Rustici.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO SESTO

(1) *Riform. pubb. lib. 6. f. 77 in Arch. di Stato in Lucca; anno 1377, 30 Dicembre* (vedi anche la *nota* di N. 31 del ragionamento precedente).

(2) Cerù, *Cenni Storici dell' insegnamento della musica in Lucca ec. pag. 15.*

(3) Dalli, *Cronaca di Lucca; Tom. 3. pag. 245 in Arch. di Stato.*

(4) *Mandat. N. 100 f. 65, e N. 101 f. 42 in Arch. di Stato.*

(5) *Riform. pubb. lib. 7. f. 17 del 1379.*

(6) *Riform. pubb. lib. 7. 21 Febbraio 1380.*

(7) *Ser* Teri *da Fucecchio f. 78 t. in Arch. not. lucch.*

(8) *Mandat. N. 111 f. 54.*

(9) *Riform. pubbl. lib. 7. 21 Febbraio 1380.*

(10) *Ser* Ciomeo Pieri, *12 Aprile 1447 f. 9. in Arch. not. lucch.*

(11) *Lib. GG. 2 f. 27 in Arch. Canon., die 1 Dicemb. 1418. f. 33, die 31 Aug. 1419. f. 44. die 3 Octob. 1421. e Pergam. di N. 1087 in Arch. Op. S. Crucis.*

(12) Nel 1421 si costitui il salario dell' organista in staja 72 grano. e non altro. *Man. GG. 2 f. 64 in Arch. Canon.*

(13) *Loc. cit. alla nota di N. 10.*

(14) *Riform. pubbl. lib. 16. anno 1441. f. 59 a 26 Dicembre, e Mandat. N. 115. f. 68 terg. anno 1441.*

(15) *Riform. N. 16 anno 1447 f. 82 terg. e Mandat. N. 115 a 11 Luglio 1448 f. 99. terg.*

(16) « Dal 1500 addietro era in possesso il Capitolo di eleggere a dirittura l' organista senza che se « ne ingerisse punto il Sig. Operaro, come appare per più decreti capitolari; et dopoi dal 1500 in quà « che si ritrova essere stato eletto l' organista dal Sig. Operaro, è anche certo che il Capitolo è stato « sempre in possesso di confermarlo, et di darli le chiavi dell' organo, et di ricever promessa di ser- « virci nel modo medesimo; come apparisce per istrumenti pubblici, et particolarmente per uno rogato « dall' egregio Ser Michele Serantonij sotto il 30 Luglio 1537, et per decreto del Capitolo del 5 Apri- « le 1591 per la elettione, che fu fatta di Messer Giuseppe Guami, et per due altri contratti di confer- « matione simile seguita rispettivamente di maestro Nicolao Malvezzi et di maestro Jacopo Corfini ». *Memoriale de' Canonici della Catt. all' Ecc. Cons. del 25 Giugno 1642 N. 51 in Arch. dell' Opera di S.* ✠.

(17) *Lib. GG. 4 dal 1463 al 1480 in Arch. Canon. e lib. GG. 2:* ove nel primo foglio si trova una ricevuta di maestro Lorenzo di maestro Matteo Delli Organi in data del 17 Ottobre del 1472 per fiorini 18;

la qual somma costituiva lo stipendio annuo fissato dal Capitolo per l' organista fin dal 1464. come si ha dal *Man.* GG. *N. 3. f. 11 in Arch. Canon.*

(18) *Arch. Op. S.* ✠ *lib. A. f. 4.*

(19) *Mand. 119. f. 56. anno 1477.*

(20) *Lib.* GG. *4. in Arch. Canon. f. 158 tergo dal 1465 al 1480*

(21) *Riform. lib. 14. anno 1430, f. 27.* Maestro Lorenzo de Organis era di Consiglio Generale *pro terserio Sancti Martini.*

(22) *Riform. lib. 16. f. 58. anno 1442.*

(23) *Ser* Ciomeo Pieri *15 Maggio 1444.*

(24) « M. D. V. Expuone con ogni reverentia et humiltà il vostro fedelissimo servitore Matteo di mae-
« stro Lorenzo dalli Organi da Lucha chome lui e stato condannato per lo offitio della corte de ma-
« lefitii di messer lo podestà di Lucha a dì 27 Octobre 1469 in lire cinque, soldi dodici e denari sei, as-
« sumpta cagione che dicto Matteo pigliasse per li capelli Tomaso di Lorenzo Matraino da Lucha, e
« quello gittasse in terra et perche dicto Matteo di tal fallo hae fatto buona pace etc. . . . . pertanto
« lui ricorre a pie delle M. V. S. clementissime, quelle humilmente pregando piaccia loro con esso il
« consiglio opportuno dicto Matteo supplicante in tutto liberare.

« Petrus de Ghivizzano consuluit quod casu, quo supplicans solvat libram unam monete, de qua est
« condemnatus, infra octo dies proximos, a residuo et omni alia pena, quam propterea meruisset sit li-
« ber et absolutus ex gratia speciali.

« In cujus consilii reformatione, dato et emisso partito, et servatis servandis per xliiii consiliarios
« reddentes eorum pallottas alba in pixide affirmativa pro sic, non obstantibus ji in contrarium reper-
« tis, decretum et reformatum fuit per consilium supra redditum ». — *Riform. lib. 19. f. 127 a dì 21 Gennaio 1471 in Arch. di Stato.*

(25) « Cappellania in S. Giovanni eretta e fondata da Matteo delli Organi et *juxta dispositionem ultimae* « *voluntatis dicti testatoris* ». Così nella visita del Vescovo Alessandro Guidiccioni del 1566 *lib. N. 8. in Canc. Arciv. lucch., e Ser* Girolamo Nicolai *27 Maggio 1500 f. 128 in Arch. Not. lucch.*

(26) *Ser* Benedetto Franciotti *3 Aprile 1490 in Arch. Not. lucch.*

(27) *Ser* Girolamo Nicolai *lib. testam. dal 1500 al 1501, f. 128 in Arch. Notarile.*

(28) Baroni, *Fam. lucch. in Biblioteca pubbl. f. 307. lett.* O.

(29) *Ser* Girolamo Nicolai *anno 1500 loc. cit. al N. 27.*

(30) *Ser* Girolamo Lippi *21 Novembre 1544 f. 221.*

(31) « A dì 1 Gennaio 1546 in San Frediano fu battezzato Matteo di Andrea Delli Organi ». Baroni *fam. lucch.; e nel lib. delle Mandatorie del 1549 f. 15 in Arch. di Stato* si legge: « Andreas de Organis « turrigena nocturnus ».

(32) Baroni *Fam. lucch. in Bibliot. pub.*

(33) *Ser* Lucenzio Migliori *20 Febbraio 1473 f. 21. tergo.*

(34) *Ser* Girolamo Nicolai *27 Maggio 1500 loc. cit. alla nota 27.*

(35) *Riform. pubb. lib. 19 f. 170, anno 1472 in Arch. di Stato lucch.*

(36) *Riform. pubb. lib. 19. loc. cit.*

(37) *Mandat. lib. 118. f. 173. anno 1472.*

(38) *Mandat. lib. 119 f. 56. anno 1477.*

(39) *Lib.* GG. *4. dal 1465 al 1480 in Arch. Canon.*

(40) *Lib.* GG. *5. f. 3. a 9. Febb. 1481 in Arch. Canon.*

(41) *Riform. pubb. lib. 21. f. 153. tergo anno 1486.*

(42) *Mandat. lib. 120. f. 56. anno 1491.*

(43) *Mandat. lib. 122. f. 165. anno 1493.*

(44) *Lib. de' Bandi e Condanne in Arch. di Stato dell' anno 1484. f. 266.*

(45) *Lib. 117. f. 95. tergo in Canc. Arc.*

(46) *Lib.* GG. *5. f. 81. tergo in Arch. Canon. anno 1484.*

(47) *Riform. lib. 22. f. 153. tergo anno 1491; in Arch. di Stato.*

(48) « Anno Domini 1484. die 29 Maij. Magnifici Domini congregati una cum Operario Opere S. ✠.
« et consiliariis ipsius Opere etc. . . . . . . utentes auctoritate eis concessa pro forma decreti editi in
« anno 1474 pro causa dicte Opere, dato partito, elegerunt sonatorem organorum Opere in Sancto Martino
« Magnificum Dominicum de Veneliis pro anno uno proximo, cum pensione et salario duc. quinquaginta
« largorum sibi solvendorum de introitibus dicte Opere, ita ut quod rata salarii quod Opera solvit so-
« natori organorum sint ipsi ducati 50 pro hoc anno tantum ». *Riform. lib. 21. dal 1479 al 1487, f. 85: in Arch. di Stato.*

(49) *Ser* Lucensio Migliori *a 4 Giugno 1487, e lib. 117, f. 95; in Canc. Arciv.*

(50) *Lib. de' Battezzati n. 30 dal 1442 al 1484; in Arch. Parrocch. della Metrop. lucch.*

(51) *Lib. GG. 5. f. 145; in Arch. Canon.*

(52) *Lib. GG. 7. f. 112. 10 Luglio dell' anno 1500; in Arch. Canon. e lib GG. 8. f. 120. a 20 Giugno 1505 in Arch. suddetto.*

(53) *Lib. GG. 7. f. 111. 6 Giugno 1500; in Arch. Canon.*

(54) *Lib. GG 6. f. 2. tergo a 21 Maggio 1490; in Arch. Canon.*

(55) *Lib. GG. 6. f. 137. 3 Aprile 1495; in Arch. Canon.*

(56) *Lib. GG. 6. f. 2. Anno 1490; in Arch. suddetto.*

(57) *Lib. GG. 9. f. 147. 3 Novembre 1514; in Arch. Canon.* Nel medesimo *Man. al f. 160* si trova ordinato che « li Cappellani dottori avessero il primo posto in coro dopoi li mansionari ». E nel *Man.* GG. *n. X al f. 11.* si legge « che all' *organista milanese* fu fatta grazia del primo luogo in coro dopo li Ca-
« nonici, col consenso però dei Cappellani ».

(58) Pelligotti, *Annali lucch. tom. 1. par. 2. pag. 37. in Arch. di Stato.*

(59) Cerù, *Cenni storici ec. pag. 18.*

(60) « Luduvicus de Mediolano musicus electus a magnifico Consilio ad sonandum organos in Eccle-
« sia Sancti Michaelis et ubi placuerit magnificis Dominis, et alia faciendum prout in decreto facto sub
« die 12 Maij 1512 etc. » *Mandat. n. 130 anno 1512 in Arch. di Stato.* E nel *lib. 29 delle Riform. del 1512*
« *a 12 Maggio al f. 157 t.* si legge: « Supplicatio Hominum contrate Sancti Michaelis in foro et Operario-
« rum ipsius ecclesie petentium quod aliquid stipendii de pubblico dari Domino Luduvico medolianensi
« musico et organiste peritissimo, quia, si id fiet, habebunt ipsum organistam ad sonandum in dicta
« ecclesia, addito aliquo salario etiam per dictos Operarios cum maxima consolatione huius populi. Et
« fuit obtentum, non obstantibus sedecim pallottis in contrarium:

« Quod auctoritate et potestate presentis consilii, attentis virtutibus et bonis moribus prefati domini
« Luduvici, intelligatur et sit electus ad pubblice docendum artem musice tam in canendo, quam in
« sonando, cum onere sonandi organa et alia instrumenta gratis in illis locis, de quibus videbitur ma-
« gnificis Dominis Antianis presentibus et per tempora existentibus, pro tempore annorum duorum proxi-
« me futurorum, cum salario et stipendio de pubblicis pecuniis nostri Comunis Ducatorum quinquaginta
« auri in auro singulo anno ».

(61) Cerù, *Cenni storici ec. pag. 19.*

(62) « Supplicatio Canonicorum divi Martini, Consiliariorum Opere Sanctae Crucis et multorum civium
« petentium et supplicantium dominum Luduvicum mediolanensem musicum conduci cum aliquo stipendio
« pubblico, ultra sibi statutum ab ipsis canonicis et consiliariis, pro instruendo musicam multos adole-
« scentes, qui eam vehementer desiderant, et fuit consultum et obtentum, non obstantibus viginti pal-
« lottis in contrarium repertis:

« Quod auctoritate et potestate presentis Magnifici Consilii attentis contentis in ipsa supplicatione,
« intelligatur et sit statutum stipendium magistro Luduvico de Mediolano musico de pecuniis nostri
« comunis ducatorum duorum quolibet mense pro annis tribus proximis, cum declaratione quod tenea-
« tur sonare organos in nostra Cathedrali ecclesia pro stipendio ordinato sive ordinando a Reverendis
« Dominis canonicis et consiliariis Opere ipsius ecclesie, juxta electionem de eo factam aut fiendam ab

« eis, et instruere nostros adolescentes dictam musicam discere volentes. aliqua contrarietate non obstan-
« te ». *Riform. n. 31. anno 1519 7 Settembre f. 140. t. in Arch. di Stato.*

(63) *Mandat. del 1537 in Arch. di Stato.*

(64) Ortenzio Lando *nei sette libri de' Cataloghi pag. 511 al catalogo de' musici moderni.*

(65) *Man.* HH. *n. 1. f. 22. in Arch. Canon.*

(66) *Ser* Mich. Serantoni *30 Luglio 1537 f. 866.* Come notizie storiche riferisco aver trovato nell' Arch. parrocch. di S. Frediano al *f. 119 del lib. 6 de' Battezzati a dì 11 Agosto 1540* « Clara di Nicolao orga-
« nista ». *A 7 Novembre 1541 (lib. sudd.)* « Alexandra di Nicolao Malvezzi di Lucca organista ». *A 20 Aprile 1546.* « Caterina di Nicolao Malvezzi organista ». e finalmente al *f. 45 del lib. di n. 8 a dì 28 Giugno 1547* « Cristoforo di Nicolao Malvezzi organista ».

(67) Cerù. *Cenni stor. ec. pag. 42,* e Fetis *Biograf. univ.*

(68) Baroni, *Fam. lucch. tom. 1. f. 14. t.*

(69) Signorelli, *Stor. de' Teatri tom. 3. pag. 198.*

(70) Perini *Cav.* Ces. *Stor. della mus. in Lucca, n. 25.*

(71) *Manoscritti n. 1547 in Bibliot. pubb. lucch.*

(72) *Man.* AA. *4. in Arch. Canon. f. 69. t. e Ser* Nic. Turrettini *2 Febbraio 1557 f. 22.*

(73) *Manoscritti n. 1547 tom. 1. in Bib. pubb. lucch.*

(74) *Man.* HH. *2. dal 1542 al 1549 in Arch. Canon. f. 82.*

(75) Fétis, *Biogr. univ.*

(76) *Man.* AA. *5. f. 4. in Arch. Canon. e Ser* Ghilardo Macarini *5 Aprile 1591.*

(77) *A carte 343 del libro ms. int. Miscellanea di lettere, notizie onorevoli ec. per la città di Lucca. N. 994 in Arch. di Stato.*

(78) Baini, *Stor. del Palestrina tom. 1. pag. 147, nota di n. 236.*

(79) *Ser* Mich. Garzoni *15 Dicembre 1574 f. 369; in Arch. Not. lucch.*

(80) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 40.*

(81) *Riform. n. 68 9 Febbraio 1582 f. 31 t.*

(82) *Riform. n. 79 29 Marzo 1596 f. 63.*

(83) Gio. Batt. Andreoni *ms. n. 1547; in Bibliot. pubb. lucch.*

(84) « Restami solo far nominanza dell' organo soavissimo posto nella Cattedrale di Lucca . . . . suo-
« nato di presente (userò le parole poste da Gioseffo Zarlino ne gli Sup. Mus. Cap. 3.) dal molto gentile
« M. Gioseffo Guami, eccellente Compositore, et soavissimo suonatore di organo; et qui soggiungo io, che
« per essere egli stato mio maestro devo far commemoratione del valor suo (se bene noto al mondo)
« havendo egli dato in luce Opere Musicali in grandissimo numero; stato in Venetia organista di S. Marco,
« et quello, che gli da il colmo di suprema reputazione sono dui figli suoi Domenico, et Vincenzo, gli
« quali in giovenile età rendono stupore a chi gli gusta; piaccia à Iddio conservare così honorata fa-
« miglia, acciò il mondo senti giovamento delle fatiche di così ellevati ingegni ». *Conclusioni nel suono dell' organo di D.* Adriano Banchieri, *Olivetano, et organista di S. Michele in Bosco . . . . Opera Vigesima. In Bologna, per gli Heredi di Gio. Rossi, MDCVIII; a pag. 13.*

(85) Fantoni, *Stor. univ. del canto tom. 1. pag. 103.*

(86) *Tom. 1. pag. 190. Venezia, G. Antonelli 1854, in 8.*

(87) Si ha da un codice di S. Michele in Murano di Venezia che Giuseppe Guami lucchese il 1587 dedicava al Sig. Francesco Sugana trevisano una sua opera in musica, e più una Messa al Sig Filippo Bada.

(88) Il chiariss. Prof. Michele Puccini nell' elogio funebre di Giuseppe Rustici stampato in Lucca alla Tipografia Bertini nel 1856, alla pag. 21, nota 7, ha scritto quanto appresso: « Giuseppe Guami organista
« del Duomo di Lucca, compositore di molto merito fiori verso la metà del 1500. È annoverato fra i più
« celebri organisti del suo tempo, il cui numero a pochi si ristringe. Fu maestro del cel. Padre Adriano
« Banchieri bolognese. Il Padre Diruta, il Galilei ed il Fétis ne parlano con elogio, ed il primo nel suo
« Transilvano riporta le composizioni del Guami come esemplari. Ha pubblicato de' Madrigali e canzoni

« a 2, 3, 4, 6, 8 voci stampati in Venezia ed in Anversa; ed in una collezione che porta per titolo *Ghir-*
« *landa de' Madrigali a 6 voci di diversi eccellentissimi autori de' nostri tempi. Anversa 1601*, vi si trovano
« delle composizioni del Guami ».

(89) *Man. AA. 12. f. 31 in Arch. Canon. e Ser* VINC. CARLI *20 Gennaio 1612 f. 13.*

(90) Vincenzo e Valerio Guami figli di Giuseppe dimandano la sovvenzione, che aveva il padre, e viene loro accordata per anni cinque « purchè vengano a servire come faceva il padre ». *Riform. lib. 94 del 24 Febbraio 1614 f. 33.* E nelle *Riform. di n. 102 a 8 Agosto 1623 f. 215 t.* « Valerio Guami espone « che l' Ecc. Cons. per sua benignità gli fece mercede di scudi 4 al mese, coll' obbligo di dover servire « all' Ecc. loro nelle musiche del Palazzo come faceva il padre, et dovendo in breve spirare il tempo « del ditto assegnamento, et ritrovandosi in basso stato di beni di fortuna, dimanda di esser di nuovo « sovvenuto del medesimo salario ». E fu decreto che il suddetto salario di scudi 4 gli fosse prorogato per altri 5 anni.

(91) GIO BATT. ANDREONI *ms. n. 1547 in Bibliot. pubb.*

(92) BARONI, *Fam. lucch. tom. 14. f. 730.*

(93) CERÙ, *Cenni stor. ec. pag. 43.*

(94) Vedi la nota di n. 84.

(95) *Man. AA. 12. f. 137 in Arch. Canon.*

(96) *Man. AA. 12. in Arch. Canon. f. 37. e Ser* LOR. MOTRONI *13 Settembre 1633 f. 304.*

(97) *Ser* GIACOMO Q. LOR. MOTRONI *17 Giugno 1642.*

(98) BERTI, *Scritt. lucch. in Bibliot. pubb. lucch.*

(99) LUCCHESINI CES. *Opere edite ed inedite. Lucca, Tip. Giusti, 1834; tom. 18. pag. 80. nota 5. e pag. 94. nota 62.*

(100) GIO. BATT. ANDREONI *ms. n. 1547 pag. 195 in Bibliot. pubb.*

(101) BERTI, *Scritt. lucch. in Bibliot. pubb.*

(102) *Lib. B. 12.* ✠ *in Arch. Canon. f. 17.*

(103) *Supplica di Dom. Stiava organista dell' anno 1679 n. 55 in Arch. dell' Opera di S. Croce.*

(104) *Man. 41. f. 3. in Arch. Can. a 15 Aprile 1689.*

(105) *Dominicus Saminiati musicae scientia clarus pietate erga sodales clarissimus obiit MDCCXXI.* Così in un quadro esistente nella chiesa della Trinità in Lucca, nel quale il Saminiati è dipinto in atto di suonar l' organo.

(106) *Ser* VINC. RINALDI *f. 60. 16 Settembre 1707.*

(107) *Lib. B. Delib. e Decr. della Confr. di S. Cec. f. 52.*

(108) DOM. STIAVA *nella supplica sua sotto il n. 55 in Arch. dell' Opera di S. Croce.*

(109) MARC. ANT. RINALDI *31 Agosto 1717 f. 1422 t.*

(110) *Man. 49. f. 67 in Arch. Canon.*

(111) *Lib. C. della Confr. di S. Cec. f. 80, e Mandat. del 1739 in Arch. di Stato.*

(112) CERÙ, *Cenni stor. ec. pag. 55.*

(113) *Lib. C. della Confr. di S. Cecilia f. 24 e 25.*

(114) FÉTIS, GERVASONI, CERÙ, MAZZAROSA ec.

(115) GERVASONI. *Nuova teoria mus. pag. 240.*

(116) *Nelle Mandatorie del 1768* si legge che a 23 Giugno di quell' anno furono imprestati dall' Ecc. Consiglio scudi 200 al maestro Giacomo Puccini, da restituirsi a scudi 2 al mese, per mandare a studiare la musica a Bologna Antonio Benedetto suo figlio, come da contratto di Ser Pompeo Sergiusti del 17 Settembre 1768.

(117) GERVASONI *luogo cit. pag. 241.*

(118) Il P. Siro Pitto da Genova fu sonatore d' organo molto rinomato tra noi, ed assai buono accompagnatore. Il nostro popolo, cui piaceva moltissimo, traeva quasi in folla a sentirlo sonare in S. Francesco, in modo particolare quando sonava l' organo a 4 mani con Giuseppe Rustici il *seniore*, detto il Rustici di Massa. Appartenne al convento dei Francescani di Lucca fino avanti la prima soppressione,

la quale avvenuta, tenne una scuola di canto, e con essa faceva cappelle e musiche nelle chiese di campagna. Ebbe anche molti scolari di suono per organo. Riaperti i monasteri, tornò tra i suoi frati, e vi stette fino alla morte, avvenuta ai 16 di Maggio del 1842, in età di anni 73.

(119) Studiai sotto la direzione del Prof. Mich. Puccini dal Gennaio 1848 fino a tutto il 1853.

(120) CERÙ. *Cenni stor. ec. pag. 90.*

(121) Stampato in Lucca dai fratelli Cheli 1864.

(122) A dì 30 Agosto 1831 Mich. Puccini fu dato sostituto organista all' avo Antonio, che ne faceva istanza. *Delib. dell' Off. de' Santesi dell' Opera di S. Croce a pag. 58.*

(123) BAINI, *Vita ed opere del Palestrina tom. 1. pag. 146.*

(124) BAINI *loc. cit. nota 109 del tom. 1.*

(125) La novità del lavoro fu il principale motivo, pel quale l' Accademia premiò questo Mottetto, ignorando forse che fin dal secolo XV si avevano musiche a più cori, e che dalla metà del secolo XVII a tutto il XVIII non vi ebbe maestro, che non producesse composizioni a 16, 20, 24, 36, ed anche 48 voci, come evidentemente dimostrò Giuseppe Baini nella sua *Lettera sopra il Mottetto a 4 cori del Sig. D. Marco Santucci premiato dall' Accademia Napoleone in Lucca come lavoro di genere nuovo.*

Per far cosa grata al lettore riportiamo qui per esteso il rapporto de' giudici, che assegnaron quel premio. Eccolo.

« È voto unanime de' giudici scelti dall' Accademia Napoleone che delle varie composizioni presenta-
« tesi per conseguire il premio decretato dalla Sovrana munificenza, quella debba premiarsi, ch' è se-
« gnata sotto il n. 4, e s' intitola *Mottetto a quattro Cori reali.* Se lo scopo dell' Accademia nel
« concedere il premio della musica è quello di perfezionare l' arte e la scienza dell' armonia, se la
« novità di un genere ardito di lavoro sorte senza macchia dalle infinite difficoltà, che ad ogni passo
« oppongono le severe leggi del contrapunto, egli è certo che noi non possiamo ricusarci di assegnare
« il premio a questo insigne Mottetto. Infatti per l' eccellenza del lavoro, per la leggiadria delle conso-
« nanze e dissonanze ben collocate, per il battimento de' Cori, dove l' industrioso artefice regola sedici
« voci sempre a norma della più rigida teoria, per contenere ogni parte indipendentemente dall' altra
« con una naturalissima cantilena, per la proporzione giudiziosa e matematica, con cui l' esperto autore
« distribuisce le parti; per i vari attacchi fugali, e perchè finalmente a vantaggio dell' intera armonia
« ogni Coro da se perfettamente si sostiene, noi giudichiamo che l' autore di questa bella e sublime
« composizione debba meritare il premio decretato, e gli applausi sovrani ». *Atti della solenne adunanza dell' Accad. Nap. del dì 15 Agosto 1806. Lucca, Bertini.*

(126) *Prof.* MICH. PUCCINI *nell' Elog. fun. di Giusep. Rustici. Lucca, Tip. Bertini, 1856; pag. 7 e 8.*

(127) *Prof.* MICH. PUCCINI *loc. cit.*

(128) Stampato in Lucca dalla Tip. Bertini 1856.

(129) « Cum Ecclesia Sancti Martini sit principalis locus et excellentior omnibus aliis in cultu divino
« in Lucana civitate, merito debet in omnibus coerimoniis omnes alias Ecclesias huius civitatis excedere,
« et maxime in sono organorum ». *Lib. A. a c. 4. in Arch. Op. S.* ✠.

(130) « Ante mortem ne laudes hominem quemquam ». ECCLESIAST. *cap. XI. v. 30.*

(131) MANZONI *5 Maggio.*

RAGIONAMENTO VII.

Della Musica del Palazzo e Cappella della Signoria

L' amore alla bell' arte delle armonie, lo scopo di promuoverne lo studio, il culto, l' ambizione, il lusso e il diletto furon sempre le cagioni per le quali spesso i grandi ed i regnanti hanno ritenuto presso di sè una quantità di cantanti e sonatori. I Malatesta di Rimini, gli Scaligeri di Verona, gli Estensi di Ferrara ed i Visconti di Milano presero ed ebbero al loro servizio de' musici (1). Clodoveo, desideroso di averne di eccellenti, scrisse a Teodorico che gliene procurasse. Berengario, Conte di Provenza e Barcellona, venne in Italia a visitare l' Imperator Federigo I accompagnato da una compagnia di musici. Carlo d' Angiò portò seco alla conquista di Napoli e Sicilia uno stuolo di sonatori e menestrelli. Galeazzo Sforza Duca di Milano nel 1470 teneva al suo servizio trenta musici oltramontani tutti scelti (2). La Corte di Toscana ebbe la sua Cappella, della quale nel 1670 era maestro Cristoforo Malvezzi lucchese. Filippo Maria Visconti nella sua venuta a Lucca era accompagnato da trombetti e musici, ed il Pelligotti (3) scrisse che quattro di quei cantori con quattro cavalli furon ricoverati dal Cantore di S. Martino; nè si trova Corte italiana o forastiera, specialmente nel secolo xv, che sia stata senza musici, e non abbia spese grosse somme per procurarseli.

Fino dai remoti tempi anche il nostro Comune ne mantenne un certo numero a decoro e lustro delle feste pubbliche sì profane come sacre, e ce lo attestano quelle due compagnie di sonatori, delle quali vi parlai nel mio secondo ragionamento; perocchè i componenti le medesime nei contratti del 21 Settembre 1308, e 3 Gennaio 1310 di Benassai Luparelli di Torre (1) si appellano *trombette e trombe del Comune di Lucca,* e dal medesimo stipendiati, come chiaramente si

dice nei documenti anzidetti. Anche Castruccio, che secondo gli storici molto di musica si dilettava (5), ambì di essere accompagnato nei suoi trionfi da una scelta schiera di sonatori, e dopo di lui la nostra Repubblica proseguì sempre a ritenerne al suo soldo, come si rileva dai libri delle Mandatorie del 1336, 1349, 50, 51, e 52; e dalle disposizioni date per la festa di S. Regolo del 1370, nella quale intervenivano per ordine del Comune *Tubatores et nactarini* (6).

Pare pertanto che l'esistenza di una piccola banda di musici addetti al Comune di Lucca (7) sia di un'età più antica di quella voluta da un nostro biografo (8), quantunque solamente nel 1372 si trovino le prime tracce di un servizio musicale più regolare. Allora infatti, restituita Lucca alla sua libertà, comprata nel 1369 da Carlo IV a caro prezzo dai nostri, i governanti nell'ordinare, che fecero, le cose risguardanti il bene ed utile de' lucchesi, volsero il pensiero ancora al lustro e decoro della famiglia Palatina, instituendo un servizio musicale, che l'accompagnasse nelle pubbliche mostre; il quale, se da principio fu molto meschino, andò poi aumentando coll'andare del tempo fino a divenire una ben ordinata e numerosa Cappella, di cui hanno fatto parte non pochi celeberrimi, che eguali al certo non hanno avuto tante altre Corti italiane, come vedremo.

Lo scopo di questa istituzione, essendo, com'ho già detto, di accrescer lustro e decoro alla Corte della Signoria nelle pubbliche comparse, gli strumenti, che a tal sorta di musica si convenivano, erano quelli da fiato, composti di legno e metallo, di suono strepitoso e risolvente. Nè poteva essere altrimenti, perocchè, sebbene anche a quei tempi gli strumenti da corda fossero moltiplicati assai, pure non potevano servire all'effetto. Infatti le *mandole*, i *caliscioni*, le *violette*, i *liuti*, le *viole d'amore* e simili, erano strumenti delicati, che si costumava sonare nei concerti, nelle sale, ed anche dalle signore; ma il loro suono si perdeva in gran parte all'aria aperta, e per la loro conformazione non si prestavano al maneggio mentre i sonatori camminavano. Oltre a ciò le trombe sono state in ogni tempo usate nelle corti e negli eserciti quasi a significare vittoria, possanza, grandezza e comando; come pure i *pifferi*, i *flauti*, i *cornetti bianchi e neri*, i *corno-muti*, i *cornotorti*, i *fagotti*, le *cornamuse*, e va discorrendo; per la qual cosa i nostri avi composero con tal sorta di strumenti la musica addetta al servizio della Signoria. Credo poi di aver ben detto il suono di tali strumenti significare *potenza, grandezza e comando*, perocchè anche allora se ne volle vietato l'uso ai privati. Ed in prova di questa asserzione ho letto in un frammento di Statuto Suntuario del 1372 (9) che in occasione di nozze — *Suonare si possa fare nella via tanto a casa, o u' la spoza s'anellerà, e dello spozo, quando la menerà, e non in altro luogo. E anco possa lo primo dì delle nozze, tanto avere e tenere un suonatore di strumento in casa o fuori di casa, e quello far suonare come allui piacerà; lo quale strumento non sia o esser possa tromba o trombetta o nacharo o cornamuza. E qualunque*

persona nelle predette cose, o alcuna di quelle contrafacesse, o contro fare facesse, sia, possa e debba esser condannata in libbre cinque di buona moneta soprascritta per ciascun suonatore ec.

E qui debbo avvertire che la nostra Repubblica ha tenuto al suo servizio, oltre i musici, anche i così detti *trombetti della Signoria,* i quali propriamente non facevano parte della musica, ma dipendevano da un capo loro proprio, ed avevano l' ufficio di fare i banditori *(praecones)* e sonare, precedendo la Signoria nelle pubbliche comparse, od in solenni circostanze. Così, a mo' d' esempio, scrive Domenico Mansi (10) che dopo le due ore di notte del mercoldì santo si lasciava di suonare le campane di tutta la Diocesi per consuetudine della chiesa di Lucca, ed all'*Ave Maria,* agli orologi ed agli altri segni supplivano le *trombe,* che si sonavano dall' alto della torre degli Eccellentissimi Signori. Perciò quando nel presente ragionamento mi avverrà di parlare delle *trombe* e delle *trombette,* dovranno le mie parole riferirsi sempre a quelle, che veramente facevano parte della musica del Palazzo.

Ciò premesso, dico che trovo notato nei libri delle Mandatorie che nel 1372 fu dai Padri instituito un piccolo servizio musicale composto di due *trombette* (Tibicines), e di un *timpanista* (Nactarinus): e che furono eletti a sonare le prime Michele e Giacomo Bastini, ed all' ufficio di timpanista Vincenzo Candini. E questo fu il principio della musica del Palazzo, salita poi a gran rinomanza, e però si può dire di lei che

« Poca favilla gran fiamma seconda » (11).

La qual meschina instituzione ai tempi, in cui siamo, e coll' idee, che abbiamo, ci muove a riso, e ci fa parer quella piuttosto musica da saltimbanchi e giocolieri, anzichè destinata a far onore alla Corte degli avi nostri. Ma forse anche ad essi parve ben poco armonioso questo concerto, perchè un anno dopo, cioè nel 1373, vi aggiunsero tre piccoli flauti *(piphares),* ed una tromba, che con gli altri tre formarono una banda di sette strumenti. Nè questo numero negli anni successivi andò decrescendo, ma anzi fu gradatamente aumentato, tantochè nel 1377 erano al servizio della Signoria 5 trombe, una tromba più grave *(tubator)* e due timpanisti *(nactarini).* Non è per altro mia intenzione d' intrattenervi d' anno in anno sulle vicende di questa piccola banda, che si può dire aver vissuto più di un secolo e mezzo vita monotona ed uniforme senza far cosa, che degna fosse della considerazione dell' artista filosofo; e molto meno penso farvi conoscere i nomi di tutti quelli, che in sì lungo spazio di tempo vi appartennero come sonatori, perchè son nomi rimasti oscuri nella storia dell' arte, e ne passò la memoria insieme cogli anni. Solamente non voglio dimenticare che molti di essi non eran de' nostri, perocchè ve ne furono di Alemagna (12), di Prato (13), di Città di Castello (14), di Pi-

stoia (15), di Norimberga (16), di Milano (17), d'Istria (18), di Saluzzo (19), di Sicilia (20), di Tortona (21), di Gallura (22), di Moringa (23) di Bologna (24), di Urbino (25), e di altri luoghi ancora, e per lo più con lo stipendio di tre fiorini d'oro al mese per ciascuno. Nè crediate inutile questa osservazione essendochè faccia conoscere che in quei tempi la musica strumentale presso i nostri era al di sotto della vocale, studiata e praticata con tanto zelo dal clero, come ho fatto rilevare nei passati ragionamenti; nè risorse fino al secolo decimosesto, cioè fin dopo che il celebre Ottobi, frate inglese, ebbe qua insegnate le sue musicali dottrine. Allora solamente potè la nostra città gloriarsi di avere tra i figli suoi abili strumentisti, come Antonio da Lucca denominato il *divino* (26), e Gioseffo e Francesco da Lucca rinomati organisti e compositori insieme con tanti altri, di cui dirà questa istoria.

Nè si pensi non avere il Senato usata ogni cura per migliorare questa instituzione, accordando pensioni e sussidii anche ai giovanetti, che volevano intendere allo studio degli strumenti per quindi impiegarsi a prestar l'opera loro nella musica della Signoria, come fece nel 1441 (27) co' figli di Bernardino di Giovanni Pieri e di Tommaso Desideri *trombetti*. Ma queste sue lodevolissime premure approdarono a poco, chè quel concerto si mantenne sullo stesso modo sopradescritto, salvo che in luogo dei *nacturini* o *timpanisti* furon posti nel 1391 quattro tamburini (28).

Penso poi che un tempo questa piccola banda o fanfara abbia dovuto a cavallo precedere o seguire la Signoria, perchè nel 1395 e 1396 si trova accresciuta la paga a ciascuno di quelli, che la componevano, *pro suo et ejus ronsini stipendio* (29); ma negli anni successivi non si parla più del *ronsino*, sicchè parmi che questa innovazione fosse di breve durata.

Fatte queste poche eccezioni, quell'instituzione visse senza notevoli cambiamenti fino alla dominazione di Paolo Guinigi; sotto la quale non si appellò più *musica Lucani Comunis*, ma *tubette piffares et precones Domini:* e fino al 1472, nel qual anno il Senato prese al suo servizio anche Paolino di Cristoforo Turrettini, cui diede l'incarico di sonar l'organo in Palazzo (30), e del quale abbiamo già parlato trattando degli organisti.

In quel tempo dimorava in Lucca già da qualche anno l'anzidetto Fra Giovanni Ottobi gran maestro in musica, la quale per gl'insegnamenti di lui andava a vista d'occhio qua risorgendo, di modo che l'Eccellentissimo Consiglio sul finire del secolo XV potè accrescere non solamente il numero degli strumenti, e fra questi di due trombe di argento (31), ma prendere ancora al suo servizio sei cantori. L'elezione di questi si trova fatta nel 1490, ed erano tutti preti e dei nostri, ai quali fu dato l'obbligo di cantare nella chiesa di S. Maria in Palazzo con la retribuzione di bolognini diciotto per ogni volta, in cui prestassero servizio, e coll'onere aggiunto d'insegnare a chiunque avesse voluto imparare a cantare. I nomi di costoro sono: Nicolao Lommori, Antonio di S. Angelo, Bar-

tolomeo di Luca, Ansano Sergiusti, Domenico Girardini e Michele Orsucci. Nell'anno susseguente 1491 non trovo più tra questi Nicolao Lommori, che forse era morto, ed in sua vece vi è Turignano Tommasi; e leggo assegnato loro uno stipendio fisso di un fiorino al mese, e più 18 fiorini annui (32) per compenso *dell' insegnamento del canto che fanno.*

A prima vista parrebbe che questi cantori, anzichè musici, fossero *Cantofermisti,* ma io credo che appartenessero alla classe de' primi, perchè nel libro delle Mandatorie gli vedo posti sotto la rubrica de' sonatori, e non sotto quella dei Cappellani; e lo desumo ancora dall' esser cessata da breve tempo la scuola musicale di Fra Giovanni Ottobi, che aveva lasciato in Lucca molti e bravi allievi in musica, specialmente nell' ordine ecclesiastico; ed anche perchè il Comune, oltre lo stipendio, che loro dava come cantori, ne assegnò un altro a parte affinchè insegnassero a chiunque avesse voluto imparare il canto; la quale spesa sarebbe stata, se non inutile, almeno superflua per il Comune stesso se gli avesse pagati perchè insegnassero il *Cantofermo,* che s' insegnava *gratis* dal Magiscola di S. Martino, ed in altre chiese e scuole ecclesiastiche. Ritenuto pertanto che quei cantori fossero musici, debbo dire che di questa loro instituzione se ne trova memoria fino al 1495 solamente, senza che della soppressione se ne conosca il motivo: e che, dopo quel tempo, trovansi sempre notati due cantori, ma tolti dal posto ov' erano i sei, e collocati nel ruolo de' Cantori Cappellani.

Intanto il concerto della Signoria andava sempre crescendo nel numero degli strumenti talchè nel 1496 (33) ne aveva diciassette, cioè 4 pifferi, 9 trombe, un trombetto *(Tubatorinus),* e tre tromboni *(Trombones);* e si conservò quasi sempre così fino al 1517, in cui si componeva di 4 trombe ordinarie, 4 straordinarie, 3 tromboni, e 3 pifferi. Dopo quell' anno non si fa più parola de' musici del Palazzo, nè si conosce la ragione, per la quale la Repubblica sospese o tolse questa istituzione. Passaron per ciò cinque lustri senza che Lucca udisse più i concerti musicali della Signoria, ma nel 1541 riferisce il Civitali nella sua storia che (34) *parve ai Senatori di Lucca d' introdurre la musica per servitio del Palazzo e per sonare in piazza quando i detti venivano fuori, quale si costumava già e si era levata; hora per ciò si fece eletione di dieci musici eccellenti, de' quali fu maestro Bernardino da Mantova, dopoi Nicolao Dorati lucchese, raro nella sua professione.*

Similmente l' altro nostro storico Nicolao Tucci (35) scrive che per la pace fatta tra Carlo V Imperatore e Francesco Re di Francia, parendo alla Repubblica *d' esser ridotta a maggior quiete e sicurezza e di poter hormai pensare anco all' honorevolezza si risolse di condurre una musica di dieci stipendiati, che parte con voce, parte con varj musicali strumenti servissero alla dignità del Palazzo pubblico. Nè fu punto fuor di proposito questa provisione per poter maggiormente honorare il Duca e la Duchessa di Fiorenza che nel principio*

dell' anno seguente 1545, ritrovandosi in Pisa significarono ai lucchesi di aver desiderio di venirsene a Lucca, dove furono con ogni sorte d' ossequio e d' honorevolezza ricevuti e spesati.

Riferita così secondo il Civitali ed il Tucci la storia di questa instituzione, la racconterò adesso co' documenti alla mano del nostro Archivio di Stato. E prima di tutto dirò che non nel 1544, com' essi scrivono, ma bensì a 11 Dicembre 1543 fu dal Consiglio Generale data autorità agli Anziani e Condottieri di prendere al servizio della Repubblica cinque o sei sonatori (36) di quegli strumenti, che più ad essi fossero piaciuti, con facoltà ancora di accrescerli o diminuirli di numero, di cassarli dal loro ufficio, e di eleggerne de' nuovi *prout solitum est de alia ipsorum familia*, assegnando la somma di scudi trecento spendibili ogni anno per il loro salario. In conseguenza di questo decreto gli Anziani ed i Condottieri nell' adunanza del 27 Dicembre 1543 elessero *pro serviendo eorum dominationibus et honorandum eorum palatium et civitatem* (37) cinque sonatori, che furono:

Nicolao Dorati di Granaiola, sonator di trombone col salario di scudi 5 al mese,

Luca da Partigliano abitante a Lione, sonator di cornetta con scudi 4 al mese,

Vincenzo di Pasquino Bastini, sonatore di cornetto con 3 scudi d' oro al mese,

Nicolao di Ferrara abitante in Genova, sonator di trombone con 6 scudi al mese, e

Bernardino da Padova, allora in Bologna, con 6 scudi mensili, coll' onere di sonare ogni giorno, quando le LL. EE. andavano a pranzo e la sera a cena, e quando uscivano dal Palazzo, ed anche straordinariamente quando ad esse fosse piaciuto; e mancando al loro uffìcio dovessero esser puntati dal *Maiordomo*, siccome si costumava del resto della famiglia Palatina. E perchè allora il Comune si trovava avere al suo stipendio un numero di trombetti al di là del bisogno, però dagli Anziani e Condottieri suddetti fu decretato che solamente cinque di quelli restassero nel loro ufficio col salario ed oneri consueti, e gli altri fossero cassati, e che in avvenire i musici non potessero essere più di cinque senza licenza del Consiglio Generale. I trombetti confermati furono:

Michele Borrini di Bologna,

Claudio Bolognese,

Michele Bastiera,

Jacopo di Luca Berti e

Antonio di maestro Marco testore.

Se dunque tanto per decreto del Consiglio Generale, quanto per quello degli Anziani, testè riferiti, i musici della Signoria non potevan essere più di cinque, e se solamente cinque ne furono eletti, come abbiamo veduto, errarono gli istorici Civitali e Tucci, asserendo che questa istituzione ebbe vita coll' elezioni di dieci stipendiati. Nè a scusare l' errore degli anzidetti istorici vale il dire essere stati da loro compresi in quel numero anche i cinque trombetti, de' quali

si parla nel decreto degli Anziani, perocchè quelli non appartenevano propriamente al corpo de' musici, e non furono eletti, ma solamente confermati. Ho detto che i trombetti propriamente non facevano parte del corpo de' musici, perchè se fosse stato altrimenti, essendo essi in buon numero al servizio della Signoria prima della deliberazione del Consiglio Generale dell' 11 Dicembre 1543, il Civitali non avrebbe scritto che *parve ai Senatori di Lucca d' introdurre la musica per servizio del Palazzo e per suonare in piazza quando i detti venivano fuori, quale si costumava e si era levata;* nè il Gonfaloniere avrebbe asserito nel predetto Consiglio che sarebbe stato conveniente *conducere ad servitium palatii aliquos musicos, prout olim erant* (38).

Il Civitali sbaglia ancora ponendo a capo de' musici, invece di Nicolao Dorati, Bernardino da Padova, ch' egli erroneamente dice di Mantova; il qual Bernardino non fu mai vero capo titolare de' medesimi, ma ne fece qualche volta le veci, come si rileva dalla seguente deliberazione degli Anziani, che ebbe luogo forse per questioni di precedenza sorte tra quelli, e che qui riporto per intero per viemeglio dilucidare questa parte di storia.

« Volendo i Magnifici Signori che i musici loro di Palazzo stiano sempre « uniti et in concordia come buoni fratelli, et anchora perchè da qui in avanti « così in Palazzo come fuori faccino buone et perfette musiche per honor di « loro Signorie Magnifiche, di tutta la città et de musici stessi anchora, dato « et ottenuto il partito, ordinorno et deliberorno gli infrascritti Capitoli cioè:

« Che messer Nicolao Dorati sia principale et capo di detti musici et a lui « habbino ad obedire in sonare et in concertare le musiche ch' egli vorrà, et « a quel modo che gli piacerà, con questo però che quando suonano in Palazzo « all' ordinario avanti e dopoi mangiare di lor Signorie messer Bernardino « suoni il primo soprano, et Vincenzo il segondo, ma quando si fa musica in « sala o nelle Camere di lor Signorie ciascuno di loro sia tenuto et obligato « suonare o cantare quella parte che dal prefato messer Nicolao lor capo gli « sarà data.

« Ma fuori di Palazzo cioè in chiesa con lor Signorie, in piazza, sopra organi, « a spose, a pasti, serenate o altri casi dove si ritrovassero almeno sei di loro, « messer Giulio habbia il primo soprano, messer Bernardino suo padre il « segondo, e messer Vincenzo il terzo o ver contralto.

« Et se per sorte, che Dio nol voglia, nascesse fra loro qualche disparere, « odio, brighe o malevolenze, sia tenuto esso messer Nicolao interpuorsi fra « loro et procurare che ne nasca buona pace, et se qualched' uno non volessi « arrecarsi all' honesto, farlo intendere alli Magnifici Signori, che saranno per « li tempi, perchè ci possino provedere.

« Et perchè dallo studio vien la bontà della musica et la finezza de concerti, « però per l' avenire per loro ridutto per questo effetto si gli intende et sia « assegnata la stanza, che fu fatta per li Targetti sopra lo spenditore, acconcia

« di banche et taule, nel qual luogo per studiare siano tenuti ridursi dui giorni « della stimana et lì stare per due hore continue per ciascun giorno, et questo « s' intende il Mercore et Sabato, et il tempo sia dal primo Febraio a tutto « Settembre la mattina due hore avanti l' hora di desinare, et dal primo di « Ottobre a tutto Gennaro la sera due hore avanti cena.

« Et perchè habbino cagione di effettuare quanto s' è detto, il maestro di casa « sia tenuto farli sempre la mostra, et a' quelli che mancheranno per ogni volta « dare un punto di un *carlino* (39), escusandoli però quando fussero infermi o « legittimamente impediti, a dichiaratione del Magnifico Gonfaloniero che sarà « per li tempi.

« Et quando messer Nicolao suddetto mancassi di ritrovarsi alle dette mu- « siche per qualche giusto impedimento come di sopra, in questo caso messer « Bernardino s' intenda capo de gli altri musici, et sia tenuto fare i medesimi « effetti, ch' è obbligato fare il prefato messer Nicolao, restando fermi tutti gli « altri ordini fatti sopra detti musici non contrarij a questi. Non obst. etc. (40).

Da questa deliberazione degli Anziani resta chiaramente provato che non Bernardino da Padova, ma bensì Nicolao Dorati era il vero capo e Direttore de' musici della Signoria, verità confermata ancora dai libri delle Mandatorie, nei quali alla rubrica *Musici* messer Nicolao si trova sempre nominato il primo, e ciò è segno di capo e principale, poichè fino al cessare della Repubblica si riscontra che il primo nominato in detta rubrica per ordinario era il capo e Direttore degli altri.

Si fa manifesto ancora dall' anzidetta deliberazione, che, sebbene dal decreto del Magnifico Consiglio e dai libri delle Mandatorie, sembri a prima vista che tutti i componenti la musica del Palazzo fossero solamente sonatori, pure sta in fatto che avevano anche l' obbligo di cantare, come in essa chiaramente si dice, e come asserisce Nicolao Tucci in quel brano della sua storia da me poco fa riferito.

In quanto poi al numero de' componenti questa Cappella se in principio fu di soli cinque, venne, poco dopo la sua istituzione, accresciuto di qualche individuo. Si ha infatti dalla predetta deliberazione del 9 Febbraio 1557 che *dove si trovassero almeno sei di loro, messer Giulio habbia il primo soprano, e messer Bernardino suo padre il segondo* ec. E dal libro delle Mandatorie del 1561 si vede che allora i musici erano nove, compreso il maestro; i nomi de' quali sono Nicolao Dorati, Bernardino da Padova, Giulio suo figlio, Bartolomeo Dorati, Vincenzo Bastini, Silao Casentini, Frediano del Pretino, Regolo di Vincenzo Vecoli e Nicolao Tomei. Forse questo aumento non piacque al Consiglio, poichè a 17 Luglio dello stess' anno decretò che il numero de' musici fosse solamente di otto (41), nè permetteva che altri venisse a sonare o cantare al di là di questo numero.

Ma qual sorta di musica eseguivasi da costoro sonando in piazza o alle feste profane in Palazzo? Prima di rispondere faccio notare che la musica drammatica non era anche nata, e che ne comparvero le prime traccie sul finire del secolo decimosesto, ma piene degli artifizi de' Madrigali allora in uso in tutta Italia. Dico di più che, nato il Dramma, e le prime Opere essendo in gran parte composte di *recitativi*, gli strumenti non sonavano che il solo *ritornello*, chè l' *aria* ordinariamente cantavasi dall' attore col semplice accompagnamento del cembalo, e per ciò da esse non si potevano estrarre per gli strumenti i pezzi d' Opera come si costuma al presente. Allora si avevano molti Madrigali a 8, a 10, e fino a 16 voci, le parti de' quali, soppresse le parole, si davano a sonare agli strumenti, come attesta l' anzidetta deliberazione del 9 Febbraio 1557, per la quale si assegnava ad un sonatore la parte del *soprano*, e quella del *contralto* al tal altro ec. Nè di autori lucchesi mancavano Madrigali a più voci, e se ne avevano a stampa di Nicolao Dorati, di Vincenzo Bastini, e poi di Jacopo Corfini, e de' Guami e va discorrendo. Di questi dunque e de' così detti *ricercari* (42), che si ritrovano spesso nei compositori antichi, specialmente Fiamminghi, e che, essendo scritti senza parole, sembrano fatti esclusivamente per gli strumenti, si doveva comporre quella sorta di musica, ch' eseguivasi dagli avi nostri sonando in piazza ed alle feste in Palazzo.

Del resto quella Cappella si mantenne sullo stesso piede per molto tempo, cioè, fino a che la musica non ebbe progredito tra noi per la parte strumentale tanto, quanto aveva di già progredito per la vocale.

Quantunque per altro essa fosse così piccola, si vede bene che avea nome, e che erano abili e scelti professori quelli, che vi appartenevano, perocchè nel 1585 dal Cav. Andrea Doria fu richiesta al Senato per mandarla in Ispagna ad onorare le nozze del Duca di Savoia Carlo Emanuele primo con Donna Caterina figlia di Filippo secondo, ed il Senato con gentilezza annuì, anticipando ai musici per le spese del viaggio lo stipendio di quattro mesi (43). Essi di fatto andarono in Ispagna, e piacquero sì al Duca, che nel Novembre del 1607 gli richiese di bel nuovo egli stesso ai Padri, dai quali con egual cortesia gli fu concesso di averli alla sua R. residenza di Chambery (44) a rallegrare co' loro concerti lo sposalizio dell' Infanta di Savoja col Duca di Mantova.

Ma il secolo XVI era finito, il secolo del Palestrina e del risorgimento della musica italiana, che anche tra noi giunse allora a perfezione maggiore di quello avesse avuto in addietro. Per ciò sul principiare del Secolo XVII nella Cappella della Signoria furon lasciati da parte alcuni strumenti a fiato per prender quelli a corda, come si rileva dalla deliberazione degli Anziani del 30 Agosto 1610; la qual deliberazione venne poi inserita nell' opuscolo stampato nel 1667: *Obblighi del Maiordomo di tutta la famiglia del Palazzo* ec. (45), in cui alla rubrica *musici* si prescrive che le multe, pagate dai medesimi per mancanze commesse, dovessero erogarsi in acquisto di corde, ed in riattamento degli strumenti, loro

consegnati dal Governo. Nell' anzidetta deliberazione del 30 Agosto 1610 si legge essere ammessi a far parte della Cappella i *soprannumerarii*, i quali avevano l' obbligo di prestar servizio, e non percepivano stipendio, fino a che non fossero entrati in luogo di un titolare; ed anche in occasione di mancie *Debbino dal Capo della musica repartirsi . . . . e li musici soprannumerarij non abbiano da partecipare cosa alcuna per due anni dopoi la loro eletione, qual tempo passato debbano conseguire mezza parte fino a che saranno soprannumerarij* (46).

Per l' ammissione poi di questi alla Cappella nell' Eccellentissimo Consiglio del 17 Maggio 1621 fu fatto decreto *Che nell' avvenire non si possino legger suppliche di persone, che domandino di esser fatte musici soprannumerarij del Palazzo, ancorchè senza salario alcuno, se prima tali persone non saranno state esaminate da tre cittadini da eleggersi dagli Eccellentissimi Signori sempre che ne venga il caso, e trovate atte a tal servitio.*

Gli addetti a questa instituzione facevano parte della famiglia Palatina, come risulta dall' opuscolo stampato nel 1667 *Oblighi del Maiordomo* ec. testè riferito, e come rilevasi dalla deliberazione degli Anziani sopra l' istanza fatta da alcuni musici affinchè le LL. EE. si compiacessero dichiarare se essi erano compresi nel Bando della Pramatica, che proibisce portar oro o argento nei vestiti, *et hanno dichiarato che i medesimi musici come della famiglia del Palazzo di LL. EE. non restino compresi nella suddetta Legge.*

Nel 1746 la Cappella del Palazzo si trova composta di *musici* e *violinisti*. Per *musici* intendevansi i cantanti, i quali allora erano tre, un Soprano, un Contralto ed un Basso; e per *violinisti* tutti gli altri sonatori di strumenti, cioè, 4 violini ed un oboè. Nel 1747 fu loro aggiunto un sonatore abile al maneggio del contrabasso e del violoncello in Leopoldo Boccherini padre del celebre Luigi: e per ciò i titolari, compreso il maestro, furono dieci fino al 1770, in cui furon portati a 12, essendo stato accresciuto di due il numero de' *violinisti*. Nel decennio susseguente alle 3 voci, ai 5 violini, ai 2 oboè ed al contrabasso o violoncello venne aggiunto un *cimbalista*, che era obbligato a tenere accordati gli strumenti a corda, che servivano alle musiche del Palazzo. Finalmente dal 1780 al 1790 con 4 cantanti, cioè, un Soprano, un Contralto, un Tenore, ed un Basso, si trova che gli addetti alla Cappella erano 18, non compreso il maestro, il cembalista, il capo tromba ed alcuni trombetti, ai quali dagli Eccellentissimi Signori fin dal 1787 era stato aumentato lo stipendio coll' obbligo di servire come suonatori di corno da caccia (47) in tutte le funzioni della Cappella, la quale si mantenne così fino al suo termine avvenuto nel 1805, come vedremo.

Non sarà inutile far conoscere gli obblighi dei musici del Palazzo, essendochè per certe loro particolarità servano ad illustrare la storia, e però qui gli trascrivo letteralmente.

« Che il capo della musica dell' Eccellentissimi Signori, conforme è tenuto,
« deve ordinare i concerti e musica tanto in Palazzo, che fuori, secondo il gu-
« sto dell' Eccellentissimi Signori, e se ci sarà chi non obbedischi al detto capo
« resti puntato in bolognini quindici, a dichiaratione del medesimo capo.

« Che i musici siano obligati esser la mattina un poco avanti, che gli Eccel-
« lentissimi Signori vadino a Pranzo per pigliare gli ordini dal loro capo del
« concerto da farsi, sotto pena di lire una.

« Che i medesimi siano obligati sonare ogni sera alla piazza pubblica su la
« Ringhiera del Palazzo del Sig. Potestà all' hora che li sarà prefissa dal detto
« capo, e da questa obligazione sieno esenti tutti i Venerdì e Sabbati, e li
« giorni di Quaresima, ma i Sabbati devino andare a sonare e cantare le Le-
« tanie nella chiesa della Santissima Madonna, sotto pena in ciascun caso di
« lire una.

« Habbino l' obligo di essere coll' Eccellentissimi Signori quando anderanno
« fuora, alla loro estrattione, quando entrano in Magistrato, e la notte di Na-
« tale alla loro Cappella in Palazzo, come anche in tutte le altre occasioni di
« Solennità nell' istessa Cappella, tutto sotto pena di lire una.

« Sia cura del capo di tenere studio per esercitare li musici almeno per due
« giorni della settimana nei giorni e nell' hore, che saranno di suo gusto, sotto
« pena a chi manca di lire una.

« Ma perchè non habbino una continua gravezza si dichiara che habbino il
« comodo di qualche esentione, cioè uno per volta a vicenda per tre giorni
« seguiti, del quale non godino nè il capo nè li soprannumerarii, e restino an-
« cora l' altri esclusi da questa il giorno dell' Estratione, entrata e gite del-
« l' Eccellentissimi Signori.

« Se oltre alle dette esentioni havesse qualcheduno qualche precisa occor-
« renza di haver licenza, la possa domandare et ottenere dal Sig. Antiano
« comandatore.

« Se per occasione di Prencipi, o altri Personaggi spesati dall' Eccellen-
« tissimi Signori, o per occasione di sposalitii, o per qualsivoglia altra causa, i
« detti musici cantassero o sonassero, e per quest' effetto havessero qualche
« mancia, per levar l' occasioni delle discordie, devi quel denaro che sarà dato
« darsi in mano del Maiordomo e capo di essi, acciò che si repartisca a cia-
« scheduno a proportione, e da questi emolumenti s' intendino esclusi i sopran-
« numerarij almeno per due anni.

« E perchè preme l' osservanza di questi capitoli, e si vuole che i mancanti
« siano puntati nel modo già detto, sia cura del capo loro di darne la nota al
« Maiordomo, quale deva ritirare il denaro dal Camarlingo delle loro paghe, e
« questi devino servire per le corde e reattamento dell' instromenti, e più deva
« alla fine del Collegio dar parte de i puntati in occasione della loro rafferma.

« e possa ad ogni sua voglia riconoscer l' instrumenti per assicurarsi che ne » sia tenuto il conto che conviene (48).

Fatta così brevemente l' istoria della Cappella Palatina dirò adesso de' maestri, che ne furono i direttori, ed anche de' più rinomati esecutori, che vi hanno appartenuto.

Fra i maestri il primo fu Nicolao Dorati, nato circa il 1513 in Granaiola castello della Signoria di Lucca, presentemente in Comunità del Borgo a Mozzano. Nicolao era sonator di *trombone*, ed in detta sua qualità stava al servizio della Repubblica anche prima del 1543; nel qual anno, quando con decreto dell' 11 Dicembre s' instituì la Cappella Palatina, si trova nominato il primo fra i componenti la medesima: come pure nei libri delle Mandatorie è sempre il primo nella rubrica de' *musici*, e perciò si ritiene che fin d' allora ne fosse il maestro Direttore, e come tale riconosciuto poi solennemente dai Padri nella deliberazione del 9 Febbraio 1557 da me già riferita. Fu compositore di merito per testimonianza del Fètis, del Baini, del Baroni, e più di tutto per le opere da lui pubblicate per le stampe, cioè, *Madrigali di Nicolò Dorati, capo della musica dell' Illustrissima Signoria di Luca, nuovamente composti et dati in luce. Libro primo a 6 voci. In Venetia, appresso Angelo Gardano 1579,* esistenti nel Seminario di S. Martino. E nel libro *Cantiones sacrae quae vulgo Motecta appellantur* di Giuseppe Guami, *Venetiis, pud Jacobum Vincentium et Ricciardum Amadinum Socios, 1585,* a pag. 12 si trova il Mottetto *Virtute magna* a 6 voci, musica di Nicolò Dorati.

Nicolao ebbe la fortuna di avere de' bravi esecutori sotto la sua direzione, come il sonator di *cornetta* Luca cognominato da Partigliano dal suo paese natale situato nelle vicinanze della nostra città; il quale, quando venne chiamato a far parte della Cappella Palatina, si ritrovava in Lione, dov' era andato ad esercitar l' arte sua. Insiem con lui fu eletto Vincenzo di Pasquino Bastini, ancor esso sonator di *cornetta* e compositore, nato in Lucca nel 1529, e di cui hanno parlato il Baroni (49), ed il Fètis (50) dicendolo musico di molta vaglia; del quale nella Biblioteca Estense, or Palatina di Modena, esiste: *Il secondo libro de Madrigali a cinque et a sei voci, con uno Dialogho a otto a dui cori di Vincentio Bastini musico della Illustrissima Signoria di Lucha. Nuovamente da lui composti et dati in luce. In Vinegia, appresso l' Herede di Girolamo Scotto, 1578;* in 4.° Si crede che il primo libro de' Madrigali a 5 e 6 voci fosse da lui pubblicato a Venezia nel 1567 col formato anzidetto. Morì in Lucca nel 1591 in età di anni sessantadue, essendo sempre al servizio della Repubblica.

Il *trombone* era sonato da Nicolao di Ferrara, che i nostri fecero venir da Genova, dov' egli allora dimorava.

Finalmente vi fu quel Bernardino Verzelli da Padova, bravissimo sonator di *cornetta*, il quale stava in Bologna, quando dai Padri venne chiamato a far parte della Cappella, e che dallo storico Civitali e dal Fètis fu creduto di quella

capo e maestro. Bernardino forse non era compositore, ma bensì valentissimo nell' arte, ed il più abile tra quei sonatori, quindi non è improbabile che fosse quasi maestro e direttore degli altri strumentisti. Ed infatti risulta da una deliberazione degli Anziani (51) che nell' assenza di Nicolao Dorati, Bernardino ne doveva fare le veci. Stette tra i musici della Signoria fino al 1570 (52).

Questi furono gli strumentisti, che insieme con Nicolao Dorati costituirono la Cappella Palatina fino al 1561, nel qual anno se ne trovano ascritti alcuni altri, come abbiamo detto, tra i quali Regolo di Vincenzo Vecoli e Silao Casentini. Regolo creduto napoletano dal Fétis, dal Baroni (53) è appellato *musico grazioso lucchese abitante a Lione*, dove probabilmente avrà dimorato qualche tempo, trovandosi nei libri delle Mandatorie esser egli partito da Lucca a 4 Luglio del 1569, e ritornato il 12 Febbraio del 1576 (54). Pubblicò una raccolta di canzonette alla *napoletana* a 3, 4, 5 e 6 voci in Venezia nel 1569, e *Madrigali a 5 voci di Regolo Vecoli musico della Signoria di Lucha. Lione, 1578.* Silao poi si trova ascritto tra i musici della Signoria del 1561 al 1562 solamente, perchè forse emigrò per andare al servizio del Principe Ferdinando Arciduca d' Austria, come si rileva dalla Dedica, a lui fatta dallo stesso Casentini, del primo libro de' Madrigali a cinque voci con un dialogo a sette, impresso in Venezia dai figliuoli di Antonio Gardano nel 1572 (55), ove si legge: *essendomi risoluto, Serenissimo Prencipe, di dare in luce queste mie prime fatiche fatte per la maggior parte mentre sono stato al servitio di vostra Serenissima Altezza: harrei fatto da servitor male accorto, e da persona molto ingrata se io havessi ad altri che a quella fatto dono d' esse: atteso che non solo la debbo riconoscere come mio gratiosissimo Signore, ma anco venerarla come Prencipe et benefattor mio.*

Del resto Nicolao Dorati tenne l' ufficio di Capo della Musica Palatina fino al Gennaio del 1593, in cui morì (56). Si crede che sia stato il primo compositore lucchese, che si conosca (57), il primo maestro della Musica della Signoria, ed il primo nella sua famiglia a professare la bell' arte de' suoni. Infatti si legge nei libri delle Mandatorie che Bartolomeo Dorati, fratello di Nicolao, fu fra i musici della Signoria dal 1549 al Gennaio del 1603; il qual Bartolomeo, scrive il Baroni essere stato un buon compositore, ma credo che sbagli confondendolo con Girolamo Dorati, di cui diremo in appresso. Anche due figli del famoso Nicolao appartennero a quella istituzione, cioè, Michele e Lorenzo Dorati.

Il primo, eletto dal Magnifico Consiglio a 19 Luglio del 1581, stette nella Cappella del Palazzo fino alla morte avvenuta nel Settembre del 1620 (58). Riferisce il Baroni che Michele sia stato un bravo cantore, e Mario Diodati nel suo giornale manoscritto lo dice eccellentissimo sonator di tromba, di cui l' Italia non avea l' eguale (59). Ma che fosse un valentissimo artista si rileva anche dalla deliberazione degli Anziani dell' 8 Gennaio 1609, nella quale si stabilì che *Michele Dorati et Lorenzo Durelli reputati atti alla carica di maestro della*

Cappella, fossero imbussilati, et quegli, che sarà estratto et ottenuto, s' intenda et sia eletto in capo de' musici del Palazzo . . . . et fu estratto et ottenuto Lorenzo Durelli. Michele ebbe un figlio, perocchè si legge (60) che a 26 Settembre 1601 gli *Illustrissimi Signori Anziani . . . dato et ottenuto il partito. hanno dato licentia di andare a Bologna a honorare la festa di S. Petronio per dodici giorni a Michele Dorati, et a Matteo suo figliuolo.*

Lorenzo, eletto nel 1582, si trova avere appartenuto alla Cappella Palatina fino al 1584, nel qual anno ebbe in Gennaio licenza dai nostri Governanti di poter trattenersi fuori di Stato per tre anni nell' esercizio della sua professione, e da quel tempo non ho più rinvenuto il nome di Lorenzo Dorati tra i musici della Signoria, chè probabilmente non ritornò e morì fuori dello Stato; e forse è quello stesso *Magnifico e virtuoso messer Lorenzo da Lucca, musico eccellentissimo dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Duca di Firenze e Siena*, al quale il Capitano Bartolomeo di Poggio dedicava la sua *Vita di Vincenzo di Poggio nobile lucchese,* la quale può vedersi al n.° 101 de' *Manoscritti* in Biblioteca Pubblica.

Migliore di tutti questi, eccettuato Nicolao, fu Girolamo Dorati, organista de' Carmelitani in S. Piercigoli. Egli nacque in Lucca circa il 1580, come scrive il Fetis (61) ed un nostro biografo (62). Fu buon compositore da chiesa, e pubblicò per Giacomo Vincenti in Venezia i Salmi vespertini a 8 voci per tutte le solennità dell' anno con due Cantici della B. Vergine (63), dedicati al Cardinal di Auria Arcivescovo di Palermo. Bartolomeo non appartenne mai alla Cappella Palatina, cessò di vivere nel 1649, e fu l' ultimo musico della famiglia Dorati.

Il secondo maestro della Musica Palatina, che dalla morte di Nicolao Dorati era stato per lo spazio di cinque anni senza capo titolare, fu Francesco Guami, probabilmente fratello di Giuseppe, cui un biografo (64) erroneamente lo fa succedere nell' uflicio di maestro della Signoria. Francesco era nato in Lucca nel 1544, ed a 5 Agosto del 1598 venne nominato capo della musica col titolo di *Maestro di Cappella:* titolo, dato allora per la prima volta al Direttore della musica del Palazzo. Fu compositore, e nella sua gioventù stette qualche tempo al servizio della Corte Bavarese, ed è certamente quel Francesco, che unitamente a Gioseppo da Lucca si trova nominato in una raccolta di *musica de' virtuosi della florida Capella* (sic) *dell' Illustrissimo et Eccellentissimo S. Duca di Baviera a cinque voci con le rime del S. Antonio Minturno. Libro primo. In Vinegia. Appresso Girolamo Scotto, MDLXIX* (65); di pag. 31 in 4.° — Lodovico Vedriani da Modena nella sua lettera del 30 Agosto 1664 al nostro Gio. Battista Orsucci (66) loda Francesco da Lucca *sonatore del Tenore ne' strumenti da fiato, e nella composizione de' numeri musicali molto sufficiente.* L' Andreoni lo dice compositore di Madrigali a 4, 5, 6 voci, e Dialoghi ad otto (67); e sta bene, perocchè di Francesco Guami lucchese si ha per le stampe (68) il *Libro*

terzo de' Madrigali a 5 voci con un dialogo a dieci. Venezia, Gardano, 1598; in 4.°; e debbo pure convenire coll' anzidetto Andreoni che Francesco Guami sia stato maestro di Cappella a Venezia, sebbene nol dica il veneto Fantoni (69) nella sua storia universale del canto. E ciò si rileva da un' opera, che si conserva nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, col titolo: *Di Francesco Guami da Luca, maestro di Capella in S. Marciliano di Venetia, il Secondo Libro de' Madrigali a 4, 5 et 6 voci, con un Dialogo a otto. Nuovamente posto in luce. In Venetia, appresso Angelo Gardano, 1593;* in 4.° È composizione di Francesco anche il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes* a dieci voci inserito nel libro *Iosephi Guami lucensis cantiones sacrae, quae vulgo Motecta appellantur etc.* del quale ho parlato nel ragionamento degli organisti. Dai nostri libri delle Mandatorie si rileva che Francesco Guami tenne l' ufficio di maestro della Cappella Palatina dal 5 Agosto 1598 sino a tutto il 1601, e da lì in poi non si trova più notato, ed io null' altro ho potuto rinvenire di lui.

Dal 1601 al 1609 la musica della Signoria non ebbe capo titolare, di cui forse fecero le veci in quello spazio di tempo Frediano del Pretino, e Michele di Nicolao Dorati. Frediano si trova ascritto alla Cappella dal 1561 al 1609, nel qual anno non se ne fa più menzione, chè forse era morto. Sembra essere stato un esecutore di qualche abilità, ma io non posso dirvene nulla di certo. Michele poi era così valente nell' arte sua da meritare agli 8 di Gennaio del 1609 di essere imbussilato dagli Eccellentissimi Signori insieme con Lorenzo di Frediano Durelli, come abbiamo detto, per essere estratto all' ufficio di Maestro della Cappella (70). Fatta l' estrazione, dalla sorte fu favorito Lorenzo, che nato in Lucca circa il 1560, per quanto ne dice il Baroni (71), faceva già parte della musica del Palazzo fin dal 1598. Si vuole (72) che sia stato un maestro compositore di merito, ma non si conosce verun opera sua. Morì nel Luglio del 1619, ed a 19 Ottobre dello stess' anno fu chiamato al suo posto Alessandro Ghivizzani di Gio. Battista, nato in Lucca circa il 1572. Alessandro dovette al certo essere un maestro di merito e di molto nome se venne richiesto dal Cardinal Farnese per Direttore della Ducal Cappella di Parma mentr' era già Direttore della nostra. A tal fine dal Senato gli fu permesso a 6 Febbraio del 1622 di potersi assentare per sei mesi, e gli Eccellentissimi Signori Anziani a 21 del susseguente Aprile (73) « Per provvedere ai disordini, che potessero succedere « nella musica del Palazzo dell' EE. loro, per il mancamento che ha presente- « mente del suo Capo ordinario, ordinano per modo di provisione che fino a « tanto che non si proveda di detto Capo la governino Giovanni Lievoratti et « Jacopo Donati a vicenda un mese per ciascuno, cominciando a Maggio pros- « simo detto Giovanni, et poi Giugno detto Donati et così seguitando ec ».

Intanto Alessandro Ghivizzani, cui forse parvero troppo pochi sei mesi di tempo per riordinare la Cappella Parmense, chiese che la detta licenza fosse protratta a due anni, e l' ottenne con deliberazione del 31 Agosto 1622 (74),

in cui si dice che: « Havendo gli Eccellentissimi Signori preso informatione
« del modo che al presente si governa la musica del Palazzo nell' assenza di
« Alessandro Ghivizzani capo di essa, poichè dall' Eccellentissimo Consiglio ha
« havuto licenza di servire S. A. di Parma fino a due anni, da cominciare il
« giorno che andò al detto servitio, con riserva di restare capo di essa musica
« al suo ritorno, volendo per quanto è in loro mano provedere che tutto passi
« con più honorevolezza pubblica che sia possibile, dato et ottenuto il partito,
« hanno sostituito per sopraintendenti della detta musica durante la suddetta
« assenza *per modum provvisionis*

« Jacopo Donati, uno di essi musici, con questa dichiaratione però che quan-
« do occorra fare musiche per venuta di Prencipi o altri devi sopraintendervi
« unitamente col detto Jacopo

« Valerio Guami, in modo che ciascuno egualmente ordini et regoli le dette
« musiche per le compositioni et altro che occorressi per perfetionare il con-
« certo, e Valerio Guami non solo habbia cura di tutti i concerti che di ordine
« delli Eccellentissimi Signori si faranno fuori del Palazzo in chiesa, dove fussi
« organista, ma che sopraintenda ancora a quelle, che per difetto e manca-
« mento di organista havessi da intervenirvi come organista delli medesimi
« Eccellentissimi Signori.

« Non intendendo per questa dichiaratione di rimuover cosa alcuna rispetto
« al salario et provisione dell' uno e dell' altro ».

A questo punto parmi che convenga di far brevemente conoscere chi fossero e quanto valessero coloro, che dall' Eccellentissimo Consiglio furono posti a dirigere provvisoriamente la Cappella Palatina nell' assenza di Alessandro Ghivizzani; e prima dirò di Giovanni Lievoratti. Questi era nato in Lucca circa il 1580, e fu buon maestro insegnante, ma mediocre compositore, e ce lo attesta una piccola musica di sua invenzione esistente nell'Archivio della famiglia Puccini. Nel 1603 venne ascritto tra i musici del Palazzo (75), e vi stette fino al mese di Luglio 1659, in cui morì (76). Ebbe due figli seguaci dell' arte sua, Lorenzo e Carlo. Lorenzo unitamente al padre a 23 Maggio del 1615 fu eletto maestro del Seminario di S. Martino collo stipendio di scudi tre per ciascuno. Carlo poi dall' Eccellentissimo Consiglio nell' Agosto del 1659 venne chiamato a succedere al padre con lo stesso salario, che questi percepiva (77), e si trova aver appartenuto alla Cappella Palatina fino a tuttò il 1699.

L' altro Direttore provvisorio nell' assenza del Ghivizzani fu Jacopo di Antonio Donati, e non Dorati come erroneamente è stato scritto (78). Jacopo fin dal 1609 era addetto alla Cappella Palatina, ove stette poi sempre fino al Luglio 1643 anno della sua morte. Si dice che sia stato un buon compositore (79), ma io non posso provarlo, non conoscendo verun opera sua. Fu bensì musico di vaglia, e come tale ritenuto dai Padri nostri, che dal 1622 al 1643 gli affidarono più e più volte la direzione della loro Cappella, sebbene non sia stato

mai maestro titolare della medesima, com' è stato falsamente asserito (80). Si legge che Jacopo Donati nel Dicembre del 1622 dirigeva con molto onore le musiche funebri eseguite in S. Romano per l' Anziano Giovanni Carli, presente l' Anziano Ciuffarini; e che ebbe una parte principale in quelle eseguite in S. Martino quando nel Marzo del 1627 vi fu portata processionalmente la venerata immagine della Madonna del Sasso, prima di collocarla nella nuova cappella fabbricata dai Signori Boccella in S. Agostino. L' Andreoni nei suoi manoscritti lo dice *eccellente in musica, del quale si fa menzione nelle nozze del Granduca* (81).

Abbiamo riferito che unitamente a Jacopo Donati nell' assenza di Alessandro Ghivizzani la direzione della Cappella *per modum provvisionis* venne affidata anche a Valerio Guami. Chi fosse Valerio e quanto valesse lo dicemmo trattando degli organisti. Qui solamente debbo aggiungere che Valerio era addetto alla Musica della Signoria col titolo di *Sopraintendente*, con la retribuzione di scudi due al mese, e che in tale qualità si trova segnato nei libri delle Mandatorie dal 1636 al 1649, nel qual anno a 4 Settembre rese l'anima a Dio (82), e fu l' ultimo fra i cultori della bell' arte de' suoni nella famiglia de' Guami, della quale furono addetti alla Cappella Palatina (oltre a Francesco e Valerio) Pietro e Guglielmo di Gio. Battista, e finalmente Pietro di Guglielmo di Gio. Battista Guami. I fratelli Pietro e Guglielmo appartennero all' anzidetta Cappella, il primo dal 1603 al 1607, e l' altro dal 1609 al 1631, in cui fu dispensato, e posto in sua vece il figlio Pietro, che vi stette fino al 1636, nel qual anno si trova *cassato*. In quanto poi a Gio. Battista, padre di questi tre ultimi Guami, possiamo dir solamente che non fu mai tra i musici della Signoria, e che probabilmente esercitò l' arte fuori di Stato, essendo un buon compositore come mostra il mottetto *Pater peccavi* a 5 voci inserito nell' opera intitolata: *Josephi Guami Lucensis Sacrae Cantiones, quae vulgo Motecta vocantur etc. Venetiis, apud Jacobus Vincentium et Ricciardum Amandinum, socios, 1585*; in 4.° oblungo, che si conserva nella Biblioteca del Liceo musicale di Bologna. Ma proseguiamo l' istoria.

Nelle Mandatorie del 1624 si legge per l' ultima volta il nome di Alessandro Ghivizzani, che era sempre fuori di Stato con licenza, e da lì in poi non se ne fa più menzione. Non sappiamo s' egli ritornasse in Lucca, nè quando e dove abbia finita la sua vita. Secondo un nostro biografo, morì nel 1632 in età di anni sessanta (83), ma noi non possiamo con certezza asserirlo. Non conosciamo verun' opera sua, e però ci asteniamo dal giudicarlo come compositore.

Nell' anzidetto anno 1624, non essendo ritornato il Ghivizzani, i Padri agli 8 di Luglio elessero Stefano Buontempi, che sembra averne fatte le veci, ma che non fu mai vero capo titolare della Cappella, la quale ne fu priva fino al 1619 come diremo. Chi fosse Stefano Buontempi non saprei con precisione indicarlo: ma penso esser egli stato de' nostri, e non oriundo di Perugia, come gratuita-

mente mi si è voluto asserire. Imperocchè nel libro delle Riformagioni del 1608 agli 11 Aprile (84) ho letto che Jacopo Buontempi venne graziato della metà della pena per ferita data; e che a 22 Ottobre del 1623 (85) Lelio di Cosimo Buontempi da Ruota, detto la *Vecchia,* domandava di esser liberato dalla condanna di lire 125, e ciò prova che il cognome Buontempi a quel tempo era lucchese. Del resto Stefano Buontempi stette tra i musici della Signoria dal 1624 fino al 2 Giugno 1627, in cui fu cancellato dagli Eccellentissimi Signori (86) per delitto commesso. Ho letto poi nel libro delle Riformagioni del 1625 (87) un costituto di Nicolao Ciuffarini *Cancelliere del Bargello della città, nel quale dava conto di certo aggravio o insolenza stata fatta all' esecutore da Frediano Noceti e da Stefano Buontempi, e non fu presa sopra deliberazione alcuna, onde l' Eccellentissimo Gonfaloniero disse che si sarebbe fatto quello, che ordinava la legge* ec. e che poi fu fatto com' ho raccontato. Per altro a 27 Aprile del 1632 Stefano potè ottenere di essere riammesso a far parte della Musica della Signoria, non già con lo stipendio primitivo, ma col piccolo salario di scudi due e soldi quarantacinque; e si trova avervi appartenuto così fino al 28 Marzo 1635, nel qual giorno nella *piazza* di Stefano Buontempi si legge essere stato eletto Ambrogio Gazà genovese (88), nè io saprei indicare se ciò avvenisse per l' accaduta morte di Stefano, o per altra cagione.

Intanto la Cappella, benchè senza capo titolare, proseguiva a prestare il suo servizio alla Signoria sotto la direzione provvisoria di Jacopo Donati e la sopraintendenza di Valerio Guami finchè, morti ambedue questi valorosi, il Consiglio a 27 Ottobre 1649 le diede un nuovo maestro nella persona di Bernardino Roncaglia patrizio lucchese. Bernardino era nato in Lucca circa il 1614. A 2 Ottobre 1649 venne ascritto tra i musici del Palazzo con lo stipendio di scudi due e soldi quarantacinque; a 27 Ottobre fu nominato Maestro di Cappella, ed a 24 Dicembre dello stess' anno gli venne assegnato quello stipendio, che come capo gli conveniva. Maestro e compositore scrisse nel genere drammatico e chiesastico. Nel primo, per quanto asserisce il Baroni (89), musicò nel 1636 il *Mistero dell' orazione e cattura nell' orto* sulla poesia di Francesco Maria Fiorentini, e scrisse cantate a più voci con istrumenti e concerti per le feste delle *Tasche* degli anni 1654 e 1657. Nel secondo compose musiche per la festa della S. Croce del 1670, e per copia delle medesime si trova avere ricevuti scudi quattro (90). Non sappiamo da chi avesse appresa l' arte, ch' esercitò con onore nella Cappella Palatina dal 27 Ottobre 1649 fino al 27 Settembre 1692, anno della sua morte.

Morto Bernardino Roncaglia, i Padri a 2 Ottobre 1692 elessero a maestro della Cappella Giuseppe Montuoli, del quale abbiamo già detto abbastanza parlando degli organisti. Nel tempo per altro ch' egli stette a capo della Musica Palatina figurano come Direttori della medesima due sacerdoti, che dall' Ec-

cellentissimo Consiglio furono a lui sostituiti con diritto di successione in caso di morte o di rinunzia dello stesso Montuoli.

Il primo è Gio. Domenico Pierotti nato in Lucca circa il 1687, maestro del Seminario Decanale ed organista de' Padri Domenicani di questa città. Fu compositore di genere sacro, come attestano varie sue *Messe* a 4 voci con istrumenti e senza, esistenti nell' archivio del predetto Seminario, di quello Arcivescovile, e del maestro Massimiliano Quilici, e come rilevasi dalle memorie della Confraternita di S. Cecilia, in cui si legge aver egli dal 1714 al 1761 eseguiti ben venticinque servizi musicali a grande orchestra nelle feste di quella Santa. Scrisse anche nel genere drammatico per le celebri solennità delle *Tasche* del 1732, 35, 38, 41, e 45. A 28 Agosto del 1731 fu dai Padri eletto sostituto al Montuoli, che, per motivi di salute e per la grave sua età, chiedeva di essere esonerato dall' intervenire alle funzioni ordinarie. Per questa sostituzione il Reverendo Pierotti non percepiva stipendio dal Governo, che aveva dispensato il Montuoli purchè *a tenore della sua esibizione si facesse supplire a tutte sue spese* dal suddetto Pierotti (91), il quale, rinunziato l' onorevole incarico a 2 Giugno 1736, morì poi in Lucca nella grave età di ottant' anni nel 1767.

L' altro sacerdote sostituito al Montuoli dall' Eccellentissimo Consiglio a 17 Maggio del 1737 (92) fu Gio. Antonio Canuti nato in Lucca circa il 1680. Questi fu valente scrittore nel genere sacro e profano, e lo attestano le composizioni, che di lui si conservano nell' archivio della famiglia Puccini, ed anche il Quadrio lo dice maestro di molto credito. Ed è vero, perocchè anche nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna mi scrive l' illustre sig. Gaetano Gaspari esistere un libro intitolato: *Cantate da camera a voce sola, consecrate all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore D. Francesco Maria Cybo da Gio. Antonio Canuti di Lucca, maestro di Cappella dei MM. RR. PP. della Madre di Dio. In Lucca, nella Stamperia Musicale per Bartolomeo Gregori, 1704;* in 4.° oblungo, di pag. 152. La dedicatoria del Canuti è in data di *Lucca 15 Agosto 1704.* Dodici son le Cantate, e tutte per soprano con basso continuo. Per le feste di S. Cecilia eseguì ben quattordici musiche a grande orchestra dal 1706 al 1738, e cinque per la solennità delle *Tasche* dal 1723 al 1735 inclusive, e morì nell' Aprile del 1739 (93), essendo tuttor maestro sostituto della Cappella Palatina.

Giuseppe Montuoli poco tempo gli sopravvisse, chè a 13 Novembre dello stess' anno lo seguì nella tomba. Allora i Padri elessero a capo della loro musica Jacopo o Giacomo Puccini, che stette in ufficio dal 28 Novembre 1739 fino al 16 Maggio 1781, epoca della sua morte; ed a 18 di quel mese le LL. EE. dichiararono Antonio Puccini dovesse succedere al padre a seconda della grazia riportata dall' Eccellentissimo Consiglio a 24 Maggio 1772. Di costoro non è qui luogo a parlare, avendone io discorso abbastanza tra gli organisti.

Antonio di Giacomo Puccini fu l' ultimo Maestro della Cappella Palatina, che dopo più secoli di vita ebbe fine a 31 Luglio 1805 per Decreto di Felice Baciocchi (94), col quale concedeva fino al prossimo mese di Gennaio 1806 a titolo di gratificazione a tutti quanti ne facevano parte la *metà* del loro stipendio; e nell' articolo 4. assegnava una pensione vitalizia del *terzo* della loro paga a quelli, che avevano trent' anni di servizio: di una *metà* dai 30 ai 40, e dell' *intero* dai 40 ai 50. Legge improvvida e poco generosa, che soppresse quest' antica e bella instituzione senza nulla sostituirle di meglio, o che almeno valesse altrettanto! Instituzione, che molto ha giovato alla diffusione ed incremento dell' arte nella nostra città, ed alla quale hanno appartenuto i celebri Filippo Manfredi, Luigi Boccherini e tanti altri valentissimi, oltre quelli de' quali ho discorso fin qui (95).

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO SETTIMO

(1) Arteaga, *Le Rivoluz. del Teatro mus. it. In Venezia, nella stamperia di Carlo Palese. 1785; tom. I, cap. 4, pag. 165 e 166.*

(2) Morigi, *Della nobiltà milanese.*

(3) *Uffizi sul ricevimento de' Principi. Registro 8. in Arch. di Stato.* Il Pelligotti, al *f. 439 della prima parte degli Annali di Lucca* dice che ascendevano a 567 le persone, che vennero qua col Duca di Milano nel 1461, compresi 111 Signori, i trombetti ed i musici.

(4) Benassai Luparelli, *degli anni 1309-1311 in Arch. Not. lucch. Sala, Scaffa 8.*

(5) « Post coenam musica (qua plurimum delectabatur) cum mane in prandio viros doctos audisset, « animum corpusque reficiebat ». *Vita Castruccii, auctore* Nicolao Tegrimo. *Lucae 1742, typis Sebast. « Dom. Cappurri.*

(6) *Reform. lib. 2. f. XXVI.*

(7) *Alla pag. 238. del tom. 1. dell' Inventario dell'Arch. lucch.* si legge così:

« Banda strumentale ».

« Fino dai tempi antichi si trova che il Governo Lucchese teneva al proprio servizio e salario al- « cuni sonatori nel Palazzo Pubblico. Agli 11 Luglio del 1796 si riunì a Lucca una Banda strumenta- « le, all'uso de' giorni nostri; e compilò di per sè alquanti capitoli che furono approvati dal Magistrato « de' Segretari, il 26 Febbraio 1798. Indi a poco essi capitoli vennero modificati e accresciuti; e rice- « vettero la convalidazione dal Collegio degli Anziani, il 29 Maggio del medesimo anno. La nuova Ban- « da per volontà della Repubblica, che la pagava del proprio, ebbe a maestro il Sacerdote Luigi Orso- « lini; ne fu capo Giovambattista Baccelli, e si compose di venti sonatori.

« In virtù di un decreto emanato dal Governo Provvisorio il 12 Marzo 1801, la Banda fu trasfor- « mata in corpo militare ed aggregata al Battaglione Lucchese ».

Sotto il Governo Borbonico fiorì la Banda Reale assai numerosa e rinomata per la valentia di molti de' suoi componenti, e per la precisione delle sue esecuzioni.

Nel 1847 passato il Ducato Lucchese sotto il Governo Toscano, quella Banda subì le vicende dell' Istituto Musicale e Cappella Reale. D'allora in poi, quando per parte del Comune, quando per parte di privati cittadini, si tentò più volte di ricostituirla, ma quelle ricostituzioni o non ebber esito felice, o furon di poca durata.

Finalmente la Banda Musicale del Comune di Lucca fu istituita dal Consiglio il 1872 nel mese di Giugno, e ne fu nominato Maestro Direttore il veneto Sig. Enrico Toschi. Il 29 Dicembre 1872 prestò al

pubblico il primo servizio, ed ha continuato e continua a prestarlo 70 volte all' anno *obbligatorio*, e circa 30 *volontario*.

Si compone di 60 musicanti, divisi in 4 classi, e costa al Comune annue italiane L. 12,000, delle quali si rimborsa di un quinto su gli assegni de' bandisti per le spese da esso anticipate per gl' *istrumenti* ed il *vestiario*; le quali cose a poco a poco dai musicanti venendo nel modo suddetto pagate, rimangono poi di loro proprietà.

(8) Cerù, *Cenni storici ec. pag. 14.*

(9) *Arch. di Stato Serie* A, *arm. n. 70. anno 1372, 22 Gennaio rub. XXIII.*

(10) Mansi, *Diario Sacro.*

(11) Dante, *Canto 1. del Paradiso.*

(12) « Viganti Henrici, Piero Angeli de Alemagna, Angelino Henrici de Moringa *piffares* ». *Mandat. n. 106. anno 1383.*

(13) « Betto Iohannis de Prato *tubetta* ». *Mandat. del 1382 n. 107, f. 38.*

(14) « Pietro di Giovanni di città di Castello *tubator* ». *Mandat. n. 107. anno 1382, f. 38.*

(15) « Simone di Giovanni de Pistorio *tubetta* ». *Mand. n. 107. loc. cit.*

(16) « Angelino Arrigi de Norimberga *piffero* ». *Mandat. n. 110. anno 1397, f. 134.*

(17) « Bartolomeo di Giovanni de Milano *piffero* ». *Mandat. n. 109. anno 1395, f. 182.*

(18) « Rainaldo d' Istria *piffero* ». *Mand. n. 113. anno 1404, f. 22.*

(19) « Gio. Pietro de Salutio *tibicino* ». *Mand. n. 117. f. 72. e n. 118, f. 77.*

(20) « Colo de Sicilia *tubetto* ». *Mand. n. 111. anno 1401, f. 48.*

(21) « Giuliano de Tortona ». *Mand. n. 114. anno 1418-19, f. 23.*

(22) « Gio. Pietro de Gallura *tibicino* ». *Mand. n. 116. anno 1448, f. 48.*

(23) « Angelino de Moringa *piffero* ». *Mand. n. 107. anno 1382, f. 138 e 39.*

(24) « Bartolomeo de Bononia *tibicino* ». *Mand. n. 113. anno 1104*; « e Piero de Bononia *tubator* ». *n. 109. anno 1395, f. 62.*

(25) « Bartolomeo de Urbino *piffero* » *Mand. n. 113. anno 1404, f. 22.*

(26) Baini, *Vita ed opere del Palestrina tom. 1. pag. 93.*

(27) *Riform. n. 13. 24 Marzo 1441, f. 107.*

(28) *Mand. n. 108, f. 286.*

(29) « Antonio Iohannis de Pellegrino *tubette* luc. civi pro suo et eius ronsini stipendio flor. sex auri « in mense ».

« Domino Petro Iohannis civitate Castelli preconi *tubatori* luc. civi pro suo et sui ronsini stipendio « flor. septem auri in mense ».

« Bartolomeo Pieri de Bononia *tubatori* luc. civi flor. quinque auri in mense ». *Mand. n. 109. anno 1395 e 1396 f. 62. e f. 182.*

(30) *Riform. lib. 19. anno 1472 a 10 Gennaio, f. 170.*

(31) « Propositum fuit insuper et narratum per dominum vexilliferum in hac forma. Cum terre et ci- « vitates quaelibet circumstantes in honorem civium et civitatis eorum tubas argenteas dignoscantur « habere et lucana civitas non inferior omnibus supradictis nullo talium tubarum opere glorietur; quid « videtur consiliariis Eccell. Consilii de duabus novis fiendis, ut premittitur, ex argento in Dei nomine « salubriter ac honorifice consulatur.

« Fredus Martini alius consiliarius dicti consilii surgens ut supra dixit atque consuluit quod domini « Antiani, considerato honore, et quod ex dictis tubis nullum quasi damnum Comuni lucano, etiamsi « frangantur et vendantur, resultare possit, dictas tubas fieri et construi faciat, et de pretio, quod ascen- « deret, mandatoria facere possint usque in florenos nonaginta dumtaxat pro solutione et constructione « argenti et magisterij tubarum praedictarum.

E dato il partito, 30 consiglieri furono pel *sì*, e 6 pel *no*. — *Riform. lib. 8. 4 Aprile 1382, f. 46.*

(32) *Mand. n. 120. anno 1491, f. 56.*

(33) *Mand. n. 123. anno 1496, f. 30.*

(34) Civitali, *Stor. ms. di Lucca esistente in Arch. di Stato, all' anno 1544 f. 612.*

(35) Nicolao Tucci, *Stor. ms. di Lucca esistente in Arch. di Stato, alla pag. 539. del tom. 2. n. 981.*

(36) « Proposuit insuper Mag. Vexillifer prefatus quemadmodum Magnifici Dom. moti ob honorem et « hornamentum publicum deliberaverunt proponere in presenti mag. Consilio quod bene esset condu- « cere ad servitium palatii aliquos musicos, prout olim erant, ut si videatur provvidere possit et ordi- « nare quod de musicis predictis fiat electio, et fuit consultum et obtentum, non obstantibus triginta « pallottis contrariis:

« Quorum auctoritate etc. intelligatur et sit data auctoritas Mag. Dom. antianis et spect. conducteriis « pro ornamento et honore civitatis et reipubblicae nostrae conducendi quinque sive sex musicos illo- « rum instrumentorum, qui eis videbuntur, qui reformari possint de tempore in tempus per magnificos « dominos antianos prout solitum est de alia ipsorum familia, qui magnifici domini et conducterij pos- « sint de tempore in tempus eligere et substituere alios in loco sic electorum et deficentium, et con- « stituere possint predictis salarium de pecuniis pubblicis usque in summam scutorum trecentorum in « totum et inter omnes anno singulo, qui Mag. Dom. et conducterij habeant auctoritatem resecandi « numerum tibicinum prout eis videbitur oportunum non obstantibus etc. — *11 Dicem. 1543, f. CXXXXII lib. 41 del Cons. Gen. dell' anno 1542-43 in Arch. di Stato.*

(37) « Die XXVIJ Dicembris 1543.

« Magnifici Domini antiani cum sp. offitio conducteriorum vigore auctoritatis eis concesse a Mag. « Cons. Generali celebrato die XJ presèntis mensis, dato et obtento partito, elegerunt in dictos musicos « sonatores pro serviendo eorum dominationibus et honorando eorum palatium et civitatem cum sala- « riis et oneribus in suprescriptis respective. Nicolaus Dorati de Granaiuola sonator trombonij cum « salario scutorum quinque auri singulo mense. Lucas de Partigliano ad presens Lugduni habitator so- « nator cornetti cum salario scutorum quatuor auri in mense. Vincentius Pasquini Bastaini *(sic)* so- « nator cornetti cum salario singulo mense scutorum trium auri. Nicolaus de Ferraria ad presens Ge- « nue commorans sonator trombonis cum scutis sex auri singulo mense. Bernardinus de Padua in Bo- « nonia ad presens existens sonator cornetti etiam cum salario scutorum sex pro quolibet mense.

« Que electio intelligatur facta hac presenti die, et salarium non decurrat nec consequatur donec non « fuerint et reperiantur in civitate saltem tres ex predictis electis, et principium musice dederint prout « ibidem obligati fuerint, et salarium suprascriptum respective currat solummodo illis, qui hic erunt et « reperientur ad serviendum ut supra.

« Quorum obligatio sit ordinarie in mane musicam exercere et sonandi quando Mag. Dom. ibunt « ad prandium, et in sero ad cenam, et semper et quando prefati Magnifici D. palatium exibunt, et « plus et extraordinarie quando eorum dominationibus videbitur, sub quorum obedientia in omnibus « subpositi sint et obbedire teneantur, et quando deficerent obligationi ordinarie possint et valeant « punctari a magistro domus prout alii de suprascripta familia, et eorum refirma fieri debeat modo « quo fit de alia familia palatii per ipsos Mag. D.

« Et quia accidere posset quod aliquis ex electis, ex aliquo justo impedimento non veniret, et neces- « sarium foret alios in eorum loco provvidere, propterea intelligatur et sit data cura et onus in dictis « civibus, qui in tali casu procurent invenire alios ydoneos et sufficientes homines in tali scientia, qui « veniant talium deficientium suprascriptorum electorum, et posteaquam eos invenerint proponant ma- « gnificis Dominis et spectabilibus conducteriis, qui per tempora erunt, et eorum dominationes, si eis « videbitur, eligant juxta auctoritatem eis concessam a prefato Magnifico Consilio cum eo stipendio et « salario, quod conveniens videbitur et cum oneribus et gravaminibus suprascriptis.

« Et quia in presentiarum reperitur maior numerus tibicinum quam necessitas sit, pro exhimendo « nostrum comune ab expensis, cum mens Mag. Consilij ita fuisse videatur, ideo utentes auctoritate « praefata, obtentum intelligatur et sit quod jam dicti tubicines restent et remaneant in eorum loco « et officio cum salario et oneribus consuetis, et alii intelligantur et sint cancellati, atque in futurum « adscribi non possit maior numerus quinque absque licentia Mag. Consilij Generalis.

« Qui cives sunt
« Martinus Gigli
« Hieronimus Lamberti
« Silvester xxx

« Tibicines vero refirmi sunt
« Michael Borrini de Bononia
« Claudius bononiensis
« Michael bastiera
« Jacopus luc. berti
« Antonius m. marci testoris.

Delib. degli Anziani n. 154. f. 51. in Arch. di Stato.

(38) *Cons. Gen. lib. 41. 11 Decembre 1543 loc. cit. al n. 35.*

(39) « È probabile che la più piccola moneta di argento dei tempi di Carlo V, la quale portava la « leggenda *Carolus*, (ed era del valore di 3 bolognini, indi grossetto) fosse abusivamente chiamata an- « che *Carlino* nello stesso modo che il quinto dello scudo detto ultimamente 5 grossi, si trova che era « denominato anche *Cavallotto* dal cavallo, che con S. Martino in sella era impresso nel lato principale « di quella moneta; come gli scudi dicevansi talora *S. Martini* e via discorrendo. Con siffatti esempi « parmi non priva di fondamento la induzione che il Carlino dei dintorni del 1550 fosse il Grossetto « dei tre bolognini ». *Nota del numismatico* Massagli Domenico.

(40) *Anziani al tempo della libertà n. 164 f. 31 a 9 Febbraio 1557.* E in altra deliberazione degli Anziani *(lib. 177 f. 68)* si legge:

« Die 17 Aprilis 1570.

« Gli Magnifici Signori dato et ottenuto il partito, ordinorno che per l'avvenire, atteso che nella mu- « sica vacano i luoghi di messer Bernardino et messer Giulio Verzelli, debba avere il primo soprano « Nicolao Thomei, il secondo soprano Vincentio del Coiaio, et il terzo Tommaso Burlamacchi, restando « gli altri ai luoghi loro, et remanendo in tutte le altre cose l'autorità di messer Nicolao Dorati come « capo loro, et secondo dispongono i capitoli ec.

(41) *Riform. n. 50. f. 110, a 17 Luglio 1561.*

(42) I *ricercari*, che dicevansi pure *fantasie e toccate*, erano le uniche sonate per organo nei secoli xiv, xv e xvi, e servivano eziandio per ogni sorta di strumenti come attesta Vincenzo Galilei nel suo Dialogo a pag. 87, dicendo: « Essi (i ricercari) sono la parte propria e peculiare della musica degli artifiziali « strumenti, i quali per lo più a quattro voci costumano comporre, senza obbligo di parole, non ad « altro fine che per aver campo più largo di sodisfare all'udito con la diversa qualità delle corde, e « de' movimenti ».

(43) *Riform. n. 71. 21 Gennaio 1583 f. 15.*

(44) Il Pelligotti negli *Annali di Lucca manoscritti* (che si conservano in Arch. di Stato) *parte 2. tom. 1. n. 984. pag. 44.* ha scritto: « A tenore della richiesta, che fece il Duca di Savoja nel mese di « Novembre dei musici della Cappella di Palazzo in occasione delle nozze della principessa sua figlia, « condiscese il Senato di buona voglia a concederli. ».

(45) *Oblighi del Maiordomo e di tutta la famiglia del Palazzo secondo apparisce da Decreti dell' Eccellentissimo Consiglio et Manuali di Cancellaria.* In Lucca, per Iacinto Paci ec. MDCLXVII.

(46) *30 Agosto 1610 nell' opusc. cit.*

(47) Francesco Maria Giuseppe Fiorentini vissuto sul finire del secolo xviii si dilettava moltissimo di sonare il *corno da caccia*, e si attribuiva il merito di avere introdotto in Lucca l'uso di un tale strumento, come si legge nel *Vol. XX* degli Atti della R. Accademia lucchese alla pag. 389 nell'opera intitolata *Francesco Maria Fiorentini e le scienze e le lettere in Lucca a suoi tempi per Giovanni Sforza* ec.

(48) *Pag. 8. e 9.* dell' opusc. intitolato *Oblighi del Maiordomo ec.* sopra citato.

(49) Baroni, *Famiglie lucch. in Biblioteca pubbl. tom. 4. pag. 321.*

(50) *Dizion. biograf. univ. di mus. alla lett.* B.

(51) Anziani al tempo della libertà, *9 Febbraio 1557, f. 31. in Arch. Diplom.*

(52) Vedi alla nota 40.

(53) Baroni, *Fam. lucch.*

(54) *Mandat. del 1576, f. 44.*

(55) *Di Silao Casentini lucchese il primo libro de Madrigali a cinque voci con uno dialogo a sette, novamente composti et dati in luce. In Venetia, appresso li figliuoli di Antonio Gardano 1572* in 4. oblungo. Quest' opera del Casentini esiste nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, e me lo assicura il chiarissimo Sig. Gaetano Gaspari bibliotecario della medesima, alla gentilezza del quale mi protesto obbligato per avermi fatto conoscere non poche opere musicali di compositori lucchesi, le quali colà si conservano.

(56) *Mandat. del 1595 f. 24.*

(57) Cerù, *Cenni ec. pag. 39.*

(58) *Mandat. del 1620 f. 25.*

(59) Andreoni Gio. Batt. *ms. in Bibliot pubbl. n. 1547.*

(60) *Anziani ec. 26 Settembre 1601, f. 71. tergo.*

(61) Fètis, *Biog. univ. mus. pag. 329.*

(62) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 44.*

(63) Hyeronimi Dorati Lucensis, *Psalmi ad Vesperas pro totius anni solemnitatibus duoque cantica B. Virginis, omnia octonis vocibus concinenda, addita partium gravium divisione pro organi pulsatoris commoditate, nunc primum in lucem editi. Venetiis, apud Iacobum Vincentium, 1609;* in 4. La Dedica è a tergo del frontespizio, ove si legge: « Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Ioanni Auriae S. R. E. Car-
« dinali amplissimo, et Panormi Archiepiscopo meritissimo. — Filiorum est, Illustrissime Princeps, vesti-
« giis Paternis insistere etc. luca Kalend. Octobris MDCIX. — Devotissimus atque humillimus servus Hie-
« ronymus Doratius » come si vede in un esemplare di questi salmi esistente nell' Arch. mus. del Seminario di S. Martino.

(64) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 42.*

(65) Nel libro della *Musica de' virtuosi della florida Cappella del Duca di Baviera,* si hanno di Francesco da Lucca due Madrigali a 5 voci; uno, che incomincia: *Et hor veggio fortuna in mezzo il porto* (Pag. 8), e l' altro: *Vago di un alto e faticoso preggio* (pag. 21). E quattro di Gioseppo da Lucca, e sono: 1. *Mai non si vide più sereno il cielo* (pag. 5). 2. *Alla dolce ombra della nobil pianta* (pag, 20). 3. *Misero, haimè! chi potrà più allegrarmi?* (pag. 27). 4. *Siami tu scorta e guida* (pag. 28).

(66) *A c. 343 t. del libro ms. intit.* Miscellanea di lettere, notizie ec. *di n. 944. in Arch. di Stato.*

(67) Andreoni Gio. Batt. *Manoscritti n. 1547 in Bibliot. pubb. lucch.*

(68) Vedi il catalogo di n. 5. della Libreria Grazini di Firenze del 1868 al n. 709, ove si legge:
« Guami Francesco (lucchese) Madrigali a quattro e cinque voci, con dialogo a dieci, libro terzo (Te-
« nore) ». *Venetia, Gardano, 1598; in 4.*

(69) Fantoni Gabriello, *Stor. univ. del canto. Milano, Natale Battezzati editore, 1873.*

(70) *Delib. degli Anziani in Arch. di Stato, libro 216, a dì 8 Gennaio 1609, f. 8.*

« Gli Eccellentissimi Signori insieme con li spettabili conduttieri havendo considerato che la musica per
« esser molti anni stata senza capo, et per non esservi chi la vigili, come sarebbe necessario, è trascu-
« rata, et per ciò andata molto a male, a che volendo rimediare acciò ritorni nei suoi debiti termini.
« et si vada avanzando, et le cose passino con ordine, et senza confusione, usando l' autorità etc. dato
« et ottenuto il partito hanno deliberato che si debbino imbussilare Michele Dorati et Lorenzo Durelli.
« reputati atti per detta carica, et quegli che sarà estratto, s' intenda et sia eletto in capo de musici del
« Palazzo con la sopraintendenza cure et oblighi soliti et consueti, et imbussilati i predetti Michele e
« Lorenzo, fu estratto et ottenuto Lorenzo Durelli ».

(71) Baroni, *Fam. lucch. tom. 5. pag. 407.*

(72) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 45.*

(73) Anziani al tempo della libertà *n. 229. 24 Aprile 1622.*

(74) Anziani come sopra *n. 229. 31 Agosto 1622. f. 84.*

(75) *Mandatorie del 1603, dal f. 32 al f. 36.*

(76) *Mandatorie del 1659.*

(77) *Mandatorie del 1659.*

(78) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 49, e* Cesare Perini. *Storia ms. della musica in Lucca. n. 51.*

(79) Cerù, *Cenni ec. loc. cit.*

(80) Cerù, *Cenni ec. pag. 50, e Cav.* Cesare Perini. *Storia mus. ms. n. 51.*

(81) Andreoni Gio. Batt. *ms. n. 1547 in Bibliot. pubb.*

(82) *Mandat. del 1636 f. 27, e del 1649,* ove Valerio Guami si trova pagato a tutto Agosto.

(83) Cerù, *Cenni ec. pag. 44.*

(84) *Riform. lib. 90. del 1608, f. 64.*

(85) *Riform. n. 102. f. 260. del 1623.*

(86) Anziani al tempo della libertà *n. 229. 2 Giugno 1627, f. 165:* « Atteso i mancamenti fatti da » Stefano Buontempi musico dell' EE. loro nel suo offitio, dato ec. il medesimo Stefano hanno cancellato » da detto offitio ».

(87) *Riform. n. 104. f. 77.*

(88) *Mand. del 1635 dal f. 24. al 27.*

(89) Baroni. *Fam. lucch. tom. 3. pag. 618. in Bibliot. pubb.*

(90) *Delib. dell' Uffiz. dell' Entrate n. 16. arm. 8. serie* B, *f. 714. in Arch. di Stato.*

(91) Anziani ec. *n. 340. Delib. del 10 Giugno 1734, f. 200.*

(92) « Gio. Antonio Canuti implora dall' Eccellentissimo Consiglio la grazia di succedere nel ragguar- » devole posto di maestro di Cappella del Palazzo di Loro Eccellenze ogni volta che ne segua la vacanza, » e ciò per havere havuta la sorte di servire all' Eccellenze Vostre in più e diverse funzioni e pubbliche » solennità, e particolarmente nella renovazione delle Tasche in Componimenti di Musica, e come maestro » di Cappella, et ad accompagnare le voci coll' organo e cembalo con speranza che possino queste » fargli strada all' onore di prestare una volta l' attuale sua servitù nella detta Cappella ec.

» Fu decreto:

» Che in considerazione delle cose contenute nella supplica letta, il supplicante s' intenda proveduto » del Posto di maestro di Cappella degli Eccellentissimi Signori per morte o non servizio di chi eser- » cita presentemente detto impiego, con cene, obblighi, stipendio, emolumenti e rafferme solite e con- » suete non ostante ec. » *Cons. Gen. del 17 Maggio 1737, n. 214.*

(93) *Delib. e Decr. dell' Al. Compagnia di S. Cecilia, Lib.* C *f. 76. t.*

(94) *Decreto, che riforma la famiglia così detta del Palazzo (n. 33. pag. 111. del Bollettino officiale delle Leggi e Decreti del Principato Lucchese dal 4 Giugno al 31 Dicembre 1805. Lucca, presso Francesco Bertini, MDCCCVII).*

« NOI FELICE I. EC.

» Considerando che per non gravare il nostro Popolo di contribuzioni, le quali non fossero indispen- » sabilmente necessarie per i bisogni dello Stato è d' uopo ridurre senza alcun ritardo le pubbliche » spese al più stretto necessario.

» Abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue.

Articolo I.

» Tutti gli Uscieri, Inservienti al Burò, Targetti, Musici, e generalmente qualunque individuo faciente » parte della così detta Famiglia del Palazzo, saranno licenziati a contare dal primo giorno del pros- » simo mese di Agosto.

Articolo II.

» È accordato a titolo di gratificazione fino al primo giorno del prossimo mese di Gennajo a tutti » coloro, che saranno licenziati in vigore dell' Articolo precedente, la metà del loro stipendio.

ARTICOLO III.

« La distribuzione del pane cesserà il giorno primo di Agosto. Per fissare la gratificazione espressa « nell'Articolo precedente, ogni libbra di pane sarà calcolata alla ragione di tre soldi, i quali saranno « aggiunti alla somma mensuale, che ricevono gl' individui licenziati.

ARTICOLO IV.

« Tutti gl' individui licenziati, i quali proveranno in una maniera autentica di avere trenta anni di « servizio, riceveranno, loro vita naturale durante, una pensione di congedo del terzo della loro paga; « quelli, che lo proveranno dai trenta fino ai quaranta anni, riceveranno metà della loro paga; e quelli « che lo proveranno dai quaranta fino ai cinquanta, e al di là ancora de' cinquanta anni, riceveranno « l' intiera paga.

ARTICOLO V.

« Gl' individui licenziati in forza del presente Decreto otterranno la preferenza a tutti i posti del « loro impiego, che verranno a vacare nell' amministrazione, e in tutti gli Stabilimenti publici.

ARTICOLO VI.

« Il Ministro della Giustizia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

« Dato a Lucca, questo giorno 31 Luglio 1805.

FELICE

PER IL PRINCIPE

Il Segretario di Stato

A. MANSI

(95) ELENCO CRONOLOGICO DEI MUSICI DELLA CAPPELLA PALATINA

DORATI NICOLAO, Capo della musica, eletto a 27 Dicembre del 1543 . . . . dal 1543 al 1593 ✠ in Gennaio.

Da Partigliano Luca, sonator di *cornetta,* eletto a 27 Dicembre 1543 . . . . — 1543 — 1549 non si trova più notato sui libri delle Mandatorie.

Bastini Vincenzo di Pasquino, sonator di *cornetta,* eletto a 27 Dicembre 1543 . . . . — 1543 — 1591 ✠ forse in Marzo.

Da Ferrara Nicolao, sonator di *trombone,* eletto a 27 Dicembre 1543 . . . . — 1543 — 1549 non se ne fa più menzione.

Verzelli Bernardino da Padova, sonator di *cornetta,* eletto a 27 Dicembre 1543 . . . . — 1543 — 1570 rimpatriò.

Degli Avanzi Sigismondo di Bologna . . . . . — 1549 — 1551 non si trova più notato.

Verzelli Giulio di Bernardino . . . . — 1549 1570 rimpatriò.

DORATI BARTOLOMEO . . . . — 1549 — 1603 ✠ in Gennaio.

Del Coiaio Vincenzo di Jacopo di Andrea (Questo Vincenzo del Coiaio si trova anche appellato Vincenzo Bastini) . . . . — 1561 — 1592 non è più intestato.

CASENTINI SILAO . . . . — 1561 — 1562 forse emigrò.

Del Pretino Frediano . . . . — 1561 — 1610 forse morto.

VECOLI REGOLO *di Vincenzo*	dal 1561	al 1581	cassato.
Tomei Nicolao, eletto a 14 Marzo	— 1561	— 1578	emigrò a 7 Ottobre con permesso della Signoria.
Casentini Alessio	— 1561	— 1562	forse emigrò.
Burlamacchi Tommaso di Paolino	— 1569	— 1608	✠
Bastini Pasquino di Girolamo, eletto a 28 Gennaio	— 1570	— 1575	emigrò con permesso.
DORATI MICHELE *di Nicolao*, eletto a 19 Luglio 1581 con sc. 4 mensili in luogo di Regolo Vecoli cancellato dall' Illustriss. Consiglio (Vedi Mand. del 1581, f. 36)	— 1581	— 1620	✠ in Settembre — Michele Dorati fin dagli 11 Agosto 1609 godeva dello stipendio di scudi 10 mensili.
Dorati Lorenzo di Nicolao, eletto in Ottobre con scudi 2 mensili	— 1582	— 1584	emigrò.
Barsocchini Alessandro, eletto a 26 Luglio . . .	— 1588	— 1590	non è più notato.
Durelli Bernardino, con scudi 1 al mese . . .	— 1591	— 1619	✠ in Ottobre.
Bastini Jacopo di Vincenzo	— 1592	— 1598	non si trova più notato.
Pagani Ferdinando Romano, eletto a 26 Gennaio con scudi 10 mensili	— 1593	— 1594	non si trova più tra i musici.
Bastini Cristoforo, eletto a 8 Febbraio con scudi 5	— 1593	— 1615	✠ in Agosto.
GUAMI FRANCESCO, maestro di Cappella, eletto a 5 Agosto 1598 con scudi 10 mensili di stipendio .	— 1598	— 1602	manca il libro, e dopo l' anno 1602 non si trova più notato.
DURELLI LORENZO *di Frediano,* eletto nel 1598 con scudi 5 mensili, e fatto maestro di Cappella nel 1610 con scudi 10, il quale stipendio nel 1612 fu portato a scudi 12, ed a 15 nel 1614	— 1598	— 1619	✠ in Luglio, essendo maestro della Cappella fin dal 1610.
Guami Pietro di Gio. Battista, eletto a 26 Febbraio con fiorini 4 mensili	— 1603	— 1607	notato a tutto Aprile di quell' anno.
Lievoratti Giovanni, eletto a 25 Aprile con scudi 1. 69	— 1604	— 1659	✠ in Luglio.
Rosani Alessandro, musico, con scudi 1. 69 mensili	— 1607	— 1651	✠ in Agosto.
Donati Jacopo di Antonio	— 1609	— 1643	✠ in Luglio.
Guami Guglielmo di Gio. Battista, eletto a 24 Luglio con scudi 2	— 1609	— 1631	dispensato, ed in sua vece eletto il figlio Pietro a 26 Agosto 1631.
Durelli Frediano	— 1610	— 1618	✠ in Ottobre.
Gatteschi Giovanni, con scudi 1. 69 mensili . . .	— 1615	— 1626	✠ in Febbraio.
Bastini Jacopo, eletto a 15 Luglio con sc. 3 mensili	— 1619	— 1674	✠ in Dicembre.
Battaglini Lodovico, eletto a 15 Ottobre con scudi 2	— 1619	— 1621	non si trova più notato.
GHIVIZZANI ALESSANDRO, Capo della musica, eletto a 19 Ottobre con scudi 8	— 1620	— 1624	fuori di Stato con licenza, e poi non si trova più notato.
Michelini Teodoro, eletto a 19 Ottobre con sc. 1. 69.	— 1620	— 1662	✠ e gli successe il figlio Alessandro, collo stesso stipendio per grazia fatta dal Consiglio alla supplica del padre del dì 11 Giugno 1649.

Buontempi Stefano eletto a 8 Luglio con scudi 6 mensili . . . . dal 1624 al 1627. Cancellato a 7 Giugno per delitto commesso. Fu pói riammesso a 27 Aprile 1632 con sc. 2. 65, e stette nella Cappella fino a 28 Marzo 1635, in cui gli fu nominato il successore in Ambrogio Gazà genovese.

Sammacari Lorenzo di Pietro, eletto a 19 Marzo . — 1626 — 1631 ✠ in Aprile

Cheli Gregorio di Simone, eletto a 8 Giugno . . . — 1627 1628 Cassato.

Baroni Paolino di Pasquino, eletto a 28 Luglio . . — 1628 — 1677 ✠ a 3 Dicembre.

Puccetti Jacopo di Martino, eletto a 29 Maggio . . — 1631 — 1676 ✠ a 7 Marzo.

Guami Pietro di Guglielmo, eletto a 26 Agosto . . — 1631 — 1636 Cassato.

Gazà Giovanni di Ambrogio, genovese, musico Soprano, eletto a 28 Marzo con scudi 2. 45 mensili . — 1634 — 1649 perduto alla *rafferma* a 30 Giugno.

Riccioni Giuseppe detto il *Romano,* musico straordinario, eletto in luogo di Pier Guami, con scudi 6. 45 a 28 Ottobre . . . . — 1636 — 1641 non è più notato.

GUAMI VALERIO Soprintendente, con scudi 2 al mese per decreto del 13 Giugno . . . . . . — 1636 — 1649 ✠ a 4 Settembre.

Bastini Girolamo, musico soprannumerario, eletto a 17 Gennaio con scudi 2 mensili . . . . — 1637 — 1638 non è più notato.

Bigongiari Marco di Vincenzo, eletto a 31 Marzo coll' assegno di scudi 2 al mese . . . . . . — 1637 — 1686 ✠ a 20 Marzo a ore 4 e 3 quarti.

Bastini Cristoforo, eletto a 25 Febbraio con scudi 4. — 1638 — 1697 ✠ a 7 Marzo.

Carpani Alessandro di Gio. Paolo, eletto a 31 Luglio con scudi 2 mensili . . . . — 1640 — 1650 ✠ a 16 Maggio.

Palma Paolo, eletto a 24 Febbraio con sc. 1 mensili — 1642 — 1661 ✠ a 13 Aprile.

Filippi Gio. Francesco, eletto a 25 Aprile con scudi 2 mensili . . . . — 1644 — 1651 si licenziò, essendosi ord. Sacerd.

RONCAGLIA BERNARDINO, maestro di Cappella, eletto a 27 Ottobre con scudi 6 mensili . . . . . — 1649 — 1692 ✠ a 27 Settembre.

Bianucci Jacopo, eletto a 20 Marzo con scudi 2 mensili — 1652 — 1674 non si trova più segnato.

Lievoratti Carlo fu Giovanni ammesso in Agosto in luogo del padre defonto . . . . — 1659 — 1699 si trova che fu *rimosso* nel 1695 poi riammesso a 17 Apr. 1696, e finalmente nel 1699 non è più nominato.

Michelini Alessandro fu Teodoro . . . . — 1662 — 1688 ✠ a 12 Settembre.

Bertacchini Pietro da Carpi da Modena, eletto a 28 Marzo con scudi 3 . . . . — 1679 — 1685 Rinunziò all' impiego nel mese di Marzo.

Marraccini Gio. Francesco, eletto a 16 Aprile con sc. 3 — 1680 — 1687 ✠ a 8 Marzo

Geminiani Giuliani Antonio . . . . — 1681 — 1707 ✠ a 6 Agosto, e gli successe Francesco Zaverio Geminiani eletto a 27 Agosto dello stesso anno con scudi 2. 45 mensili.

Giorgi Domenico, eletto a 7 Aprile con scudi 4 . — 1684 — 1719 ✠ a 19 Novembre.

Lotti Francesco, eletto a 20 Marzo . . . . . . — 1686 — 1702 ✠ in Agosto.

Graziani Nicolao Francesco, eletto a 6 Marzo con scudi 2. 45 mensili . . . . dal 1687 al 1707 *rimosso* in Novembre.

GREGORI GIO. LORENZO, violinista, eletto a 13 Aprile ed entrato in uffizio a 13 Settembre con scudi 2. 45 mensili . . . . — 1688 — 1742 rinunziò, ed in suo luogo fu eletto a 30 Gennaio il figlio Paolino con L. 19. 10 mensili.

MONTUOLI GIUSEPPE, eletto a 2 Ottobre con scudi 2. 45 mensili . . . . — 1692 — 1739 ✠ a 13 Novembre, essendo Capo della musica fin dal 17 Marzo 1697, per dichiarazione degli Eccellentissimi Signori, con scudi 6 mensili.

Collodi Giuseppe, eletto a 3 Aprile . . . . . . — 1697 — 1701 perduto alla *rafferma* a 28 Febbr.

Cerchi Girolamo Lorenzo. eletto a 11 Aprile . . . — 1698 — 1704 *remosso* a dì primo Marzo.

Caselli Michele, eletto a 18 Aprile . . . . . . — 1699 — 1707 non si trova più notato.

Dini Pietro di Paolo, musico sopralto, eletto a 21 Maggio con scudi 3 mensili . . . . — 1700 — 1726 rinunziò in Dicembre.

Berretta Lorenzo. eletto a 6 Aprile con sc. 2. 63. 3. — 1701 — 1740 ✠ a 10 Dicembre.

Lemmi prete Domenico, musico soprannumerario, eletto a 24 Aprile con scudi 3 mensili . . . . . — 1705 — 1736 ✠ a 7 Febbraio.

GEMIGNANI FRANCESCO XAVERIO, eletto a 27 Agosto con scudi 2. 45 . . . . — 1707 — 1710 Cassato.

Pardini prete Pier Vincenzo, eletto a 27 Ottobre . — 1707 — 1732 ✠ a 31 Gennaio.

Giulianetti Gio. Sebastiano di Domenico, eletto a 20 Luglio con scudi 2 . . . . — 1708 — 1733 ✠ a 16 Maggio.

Lombardi Pier Francesco, eletto a 14 Marzo con scudi 2. 45 mensili . . . . — 1710 — 1732 ✠ a 27 Giugno.

Mira Pietro, napoletano di Monte Scaglioso, eletto a 26 Dicembre con scudi 2. 45 . . . . — 1725 — 1733 non fu *raffermato,* ed allora rinunziò.

Pierini Andrea, tenore, eletto a 30 Giugno 1732 . — 1732 — 1733 perduto alla *rafferma* a 28 Febbraio.

Crescini Pellegrino, eletto a 30 Aprile . . . . . — 1733 — 1735 perduto alla *rafferma* a 30 Aprile.

Toscani Giulio da Roma, violinista, eletto a 13 Giugno con lire 19. 10 . . . . — 1733 — 1736 ✠ a 17 Maggio

Giulianetti Antonio Maria, oboè, eletto a 31 Agosto — 1733 — 1763 ✠ a 17 Dicemb

Macarini Mariano di Tommaso, violinista, eletto a 30 Aprile . . . . — 1735 — 1779 ✠ a 2 Settembre.

Andreoni Gio. Battista prete, soprano, eletto a 22 Marzo — 1736 — 1783 pensionato a 22 Marzo con scudi 5 mensili, e ✠ a 23 Aprile 1797.

De Angelis Bernardo detto Bernarduccio, genovese, violinista, eletto a 24 Luglio con lucch. L. 19. 10. — 1736 — 1757 ✠ a 16 Luglio.

PUCCINI JACOPO, maestro di Cappella, eletto a 28 Novembre con scudi 7 . . . . — 1739 — 1781 ✠ a 16 Maggio.

Grandi Cesare, eletto a 31 Dicembre . . . . . — 1741 — 1754 ✠ a 18 Aprile in Copenhaghen.

Gregori Angelo Paolino di Gio. Lorenzo, violinista, eletto a 30 Gennaio con scudi 3 . . . . — 1742 — 1769 ✠ a 4 Gennaio.

Graziani Leopoldo Cesare, violinista ripieno, eletto . dal 1743 al 1768 ✠ a 24 Novembre.

Boccherini Leopoldo, sonator di violoncello, eletto a 31 Ottobre con scudi 2 . . . . — 1747 — 1766 non si trova più segnato.

Caciuoli o Cacioli Domenico Giuseppe, eletto in Gennaio con lucchesi L. 19. 10 . . . . — 1752 — 1769 ✠ a 11 Dicembre.

Giovannetti chierico Francesco, musico, eletto a 18 Dicembre con scudi 5 . . . . — 1754 — 1759 ✠ a 19 Novembre.

Manfredi Vincenzo di Giovanni, oboè, eletto a 4 Aprile con scudi 2 mensili . . . . — 1755 — 1805 31 Luglio.

MANFREDI FILIPPO, primo violinista, eletto a 5 Settembre con scudi 5 mensili . . . . — 1758 — 1777 ✠ a 12 Luglio, essendo Direttore d'orchestra collo stipendio mensile di scudi 20.

Caselli Michele fu Ansano, tenore, eletto a 30 Dicembre — 1759 — 1792 ✠ a 2 Dicembre.

BOCCHERINI LUIGI, sonatore di violoncello, eletto a 27 Aprile con scudi 5 . . . . — 1764 — 1779 si trova inscritto tra i musici della Signoria fino al 1779 inclusive, ma non posto in gita perchè assente.

Franceschi Lorenzo, violinista, eletto a 5 Settembre con scudi 2 . . . . — 1764 — 1791 ✠ a 28 Marzo

Baldotti Rev. Domenico, sonatore di contrabasso, eletto a 11 Gennaio con scudi 4 mensili . . . . . — 1765 — 1791 ✠ a 10 Aprile.

Macarini Giovanni, violinista, con lire lucchesi 19. 10 mensili . . . . — 1769 — 1805 31 Luglio.

Ferracuti Ansano, contralto, eletto in Gennaio . . — 1770 — 1773 ottenne il congedo a 15 Settemb.

De Angelis Cataldo, violinista, eletto a 21 Marzo con la sovvenzione di scudi 3 mensili . , ... — 1770 — 1771 ✠ a 17 Marzo.

Fontana Giovanni, contralto, con scudi 4 mensili eletto a 6 Ottobre . . . . — 1773 — 1805 31 Luglio.

Romaggi Giuseppe, genovese, primo violino, eletto a 2 Ottobre con scudi 12 mensili, e l'obbligo di far due allievi . . . . — 1778 — 1805 31 Luglio.

Cancelli Guglielmo Stefano, violino, eletto a 4 Settemb. — 1779 — 1805 31 Luglio.

Santini Tommaso tenore, eletto, a 11 Ottobre con scudi 3 mensili . . . . — 1780 — 1805 31 Luglio.

Orsolini Filippo Francesco, eletto a 25 Febbraio con sovvenzione di scudi 2 . . . . — 1780 — 1780 rimosso a 29 Marzo.

Micheli Antonio, cimbalista, con scudi 1 mensili eletto a 29 Marzo . . . . — 1780 — 1805 31 Luglio.

Giovannetti Saverio, sonatore di violoncello, eletto a 23 Giugno con scudi 2 mensili . . . . . — 1780 — 1805 31 Luglio.

Giovannetti Massimiliano, violinista, eletto a 29 Febbraio 1776 con sovvenzione di scudi 3 mensili, ed entrato in posto nel . . . . — 1780 — 1805 31 Luglio.

PUCCINI ANTONIO, maestro di Cappella, successe al padre secondo la grazia riportata dall'Eccellentissimo Consiglio a 24 Aprile 1772, nel . . . . — 1781 — 1805 31 Luglio.

Chelini Rev. Jacopo, sonator di viola, eletto a 21 Marzo con scudi 3 . . . . dal 1781 al 1805 31 Luglio.

Bondicchi Virgilio, basso, eletto a 11 Febbraio con scudi 5 . . . . — 1783 — 1805 31 Luglio.

Marchi Urbano, violinista, eletto a 25 Agosto con scudi 3 . . . . — 1784 — 1805 31 Luglio.

Balelli Antonio di Faenza, soprano, eletto a 15 Aprile. — 1785 — 1791 ottenne il congedo a 19 Giugno.

Bandettini Germano, sonator di violoncello eletto a 25 Febbraio con scudi 3 mensili . . . . . — 1785 — 1805 31 Luglio.

Galli Stefano Antonio, oboè, eletto a 27 Settembre con la sovvenzione di scudi 2 mensili . . . . . — 1787 — 1805 31 Luglio.

Gerli Giacomo, sonator di viola *in secondo,* eletto a 29 Aprile con scudi 2 mensili . . . . . . — 1791 — 1805 31 Luglio.

Gherardi Pietro di Ravenna, soprano, eletto a 26 Ottobre con scudi 10 mensili . . . . — 1792 — 1801 dimesso dal Cittadino Ministro dell' Interno a 23 Gennaio.

Fabbri Giovanni, capotromba, eletto come suonatore di corno da caccia nelle funzioni della Cappella con scudi 7 . . . . — 1793 — 1805 31 Luglio — Il Fabbri fu eletto a 18 Ottobre 1787 come sonatore del corno da caccia nelle funzioni della Cappella e perciò da scudi 5 gli venne aumentato lo stipendio fino a scudi 7, ma si trova posto in gita solamente nel 1793.

Biancucci Paolino, trombetta, eletto sonatore soprannumerario del corno da caccia, con aumento di scudi 2 al suo stipendio . . . . — 1793 — 1805 31 Luglio — Anche il Biancucci fu eletto a sonatore del corno da caccia insieme col Fabbri a 18 Ottobre 1787, ma si trova posto in gita solamente nel 1793.

Graziani Ferdinando, sonatore di tromba, eletto a 12 Giugno con scudi 2 . . . . — 1792 — 1805 31 Luglio.

Rossi Domenico fu Giuseppe, basso soprannumerario, eletto a 6 Giugno con scudi 2 mensili . . . — 1796 — 1805 31 Luglio, nel qual giorno ebbe fine la Cappella Palatina per Decreto di Felice I. Principe di Lucca e di Piombino.

Da un manoscritto di Giacomo Puccini, maestro della Cappella Palatina dal 1739 al 1781, come documento per la storia riferisco quanto appresso:

» D' Aprile 1701, trascritto il dì 12 Aprile 1743.

O B B L I G H I

» De' musici e suonatori, che sono al servizio degli Eccellentissimi Signori. Tutti gli giorni dell' anno » la mattina musica alla Tavola di Loro Eccellenze, escluso le Domeniche, li Venerdì, la settimana Santa,

« il giorno delle Ceneri, e il giorno de' Morti.

« Altri obblighi di musiche da eseguirsi come appresso, cioè:

« A 20 Febbraio in Cappella di Loro Eccellenze primo Vespro, Messa e secondo Vespro per S. Costanzo.

« A 25 Marzo primo Vespro, Messa e secondo Vespro per la Festa della SS. Annunziata.

« La sera del Giovedì Santo a ore 24 si canta un Mottetto al Sepolcro.

« Il Venerdì Santo la mattina si cantano gl' Improperj, costume però introdotto l' anno 1733.

« Il Sabato Santo Messa in Cappella.

« Li tre giorni di Pasqua di Resurrezione a S. Romano si cantano i Notturni.

« Il primo Venerdì dopo la Pasqua di Resurrezione, Messa in Cappella per la Croce.

« La Domenica in Albis Messa in Duomo, Festa della Libertà, e la mattina istessa musica alle Tavole « di Loro Eccellenze.

« La Domenica susseguente Messa in Duomo, Festa delle Reliquie.

« La mattina della Solennità del Corpus Domini si cantano Mottetti alla Processione.

« A 15 Agosto primo Vespro, Messa e secondo Vespro in Cappella, Festa dell' Assunta.

« A 4 Settembre Messa in Cappella per Santa Rosalia.

« A 8 Settembre primo Vespro, Messa e secondo Vespro in Cappella per la Natività.

« La prima Domenica d' Ottobre Messa in S. Romano, festa del SS. Rosario.

« A 8 Dicembre primo Vespro, Messa e secondo Vespro in Cappella per la Concezione (Il 1750 si cantò « Messa sola per causa de' Consigli per le Tasche).

« A 24 Dicembre, notte del S. Natale, Messa in Cappella.

« Ed ogni tre anni per le Tasche, tre giorni di Musica in Palazzo, con obbligo ancora di andare a « prendere la Cassa delle Tasche; e la notte, che sono congregati li Signori Assortitori, intervenire a Pa- « lazzo per accompagnare la sopraddetta Cassa in Tarpea.

« Musica alle Tavole di Loro Eccellenze la mattina, che fanno pranzo ai Signori Assortitori.

« A dì 22 Dicembre Mese delle Tasche, che si fa la prima estrazione, Musica nella Sala del Consi- « glio nel tempo di detta estrazione.

« Ed il 1754 per l' ingresso del Collegio Eccellentissimo di Settembre e di Ottobre fu messo dall' Ec- « cellentissimo Consiglio l' obligo a Musici di dover per l' avvenire fare un' Overtura in tempo dell' En- « trate de' nuovi Collegi in vece di farsi il discorsino latino, di cui era obligo dei Maestri delle Scuole « Pubbliche, e detto discorsino si recitava da un Nobile Giovinetto ec. che però detta Overtura si prin- « cipia in tempo che i nuovi Eccellentissimi Signori stanno per entrare nella Sala, e si continua fino « a tanto che si siano tutti messi a sedere al Seggio, e siansi alquanto riposati, che perciò basta un « solo allegro di sinfonia, poichè dopo prendono il giuramento, ed è finito.

RAGIONAMENTO VIII.

Della Cappella municipale sotto il Principato de' Baciocchi, quindi della Reale Borbonica, 1805-1852.

Ai 14 Luglio del 1805 i Principi Felice ed Elisa Baciocchi presero solenne possesso del nostro territorio e città (1), ceduti ad essi da quel gran conquistatore e distributore di regni, che fu Napoleone Bonaparte; e tra i primi atti del loro governo, a nome di Felice I venne emesso a 31 Luglio quel Decreto di soppressione dell' antica Cappella della Signoria o del Palazzo; decreto riferito sul finire del passato ragionamento, e da me detto improvvido e poco generoso. E che veramente fosse *improvvido* si dimostra colla fretta, che si ebbe di annientare con un tratto di penna un' antichissima e patria instituzione senza prima averle sostituito qualche cosa di meglio, o che almeno valesse altrettanto. Che poi fosse poco *generoso* facilmente si rileva dall' anzidetto Decreto, e da quanto diremo in appresso. So bene che tra le cose volute da quei Principi nel tempo che dominarono in Lucca ve ne furono di utilissime e belle, ma non posso convenire con un nostro biografo (2) che con quel Decreto fosse stato provveduto a quant' era necessario all' istruzione musicale. Questa infatti con quella soppressione venne d' un tratto a mancare, almeno per quegli esercizi e concerti che i musici della Signoria erano obbligati di fare per quattr' ore della settimana (3), come abbiamo veduto; e, con gran danno dell' arte e dispiacere de' cittadini, vennero meno i servizi musicali soliti farsi nelle feste pubbliche sacre e profane. È bensì vero che dall' Elisa fu istituita una Cappella di Camera, a capo della quale fu posto il maestro Domenico Puccini, ma questa, oltre essere una cosa tutta sua particolare, ebbe breve durata, perocchè sul finire del 1809 pare non esistesse già più (4).

Per le ragioni anzidette, cioè per la mancanza di esercizio e d'incoraggiamento, per mantenere in Lucca l'arte della musica, che andava in decadenza (5), e per sovvenire i professori, che erano impiegati nell'antica Cappella dello Stato, S. A. I. fin dal 17 Febbraio 1809 (6) aveva ordinato al Gran Giudice di prender le opportune determinazioni affinchè venisse stabilita una Cappella musicale a carico del Comune, il quale per questa cagione pose nel suo *budget,* come dicevasi allora, la somma di franchi 5129 per mesi sette, somma approvata dal Principe (7). Si voleva che gli stipendi nuovi fossero proporzionati agli antichi, e che i professori più abili avessero l'onere di fare degli allievi. Si pensò ai concerti, che dovevano essere pubblici e privati. I privati doveano farsi una volta la settimana per tenere in esercizio gli alunni; i pubblici poi ogni due mesi, ed a questi dovean prender parte tutti i professori ed anche i dilettanti, se avesser voluto. In occasione poi della festa di Napoleone dovea farsi un gran Concerto con premi da accordarsi a chi meglio avesse scritto o eseguito (8). Nè si dimenticò di chiedere un locale per la scuola e pei concerti anzidetti; ed a 13 Luglio dell'anno stesso il Prefetto nel presentare al Gran Giudice l'istanza del *Maire,* oggi Sindaco, diretta ad ottenerlo, lo informava di aver pregato il Ministro dell'Interno di concedere provvisoriamente a tal uso una stanza del già Seminario di S. Michele, proponendo in pari tempo al Gran Giudice di prendere l'intero locale. E questi gli rispondeva che nel *Budget* del Comune per la detta Cappella sopravvanzava una somma, colla quale potevasi prendere in affitto un locale migliore e più adattato (9). A maestro Direttore le fu dato Domenico Quilici (10), di cui diremo in appresso, e si fecero altre disposizioni intorno al personale, come può vedersi al protocollo dell'Interno del 1809, le quali a ragione si potevano appellare *disposizioni transitorie,* perocchè nel 1810, l'assegno della Cappella essendo stato ridotto alla meschina somma di franchi 4000, si dovettero riformare tutti gli stipendii, ed a ciascun professore obbligato a far la scuola, quest'onere venne ristretto a 3 allievi da nominarsi dal *Maire.* Per questi cambiamenti ne venne grave danno agli artisti di quella istituzione, dei quali il Gran Giudice Matteucci a 19 Settembre 1810 esponeva a S. A. I. l'infelice situazione, proponendole di aumentare di franchi 1500 l'assegno della Cappella Municipale (11), come infatti avvenne.

Ai 14 Dicembre del 1810 dal *Maire* Ascanio Mansi fu fatto un prospetto dei Professori, che componevano la Cappella della città di Lucca in quell'anno, colla indicazione dei respettivi stipendii fino allora ad essi pagati, e cogli stipendii, che proponeva si dessero pel 1811 sull'assegno di franchi 5500 sopra enunciato. Dall'anzidetto prospetto si vede che la Cappella Municipale nel 1810 era composta di diciotto individui tra sonatori e cantanti; cioè, aveva *un maestro e tre concertisti, un Soprano, un Tenore, ed un Basso; 4 Violini,* compreso il Direttore d'orchestra: *2 Viole: 2 Oboè: 1 Clarinetto: 1 Corno da*

caccia: 1 Fagotto: 1 Violoncello: 1 Contrabasso, ed un *accordatore.* Domenico Quilici maestro dell'anzidetta Cappella con franchi 37. 50 mensili, teneva gratuitamente una scuola e faceva tutte le musiche, che gli venivano ordinate dalla *Mairie* in occasione di feste pubbliche. Egli fu uno di quegli uomini, che sembrano mandati dalla Provvidenza in certe circostanze per giovare alle arti e fare il bene. Nacque in Lucca il 23 Ottobre 1757 da Gio. Matteo Quilici. Apprese i primi rudimenti musicali nel Seminario di S. Michele, e quindi fu allievo di contrappunto dei maestri Frediano Matteo Lucchesi e Pasquale Soffi. Fu nominato maestro nel detto Seminario dopo la rinunzia di Pellegrino Tomeoni nel Luglio del 1785, e proseguì nella sua carriera fino al 1808, in cui quello stabilimento fu soppresso unitamente a quello di S. Giovanni ed alle Collegiate. *Affezionato all' arte ed appassionato per l' istruzione della gioventù nell' arte medesima, sul timore che con la soppressione di queste corporazioni potesse venir meno l' istruzione musicale, raccolse una quantità di giovanetti e giovani, e riunitili tutti in un locale, aprì una scuola senza percepirne verun emolumento. Ivi insegnava il solfeggio, il bel canto, ed una volta alla settimana radunava anco de' suonatori di strumento, e così veniva a fare de' concerti a piena orchestra. Proseguì in questa laudabile impresa fino al 1812, nel qual tempo questa privata scuola fu dichiarata scuola Comunale, ed il Quilici ne fu nominato maestro e Direttore. Variatosi quindi Governo, e nel 1817 venuto il Governo Borbonico, fu istallata la R. Cappella di Corte, ed il Quilici ne fu maestro. Dopo qualche tempo, attesa la sua avanzata età, gli fu dato un sostituto nella persona del distintissimo maestro Massimiliano Quilici suo nepote, ed a Domenico per alleviarlo da tante cure gli fu conferita la nomina d' Ispettore. Fu buon compositore nello stile ecclesiastico, e nel drammatico ancora, essendosi nella sua gioventù distinto nelle circostanze delle Tasche. Oltre agli scolari di canto, che ebbe alle sue scuole tanto private che comunali, ne fece ancora di contrappunto. È da notarsi che tanto era l' amore, che portava ai giovani suoi allievi, che non solo loro dava istruzione nelle ore destinate dalla scuola, ma chiamatili la sera in propria casa passava molte ore con essi esercitandoli nella musica classica. Gli scolari, che ebbe di contrappunto, furono l' Ab. Michele Batini, Donato Barsanti, S. E. l' Avv. Cesare Brancoli, suo nepote Massimiliano prima che si trasferisse agli studi in estero paese, la Marchesa Marianna Andreozzi Bottini, Giuseppe Rustici, Angelo Di Giulio ed altri. Non fu solamente semplice coltivatore dell' arte musicale, ma si occupò ancora delle lettere, e perciò l' Accademia Lucchese lo annoverò fra i suoi soci ordinari* (12). A queste parole in lode del Quilici scritte dal Prof. Puccini debbo aggiungere che le opere di maestro Domenico ascendenti al numero di 70, e per la maggior parte ecclesiastiche, si conservano con molto amore dal nepote di lui Massimiliano Quilici, e che anche nell'Archivio del Seminario Decanale esiste una Messa e un *Credo* concertati a 4 voci a Cappella, il Salmo

Beatus, *2 Mottetti*, ed *il Passio* a 2 voci. Per molti anni eseguì musiche di sua invenzione nelle feste di S. Cecilia, di cui era ascritto al pio sodalizio, ed in quelle della S. Croce, e morì a 9 Novembre del 1831.

Fra i cantanti di concerto della Cappella Municipale era il valentissimo nostro *Soprano* Leonardo Martini, che reduce dal Portogallo aveva servito tre anni nella musica precedente con franchi 60, 38 mensili, e che si trova impiegato nel 1810 nel nuovo servizio musicale con franchi 33. 75 e coll' onere di far la scuola. Di costui parleremo più innanzi.

Il *Tenore* era Felice Simi nato circa il 1775, e addetto alle precedenti cappelle da 12 anni con franchi 26, 63 mensili. A costui ascritto alla Cappella Municipale nel 1810 con franchi 19, 50 si propone dal *Maire* un aumento di stipendio in franchi 6. 50 coll' obbligo di far la scuola, *essendo necessarie più scuole di musica vocale.* In appresso fu *primo Tenore* della Cappella Reale con scudi dieci mensili, e finì in Lucca la sua mortale carriera nel 1833 (13).

Il *Basso* Virgilio Bondicchi, nato nel 1736, e che già aveva servito per 22 anni nella musica della Signoria con franchi 32, 25 mensili, ebbe lo stesso assegno coll' onere di servire nella nuova Cappella. Fu un mediocre cantore da chiesa e da Teatro, e morì nel 1814.

Il Direttor d' Orchestra Giuseppe Romaggi genovese, allievo nell' arte del nostro Filippo Manfredi, e fin dal 1778 addetto alla Cappella Palatina con un assegnamento mensile, che corrispondeva ad italiane L. 71. 64, venne posto *capo-violino* di questa nuova istituzione con italiane L. 52 mensili. Fu uomo d' abilità, e zelantissimo dell' onore ed incremento dell' arte sua fe' molti allievi, ma come suole sovente avvenire, rimasero senza premio tanti anni di onorate fatiche, per la qual cosa nel 1812 ricorreva alla clemenza sovrana (14) dopo essere stato costretto dalle indisposizioni di sua salute a rinunziare anche al guadagno, che gli poteva dare il teatro (15), e finalmente morì in Lucca nel Dicembre del 1820 (16).

Gli altri *violinisti* furono Urbano Marchi già ascritto alla Cappella Palatina fin dal 1784, Giovanni Giovannetti e Simone Pucci. Le *viole* dovean sonarsi dal Reverendo Jacopo Chelini e Jacopo Gerli. Gli *oboè* da Antonio Galli e Gio. Battista Martinelli. Il *corno da caccia* da Paolino Biancucci: il *clarino* da Domenico Casali: il *fagotto* dal Sacerdote Francesco Galli; il *violoncello* da Germano Bandettini; il *contrabasso* dal Sacerdote Luigi Orsolini, e l' *accordatore* degli strumenti era Gio. Battista Martini. A tutti questi il *Maire* A. Mansi (17) proponeva di aggiungere Angelo Federighi sonator di *violino* già impiegato in qualità di soprannumerario nella antica Cappella, e quindi dal 1798 addetto al teatro di Livorno. Il suddetto Federighi era proposto dal Mansi per la sua abilità, e per l' utilità che ne veniva alla nuova istituzione, potendo supplire al *capo violino* Romaggi, soggetto ad indisposizioni di salute. Questi dovevano essere i componenti della nuova Cappella Municipale, tra i quali tutti merita spe-

ciale menzione Germano Bandettini, che, nato in Lucca nel 1756, fu bravo sonatore di *contrabasso e violoncello,* ed in tale qualità addetto alla Cappella Palatina fin dal 1785. Nel 1810 da S. E. il Gran Giudice con due suoi dispacci (18) veniva proposto a S. A. I. a maestro di *violoncello e contrabasso,* ed encomiato ancora per l'aiuto, che prestava nelle scuole di musica vocale al maestro Domenico Quilici. Qui infatti per oltre a trent' anni si parve la virtù ed abilità del Bandettini pei molti e bravi allievi, che vi fece col sistema del setticlavio. Stette per qualche tempo insegnante al nostro Collegio, appartenne alla Cappella Borbonica in qualità di *secondo violoncello,* suonò discretamente l'organo, e cessò di vivere ai 13 Marzo del 1835 (19).

Abbiamo detto più sopra che nel prospetto dei componenti la Cappella della città nostra nel 1810 vi era qual Direttore il maestro Domenico Quilici, e sta bene. Ma nel Febbraio del 1811 da S. A. I. venne eletto a quell' ufficio coll' assegnamento annuo di franchi 863 (20) il maestro Domenico Puccini, cui il *Maire* della città con sua lettera del 2 Marzo 1812 significava (21) che il predetto maestro Quilici era stato nominato maestro di musica vocale del Comune coll' onere di dar lezione a 20 giovanetti fino alla mutazione della voce; i quali avevano l' obbligo di servire a tutte le musiche della *Mairie,* e che per ciò in occasione di tali musiche il maestro Puccini doveva rivolgersi al maestro Quilici per aver da lui quel numero di voci infantili, che gli fossero necessarie.

Del resto la Cappella Municipale, di cui venne ordinata l' attivazione nel 1809 (22), visse fino al 1814 una vita di languore e senza meriti artistici, ed in mezzo all' universale scoramento dei musicanti. Nè poteva essere altrimenti tra i rivolgimenti politici di quel tempo, e tra il fare e disfare continuo delle istituzioni. Che poi i professori di musica allora risentissero *un danno non indifferente dall' assoluta mancanza delle Cappelle, che in antico ben sovente si tenevano nelle molte chiese di questa città,* e che vi fosse *scoraggiamento nella gioventù, che s' indirizzava alla musica* si rileva dai rapporti del Consiglier di Stato *Maire* della città di Lucca a S. E. il Gran Giudice Ministro dell' Interno (23) del 19 e 25 Agosto 1812 (24). Pertanto mi sembra potere asserire che la Cappella Municipale dei Baciocchi non valesse quanto quella Palatina, che avrebbe certamente giovato di più all' incremento dell' arte e dato maggior guadagno agli esercenti, perchè meglio ordinata e meglio retribuita. Peraltro se il Governo de' Baciocchi non giovò direttamente all' incremento della musica in Lucca con le sue istituzioni, fu a quest' arte di non piccol vantaggio la Corte, che vi teneva, con i concerti serali, cantate, ed anche Opere in musica, che in essa eseguivansi, tra le quali ricordo il *Matrimonio segreto* del Cimarosa, diretto dal bravissimo Niccola Paganini, ed eseguito dalla Signora Marianna Motroni *soprano,* sig. Cesare Giambastiani *tenore* ottimo dilettante, e da varii altri artisti di suono e di canto lucchesi. Sovrattutto poi fu di somma utilità ai suonatori nostri la non breve permanenza in Lucca dell' anzidetto

violinista Paganini, che venuto a sonare alla festa della S. Croce fu premurosamente da quei regnanti invitato a trattenersi in questa città, nominandolo nel Novembre del 1807 (25) *primo violino, e direttor d' orchestra, violino concertatore alla Corte e maestro particolare del Principe*, che di tal arte sommamente si dilettava. Il Paganini per l' espressione inarrivabile, per le grandi difficoltà che superava, rendeva estatici tutti quanti l' udivano suonare, e quasi inimitabile nella sua potenza artistica incantava i profani, mentre gl' intelligenti ed i professori di musica, per cosi dire, si assottigliavano per imitarne in qualche modo lo slancio, la grazia e l' espressione con sommo profitto degli studiosi. Nel tempo che qua si trattenne, oltre il Principe, ebbe altri scolari, tra i quali Massimiliano Giovannetti, che fu poi Direttore d' Orchestra de' nostri teatri, abilissimo sonatore e tale nel maneggio dello strumento da far dir sovente allo stesso Paganini che il solo Giovannetti tra i suoi scolari era quegli, che gli poteva *dare qualche soggezione*. Questo nostro abile concittadino morì poi giovanissimo per una disgraziata caduta, che gli avvenne in Sarzana.

Venuto il 1814 finì la potenza Napoleonica, e con lei quella de' Baciocchi in Lucca, i quali a 14 Marzo di quell' anno stesso partirono per non più ritornarvi. Colla partenza de' Baciocchi mancò qua al Paganini il principale sostegno, e però ancor egli se ne andò, dandosi a viaggiare, e facendosi dapertutto ammirare pel primo violinista europeo.

La Cappella Municipale visse languidamente ancor qualche anno sotto il Governo Provvisorio, cosicchè nel 1816 (26) era composta di soli 8 individui, compreso il maestro titolare ivi notato, e morto fin dal 25 Maggio dell' anno precedente: e costava all' amministrazione comunale la somma di annue italiane L. 3105, 05; dal pagamento delle quali a 21 Febbraio 1816 la Comunità chiedeva al Delegato dell' Interno di esser liberata come da un peso incompatibile alle sue aggravate finanze (27), e che fosse posto a carico del Governo. Ma a 28 Marzo dell' anno stesso furon respinte le oneste dimande (28), e rimessane la decisione al Governo costituito, da tutti ansiosamente aspettato per riordinare con mano benefica le incomposte amministrazioni, rinsanguar le finanze, e rialzar le arti belle dall' avvilimento, in cui eran cadute.

E finalmente il comun desiderio venne appagato a 22 Novembre del 1817; nel qual giorno Maria Luisa di Borbone, già Regina di Etruria, fu posta in possesso del dominio lucchese col titolo di Duchessa, la quale, da che fece il suo ingresso solenne nella nostra città per la porta di S. Croce sull' imbrunire del 7 Dicembre (29), fino a che visse pose ogni sua cura in beneficare i lucchesi. Fra le arti belle la musica fu da lei prediletta, e lo provano il Regio Teatro del Giglio, aperto nel mese di Aprile del 1818 con due belle Opere, l' *Aureliano in Palmira* del Rossini, e *La Rosa bianca e la Rosa rossa* del Mayer; e l' istallazione di una Cappella vocale e strumentale in servizio della R. Corte e della Comunità di Lucca, fatta coi Decreti del 7 ed 8 Dicem-

bre 1818 (30). Allora cessò di essere la Cappella Municipale, i componenti della quale per l' art. 3. dell' anzidetto Decreto dell' 8 Dicembre venivano a far parte della nuova instituzione; per l' art. 2. il maestro di Cappella e tutti i professori di musica vocale dovevano avere un stipendio fisso, pagabile per metà dal Comune di Lucca, e per l' altra metà dalla R. Intendenza; per l' art. 6. i nominati alla Cappella doveano esser muniti di patente, e per l' art. 8. il maestro ed i Professori di musica strumentale qualificati *primi* erano obbligati di fare due allievi per ciascheduno. Quella Cappella dovea comporsi di *un maestro, due soprani, due tenori, due bassi, un contralto e 24 sonatori.* A questo tenne dietro un altro Decreto del 14 Dicembre dello stess' anno, nel quale si nominavano tutti gli addetti a quella nuova istituzione (31), cui pose a capo Francesco Schoberlechner. Costui, maestro di abilità e di merito segnatamente nel suono del piano-forte, scrisse un' Opera intitolata: *La famiglia araba*, che fu rappresentata per tre sere al pubblico nostro teatro nel 1822, ma che non incontrò il gradimento del pubblico; fu il primo straniero, che sia stato dato qual Direttore alla nostra Cappella, e, senza indagare le ragioni per le quali la Duchessa gli conferì l' onorevole posto, possiamo asserire che tra esse non potè al certo aver luogo la mancanza di un soggetto lucchese, che fosse idoneo a tale ufficio, conoscendosi allora da tutti la valentia del maestro Domenico Quilici. Lo Schoberlechner tenne l' impiego conferitogli fino circa al 1824, in cui se ne andò da Lucca, nè più si parlò di lui fino al 1827; nel qual anno dal Duca Carlo Lodovico fu nominato maestro della sua R. Camera, come diremo.

Installata così questa nuova Cappella, la più numerosa che sia stata in Lucca fino a quel tempo, non dee credersi che la illustre donna non adoperasse ogni cura per accrescerla e migliorarla. Perocchè, oltre la nomina della cantante Carolina Bassi a *virtuosa* di Camera di S. M., fatta a 18 Ottobre del 1819 (32), ordinò che il Prof. di *fagotto* Schumatz si prestasse a formare i due allievi risguardanti la sua nomina (33). E perchè il Gonfaloniere Gio. Battista Fatinelli con sua lettera alla Duchessa lamentava il rifiuto espresso dai professori della R. Cappella di fare degli allievi, eccettuato Giovanni Ceccarelli, che con zelo adempiva al suo ufficio, Sua Maestà comandò che si osservassero i Decreti e si cassasse chiunque non faceva il suo dovere (34). A 22 Giugno 1819 ammise a far parte della Cappella suddetta il sonatore di *tromba duttile* Gaetano Casini toscano (35), e nominò il Prof. Giuseppe Del Vaso di Pescia al posto di *prima viola* con lucchesi L. 100 mensili (36). Con Decreto dell' 11 Settembre 1820 (37) fu chiamato a riempire il posto vacante per la morte di Giovanni Schumatz, Angelo Savinelli di Verona con scudi 26 mensili; e con altro del 4 Luglio 1821 venne ascritto alla Cappella della R. Corte e Comunità Giovanni Bottari (38) nella sua qualità di *Basso* con iscudi 50 mensili. A 30 Novembre dello stess' anno approvò che fossero posti a paga fissa di scudi tre al mese i *violinisti* Luigi Arrighi, Ferdinando Lucchesi e Raffaele Belluomini; e nel tempo stesso

ammise a far parte della R. Cappella Vincenzo Gariboldi romano, e Giuseppe Martinelli (39). E quasi tuttociò fosse poco in pro dell' arte musica in Lucca piacque all' illustre Donna di formare a tutte sue spese un' altra piccola Cappella di sole voci con accompagnamento di organo e Contrabasso pel servizio della chiesa Ducale di S. Romano, approvandone il relativo progetto ai 17 Dicembre 1821 (40); e volle che ne fosse Direttore il conte Bernardino Orsetti, il *maestro* Domenico Quilici con lucchesi L. 45: l'*accompagnatore*, Biagio Quilici con lucchesi L. 37, 10: l' *organista* il P. Ansano Sani Domenicano con lucchesi L. 7, 10; nominò a *tenore e basso* supplenti il Reverendo Gio. Paolino Chelucci e Jacopo Rustici con lucchesi L. 22. 10 per ciascuno; ed eccettuati due ragazzi *soprani* e due *contralti* di ripieno con lucchesi L. 7. 10 mensili per ciascuno, tutti gli altri cantanti dovevano servire senza paga, perchè addetti e stipendiati dall' altra Cappella della R. Corte e Comunità. Era obbligo degli addetti a questa nuova Cappella il prestar servizio tutti i giorni festivi alla Messa, e nei giorni delle solennità ivi determinate anche al primo e secondo Vespro.

Nel 1822 con sua Ordinanza del 26 Giugno Maria Luisa nominava maestro di Camera al suo servizio Giuseppe Mannino di Palermo col mensile appuntamento di scudi trenta (41). Quindi a 25 Luglio ammetteva il celebre Giovanni Pacini alla cittadinanza lucchese (42), *ed avuto riguardo alla sua somma abilità nell' arte della musica* lo nominava maestro onorario della Cappella. A 2 Settembre dell' anno stesso regolava la paga dei fratelli Donato ed Antonio Pellegrini, che vi erano professori di *Clarinetto* (43); nè passava anno che non facesse qualche cosa in pro di questa sua instituzione. Infatti nel 1823 con Decreto del 31 Gennaio ne nominava maestro onorario il celeberrimo P. Stanislao Mattei (44), ed a 3 Marzo dopo aver emesso un' Ordinanza (45) colla quale voleva che la piccola Cappella di S. Romano dovesse pagarsi mensilmente dalla R. Casa in lucchesi L. 224 sull' articolo *stipendii*, con altra dello stesso giorno chiamava all' ufficio di *Primo Violino* della Cappella Reale, e *Concertista di Camera* Angelo Puccini; ed a 28 Luglio n' eleggeva a Prof. di *Fagotto* Giuseppe Buonaccorsi di Barga (46), con lo stipendio al primo di scudi 24, ed al secondo di scudi 18 mensili, pagabili per metà dalla R. Casa, e metà dal Comune di Lucca. Questo peraltro fu l' ultim' anno per la Real protettrice dell' arte musica in Lucca, perocchè morte la colse in Roma a 13 Marzo del 1824 (47).

Molto fece Maria Luisa in pro della bell' arte delle armonie nel tempo, che tenne il dominio lucchese, e la sua perdita poteva dirsi in verità irreparabile, se non le fosse succeduto nel Principato il figlio Carlo Lodovico, che intelligentissimo ed amantissimo della bell' arte riformò, accrebbe e migliorò le instituzioni fatte da lei, sicchè dai posteri si potesse dire a ragione che quando regnava Carlo Lodovico era il secol d' oro della nostra musica. Ma veniamo alle prove.

A 6 Ottobre del 1824 il Ministro Segretario di Stato avendo esposto a S. A. R. che tra gli aggravi incompatibili colle finanze della Comunità erano lucchesi

L. 13,333, che annualmente costava alla medesima la Cappella (48), la quale recava pochissimo utile alla Comunità stessa, perchè erano rare le musiche, che per conto di questa si eseguivano, e che anche poteva esonerarsi la medesima dalla spesa relativa alla scuola, che serve per mantener la Cappella (la quale scuola era stata a carico del Seminario di S. Michele fino alle soppressioni eseguite al tempo dell'exprincipato) il Duca si decise per una riforma delle istituzioni musicali esistenti. Fu questa maturamente e saviamente meditata, e finalmente proclamata col Decreto, che qui riportiamo alla lettera, come documento importantissimo per la storia.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA EC. EC. E DUCA DI LUCCA

« Considerando che la Nostra R. Cappella, creata con Decreto del giorno 8
« Dicembre 1818, è oggi divenuta mancante di diversi soggetti, per essere
« alcuni di questi passati all'altra vita, e per avere alcuni altri ottenuto il
« loro congedo.

« Considerando esser necessario di dare alla medesima un sistema più re-
« golare, con riunire in un solo centro tanto la piccola Cappella di S. Romano,
« che la Scuola di musica detta Comunale, e renderla così completa senza bi-
« sogno di dover supplire all'occorrenza alle seconde parti.

« Volendo al tempo stesso stabilire, per quanto le attuali circostanze lo per-
« mettono, una più giusta proporzione negli stipendj.

« Sul Rapporto del Nostro Maggiordomo Maggiore e Direttore Generale
« della Finanza

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO 1.

« La R. Cappella istituita con Decreto degli 8 Dicembre 1818, la piccola Cap-
« pella di S. Romano organizzata in virtù di altro Decreto de' 17 Dicembre 1821,
« e la Scuola di musica detta Comunale, sono soppresse a contare dal primo
« Agosto prossimo.

ARTICOLO 2.

« È creata una nuova Cappella, che entrerà in attività il primo Agosto sud-
« detto, composta dei seguenti, soggetti con lo stipedio respettivamente asse-
« gnato a ciascuno di essi.

VOCI

« Sigg. Quilici Domenico, *Maestro di Cappella e della Scuola Co-*
« *munale, con stipendio mensuale in lucchesi* . . L. 170. —. —
» Quilici Massimiliano, *Sostituto* . . . . » —. —. —
» Simi Felice, *Primo Tenore* . . . . » 75. —. —
» Lucchesi Raffaele, *Secondo detto* . . . . » 30. —. —
» Chelucci Rev. Gio. Paolino, *Tenore aggiunto* . . . . » 30. —. —
» Rustici Alessandro, *Sostituto* . . . . » 22. 10. —
» Martini Leonardo, *Soprano* . . . . » 90. —. —
» Ferracuti Ansano, *Contralto* . . . . » 75. —. —
» Quilici Nicolao, *Primo Basso* . . . . » 75. —. —
» Bottari Giovanni, *idem* . . . . » 375. —. —
» Rustici Jacopo, *Basso aggiunto* . . . . » 22. 10. —
» Quattro giovani a scelta del maestro di Cappella . . » 30. —. —

STRUMENTI

» Puccini Angelo, *Primo Violino concertista, e Direttore*
« *d' Orchestra* . . . . » 180. —. —
» Lucchesi Ferdinando, *Secondo Violino, e suppl. al primo* » 60. —. —
» Arrighi Luigi, *Primo Violino dei secondi* . . . . . » 60. —. —
» Belluomini Raffaele, *Quarto Violino* . . . . » 37. —. —
» Martinelli Gesualdo, *Quinto detto* . . . . » 37. 10. —
» Nardi Giovanni, *Sesto detto* . . . . » 22. 10. —
» Rustici Lorenzo, *Settimo detto* . . . . » 22. 10. —
» Tenucci Ezecchia, *Sostituto* . . . . » —. —. —
» Arrighi Pasquale, *idem* . . . . » —. —. —
» Gerli Alessandro, *Prima Viola* . . . . » 60. —. —
» Landucci Jacopo, *Seconda detta* . . . . » 52. 10. —
» Martini Paolo, *Violoncello* . . . . » 112. 10. —
» Quilici Matteo, *Sostituto* . . . . » 30. —. —
» Bandettini Francesco, *Primo Contrabasso* . . . . . » 67. 10. —
» Manfredi Ferrante, *Socondo detto* . . . . » 22. 10. —
» Scatena Francesco, *Sostituto* . . . . » —. —. —
» Benazzi Antonio, *Primo Oboè* . . . . » 112. 10. —
» Coli Angelo, *idem* . . . . » 52. 10. —
» Martinelli Gio. Battista, *Secondo detto* . . . . . . » 30. —. —
» Benazzi Giuseppe, *Flauto* . . . . » 75. —. —

L. 2029. 10. —

			Riporto L.	2029. 10. —
«	Sigg. Casali Domenico, *Primo Clarinetto*		»	52. 10. —
»	Pellegrini Donato, *idem*		»	84. —. —
»	Lucchesi Giuseppe, *Secondo detto*		»	30. —. —
»	Buonaccorsi Giuseppe, *Primo Fagotto*		»	135. —. —
»	Galli Rev. Francesco, *Secondo detto*		»	30. —. —
»	Buonfigli Lorenzo, *Primo Corno*		»	52. 10. —
»	Beccari Giuseppe, *Secondo detto*		»	22. 10. —
»	Micheli Federigo, *Prima Tromba*		»	52. 10. —
»	Cerù Angelo, *Seconda detta*		»	22. 10. —
»	Casini Gaetano, *Trombone*		»	30. —. —
»	Quilici Biagio, *Accompagnatore*		»	37. 10. —
»	Rev. Padre Sani, *Organista*		»	7. 10. —
»	. . . . *Accordatore*		»	7. 10. —
»	. . . . *Alzatore dei mantici*		»	7. 10. —
			Totale degli stipendj L.	2601. 00. —

« Gli stipendi di cui sopra, e le altre spese concernenti la R. Cappella verranno sodisfatte per una metà dalla Nostra Reale Intendenza, e per l' altra « metà dal Tesoro dello Stato.

ARTICOLO 3.

« Tutti i soggetti contemplati nell' Articolo superiore, come pure quelli che « venissero in seguito chiamati a far parte della R. Cappella, dovranno esser « muniti di una Patente, che sarà loro respettivamente rilasciata dal Nostro « Maggiordomo Maggiore, della quale faranno essi ricevuta.

ARTICOLO 4.

« Non potranno i Patentati ricusarsi, senza fisico impedimento di prestare il « loro servizio in tutte le circostanze, nelle quali verranno ricercati o dal Nostro Maggiordomo Maggiore, o dal Ministero dell' Interno, avuto però sempre « riguardo alla preferenza dovuta alla Corte.

« Ogni qualvolta chiunque dei detti Patentati abbisognerà di assentarsi *ad* « *tempus* dovrà farsi rimpiazzare a proprie spese da uno dei sostituti della sua « Classe, senza di che non potrà essergli rilasciato il permesso di assenza.

ARTICOLO 5.

« Il maestro di Cappella procurerà che nella Chiesa Ducale di S. Romano
« venga fatto il solito servizio come si prestava in passato. Il medesimo dovrà
« inoltre continuare la Scuola di musica detta Comunale.

ARTICOLO 6.

« Tutti i Professori di musica strumentale, qualificati col titolo di *primo* nel
« presente Decreto, sono tenuti di fare due Allievi per ciascheduno, uno dei
« quali verrà nominato dal Nostro Maggiordomo Maggiore, e l' altro dal Nostro
« Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni, dovendosi però
« aver riguardo in tali nomine a quegl' individui, che sono mancanti di mezzi per
« sodisfare i maestri, e che dimostreranno la necessaria disposizione d' imparare.

ARTICOLO 7.

« Tra i sostituti, di cui parla l' Art. 2 del presente Decreto, saranno da Noi
« scelti a preferenza i rimpiazzi a quei posti, che rimarranno vacanti.

ARTICOLO 8.

« Il primo violino è dichiarato capo e Direttore d' orchestra. In conseguenza
« tutti i componenti la medesima dovranno dipendere intieramente da lui per
« tutto ciò che riguarda il servizio, cui sono respettivamente destinati.

« In caso di qualche impedimento del primo violino, il secondo di nomina
« farà le sue veci. In questo caso sarà esso il capo e Direttore di orchestra,
« e godrà delle stesse prerogative del primo violino, che rimpiazza.

ARTICOLO 9.

« Sino a che vi saranno due primi oboè, e due primi clarinetti verrà fatto
« da essi alternativamente il servizio in qualità di primo una volta per cia-
« scheduno in qualunque occasione.

« Allora quando presteranno servizio al Teatro dovranno fare da primo una
« stagione per ciascheduno, incominciando per la prima volta dal maggiore di
« età, non ostante qualunque patto particolare che potesse essere stato stabilito
« con l' impresario.

ARTICOLO 10.

« Tutti i Professori di musica col titolo di *primo* alternativamente saranno
« tenuti a richiesta del maestro di Cappella a cantare nelle musiche di Chiesa
« quei Mottetti, o eseguire quei concerti che dal medesimo saranno reputati
« convenienti.

A r t i c o l o 11.

« Restano nel loro pieno vigore tutte le altre disposizioni emanate relati-
« vamente al servizio della R. Cappella, le quali non sono contrarie al pre-
« sente Nostro Decreto.

A r t i c o l o 12.

« I Nostri Maggiordomo Maggiore, Ministro Segretario di Stato per gli Af-
« fari Esteri e Interni, e Consigliere di Stato Direttore Generale delle Finanze
« sono incaricati ciascuno in ciò, che lo concerne, della esecuzione del presente
« Nostro Decreto.

« Dato dal Nostro R. Palazzo di Lucca questo giorno 18 Luglio 1825.

CARLO LODOVICO

Emanato questo Decreto, il Duca non cessò dalle sue sollecitudini per sempre più accrescere e migliorare l'instituzione con esso Decreto stabilita. Imperocchè oltre aver nominato a 22 Settembre di quell'anno stesso Angelo Arrighi al posto di *secondo Flauto* coll'appuntamento di scudi tre mensili (49), ai 24 del mese medesimo diè a Ferdinando Lucchesi *secondo Violino* il permesso di trattenersi per 18 mesi all'estero per apprendere le cognizioni necessarie alla direzione di un'orchestra col soccorso di 4 scudi mensili oltre lo stipendio, che percepiva (50). Dipoi a 5 di Ottobre dichiarò *primo Soprano* Leonardo Martini, e, chiamati al posto di *primo Violoncello* Paolo Martini, ed a quello di *primo Flauto* Giuseppe Benazzi, volle che questi ultimi avesser l'onere di fare gli allievi come gli altri Professori di musica strumentale dichiarati *primi* (51). A 14 poi dello stesso mese accordò al maestro Domenico Quilici la giubilazione da esso implorata in vista de' suoi incomodi di salute e del lungo servizio prestato allo Stato, col godimento nella loro integrità degli stipendi, che percepiva, e conferendogli il titolo d'Ispettore sopraintendente tanto della scuola Comunale quanto della Cappella, e mettendo al suo luogo, coll'impiego ancora di maestro di Camera della R. Casa, Massimiliano Quilici nepote dell'anzidetto Domenico. Massimiliano allievo del bravissimo P. Mattei era allora supplente e sostituto allo zio. Stette a capo della Cappella assai tempo, ed ora gode il frutto delle sue onorate fatiche colla pensione, che si ebbe dal cessato Governo toscano. Molto potrei dire in sua lode, ma vivendo egli tuttora, parlerò piuttosto dei due maestri Jacopo ed Alessandro Rustici, che a 16 Ottobre 1825 come addetti alla R. Cappella, il primo in qualità di *Basso*, ed il secondo di *Tenore*, si ebbero dal Duca scudi quattro mensili per ciascuno (52).

Jacopo Rustici era nato in Lucca circa il 1766. Scrisse qualche composizione nel genere chiesastico a 2 e 4 voci con organo. Stette maestro di musica e pianoforte alle zittelle dell' Istituto Elisa, comunemente detto di S. Domenico, ed istruttore de' cori al pubblico nostro teatro. Scrisse pure nel 1801 un *Lauda sion* con istrumenti, esistente nell' Archivio degli Angeli Custodi, un *Vespro* a 4 voci con orchestra per la festa di S. Cecilia del 1820 e 1823. Come *Basso cantante* appartenne alla R. Cappella fin dal 1821, e morì a 6 Aprile del 1827 in età di anni 61 (53).

Alessandro, figlio dell' anzidetto Jacopo Rustici, nacque a 18 Aprile 1798. Studiò sotto la direzione del celebre Canonico Marco Santucci; e insiem col padre fu maestro di musica e pianoforte alle zittelle dell' Istituto di S. Domenico fino alla soppressione di quel convitto. Cantò in qualità di *Tenore* alla R. Cappella, dal quale ufficio venne dal Duca esonerato a 13 Novembre 1829 (54), fermo stante lo stipendio, che aveva, ed ai 18 dello stesso mese annoverato tra i maestri onorarii della Cappella anzidetta (55). Scrisse varie composizioni sacre a 2 ed a 4 voci con organo, ed anche una *Messa* ed un *Vespro* a grande Orchestra per le feste della S. Croce: e per quelle di S. Cecilia eseguì dieci servizi musicali dal 1821 al 1850 inclusive, e finalmente cessò di vivere ai 15 Giugno 1856. Ma ritorniamo in via.

Venuto il 1826 a 23 Maggio il Duca nominò al primo posto vacante di *Violino,* Pasquale Arrighi (56), ed ai 17 di Giugno rescrisse: *qualunque istanza tendente ad ottenere la R. Cappella in altra Chiesa che in S. Romano verrà rigettata tanto dal nostro Maggiordomo, quanto dai Ministri ai quali fosse presentata* (57); il qual rescritto venne provocato dal P. Luigi Cecchi Priore dei Reverendi Padri Domenicani, perchè in alcuni giorni solenni, per privilegi sovrani accordati, quella chiesa era rimasta senza servizio musicale. Quindi a 31 Luglio dello stess' anno approvò la nomina di Giovanni di Domenico Casali a *violino sostituto* in luogo di Pasquale Arrighi passato *violino in titolo* (58); ed ai 19 Settembre approvò che Raffaele Raffaelli supplisse gratuitamente il *basso* Nicolao Quilici gravemente infermo, con dichiarazione che il suddetto Raffaelli, in caso di morte del Quilici, dovesse prendersi in considerazione per essere definitivamente impiegato nella R. Cappella (59). Prima per altro della morte di Nicolao Quilici essendo avvenuta quella del *basso* maestro Jacopo Rustici, il Duca a 21 Maggio del 1827 pose in suo luogo il Raffaelli, rigettando l' istanza di Luigi Cioni, che chiedeva quel posto per sè.

Raffaele Raffaelli era nato in Lucca circa il 1812. Ebbe a fratelli Marco, Domenico, ed il Sacerdote Tommaso, che fu poi Cappellano Benefiziato in S. Michele in Foro, i quali tutti insiem con lui appresero la musica dal maestro Domenico Quilici, e divennero abilissimi lettori col sistema del setticlavio. Raffaele sotto la direzione del Prof. Michele Puccini circa il 1840 si diè allo studio del contrappunto e della composizione, e scrisse con plauso nel genere chiesa-

stico con orchestra e senza. Nel 1815 fece un servizio per la festa di S. Cecilia. Stette per diversi anni maestro al Seminario di S. Michele *in Foro*, ove conservansi alcune sue opere, cioè un *Beatus vir* a 2 voci, e due *messe* con organo. In qualità di *basso concerto* appartenne alla R. Cappella dal 1827 fino alla morte, avvenuta a 26 Settembre 1848, e con lui mancò all' arte un esperto lettore ed un bravo cantante. Ma proseguiamo la storia.

Nel 1827 il Duca dopo avere a 28 Luglio dichiarata la signora Brigida Lorenzani nei Nerici sua *virtuosa di camera* (60), ai 31 dello stesso mese concedeva scudi due mensili al sostituto Francesco Scatena. Quindi ai 5 Agosto nominava Francesco Schoberlechner maestro di Musica della sua R. Camera coll' annua pensione vitalizia di scudi sessanta (61), ed a Nicolao Quilici *basso* della R. Cappella sostituiva Pasquale Pucci (62). Ai 18 poi di Ottobre, in data di Dresda, ripristinava il *tenore* Antonio Buonfigli nel godimento di 15 scudi mensili, purchè si restituisse in questo Ducato e prestasse l' opera sua nella Cappella Reale (63).

Antonio Buonfigli era nato in Lucca nel 1794 « da civile famiglia originaria « di Fermo, d'onde un Bonfiglio Buonfigli Dottore in legge qua recatosi circa « il 1400 ottenne l' onore della cittadinanza per servigi resi al governo della « Repubblica. Un suo discendente fu ascritto alla nobiltà lucchese; ed un Carlo « Buonfigli fu Gonfaloniere di Lucca (oggi si direbbe Presidente di quella Re- « pubblica) mentre due suoi zii, l' uno Domenicano, l' altro Cappuccino, per la « loro insigne pietà in vantaggio dei loro simili, furon dalla Chiesa collocati « fra i Beati.

« Destinato dal padre Michelangelo allo stato ecclesiastico ebbe i primi ru- « dimenti del sapere nel Seminario Decanale di S. Michele *in Foro* allora fio- « rentissimo; ma in seguito alla sua soppressione sotto il governo dei Napo- « leonidi dovè troncare a mezzo i suoi studi.

« Dedicavasi allora interamente alla musica, per cui sentiva singolare tras- « porto, sotto la direzione del distinto maestro Domenico Quilici già insegnante « in quel Seminario e Direttore della Cappella Comunale. Fu suo compagno « negli studi della musica Cesare Brancoli, che divenne in seguito un esimio « giureconsulto ed ottimo contrapuntista; ed il Buonfigli rammentava spesso e « con compiacenza le gare con esso avute sulla composizione musicale, di cui « tanto dilettavasi il loro maestro, pel quale conservarono stima, venerazione « e riconoscenza.

« Dotato da giovanetto di bella voce di soprano, il Buonfigli distinguevasi fra « i condiscepoli per buon metodo di canto. E poichè col crescer dell' età sor- « tiva da natura bella voce di tenore, per consiglio ed incoraggiamento dello « stesso suo maestro intraprendeva la carriera teatrale, calcando per la prima « volta le scene in Prato nel 1816 e indi in Pisa, Perugia e Lucca, accolto « dovunque più che con favore con plauso. Creata nel 1818 dalla Regina

« Maria Luisa Duchessa nostra la R. Cappella in sostituzione della Comunale,
« il Buonfigli venne scelto a primo tenore; e poco appresso questa signora in-
« telligente cultrice dell' arte musicale ed abile improvvisatrice lo volle a suo
« maestro nel canto; ben contenta di trovare in lui un raro improvvisatore e
« ottimo accompagnatore a piano-forte. Quali novelli uffici se riuscivangli a
« grande onore, non lieve danno gli recavano nello interesse, troncando così
« a mezzo la carriera assai più lucrativa del teatro, già con sì buoni auspicii
« incominciata. Tuttavia dal 1819 al 1823 inclusivamente noi lo vediamo rac-
« cogliere nuovi allori sulle scene di distinti teatri d' Italia, tra i quali Ferrara,
« Forlì, Bologna, Torino e Milano.

« Più volte cantò in Lucca al teatro Castiglioncelli, poi Nota, oggi Goldoni; al
« teatro Pantera, e due al R. Teatro del Giglio tanto nella ricorrenza della S. Cro-
« ce, quanto in altra stagione straordinaria ordinata dalla Regina nel 1821 nella
« circostanza del parto della Principessa Ereditaria. Fra le varie opere da lui
« eseguite destò ammirazione quella della *Gazza Ladra,* in cui associavalo la
« celebre Ronzi, e ne ebbe prova la sera della sua beneficiata, sia pel numero
« straordinario dei cittadini accorsi, sia pei donativi da essi ricevuti, tra i quali
« splendido quello di S. E. Courtois Ministro di Spagna presso la Corte di Lucca,
« che divenne suo Mecenate. Il Buonfigli conservò sempre grata memoria di
« quell' illustre amico e benefattore.

« Nel 1824 più per disgusti avuti che pella troppo modesta sua situazione,
« chiesta prima ed ottenuta licenza per un anno, rassegnava indi l' ufficio, ac-
« cettando quello di cantante di Camera e Cappella e del Teatro di S. M. il Re
« di Sassonia, rimanendo fino a mezzo il 1833 addetto a quella R. Corte.

« Un artista del valore del Buonfigli non poteva a meno di darne prova su-
« bito dopo il suo arrivo a Dresda, e la presentazione d' uso. Ed infatti inca-
« ricato di alcuni a solo e di altri pezzi di una Messa diretta dal celebre maestro
« Morlacchi, respingeva, ringraziando, le parti da questo inviategli in preceden-
« za, per lo studio, improvvisandola con generale sorpresa la mattina dell' ese-
« cuzione. Non è a dirsi in quanta stima venisse per ciò il Buonfigli presso la
« R. Corte e presso i suoi compagni, stima, che si accrebbe dopo uditolo nella
« *Cenerentola,* nella *Gazza Ladra,* nel *Tebaldo ed Isolina* del Morlacchi e nel-
« l' *Otello.* La stima non andò disgiunta da verace affezione, e fu per effetto
« di questa che contro l' uso ivi costante, il suo contratto allo spirare del primo
« anno veniva eccezionalmente rinnovato per altri sette anni, avendo egli mo-
« strato desiderio di riunire a Dresda la sua famiglia.

« Assicurato in tal guisa per un lasso di tempo il proprio stato, dedicavasi
« a dare lezioni di bel canto, ed ebbe il vanto di annoverare tra i più distinti
« suoi discepoli il Principe Giovanni, che fu poi Re, le Principesse Amalia e
« Luisa di Sassonia, la Regina Federiga Guglielma di Baviera. Anzi la prima
« di dette Principesse, abile compositrice, avendo scritto alcune opere teatrali

« per eseguirsi a Pillniz durante le villeggiature della R. Corte, affidava al
« Buonfigli le parti del tenore principale, certa come era della felice riuscita.

« Ma dove il Buonfigli non temeva confronto era la musica sacra, in cui sa-
« peva con arte inarrivabile congiungere una squisita dolcezza, ed un diletto a
« quella severa dignità che esige la maestà del tempio. Cantò per anco in ce-
« lebri Oratori, incoraggiato dalla Principessa Amalia, in lingua tedesca, vin-
« cendo le difficoltà nella pronuncia. Fu nell' Oratorio il *Giudizio Universale* e
« nel *Pater Noster* di Naumann ove maggiormente si distinse. Ebbe la sin-
« cera e costante amicizia dei famosi maestri Morlacchi, Weber, Reissiger,
« Rastrelli padre e figlio ed altri. Tornato in Lucca nel 1833 riprese il suo
« posto di primo tenore nella Ducale Cappella per Decreto del Sovrano nostro
« Carlo Lodovico. Da quel momento per amore alla famiglia abbandonava af-
« fatto il teatro, non ostante le offerte di scritture a patti onorevolissimi che
« gli pervenivano da Madrid, da Lisbona e da alcune imprese italiane, limitan-
« dosi a cantare nelle funzioni religiose in Lucca e nel resto della Toscana
« dove era ricercatissimo.

« Disciolta nel 1851 per decreto granducale la R. Cappella di Lucca, il Buon-
« figli venne messo a pensione; ma il Municipio non dimenticava il chiarissimo
« concittadino; e nei ricostruire per conto proprio una Cappella ed una scuola
« musicale oggi Istituto Pacini, con deliberazione del 4 Giugno 1852 lo chia-
« mava in questo a maestro di bel canto, in quella a primo tenore di concerto;
« onorifica quanto meritata distinzione, cui però volle rinunziare per causa
« della sua età e salute. Venendo ora a parlare delle sue opere (chè, se ec-
« cellente esecutore, non fu meno valente compositore) primeggiano fra queste:
« due sinfonie a piena orchestra, che era solito fare eseguire nelle sere di sua
« beneficiata, diverse arie per tenore pure a piena orchestra; molte ariette
« per soprano e contralto che furono più volte stampate a Dresda: varie can-
« tate e romanze da lui dedicate ad illustri suoi scolari, nonchè diversi pezzi
« concertati per banda e fanfara. E quanto a musica sacra: due *Benedictus*,
« ed uno *Stabat* a tre voci, due *Miserere* pure a tre voci con accompagna-
« mento d' istrumenti d' ottone; alcune lamentazioni; le litanie della Vergine,
« un *Ave Maris stella*, un *sub tuum praesidium* a strumenti a fiato, due Mot-
« tetti a piena orchestra per tenore, da lui cantati varie volte nell' occasione
« della Santa Croce in Lucca. Le minori, e non son poche, si omettono per
« brevità, basti che, tra tutte, le sue composizioni oltrepassano il numero di
« cinquanta. Fu amorosissimo per la famiglia a segno di rinunziare per essa
« a molti vantaggi, che il merito più che la fortuna offerivagli. Maestro altrui
« non poteva trascurare i suoi; e volle nell' arte prediletta da sè instruire tutti
« i suoi figli. Sotto il suo insegnamento nacque e ingrandì quell' egregio tenore
« che fu Enrico Buonfigli, che percorse con onore la carriera teatrale ahi troppo

« breve! in Spagna, in Austria, in Ungheria, in Italia a Firenze, a Palermo ed « a Napoli, dove chiudeva la vita nel 1846 (64).

Antonio morì in Lucca alle ore 9 e 3 quarti antimeridiane del 4 Agosto 1874, e la classe musicale nel dì de' suoi funerali gli testimoniò il suo affetto e la sua stima con la esecuzione di una *Messa di Requiem*.

Del resto ai 28 Febbraio 1829 (65) dal Ministro dell' Interno si proponeva al Consiglio di Stato di acquistare della musica dei più valenti esteri maestri, e ciò non solamente per perfezionare nell' arte i componenti la Cappella, ma anche perchè detta musica potesse servire alle circostanze. E proponeva ancora che la spesa di acquisto si prelevasse dalle ritenzioni, che si facevano della metà dello stipendio a coloro, che si assentavano dallo Stato coi dovuti permessi. Voleva inoltre che ne fosse tenuto un esatto inventario, e formato un archivio, e che la musica dovesse comperarsi dal Maggiordomato, ed il costo ne fosse pagato a perfetta metà fra il Comune e la R. Casa, e che così fosse pagata quella fin allora comprata dal detto Ministro in lucchesi lire 190. Ma a 6 di Aprile di quell' anno stesso il Consiglio aggiornò la suddetta proposizione, che poi più tardi dovea sortire il suo effetto per una savia disposizione Sovrana, come vedremo. A 30 poi di Agosto il Duca diè un sussidio di scudi due mensili a Patrizio Guidi e Fortunato Arrighi suonatori di *Corno* (66), ed a Stefano Basilici suonator di *fagotto*, fino a che non fossero ammessi con stipendio nella R. Cappella. Quindi nominò Guerrino Benazzi (67), ed Eugenio Pellegrini (68), l'uno *flauto*, l' altro *violinista* soprannumerario; e ad istanza del maestro Massimiliano Quilici a 28 Settembre accordava a tutti gli ascritti alla R. Cappella l' esenzione dal servizio dalla Domenica dopo il Rosario fino al 18 Novembre di ciascun anno, eccettuati i giorni di tutti i Santi e quello dei Morti (69). Volle poi a 2 Novembre che a carico del Ducal Tesoro fosse aumentato lo stipendio al *secondo violino* Ferdinando Lucchesi di scudi ventiquattro all' anno (70), e finalmente ai 21 Dicembre approvò che venisse nominato *violinista* soprannumerario senza paga Cesare Ghilardi (71).

Nel 1830 a 17 Agosto (72) nominava *tenore supplente* Salvatore Biancucci con scudi 4 mensili. Nel giorno anzidetto 17 Agosto nominava Filippo Biagi *tenore ad honorem*, e concedeva ai due *violinisti* soprannumerarii Ezechia Tenucci, e Giovanni Casali scudi tre al mese. E più ai 26 Novembre eleggeva per *tenore* aggiunto ai ripieni Giuseppe Zecchi (73) con scudi trentasei annui, ed Antonio Rinuccini supplente onorario a Ferrante Manfredi Prof. di contrabasso.

Nel 1831 dopo aver data una gratificazione di scudi 24 al Prof. di *violoncello* Paolino Martini affinchè comprasse un nuovo strumento (74), essendo avvenuta la morte del P. Ansano Sani Domenicano, *organista* della R. Cappella, elesse a quell' ufficio il maestro Giuseppe Rustici (75). Ai 31 poi di Ottobre avendo il Maggiordomo con suo rapporto rimessa al Duca la supplica (76) di Eugenio Galli, chiedente di essere aggregato alla R. Cappella in qualità di

maestro in seconda insieme con quella di Raffaele Ridolfi, chiedente la stessa cosa, (le quali istanze erano accompagnate da un rapporto del Ministro dell' Interno, che diceva avere avute informazioni dal maestro Quilici favorevoli al supplicante Ridolfi) S. A. R. a 23 Novembre rescrisse in margine al detto rapporto: *Avendo io contribuito non poco all' avanzamento del supplicante Galli con farlo a nostre spese venire a Vienna, non pare a me di dovere ad esso preferire il Ridolfi. Trovo giustissime le riflessioni di S. E. Mansi, ma trovo più regolare di compire un' opera che di cominciarne un' altra; per cui la dimanda del Galli è graziata, con tale però che il Nostro Maggiordomo gli faccia noto non esservi per lui a sperare emolumento alcuno dalla R. Casa, che non è in istato di darne dei nuovi. Spiacemi che il Sig. Ridolfi non sia nella circostanza del Galli. Se il Sig. Ridolfi più a chiesa sarà adattato che Galli, ciò si vedrà dalle sue produzioni che io sempre udirò con piacere, sebbene non possa dare a lui per ora alcun titolo.* E sulla supplica del Ridolfi rescrisse: *Ogniqualvolta il supplicante ci farà sentire le sue produzioni ci farà piacere, e tanto più, quanto più la sua musica si accosterà al vero stile di chiesa; ma la sua istanza non ha luogo.*

Nel 1832 a 26 Gennaio S. A. R. con sua R. Ordinanza (77) pose ad intero carico del Tesoro Ducale gli stipendi della R. Cappella e tutte le altre spese concernenti la medesima. Per la qual cosa a 25 Febbraio dal Consiglio di Stato tutti gli addetti ad essa, i quali godevano di uno stipendio superiore a scudi 100 annui, furono assoggettati alla ritenzione come gli altri impiegati del Ducato (78). Quindi ai 17 Settembre il Duca dichiarò che Eugenio Galli *maestro in seconda* aveva l' onere di supplire al *maestro in prima*, come si pratica negli altri paesi.

Nel 1833, essendo avvenuta la morte del *primo tenore* Felice Simi, dal Consiglio di Stato (79) a dì 7 Maggio si approvò che Raffaele Lucchesi fosse nominato *primo*, oltre l' altro *tenore* Lorenzo Buonfigli, coll' aumento di annue lucchesi L. 180: concedendo pure eguale retribuzione a Filippo Biagi *tenore* onorario, purchè servisse alla Cappella, ed eleggendo Marco Raffaelli in *basso* aggiunto con lucchesi L. 180 annue come sopra. Agli 11 di Luglio Giuseppe Micheli fu dato sostituto a Federigo suo padre *prima tromba*, ma senza paga alcuna, questi vivente (80); e dopo avere eletto Giuseppe Michelangeli in *violino* soprannumerario (81), il Duca aumentava di scudi tre mensili lo stipendio ad Angelo Coli Prof. di *oboè* e *corno inglese* (82). Quindi per la morte di Giuseppe Benazzi nominava *primo flauto* Maurizio Ripari (83), ed ammetteva nella R. Cappella il *flautista* Angelo Mamini di Faenza *con quella gratificazione che si stimerà conveniente.*

Venuto il 1834 S. A. R. ammise al conseguimento di un' annua pensione di scudi sessanta Eugenio Galli (84): nominò Luigi Pellini sostituto ad Angelo Cerù nell' impiego di *prima tromba* gratuitamente affatto, vivente il Cerù (85); e dopo avere dispensato dal servizio per un anno il Reverendo Gio. Paolino Che-

lucci per motivi di salute (86), volle assegnati scudi due mensili a Giuseppe Rustici *organista* della Cappella (87), e nominò Francesco Paris di Napoli sonator di *fagotto* sostituto a Giuseppe Buonaccorsi e Francesco Reverendo Galli (88) col diritto di succedere al primo che morirà, e coll' onere di supplire o per l' uno o per l' altro a seconda del bisogno, coll' assegno mensile di scudi tre.

Nel 1835 approvò la nomina di Felice Francesconi (89) a *basso cantante* della R. Camera, a condizione di servire anche la Cappella a richiesta del maestro.

Nel 1836 a 3 Febbraio nominò Carlo Simoni in sostituto del *secondo corno da caccia* (90), cui poi a 22 Agosto venne concesso (91) di poter fare le veci del *primo*, ed accrebbe fino a scudi 15 mensili lo stipendio al *flautista* Maurizio Ripari, come si pagava ai professori di prima classe (92).

Nel 1837 S. A. R. volle che l' impiego di *accompagnatore*, dopo la morte dell' allora vivente Biagio Quilici, venisse riunito a quello di *organista* della Cappella (93) collo stipendio mensile di scudi 6. Quindi determinò in quali giorni doveasi far musica in S. Romano, prescrivendo che fosse diretta alternativamente tanto dal maestro titolare della Cappella, quanto dal maestro *in seconda*, una volta per ciascuno (94). Ai 19 di Giugno nominò (95) al posto di *primo violino* Ferdinando Lucchesi, e Luigi Arrighi al *primo dei secondi*; e nello stesso giorno approvò (96) che il prodotto ricavato dalla ritenzione della metà di stipendio sui professori assenti con permesso in conformità del Decreto del 12 Febbraio 1827, servisse per l' acquisto di opere musicali e copie delle medesime, e che le opere comprate o copiate fossero di proprietà del Governo. Savia disposizione, per la quale si formò quell' Archivio Musicale, che tanto ha contribuito all' incremento dell' arte presso noi. Quindi nominò Antonio Pelliccia sostituto a Gio. Battista Martinelli *secondo oboè*, coll' onere di servire gratuitamente, questi vivente (97). Ed a 20 Dicembre a Giovanni Pacini, che ne lo aveva richiesto (98), accordò la nomina di maestro Direttore della R. Cappella e Scuole Comunali di Musica, con le attribuzioni da stabilirsi e coll' assegno di scudi 25 mensili, pagabili per iscudi 15 dal R. Tesoro, e 10 dal Comune.

Nel 1838 il Duca, dopo aver approvato il Decreto concernente le attribuzioni del maestro Direttore della R. Cappella (99), volle che Eugenio Galli maestro *in seconda*, in luogo delle pensioni e gratificazioni, col principiare del 1839 godesse di uno stipendio mensile di scudi ventidue, diciotto de' quali pagabili dal R. Tesoro, e quattro dalla Comunità (100); e che a Francesco Scatena fosse concesso, come aveva richiesto, il ritiro dall' ufficio di sonatore di *contrabasso* colla mensile pensione di scudi due (101). Nel Luglio, approvato il regolamento della scuola comunale di musica (102), volle che il maestro Giovanni Pacini dentro 15 giorni dichiarasse se intendeva stabilirsi in Lucca per l' adempimento degli obblighi assunti, quando chiese ed ottenne di esser nominato maestro Direttore della R. Cappella, o sivvero rimanere in Viareggio alla direzione del suo Liceo Musicale (103). Ed il Pacini avendo risposto (104) di volere ritener soltanto la

direzione della R. Cappella e scuole comunali, progettando per altro di stabilire in Lucca nel R. Collegio un Liceo Musicale, ed in Viareggio una scuola Comunale di musica, il Duca a 26 Agosto (105) accettò la dichiarazione del Pacini, rispondendo relativamente al progetto di erezione in Lucca di un Liceo Musicale, che, se poteasi trovare un locale, S. A. R. gli avrebbe fatto pagare per grazia un qualche indennizzo pel fitto.

Nel 1839 a 4 Marzo dispensò Ferdinando Lucchesi dal servizio pei RR. Teatri, essendo Angelo Puccini pronto a riprender quell' ufficio (106), ma volendo che il predetto Lucchesi rimanesse alla R. Cappella nella sua qualità di *primo violino* sostituto in attività, ed affinchè potesse interamente dedicarsi al servizio della Cappella stessa, lo esonerava dall' uffizio di Commesso della Direzione Generale delle Finanze, assegnandogli per ciò scudi venti mensili, e più scudi sei pagabili dal Tesoro per indennizzarlo delle perdite ch' avrebbe fatte per lasciare l' anzidetto impiego della Finanza. Quindi emetteva il seguente Decreto, che riordina la R. Cappella di musica vocale e strumentale (107).

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA EC. EC. EC.

« Intesi i Nostri Ministro dell' Interno e Maggiordomo Maggiore

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO 1.

« La Nostra R. Cappella di musica vocale e strumentale è conservata co-
« me appresso.

SIGNORI

« Pacini Cav. Giovanni, *Maestro Direttore.*
« Quilici Massimiliano, *Maestro della R. Cappella e delle scuole pubbliche di*
« *musica.*
« Galli Eugenio, *Idem.*

VOCI

« Martini Leonardo, *Primo Soprano.*
« Buonfigli Antonio, *Primo Tenore.*
« Buonfigli Lorenzo, *Primo Tenore.*
« Lucchesi Raffaele, *Tenore.*
« Biancucci Salvatore, *Tenore.*

« Zecchi Giuseppe, *Tenore nei ripieni.*
« Bottari Giovanni, *Primo Basso.*
« Raffaelli Raffaele, *Primo Basso.*
« Pucci Pasquale, *Basso.*

STRUMENTI

« Puccini Angelo, *Primo Violino.*
« Lucchesi Ferdinando, *Primo Violino sostituto in attività.*
« Arrighi Luigi, *Primo Violino de' secondi.*
« Casali Giovanni, *altro Primo Violino.*
« Michelangeli Giuseppe, *Violino.*
« Belluomini Raffaele, *Violino.*
« Martinelli Gesualdo, *Violino.*
« Rustici Lorenzo, *Violino.*
« Arrighi Pasquale, *Violino.*
« Gerli Alessandro, *Prima Viola.*
« Landucci Jacopo, *Seconda Viola.*
« Martini Paolino, *Primo Violoncello.*
« Quilici Matteo, *Secondo Violoncello.*
« Bandettini Francesco, *Primo Contrabasso.*
« Manfredi Ferrante, *Secondo Contrabasso.*
« Ripari Maurizio, *Primo Flauto.*
« Arrighi Angelo, *Secondo Flauto.*
« Benazzi Antonio, *Primo Oboè e Corno Inglese.*
« Coli Angelo, *Primo Oboè e Corno Inglese.*
« Pelliccia Antonio, *Secondo Oboè e Corno Inglese.*
« Casali Domenico, *Primo Clarino.*
« Lucchesi Giuseppe, *Secondo Clarino.*
« Buonaccorsi Giuseppe, *Primo Fagotto.*
« Galli Rev. Francesco, *Secondo Fagotto.*
« Buonfigli Lorenzo, *Primo Corno.*
« Beccari Giuseppe, *Secondo Corno.*
« Micheli Federigo, *Prima Tromba.*
« Cerù Angelo, *Seconda Tromba.*
« Casini Gaetano, *Primo Trombone.*
« Riccomini Benedetto, *Suonatore di Timpani.*
« Quilici Biagio, *Accompagnatore.*
« Rustici Giuseppe, *Organista.*
« Arrighi Angelo, *Accordatore.*
« Tambellini Domenico, *Alzatore de' mantici e Bidello.*

ARTICOLO 2.

« Sono parimente conservati gli stipendj già assegnati ai suddetti individui
« in forza dei Nostri Decreti, Decisioni o Rescritti.

« Ci riserbiamo di prendere in considerazione i signori Giovanni Casali e
« Giuseppe Michelangeli pel servizio, che renderanno al seguito della loro respet-
« tiva nomina.

« Sono accordate al Sig. Benedetto Riccomini L. 15 mensuali.

ARTICOLO 3.

« Saranno sempre preferiti in occasione di posti vacanti alla R. Cappella i
« seguenti individui non compresi all' Articolo primo, avuto però riguardo alla
« maggiore abilità e migliore condotta.

« Rustici Alessandro, *Maestro onorario.*
« Biagi Filippo, *Tenore onorario.*
« Tenucci Ezechia, *Violino soprannumerario.*
« Paris Francesco, *Fagotto sostituto.*
« Simoni Carlo, *Corno sostituto.*
« Benazzi Guerrino, *Flauto soprannumerario.*
« Rinuccini Antonio, *Contrabasso supplente.*
« Guidi Patrizio, *Corno supplente.*
« Arrighi Fortunato, *Corno supplente.*
« Micheli Giuseppe, *Tromba sostituto.*
« Pellini Luigi, *Tromba sostituto.*

« Quelli tra i detti individui, che hanno già uno stipendio, continueranno a
« percepirlo, dovendo però prestare quel servizio, che verrà loro ingiunto alle
« occorrenze.

« Quelli, che non conseguiscono alcuno stipendio presteranno servizio come
« sopra, ma potrà esser loro accordata al termine dell' anno una gratificazione.

ARTICOLO 4.

« Oltre i Professori, di cui nel presente Decreto, vi saranno alla R. Cappella
« degli allievi da nominarsi di concerto dal Nostro Ministro dell' Interno e dal
« Nostro Maggiordomo Maggiore, e scelti fra i più abili studenti delle scuole
« pubbliche, i quali saranno tenuti prestare il loro servizio alla R. Cappella
« senza veruno stipendio in correspettività del loro insegnamento gratuito che
« ricevono.

Articolo 5.

« Gli studenti suddetti, mediante la loro diligenza e buona condotta, salvo
« quanto è disposto dall' Articolo terzo, potranno esser presi in considerazione
« da Noi nella circostanza di rimpiazzi alla R. Cappella, e frattanto potranno
« ottenere qualche gratificazione al termine dell' anno, avuto riguardo al servi-
« zio renduto ed alle somme, che vi saranno disponibili per quest' oggetto.

Articolo 6.

« Niuno de' Professori potrà dispensarsi da qualunque benchè piccola parte
« dell' imposto servizio senza un legittimo impedimento, che si dovrà far cono-
« scere al maestro Direttore almeno ventiquattro ore prima dello incominciа-
« mento del servizio stesso, sotto pena per la prima volta di una multa di lire
« una e soldi dieci, qualora il motivo, che dette causa alla mancanza non fosse
« riconosciuto giusto: per la seconda della sospensione da pronunciarsi rispet-
« tivamente dal Nostro Ministro dell' Interno, o dal Nostro Maggiordomo Mag-
« giore, con privazione di stipendio; e per la terza volta della destituzione, la
« quale non potrà essere ordinata che da Noi.

Articolo 7.

« Nel caso di riconosciuto impedimento di qualche Professore per causa di
« malattia o di altro pubblico servizio, sarà supplito gratuitamente da alcuno
« degl' individui contemplati nell' Articolo terzo, o dagli allievi.

« Se l' assenza o impedimento fosse derivato da una causa lucrativa inerente
« all' esercizio della professione, o fosse puramente volontaria, il professore dovrà
« corrispondere in proprio di una retribuzione, che sarà regolata come appresso:

« *Ogni Professore qualificato per primo*

« Messa . L. 3. —. —.
« Vespro . » 2. —. —.

« *Ogni altro Professore in genere*

« Messa . L. 2. —. —.
« Vespro . » 1. —. —.

« Queste tasse dovranno ugualmente corrispondersi ogni qual volta piacerà
« a Noi di ordinare un servizio non contemplato dai Regolamenti vigenti.

« Il rimpiazzante conseguirà la metà delle dette respettive tasse: l' altra metà
« sarà pagata alla Cassa di Risparmio come all' Art. 13.

Articolo 8.

« Il Direttore della R. Cappella dovrà al termine di ciascun trimestre com-
« pilare un prospetto delle tasse e delle multe di cui agli articoli 6, 7, e 9

« dovute dai professori per le cause sovra espresse, e trasmetterlo al nostro « Ministro dell' Interno per essere inviato alla Direzione generale delle Finanze, « dalla quale verranno ordinate le debite ritenzioni sullo stipendio dei medesimi.

ARTICOLO 9.

« I maestri si suppliscono a vicenda nei casi preveduti dalla prima parte « dell' Art. 7.

« Se ambedue fossero contemporaneamente impediti, verranno suppliti dal « maestro Direttore.

« Nel caso contemplato nel precitato Art. 7 parte seconda, sarà dal maestro « dovuta per la supplenza la seguente retribuzione.

« Messa . L. 7. 10. —.

« Vespro . » 5. —. —.

ARTICOLO 10.

« Il Direttore di orchestra non potrà, eccettuato il caso di legittimo impedi- « mento, esimersi dal servizio, ed in tal caso il professore, che ha il titolo di « altro primo violino, ne farà le veci.

ARTICOLO 11.

« Gli esercizi ebdommadarj voluti dal nostro Motuproprio del 24 Gennajo 1837 « avranno luogo tutto l' anno senza eccezione nel giorno di Giovedì, o nel giorno « a quello successivo non impedito.

ARTICOLO 12.

« Il maestro Direttore e i due maestri in attività dovranno ogni anno com- « porre una Messa o un Vespro, che rimarrà in proprietà del R. Governo, de- « positandosi nell' Archivio musicale.

« La spesa della carta necessaria per tali componimenti e quella delle copie « sarà a carico del Tesoro Ducale, e prelevata sui fondi di che fa menzione la « nostra Decisione del giorno 19 Giugno 1837.

ARTICOLO 13.

« A contare dal primo Luglio prossimo sarà dal Tesoriere Generale del Du- « cato ritenuto mensualmente l' uno per cento sugli stipendj di tutti gli indi- « vidui della R. Cappella per l' effetto di che all' Art. 15.

« Il prodotto di coteste ritenzioni sarà depositato alla Cassa di Risparmio
« secondo il metodo che sarà determinato.

ARTICOLO 14.

« Tutti i professori della R. Cappella e gli studenti delle scuole comunali
« dovranno dare ogni anno de' pubblici trattenimenti, come sarà stabilito di
« concerto con speciale disposizione dal suddetto Ministro, e Nostro Maggior-
« domo Maggiore.

« Anche il prodotto di questi trattenimenti dovrà depositarsi alla Cassa
« di Risparmio.

ARTICOLO 15.

« I fondi accennati agli Articoli 6, 7, 9, 13 e 14 saranno erogati:

« 1.° Nell' assegnazione delle gratificazioni, di che agli Articoli 3 e 5.

« 2.° Nella distribuzione di soccorsi in caso di infermità o di altra disgrazia
« di alcuno degli individui addetti alla R. Cappella.

ARTICOLO 16.

« È vietato a qualunque autorità di ricevere, ed a qualsivoglia individuo di
« presentare suppliche dirette ad ottenere impieghi alla R. Cappella.

« È inoltre proibito di proporre de' nuovi impieghi, e di ammettere delle
« sostituzioni o supplenze fuori dei casi contemplati dal presente Decreto.

ARTICOLO 17.

« È creata una Commissione di tre individui composta del maestro Direttore,
« e de' due maestri in attività.

« La medesima potrà esser presieduta dal Nostro Ministro dell' Interno, o
« dal Nostro Maggiordomo Maggiore, con quel metodo che sarà stabilito fra loro.

ARTICOLO 18.

« La Commissione è incaricata:

« 1.° d' invigilare all' esatta osservanza di tutti i regolamenti relativi alla
« R. Cappella.

« 2.° di proporre alle Autorità superiori le ammissioni, i rimpiazzi, e le giu-
« bilazioni a forma dell' Art. 10 del Nostro Decreto del 27 Marzo 1838.

« 3.° di assegnare coll' approvazione superiore l' ammontare delle gratifica-
« zioni e dei sussidj conformemente al disposto del presente Decreto.

« 4.° di applicare, ove siavi luogo, le multe prescritte dalla prima parte del-
« l'Articolo 6, e di emettere la sua opinione all'Autorità superiore sulle so-
« spensioni o destituzioni, delle quali è fatta parola nello stesso Articolo.

« 5.° di proporre tutte quelle disposizioni che ravviserà utili per ottenere il
« migliore servizio conformemente all'Art. 5 del Decreto del 27 Marzo 1838.

ARTICOLO 19.

« Prima di proporre le ammissioni, ivi compresi gli allievi indicati all'Art. 4,
« la Commissione dovrà assicurarsi della moralità e idoneità del candidato, me-
« diante gli opportuni certificati ed esperimenti.

« In conseguenza allorchè si tratterà di ammissioni di strumenti, saranno
« aggiunti alla Commissione due Professori di musica strumentale della stessa
« professione del candidato, per quanto sarà possibile.

« La scelta degli anzidetti due Professori cadrà di diritto sugli individui più
« anziani di nomina.

ARTICOLO 20.

« Il maestro Direttore e i due maestri della Cappella vestiranno uniforme,
« la quale sarà in seguito determinata da Noi, tutte le volte che saranno in
« servizio; i Professori dovranno essere in abito nero decente e completo.

ARTICOLO 21.

« Il Nostro Decreto del 12 Febbraio 1827 sui permessi di assenza, e gli altri
« decreti e Regolamenti relativi alla R. Cappella sono conservati in tutte quelle
« parti, che non si oppongono alle presenti disposizioni.

ARTICOLO 22.

« La R. Cappella dovrà in seguito esser ridotta e sistemata in proporzione
« delle vacanze, che si verificheranno di tempo in tempo, giusta il seguente
« prospetto, che determina anche i relativi stipendj, cioè

« Un maestro Direttore coll'annuo stipendio di lucchesi .	L.	2250. —. —
« Due maestri con lucchesi L. 1980 per ciascuno	»	3960. —. —
« Un organista accompagnatore	»	900. —. —
VOCI		
« Quattro soprani	»	—. —. —
« Quattro contralti	»	—. —. —
	L.	7110. —. —

Riporto L.		7110. —. —
« Un tenore concerto	»	900. —. —
« Tre tenori di ripieno con L. 540 per ciascheduno	»	1620. —. —
« Un basso di concerto	»	900. —. —
« Tre bassi di ripieno con L. 540 per ciascuno	»	1620. —. —

STRUMENTI

« Un primo violino Direttore d' Orchestra	»	1200. —. —
« Un primo violino de' secondi	»	900. —. —
« Altro primo violino	»	720. —. —
« Due primi violini di rinforzo con L. 550 per ciascuno	»	1100. —. —
« Tre secondi violini con L. 450 per ciascuno	»	1350. —. —
« Una prima viola	»	720. —. —
« Una seconda viola	»	540. —. —
« Un primo violoncello	»	900. —. —
« Un secondo violoncello	»	540. —. —
« Un primo contrabasso	»	900. —. —
« Un secondo contrabasso	»	540. —. —
« Un primo flauto	»	900. —. —
« Un secondo flauto	»	540. —. —
« Un primo oboè e corno Inglese	»	900. —. —
« Un secondo oboè e corno Inglese	»	540. —. —
« Un primo clarino	»	900. —. —
« Un secondo clarino	»	540. —. —
« Un primo fagotto	»	900. —. —
« Un secondo fagotto	»	540. —. —
« Un primo corno	»	900. —. —
« Un secondo corno	»	540. —. —
« Una prima tromba	»	720. —. —
« Una seconda tromba	»	540. —. —
« Un primo trombone	»	900. —. —
« Un secondo trombone	»	540. —. —
« Un terzo trombone	»	450. —. —
« Un sonatore di timpani	»	270. —. —
« Un accordatore per gli organi e pianoforte	»	120. —. —
« Un alzatore di mantici e bidello	»	240. —. —
Totale lucchesi L.		32540. —. —

Articolo 23.

« Gli stipendj risultanti dal suddetto prospetto s' intendono al netto dalla
« diminuzione prescritta in genere sugli stipendj, e sono il *maximum* che si
« accorda pei respettivi impieghi ai Professori nazionali. Quindi nell' occasione
« di nuove nomine potrà dalla Commissione esser proposto uno stipendio mi-
« nore secondo le circostanze.

« Il detto stipendio potrà anche superare il *maximum* qualora l' elezione del
« Professore dovesse farsi in un individuo estero per mancanza di nazionali.

Articolo 24.

« La diminuzione, di che tratta il precedente articolo al §. 1, avrà sempre
« luogo allorchè l' individuo appartenesse alla Banda militare.

Articolo 25.

« Ogniqualvolta però si verificheranno delle vacanze ai posti della R. Cappella,
« i quali giusta il disposto dell' Art. 22 non dovessero rimpiazzarsi, si dovrà
« colle somme restate disponibili aumentare proporzionalmente lo stipendio di
« quelli individui che secondo il sistema del precitato Art. 22 è stato loro as-
« segnato uno stipendio maggiore dell' attuale.

« L' applicazione del detto aumento dovrà dalla Commissione proporsi all' Au-
« torità superiore nei casi respettivi.

Articolo 26.

« I Nostri Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni,
« Consigliére di Stato Direttore Generale delle Finanze e Maggiordomo Mag-
« giore sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del
« presente Decreto, che sarà stampato ed inserto nel Bollettino delle Leggi.

« Dato in Lucca, a dì 27 Maggio 1839

CARLO LODOVICO
A. Mansi

Dopo ciò a 27 Luglio il Duca, inerendo al progetto del maestro Giovanni Pacini (108) per la fondazione in Lucca di un Istituto musicale, ne ordinò la sistemazione della scuola, nominandone i respettivi maestri (109). Quindi elesse Bartolomeo Montali *a basso* della R. Cappella in luogo del defunto Marco Raffaelli coll' annuo stipendio di L. 510 (110), Filippo Biagi a Segretario della me-

desima con scudi due mensili (111), e permise che Eugenio Galli assumesse il titolo di Professore di contrappunto, e come tale godesse delle onorificenze dei Professori di Disegno e Pittura del R. Liceo (112).

Nel 1840 dopo aver sanzionata la divisione dell' insegnamento musicale (113), e posta la R. Cappella sotto la dipendenza esclusiva del Maggiordomo Maggiore (114), volle pure che Leonardo Martini per l' avanzata età col principiare del 1841 venisse esonerato dal servizio (115), e che egual favore fosse reso al *contrabasso* Rinuccini, eleggendo in sua vece Francesco Massagli a proposta del maestro Direttore (116).

Nel 1841 il Duca ordinava che Giovanni Mitrovich, fermo stante il Rescritto del 20 Dicembre sulla sua dimissione di *cantore* alla Cappella Greca, continuasse a percepire dalla R. Casa il solito appuntamento e proseguisse gli studi musicali nelle pubbliche scuole a condizione di prestare l' opera sua come *basso* alla R. Cappella (117). Quindi dichiarava che ad Eugenio Galli, oltre il titolo di Professore di contrappunto, competeva anche quello di Professore di composizione (118); nominava Francesco Pardini *contrabasso* supplente (119): Napoleone Rossi *basso cantante* onorario (120); e concedeva che Carlo Simoni per tutto il 1842 percepisse l' assegno destinato al *primo corno* purchè andasse all' estero a perfezionarsi nel suono di detto strumento (121). Ed al maestro Giuseppe Rustici *organista*, che si lagnava di non avere stipendio proporzionato alle sue fatiche, cresciute ancora per l' obbligo di comporre una *Messa* od un *Vespro* ogni anno a forma dell' art. 12 del R. Decreto ultimo, S. A. R. a 4 Dicembre accordò che col primo del venturo anno assumesse il titolo di *organista accompagnatore* della R. Cappella, in conformità dell' art. 22 del Decreto del 27 Maggio 1839, collo stipendio ivi determinato, dispensando perciò Biagio Quilici dall' ufficio di *accompagnatore*, col godimento a titolo di pensione dell' intero assegno (122), che percepiva.

Nel 1842 ai 14 Agosto coll' approvazione Sovrana fu emesso il regolamento delle pubbliche scuole di musica, le quali *d' ora in avanti assumeranno il titolo d' Istituto Musicale* (123).

Nel 1843 a Guerrino Benazzi, allievo della Cappella, dal Duca fu concesso l' assegno di scudi 6 mensili pagabili dal R. Tesoro subito che sarà cessata qualche pensione, e quando sarà nominato *flauto* in titolo (124); ed a Carlo Simoni ritornato in Lucca, e che aspirava al posto di *primo corno*, permetteva che ritenesse quell' ufficio per un anno, riservandosi di nominarlo definitivamente se la Commissione degli esami l' avesse ritenuto idoneo in pratica (125).

Nel 1844 S. A. R. rimise alla Commissione di liquidazione l' istanza di Angelo Coli *oboè*, che chiedeva la giubilazione colla sua paga per la sua malferma salute (126); nominava Luigi Torrini a *basso supplente* (127): voleva che dello stipendio di Giovanni Casali, altro *primo violino, per la di lui prolungata assenza* fosse disposto a favore di altro individuo, e che a lui fosse conservato il titolo

di *primo violino* onorario ed il diritto di rientrare in posto (128): ed a Carlo Simoni, non trovato idoneo pel posto di primo corno, concedeva il secondo coll' assegno corrispondente (129).

A Fedele Magnalbò, che chiedeva il posto vacante di oboè, ai 18 Marzo 1845 S. A. R. graziò l'istanza (130); e fatti gli esami pel concorso di *primo corno* nei giorni 7 e 12 Agosto, avendo sopra gli altri trionfato Giustino Cacciamani di Parma, ne approvò la nomina ai 3 Ottobre, sebbene anche Salvatore Brogi avesse dato saggio di non ordinaria abilità (131). Nello stesso giorno nominò *secondo trombone* Luigi Giorgi Prof. anche di *officleide,* perchè la Direzione della Cappella credette inutile introdurvi tale strumento, ed utilissimo il completare il numero dei *tromboni* (132). Ed a 31 dello stesso mese approvò la nomina di Enrico Donati di Bologna al posto di *violoncello* (133).

Morto Angelo Cerù *seconda tromba,* sul principiare del 1846 S. A. R. chiamò a quell' ufficio Luigi Pellini (134), e nominò Giovacchino Giannini maestro onorario della Cappella (135). A Federigo Micheli *prima tromba,* data l' intera pensione, chiamò il figlio di lui Giuseppe a succedergli (136): concesse a Bartolomeo Turri di esser *tenore* soprannumerario con diritto al primo posto vacante (137): fece Angelo Marcucci *basso ad honorem* (138), e giubilato per l' età avanzata Antonio Benazzi Prof. di *oboè,* in luogo di lui elesse Fedele Magnalbò a dar lezione di tale strumento, aumentandogli lo stipendio (139); favore concesso anche a Giustino Cacciamani.

Nel 1847, affinchè Alessandro Pucci si esercitasse e perfezionasse nel canto, come chiedeva il suo genitore, fu ascritto fra i *tenori* della R. Cappella (140); Carlo Toti allievo della medesima ebbe la nomina di *violino soprannumerario* coll' onere di aiutare il maestro di tale strumento (141): Luigi Giorgi fu dato sostituto al *primo trombone* Gaetano Casini (142): Pietro Serantoni ottenne di esser nominato *secondo basso supplente* (143), e Carlo Linaiker *violino soprannumerario,* a condizione di servire senza stipendio fino a che non vi fosse qualche assegno disponibile (144).

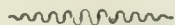
Ma venne il dì 5 Ottobre 1847, e Carlo Lodovico col consenso del figlio Principe Ferdinando abdicava in Modena alla sovranità temporaria del Ducato di Lucca a favore di Leopoldo Secondo Gran Duca di Toscana (145). Per quasi 30 anni la Casa di Borbone regnò sui lucchesi, e furon quelli gli anni più belli della nostra musica.

Per quell' atto passato lo Stato lucchese sotto il Dominio toscano, e non volendo quel Governo conservare l' Istituto musicale nè la R. Cappella, *concesse un assegnamento alla Comunale amministrazione a solo oggetto di mantenere una scuola musicale, che servir dovesse anco al culto divino* (146). Perciò le anzidette istituzioni borboniche per Deliberazione del Municipio del 4 Giugno 1852, dato loro nuovo ordinamento, divennero istituzioni comunali: e ciò avvenne più specialmente per opera dei Conti Cesare Bernardini (favoreggia-

tore intelligente e cultore affezionatissimo di questa bell' arte), Carlo De' Nobili e Luigi Talenti. Ma da questo punto il Prof. Galli si ritirò dall' insegnamento; come pure da questo punto furono come due istituzioni e la Scuola di Musica e la Cappella: della quale facendo parte sicuramente i maestri della Scuola Comunale, questi ne furono eziandio i direttori. Però nella Cappella vi ebbe parte anche il Prof. Michele Puccini (147); e forse ve l' ebbe fino dal 1843 che fu nominato Ispettore del R. Istituto Musicale, o almeno dal 1846 che dal Cav. Pacini fu proposto a maestro d' armonia e d' accompagnamento; ma certamente ve l' ebbe dal 1852 che fu eletto a dirigere a vicenda con Giuseppe Rustici la scuola musicale, essendo a lui assegnato l' istruzione d' armonia e contrappunto, e all' altro quello del bel canto e del pianoforte: e molto più ve l' ebbe dal 1862 fino a che non morì; essendo stato in quell' anno eletto Direttore Generale dell' Istituto Musicale; officio che ritenne fino al 1864 in cui egli morì, e tornò ad esserne Direttore il Pacini fino al 6 Decembre 1867 che la morte ce lo rapì. Nel qual anno 1867 con Decreto del 30 Dicembre 1867 alla scuola musicale fu dato il nome d' *Istituto Pacini,* ad onorar la memoria di colui, dal quale erano state per tanti anni con molta sapienza dirette, rimanendo all' altra quello di *Cappella Comunale di Lucca.*

Altri forse un tempo farà la storia di queste istituzioni comunali e, spero, con onore, se i Direttori, i maestri ed i virtuosi, che vi appartengono, emulando lo studio, la bravura degli antichi ed il loro amore alla bell' arte dei suoni, profitteranno degli ammaestramenti, che la storia da me narrata può loro somministrare.

LA CAPPELLA VOCALE E STRUMENTALE IN LUCCA

DAL 1809 AL 1878

Cappella Municipale sotto il Principato de' Baciocchi 1809.

PUCCINI DOMENICO maestro di Cappella di Camera, e poi a 2 Febbraio del 1811 maestro Direttore della Cappella Municipale.

QUILICI DOMENICO maestro Direttore della Cappella Municipale, e poi nel 1812 nominato maestro di musica vocale della Comune.

Martini Leonardo, *Soprano.*
Simi Felice, *Tenore.*
Bondischi Virgilio, *Basso.*
Romaggi Giuseppe, *Direttor d' Orchestra.*
Marchi Urbano, *Violino.*
Giovannetti Giovanni, *Violino.*
Pucci Simone, *Violino.*
Chelini Reverendo Jacopo, *Viola.*
Gerli Jacopo, *Viola.*
Galli Antonio, *Oboè.*
Martinelli Gio. Battista, *Oboè.*
Biancucci Paolino, *Corno da Caccia.*
Casali Domenico, *Clarino.*
Galli Sac. Francesco, *Fagotto.*
Bandettini Germano, *Violoncello.*
Orsolini Sac. Luigi, *Contrabasso.*
Martini Gio. Battista, *Accordatore.*

Cappella Reale organizzata da S. M. Maria Luisa di Borbone
con Decreto del 14 Dicembre 1818.

SCHOBERLECHNER FRANCESCO, maestro di Cappella.
Buonfigli Antonio, *Tenore.*

Simi Felice, *Secondo Tenore.*
Martini Leonardo, *Soprano.*
Ferracuti Ansano, *Contralto.*
Quilici Nicolao, *Basso.*
Ceccarelli Giovanni, *Primo Violino.*
Gerli Alessandro, *Secondo detto.*
Lucchesi Ferdinando, *Terzo detto.*
Arrighi Luigi, *Quarto detto.*
Belluomini Raffaele, *Quinto detto.*
Gerli Jacopo, *Seconda Viola.*
Benazzi Giuseppe, *Primo Flauto.*
Galli Sac. Francesco, *Secondo detto.*
Benazzi Antonio, *Primo Oboè.*
Martinelli Gio. Battista, *Secondo detto.*
Casali Domenico, *Primo Clarinetto.*
Lucchesi Giuseppe, *Secondo detto.*
Buonfigli Lorenzo, *Primo Corno.*
Beccari Giuseppe, *Secondo detto.*
Micheli Federigo, *Prima Tromba.*
Cerù Angelo, *Seconda detta.*
Martini Paolo, *Primo Violoncello.*
Bandettini Germano, *Secondo detto.*
Schmatz Giovanni, *Primo Fagotto.*
Bandettini Francesco, *Primo Contrabasso.*
Manfredi Ferrante, *Secondo detto.*

Piccola Cappella di S. Romano formata da Maria Luisa di Borbone Infanta di Spagna ec. e Duchessa di Lucca con Ordinanza Reale del 17 Dicembre 1821

Orsetti Conte Bernardino, *Direttore.*
Quilici Domenico, *Maestro.*
Quilici Biagio, *Accompagnatore.*
Sani P. Ansano (Domenicano), *Organista.*
Chelucci Sac. Paolino, *Tenore supplente.*
Rustici Jacopo, *Basso supplente.*

Fuor di questi e di due ragazzi *Soprani* e due *Contralti* di ripieno, tutti gli altri cantanti obbligati a servire in questa erano quelli addetti all' altra Cappella della R. Corte e Comunità.

Cappella Reale creata dal Duca Carlo Lodovico con Decreto del 18 Luglio 1825, soppresse le altre due Cappelle, la Reale, cioè, instituita nel 1818, e quella piccola di S. Romano del 1821.

Quilici Domenico, maestro di Cappella, e della Scuola Comunale.
Quilici Massimiliano, *Sostituto.*
Simi Felice, *Primo Tenore.*
Lucchesi Raffaele, *Secondo detto.*
Chelucci Sac. Paolino, *Tenore aggiunto.*
Rustici Alessandro, *Sostituto.*
Martini Leonardo, *Soprano.*
Ferracuti Ansano, *Contralto.*
Quilici Nicolao, *Primo Basso.*
Bottari Giovanni, *idem.*
Rustici Jacopo, *Basso aggiunto.*
Quattro giovani a scelta del Maestro di Cappella.
Puccini Angelo, *Primo Violino Concertista e Direttore d' Orchestra* (148).
Lucchesi Ferdinando, *Secondo Violino, e Supplente al Primo.*
Arrighi Luigi, *Primo Violino dei Secondi.*
Belluomini Raffaele, *Quarto Violino.*
Martinelli Gesualdo, *Quinto detto.*
Nardi Giovanni, *Sesto detto.*
Rustici Lorenzo, *Settimo detto.*
Tenucci Ezechia, *Sostituto.*
Arrighi Pasquale, *idem.*
Gerli Alessandro, *Prima Viola.*
Landucci Jacopo, *Seconda detta.*
Martini Paolo, *Violoncello.*
Quilici Matteo, *Sostituto* (149).
Bandettini Francesco, *Primo Contrabasso.*
Manfredi Ferrante, *Secondo detto.*
Scatena Francesco, *Sostituto.*
Benazzi Antonio, *Primo Oboè.*

Coli Angelo, *idem.*
Martinelli Gio. Battista, *Secondo detto.*
Benazzi Giuseppe, *Flauto.*
Casali Domenico, *Primo Clarinetto.*
Pellegrini Donato, *idem.*
Lucchesi Giuseppe, *Secondo detto.*
Buonaccorsi Giuseppe, *Primo Fagotto.*
Galli Sac. Francesco, *Secondo detto.*
Buonfigli Lorenzo, *Primo Corno.*
Beccari Giuseppe, *Secondo detto.*
Micheli Federigo, *Prima Tromba.*
Cerù Angelo, *Seconda detta.*
Casini Gaetano, *Trombone.*
Quilici Biagio, *Accompagnatore.*
Sani P. Ansano, *Organista.*

R. Cappella di musica vocale e strumentale conservata con Decreto del 27 Maggio 1839.

SIGNORI

Pacini Cav. Giovanni, Maestro Direttore.
Quilici Massimiliano, Maestro della R. Cappella e delle Scuole pubbliche di musica.
Galli Eugenio, *idem.*

VOCI

Martini Leonardo, *Primo Soprano.*
Buonfigli Antonio, *Primo Tenore.*
Buonfigli Lorenzo, *Primo Tenore.*
Lucchesi Raffaele, *Tenore.*
Biancucci Salvatore, *Tenore.*
Zecchi Giuseppe, *Tenore nei ripieni.*
Bottari Giovanni, *Primo Basso.*
Raffaelli Raffaele, *Primo Basso.*
Pucci Pasquale, *Basso.*

STRUMENTI

Puccini Angelo, *Primo Violino.*
Lucchesi Ferdinando, *Primo Violino sostituto in attività.*
Arrighi Luigi, *Primo Violino de' secondi.*
Casali Giovanni, *altro Primo Violino.*
Michelangeli Giuseppe, *Violino.*
Belluomini Raffaele, *Violino.*
Martinelli Gesualdo, *Violino.*
Rustici Lorenzo, *Violino.*
Arrighi Pasquale, *Violino.*
Gerli Alessandro, *Prima Viola.*
Landucci Jacopo, *Seconda Viola.*
Martini Paolo, *Primo Violoncello.*
Quilici Matteo, *Secondo Violoncello.*
Bandettini Francesco, *Primo Contrabasso.*
Manfredi Ferrante, *Secondo Contrabasso.*
Ripari Maurizio, *Primo Flauto.*
Arrighi Angelo, *Secondo Flauto.*
Benazzi Antonio, *Primo Oboè e Corno Inglese.*
Coli Angelo, *Primo Oboè e Corno Inglese.*
Pelliccia Antonio, *Secondo Oboè e Corno Inglese.*
Casali Domenico, *Primo Clarino.*
Lucchesi Giuseppe, *Secondo Clarino.*
Buonaccorsi Giuseppe, *Primo Fagotto.*
Galli Sac. Francesco, *Secondo Fagotto.*
Buonfigli Lorenzo, *Primo Corno.*
Beccari Giuseppe, *Secondo Corno.*
Micheli Federigo, *Prima Tromba.*
Cerù Angelo, *Seconda Tromba.*
Casini Gaetano, *Primo Trombone.*
Riccomini Benedetto, *Timpanista.*
Quilici Biagio, *Accompagnatore.*
Rustici Giuseppe, *Organista.*
Arrighi Angelo, *Accordatore.*
Tambellini Domenico, *Alzatore de' mantici e Bidello.*

Per l' art. 3.° del citato Decreto del 27 Maggio 1839 dovevano esser preferiti in occasione di posti vacanti alla R. Cappella i seguenti individui.

Rustici Alessandro, *Maestro onorario.*
Biagi Filippo, *Tenore onorario.*

Tenucci Ezechia, *Violino soprannumerario.*
Paris Francesco, *Fagotto sostituto.*
Simoni Carlo, *Corno sostituto.*
Benazzi Guerrino, *Flauto soprannumerario.*
Rinuccini Antonio, *Contrabasso supplente.*
Guidi Patrizio, *Corno supplente.*
Arrighi Fortunato, *Corno supplente.*
Micheli Giuseppe, *Tromba sostituto.*
Pellini Luigi, *Tromba sostituto.*

Cappella Comunale di Lucca nell' anno 1878.

SIGNORI

Bernardini Conte Cesare, Sopraintendente.
Marsili Maestro Cav. Carlo, Direttore.
Angeloni Carlo, Maestro Direttore dei servizi.
Giorgi Maestro Carlo, Maestro Direttore de' servizi e Organista accompagnat.
Pucci Pasquale, Ispettore.

VOCI

Voci infantili — Gli Alunni dell' Istituto Pacini.
Turri Bartolomeo, *Tenore.*
Colombini Luigi, *Tenore.*
Morelli Raffaele, *Tenore.*
Pierotti Nicolao, *Tenore.*
Giambastiani Carlo, *Tenore.*
Cesari Antonio, *Tenore.*
Picchi Ascanio, *Tenore.*
Zenoni Rev. Enrico, *Basso.*
Agrimonti Rev. Lorenzo, *Basso.*
Laucci Giuseppe, *Basso.*
Cerù Domenico Agostino, *Basso.*
Farnesi Francesco, *Basso.*
Squaglia Domenico, *Basso.*
Rugani Pietro, *Basso.*
Bertolucci Pietro fu Pasquale, *Basso.*

STRUMENTI

Michelangeli Prof. Augusto, *Primo Violino Direttor d' Orchestra.*
Michelangeli Giuseppe, *Violino.*
Torselli Napoleone, *Violino.*
Renieri Massimo, *Violino.*
Arrighi Pietro, *Violino.*
Pera Luigi, *Violino.*
Lucchetti Eugenio, *Violino.*
Bertolucci Pietro fu Simone, *Prima Viola.*
Quilici Primo, *Seconda Viola.*
Mariani Francesco, *Violoncello.*
Massagli Francesco, *Primo Contrabasso.*
Rustici Abdon, *Secondo Contrabasso.*
Benazzi Guerrino, *Primo Flauto.*
Tonelli Carlo, *Secondo Flauto.*
Landucci Francesco, *Primo Oboè.*
Colombini Ugo, *Secondo Oboè.*
Picchi Archimede, *Primo Clarino.*
Casali Giuseppe fu Alfonso (149), *Secondo Clarino.*
Salvoni Silvano, *Primo Fagotto.*
Barsanti Felice, *Secondo Fagotto.*
Menni Attilio, *Primo Corno.*
Manzo Francesco, *Secondo Corno.*
Menicucci Giuseppe, *Prima Tromba.*
Michelotti Francesco, *Seconda Tromba.*
Giorgi Luigi, *Primo Trombone.*
Casciani Luigi, *Secondo Trombone.*
Cheli Alessandro, *Terzo Trombone.*
Del Carretto Alcibiade, *Officleide.*
Lucchesi Angelo, *Timpanista.*

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO OTTAVO

(1) MORGANTI, *Man. stor. univers. pag. 476.*

(2) CERÙ, *Cenni stor. sulla mus. in Lucca; pag. 30.*

(3) Anziani al tempo della Libertà; *n. 164, fog. 31, 9 Febbrajo 1537.*

(4) » ALTEZZA IMPERIALE

« Al Trono dell' A. V. I. e R. si prostra di nuovo supplichevole l' umilissimo servo vostro e fedelissimo « suddito Domenico Puccini. Animato esso dalla Sovrana bontà e clemenza con cui dall' A. V. I. sono state « accettate le altre sue umilissime preci, si fa ardito rammentare nuovamente l' infelicissima situazione « in cui si ritrova, perchè privo di ogni sussidio, essendogli già da un anno stato sospeso lo stipendio, « che ritraeva dall' onorevolissimo impiego di Maestro di Cappella di Camera dell' Altezza Vostra Im- « periale. Tale privazione, oltre il costituirlo in estreme angustie unitamente alla sua povera famiglia, « chiude ad esso la strada ad impiegare la propria, qualunque siasi, benchè minima abilità in servizio « della propria Sovrana, principale scopo di ogni suo desiderio.

« Dal cuore magnanimo, clemente e benigno dell' A. V. I. non può ripromettersi che un favorevole re- « scritto, che lo consoli: e perciò quanto mai sa e può vivamente raccomandandosi, si prostra di nuovo « a' piedi dell' Augusto Trono, ed umilissimamente inchinato col più profondo rispetto si rassegna

« Dell' A. V. I. e R.

« Lucca, 19 Dicembre 1810.

Umilissimo servitore e suddito fedelissimo
DOMENICO PUCCINI

N. 11235. *Del Ministero dell' Interno del 1811 in Arch. di Stato.*

(5) *Lettera della Segreteria di Stato del 16 Febbraio 1809; n. 142 in Arch. di Stato.*

(6) *Protocollo dell' Interno del 1809; n. 308.*

(7) *Prot. dell' Interno del 1811; n. 108 e 238.*

(8) *Prot. dell' Int. del 1809; n. 436.*

(9) *Prot. dell' Int. del 1809; n. 1245.*

(10) *Prot. dell' Int. del 1811, a 18 Febbraio; n. 1380.* Domenico Quilici supplica per esser conservato nel grado di maestro della Cappella Municipale, impiego ottenuto da S. A. I. ed esercitato per due anni consecutivi.

(11) *Prot. dell' Int. del 1811; n. 108 e 238.* Come documento per la storia.

« ALTEZZA IMPERIALE

« Sino dal 1809 l' A. V. I. per un tratto di sua munificenza ordinò che la Comune di Lucca avere
« dovesse una Cappella col doppio oggetto

« 1. Di sovvenire i professori, che erano impiegati nell' antica Cappella di Stato:

« 2. Per mantenere in Lucca l' arte della Musica, che andava in decadenza (Lettera della Segreteria
« di Stato del 16 Febbraio 1809, n. 142).

« Per tale oggetto nel budget della Comune fu posta ed approvata da V. A. I. la somma di fran-
« chi 5429 per mesi sette.

« Al seguito delle sopra espresse Sovrane intenzioni furono fatte pervenire alla Mairie le istruzioni
« opportune perchè i nuovi stipendj fossero proporzionati agli antichi, e perchè i Professori più abili
« avessero l' onere di fare degli allievi.

« Nel 1810 l' assegno per la Cappella fu ridotto a franchi 4000. In conseguenza furono riformati tutti
« gli stipendj, ed ai Professori incaricati di far la scuola fu ridotto quest' onere a tre allievi per cia-
« scheduno, da nominarsi dal Maire. Io ebbi l' onore di sottoporre all' A. V. I. coll' organo della Segreteria
« di Stato il quadro della Cappella con lettera del 31 Gennaio 1810.

« In occasione del faustissimo ritorno di S. A. I. e R. da Parigi, e della nascita del Principe Ereditario,
« fra le diverse petizioni, che imploravano la Sovrana beneficenza, varie ne furono umiliate al Trono
« da antichi Professori di musica, i quali chiedevano un aumento di stipendio, o chiedevano di essere
« ammessi alla Cappella Municipale.

« Quelli che chiedevano un aumento erano i seguenti — Giuseppe Romaggi — Giovanni Giovannetti —
« Urbano Marchi.

« Quelli che chiedevano di essere ammessi erano come appresso — Jacopo Gerli — Paolino Biancucci.

« Fu in quest' occasione, che io ebbi l' onore, col mio rapporto del 19 Settembre 1810 di esporre
« all' A. V. I. la infelice situazione de' petizionarj e di proporle di aumentare l' assegno della Cappella
« Municipale di franchi 1500, per erogarli in sollievo de' petizionarj e di simili casi, come in fatti fu
« dall' A. V. I. benignamente approvato.

« In conseguenza di tali Sovrane determinazioni furon date le opportune istruzioni alla Mairie perchè
« prevenisse tutti i supplicanti delle benefiche Sovrane disposizioni, e gli eccitasse a quei sentimenti di
« riconoscenza, che le circostanze esigevano.

« Dopo quell' epoca diverse petizioni sono state presentate della stessa natura, due delle quali meri-
« tano a mio credere i benefici riguardi dell' A. V. I.

« Queste sono una del Maestro Puccini già addetto alla Cappella di V. A. I. L' altra è di Pietro Can-
« celli, che è l' unico sostegno di una famiglia di tre donne, che in poco tempo ha perduto il padre ed
« un fratello, che si era distinto nella musica e che serviva nella suddetta Cappella di V. A. I.

« Queste petizioni sono giunte quando già il Consiglio Municipale aveva formato il suo quadro, onde
« il Maire a cui avevano rimesse le dette petizioni, non mi ha dato alcun sentimento definitivo.

« In questo stato di cose mi sono occupato di veder l' uso, che il Consiglio aveva fatto dell' au-
« mento di franchi 1500 accordato dall' A. V. I.

« Egli ne ha disposto in parte a favore di quelli, che supplicarono nella suddetta faustissima circo-
« stanza, e parte a favore di altri già membri della Cappella. Sotto il primo rapporto ha disposto di
« franchi 711, cioè in aumento mensuale; a Romaggi franchi 14, 50 in aumento, a Giovannetti Giovan-
« ni 8, 75. Per l' ammissione di Gerli e Biancucci franchi 36 fra l' uno e l' altro, cioè 18 per ciaschedno.

« Il rimanente dell' accresciuto assegno, cioè di franchi 789, lo ha repartito in piccoli aumenti sopra « gli altri più bisognosi membri della Cappella, e ha servito per qualche nuova aggregazione, cioè di « un certo Federichi, e di un Orsolini.

« In questo stato di cose, sulla prima parte osservo che il Biancucci sebbene godesse di una pensione « di franchi 18, 50, ottenne dall' A. V. I. nella fausta circostanza della nascita del Principe Ereditario « la grazia di essere ammesso nella Cappella.

« Ora però che l' A. V. I. si è degnata rimettermi altra petizione del violinista Massimiliano Giovan- « netti, che sotto tutti i rapporti è nel medesimo caso del Biancucci, proporrei all' A. V. I. di dividere « tra essi l' assegno proposto per il Biancucci, dando a ciascuno franchi 9 al mese, senza pregiudicare « il godimento della pensione, e dichiararli soprannumerarj.

« Io penso che essendo compresi nella Cappella degli individui di un' età assai avanzata, il servizio « di questi due soprannumerarj potrebbe esser utile. In quanto alla seconda sarei d' avviso di non ap- « provarla nella sua totalità, attesochè il Federighi e l' Orsolini possono omettersi senza fare ad essi « un torto.

« Penserei perciò che su tal fondo di franchi 789 si dovesse

« 1. Prelevare un assegno di franchi 37. 50 al mese per il Sig. Puccini, da aggregarsi alla Cappella « coll' onere di servire a turno col Sig. Quilici, e di fare un allievo. Il Sig. Puccini è un abile Profes- « sore, la sua famiglia ha servito lo Stato quasi per due secoli, e ultimamente egli serviva, come ho « detto, nella Cappella di V. A. I.

« 2. Franchi 200 a favore di Cancelli per sollievo di cotesta famiglia infelice.

« Il piccolo avanzo di fr. 139, che rimane, si potrebbe conservare in favore degli altri Professori, « che si trovano in maggiori angustie, sulle proposizioni da farsi dal Maire al Ministero.

« Insieme al presente rapporto ho l' onore di ritornare all' A. V. I. le tre petizioni, che mi rimesse la « Segreteria di Stato, e di unire il Prospetto fatto dalla Municipalità di Lucca ad un foglio di osser- « vazioni da me fatte sopra alcuni individui compresi in detto progetto.

« Lucca, 12 Gennaio 1811.

Il Gran Giudice
L. MATTEUCCI

(12) *Prof.* MICHELE PUCCINI, *Elogio funebre di* Giuseppe Rustici. *Lucca, Tip. Bertini 1856; pag. 19.*

(13) *N. 309 del Protoc. dell' Inter. del 1833 in Arch. di Stato.*

(14) *Istanza* Romaggi *n. 7910 del Protoc. dell' Inter. del 1812.*

(15) *N. 1819 del 25 Agosto 1812, Relazione del Ministro dell' Inter. a S. A. I.*

(16) *Lib.* D *della Confraternita di S. Cecilia f. 117.*

(17) *14 Dicembre 1810, Protoc. dell' Interno.*

(18) *25 Marzo 1810 n. 2003, e 5 Ottobre 1810 n. 8803 Protoc. dell' Inter. in Arch. di Stato.*

(19) *Lib.* D *della Confraternita di S. Cecilia f. 151 t.*

(20) *N. 3798.*

« PRINCIPATO LUCCHESE — *Lucca li 2 Febbraio 1811* — IL CONSIGLIERE DI STATO MAIRE DELLA CITTÀ « DI LUCCA AL SIG. DOMENICO PUCCINI.

« SIGNORE

« Debbo prevenirla che S. A. I. si è degnata di nominarla Maestro e Direttore della nuova Cappella « Municipale, con l' annuo trattamento di franchi ottocentosessantatre.

« Io le farò in seguito conoscere gli obblighi addetti al suo impiego, ed a quello delli altri Profes- « sori, che compongono la detta Cappella.

« Gradisca, Signore, i sentimenti della mia distinta stima.

A. MANSI

(21) *N. 482.*

« Principato Lucchese — *Lucca li 2 Marzo 1812.* — Il Consigliere di Stato Maire della città
« di Lucca al Sig. Puccini Maestro della Cappella Municipale.

« Signore

« Debbo prevenirla, che il Sig. Domenico Quilici è stato nominato Maestro di musica vocale della Comune.

« Egli è tenuto a dar lezione ai giovinetti fino alla mutazione della voce. Il numero dei medesimi è
« fissato a venti.

« Questi hanno l' onere di servire a tutte le Musiche della Mairie, dovendo però essere assistiti da
« quei cantori, che saranno prescelti dal loro Maestro.

« Per conseguenza all' occasione di Musiche della Mairie, Ella s' indrizzerà per scritto al Sig. Quilici
« per ottenere quel numero dei detti scolari che potrà abbisognarle.

« Gradisca le assicurazioni della mia perfetta stima.

L' Aggiunto Delegato
Gio. Ant. Lena

(22) *N. 163 del Prot. dell' Interno, fascetto 2. n. 145, anno 1809.*

(23) *N. 1771 del Protoc. in Arch. di Stato.*

(24) *N. 1819 del Protoc.*

(25) Morganti, *Man. Stor. univ. pag. 479.*

(26) *N. 715 del Protoc. dell' Inter. libretto seg.* Oo.

(27) Vedi l' *Istanza firmata* I. Sergiusti *e libretto suddetto.*

(28) *N. 1106 del Protoc. dell' Inter.*

(29) Morganti, *Man. Stor. univ. pag. 508.*

(30) *N. 1727.*

NOI MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC. E DUCHESSA DI LUCCA

« Nella veduta di stabilire una Cappella vocale e strumentale della nostra Real Corte, e volendo esten-
« dere il servizio degli addetti alla medesima, e procurargli al tempo stesso un congruo stipendio.

« Nella circostanza che li Signori Schumatz Antonio e Giuseppe Benazzi Professori di Musica stru-
« mentale si offrono a far parte della detta Cappella.

« Abbiamo Decretato e Decretiamo

« Art. 1. Li Signori Giovanni Shumatz Professore di Fagotto, Antonio Benazzi Professore di Oboè
« e Giuseppe Benazzi Professore di Flauto sono già d' ora chiamati a far parte della suddetta Cappella,
« coll' obbligo di prestarsi anche in servizio della Comunità di Lucca e nella Banda addetta al Batta-
« glione *Maria Luisa.*

« Art. 2. Gli stipendj dei detti Professori sono stabiliti e pagabili come appresso:

« Per il Sig. Giovanni Schumatz mensuali scudi ventisei, cioè sedici come addetto alla Cappella, e dieci
« come impiegato nella Banda Militare.

« Per i Signori Benazzi scudi quindici mensuali per ciascuno, cioè otto come Professori della Cappella
« e sette come addetti alla Banda.

« Art. 3. I detti Professori dovranno obbligarsi a prestare servizio nelle surriferite qualità per il
« periodo di anni sette.

« Lo stipendio incomincierà a decorrere dall' epoca, che si stabiliranno in Lucca.

« Art. 4. Ci riserbiamo a determinare il contributo della Comunità di Lucca per la spesa di cui si

« tratta alla emanazione del Decreto organico della Cappella.

« Art. 5. I nostri Maggiordomo Maggiore, e Ministro Segretario di Stato incaricato della Direzione Generale della forza armata sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto, ciascuno di loro nella parte che lo riguarda.

« Dato dal Nostro Real Palazzo di Lucca, questo giorno 7 Dicembre 1818.

MARIA LUISA

N. 1730.

NOI MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC. E DUCHESSA DI LUCCA

« Volendo provvedere la Nostra Real Corte di una Cappella vocale e strumentale e contemporaneamente procurare alla Comunità di Lucca il comodo di prevalersene alla circostanza di pubbliche feste, combinando un proporzionato compenso ai Professori che verranno da Noi prescelti a completarla.

« Abbiamo Decretato e Decretiamo

« Art. 1. È creata una Cappella di Musica vocale e strumentale in servizio della Nostra Real Corte, e della Comunità di Lucca composta di un Maestro, e dei seguenti Professori.

VOCI

« Due Soprani — Due Tenori — Due Bassi ed — Un Contralto.

STRUMENTI

« Primo Violino incaricato di guidare l' Orchestra — Primo Violino dei secondi, e Concertista — Secondo Violino — Terzo Violino — Quarto Violino — Quinto Violino — Prima Viola — Seconda Viola — Primo Flauto — Secondo Flauto — Primo Oboè — Secondo Oboè — Primo Clarinetto — Secondo Clarinetto — Primo Corno — Secondo Corno — Prima Tromba — Seconda Tromba — Primo Fagotto — Primo Violoncello — Secondo Violoncello — Primo Contrabasso — Secondo Contrabasso — Timpani.

« Art. 2. Il Maestro di Cappella e tutti i Professori di musica vocale hanno stipendio fisso pagabile per metà dalla Nostra Intendenza, e per metà dalla Comune di Lucca.

« Quelli di Musica strumentale qualificati col titolo di primi ed il sonatore dei Timpani hanno egualmente stipendio fisso pagabile come sopra.

« Art. 3. Qualora la nomina dei Professori contemplati nel precedente Articolo cada sopra soggetti pensionati dalla Comune di Lucca cesseranno dal diritto di percipere tale pensione, ed entreranno in paga fissa a carico dell' Intendenza e della Comune nella proporzione superiormente stabilita.

« Art. 4. Tutti gli altri addetti alla Cappella non godono di un fisso stipendio ma sono soddisfatti all' occorrenza dalla Nostra Cassa servendo alla Corte, da quella della Comune prestandosi per la medesima.

« Art. 5. Ci riserbiamo di stabilire i respettivi stipendj per quelli non contemplati nel Decreto del giorno di jeri, all' epoca della nomina dei Professori, come pure per le tasse temporarie per quelli non stipendiati.

« Art. 6. I nominati alla Cappella saranno muniti di Patenti, delle quali essi rilascieranno ricevuta al Nostro Maggiordomo Maggiore.

« Art. 7. I patentati non potranno senza fisico impedimento ricusarsi di prestare il loro servizio in tutte le circostanze, che ne verranno richiesti dal Nostro Maggiordomo Maggiore e dalla Comune, avuto riguardo alla preferenza dovuta alla Corte.

« Art. 8 Il Maestro di musica e i Professori di musica strumentale qualificati primi nel presente De-
« creto sono in obbligo di fare due allievi per ciascheduno.

« Art. 9. Tutti i Professori di musica strumentale addetti alla Cappella di cui si tratta hanno la pre-
« ferenza sopra ogni altro ad eguali condizioni, e ciascuno nel posto ordinato dal presente Decreto al
« servizio dei pubblici Teatri in Lucca.

« Art. 10. I Nostri Maggiordomo Maggiore, e Direttore Generale dell' Interno sono incaricati, ciascuno
« in ciò che lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

« Dato dal Nostro Reale Palazzo di Marlia, questo giorno 8 Dicembre 1818.

MARIA LUISA

(31) *N. 1745.*

NOI MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC. E DUCHESSA DI LUCCA

« Visti i Nostri Decreti dei giorni 7, e 8 Dicembre corrente concernenti l' organizzazione di una Cap-
« pella di Musica addetta al servizio della Nostra Real Corte, e della Comunità di Lucca.

« Riassumendo le disposizioni di quello del 7 in quella parte che riguarda lo stipendio dei Profes-
« sori Schumatz, e padre e figlio Benazzi dipendentemente dalla Cappella.

« Abbiamo Decretato e Decretiamo

« Art. 1. Sono nominati Professori addetti alla Cappella della Real Corte, e della Comunità di Lucca
« gli appresso individui cogli appuntamenti respettivamente indicati.

SIGNORI

« Francesco Schoberlechner, *Maestro di Cappella con stipendio mensuale in lucchesi*	L.	225. —. —
« Antonio Buonfigli, *Primo Tenore*	»	112. —. —
« Felice Simi, *Secondo detto*	»	75. —. —
« Leonardo Martini, *Soprano*	»	75. —. —
« Ansano Ferracuti, *Contralto*	»	75. —. —
« Nicolao Quilici, *Basso*	»	75. —. —
« Giovanni Ceccarelli, *Primo Violino*	»	225. —. —
« Alessandro Gerli, *Secondo detto.*		
« Ferdinando Lucchesi, *Terzo detto.*		
« Luigi Arrighi, *Quarto detto.*		
« Raffaele Belluomini, *Quinto detto.*		
« Jacopo Gerli, *Seconda Viola.*		
« Giuseppe Benazzi, *Primo Flauto*	»	60. —. —
« Sacerdote Francesco Galli, *Secondo detto*		
« Antonio Benazzi, *Primo Oboè*	»	60. —. —
« Gio. Battista Martinelli, *Secondo detto.*		
« Domenico Casali, *Primo Clarinetto*	»	52. 10. —
« Giuseppe Lucchesi, *Secondo detto.*		
« Lorenzo Buonfigli, *Primo Corno*	»	52. 10. —
« Giuseppe Beccari, *Secondo detto*		
	L.	1087. —. —

Riporto L. 1087. —. —

« Federico Micheli, *Prima Tromba* . . . . » 52. 10. —
« Angelo Cerù, *Seconda detta*.
« Paolo Martini, *Primo Violoncello* . . . . » 112. 10. —
« Germano Bandettini, *Secondo detto*.
« Giovanni Schumatz *Primo Fagotto* . . . . » 120. —. —
« Francesco Bandettini, *Primo Contrabasso* . . . . » 52. 10. —
« Ferrante Manfredi, *Secondo detto*.

Totale lucchesi L. 1424. 10. —

« Art. 2. Ci riserbiamo alla circostanza che si presentino abili soggetti, la nomina dei Professori, che « tuttora mancano per la completazione della Cappella a termini del surriferito Decreto organico de- « gli 8 corrente.

« Art. 3. Gli stipendi contemplati nel presente Nostro Decreto incomincieranno a decorrere col pros- « simo mese di Gennajo 1819.

« Art. 4. È stabilita una Tassa di lire sette di Lucca per ciaschedun Professore di musica strumen- « tale addetto alla Cappella non avente stipendio, da conseguirsi tutte le volte che presteranno servi- « zio, e ciò a termini dell' Art. 4. del succitato Nostro Decreto.

« I Professori di Musica vocale, che all' occorrenza saranno sopracchiamati, e che non fanno parte « della Cappella, conseguiranno per ciascuna volta una Tassa di lire quattordici.

« Per quelli di Musica strumentale viene confermata la Tassa già in uso di lire cinque lucchesi.

« Art. 5. È riserbata a Noi la nomina di uno dei due allievi addetti a ciaschedun Professore in con- « formità dell' Art. 8 del più volte citato Decreto; la nomina dell' altro è devoluta al Gonfaloniere « della Comunità di Lucca.

« Tali nomine debbono cadere sopra individui mancanti di mezzi per soddisfare un Maestro, e che « dimostrino la necessaria disposizione ad apprendere.

« Art. 6. Il Nostro Maggiordomo Maggiore rilascerà le patenti ai nominati dal presente Decreto, in « conformità dell' Art. 6 di quello degli 8 stante.

« Art. 7. Sono incaricati della esecuzione di quanto sopra i Nostri Maggiordomo Maggiore, e Direttore « Generale dell' Interno, ciascuno di essi nella parte che lo concerne.

« Dato dal Nostro Real Palazzo di Marlia, questo giorno 14 Dicembre 1818.

MARIA LUISA

(32) *N. 1639 del Protoc. dell' Inter. del 1819.*
(33) *N. 302 e 347 del Protoc. sud. in data del 16 Giugno ivi.*
(34) *N. 314 del Protoc. dell' Inter. del 1820.*
(35) *N. 592 del Protoc. del 1819.*
(36) *N. 593 del Protoc. ivi.*
(37) *N. 819 del Protoc. dell' Inter. del 1820.*
(38) *N. 862 del Protoc. dell' Inter. del 1821.*
(39) *N. 1307 del Protoc. dell' Inter. ivi.*
(40) *N. 1650.*

NOI MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC. E DUCHESSA DI LUCCA

« Vista la Nostra Reale Ordinanza del 17 Dicembre 1821, colla quale formammo la piccola Cappella « in musica per servizio della chiesa Ducale di S. Romano, e

« Volendo provvedere perchè la medesima continui come in passato nell'esercizio delle sue funzioni, « non ostante la mancanza del Direttore

« Ordiniamo quanto appresso

« Art. 1. La piccola Cappella di musica pel servizio della chiesa Ducale di S. Romano sarà d'ora in « avanti pagata mensualmente dalla Nostra Real Casa come prescrive la sunnominata Ordinanza dei 17 « Dicembre 1821 sull'Articolo stipendj, il quale verrà aumentato, qualora occorra, della somma neces- « saria a carico dell'Articolo Opere pie, ove fin'ora è stato contemplato l'assegno per la suddetta « Cappella in L. 224 al mese.

« Art. 2. Il Nostro Maggiordomo Maggiore è incaricato dell'integrale esecuzione tanto di questo quanto « della summentovata Reale Ordinanza e annesso Regolamento del 17 Dicembre 1821.

« Dato dal Nostro Reale Palazzo di Lucca, oggi 3 Marzo 1823.

MARIA LUISA

(41) *N. 317 del Protoc. dell' Inter. del 1822.*

(42) *N. 784 del Protoc. dell' Inter. Decreto del 25 Luglio ivi.*

(43) *N. 672 del Protoc. dell' Inter.*

(44) *N. 158.*

NOI MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC. E DUCHESSA DI LUCCA

« Volendo dare al Padre Maestro Mattei di Bologna una prova del Nostro gradimento per la pre- « mura che ha dimostrata verso la Nostra Reale Persona e famiglia, ed al tempo stesso fargli cono- « scere la nostra stima nella quale Noi lo tenghiamo.

« Abbiamo Decretato quanto segue

« Art. 1. Il Padre Maestro Mattei è nominato Nostro maestro di Cappella onorario.

« Art. 2. Il Nostro Maggiordomo Maggiore è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

« Dato dal Nostro Real Palazzo di Lucca, questo giorno 31 Gennajo 1823.

MARIA LUISA

(45) *N. 158 del Protoc. dell' Inter. a 3 Marzo 1823.*

(46) *N. 441 Protoc. dell' Inter. 28 Luglio ivi.*

(47) MORGANTI. *Man. Stor. univ. pag. 312.*

(48) *N. 1113 del Protoc. dell' Inter. del 1824.*

(49) *N. 910 del Protoc. dell' Inter. del 1825.*

(50) *N. 944 ivi.*

(51) *N. 1041 ivi.*

(52) *N. 1207 ivi.*

(53) *Lib. D. dell' Alma Compagnia di S. Cecilia, f. 140.*

(54) *N. 1294 del Protoc. dell' Inter. del 1829.*

(55) *N. 1329 ivi.*

(56) *N. 440 del Protoc. del 1826.*

(57) *N. 477 ivi.*

(58) *N. 802 del Protoc. del 1826.*

(59) *N. 1127 ivi.*

(60) *N. 831 del Protoc. del 1827.*

(61) *N. 882 ivi.*

(62) *N. 886 ivi.*

(63) *N. 1202 ivi.*

(64) Antonio Buonfigli *lucchese cantante e compositore di musica* pel Prof. P. Sinibaldi *nel* Boccherini *giornale musicale del 1874, N. 10, pag. 38.*

(65) *N. 114 del Protoc. del 1829.*

(66) *N. 935 ivi.*

(67) *N. 983 del Protoc. dell' Interno del 1829.*

(68) *N. 1145 ivi.*

(69) *N. 1097 ivi.*

(70) *N. 1307 ivi.*

(71) *N. 1479 ivi.*

(72) *N. 528 del Protoc. dell' Interno del 1830.* Salvatore Biancucci fu buon tenore, bravo lettore col sistema del setticlavio, ed amantissimo ed intelligentissimo di musica. Era nato ai 31 Gennaio del 1791, e morì in Lucca ai 24 Settembre 1876 a ore 5 e tre quarti antimeridiane.

(73) *N. 1087 ivi.*

(74) *N. 146 del Protoc. dell' Interno del 1831.*

(75) *N. 308 29 Marzo e 3 Aprile ivi.*

(76) *N. 806 e 807 del 31 Ottobre ivi.*

(77) *N. 81 del Protoc. dell' Interno del 1832*

(78) *N. 115 ivi.*

(79) *N. 309 del Protoc. del 1833.*

(80) *N. 472 ivi.*

(81) *N. 624 a 10 Settembre ivi.*

(82) *N. 1011 a 25 Ottobre ivi.*

(83) *N. 1041 a 13 Novembre ivi.*

(84) *N. 142 del 1834.*

(85) *N. 379 a 27 Febbraio ivi.*

(86) *N. 1036 a 4 Settembre ivi.*

(87) *N. 1500 a 23 Novembre ivi.*

(88) *N. 1370 a 4 Settembre, e 9 detto 1834* — Paris Francesco appartenne anche alla Banda, della quale, regnando Carlo Lodovico, fu per qualche tempo Direttore. Morì pensionato in Lucca a 6 Gennaio 1877.

(89) *N. 1376 a 3 Settembre 1835.*

(90) *N. 61 del Protoc. dell' Interno del 1836.*

(91) *N. 623 ivi.*

(92) *N. 1065 a 31 Dicembre ivi.*

(93) *N. 166 a 25 Gennaio 1837.*

(94) *N. 168 ivi.*

(95) *N. 1178 ivi.*

(96) *N. 1179 ivi.*

(97) *N. 1180.*

(98) *N. 2214 a 20 Dicembre ivi.*

(99) « *N. 407.* Decreto concernente le attribuzioni del Maestro Direttore della R. Cappella musicale, « Bollettino delle Leggi, tom. 24, pag. 92, 27 Marzo 1838.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC. EC.

« Inteso il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni, ed il Nostro Maggior-
« domo Maggiore

« Abbiamo Decretato e Decretiamo

« Art. 1. Il Maestro Direttore della R. Cappella instituito con Nostro Rescritto del giorno 26 Dicem-
« bre 1837 è l'organo immediato degli ordini del Ministero dell'Interno e del Nostro Maggiordomo
« Maggiore.

« Art. 2. Esso può ordinare quelle prove che crederà necessarie affinchè i diversi servizi della Real
« Cappella vengano eseguiti con tutta esattezza.

« Art. 3. Qualora la musica da eseguirsi non sia stata prescritta da S. A. R. la scelta di essa apparterrà
« al Direttore coll'approvazione dell'Autorità da cui dipende.

« Art. 4. Tutte le Musiche che si eseguiranno dalla R. Cappella nelle seguenti solennità saranno gui-
« date dal Maestro Direttore, cioè:

« Il primo dell'anno.
« Il dì dell'Epifania.
« Il giorno di Pasqua di Resurrezione.
« Il dì della Madonna dei Miracoli.
« Il dì dell'Ascensione.
« Il giorno di Pentecoste.
« Il giorno di S. Domenico.
« Il dì dell'Assunta.
« Il giorno della Madonna del Rosario.
« Il giorno di tutti i Santi.
« Il giorno della Nostra Festa Onomastica.
« Il dì di Natale.
« Tutti i servizi straordinarj della Nostra Real Corte.

« Art. 5. Il Maestro Direttore propone quelle riforme che crede opportune e convenienti pel migliore
« servizio e decoro della R. Cappella.

« Art. 6. I due attuali Maestri in attività conserveranno il loro rango, salva la dipendenza dal Diret-
« tore da cui saranno loro comunicati gli ordini superiori.

« Art. 7. Il Direttore di orchestra, e generalmente tutti i Professori ed altri addetti alla R. Cappella
« dipenderanno dal Direttore; ma nella esecuzione delle respettive musiche dovranno dipendere dal
« Maestro da cui sono guidate.

« Art. 8. Il Direttore esaminerà, quando lo creda opportuno, lo Archivio musicale, e proporrà al Mi-
« nistero dell'Interno quelli acquisti di opere musicali che reputerà convenienti, conformemente alla nostra
« decisione del 19 Giugno 1837. Il detto Archivio rimarrà a custodia del Maestro di Cappella in atti-
« vità più anziano di nomina, il quale si presterà ad ogni richiesta del Direttore, e gli farà osservare
« i bisogni che vi fossero onde possa esservi provveduto.

« Art. 9. In caso di mancanza non autorizzata di qualunque individuo addetto alla R. Cappella, il
« Maestro Direttore dovrà sotto la sua responsabilità informarne le Autorità superiori.

« Art. 10. Non potrà essere accettato alcun nuovo Professore, nè potrà accordarsi alcun rimpiazzo
« degli attuali se non dopo essere stato inteso un rapporto del Direttore, preceduto, ove occorra, dagli
« esami opportuni. Ugualmente non sarà accordato il riposo o congedo ad alcuno se non che previo
« il parere del Direttore e previe le debite verificazioni.

« Art. 11. È dovere del Maestro Direttore d' invigilare a che i Professori adempiano esattamente al-
« l'obbligo che loro corre di formare degli allievi.

« Esso determinerà l' ora ed il luogo delle lezioni e darà di tutto i necessarj ragguagli periodici
« alle Autorità superiori.

« Art. 12. Nel caso di assenza o di legittimo impedimento del Direttore, il Maestro più anziano di
« nomina ne farà interinamente le veci.

« Se per altro per effetto d' impedimento o di assenza il Direttore non potesse disimpegnare alcuno
« de' servizi indicati nell' Art. 4, sarà allora supplito a turno dai due Maestri in attività, giusta il pre-
« scritto della Nostra Ordinanza del 24 Gennaio 1837.

« Art. 13. Non è fatta veruna innovazione ai regolamenti vigenti relativi alla musica di S. Croce, di
« cui nei Nostri Decreti del 30 Agosto 1833 e 27 Gennaio 1835.

« Art. 14. I Nostri Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni, e Maggiordomo Mag-
« giore sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente Decreto.

« Dato in Vienna, il dì 27 Marzo 1838.

CARLO LODOVICO

A. MANSI

(100) *N. 463, 21 Aprile 1838.*
(101) *N. 700, a 3 Luglio ivi.*
(102) *N. 755, a 10 Luglio ivi.*
(103) *N. 849, a 31 Luglio ivi.*
(104) *N. 1023, 4 Agosto ivi.*
(105) *N. 1025, 26 Agosto ivi.*
(106) *N. 336 del 1839.*
(107) *Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca; tom. 25 pag. 52.*
(108) *N. 528.*
(109) *N. 664.*
(110) *N. 960, a dì primo Ottobre 1839.*
(111) *N. 1197, a dì 16 Dicembre ivi.*
(112) *N. 1282, a 23 Dicembre ivi.*
(113) *N. 107, a 4 Febbraio 1840.*
(114) *N. 546, a 6 Giugno ivi.*
(115) *N. 551, a 16 Giugno ivi.*
(116) *N. 970, a 17 Settembre ivi.*
(117) *N. 17, a 12 Gennaio 1841.*
(118) *N. 301, 30 Marzo ivi.*
(119) *N. 469, 30 Aprile ivi.*
(120) *N. 1034, 21 Ottobre ivi.*
(121) *N. 1124, a 4 Settembre ivi.*
(122) *N. 1160, a 4 Dicembre ivi.*
(123) *Bollettino delle Leggi del Ducato; pag. 97 del tom. 28.*
(124) *N. 523, a 3 Luglio 1843.*
(125) *N. 755, a 29 Agosto ivi.*
(126) *N. 251, a 24 Aprile 1844.*

(127) *N. 234, a 24 Aprile 1844*

(128) *N. 363, a 26 Maggio ivi.*

(129) *N. 640, a 19 Novembre ivi.*

(130) *N. 191. 18 Marzo 1845.*

(131) *N. 900, a 3 Ottobre ivi.*

(132) *N. 901 ivi.*

(133) *N. 994, a 31 Ottobre ivi.* Enrico Donati nacque in Bologna il 13 Dicembre del 1819. Il padre suo, agiato negoziante involto nei movimenti politici del 1831, fu esiliato insieme colla famiglia, e riparò in Genova. Là in breve morì, ed il figlio Enrico, appena diciassettenne, emigrò a Parigi, ove si diede allo studio del violoncello sotto la direzione del celebre Bernardo Romberg. Visitò quasi tutta la Francia, dimorò qualche tempo in Inghilterra ed in Germania, quindi si condusse a Tolone, donde ritornò in Italia presso il suo protettore Conte Piccolomini, che lo consigliò a concorrere al posto di primo violoncello della Cappella R. di Lucca, rimasto vacante per la morte di Paolino Martini. Enrico fu un bravissimo *Violoncellista*, e zelantissimo dell' onore della sua professione. Colpito da malattia fulminante morì in Lucca la mattina del 3 Dicembre 1873, ed i Filarmonici gli reser gli onori funebri, quali al suo merito si convenivano.

(134) *N. 390, a 19 Aprile 1846.*

(135) *N. 391 ivi.*

(136) *N. 584, a 27 Giugno ivi.*

(137) *N. 636, a 18 Luglio ivi.*

(138) *N. 790, a 23 Agosto ivi.*

(139) *N. 1134, a 24 Dicembre ivi.*

(140) *N. 241, a 31 Marzo 1847.*

(141) *N. 291, a 28 Aprile ivi.*

(142) *N. 403, a 22 Maggio ivi.*

(143) *N. 539, a 16 Luglio ivi.*

(144) *N. 726, a 23 Agosto ivi.*

(145) Come documento per la storia riferiamo che nel Lib. int. *Amministrazione della Cassa centrale di Lucca,* che si conserva nel R. Archivio di Stato, alla rubrica Conto reso del 1847 Allegato D Art. 10, si legge: « agli impiegati della R. Cappella stipendj pagati dal primo Gennaio all'11 Ottobre lucchesi L. 28,491. 10. —. « E dal 12 Ottobre a tutto Dicembre 1847 lucchesi L. 9520. —. 1 »: — E così in tutto furon pagate lucchesi L. 38,011. 10. 1.

Nel 1850 nel *Conto reso* all' Art. 3 *Provvisioni dell' ordine civile* si trova la Cappella musicale esser costata lucchesi L. 37,695. 16. 9. Si avverta peraltro che nelle somme riferite dee comprendersi anche la spesa occorsa pel mantenimento dell' *Istituto musicale.*

Attualmente, come rilevasi dal Bilancio di previsione per l' anno 1878 in Archivio della Finanza Comunale, la Cappella nostra, compresa la spesa per le musiche della S. Croce, costa italiane L. 7342, e l' Istituto musicale Pacini L. 10,355. 00: e però si fa manifesto che il Municipio di Lucca spende annualmente per le anzidette istituzioni musicali italiane L. 17,697. 00.

(146) Pacini Giovanni, Nei funerali di Michele Puccini. *Lucca, Tip. fratelli Cheli; pag. 6.*

(147) Perchè il lettore non prenda equivoci, noteremo qui che la Cappella dal momento che diventò Comunale essendo, com' è detto, una cosa da sè dall' Istituto Musicale, ebbe un diverso ordinamento da prima, ed ebbe però un Direttore sopraintendente, e i Direttori, come dicono, dei servizi. Quello fu ed è da sè; e questi sono i due maestri principali dell' Istituto, i quali debbono dirigere i servizi musicali, che sono fra loro ripartiti. In questo senso dicemmo che vi ebbe parte nella Cappella anche il Professor Puccini e con lui il Rustici, quantunque anche del Puccini abbiamo detto solo che fu Ispettore e Maestro e da ultimo Direttor Generale dell' Istituto Musicale, ma non della Cappella, e così non darà fastidio il vedere che anche al presente a capo della Cappella non vi sia veramente il maestro dell' Istituto, ma il Conte Cesare Bernardini.

(148) Angelo Puccini, figlio di un sarto, nacque a Livorno nel 1778. Fu buon sonatore di Violino e Direttor d'orchestra, addetto per molti anni alla nostra musica. Morì in Lucca nel 21 Aprile del 1847.

(149) Matteo del fu Francesco Quilici nacque in Lucca a 10 Maggio 1802. Dal proprio zio Domenico Quilici fu educato alla musica, ed istruito nell' Armonia e nel suono dell'Organo. Ebbe a maestro di *Violoncello* Germano Bandettini; ed il March. Carlo Tucci conosciute le buone disposizioni di Matteo, lo portò a Siena ove lo mantenne a proprie spese 6 mesi per istudiare e perfezionarsi nel maneggio dell' anzidetto strumento — Fu secondo *Violoncello* alla Cappella Reale, e per molto tempo fece le veci del primo per la malattia di Paolino Martini. In qualità di *Contrabasso* appartenne alla Cappella Comunale: fu anche maestro dei principii elementari alla pubblica scuola di musica, e bravo istruttore dei Cori al teatro, e morì in Lucca la mattina del 25 Marzo 1865.

(150) Alfonso Casali fu un discreto sonator di *Clarino,* ed in tal qualità appartenne per molto tempo alla Cappella ed alla Banda Comunale. Morì in Lucca ai 16 di Marzo del 1878.

RAGIONAMENTO IX.

De' virtuosi lucchesi che esercitarono la musica all' estero

Affinchè sempre meglio si conosca a qual grado di coltura era tra noi la bell' arte de' suoni nei passati secoli, e nel tempo stesso si manifesti quanta fosse nei nostri l' attitudine in professarla, dirò in questo ragionamento di quei lucchesi che fuori del dominio della Repubblica la esercitarono. E primo tra questi mi si presenta nel 1478 maestro Angelo Maria da Lucca *Cantarino* in Perugia, dove allora si costumava tenere ad onore del Palazzo un *Cantore* che, dall' ottava della Pasqua di Resurrezione fino a tutto il mese di Ottobre nei giorni festivi e nelle principali festività, avesse l' onere di cantare all' improvviso in piazza le geste ed i buoni esempi degli antichi per istruire ed informare a virtù gli animi de' giovanetti nobili e popolani. Di si lodevole consuetudine non ho trovato memorie nella nostra città, in cui la musica fu sempre adoperata più facilmente ad allettare e trattenere il popolo nelle funzioni sacre, anzichè in cose e feste profane. Cosi a mo' d' esempio nel 1509 i Canonici della Cattedrale *studiosi divini et Ecclesiae nostrae honoris animadvertentes populum simphonia et concentu suavi plurimum duci, ut majori diligentia et frequentia ad Ecclesiam conveniat,* vollero che maestro Matteo Operaro di S. Croce pregasse messer Antonio Peragulfo, allora Magiscolo, di far cantare nella chiesa di S. Martino in tutti i sabbati e domeniche della quaresima *aliquid ad honorem Dei et populi spirituale solatium, promittendo illi se in Paschate in ejus discipulos gratos futuros, ut eos ad studium bonarum artium magis accendant, sibique eorum officium gratum esse testentur* (1). — Ma ritorniamo al soggetto.

A 7 Maggio del 1478 il Consiglio de' Priori di Perugia considerando esser vacante il posto di *Cantore* del Palazzo per la destituzione di maestro Bernardo Fiorentino, ed avendo notizia della bontà, dottrina e capacità di maestro Angelo

Maria da Lucca, lo elessero provvisoriamente a quell'ufficio, presente egli stesso ed accettante; certi che per le sue qualità avrebbe incontrato il gradimento universale (2). E si vede bene che così avvenisse, poichè a 4 Giugno dell'anno stesso il Consiglio de' Priori e de' Camarlinghi, considerando il gran bene, che il nostro concittadino faceva co' suoi canti alla pubblica morale, ed avendo osservato che faticava molto in istudiare, nè volendo che ciò fosse inutilmente, lo elessero definitivamente per un anno all' ufficio di *Cantarino* del Palazzo coll' obbligo di cantare in piazza tutti i giorni festivi dalla domenica in Albis a tutto il mese di Ottobre, cogli oneri ed onori consueti, di che avevano goduto i suoi predecessori (3). Essendo peraltro avvenuto che un certo Simone dalla Porta Eburnea di Perugia fosse divenuto abile nell' arte del canto, e per ciò avendo fatta instanza di entrare nel posto del maestro da Lucca, nè parendo conveniente ai Priori che gli stipendii del Comune si dessero ai forastieri anzichè ai cittadini, quando questi sono idonei ad esercitar qualche ufficio, per questa sola ragione (*hac solum de causa* (4)) a 23 Maggio del 1479 licenziarono dal loro servizio il maestro lucchese per far luogo al loro concittadino Francesco di Simone. Ma, o il canto di costui fosse piaciuto meno di quello del maestro lucchese, o per qualunque altra causa, sta in fatto che il nostro Angelo Maria venne poco dopo richiamato all' ufficio di *Cantarino* del Palazzo di quella città, come si legge nella deliberazione del 31 Decembre del 1483, nella quale i Priori decretarono ch' egli cantasse in piazza tutti i giorni festivi anche dal Maggio al Settembre (5) del susseguente anno 1484. Ma venuto l' otto di quel Settembre, i Priori lo cassaron di nuovo (6), e ne ignoro il perchè; e da quel tempo in poi non si fa più menzione di maestro Angelo Maria da Lucca negli Annali dei Decemviri di Perugia; nè io saprei dirvi altro di lui, non avendone trovata memoria fra le nostre scritture.

Sul principiare del secolo XVI si rese celebre per le diverse città italiane Antonio da Lucca sonator di viola, del quale sappiamo solamente ch' ebbe sì gran nome da essere appellato il *divino* (7).

Nel 1515 Michele da Lucca, rinomato cantore dalla voce di basso, stava al servizio del Marchese di Mantova, dal quale venne ceduto alle preghiere di Leone X, che con sua lettera (8) glielo chiedeva pel decoro delle sacre funzioni e vantaggio della Cappella Sistina, di cui fecero sempre parte i migliori artisti di Europa. L' Adami (9) rammenta il nostro concittadino, che meritò tanto onore non solamente per la bellezza della sua voce, quant' anche per la sua perizia nell' arte. E l' Andreoni (10) ha scritto che Michele lucchese celebre cantore, specialmente nelle cose sacre, è stato lodato da Pietro Bembo nelle sue lettere.

In Pistoia circa questo tempo stava organista alla Cattedrale di quella città Giovanni da Lucca dell' Ordine de' Servi, famoso e di grandissimo merito (11).

Nel 1542 Luca da Partigliano prima di essere ascritto fra i sonatori della Signoria di Lucca esercitava l' arte sua in Lione; dove pure si ammirò più

tardi la bravura dell' altro nostro concittadino Regolo Vecoli sonator di cornetta e compositore, dal Baroni appellato *musico prezioso.* Intanto un altro Vecoli di nome Pietro, compositore anch' esso e contemporaneo del precedente, invitato dal Duca di Savoia ne dirigeva la Cappella, e scriveva Madrigali a 5 voci, stampati in Torino nel 1581. E trascorsa di poco la metà del secolo XVI Cristoforo Malvezzi era Maestro di Cappella alla Corte Granducale Toscana, e dava alle stampe il suo *primo libro de Recercari a quattro voci* impresso in Perugia da Pietroiacomo Petrucci nel 1577, dedicato a Giovanni de Bardi de' Conti del Vernio; ed il *primo libro de Madrigali a sei voci* pubblicato in Venezia dall' erede di Girolamo Scotto nel 1584, intitolato al Cavalier Girolamo Michelozzi, come dicemmo ragionando degli organisti. Il nostro Cristoforo fu l' institutore di clavicembalo e composizione a Giacomo Peri, autore di una delle prime opere in musica, intitolata *Dafne,* pastorale del Rinuccini, rappresentata in Firenze nel 1597 in occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico quarto di Francia; nella qual opera, scrive lo stesso Peri (12) che *Jacopo Giusti, fanciulletto lucchese, rappresentò con molta grazia la Dafne.*

Nel 1569 Gioseppo e Francesco da Lucca compositori e maestri stavano tra i virtuosi dell' Illustrissimo Sig. Duca di Baviera. Costoro probabilmente eran fratelli e della casata de' Guami, che furon valenti nell' arte, ma più di tutti Giuseppe annoverato fra i celebri organisti, il quale prima di sonar l' organo in S. Martino, cantava nella Cappella grande in Venezia con Costanzo Porta, Gio. Paolo Savi, e con altri bravissimi (13), e dipoi stava in Genova maestro di Cappella del principe Gian Andrea D' Oria I (14).

Circa questo tempo molti de' musici del Palazzo ebber licenza dal Consiglio Generale di andare a diffonder la bell' arte de' suoni fuori dello Stato. Si trova infatti che tal permesso venne dato per tre anni a Pasquino Bastini nel 1575 (15); per anni 4 a Nicolao Tomei nel 1578 (16): per anni 3 a Lorenzo Dorati (17) nel 1581: e più tardi cioè nel 1611 a Marco Bigongiari per anni 5 (18), e poi a tanti altri, che per brevità ometto. Gemona sul principiare del secolo XVII ebbe maestro di Cappella Marsilio Casentini nato in Lucca circa il 1575, e di cui si conservano nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna le opere seguenti:

TIRSI E CLORI. *Terzo libro de' Madrigali a cinque voci di Marsilio Casentini Luchese maestro di Cappella della magnifica Comunità di Gemona. Nuovamente composti et dati in luce. Con privilegio. In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1607;* in 4.°

LA CIECA. *Madrigali a cinque voci di Marsilio Casentini maestro di Cappella di Gemona, libro quarto nuovamente composto, et dato in luce. Con privilegio. In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1609;* in 4.°

Di Marsilio Casentini maestro di Capella della magnifica Commmunità di Gemona il quinto libro de' Madrigali a cinque voci, novamente composto et dato in luce. Con privilegio. In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1611; in 4.°

Questo libro è preceduto dalla *Dedica al Capitano et Communità di Gemona,* dov' è notevole il seguente brano: *Vengo a dedicare a VV. SS. il quinto libro de' Madrigali, con speranza che et le mie fatiche habbiano ad essere ottimamente impiegate, et elle non mai pentite d' havermi co 'l loro favore fin quasi dalla tenera età condotto ai termini, che mi trovo nella mia professione.* Sembra per ciò che Marsilio fosse stato educato nell' arte per le cure e spese del Capitano e della Comunità di Gemona, ma non sappiamo dove, nè da qual maestro, sebbene i nostri biografi asseriscano esser lui partito da Lucca, già compositore, a 30 anni. Secondo i medesimi (19) fu pure autore dell' opera: *Cantica Salomonis* a sei voci, impressa in Venezia nel 1615; ma noi nulla abbiamo da aggiungere, nè sappiamo dove e quando morì.

Anche Girolamo Calestani ci sembra probabile aver esercitato l' arte musica fuori del territorio della Repubblica nostra, non trovandone mai fatta menzione nelle nostre scritture. Di lui ignoriamo quando e dove sia nato, e dove abbia finiti i suoi giorni, e solamente ci è noto per l' opera che si conserva stampata nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, col titolo: *Sacrati fiori musicali a otto voci con il Te Deum à choro spezzato à quattro voci. Commodissimi per cantare in Capella* (sic), *et concertare nell' organo con ogni sorta di strumento musico. Con il basso continuato, et soprano ove è stato necessario, per maggior comodità de' Signori organisti. Nuovamente composta et data in luce. Opera seconda. In Parma, nella stamperia di Erasmo Viotti, 1603;* in 4.°

In un castello di Anversa Matteo Bidelli nel 1616 insegnava pubblicamente la musica e le umane lettere, come appare dall' opera da lui dedicata *Excellentissimo Lucensi Reipublicae Senatorum Collegio,* col titolo: *Solemnia inter altaris sacrificium tam pro vivis, quam pro defunctis a choro decantanda octonis vocibus, addita partium gravium complexione; auctore Mathaeo Bidellio Lucensi in Foeliciani oppido moderatore musices, et organi, nec non publico Humaniorum Litterarum professore. Antuerpiae Foelicianae. Apud Peregrinum Bidellium, 1616;* la qual opera si conserva nella Biblioteca Musicale di Bologna. I nostri biografi (20) hanno asserito che Matteo Bidelli, versatissimo nel contrapunto, abbia anche stampato *David recitante,* Messa a due soprani e due tenori. Opera quarta. Presso Pellegrino Bidelli l' anno 1618; ed una *Salmodia Vespertina a cinque voci* impressa parimente da Pellegrino Bidelli nel 1617, ma noi non sappiamo dirne nulla di più, nè di lui, nè dell' opere sue.

In Germania circa questo tempo era acclamato per la sua abilità nel suono del violino Gregorio figlio di Ventura Battaglini (21).

Parma per le cure del Cardinal Farnese nel 1621 ebbe a Direttore della Ducal Cappella il Capo della Musica della Signoria di Lucca Alessandro Ghivizzani, che fu maestro di molto nome, sebbene veruna sua opera ci faccia certi della sua abilità, come altra volta abbiamo detto parlando di lui.

In Roma a 29 Ottobre 1622 era nominato *Cantore* della Cappella Pontificia nella sua qualità di *tenore* il nostro Francesco Ravani (22); onore concesso pure a 2 Febbraio 1662 all' altro lucchese dalla stessa voce Sac. Giovanni Ricchi, Canonico di S. Maria *ad Martyres*, detta della Rotonda, sotto il Pontificato di Alessandro VII (23); ed a 12 Maggio 1680 all' altro *tenore* Sac. Andrea Mazzoni, regnando Innocenzo XI (24).

A Livorno Filippo Striglioni scriveva musica e poesia di uno scherzo drammatico intitolato *Amor bisbetico*, rappresentato in quella città nel 1698, e del quale parlano l' Allacci (25), ed il Lucchesini (26).

Nel 1640 era chiamato a far parte della rinomata Cappella di Spoleto il bravo cantore di *basso* Giuseppe Orsolini, che dedicò all' Abb. Antonio Sampieri i *Ragionamenti Musicali* del maestro Angelo Berardi, stampati in Bologna per Giovanni Monti nel 1681 in 4.°; libro eccellente, dice l' Ab. Bertini, per la storia della musica.

In Francia nel 1663, secondo il Pelligotti, era rinomato qual valente musico il Sac. Vincenzo Piccini (27), cui dai Canonici di Tours fu affidata la reliquia di S. Martino da consegnarsi a quelli della nostra Cattedrale. Anche il Quadrio dà conto del nostro Piccini (28).

In Genova circa il 1699 professava la bell' arte musicale Nicolao Corona, nato in Lucca circa il 1670. Questi fu colui, che donò l' insigne reliquia di S. Cecilia alla nostra confraternita sotto l' invocazione di detta Santa (29), e morì in Genova nel 1718.

In Messina nel 1694 Francesco Maria Stiava era primo Organista della Cappella del Re di Sicilia, e là scriveva i suoi *Salmi concertati a 5 voci*, che dedicava a Giuseppe Re de' Romani e d' Ungheria.

In Venezia Michelangelo Gasparini o Guasparini, celebre cantante *contralto* e compositore, nato in Lucca circa il 1670, e che sembra essere della stessa famiglia di Francesco Gasparini, sul principiare del secolo XVIII fondava una scuola di canto, da cui uscirono rinomati artisti, tra i quali la famosa Faustina Bordoni, che poi fu moglie del maestro Adolfo Hasse, detto il Sassone. Fu allievo del Lotti (30), ed il Mancini lo appella *professore perfetto nell' arte sua di cantante, ed ottimo compositore. Scrisse egli musiche teatrali di un gusto finito, come altresì dotte e ben condotte musiche da Chiesa* (31). Di fatto scrisse bene nello stile sacro ed anche per il teatro, pel quale dette in luce i seguenti Drammi:

Il *Principe Selvaggio* nel 1695.

Il *Rodomonte sdegnato*, rappresentato al teatro di S. Angelo di Venezia l' anno 1714.

L' Arsace, rappresentato al teatro di S. Gio. Grisostomo nel 1718.

Lamano, pel teatro Grimani nel 1719.

Il più fedele tra gli amici, pel teatro di S. Gio. Grisostomo in Venezia nel 1721.

Hanno scritto in lode di questo nostro concittadino l' Arteaga (32), il Fètis (33), il Quadrio (34), l' Allacci (35) ed altri. Morì in Venezia nel 1752.

Nel tempo stesso che Michelangelo Gasparini fondava la sua scuola in Venezia, Agostino Bonaventura Coletti, nato in Lucca circa il 1670, era primo organista della chiesa Patriarcale di S. Marco di quella città (36). Non sappiamo da chi avesse appresa l' arte, ma al certo fu in quella eccellente se si riflette all' ufficio che gli venne conferito. Accademico filarmonico di Bologna e compositore drammatico, espose sulle scene di Venezia nel 1706 *Paride in Ida* insieme col maestro Carlo Manza (37), e nell' anno seguente scrisse egli solo *l' Ifigenia* (38). Nel 1723 e 1729 eseguì musica di sua invenzione alle feste delle Tasche in Lucca. Scrisse ancora *Isacco figura del Redentore* rappresentato nel 1.° Gennaio del 1741 nella chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Venezia (39). Si conoscono di questo autore *Gli Armonici tributi* o 12 cantate a voce sola per Cembalo pubblicate in Lucca nel 1709 dal Gregori. Parlano del nostro Coletti il Fantoni (40), ed il Fètis (41), ma noi null' altro sappiamo dirne di più.

Nel 1720 un altro lucchese stava in Venezia maestro del Coro alle Donzelle della Pietà, e questi fu il chiarissimo autore dell' armonico pratico al Cembalo, l' educatore di Benedetto Marcello alla gentil arte de' suoni, Francesco Gasparini, che poi nel 1725 venne eletto a maestro della Protobasilica Lateranense in Roma.

Intanto Londra e Dublino andavano in meraviglia dei concerti del gran violinista, compositore e scrittore didattico Francesco Gemignani, il quale fin dal 1707, posta in Londra la sua stanza, vi diffondeva il buon gusto per la musica, e di là partendo faceva sovente de' viaggi artistici per le principali città d' Inghilterra, fino a che, divenuto ricchissimo, moriva più che ottuagenario improvvisamente a Dublino nel 17 Settembre del 1762.

Roma accoglieva tra i *Cantori soprani* della Cappella Sistina i Sacerdoti Francesco Viviani e Niccola Niccolai. Il Viviani era nativo di Pescaglia, e fu nominato a quell' ufficio a dì 4 Aprile del 1701, al quale a 2 Marzo dello stesso anno era stato eletto l' altro nostro concittadino Niccola Niccolai di Lucca (42). Anche Pasquale Betti, *soprano*, nato in Camajore circa il 1660, dotato dalla natura di voce dolce ed estesa, fu cantore celebrato ai suoi tempi. Stette al servizio della Corte del Portogallo, ov' ebbe ricompense ed onori. Di là ritornato in Italia si acquistò il nome di eccellente nell' arte, ed ai 14 Aprile del 1707 venne ascritto alla Cappella Pontificia (43), e conosciuto dal celebre Marcello, fu dal medesimo prescelto per uno de' quattro concertisti per eseguire i suoi salmi. Zaverio Mattei (44) scrisse che il Betti tra i cantori forse non ebbe mai pari. Nel 1707 era Guardiano o Superiore della Confraternita di S. Cecilia in Roma, dove morì circa il 1740.

La dignità di Guardiano dell' anzidetta confraternita di S. Cecilia nel 1735 e 36 era tenuta dal nostro Giovanni Ossi, che, da giovanetto trasferitosi in Ro-

ma, venne ascritto nella sua qualità di cantante *soprano* alla Cappella del Principe Borghese, vicerè di Napoli (45). Dal 1720 al 1755 l' ho trovato varie volte annoverato tra gli abili artisti, che, invitati dai nostri Padri, venivano a render più belle le musiche della Cattedrale nella solennità del 14 Settembre.

Milano nel 1718 era rallegrata dai canti del nostro *contralto* Matteo Frediani, che là pose stanza, esercitandovi l' arte sua; e nello stess' anno Lucca rimaneva meravigliata al suono della voce del *soprano* Mariano Lena, chiamato a cantare nelle musiche della S. Croce da Bologna, dove pure dimorava il nostro *contralto* Filippo Lorenzini, che calcava con plauso l' italiche scene, e che nel 1759 era tra i cantori della S. Croce in S. Martino.

La corte Ducale di Massa teneva al suo stipendio il *violoncellista* Mariano Rossi, che a 14 Settembre del 1716 si trova aver sonato a S. Croce. L' altro nostro concittadino Andrea Pacini dalla bella voce di *contralto*, denominato il *Lucchesino*, che nella sua giovinezza esercitò con plauso l' arte drammatica, cantando sui più rinomati teatri della penisola, e che di poi si fè Sacerdote, dal 1720 al 1730 stava tra i virtuosi del Duca di Parma (46). Il Pacini cantò più volte alle musiche della S. Croce, venendo appositamente da Parma. Si trova ascritto nel catalogo de' Filarmonici di Bologna del 1721 in qualità di *cantante*. Fu anche compositore, e come tale si legge aver egli fatto un servizio per la festa di S. Cecilia nel 1744. Il quadro rappresentante la Santa protettrice de' musici, esistente tuttora presso la nostra Confraternita, fu donato da lui. Visse fino al 1763. Nel 1742 moriva all' estero nell' esercizio della sua professione Bartolomeo Matraia (47), che secondo l' ab. Quadrio, ed i nostri biografi fu maestro compositore di qualche merito, ed era nato in Lucca circa il 1670.

La lontana Varsavia ebbe tra i cantori della R. Cappella il bravo *tenore* Michele del fu Ansano Caselli, nato in Lucca circa il 1710, che, appresa in patria l'arte del canto, incominciò con plauso la sua musicale carriera nel 1733 sulle scene milanesi, e su quelle del nostro teatro nel 1738. Fu quindi tra i musici del Re di Polonia, ma la nostra Repubblica, che ambiva avere nella Cappella Palatina sempre i migliori artisti, a di 30 Dicembre 1759 lo nominò *tenore* al suo stipendio. Notificata la nomina al re polacco, questi s' interpose presso i nostri reggitori, ed ottenne di poterlo ritenere presso di sè fino al 1762. Ritornò perciò in patria nel 1763, ed a 26 Novembre di detto anno prese possesso del suo nuovo ufficio, che tenne fino alla morte avvenuta a 2 Dicembre del 1792. Il Quadrio scrive di questo rinomato cantore non solamente come *tenore* ma anche come compositore (48), e probabilmente sbaglia, confondendolo con un altro Michele Caselli, che fè musiche alle feste di S. Cecilia del 1704 e 1705, e del quale diremo altra volta.

Sul principiare del secolo XVIII stava in Inghilterra nell' esercizio della sua professione Francesco Barsanti, nato in Lucca nel 1690. Da giovanetto inviato a Padova per istudiarvi le scienze, tratto dall' amor della musica, a questa piut-

tosto si dedicò, e divenne bravo sonator di *oboè* e di *flauto*. Nel 1714 andò a Londra, e là prese stanza come *flautista* in quel teatro. Tornò quindi in Italia, e nel 1717 era in Bologna, ove stette qualche tempo suonando l' *oboè*, donde nel 1735 venne a Lucca per sonare alle feste della S. Croce. Ripartì nuovamente per l' Inghilterra, passò in Iscozia, e nel 1750 ritornò a Londra. Costretto dalla mancanza del necessario per vivere si obbligò a sonar la *viola*. Pubblicò alcune sue composizioni, dalle quali non trasse verun profitto, consistenti in *6 a solo, e 6 sonate a 2 violini e Basso*, estratte dalle opere del nostro Gemignani, *e due concerti per violino e 6 antifone* sul fare del Palestrina. Scrive il Fètis (49) che il Barsanti ritrovandosi in Iscozia vi desse qualche saggio sull' insegnamento del *Basso numerato;* ma io null' altro posso dire di lui.

Ancona nel 1719 applaudiva al nostro Pietro Vincenzo Chiocchetti quando esponeva sul teatro *La Fenice* di quella città la sua Opera intitolata *L' ingratitudine castigata* ossia *Alarico*, che fu poi rappresentata in Genova nell' autunno del 1726 con qualche cambiamento (50). Pier Vincenzo era nato in Lucca nel 1680, e fu autore drammatico assai rinomato al dire del Quadrio (51), ed autor di varii drammi ed Oratorii. Nel 1710, 13 e 15 eseguiva musiche di sua invenzione per le feste di S. Cecilia in Lucca (52). Sembra che dopo quel tempo siasi trasferito in Venezia, dove difatto si trova aver rappresentato nel 1729 il suo Oratorio denominato *La Circoncisione*. Nel 1741 fece una musica per la festa de' nostri Comizi, detta volgarmente delle *Tasche*. Morì nel 1753 (53) in età di anni 72.

In Venezia, secondo l' Allacci (54), nella chiesa de' Padri dell' Oratorio a 12 Febbraio del 1740 si rappresentava *La morte di Abele* di Pietro Metastasio con musica del nostro Sacerdote Domenico Valentini, che secondo un biografo (55), fu maestro compositore drammatico, e del quale non ho nulla a dire di più.

Nel 1730 Gio. Battista Andreoni, cantante *soprano* di somma abilità, era acclamato sulle scene principali d' Italia e fuori. Essendo a cantare in Ispagna fu derubato da un suo servitore: per la qual cosa disgustatosi di quella sua vita artistica, andò a Roma, dove chiese ed ottenne di essere ordinato sacerdote (56). Tornato in patria, venne nominato *primo soprano* della Cappella Palatina a 22 Marzo del 1736 (57), col permesso di poter trattenersi due anni in Bologna per rendersi sempre più abile nell' esercizio dell' arte, e col diritto di percepire lo stipendio inerente al suo uffizio di musico della suddetta Cappella, dando per ciò a 18 Aprile di quell' anno stesso idonea pagheria di restituire quanto avesse ritirato in quei due anni qualora, questi trascorsi, non fosse venuto a prestare il suo servizio (58), che prestò poi fino alla morte avvenuta in Lucca a 27 Aprile 1797. Anche il Quadrio fa menzione di questo filarmonico (59).

Mantova nel 1740 aveva a maestro dell' Arciducale Cappella Gio. Francesco Benedetti nato in Lucca circa il 1700, il quale fu compositore di genere ecclesiastico, e di cui si conservano manoscritte nell' Archivio del Seminario di

S. Michele le opere seguenti, cioè: 1.° *Messa e Vespro a quattro voci concertato con strumenti posto in musica ad onore e gloria di S. Filippo Neri da Gianfrancesco Benedetti da Lucca maestro dell' Arciducale Cappella di Mantova.* 2.° *Salmi a 4 voci brevemente concertati con violini di Giovanfrancesco Benedetti lucchese, maestro della Regia Arciducale Cappella di Mantova, dedicati al suo Angelo Custode l' anno 1742.* Cessò di vivere circa il 1760.

In Milano circa il 1740 aveva posto stanza, dandovisi all' esercizio dell' arte, il nostro compositore Gio. Lorenzo Fascetti, e di là mandava nel 1745 e 1747 per la festa delle *Tasche* due sue composizioni, raccomandando per lettera la buona esecuzione delle medesime al maestro Giacomo Puccini. Prima che si trasferisse in quella città, si legge nei *Cenni storici* del Cerù (60) che dal Fascetti fosse stato eseguito nel 1736 un Vespro a 4 voci strumentato per la festa di S. Cecilia; ma ciò non è esatto, perocchè si ha dalle memorie della Confraternita (61) che ai 22 Settembre di quell' anno, fattasi l' estrazione dei maestri di Cappella pei 3 Cori di quella solennità, e toccato in sorte a Gio. Lorenzo il primo Vespro, questi a 2 Novembre ricusava di farlo, asserendo che non aveva *composizioni di tal sorta,* e perciò si venne ad una nuova estrazione, che pose in suo luogo il Reverendo Antonio Petroni (62). È bensì vero che nel 1739 disimpegnava la parte di organista al primo Coro nella solennità della S. Croce. Si conoscono di questo autore varie musiche da chiesa, e tra queste una *Messa solenne* a 4 voci con orchestra, ed un *Laudate pueri* strumentato a 3 voci sole nell' archivio della famiglia Puccini. Sembra che Gio. Lorenzo, fissata la sua dimora in Milano, non ritornasse più in patria, e che là abbia finiti i suoi giorni.

Sui campi di Krotska nel 1739 moriva in battaglia il Cav. Giacomo de' conti Lucchesini, che nato in Lucca da nobilissima famiglia a 28 Luglio 1697, prese servizio militare prima nelle truppe modenesi, ove fu ufficiale, quindi sotto l' impero di Carlo VI in quelle austriache, e fu Capo-squadrone del reggimento Corazzieri di Schri. Egli tra le armi coltivò la musica, e compose concerti e cantate, che si conservano manoscritte (63); e, quando il Miltzer formò la sua società musicale, il nostro Lucchesini vi si ascrisse pel primo. Il Fètis parla con lode di questo nostro concittadino (64).

Nel secolo XVIII fecero onore al nostro paese colla loro perizia nell' arte del canto, oltre un Felice de Felici annoverato dal Quadrio (65) tra quelli, che hanno avuto una qualche celebrità dal 1720 al 1730, in Roma il *soprano* Don Carlo Pera dal 1726 al 1741: in Napoli l' altro *soprano* Alessandro Celli nel 1735: in Germania nel 1763 il *contralto* Gaetano Capparoni nella Corte del Duca di Brunwich; ed in Piemonte nel 1767 Jacopo Cerri, *tenore* nella Cappella del Re di Sardegna.

Al cadere dell' anzidetto secolo era acclamato sulle scene di Napoli e di Palermo il *basso* Nicolao Quilici, che nato in Lucca nel 1758, ed appresa l' arte del canto dal celebre Giacomo Puccini, figurò sui principali teatri d' Italia.

Viaggiò quindi in Germania, e stette agli stipendii del Re di Sassonia come primo *basso*, e di là tornato in patria venne ascritto in tale sua qualità alla Cappella Borbonica (66), di cui fè parte fino alla morte avvenuta in Lucca ai 20 Settembre del 1835, ed alle ore 9 antimeridiane del 21 ebbe onorati funerali nella Basilica di S. Frediano, con Messa a Cappella diretta dal maestro Massimiliano Quilici (67).

In Parigi a 29 Giugno del 1765 moriva Pietro Giannotti abilissimo sonatore di contrabasso, e come tale addetto un tempo al teatro dell' Opera di quella città. Egli aveva studiato sotto il celebre maestro Ramau l' armonia ed i principii del basso fondamentale. Fu maestro a Monsignì, e compositore ed autore di un' opera in lingua francese intitolata: *Le guide du compositeur* ec. come dicemmo parlando di lui tra i *Trattatisti.*

In Pietrasanta scriveva sul finire del XVIII secolo le *Regole pratiche per accompagnare il basso continuo* Pellegrino Tomeoni maestro ed organista dell' insigne Collegiata di quella città, stampate poi in Firenze presso Anton Giuseppe Pagani e comp. nel 1795. Pellegrino era nato in Lucca, avea studiato in Napoli, e fu maestro della Chiesa Collegiata di Camaiore, e poi del nostro Seminario di S. Michele *in foro* per qualche anno. Scrisse in istil drammatico e sacro, come parlando di lui abbiamo già detto altra volta. Egli ebbe un figlio per nome Florido, che appresa l' arte del padre, cantava da *soprano* alle musiche della S. Croce nel 1769 e 70, e da *tenore* dal 1771 al 1774 inclusive, e musicava un' azione drammatica per la prima giornata delle *Tasche* del 1775. Dopo aver compiuti gli studi a Napoli, nel 1783 si stabilì in Parigi, ove si rese chiaro sia come maestro di canto e accompagnamento, sia come autore, avendo pubblicate due opere in lingua francese, delle quali facemmo menzione fra i *Trattatisti.* Florido morì in Parigi nel 1816 lasciando una figlia maestra di Piano e cantante.

Savona ebbe a maestro di Cappella della Cattedrale il nostro Gio. Lorenzo Mariani, che nato in Lucca circa il 1730, apprese l' arte in Bologna dal P. Gio. Battista Martini, che gli fu maestro dal 4 Gennaio 1746 al 1751, nel qual anno il Mariani fu aggregato all' Accademia de' Filarmonici di quella città. Durante quel corso di tempo compose *Messe, Salmi* ed altre cose da chiesa a 4, 5 e 8 voci, che tutte conservansi in manoscritti autografi nella Biblioteca Musicale di Bologna insieme co' suoi esercizi scolastici; fra i quali è notevole una *Fuga d' imitazione* a 4 sull' accordatura delle quattro campane della basilica di S. Petronio, allora ingratamente discordante in questa guisa:

Al dire del Fètis, fu uno de' migliori allievi del P. Martini, ed uno de' più sapienti maestri del suo tempo. Nel 1753 egli era tuttora in Bologna, donde mandò a Lucca due composizioni drammatiche per la prima e seconda giornata de' Comizi o festa delle Tasche, *e fu questa la prima volta,* scrive Giacomo Puccini nei suoi ricordi, *in cui si eseguisse per due giorni in tale circostanza musica di uno stesso compositore; ma così piacque al Gonfaloniero Giuseppe Altogradi.* Era intenzione del Mariani di prenderne egli stesso la direzione, ed a tal fine si partì da Bologna, ma giunto a Prato, e colpito da un calcio di cavallo, fu costretto a rimanere in letto per 15 giorni, dopo i quali ritornò in Bologna. L' Ab. Bertini, il Fètis, il Gervasoni ed il Mazzarosa lodano molto questo filarmonico, e Giuseppe Carpani nelle sue Lettere Haydine ha scritto così: *Il dottissimo Mariani, maestro di Cappella del Duomo di Savona, travagliava già da 20 anni ad un' opera classica sulla melodia, in cui cercava di fissare i generi diversi della medesima. Assegnava egli le regole per formare de' bei canti in ognuno dei detti generi; accennava i confini, i mezzi e le sorgenti della espressione musicale; opera, come vedete, importantissima, e che finora manca alla scienza musica; ma disgraziatamente per l' arte egli finì i suoi giorni prima di averla compita. Gli scritti suoi andarono nelle mani del celebre Padre Sacchi, tolto ancor esso 15 anni sono alle muse ed ai vivi, e di quell' opera non se ne sa più nulla* (68). Si conoscono di questo autore molte *Messe, Salmi, Antifone, Litanie* ec. per la maggior parte a 6, 7 ed 8 voci reali, e secondo un biografo (69) si conservano in Roma nell' Archivio di un tale Ab. Santini un *Miserere* a 4 voci con istrumenti, e due *Salve Regina.* Morì in Savona nel 1793.

Il Piemonte, la Germania, la Francia, e la Spagna ammirarono, circa questo tempo, la bravura veramente singolare di due altri lucchesi, che empiron poi di lor fama Europa tutta, e furon Luigi Boccherini e Filippo Manfredi.

Luigi nacque in Lucca da Leopoldo di Antonio Boccherini (il qual Leopoldo fu il primo sonatore di violoncello e contrabasso, ammesso tra i musici della Cappella Palatina) e da Maria Santa q. Domenico Prosperi a dì 19 Febbraio 1743, e fu il terzo genito della loro numerosa figliuolanza (70). Inviato dal padre ad apprender la musica nel Seminario della Cattedrale sotto la direzione del sacerdote Domenico Vannucci, ivi maestro di Cappella e sonatore di violoncello, progredì nello studio a tal punto, che all' età di 13 anni fu in grado di sonare al teatro, ed a 16 di eseguire un concerto alle musiche della S. Croce (71). Conosciuta da Leopoldo la gran disposizione del figlio alla gentil arte de' suoni, sul cadere del 1757 lo mandò a Roma a perfezionarsi nel maneggio del violoncello, e nella composizione. A tale effetto Roma venne scelta molto opportunamente dal padre di Luigi, perocchè in quel tempo vi erano valentissimi maestri di contrappunto; ed in quanto alla scuola strumentale vi si praticavano i buoni metodi del Corelli e del Tartini. Quali là fossero i suoi precettori e

direttori nell' arte non ci è dato sapere, ma possiamo asserire senza tema di errare che la sua educazione, più che ad altri, si debba alla Cappella Sistina, ove assiduamente interveniva ascoltante, perchè la musica, che vi si eseguiva, era quella più a lui omogenea, come dimostrano le sue composizioni informate alla naturale semplicità e chiarezza tutta propria di quel genere di musica sacra.

Compiuti gli studi, ricercato per ben due volte, andò a Vienna, e tanto in quella città, quanto presso le diverse Corti Elettorali dell' Impero diede splendide prove della sua valentia nel suono del violoncello, e del suo bel genio come compositore. Ritornato in patria nel 1761, concertò in quell' anno sul suo prediletto strumento alle musiche della S. Croce ed al Palazzo della Signoria per dar saggio della sua abilità. Desiderando di stabilirsi in Lucca chiese al-l' Eccellentissimo Consiglio l' impiego di *primo violoncellista* della Cappella (72), al quale ufficio venne nominato dai Padri a 27 Aprile 1764 (73). Egli allora non solamente fece conoscere il suo valore nel maneggio dello strumento, ma ben anche il profitto negli studi di composizione, scrivendo due Oratorii: *Giuseppe riconosciuto*, e *Gioas re di Giuda*, eseguiti nella Congregazione di S. Maria Cortelandini; ed un' azione drammatica per la solennità delle *Tasche* del 1765 (74). In quel tempo strinse amicizia con Filippo Manfredi *primo violinista* della Signoria.

Filippo di Carlo Manfredi, sonatore di *corno*, nacque in Lucca nel 1729. Apprese la musica alle scuole del Seminario di S. Michele in *Foro*, dirette dall' Abbate maestro Frediano Matteo Lucchesi, dal quale fu istruito anche nell' armonia, e nella composizione. Non contento peraltro di tutto questo, si diè con impegno allo studio del violino, forse perchè questo strumento gli sembrò più adattato ad esprimere quel suo delicato sentire, che tanto poi lo rese chiaro nell' esecuzione. Gio. Lorenzo Gregori già *violinista* della Cappella Palatina fin dal 13 Aprile 1688, e di cui abbiamo parlato fra i *Trattatisti*, fu il primo suo institutore nell' arte di suonare quello strumento, ma disgraziatamente per poco tempo, chè quell' illustre artista, colpito nel 1743 da grave infermità, cessava di vivere sul finire dell' anno susseguente. Pertanto il padre suo lo mandò a Genova a proseguire l' incominciato studio, ma appena là giunto si ammalò sì gravemente che i medici dubitaron della sua vita. Ristabilitosi alquanto in salute, venne da questi consigliato a ritornare in patria, assicurandogli che l' aria di Genova gli era nociva. Allora dal padre fu mandato a Livorno sotto il celebre Nandini, che ivi teneva una fiorentissima scuola, e con sì abile maestro si diè con tanto impegno allo studio, ed in breve tempo vi fece tali progressi da riscuoter poi l' applauso universale, quando nel 1746 si fè sentire in Lucca sua patria come *concertista* alle musiche della S. Croce. Ritornato in Livorno vi si trattenne fino al 1747, e là ebbe la fortuna di fare relazione col bravo Tartini, il nome del quale è celebre nella repubblica musicale. Il Manfredi profittò di quella buona circostanza, e per quanto il Tartini dimorò in Livorno, il Manfredi lo avvicinò con frequenza, chiedendone e ricevendone ammaestramenti e consigli pel maneg-

gio del suo strumento tanto in teoria, quanto in pratica; e perciò soleva dire che doveva al Nandini la sua vita musicale, ed al Tartini i mezzi per conservarsela. Per questo, il maestro Picquot nelle notizie della vita del Boccherini sull'autorità del Fètis, dice il Manfredi scolaro del Tartini. Compiuto il corso dei suoi studii tornò a Genova, ov' ebbe parecchi scolari, e tra questi il bravo Gio. Battista Serne e Giuseppe Romaggi, che fu primo violino della Cappella Palatina (75) e poi Direttore d' Orchestra nella Cappella Musicale sotto i Baciocchi. Nel 1758 rimpatriò, e fu nominato primo *violinista* della Signoria con decreto di quello stess' anno (76). Qua si legò d' intrinseca e verace amicizia col Boccherini, ed insieme uniti i due amici deliberarono nel 1767 di fare un viaggio artistico nell' Italia settentrionale, e lo fecero, destando ovunque ammirazione ed entusiasmo. Appena ritornati in Lucca, e assestate le cose loro, i due amici ripartirono nuovamente pel mezzodì della Francia, acclamati ed apprezzati sempre per la loro bravura; e nella prima metà del 1768 arrivarono a Parigi, preceduti dalla fama. Quivi il Boccherini produsse i sei primi *quartetti* composti a Lucca nel 1761, ed i *sei trii* composti nel 1760, dedicando i primi all' editore Vernier, ed i secondi al La Chevaldière; e quella musica sortì esito così felice, che ne furon fatte ripetute edizioni in Francia ed in Olanda.

Fra gli ammiratori dei nostri valentissimi concittadini fu pure l' ambasciatore di Spagna a Parigi, dal quale i due giovani artisti furon consigliati di andare a Madrid, ove allora si ritrovavano i migliori professori di musica d' Europa, facendo loro sperare benevola accoglienza e protezione dal Principe delle Asturie, grande amatore dell' arte. Allettati da sì bella speranza andarono i due amici a Madrid, e là furon presentati a Corte, ed il Boccherini compose un concerto (Op. 7) a più strumenti obbligati, dedicandolo al primogenito del Re, che fu poi Carlo IV. Pare per altro che per gl' intrighi di Corte il Boccherini non ottenesse da quest' opera quella soddisfazione e quei vantaggi, che sperava, e che perciò dovesse contentarsi della nomina di *virtuoso e compositore al servizio di S. A. R. Don Luigi Infante di Spagna,* al quale in contraccambio e per gratitudine il Boccherini dedicò sei *quartetti* per due violini, viola e violoncello (Op. 8.); ed allora appunto anche il Manfredi venne nominato dall' Infante al posto di *primo violino della musica di camera del Principe.*

La protezione accordata dall' Infante Don Luigi ai due amici lucchesi fu di giovamento all' arte, perocchè l' unione di essi alla famiglia Font, che formava il *quartetto* della musica del principe, fece concepire al Boccherini l' idea del *quintetto,* la quale fu poi da lui mandato ad effetto nel 1770, scrivendone sei (Op. 12) per due violini, una viola e due violoncelli.

Sempre uniti i due celebri artisti proseguirono a mostrare la loro veramente mirabile bravura alla Spagna fino al 1772, nel qual anno l' affettuoso e sensibile Boccherini fu grandemente rattristato, essendosi dovuto separare dal Manfredi richiamato in patria dai padri della Repubblica (77). Filippo non ritornò più in Ispa-

gna, ma qua si trattenne esercitandovi con onore la sua professione fino al 1777, nel qual anno morì a 12 Luglio nella sempre verde età di anni 48, e venne sepolto in S. Giovanni nella tomba de' confratelli di S. Cecilia, i quali gli decretarono una solenne Messa funebre, eseguita poi in S. Martino e diretta dal maestro Giacomo Puccini (78).

Dalle composizioni del Manfredi, cioè, *6 concerti per violino opera prima e seconda*, stampati in Parigi nel 1772, e dalle altre molte che si conservano manoscritte in Ispagna, traspare un gusto ed un genere di canto del tutto forbito ed espressivo senza difficoltà, ed anzi la semplicità unita alla delicatezza, ed una condotta magistrale ne sono i pregi principali. Ove poi il Manfredi si segnalò in modo particolare fu nel tradurre sul violino le altrui composizioni, che sapeva così ben colorire da fare andar tutti in meraviglia. Amò grandemente l' arte, ma nell' esercizio della medesima più che la gloria, amò i guadagni.

Ma torniamo al Boccherini, che rimasto solo in Ispagna, al dispiacere ed alla solitudine in cui si trovava per la lontananza dell' amico Manfredi, dovette aggiungere anche il dolor gravissimo alla delicata anima sua per la notizia della morte di lui, avvenuta, come abbiamo detto, ai 12 Luglio del 1777. Nè questa fu la sola avversità, che lo colpì, perocchè per la morte del Manfredi, aspettandosi di essere eletto in sua vece al posto di Direttore della musica del Principe delle Asturie, un tal Brunetti, artista intrigante, fece andare a vuoto le sue speranze. A tutto ciò si aggiunse la disgrazia del Re, incontrata dal Boccherini per essersi permesso un giorno di fargli un' osservazione, che come artista si credeva in diritto di fare. Allora, dopo essere stato minacciato ancor nella vita (79), venne allontanato per sempre dalla Corte, non restandogli che il solo meschino stipendio, che aveva come organista della Cappella Reale; e con lui fu bandita per sempre dalla reggia anche la musica sua.

Nè questa disgrazia fu l' ultima, perocchè ai 7 Agosto del 1785 moriva anche il suo protettore l' Infante Don Luigi. Essendo pertanto i suoi mezzi di vivere divenuti ristrettissimi, si diè a comporre musica da chiesa come gli veniva richiesta da diversi monasteri; ma col lucro di questa appena sopperiva al mantenimento della moglie e dei figli. Pensò allora a trovarsi un mecenate fuori della Spagna, e per mezzo dell' ambasciatore di Prussia ottenne di poter dedicare una delle sue opere al Re Federigo Guglielmo II, abile sonatore di violoncello, amatore dell' arte e protettore degli artisti; e n' ebbe in ricambio una lettera gentilissima col diploma di *Compositore di Camera del Re*, ed una tabacchiera d' oro con gemme, ripiena di bei ducati, e da quel momento il Boccherini scrisse pel Re di Prussia.

Dopo tante vicende era sperabile che il nostro concittadino potesse passare il resto de' suoi giorni in una modesta tranquillità, ma non erano ancora per lui finite le amarezze della vita. Infatti, dopo essere stato costretto per un getto di sangue a rinunziare al suo diletto violoncello fino a dover privarsi della

consolazione di gustare le proprie composizioni prima di inviarle al Re di Prussia, più acerbi dolori ebbe a soffrire per la perdita di uno dopo l'altro de' suoi due figli più adulti (80), e poi della seconda moglie colpita accanto a lui d'apoplessia fulminante (81).

Nè basta ancora, perocchè nel 1797 moriva Federigo Guglielmo suo Mecenate, e per ciò gli venivano a mancare in gran parte i già pochi mezzi, che aveva, di sussistenza. Avvenne per altro che il Marchese di Benavente, gran dilettante di chitarra, nel maneggio della quale era allora superiore a tutti coloro, che in Madrid sonavano questo strumento tanto caro agli spagnuoli, gli desse commissione di scrivere e ridurre per esso alcuni pezzi della musica composta dal nostro Luigi, dandogli in compenso 100 franchi di gratificazione per ogni *Quintetto.* Ma anche questo conforto durò ben poco chè la morte del Marchese venne un'altra volta a mettere in costernazione il disgraziato Boccherini, fino a che la Provvidenza non gli procurò un nuovo Mecenate in Luciano Bonaparte, rappresentante della Repubblica Francese a Madrid. A costui il Boccherini offrì i suoi sei *Quintetti* (due violini, viola, violoncello e piano) dedicati alla Nazion Francese, e dodici altri *Quintetti* per due violini, viola e due violoncelli, che dedicò al suo nuovo protettore; ed il Bonaparte, amantissimo di musica, ben volentieri accolse quell' offerta e quella dedica, e largheggiò di ospitalità e di frequenti sovvenzioni col nostro concittadino. Ma nulla è duraturo quaggiù, chè per le commozioni politiche richiamato in Francia Luciano, il Boccherini rimase di bel nuovo privo di protettore, e ridotto quasi alla miseria, cosicchè nel 1803 aveva una sola camera per abitazione sua e di tutta la famiglia. In tanta ristrettezza di luogo per godere un po' di libertà costruì una specie di bugigattolo con un' armatura di legno infissa al muro della stanza ad una qualche altezza dal pavimento, e là pose una seggiola, un tavolino ed un vecchio violoncello, cui rimaneva una sola corda. Per una scaletta mobile si saliva a questo palco, ed ivi il nostro artista si ritirava per allontanarsi in qualche modo dal frastuono che faceva la sua famiglia nel conversare, quando voleva darsi allo studio ed alla composizione. Morì a 28 Maggio del 1805 (82) in età di anni 62, affranto da quei dolori che sono effetto di una vecchiezza senza i comodi della vita e senza i mezzi per procurarseli. Un ristretto numero di veri amici e di vicini, che lo amavano perchè lo sapevano buono, ne accompagnarono il corpo alla tomba; e la Corte (scrive il biografo Cav. Perini) saputo il triste caso, ordinò grandiosi funerali al celebre estinto.

Fu religiosissimo di vera e soda pietà, dividendo tutto il suo tempo tra la chiesa, i doveri della famiglia e lo studio, e di tale onestà da ricusare 100 luigi per lo *Stabat,* che stava scrivendo nel 1800, perchè avealo promesso all' editore Sièber pel prezzo convenuto di 60 ducati. Il merito artistico del Boccherini è celebrato in tutta Europa. Haydn lo tenne ad amico, e Mozart lo studiò. Il suo modo di comporre è ammirabile in tutto, ma specialmente negli *adagio,* e per-

ciò un ammiratore ha detto che *se Iddio volesse parlare agli uomini si servirebbe della musica del Haydn, e se ascoltar volesse della musica preferirebbe quella del Boccherini* (83). Osserva il Picquot che si ricavaron per più di due milioni di franchi dalla vendita delle composizioni di questo autore, morto poco prima in uno stato poco meno che miserabile.

Fra le opere sue ve ne sono di vario genere, cioè, di strumentali, di cantabili, ed a piena orchestra, di profane e di sacre, che sono studiate come modelli di bello scrivere, e delle quali se ne legge il catalogo in una biografia del Boccherini stampata in Parigi da M. Picquot (84), ed in un' altra pubblicata in Lucca nel 1861 co' tipi de' fratelli Cheli (85) dalla società del Quartetto strumentale, di cui il nostro Luigi è ritenuto inventore.

Hanno scritto in lode di lui l' Ab. Eximeno (86), l' Ab. Bertini (87), Carlo Gervasoni (88), il Fantoni (89), il maestro Cav. Pacini (90), il Mazzarosa (91), il Fètis nel suo *Dizionario Biografico Musicale* (92), ed altri.

Anche Giuseppe Puppo gran violinista e compositore sul finire del secolo decimottavo ebbe a testimoni di sua bravura la Spagna, la Francia, il Portogallo, l' Inghilterra, la Scozia, e l' Irlanda. Il Puppo nacque in Lucca a 14 Febbraio del 1749. Nella sua prima gioventù si dedicò alla composizione nel Conservatorio di S. Onofrio in Napoli, ma più specialmente allo studio del violino, in cui fece rapidi progressi, e sul quale si segnalò poi sempre per molta abilità e per una dolce e malinconica espressione. Nel 1768 ritrovandosi in Lucca fece in qualche circostanza le veci di Filippo Manfredi direttore d' orchestra della Signoria. Di qua partì per un viaggio artistico, e, dovunque dava concerti, ebbe applausi e ricompense. Dopo aver percorso l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda, la Francia, la Spagna ed il Portogallo, ritornò nel 1788 nuovamente a Parigi e fu primo violino al teatro *Monsieur* in compagnia di Maestrino e Viotti con L. 2400 all' anno. Entrò quindi tra i sonatori del teatro della Repubblica francese, e ne diresse l' orchestra fino al 1799, nel qual anno perdette quell' impiego per la riunione de' due teatri Odeon e Richelieu. Tornato in Italia fissò la sua dimora in Napoli, ove nel 1811 per disposizione della Sopraintendenza de' RR. Teatri venne scritturato qual professore di violino al servizio dell' impresa Barbaja con ventiquattro ducati al mese, e là morì circa il 1819.

Di questo compositore e valente violinista si conoscono pubblicati per la stampa in Parigi nel 1799 tre *Duetti per due violini; 8 fantasie per violino* solo e 6 fantasie per violino e pianoforte (93), oltre un ottimo *esercizio* per questo strumento. In lode del nostro Puppo hanno scritto il Gervasoni, il Fètis, ed il Mazzarosa.

In Massa-Carrara fu maestro di Cappella di quella Chiesa Primaziale Giuseppe Rustici, il *Seniore*, nato in Lucca nel 1752. Eseguì musiche di sua invenzione per la festa di S. Cecilia degli anni 1782, 1788, 1803, 1804 e 1805, e due composizioni drammatiche nella solennità de Comizi della Repubblica del 1783 e 89,

e però si crede che sia stato un maestro compositore di qualche merito, sebbene non vi sia nota verun' opera sua.

Altri due nostri concittadini sul finire del secolo XVIII si reser celebri per l' arte del canto in terra straniera, e furon Leonardo Martini, ed Ansano Ferracuti. Il Martini nato in Lucca nel 1769 era allievo dei maestri Pasquale Soffi, ed Antonio Puccini. Compiuti i suoi studi si dedicò al teatro, e cantando sulle venete scene, dal Re di Portogallo venne invitato a seguirlo alla sua corte, in cui si fermò per 18 anni, fino a tanto, cioè, che le vicende politiche gli permisero di starvi tranquillamente. Ottenuta quindi una conveniente pensione, tornò in patria a 26 Luglio del 1804, e qua fu tosto nominato *primo soprano* della Cappella della Repubblica democratica, quindi di quella Municipale, regnando in Lucca i Baciocchi, e finalmente confermato in detta sua qualità nel 1818 nell' installazione del nuovo servizio musicale Borbonico (94), con lo stipendio di scudi dieci mensili pari a lire 56 italiane. Ebbe molta celebrità come professore di canto, e fu anche compositore di vari *mottetti* per la sua voce eseguiti da lui stesso con gran successo nelle feste della S. Croce. Morì in Lucca la sera del 15 Novembre 1841.

Ansano Ferracuti, nato ancor esso in Lucca nel 1757 (95), si rese chiaro per la bellissima sua voce di *contralto*, e per la perfetta cognizione della musica appresa dal celebre maestro Giacomo Puccini. Nella sua gioventù come cantante *contralto* fè parte della Cappella Palatina, cui venne ascritto in Gennaio del 1770 (96), ma per poco tempo, che a 15 Settembre 1773 ottenuto dai Padri il congedo ed il permesso, si trasferì ancor egli in Portogallo alla Corte di quel Re, ove stette 24 anni. Amatissimo da quei sovrani, ebbe ricompense e grazie particolari. Ottenuta la sua giubilazione dopo sì lungo ed onorato servizio, tornò in Lucca, ove alla formazione della Cappella di Corte venne nominato primo contralto della medesima, e come tale confermato poi da Maria Luisa nel Decreto dell' installazione della Cappella Borbonica del 14 Decembre 1818, con lo stipendio di scudi 10 mensili. Cantò più volte con gran piacere degli uditori nelle solennità della S. Croce, e finalmente morì in Lucca a 6 Aprile del 1830 (97).

In Roma nel 1797 fu eletto a maestro di S. Giovanni in Laterano il nostro D. Marco Santucci, mentre in Toscana ed in Romagna era stimato assai Stefano Antonio Galli sonatore di Oboè, nato in Lucca nel 1762, allievo di Vincenzo Manfredi, che stava tra i musici della Signoria di Lucca fin dal 1778 come Professore di tale strumento, e dal quale apprese i principii dell' arte; compì poscia la sua educazione musicale sotto la direzione del bravo *Le Brun*, allorchè questi si tratteneva in Lucca in compagnia della propria moglie, che cantava qual prima donna al teatro. A 27 Aprile del 1787 il Galli venne ascritto alla Cappella Palatina (98) e quindi fè parte di quella della Comune sotto i Principi Baciocchi, in cui stette fino alla morte avvenuta in Lucca nel 1814. Del resto questo virtuoso, essendosi fatto un nome colla sua abilità, era sovente

richiesto dalle vicine città Toscane e di Romagna. Anché Giuliano di Puccio nato in Lucca nel 1793, e scolaro di Domenico Quilici, calcò con plauso le scene de' principali teatri d'Italia in qualità di *Buffo comico*. Incominciò in Lucca nel 1811 al teatro Castiglioncelli, oggi Goldoni, ove si ripresentò nel 1813; dopo il qual anno per consiglio del celebre *buffo* Carlo Agrisani, che lo volle seco, incominciò la carriera, ma non potè a lungo proseguirla per la sua malferma salute, che lo costrinse a ritornare in patria, ove non molto dopo morì.

In Mantova nel 1842 finiva i suoi giorni, mentr' era acclamato per la sua bravura, Angelo Fontana, nato in Lucca sui primi del 1800. Anche il Fontana fu scolaro del maestro Domenico Quilici; sonatore di *Clarinetto* e poi *Basso buffo* molto apprezzato per la scioltezza della lingua e buona sillabazione, fece buona carriera su la maggior parte de' teatri italiani.

In Venezia nell' Ottobre del 1838 (99) moriva Marco Raffaelli, bravo lettore di musica col sistema del *Setticlavio,* mentre qual cantante di *basso* si era dato da poco tempo all' esercizio del teatro.

In Messina a 3 Aprile del 1860 moriva Domenico Raffaelli, che nato in Lucca a 10 Agosto 1810, e quivi educato all' arte del canto dai fratelli Domenico e Biagio Quilici divenne un abilissimo lettore di musica col sistema del setticlavio. Circa l' anno 1835 incominciò la sua carriera teatrale in Pontremoli con plauso, sebbene la sua voce non fosse bella quant' era forte. In appresso fu scritturato dall' impresario Lanari, col quale stette per molti anni in qualità di generico, vale a dire di addetto alle parti *comprimarie, secondarie,* e *di supplemento.* Unitosi in matrimonio con Chiara Bartolini di Viareggio calcò con lei i principali teatri d' Italia e di Spagna, e mentre la sua consorte era applauditissima, egli pure incontrò sovente l' universal gradimento pel suo bel modo di canto in qualità di *Buffo comico.* Chiara ebbe a maestro il Cav. Giovanni Pacini, che nelle sue memorie artistiche (100) ha scritto di lei che *fu acclamata in tutti i teatri d' Italia ed' esteri, ed ora vive in Lucca comodamente col frutto dei proprii talenti. Oh! i Municipii non debbono tralasciare l' istruzione musicale, fonte di tanta agiatezza. La Bartolini non era che una povera rivendugliola di piazza. Senza le persone caritatevoli, che ne presero cura, non avrebbe al certo onorata la terra che la vide nascere, nè terrebbe ora comoda vita. Serva ciò d' esempio* ec. Questa donna si ritrasse ben presto dai clamori del teatro alla quiete della vita privata qui in Lucca, dove l' abbiamo conosciuta intenta a curare la sua mal ferma salute, e dove cessò di vivere in Parrocchia di S. Leonardo nel dì primo Novembre 1872. Il marito di lei Domenico Raffaelli perdurò anche solo nell' esercizio della sua professione, cantando sui principali teatri della nostra penisola, finchè in età di 50 anni morì in Messina come dicemmo in principio.

In Campiglia paese della maremma toscana nel 1860 stava qual maestro di Cappella, quando finiva i suoi giorni in giovane età, Paride Gherardi, nato in

Lucca da Narsete e Carlotta Farnocchia a 3 Settembre del 1836. Questi era stato educato all' arte musicale dal Prof. Michele Puccini. Compiuti i suoi studi ne dava un saggio con un servizio chiesastico a 4 voci con orchestra, e prometteva bene di sè, ma la morte troppo presto troncò il filo delle nostre speranze.

Fin dall' Aprile del 1845 esercitava l' arte musicale nel lontano Brasile il maestro Giovacchino Giannini figlio di Luigi e di Angela Vellutini, nato in Lucca a 20 Marzo del 1817. Costui ebbe a maestro nei principii della musica Domenico Fanucchi, e nel contrappunto il Canonico Marco Santucci. Buonson atore di organo e pianoforte, fu anche accompagnatore esatto e compositore. Scrisse a 2, 3 e 4 voci a cappella ed anche con orchestra. Eseguì musiche di sua invenzione pregiabili per la spontaneità dello stile nelle feste di S. Cecilia del 1840 e 1843, ed anche per la solennità della S. Croce. Musicò per canto e piano il *5 Maggio* di Alessandro Manzoni, ed a più voci con istrumenti due *cantate* per la Settimana Santa. Insegnò con lode il canto ed il pianoforte, e nel 1845 a 28 anni di età andò a diffonder nel Brasile l' arte che gli fe' tanto onore, e là morì nel 1861.

Dal 1819 al 1823 inclusivamente i teatri di Ferrara, Forlì, Bologna, Torino, e Milano echeggiarono de' fragorosi applausi meritamente dati al nostro bravo concittadino *tenore* Antonio Bonfigli, cantante di Camera, Cappella e Teatro di S. M. il Re di Sassonia dal 1824 al 1833, e maestro di bel canto del principe Giovanni, che fu poi Re, delle principesse Amalia e Luisa di Sassonia, e della Regina Federiga Guglielma di Baviera, e quindi *tenore* nella Ducal Cappella nostra, come più innanzi dirà questa istoria.

Antonio Bonfigli fu padre di Enrico, natogli in Lucca a 2 Febbraio del 1817, il quale a soli 12 anni, rappresentandosi nel R. Teatro di Dresda la Cammilla di Paer, facendo la parte *del figlio,* riscosse unanimi applausi per la sua bravura. Enrico apprese l' arte dal proprio genitore, ma un anno prima d' incominciar la carriera teatrale si recò a Firenze a perfezionarsi sotto la direzione del celebre Romani maestro di *bel canto.* Dotato dalla natura di una bella voce di *tenore* incominciò con plauso in Firenze il 1839 nell' *Otello* con Reina, la Tadolini e Varese, e poi nel *Marin Faliero* sullo stesso teatro. Nel Carnevale cantò a Brescia, e nella primavera del 1840 fu all' *Argennes* in Torino. *Quindi lascia l' Italia, ed in Ungheria canta a Pest con tal plauso, che Vienna il dimandò; ma trovando già esauste le parti di tenore per antecedenti contratti al teatro italiano, invitollo a condizione ch' ei cantasse in tedesco. Ciò non fu difficile ad Enrico, che vi eseguì la* SONNAMBULA, *i* PURITANI, *la* BEATRICE DI TENDA; *basta legger le colonne de' giornali* DER ADLER *(l' Aquila),* DER SPIGES *(lo Specchio) ed innanzi a tutti il* DER HUMORIST *diretto dal famoso Saplier, per sentire qual nuova dolcezza il canto tedesco acquistasse tra le labbra di quel giovane tenore italiano, che Vienna prese all' Italia come per incominciamento di rivendica delle varie prime donne, che le aveva date. Ciò dal 1840 al 1841.*

Alla Scala sostituì un altro tenore infermo o mal riuscito nella Gazza ladra. *Passò il Carnevale a Verona, e dopo pochi mesi fu in Ispagna; ove fu successivamente ai teatri di Malaga, Cordova, Saragozza, Siviglia, e per ultimo a Madrid. I fogli spagnuoli di quei tempi son cortesissimi a lui di begli encomi; come le Accademie di Cordova, di Siviglia, di Granata, di Saragozza furono cortesi in dargli il diploma di Accademico delle loro Filarmoniche. Così aveva fatto Verona, così fe' dopo Palermo.*

Tornò un momento in Italia tanto da riveder la sua terra natia, la cuna delle arti, da prendere, direm quasi, novella forza, ed eccolo di bel nuovo a Madrid.

Ritornò alla fine in Italia . . . . . e fu al Carolino di Palermo più mesi in belle stagioni teatrali, ma la sua ambizione era Napoli e venne al S. Carlo, ove eseguiva la Leonora e l' Elisir d' amore (101) quando colto da arcana mestizia, dopo breve malattia cessò di vivere a 3 Novembre 1846 tra le braccia degli affettuosi compatrioti, destando dolorosa maraviglia e compianto spontaneo in tutti i napoletani.

Nel 1862 in Castelnuovo di Garfagnana, dipoi nelle vicinanze di Firenze ebbe buon nome di abile compositore e maestro nella sua qualità di Capobanda Raffaele figlio di Stefano e Rosa Lucarini, nato in Lucca il 1832. Educato alla bell' arte delle armonie dal Prof. Michele Puccini, e compiti sotto la direzione di lui gli studi di contrappunto e composizione dette un attestato della sua abilità con una musica ecclesiastica a piena orchestra per la festa di S. Cecilia del 1857, facendo fin d' allora conoscere che sarebbe divenuto, come infatti divenne, un maestro di merito non comune. Per altro fin da quel tempo anzichè ai componimenti per chiesa, si mostrò più inclinato alla strumentazione, allo studio della quale ardentemente si applicò, componendo e riducendo assai musica per Banda. Circa l' anno ventesimottavo dell' età sua fu nominato maestro Capobanda a Castelnuovo di Garfagnana, ove stette qualche anno; quindi ammogliatosi con Adelaide Franchi, percorse istruendo le Bande varie località della Toscana fino a che attaccato da malattia di petto morì all' Ospedale di Firenze il 14 Settembre 1875 in età di anni 43. Dell' opere sue non possiamo dir nulla, perchè non le conosciamo.

Sulle scene italiane in compagnia del Pisaroni, Bonaldi, Malibran e Pasta, e poi circa il 1850 su quelle di America fu celebrato qual valente artista di canto il *Tenore* Lorenzo Biondi, nato in Lucca nel 1799, ed ivi educato alla musica, in cui riuscì buon leggitore e professore, dal valentissimo Domenico Quilici. Emigrato in America insieme colla moglie e tre figli, il maggiore de' quali è calligrafo in Milano, la figlia istitutrice a Vienna, ed il minore Ufficiale attivo nella Marineria degli Stati Uniti, Lorenzo Biondi fu instancabile nell' esercizio dell' arte, che professò sempre onoratamente fino alla morte, avvenuta a New-York il 12 Aprile del 1874 nell' anno settantesimoquinto dell' età sua.

Nel 1875 moriva in Parigi di congestione polmonare il nostro bravo concittadino Giuseppe di Domenico Lucchesi. Giuseppe nacque in Lucca l' 8 Novembre 1816 e sotto la direzione del maestro Massimiliano Quilici studiò la musica, in cui divenne un eccellente improvvisatore col sistema del setticlavio, l' armonia ed il Pianoforte, che lo rese assai chiaro nella sua gioventù. Ma soprattutto predilesse il canto, cui si dedicò, ed incominciata la carriera Teatrale, dotato com' era di robusta ed agile voce di *Tenore*, figurò con plauso prima in Italia, spezialmente in Bologna che nel 1840 lo ascrisse tra i suoi Accademici Filarmonici, poi in Francia, ove posta stanza in Parigi, dopo essere stato per diversi anni acclamato sui teatri di quella grande città, amò di fare il maestro di canto, ufficio da lui esercitato con lode fino a che morì nel 1875, come dicemmo, lasciando alcuni suoi componimenti musicali per *ballo,* e qualche altro pezzo per *canto da scena.*

Ai 27 Maggio 1878 la vicina Pisa piangeva per la morte di Carlo Marsili Maestro della chiesa de' Cavalieri di quella città e Direttore della nostra Cappella comunale ed Istituto musicale Pacini. Carlo di Antonio Marsili nacque in Lucca a 9 Giugno del 1828, ed ivi morì ai 27 maggio del 1878. Apprese l' arte dal valentissimo Michele Puccini, nella quale riuscì buon compositore, specialmente per chiesa, ed esperto sonatore d' organo tanto nello stile fugato, quanto nel libero. Ha lasciato assai musica di sua composizione, com' altra volta faremo conoscere parlando più diffusamente di lui. Qui basti dire che i lucchesi ed i pisani ne piansero sinceramente l' amara perdita, perchè Carlo Marsili fu un abile maestro ed un buon cittadino.

Altri nostri concittadini hanno esercitato o stanno presentemente esercitando con lode la bell' arte de' suoni, ma di loro non dirà questa storia, perchè sono tuttora tra i vivi (102). Ho parlato dei più rinomati, dei quali mi è stato possibile rinvenire le memorie. A tanti nomi illustri avrei potuto aggiungere quello della famosissima cantante Maria Malibran creduta oriunda di Parigi, figlia di Manuel Gorzia, e sposa a Monsieur Malibran, se si potesse prestar fede ad alcune voci, che circolano in Lucca sul fatto suo, ed alle asserzioni di persone di conosciuta probità. Dicesi infatti che « al suo nome di Maria sarebbero aggiunti « quelli di Domenica Carmina, che non sarebbe nata a Parigi, ma a S. Lorenzo « della Cappella, territorio distante circa una lega dalla città di Lucca: che suo « padre non fosse Garzia, ma un Francesco Paolinelli detto il *Pampinaro* salano « dei Signori Vallini in detto luogo: che costui sotto il governo de' Baciocchi fosse « per mala condotta arruollato coattivamente come ozioso . . . . in una com- « pagnia di discoli, ai quali l' Elisa diede il nome di guastatori, e che mandò « a Piombino: che colà ottenesse dopo breve tempo la grazia del congedo, ma « che trovandosi fuori del podere, senz' arte e senza mezzi di sussistenza, gli « capitasse frattanto un uomo chiamato *Garzia,* il quale gli chiedesse a prezzo « la ragazza minore per educarla alle scene: che quello snaturato padre, cui

« essendo già morta la moglie e gito il figlio a Bruselles per garzone di stuc-
« chinari, altro gravame non rimanevagli che due figlie, *Veneranda* e *Carmina*,
« la prima zoppa e rozza, l' altra svelta e appariscente; cosicchè non potendole
« esitare ambedue non tardò a disfarsi di una parte di quel peso (altrui sì caro)
« e di contrattarne la vendita, come fatto aveva del maschio cogli stucchinari ».
Così Gio. Battista Morganti nel suo Manuale storico universale (103). In questo caso Garzia non sarebbe stato il padre della Malibran, ma un avido speculatore, che voleva trar guadagno dalla comprata merce: e Maria non sarebbe più un genio passato dalla Francia in Italia, ma un genio italiano passato in Francia. *Questo è quanto affermasi in Lucca da persone imparziali, disinteressate ed oneste*, al dire del precitato storico (104). Chi fosse e quanto valesse la Malibran tutti il sanno, ed il maestro Cav. Pacini nelle sue memorie la descrive così (105)
« Questa sublime donna sì ripiena di talento mi produsse tale impressione quan-
« do io l' udii la prima volta nella *Gazza Ladra*, che mi fu forza trascinarmi
« fuori della sala di *S. Carlo*, imperocchè io dava dal palco in cui ero un se-
« condo spettacolo. Mai, confesso il vero, provai simile emozione nel sentire
« una cantante. Essa era in tutto straordinaria. Di un carattere affabile quanto
« mai dir si possa; non faceva distinzione dal ricco al povero, dal nobile al
« plebeo; erano ad essa familiari cinque lingue: la spagnuola, l' italiana, l' in-
« glese, la francese e la tedesca; istruita nella storia e nelle belle lettere, nel-
« l' arte del disegno, della pittura, in fine in quanto può desiderarsi in persona
« colta. — Correva voce esser essa irregolare nella vita, ed avere il difetto
« d' inebriarsi al desco; ma io che ebbi il bene di conviver sei mesi e più colla
« celebre donna, poichè nello stesso palazzo Barbaia io pure abitavo, ed alla
« stessa tavola mi cibavo, posso asserire essere erroneo quanto la malevolenza
« si compiaceva affermare. Il suo cibo ordinario era frugalissimo: la sera solo
« dopo aver cantato le piaceva avere un bicchiere di Champagne, lo che non
« mi sembra potesse caratterizzarla per donna poco sobria! Era una vera Amaz-
« zone! Montava a cavallo con tale destrezza da potersi paragonare al più bra-
« vo cavallerizzo; tirava di scherma come il più bravo spadaccino; insomma
« era un genio in tutto! Mi si perdonerà se mi sono dilungato in narrare le
« particolarità di tanta donna, della quale si può giustamente ripetere:

« La feo natura, e poi ruppe il modello ».

Fin qui il Pacini. — Essa era nata il 1808, e morì a Manchester a 23 Settembre del 1836. Di lei ho parlato per servire alla veracità della storia, ma non ho nulla da aggiungere a quello che ho riferito relativamente alla sua origine. Del resto se da qualcuno si potrà con certezza di argomenti dimostrare che ella era nata lucchese, la Malibran sarà per noi un bel nome di più da aggiun-

gersi al catalogo di tanti nostri virtuosi, che hanno fatto onore a questo paese presso le altre nazioni colla loro valentia nell' arte musicale. Che se avvenisse altrimenti, in tal caso basteranno a lode eterna di Lucca quei molti e valentissimi, de' quali ho parlato nel presente ragionamento; e potremo sempre gloriarci che l' istruzione musicale data ai lucchesi un tempo da pochi stranieri, quali furono maestro Matteo di Martino da Siena, Fra Gio. Ottobi inglese, e Lodovico da Milano, sia stata dai nostri centuplicatamente loro restituita, come parmi aver già ben dimostrato.

E L E N C O

de' virtuosi lucchesi che hanno esercitato la musica all' estero.

Angelo Maria da Lucca *cantarino* in Perugia.
Antonio da Lucca *sonator di viola.*
Michele da Lucca *cantore* nella Cappella Sistina.
Giovanni da Lucca *organista* in Pistoia.
Da Partigliano Luca *sonator di Cornetta.*
Vecoli Regolo, in Lione *compositore.*
Vecoli Pietro alla Cappella del Duca di Savoia *idem.*
Malvezzi Cristoforo *maestro compositore* alla Corte di Toscana.
Giusti Jacopo fanciullo *cantore* in Firenze.
Gioseppo da Lucca (Guami) *compositore* alla Corte di Baviera.
Francesco da Lucca (Guami) *idem.*
Bastini Pasquino *sonator di cornetta musico* della Signoria di Lucca, esercente all' estero.
Tomei Nicolao *idem.*
Dorati Lorenzo *idem.*
Bigongiari Marco *idem.*
Casentini Marsilio, *maestro di Cappella* in Gemona e *compositore.*
Calestani Girolamo *compositore.*
Bidelli Matteo *organista e compositore* in Anversa.
Battaglini Gregorio *violino* in Germania.
Ghivizzani Alessandro *maestro di Cappella* a Parma.
Ravani Francesco *tenore* nella Cappella Pontificia.
Ricchi Sac. Giovanni *idem.*
Mazzoni Sac. Andrea *idem.*
Striglioni Filippo *compositore* a Livorno.
Orsolini Giuseppe *basso* nella Cappella di Spoleto.

Piccini Sac. Vincenzo *musico* in Francia.
Corona Nicolao *musico* in Genova.
Stiava Francesco Maria *maestro di Cappella* in Messina.
Gasparini Michelangelo *compositore e contralto* in Venezia.
Gasparini Francesco *maestro compositore in Venezia* ed in Roma.
Coletti Bonaventura *maestro compositore* in Venezia.
Gemignani Francesco *compositore e sonatore di violino* in Inghilterra.
Viviani Francesco *cantore della Cappella Pontificia.*
Nicolai Niccola *idem.*
Betti Pasqualino *idem.*
Ossi Giovanni *idem.*
Frediani Matteo *contralto* in Milano.
Lena Mariano *soprano* in Bologna.
Lorenzini Filippo *contralto* in Bologna.
Rossi Mariano *violoncello* in Massa.
Pacini Andrea *soprano* in Parma.
Caselli Michele fu Ansano *tenore* a Varsavia.
Barsanti Francesco *oboè e flauto* in Londra.
Chiocchetti Vincenzo *compositore* in Ancona.
Valentini Sacerdote Domenico *compositore* in Venezia.
Andreoni Gio. Battista *soprano* in Ispagna.
Benedetti Francesco *maestro di Cappella e compositore* in Mantova.
Fascetti Gio. Lorenzo *compositore* in Milano.
Lucchesini Conte Giacomo.
Felici Felice *cantante.*
Pera Don Carlo *soprano* in Roma.
Celli Alessandro *soprano* a Napoli.
Capparoni Gaetano *alto* in Brunwick.
Cerri Jacopo *tenore* in Piemonte.
Quilici Nicolao *basso* in Sassonia.
Giannotti Pietro *contrabasso e trattatista* in Parigi.
Tomeoni Pellegrino *maestro compositore e trattatista* in Pietrasanta.
Tomeoni Florido *maestro compositore e trattatista* in Parigi.
Mariani Gio. Lorenzo *maestro di Cappella* in Savona.
Boccherini Luigi *violoncellista e compositore* in Francia ed in Ispagna.
Manfredi Filippo *violinista e compositore* in Francia ed in Ispagna.
Puppo Giuseppe *violinista* in Ispagna e Francia.
Rustici Giuseppe (il seniore) *maestro di Cappella* in Massa.
Martini Leonardo *soprano* in Portogallo.
Ferracuti Ansano *soprano* in Portogallo.

Santucci Canonico Marco *compositore e maestro di Cappella* in S. Giovanni in Laterano a Roma.

Galli Stefano Antonio *oboè* in Toscana.

Di Puccio Giuliano *basso buffo* in Italia.

Fontana Angelo *clarinetto* e poi *basso buffo* in Italia.

Raffaelli Marco *basso* in Venezia.

Raffaelli Domenico *basso* in Messina.

Gherardi Paride *maestro di Cappella* in Campiglia.

Giannini Giovacchino *maestro e compositore* nel Brasile.

Buonfigli Antonio *tenore* in Sassonia.

Buonfigli Enrico *tenore* in Napoli.

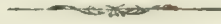
Lucarini Raffaele *maestro capobanda* a Castelnuovo di Garfagnana.

Biondi Lorenzo *tenore* a New-York.

Lucchesi Giuseppe *tenore* in Parigi.

Marsili Cav. Carlo *maestro compositore* in Pisa.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO NONO

(1) *Lib.* GG. *n. 9. f. 19 a 17 Gennaio 1509 in Arch. Canon.*

(2) *Memorie di mus. civ. in Perugia nei secoli XIV e XV di* AD. ROSSI. *Dal Giornale di erudiz. artist. vol. 3. fasc. 5 Maggio 1874, alla pag. 141.*

1478, 7 Maggio il Consiglio de' Priori nomina in luogo di maestro Bernardo Fiorentino maestro Angelo Maria da Lucca.

« Convenientes ad invicem M. D. P. etc. Considerantes Bernardum Cantarinum palatij etc. fuisse et esse « cassum et dictum ejus locum vacare, volentes igitur M. D. P. de dicto Cantarino providere pro honore « dicti palatij habentes notitiam de Magistro Angelo Maria Cantarino de Luccha et de ejus sufficientia « bonitate et legalitate, et quod in dicto ejus exercitio fuit et est doctus et expertus adeo quod dicto « palatio et civibus nostre civitatis multum satisfaciet. Igitur dicta re proposita etc. et misso partito etc. « ex omnibus arbitrijs etc. conduxerunt ad dictum officium et exercitium cantandi etc. cum salario pro- « visione honoribus et oneribus consuetis dictum Magistrum Angelum Marie (sic) de Luccha presentem « et acceptantem etc » *Ann. Decemvir. di detto an. c. 49.*

(3) 1478 a 4 Giugno. Il Consiglio de' Priori e Camarlinghi conduce formalmente per un anno il sopra nominato maestro lucchese a cantare in piazza. *Loc. cit. pag. 142.*

« Consilio M. D. P. et camerariorum artium etc. convocato etc. Item cum Magister Angelus Marie da « Luccha Cantarinus conductus ad servitia M. D. P. continuo in suo cantu docens bona et optima exem- « pla antiquorum romanorum et aliorum ex quibus exemplis juvenes tam nobiles quam alij docti et « experti efficiuntur et ad honestam et morigeratam vitam deducuntur et cum singulis diebus festivis « principalibus in platea cantet et se in studendo multum fatigetur et conveniens non videatur ut tan- « tus labor non sit cassus Igitur hac re posita etc. et misso partito etc. ex omnibus arbitrijs etc. con- « duxerunt dictum Magistrum Angelum ad cantandum more solito in platea magna comunis Perusij pu- « blice prout canebat magister olim Franciscus etc. pro uno anno incepto die primo presentis mensis « Junij quod teneatur canere in diebus festivis principalibus in dicta platea modo supradicto et intel- « ligatur dictum ejus officium quo ad canendum in festo octave pascalis resurrectionis habere princi- « pium et finem per totum mensem Octobris et in casu non cantet in diebus festivis ut supra quoli- « bet die, quo non cantaret intelligatur incidisse in penam medij floreni sui salarij reservato justo et « legitimo impedimento etc. ». *Ann. cit. c. 55.*

(4) 1479, 23 Maggio. I Priori licenziano dal loro servizio il maestro lucchese per far luogo al perugino Francesco di Simone.

« Existentes in unum collegialiter congregati M. D. P. etc. facta proposita de cassando Magistrum An-
« gelum Marie de Lucha conductum olim in Cantarinum palatij ad beneplacitum M. D. P. hac solum de
« causa quod quidam Franciscus Simonis de Perusio porte heburnee qui se a pluribus temporibus ci-
« tra in tali (arte) exercuit et laudabiliter se gessit, requiri fecit prefatos M. D. P. quatenus vellent li-
« centiam dare dicto Magistro Angelo, et ipsum magistrum ducere in locum ipsius Magistri Angeli, et
« videatur magis conveniens quod emolumenta que dantur forensibus dentur potius civibus Perusinis
« aptis et idoneis in tali officio exercendo, et ideo volentes prefatum Magistrum Angelum a dicto ejus
« officio removere exhibitis consiliis etc. misso partito etc. ex omnibus arbitriis etc. dictum Magistrum
« Angelum de officio predicto removerunt ». *Ann. Decemvir. di detto an. c. 57 t.*

(5) 1483, 31 Dicembre. I Priori deliberano che Angelo Maria improvvisi e canti in piazza tutti i giorni festivi da Maggio a Settembre.

« M. D. P. collegialiter congregati etc. vigiles existentes circa ea que ad decus civitatis cedere possunt
« et ad hoc ut cives perusini temporibus estivis et diebus festivis solatium aliquod capiant maxime de
« cantilenis fiendis per Cantarinum M. D. P., matura deliberatione etc., misso partito etc. reformaverunt
« quod Magister Angelus Maria Cantarinus palatij M. D. P. de mensibus Maij, Junij, Julij et Augusti an-
« ni MCCCCLXXXIIIJ singulis diebus festivis debeat in platea magna civitatis Perusij cantare de impro-
« viso cantilenas Romanorum, et habeat et consequatur de quibuscumque pecunijs pro ejus mercede et
« salario fl. decem. Mandantes etc. ». *Ann. Decemvir. di detto an. c. 94 t.*

(6) 1484, 8 Settembre. I Priori lo cassano di nuovo.

« Existentes collegialiter congregati M. D. P. etc. et habito inter eos colloquio et ratiocinio circa cas-
« sationem Magistri Angeli Maria Cantarini palatij M. D. P. et habita matura deliberatione et emisso par-
« tito etc. ex omni arbitrio etc. cassaverunt dictum Magistrum Angelum Maria (sic) et pro casso volue-
« runt etc., cum pacto quod ejus salarium currat usque ad diem XV presentis mensis Settembris ».
Annal. Decemvir. di detto an. c. 158.

(7) Baini. *della vita e dell' opere del Palestrina. Tom. I. pag. 93.*

(8) Leo decimus Marchioni Mantuae.

« Quoniam ad sacra conficienda, precesque divinas celebrandas Cantore mihi opus est, qui graviori.
« voce concinat, velim, si tibi incommodum non est, ut ad me Michaelem Lucensem cantorem tuum mit-
« tas, ut eo Nostris in Sacris atque Templo, quod est omnium celeberrimum, atque Sanctissimum, com-
« munemque totius Orbis terrarum pietatem et laetitiam continet, uti possim. Datum 3 Kal. Augusti, anno
« secundo, Romae ».

(9) Adami Andrea da Bolsena. Osservazioni per ben regolare il coro dei cantori della Cappella Pontificia. *Prefaz. pag. 19.*

(10) Andreoni Gio. Battista. *ms. n. 1547, in Bib. pubb.*

(11) Andreoni, *loc. cit.*

(12) *Nella Prefazione del libro intitolato* Le musiche di Jacopo Peri nobil fiorentino ec. *In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti. 1600.*

(13) Fantoni, *Stor. univ. del canto tom. I, pag. 103.*

(14) Nel Boccherini giornale musicale del 31 Maggio 1876 n. 8 si legge che « nella serata Archeologo-
« musicale data in Genova dalla Società ligure di Storia Patria fu eseguita una *Toccata del secondo tono*
« *per organo composta da Gioseffo Guami da Lucca, maestro di Cappella del Principe Gian Andrea D' Oria I.*
« (1585), tradotta da un ms. dell'epoca, intavolatura tedesca ec. ».

(15) *Mandat. del 1575 f. 46 in Arch. Dipl.*

(16) *Mandat. del 1578 f. 45.*

(17) *Mandat. del 1584 f. 56.*

(18) *Mandat. del 1611.*

(19) *Cav.* Cesare Perini, *Stor. music. lucch. ms. n. 46, e* Cerù. *Cenni storici ec. pag. 44*, ed ambedue lo dicono maestro di Cappella in Genova.

(20) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 58, e Cav.* Cesare Perini, *Stor. mus. lucch. ms. n. 47.*

(21) ANDREONI GIO. BATTISTA. *ms. n. 1347 in Bib. pubb.*

(22) ADAMI. *loc. cit. pag. 196.*

(23) ADAMI. *loc. cit. pag. 207.*

(24) ADAMI, *pag. 211.*

(25) ALLACCI *Drammaturgia, pag. 55.*

(26) LUCCHESINI CESARE. *Opere tom. 18 pag. 100. Lucca, Tip. Giusti. 1833.* Il Lucchesini dice che gli era ignoto il cognome Striglioni tra le famiglie lucchesi, ma in una biografia del P. Antonio Striglioni esistente presso i PP. Cappuccini di Lucca, leggesi che questo frate vissuto nel 1668 era *della famiglia onesta degli Striglioni lucchese.*

(27) « Fino dall' anno 1663 il Capitolo della Cattedrale di Lucca aveva ottenuto graziosamente dai « Canonici di Tours in Francia una reliquia di S. Martino già Vescovo di quella città e protettore an- « cora di Lucca, consistente in una parte dell' osso del ginocchio, e fu portato a Lucca da Vincenzo « Picini (sic) musico eccellente, che di quel tempo si trovava in Francia . . . Questa reliquia fu con- « segnata al predetto Vincenzo Picini (sic) musico di Sua M. Cristianissima, perchè era Sacerdote, e « creduto attissimo a portarla con tutta diligenza a Lucca ec. ». PELLIGOTTI, *tom. 2 parte seconda pag. 31 e 32 in Archivio di Stato.*

(28) QUADRIO *tom. V. pag. 526. Milano MDCCLII, Stamp. di Ant. Agnelli.*

(29) *Lib. B. delle Delib. e Decr. della Confr. di S. Cecilia f. 11.*

(30) AB. BERTINI, *Diz. stor. critico degli scrittori di mus. alla lett. G.*

(31) MANCINI, *Riflessioni sul canto figurato. Art. 2 pag. 30.*

(32) ARTEAGA, *Rivol. del teatro italiano tom. 2 pag. 36.*

(33) *Biograf. univ. lett. G.*

(34) « Michelangelo Gasparini, lucchese, fioriva intorno all' anno 1605. Pose in musica il *Prencipe* « *Selvaggio* del Silvani, il *Rodomonte sdegnato* del Braccioli, l' *Arsace* del Salvi, il *Lamano* del Lalli, *il* « *più fedele tra gli amici* del Guizzardi ». QUADRIO, *tom. V. pag. 517.*

(35) ALLACCI, *Glorie della poesia e della mus. pag. 116, 144, 632, 642.*

(36) ALLACCI, *Drammaturgia p. 473.*

(37) « Agostino Bonaventura Coletti, lucchese, fioriva circa il 1706, nel qual anno unitamente a Carlo « Manza, Bresciano, pose in musica il *Paride in Ida* del Mazzari. Ma da sè solo fece la musica nell' anno « seguente all' *Ifigenia* del Riva ». QUADRIO, *Storia ec. tom. V. pag. 519, ediz. cit.*

(38) QUADRIO, *loc. cit.*

(39) ALLACCI, *loc. cit. pag. 473.*

(40) FANTONI, *Stor. univ. del canto tom. I. pag. 156.*

(41) FÈTIS, *lett. C.*

(42) ADAMI, *loc. cit. pag. 214.*

(43) ADAMI, *lib. cit. pag. 215.*

(44) ZAVERIO MATTEI, *nella vita di Benedetto Marcello pag. 26*

(45) QUADRIO, *tom. V. pag. 532 ediz. cit.*

(46) QUADRIO, *ivi.*

(47) *Lib. C delle Delib. e Decreti della Confr. di S. Cecilia a 5 Settembre 1742 f. 93.*

(48) *Tom. VII pag. 295 ediz. cit.*

(49) FÈTIS, *Biogr. univ. lett. B.*

(50) ALLACCI, *pag. 557.*

(51) *Tom. VII. pag. 249,* ove scrive: « Il Chiocchetti lucchese molti drammi e molti oratorii pur egli « adattò alle note musicali », ma sbaglia denominandolo Giuseppe invece di Vincenzo.

(52) *Delib. della Confraternita di S. Cecilia lib. B pag. 60, 66, 71.*

(53) « A di 9 Febbraio 1753 convocata l' Alma Compagnia si recitò l' Offizio di Requiem per il no- « stro Confrate Pietro Vincenzo Chiocchetti » *Delib. e Decr. della Confrat. di S. Cecilia. Lib. C. f. 117 t*

(54) ALLACCI, *pag. 559.*

(55) Cerù, *loc. cit. pag. 80*

(56) *Cav.* Cesare Perini, *loc. cit.*

(57) *Delib. del 1756 e Mand. di quell' anno.*

(58) *Delib. del 27 Febbraio 1756 in Archivio di Stato.*

(59) Quadrio, *tom. VII, pag. 251.*

(60) Cerù, *Cenni storici ec. pag. 61.*

(61) *Lib. delle Delib. della Confraternita di S. Cecilia segn. C f. 65 t.*

(62) *Lib. suddetto seg. C f. 66.*

(63) *Cav.* Cesare Perini, *Stor. mus. lucch. ms. n. 94.*

(64) Fètis *Diz. biog. mus. lett. L. pag. 192.*

(65) Quadrio, *tom. V. pag. 527.*

(66) *Decr. di* Maria Luisa di Borbone *del 14 Dicembre 1818 n. 4745 del Protoc. della R. Intima Segreteria.*

(67) *Delib. e Decr. della Confraternita di S. Cecilia lib. D f. 151.*

(68) *Le Haydine di* Giuseppe Carpani, *lettera IX pag. 145, dell' ediz. di Padova del 1823.*

(69) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 68.*

(70) Nel 1749 i figli di Leopoldo Boccherini erano i seguenti:

Maria Ester di anni 8 — Gio. Antonio Gastone 7 — Luigi Ridolfo 6 — Matilde 4 — Ricciarda Gonzaga 1.

« Gio. Antonio Gastone fu cantore, poeta e ballerino. Vedi un volume di sue poesie con ritratto, stam-« pate in Vienna il 1774 contenente una raccolta di 100 Sonetti ed un Dramma per musica, stampato « pure in Vienna nel 1767, intitolato — Turno Re de' Rutoli — Si desume dalla lettera dedicatoria che « Gio. Gastone Boccherini era comico, danzatore e poeta fra gli arcadi Argindo-Bolimeo. Si può dunque « arguire che avesse fatto il corso dei primi studi, e coltivate le lettere giacchè da quelle poesie tra-« spare non mediocre cultura di mente ». Cerù, *Cenni intorno alla vita e le opere di Luigi Boccherini. Lucca, Tip. Cheli 1864, alla pag. 30 e 31.*

In quanto poi a Luigi a *pag. 138 t. del Lib. 91 dei Battezzati al Sacro Fonte dei Ss. Giovanni e Reparata,* si legge notato così: « Ridolfo Luigi figlio di Leopoldo di Antonio Boccherini di Lucca e di Maria « Santa figlia di Domenico Prosperi di Lucca, sua moglie, nato il giorno diecinove suddetto (19 Feb-« braio 1743) alle ore dieci antimeridiane in Lucca, Parrocchia di S. Salvatore, battezzato nel giorno 22 « dal Vice-Parroco. Padrino il Nobile Sig. Scipione Moriconi di Polonia, e Madrina la Nobil Signora Ca-« terina Orsucci ».

(71) Dai libri ms. delle musiche di S. Croce, esistenti in Archivio di Stato si rileva che vi sonò la prima volta il Violoncello nel 1756, e vi fece concerto nel 1759, 61, 62, 64 e 66.

(72) Supplica di Luigi Boccherini all' Eccellentissimo Consiglio esistente in *Archivio di Stato, filza dell' anno 1764.*

« Luigi Boccherini con tutto l' ossequio umilmente inchinandosi espuone; come dopo compito il suo « studio in Roma, e chiamato per due volte a Vienna passò in seguito presso tutte le Corti Elettorali « dell' Impero dove ha riportato tutto il compatimento nel suo Violoncello; quale strumento per non « essere in questa città chi lo eserciti conviene in ogni funzione ricercare un forestiere; desiderando « dunque stabilirsi una volta in Patria e lusingandosi potere impiegare la sua benchè tenue abilità in « servizio del suo veneratissimo Principe, si rende animoso presentarsi all' EE. LL. Magnifici Cittadini ed « all' Eccellentissimo Consiglio pregandolo volergli dare qualche sollievo per il suo onesto mantenimento « con ammetterlo fra i musici della Cappella di loro Eccellenze, e sperando ec.

(73) Luigi Boccherini suonatore di Violoncello per grazia dell' Eccellentissimo Consiglio eletto a 27 Aprile 1764 con iscudi 5 al mese, con le obbligazioni e rafferme solite, e con dichiarazione che non debba godere di tale stipendio nel tempo che sta assente dalla città o Stato, il qual tempo non sia maggiore di un mese e con la dovuta licenza degli EE. SS. Detto stipendio cominciò a decorrere a 3 Agosto 1764. *Mandat. del 1764 in Archivio di Stato.*

(74) « Quest' azione drammatica è probabile che possa essere la Clementina (Opera parole di don « Ramon de la Crux) avendo dichiarato il pronepote di Boccherini a Picquot che essa fu la prima dei

« suo illustre nonno, e fu eseguita anche nel 1786 a Madrid con gran successo. *Nota del Giornale music.* BOCCHERINI, *del 23 Marzo 1877 n. 3-4.* Io peraltro nol credo, sia perchè non mi pare possibile che Don Ramon de la Crux potesse esser conosciuto dal Boccherini prima del 1765, e che per esso scrivesse allora in italiano la *Clementina:* sia perchè alla funzione delle *Tasche* del 1765 fu eseguito il Dramma *La confederazione dei Sabini* di Pier Angelo Trenta. La funzione predetta ebbe luogo nei giorni 9, 10 e 11 Dicembre con la musica del primo giorno di Luigi Boccherini: con quella del maestro Giacomo Puccini, nel secondo; e del Nobil Sig. Lelio Ignazio di Poggio, nel terzo, come si rileva dal libro B delle musiche di Giacomo Puccini.

(75) Romaggi Giuseppe genovese fu eletto primo violino della Cappella Palatina a 2 Ottobre del 1779 collo stipendio di scudi dodici mensili, e coll' onere di fare due allievi. *Mandat. del 1779 in Archivio di Stato alla rubrica* Musici.

(76) *Delib. del 17 Febbraio 1758 f. 20 in Archivio di Stato.*

(77) Nel 1772 Filippo Manfredi era Capo degli strumenti alle musiche di S. Croce. Vedi *Lib. ms. delle musiche di S. Croce in Archivio di Stato.*

(78) Filippo Manfredi celebre Prof. di violino morto a dì 12 Luglio 1777 alle ore 20 e mezzo *f. 212 t. del Lib. C Decr. e Delib. della Compagnia di* S. Cecilia.

(79) Il fatto è registrato nella *Revue de Paris, Maggio 1845 a pag. 10,* e raccontato da Alessandro Boucher, che fu molto tempo al servizio della Corte di Spagna, nel modo seguente:

« Don Luigi zio di Carlo IV, allora Principe delle Asturie, condusse un giorno Boccherini da suo ne-
« pote per fargli sentire dei nuovi Quartetti composti dal suo maestro favorito. La musica fu messa
« al posto, Carlo prese il suo archetto e si mise ad eseguire la parte del primo violino, parte che egli
« riserbava sempre per sè. In questa parte figurava un passo il quale preso isolatamente sembrava di
« una certa lunghezza, e di una completa monotonia. *Do, Si, Do, Si:* queste due note strisciate rapida-
« mente si ripetevano per un grande numero di battute. Il re le attaccò in principio con molta pre-
« cisione, ma vedendo che la cosa andava in lungo e assorto soltanto nella parte che eseguiva, poco
« badando al discorso musicale delle altre parti, cominciò prima a ridere poi a impazientarsi, final-
« mente vinto dal dispetto e dal mal umore posa il violino ed esclamò stizzito — *che musica detesta-*
« *bile! il peggiore scolare ne farebbe di meno cattiva* — Boccherini, che era uomo dolce, paziente e civile,
« non si era mai scoraggiato dalla poca cortesia che il Principe gli usava, egli perciò si difese con
« prudenza e modestia, ma non senza fermezza, benchè sapesse qual conto fare del favore dei grandi,
« e non avesse mai azzardato una di quelle risposte, la di cui inconvenienza prende un carattere
« tanto più grande quanto il rango a cui si rivolgono è più elevato.

« *Sire,* disse egli, *che Vostra Maestà voglia accordare un poco di attenzione alla parte che eseguiscono il*
« *secondo e la viola, così pure al pizzicato, che il violoncello fa sentire nel medesimo tempo. Il passo la di*
« *cui monotonia vi dispiace, varia di carattere quando si ponga attenzione al discorso degli altri strumenti.*

« *Curiosa e bella conversazione,* rispose allora aspramente il Re, *Do, Si, Do, Si, per mezz' ora è una vera*
« *bestialità: è un asinaggine da scolaretto. — Per dare un tal giudizio,* rispose l' artista troppo offeso nel
« suo amor proprio, *bisognerebbe almeno esser musicista!* — La risposta era meritata, ma pericolosa,
« e il fatto lo provò.

« La brutalità non era cosa rara presso questo Principe, il quale dotato di una forza erculea si com-
« piaceva misurarsi con dei palafrenieri e dei facchini, e pretendeva imporre la sua legge ai ministri
« di suo padre inseguendo l' uno colla spada alla mano, caricando l' altro di schiaffi e bastonando lui
« stesso i recalcitranti. Si comprende subito qual furia dovette scatenare presso quest' uomo irascibile
« e mal prevenuto, la risposta del Boccherini!

« *Insolente!* . . . esclamò Carlo: e balzando dalla collera lo afferrò per gli abiti, lo alzò e disten-
« dendo il braccio lo mise fuori della finestra nell' idea di precipitarlo disotto se istantaneamente non
« fosse stato richiamato in sè dalla Regina, che tutta sgomenta e presa da spavento esclamò: *In nome*
« *della religione cattolica, e per rispetto a voi stesso non uccidete quest' uomo!*

« Richiamato a sè il Re fece un mezzo giro, e con tutta violenza gettò l'artista all'estremità del-
« l'appartamento. Boccherini tutto confuso e avvilito si rifugiò in una stanza vicina per fuggir la col-
« lera del prepotente Borbone, che, com'è naturale, non ne volle mai saper più nulla considerandolo
« per sempre come un uomo morto ». *Dal Giornale musicale* BOCCHERINI *n. 3-4 del 1877 pag. 12.*

(80) *Giornale musicale* BOCCHERINI più volte citato *alla pag. 12* — Ma il CERÙ nei Cenni intorno alla vita e le opere di Luigi Boccherini, Lucca, Tip. Cheli, 1861 alla pag. 16 scrive *due sue giovinette figlie.*

(81) « Boccherini ebbe due mogli e 5 figli, l'ultimo de' quali Don Josè archivista del Marchese Saralbo,
« morì nel 1847. Don Josè lasciò un figlio, Don Ferdinando Professore all'Accademia delle Belle Arti,
« e da esso Picquot potè raccogliere molte notizie non conosciute da altri Biografi ». *Nota del Giornale* BOCCHERINI *n. 3-4 del 1877.*

(82) PUCCINI. *Elogio funebre di Giuseppe Rustici, pag. 22 nota 10.*

(83) Parole del Cantier riferite dal Mess nel suo *Ristretto storico della musica.*

(84) *Notice sur la vie et les ouvrages de Luigi Boccherini, suivie du Catalogue raisonné de toutes ses oeuvres, tant publiées qu'inédites, par L. Picquot.* Paris, 1851.

(85) Ecco l'Elenco dell'Opere

Suonate	N.	12
Duetti	»	6
Trii	»	54
Quartetti	»	91
Quintetti	»	155
Sestetti	»	16
Ottetti	»	2
Sinfonie	»	28
Concerti di Violoncello	»	1
Minuetti a grande orchestra	»	1
	Totale N.	366

Altre composizioni vocali e strumentali.

Un'azione drammatica per la festa delle *Tasche*, scritta nel 1765.

Un Oratorio intitolato *Gioas Re di Giuda.*

Un altro intitolato *Giuseppe riconosciuto.*

Uno *Stabat Mater* a 3 voci con accompagnamento di strumenti a corda.

Una *Messa* a 4 voci con istrumenti,

Una *Cantata* a 4 voci con cori e strumenti per la festa del Natale.

Cantici Sacri a 4 voci e orchestra.

Un Melodramma intitolato: *Clementina.*

(86) *Della origine e delle regole della musica. Ediz. Romana del 1774 a pag. 437.*

(87) « Gli *adagi* del Boccherini formano la principale ammirazione degli intelligenti e lo sgomento
« degli Artisti; essi ci danno l'idea della musica degli Angeli — BERTINI. *Diz. degli scritt. di musica.*

(88) « Le sue composizioni strumentali *(del Boccherini)* hanno fatto e fanno tutt'ora la delizia de-
« gli intelligenti.

« Una cert'aria di novità, un'armonia variata e naturale, una melodia deliziosa, soave ed espressiva,
« che principalmente si scorge in tanti *Quartetti, Quintetti e Sestetti,* ecco quello che manterrà mai
« sempre il Boccherini in un luogo onorevole tra i primi compositori. — CARLO GERVASONI *nelle varie notizie storico-musicali.*

(89) GAB. FANTONI, *Stor. univ. del canto. Milano, Natale Battezzati edit. 1873 — alle pag. 188. 274, 275. del Tom. I, e 64 del Tom. II.*

(90) « Il Boccherini più di ogni altro seppe in quei tempi legare gli accompagnamenti alle cantilene della « parte principale ». Cav. Giovanni Pacini. *Sulla originalità della musica melodrammatica. Atti della Reale Accademia Lucchese, Tom. XI. pag. 212.*

(91) « Luigi Boccherini è collocato nella scuola fiorentina. Non avvi alcuno tra i Professori della « musica strumentale che non conosca e non ammiri i suoi *Quartetti, Quintetti e Sestetti* e le sue sin- « fonie che in tutto fanno da 58 composizioni pubblicate con le stampe a Parigi. La soave melanconia « a cui sono temperate, la dolce dignità che inspirano hanno dato a queste un carattere in qualche « modo religioso.

« A lui giustamente devesi il primato nel suo tempo tra gli Italiani per aver saputo meglio di ogni « altro legare gli accompagnamenti alla cantilena della parte principale.

« L' Haydn quel capo-scuola in Germania che scrisse dopo il Boccherini nel genere stesso, gli fu « uguale non superiore nelle piccole composizioni, ammirabili specialmente negli *Adagi*, e soltanto lo « avanzò nelle *Sinfonie* a grand' orchestra.

« Al Mozart andava tanto a genio nel mesto e legato lo stile del Boccherini che apertamente lo imitò, « come seguì nel vivace quello di Haydn. Una conformità di sentire tra l' Haydn ed il nostro Bocche- « rini fece sì che insieme s' intendessero e si spiegassero questi due grandi; perlochè fu tra essi un « commercio epistolare, diretto a reciprocarsi schiarimenti, e avvertenze sulle loro produzioni. È un « fatto, come ne dice un rinomatissimo scrittore tedesco in cose musicali, che da Cadice a Pietroburgo « Haydn e Boccherini eccitano uguali sensi di ammirazione. Ma se il merito grandissimo del lucchese « nella musica strumentale è universalmente noto e confessato, non così per la musica vocale da « chiesa in cui pure si levò altissimo.

« Una sola sua composizione fra tante di questo genere fu pubblicata ed è lo *Stabat Mater* che si « trova stampato a Parigi (a). Niuno forse in Italia lo conosceva prima dell' anno scorso.

« Noi ci gloriamo di possederla e di averla fatta eseguire (b). Quale entusiamo risvegliasse nei Pro- « fessori dell' arte, quale commozione eccitasse nell' affollato uditorio è cosa non facile a dirsi. Quel « patetico amabile insinuante divoto de' suoi strumenti è qui avvicendato dalle voci. Tutto suona dolore « profondo, affettuosa preghiera. Ma un non so che di celestiale traspira nell' ultime parole *Paradisi glo- « ria,* dove l' animo contristato è scosso ad un tratto e sollevato con quasi soprumano concento alle « dolcezze dell' empireo.

« È a dolersi perciò che la sua musica ecclesiastica stia inutile e polverosa in qualche scaffale e « forse in quelli dell' Archivio di Corte a Madrid, al cui servizio fu molti anni e vi morì ec. ». *Marchese* Antonio Mazzarosa. *Opere vol. I. pag. 151.*

È pure del Marchese Mazzarosa l' iscrizione, che qui giova riportare:

LUIGI BOCCHERINI
DI NOTE VOCALI E STRUMENTALI
COMPONITORE CELEBRATO
GRAVE E DOLCISSIMO
SUONA COSÌ IL SUO CANTO SACRO
CHE NELLE SPAGNE È DETTO
MUSICA DI PARADISO

(a) Lo *Stabat Mater* pubblicato nel 1877 da G. G. Guidi in Firenze porta per titolo: *Stabat Mater a tre voci con semplice accompagnamento di due violini, viola, violoncello e basso, composto e dedicato al Sig. Vincenzo Salucci da Luigi Boccherini in Madrid MDCCC. Opera 61*

(b) Fu dal Mazzarosa fatto venire da Parigi ed eseguito nella chiesa collegiata di S. Paolino — Antonio Mazzarosa fu amantissimo delle Arti Belle e delle Scienze e lo provano le opere che di lui si hanno per le stampe. Morì sul principio del 1861

(92) « Niun compositore ebbe il merito della originalità più del Boccherini; egli ebbe le idee tutte « proprie e le sue opere sono molto pregiabili appunto dal lato della originalità a tale che si direbbe « non avesse conosciuto altra musica eccetto la sua. Suo proprio è il concetto, sua la condotta, il modo « di modulare le cantilene.

« È ammirabile per l' artifizio col quale interessa gli uditori con inattesi episodii, servendosi di frasi « improntate di un carattere semplice, e di potentissimo effetto.

« I suoi pensieri soventi volte malanconici, ma sempre graziosi incantano per la costante loro no- « vità ». FÈTIS, *Diz. Biog. mus. alla lett. B.*

(93) *Cav.* CESARE PERINI, *Stor. mus. lucch. ms. n. 122.*

(94) *Decreto di Maria Luisa di Borbone Infanta di Spagna e Duchessa di Lucca del 14 Dicembre 1818, n. 1745 del Protoc. dell' Interno di quell' anno, in Archivio di Stato.*

(95) *Cav.* CESARE PERINI, *Stor. mus. lucch. ms. n. 151.*

(96) *Mandatorie degli anni 1770 e 1773, in Archivio di Stato, alla rubrica* Musici.

(97) *Lib. D della Confr. di S. Cecilia f. 146 t.*

(98) *Mandatorie del 1797 in Archivio di Stato, alla rubrica* Musici.

(99) *Lib. D della Confr. di S. Cecilia f. 158.*

(100) *Pag. 63. Firenze, coi Tipi Le Monnier 1873.*

(101) A. DE LAUZIÈRES nell' Omnibus Pittoresco *del 31 Dicembre 1846, anno ottavo, n. 31.*

(102) Attualmente i Maestri lucchesi compositori di musica esercenti all' estero sono i seguenti

Signori Arrighi Luigi, *in Torrita.*
Balatresi Giuseppe, *in Firenze.*
Bertini Domenico, *in Firenze.*
Bernini Frediano, *in Camaiore.*
Braccer Alessandro, *a Castiglion-Fiorentino.*
Brunetti Giuseppe, *in Sardegna.*
Cortopassi Alemanno, *a Sarzana.*
Gherardi Euclide, *a Brà.*
Holtzmann Corrado, *in Livorno.*
Magi Fortunato, *in Venezia.*
Mazza Giuseppe, *in Trieste.*
Pinochi Enrico, *in Forlì.*
Puccinelli Rev. Giuseppe, *in Firenze.*
Simi Enrico, *in Pisa*
Vallini Sante, *in Pescia*

(103) *Lucca, Tip. Baccelli e Fontana 1847. pag. 536.*

(104) *Ivi, loc. cit.*

(105) PACINI, *Le mie Memorie artistiche ec. lib. cit., pag. 68 e 69.*

RAGIONAMENTO X.

Della Musica Teatrale

Volendo parlare della musica teatrale in Lucca, parrebbe che dovessi anzitutto fare un po' di storia sull' origine de' teatri e loro progressi in questa città, e de' canti e suoni che vi si usavano nelle antiche sceniche rappresentanze. Se non che ripensando che dei teatri abbastanza hanno scritto il Bendinelli (1), il Beverini (2), il Marchiò (3), Sebastiano Puccini nelle sue Cronache manoscritte, Nicolao Tucci (4), ed il Marchese Mazzarosa; e che della musica nulla potrei dire di certo tanto al tempo degli Etruschi, quanto al tempo de' Romani, credo meglio trattar solamente dell' origine della musica drammatica moderna. Nè mi si accusi di omissione, perocchè relativamente a ciò tutto quello, che sappiamo degli antichi, si è che usavano suoni e canti nella tragedia, canti e suoni nella commedia, ma ignoriamo se cantassero e sonassero tutti od in parte, e se armonicamente, o solo melodicamente. È noto bensì che la musica usata dai Romani era la greca, e che i loro canti erano modulati su quelli de' Greci, quindi nulla abbiamo da aggiungere a quanto scrivemmo intorno a ciò nel primo di questi nostri ragionamenti. Certo che ammessa l' esistenza del teatro in Lucca nei remoti tempi, come concordemente asseriscon gli storici, dobbiamo per conseguenza ammettere una musica propria di esso, avvegnachè teatro e musica non possano stare lungamente separati; e se di quel teatro e di quella musica non sappiamo parlare, diremo almeno, meglio che potremo, come si l' uno quanto l' altra attualmente in uso abbiano avuto origine e progredito tra noi.

La musica drammatica o teatrale *comprende le Opere e gli Oratorj, come pure le singole loro parti, cioè; i Recitativi, le Arie, i Duetti, i Terzetti, i Quartetti, i Quintetti, i Sestetti, i Finali, le Marcie e le Arie da ballo* (5). Ma non è mia intenzione discorrere delle singole parti della medesima, non volendo che

questo mio ragionamento riesca o poco chiaro, o troppo voluminoso e prolisso; quindi mi limiterò a trattare dei capi principali, sotto i quali quest' arte è stata esercitata in Lucca, e questi sono gli *Oratorii*, le musiche pei Comizi volgarmente dette delle *Tasche*, ed il *Dramma*.

L' Oratorio è una specie di Dramma il cui soggetto è un' azione trascelta nella storia sacra, eseguito da cantanti con accompagnamento di Orchestra, o in chiesa, o in una sala, ovvero sul teatro; in quest' ultimo caso dicesi Opera sacra, e porta l' impronta delle solite Opere in musica, avendo la stessa forma e condotta (6). *Si attribuisce l' invenzione dell' Oratorio a S. Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell' Oratorio nel 1548. Altri fanno rimontare tal genere di composizione ai tempi delle Crociate* (7), nei quali eseguivansi i così detti *Ludi scenici spirituali e Misteri.* Questi a parer mio furono i precursori dell' Opera sacra in musica, ed Oratorii essi stessi, sebbene inperfettissimi nella forma, e pieni delle assurdità e degli errori del secolo, in cui nacquero. I soggetti infatti di tutte queste rappresentazioni erano presi dai libri santi, e chiamavansi anche *Misteri*, essendo destinati ad istruire gli spettatori nei misteri della religione; nè vi è popolo cristiano europeo, che ne sia stato privo.

Tali rappresentazioni furono praticate anche in Lucca da tempo assai antico, ma è difficile dire quando vi furono precisamente introdotte, ed in che modo ed in quali occasioni si eseguissero. Il primo documento in proposito è un decreto della Suprema Autorità della Repubblica del 7 Aprile 1442, in cui è detto che celebrandosi per opera di Società e Confraternite le rappresentazioni già inventate a causa di devozione, vi si fosse poi venuto a mescolare alquante indevotiones et periculum immineat propter multos alios respectus, *talchè fosse opportuno ordinare che di lì innanzi non si potesse eseguire nissuna di esse, nè qualsiasi altro atto* (actus) *senza licenza degli Anziani. — Nel 1519 gli scolari lucchesi festeggiavano il giorno di S. Nicolao con* tauliti, *cioè palchi e scenari; ne vennero delle contenzioni e si venne alle mani, e però ad ovviare a maggiori mali il Consiglio deliberava a 9 Dicembre 1519 che gli anzidetti* tauliti *e rappresentazioni fossero al tutto proibite, e siffatto divieto credette utile confermare nello Statuto del C. con apposito Capitolo edito l' anno 1519 (IV. 229) e di siffatti spettacoli d' allora in poi non ne appare più traccia* (8).

Ma tale e tanta era l' attitudine dei lucchesi alle sceniche composizioni e rappresentanze che la storia imparziale dà ad essi il primato della commedia in versi e del Dramma per musica. Si debbe infatti ad Agostino Ricchi, medico lucchese, la commedia dei *Tre Tiranni*, rappresentata in Bologna davanti a Clemente VII e Carlo V nel 1530, e stampata in Venezia per Bernardino De Vitali il 1533, in 8.°, colla dedicatoria del Ricchi al Cardinale Ippolito De' Medici, e con la prefazione di Alessandro Vellutello lucchese. *E questa*, scrive il Giuliani nelle sue Lezioni storiche (9), *fu la prima commedia composta in versi nella nostra lingua.* Più tardi, cioè sul finire di questo secolo XVI, l' illustre nostra concit-

tadina Laura della nobilissima famiglia Guidiccioni, e moglie di Orazio Lucchesini, fu autrice dei primi drammi, che si accompagnarono colla moderna musica. Lo storico della nostra letteratura (10) ne parla assai diffusamente, dicendola buona poetessa, intorno alla quale si radunavano sovente i più chiari uomini, che vivevano in Lucca a quel tempo. *Era fra questi un certo Ippolito Santini Canonico della Cattedrale, che la persuase esser qui perduto il suo talento, e dovere il suo marito condurla a Firenze dove virrebbe a quella Corte con maggior gloria e splendore. Ve la condusse il dabbene marito; ma ella rimase delusa nelle concepite speranze, chè vi morì d' età immatura e senza prole* (11). Prosegue poi il Lucchesini a dire delle favole pastorali da lei composte, cui fece la musica Emilio Del Cavaliere, e che furono rappresentate davanti ai Principi di Toscana, cioè *La Disperazione di Fileno, Il Satiro* nel 1590, e *Il Giuoco della Cieca* nel 1595; ma tace della Rappresentazione *Anima e Corpo,* della quale parla solamente nella nota quinta, ove dice che questa l' è stata attribuita dall' Arteaga, ma che da niun altro è detto che sia opera della Guidiccioni. E relativamente al lor merito poetico, dopo aver riferito il sentimento del chiarissimo Sig. Pietro Napoli Signorelli, che assicura *esser dettate sì con istile lirico, ma non tale da recarci rossore,* dice che avrebbe desiderato gli fosse piaciuto indicarci dove le abbia lette, poichè *nè sono stampate, nè si sa in qual luogo si conservino manoscritte.*

L' Arteaga poi (12) nega alla nostra poetessa il primato dell' invenzione del Dramma per musica, e lo concede alla *Dafne* del Rinuccini, nata quattro anni dopo le prime due favole della Guidiccioni, rimaste oscure, egli dice, per colpa del compositor della musica Emilio Del Cavaliere, il quale fornito non era del talento necessario per tanta impresa, e *ignorando l'arte di accomodar la musica alle parole del recitativo, altro non fece che trasferire alle sue composizioni gli echi, i rovesci, le ripetizioni, i passaggi lunghissimi, e mille altri pesanti artifizi, che allora nella musica madrigalesca fiorivano* (13). Anche Gio. Battista Rinuccini di Camaiore nel suo Discorso sulla musica e sulla poesia melodrammatica italiana (14) si è fatto seguace dell' opinione dell' Arteaga, e così pure sembra abbia ritenuto il nostro Mazzarosa quando scriveva (15):

LAURA GUIDICCIONI
DEL DRAMMA PER MUSICA
INVENTRICE
OBLIARONLA I CONTEMPORANEI
PER COLPA NON SUA
MA DEL CANTO SCONVENIENTE
LA POSTERITÀ
FU A LEI GIUSTA
COGLI ONORI DOVUTI ALLA PRIMIZIA

E che questi onori si debbono a Laura anche pel merito della musica, che fu unita alle sue drammatiche composizioni, l'asserisce il Baini laddove dice (16): *Io ritengo Emilio Del Cavaliere nobile romano per un genio grande ed uno de' principali restauratori della musica vocale unita al suono, checchè siasi dell' invenzione fattane contemporaneamente in Firenze da Giovanni Bardi de' Conti del Vernio, da Giulio Caccini romano, da Vincenzo Galilei, da Giacomo Peri, da Giacomo Corsi, e da Ottavio Rinuccini, tutti amicissimi Del Cavaliere, il quale attualmente trovavasi in Firenze come Ispettore Generale sopra gli artisti. Abbiamo già citato più volte l' opera Del Cavaliere intitolata* Rappresentazione di Anima e di Corpo, *eseguita solennemente nel Febbrajo del 1600 in Roma nell' Oratorio di S. Maria in Vallicella, in cui rilevammo esservi i cori vocali accompagnati dagli strumenti con contrapunto alla mente. Ora torniamo a notarvi alcuni terzetti preceduti e seguiti dal suono espressamente per gli strumenti composto. Al qual proposito eccone eziandio le parole del Guidotti editore dell' Opera:* « Il piacere con li due compagni (interlocutori « dell' Opera drammatica) sarà bene che abbiano stromenti in mano, e si suo- « nino i loro ritornelli. Uno potrà avere un chitarrone, e l' altro un cimbaletto « con sonagline alla Spagnuola, che facci poco romore, partendosi poi mentre « suoneranno l' ultimo ritornello. *Gli stessi riflessi (lo che dee sommamente notarsi) hanno luogo anche nelle pastorali poste in musica antecedentemente dal medesimo Cavaliere, cioè:* Il Satiro *rappresentato nel 1590 alla presenza delle Serenissime Altezze di Toscana;* La Disperazione di Fileno *rappresentata nello stesso anno in accademia privata; ed* Il Giuoco della Cieca, *eseguito con ammirazione generale nel 1595 alla presenza dei cardinali di Monte e Mont' Alto, e del serenissimo Arciduca Ferdinando. La poesia delle quali tre pastorali, come pure della rappresentazione ridetta, fu composta, conforme alle intenzioni Del Cavaliere, dalla virtuosissima Laura Guidiccioni ne' Lucchesini, gentildonna lucchese.*

Dal fin qui riferito si fa manifesto che le pastorali della nostra Guidiccioni furon tutte musicate da Emilio Del Cavaliere; non è quindi difficile poterle rinvenire presso coloro, che ritengono le opere di questo compositore. In quanto poi all' Oratorio o *Rappresentazione di Anima e di Corpo* sappiamo essere stato dato alla luce in Roma appresso Niccolò Mutii l' anno 1600 dal bolognese Alessandro Guidotti, che in quella occasione fu uno de' primi, che pubblicò la maniera di eseguire con la voce non solo il *trillo,* ma eziandio il *Groppolo,* la *Monachina* e lo *Zimbolo* (17).

Anche il Lichtenthal (18) asserisce che l' Oratorio *Anima e Corpo* composto da Emilio Del Cavaliere, e rappresentato a Roma nel 1600, è il primo Dramma religioso, in cui il dialogo trovisi in forma di recitativo. Altrettanto scrive il Trambusti (19). Or noi abbiamo veduto più sopra che Emilio Del Cavaliere ha tenuto lo stesso modo in musicare le altre pastorali di Laura, due delle quali,

La disperazione di Fileno, ed *Il Satiro* furon rappresentate quattr' anni più presto della Dafne del Rinuccini. È dunque a Laura che si deve il primato dell' invenzione del Dramma per musica; nè convengo col Lucchesini, indótto in errore dall' Arteaga, quando asserisce che se, per colpa della musica non ancor perfezionata, non poterono la Guidiccioni ed Emilio ottener la gloria dell' invenzione, ottennero almen quella di avere col loro esempio fatta nascere prima la *Dafne* e poi l' *Euridice* del Rinuccini, poste in musica da Iacopo Peri, aiutato per l' una da Giulio Caccini, per l' altra dallo stesso, e da Iacopo Corsi (20).

Del resto Laura non coltivò solamente la poesia teatrale, ma si esercitò anche nella lirica, in cui lasciò qualche saggio non infelice del suo ingegno (21); amò la musica, e divenne un' abilissima artista di canto (22).

Del modo poi col quale ella visse in Firenze insieme al suo marito Orazio Lucchesini, e dell' onore, in che ambedue i coniugi eran tenuti presso quella Corte, ne parla diffusamente Caterina De' Benedetti, vedova di Nicolao Guidiccioni e madre di lei, nelle lettere al figlio Ippolito e fratello di Laura, delle quali a maggiore illustrazione della storia riferirò qualche brano. *La spesa cresce in tutti a gara* (scrive essa da Firenze a 10 Dicembre 1588) *per farsi honore. O che commedia è questo mondo se non finisse in tragedia! Il Signor Horatio et Laura poetizano anco loro, pregati dai sopra le feste per le nozze del Granduca.* Ed in altra del 17 dello stesso mese ed anno: *Qui vedo lui* (Orazio) *honoratissimo, et la moglie più che più in agumento et non in declinatione: Si fanno honore in ogni cosa per gratia di Dio, et in queste feste si accosterà a mille scudi per sua parte di spese, si fa livrea, e si piglia anco un paggetto da vantaggio. Laura si fa una casacca di velluto morello a opera col fondo di argento, una di nero col fondo d' oro con bottoni a punte massicci, sottane di teletta, et per hora se n' ha tagliato una listata d' oro frodata. . . S' è preso carrozza di 150 scudi ec.* Ed altrove (23): *Il marito et Laura stanno più allegramente che mai aspettando di goder domandasera un' altra gran festa a Palazzo . . . et ci si farà una pastorale bellissima composta ora a posta da Laura con una musica miracolosa, et mi pare mill' anni di poterla havere per mandarla a Ciuccia et messer Niccolò, et se io potrò manderò or le parole, che piacen tanto queste sue compositioncelle, che ne ricercan continuamente.* Quindi scriveva dalla villa di Carreggio a 31 Dicembre del 1590: *Io restai per compagnia di questa signora Vittoria Romana, che già da un mese sta in casa qui del Sig. Emilio et nostra, et lui si nutrisce della sua armonia che canta singolarmente. Così ci fusse Ciuccia mia et messer Hippolito che sentirenno altro modo di cantare che l' ordinario et che piace tanto* (24) . . . *Et fate conto che non si puol trovare il più benigno Signore di questo Sig. Emilio, che trattien tutti, giova a tutti con bontà, autorità et carità infinita, et questo è l' idolo del Sig. Horatio et con ragione.*

Ma il Sig. Orazio con questo suo idolo erano invisi alla nostra Repubblica, contro la quale congiuravano a favor del Granduca, insieme con Bernardino Antelminelli e Curzio Carincioni giovane pazzo ribaldo, ma valoroso nelle lettere, nel ballo e nel suono, e parente di Laura, ed amico del Cavalieri. Per questa congiura Bernardino Antelminelli con due suoi figli, e Curzio Carincioni ebbero mozza la testa, ed egual sorte era riserbata ad Orazio Lucchesini se un perpetuo esilio dalla patria non lo avesse posto in salvo (25).

Laura visse fino ai primi del 1600, e morì senza prole sì, ma non in età immatura come asserisce il Lucchesini, perocchè essendo nata ai 29 di Ottobre del 1550 (26) finì la sua mortale carriera oltre il cinquantesimo anno.

Anche Eleonora Bernardi nata da Antonio Bernardi e Lucrezia Trenta nel 1559, e poi unita in matrimonio a Vincenzo Belatti di Garfagnana fu poetessa ed autrice di una favola pastorale secondo il Quadrio, il Mazuchelli ed il Tiraboschi (27), senza dircene il titolo. Scrive il Baroni di averla veduta intitolata *Clorindo* nella libreria di Scipione Lucchesini, ma non sappiamo che sia stata posta in musica, ed ora è smarrita. Eleonora coltivò la musica e fu valente cantante, come si rileva anche da una lettera di Cesare Angiloni; in cui le diceva che: *Terrebbesi felice se quattro de' suoi versi fossero da Messer Iacopo Corfini immusicati, e felicissimo poi se voi, madonna Eleonora, coll' angelica vostra e soavissima voce gli cantaste gorgheggiando sulla spinetta.*

Ma per la gloria nostra abbiamo parlato abbastanza dell' invenzione del Dramma per musica; vediamo adesso dove e quando si eseguissero.

Gli Oratorii in Lucca

Ho detto più sopra che l' invenzione dell' Oratorio in musica si attribuisce a S. Filippo Neri fondatore della Congregazione dell' Oratorio nel 1548 in Roma; ed or debbo dire che cinque anni prima, vale a dire nel 1543, nasceva in Diecimo, castello della Diocesi nostra, Giovanni Leonardi (or annoverato tra i Santi) che fondò qui in Lucca la Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, volgarmente appellata dei PP. di S. Maria Cortelandini o Corteorlandini dal luogo della loro dimora, e di S. Maria Nera dal color dell' abito, che indossavano (28). Questo nostro concittadino, amicissimo di S. Filippo, dal quale era appellato il *gran riformatore*, ne imitò le azioni, introducendo nella sua istituzione molte costumanze dell' Oratorio della Valicella, per lo che anche dai PP. di S. Maria Cortelandini nelle feste del S. Natale e dell' Epifania, comprese quelle che correvano in questo spazio di tempo, tenevansi la sera nella loro chiesa le così dette *Sacre Veglie* fino alle tre ore di notte, con canti di lodi spirituali alternati da cori, concerti in musica, Oratorii e pie letture. Non so precisare il tempo, in cui gli Oratorii ebber principio nell' anzidetta Congregazione, nè dirvi tutti quelli, che vi furono eseguiti (29), e molto meno il nome

dei maestri, che li composero, per la dispersione dei documenti, avvenuta nelle passate rivoluzioni. Così pure per le stesse ragioni non potrò parlare con precisione de' concerti, cantate ed Oratorii, che si facevano dalla Congregazione degli Angeli Custodi, fondata dal nostro concittadino e *Servo di Dio*, Bonaventura Guasparini, nato in Lucca a 20 Maggio del 1579 da Guasparo di Francesco Guasparini, e da Camilla di Bernardino Manfredi, ambedue dell' ordine popolare, ma di onorata condizione e lodevoli costumi (30). Bonaventura dal 1613 al 1631 fu maestro caritatevole di leggere e scrivere ed abaco ai figlioli degli artigiani e cittadini poveri (31), e frequentatore assiduo della Congregazione di S. Maria Cortelandini, ma per la moltitudine de' congregati e pel piccol numero di quei Padri, mancando a lui ed ai suoi seguaci la comodità di fare il bene, che voleva, risolse di fondare nella chiesa de' Santi Simone e Giuda, detta di Santo Simo, a lui ceduta a tale uso dal Sig. Carlo Guinigi Rettore della medesima, l' istituzione anzidetta dell' Angelo Custode, della quale non è qui luogo a discorrere se non per le veglie spirituali, che vi si tenevano, impiegando la sera fino alle tre ore di notte in canti, in cori, concerti sacri, orazioni ec. Gli anzidetti trattenimenti ebber principio nella chiesa di Santo Simo la sera del 28 Ottobre 1627, nel qual giorno di ciascun anno cominciaron poi sempre le veglie, che si facevano nelle sere di Domenica e festive fino *alla sera del giovedì grasso, detratte però le feste del Santo Natale e dell' Epifania insieme con quelle, che corrono in questo spatio; nelle quali i PP. di S. Maria Cortelandini sottentrano all' incumbenza e spesa di questo spirituale trattenimento nella loro chiesa* (32). Nel 1638 essendo stato fabbricato per cura dello stesso Guasparini, nello spazio di soli tre mesi l' attuale Oratorio degli Angeli Custodi, ivi trasportò la sua Congregazione, che unitamente alla chiesa diede il nome alle sacre veglie, che vi si tenevano, e non *passò per lungo corso di anni verun Carnevale che ei non desse qualche trattenimento et alla sua congregatione et al popolo con rappresentationi, comedie o intermedij spirituali. Nelle quali Drammatiche compositioni (parti per lo più del suo ingegno) egli si proponeva per scopo, non già il porger diletto alle orecchie, nè l' incontrare gli applausi della moltitudine, ma sì bene d' utilizar gli animi con le moralità nascoste fra le piacevolezze sceniche, e coll' essempio di quelle Virtuose e Sante attioni, che si rappresentavano* (33). Bonaventura morì ottuagenario a 29 Ottobre del 1659, ma non morì con lui la sua Congregazione, nella quale fino al cadere del secolo passato si tennero le Sacre Veglie ed Oratorii, come diremo.

Sul finire del secolo XVI furono istituiti i Seminari di S. Martino, di S. Michele e di S. Giovanni, nei quali tutti la musica faceva parte della generale istruzione, principalmente pel servizio della chiesa e decoro delle sacre funzioni, ed anche a diletto e maggiore educazione dei giovanetti, che sovente eseguivano cantate, azioni drammatiche ed Oratorii, con gran vantaggio dell' arte

musica (34). E ciò pure praticavasi in alcune case e chiese di Claustrali (35), e qualche volta anche dai Signori nelle belle e sontuose ville del nostro contado.

Ma quali furono i primi Oratorii, che in Lucca si eseguirono? Quali i maestri che ne composero la musica? Ho detto altra volta che per colpa delle rivoluzioni sono andate disperse tante memorie, che avrebber servito di guida sicura alla compilazione di questa parte importantissima della nostra storia, non escluse le produzioni stesse di tanti nostri maestri; per la qual cosa dirò di questi componimenti quel tanto che con assidue e faticose ricerche ho potuto rinvenire.

Abbiamo già veduto che gli Oratorii si praticavano nelle Congregazioni del B. Giovanni Leonardi e del Servo di Dio Bonaventura Guasparini sul principiare del 1600, ma ritengo che le laudi spirituali, ed i concerti sacri siensi usati assai prima in Lucca nelle adunanze religiose, per la facilità che loro ne somministrava l'arte musica vocale e strumentale, allora molto diffusa tra i nostri. I nomi per altro de' più antichi compositori di Oratorii pervenuti fino ai nostri tempi sono quelli di Bernardino Roncaglia, Valerio Guami, Francesco Bordoni, e Tommaso Breni, i quali scrissero nel 1636 per la Congregazione dei PP. di Santa Maria Nera. Bernardino musicò il 1.° mistero *L' Orazione e cattura nell' orto* sulla poesia di Francesco Maria Fiorentini; Valerio il 2.° *Cristo alla Colonna;* Francesco il 3.° sulla poesia di Mario Saminiati, e Tommaso Breni l'altro sulle parole dell' anzidetto Francesco Maria Fiorentini.

Tommaso Breni (chè degli altri abbiamo discorso nei passati ragionamenti), nacque in Lucca nel 1603. Fu sacerdote, eccellente sonatore di organo (36), e buon compositore, e lo dimostrano i *Mottetti* a 2, 3, e 6 voci dedicati al Cardinale Marco Antonio Franciotti Vescovo di Lucca e stampati da Pellegrino Bidelli nel 1645; e il Breni stesso nell'avviso al lettore dice che *languendo ormai da tanto tempo i caratteri del Bidelli ha voluto farli mettere in opera* per questo suo lavoro, ed a ciò lo ha stimolato la ricerca, che spesso si faceva di queste sue composizioni; e sul frontespizio si legge scritto a mano: *Al Ven. Seminario di S. Martino L' Autore dona sè stesso e l' opera* (37). Degli Oratorii ed altre sue composizioni nulla abbiamo veduto, essendo tutte miseramente perite. Morì a Lucca circa il 1650 (38).

Anche il sacerdote Gio. Francesco Gambogi scrisse con plauso nello stile drammatico, e cel dimostrano il suo *Giuseppe riconosciuto* ed il *S. Andrea Apostolo*, Drammi sacri da lui musicati a più voci e strumentati, tuttora esistenti nella Congregazione degli Angeli Custodi, ov' egli era maestro. Costui era nato a Camajore circa il 1713: stette prima organista in S. Frediano di Lucca, quindi maestro nel Seminario di S. Michele in Foro, e finalmente nel 1779 venne nominato maestro di Cappella della Collegiata di Camajore sua patria. Fu di molta abilità, e scrisse assai e bene nello stile ecclesiastico, avendo eseguiti ben 21 servizi musicali per le feste di S. Cecilia dal 1743 al 1778; e lo

dimostrano ancora varie delle sue composizioni, che si posson vedere nell' Archivio della famiglia del fu Prof. Michele Puccini, morì in Camajore nel 1781.

Nel 1756 nella Congregazione degli Angeli Custodi si rappresentò *La Concezione,* Oratorio a 3 voci del sacerdote Matteo Papia Leone Bonelli, che, nato in Lucca nel 1690, era allora maestro del Seminario de' Ss. Giovanni e Reparata. Fu compositore di genere ecclesiastico, e dal 1717 al 1759 eseguì nove servizi musicali a tutta orchestra per le feste di S. Cecilia. Si conoscono di questo maestro, oltre il predetto oratorio esistente presso quella Congregazione, un *Domine,* un *Dixit* ed un *Magnificat* a 4 voci con istrumenti, che si conservano nell' Archivio del Seminario di S. Martino. Morì in Lucca circa il 1766.

In data pure del 1766 esiste nell' Archivio dell' anzidetta Congregazione l' Oratorio a 3 voci con istrumenti intitolato *S. Tommaso Apostolo,* opera dell' Ab. Pasquale Soffi, che, nato in Lucca circa il 1732, credesi allievo dell' Ab. Frediano Lucchesi. Il Soffi fu maestro di Cappella al Seminario de' Ss. Giovanni e Reparata, e Direttore de' nostri teatri. Scrittore ecclesiastico di molto gusto si fece sempre ammirare per la sua bella maniera di strumentare. Molto e bene egli scrisse per chiesa, e negli Archivi Puccini, Quilici, ed in quello del Seminario di S. Michele in Foro esistono di lui musiche a 3 a 4 voci, cioè *Vespri, Messe, Mottetti, Responsorii* ed un *Benedictus e Miserere* per la Settimana Santa. Belle sono le sue *fughe,* e vivaci i suoi *allegretti;* dal 1761 al 1807 eseguì ventitrè servizi musicali a grande orchestra per le feste di S. Cecilia. Nel genere Drammatico, oltre il predetto Oratorio scrisse sette volte dal 1756 al 1791 per le funzioni così dette delle *Tasche.* Suonava con molto gusto l' organo tanto nello stile legato quanto nel libero, ed essendo attissimo all' insegnamento del canto, fu maestro alle Dame della città. Ebbe molti scolari di contrappunto, tra i quali Domenico Quilici, Lelio Ignazio di Poggio, Donato Barsanti, Giuseppe Finucci ed altri, e cessò di vivere circa il 1810, ma le sue musiche si eseguiscon tutt' ora, segnatamente quelle per la Settimana Santa, chè sono di un mirabile effetto pel canto bello e grandioso.

Nel 1758 il Dramma sacro dell' Ab. Pietro Mariani sopra il SS. Sacramento fu musicato dal Nobil Sig. Lelio Ignazio Di Poggio, di cui parleremo più innanzi, chè adesso vo' dire dell' Ab. Vannucci autore pur esso per la Congregazione degli Angeli Custodi di più Oratorii, cioè: nel 1757 dell' *Uccisione di Abele* dell' Ab. Pietro Metastasio musicato a 3 voci con strumenti: nel 1762 della *Passione del Signore* parimente a 3 voci e strumentato: e nel 1765 di altri 4 Oratorii a 2 voci, quali sono: 1.° *Gesù ed anima:* 2.° *Mondo ed anima:* 3.° *Angelo ed anima:* 4.° *Angelo e cuore umano*, i quali tutti si conservano insieme con quello del Nobil Sig. Lelio Ignazio Di Poggio presso l' anzidetta Congregazione. Francesco Domenico Vannucci nacque in Lucca nel 1718; fu sacerdote e maestro compositore di molto merito tanto nel sacro quanto nello stile drammatico. Nel 1743 venne posto a maestro di musica, cantofermo e vio-

loncello nel Seminario di S. Martino, e fu quegli che ivi istruì nella musica e nel violoncello il tanto celebre Luigi Boccherini. Nel predetto Seminario si conservano una *Messa* a 4 voci, ed un' altra ad 8, ed i *Responsorii* della Settimana Santa a 4 voci, tutte composizioni del maestro Vannucci, uno al certo fra i migliori del suo tempo, sia per lo svariato genere usato in iscrivere, sia per la facilità ed abilità nell' insegnare. Dal 1742 al 1761 eseguì nove servizi musicali a grande orchestra per la festa di S. Cecilia, e morì in Lucca a 7 Agosto del 1775 (39) lasciando buon nome e desiderio di sè.

Anche Antonio Micheli *accordatore* scrisse per le veglie degli Angeli Custodi del 1768 *Giaele*, Oratorio a 3 voci strumentato, ed una Sinfonia ed altri componimenti drammatici per le feste del S. Natale, e due musiche per le *Tasche* del 1775 e 1779. Fu anche compositore di genere sacro a 2, 3, e 4 voci tanto a Cappella quanto con istrumenti, e nel 1754 eseguiva un *Vespro* di sua invenzione alle solenni musiche di S. Cecilia. Fu maestro di Cappella in S. Nicolao, ed Organista in S. Paolino, ove fece la musica ai 12 Luglio del 1781 (40). Per altro Antonio Micheli mi sembra piuttosto un buon dilettante, anzi che un abile maestro compositore, e me lo fa credere anche Antonio Puccini, il quale nelle sue memorie lasciò scritto che quando il Micheli compose una *giornata* per le *Tasche* del 1779 *dette la parte essenziale al basso con un' aria fra le altre coi flauti obbligati, che fu una vera ridicolezza. Ma se non lo avessero levato dal suo mestiere di cimbalaro non sarìa seguito tal notabile disordine* (41). Era nato il 1723, ma non so dirvi quando morì.

In questo secolo oltre gli anzidetti, molti altri de' nostri scrissero Oratorii, che furon poi rappresentati qui nelle adunanze religiose, ed anche in lontani paesi. Fra costoro ricorderemo Francesco Gasparini autore accreditato di molti Drammi, e scrittore nel 1712 dell' Oratorio *Mosè liberato dal Nilo;* e nel 1724 della *Nascita di Cristo,* e delle *Nozze di Tobia* per la Congregazione di S. Maria Cortelandini, per la quale Gio. Antonio Canuti scriveva nel 1715: *L' Annunzio e adorazione de' pastori* per la Veglia di S. Stefano: nel 1721 *S. Nicolao da Tolentino,* e *L' Umanità trionfante:* nel 1722 *S. Agnese vergine religiosa di S. Chiara, S. Tommaso Cantuarense,* e *S. Anna;* e finalmente nel 1724 *Le Nevi di Maria,* e *S. Agnese Vergine.* Per la stessa occasione nel 1715 Iacopo Antonio Giannotti componeva il suo *S. Tommaso da Cantuaria,* il Reverendo Gio. Domenico Pierotti l' *Ester,* e Pietro Francesco Lombardi, che fu tra i musici della Signoria dal 11 Marzo 1710 al 27 Giugno 1732, in cui finì i suoi giorni (42), *La morte di Sisara.*

Gio. Lorenzo Gregori *maestro di Cappella amenissimo, bravo sonatore di violino e poeta non dispregievole* (43) dava alle stampe nel 1701 *S. Cecilia,* Oratorio da cantarsi nella chiesa de' PP. di S. Maria Cortelandini: nel 1703 *I trionfi della Fede nel martirio del gloriosissimo S. Paolino primo Vescovo di Lucca,*

e nel 1739 *Le Glorie di S. Anna;* dei quali Oratorii, secondo P. Berti, *egli era interamente autore, cioè ancora delle parole* (44).

Nel 1715 alle veglie di S. Maria Cortelandini si eseguiva l' Oratorio intitolato *S. Agnese,* musicato dal Canonico Gio. Battista Moscheni: il qual Oratorio fu poi ripetuto nella medesima chiesa l' anno 1722. Gio. Battista Moscheni nacque in Lucca da Bernardo del già Antonio nel Febbraio del 1674. Compiuti i suoi studi, si fè sacerdote, ed ai 30 Giugno del 1715 venne nominato Canonico della Chiesa Collegiata de' Ss. Paolino e Donato. Tenuto in grande stima per la dottrina e santità della vita, ed amantissimo della bell' arte dell' armonie, fu, per testimonianza del Baroni, un' eccellente suonatore d' organo ed anche compositore di cose sacre. Morì in Lucca il 30 Giugno del 1757 in età di anni 83.

Nel 1722 nella chiesa di S. Maria Corteorlandini si eseguiva *Il Tempio Esquilino,* Oratorio di Pier Vincenzo Chiocchetti, autore anche dell' altro intitolato *La Circoncisione,* eseguito nel 1729 in Venezia nella chiesa dei PP. Oratoriani, ove si rappresentarono nel 1740 *La morte di Abele* del nostro Sac. Domenico Valentini, e nel 1741 *Isacco figura del Redentore* di Agostino Bonaventura Coletti. Nel 1720 Giuseppe Montuoli per una gentildonna lucchese scriveva *Le passioni convinte,* e nel 1722 dava ai PP. della Madre di Dio *Il Trionfo della S. Croce,* mentre il Canonico Pompeo Orsucci faceva eseguire nella loro chiesa *Il Trionfo di Noè;* ove pure nel 1724 si eseguiva il *S. Leopoldo* musicato dalla Contessa Caterina Bianchi, la quale probabilmente fu lucchese e della nobilissima famiglia omonima ora spenta, e più tardi il *Martirio di S. Valentino* di Giacomo Puccini. Pei medesimi Padri nel 1765 il celebre Luigi Boccherini musicava *Giuseppe riconosciuto,* e *Gioas Re di Giuda;* e sul finire del secolo il maestro Domenico Quilici dava loro il *Trionfo di Giuditta.*

Tante opere fin qui ricordate, che sarebbero state pregevolissime per la storia dell' arte, segnatamente quelle del Boccherini, sono andate per la maggior parte smarrite. Ignoriamo ancora quali fossero i compositori di tanti Oratorii, che si eseguirono nelle Congregazioni degli Angeli Custodi e di S. Maria Corteorlandini, nei Seminarii, e nelle chiese dei Claustrali fino al cadere del secolo decorso, e de' quali ci rimangono solamente i libretti stampati, che danno il nome del compositore delle parole, ma tacciono affatto dell' autor della musica. Così a mo' d' esempio si ha per le stampe del 1672 il libretto: *Solenni applausi musicali eseguiti al nome di Maria nella Cattedrale* d' Ignazio di Poggio. Nel 1652, *La moda, favola morale, rappresentata in musica nel Seminario di S. Martino* (opera dello Sbarra stampata in Bologna in 12°); e nel 1658 *La Forza dell' Opinione,* dramma rappresentato in musica nel Seminario Vescovile di Lucca (45). Nel 1671 *Il Trionfo di S. Caterina,* applausi musicali eseguiti nel Seminario di S. Michele dai Cherici, e nel 1679 *La Vergine trionfante* per lo stesso Seminario, di Bernardino Moscheni. Nel 1688 *Applausi* musicali *La pudicizia trionfante* pel Seminario di S. Giovanni, dell' anzidetto Moscheni. Nel 1651 *Le*

glorie di S. Tommaso d'Aquino di Silvestro Torcigliani per S. Romano, e nel 1661 *L'aurora del Sole d'Aquino* di Domenico Andreoni da cantarsi nella stessa chiesa, e così va discorrendo, ma tu cerchi invano i nomi dei maestri, che vestiron di note quelle drammatiche composizioni.

Dal detto fin qui mi sembra poterne dedurre che *l' Oratorio o Dramma sacro* si usava in Lucca se non al tempo di S. Filippo Neri, almeno poco dopo, e che di questa parte della musica teatrale non pochi sono stati tra noi i cultori e compositori pregevoli.

Della musica per le feste de' Comizi o delle Tasche.

Per molto tempo hanno fatto parte della nostra musica drammatica anche quelle composizioni, che si eseguivano in occasione de' Comizi, o delle feste volgarmente appellate delle *Tasche.* I Comizi presso i Romani erano quelle adunanze e consigli, ne' quali il popolo unito insieme, a tempo e luogo determinato, eleggeva i magistrati. Da questi la Repubblica nostra prese il modo di eleggere anch' essa i suoi magistrati, e per ciò da principio ogni due anni (46), di poi ogni tre anni, per lo spazio di tre giorni continui, nel mese di Dicembre, con pompa ed apparato solenne (47) si estraevano a sorte dalle urne i nomi de' supremi reggitori del Governo. Questa funzione fu detta ancora delle Tasche (48), forse perchè anticamente invece di urne usavansi alcune *borse o tasche,* dove ponevansi i nomi degli eletti, dei quali ogni due mesi se ne estraevano dieci pel Governo della città. In questa festa nazionale, praticata sempre dai nostri fino al cadere della Repubblica, per sollevare gli animi di chi vi assisteva, facevansi nei tre giorni anzidetti canti e concerti musicali; e sebbene sia noto l' istituzione di questa festa essere avvenuta se non col principiare del Governo Repubblicano, almeno nel Marzo e Aprile del 1431, nel qual tempo, secondo un vecchio manoscritto, fecesi la prima *Tasca* degli Anziani pel Consiglio de' 36 (49), è per altro ignoto quando si cominciasse a far uso dei divertimenti musicali per decorarla.

Lo storico nostro Gio. Lunardo Dalli (50) ci dà un' idea della magnificenza e del lusso di quelle feste, scrivendo « E qui non si dee lasciare indietro « la pompa solennissima, con che si celebrano a questi tempi le Tasche, poi- « chè prima di dar principio si apparano tutte le stanze del Palazzo, quelle « però dove deve farsi il giro de' cittadini a ciò destinati, nel più ricco modo « possibile con quadri di pittori eccellenti, argenti, statue, e adornamenti di « grandissimo valore e vaghezza, e prima di venire all' eletione o Tasca sud- « detta fermati gli Eccellentissimi Signori Gonfaloniero e Anziani nella prima « stanza in luogo eminente sotto il loro baldacchino, ove intervengono a gara « tanto nobili che ignobili quanti cape la stanza, sono cantate musiche esqui- « sitissime, tanto per le parole che per le voci, ognuna delle quali è ogn' anno

« composta a bella posta dai primi virtuosi della città, e ripartite tutte stam-
« pate ai circostanti, e dopoi cantata breve canzonetta, dà principio uno de' Si-
« gnori Avvocati, ordinariamente de' più giovani, salito in ringhiera all' antica
« usanza de' Romani oratori, e con la propria veste di damasco dottorale reci-
« ta avanti gl' Illustrissimi Signori un' oratione politica in proposito di quella
« funtione, e dopo questa seguono grandi e belli concerti di musica, al termine
« de' quali, partiti gli uditori e restato solo l' Illustrissimo Collegio, con i citta-
« dini eletti si fanno le Tasche di quel giorno, e tutto ciò segue per li detti
« tre giorni, come sopra si è notato ».

La prima notizia certa, che si ha di musica vocale e strumentale eseguita in occasione di tali feste risale al 1636, nel qual anno si cantarono le composizioni di Valerio Guami, come dicemmo nel ragionamento su gli organisti. Le poesie musicate dal Guami in quella circostanza si contengono nell' opuscolo stampato in Lucca per Baldassare del Giudice 1636, e sono: *Veni Creator Spiritus* parafrasato, e un Dialogo *Pace ed Eternità*, giornata prima. *Canzonette* ultimate con coro, e quindi Dialogo *Pace e Virtù*, giornata seconda. *Canzonette*, giornata terza. Queste poesie dal Baroni sono attribuite ad Alessandro Trenta, Antonio Fortini e Francesco Sbarra (51), ma io non posso certamente asserire che sieno state tutte musicate da Valerio Guami, scrivendo il Dalli (52) che ciascuna di esse ogni anno era composta dai primi virtuosi della città, e come trovo essersi costantemente praticato dal 1723 fino al cadere della Repubblica, che per le tre giornate delle Tasche faceva eseguire musica di tre diversi maestri. Anche il sistema di far cantare nelle tre giornate poesie di argomento diverso, come dice il Dalli, non durò poi sempre, ma nel 1687 si cominciò ad usare per la musica delle tre giornate la poesia sopra un medesimo argomento per lo più preso dalla storia, ossia un vero Dramma (53).

Ho detto pure che la prima notizia certa di tal sorta di musica risale al 1636; ma ciò non toglie che siensi usati anche avanti *concerti* e *canzonette* in detta occasione, se non vogliamo ritenere per inutili o di poco valore la Cappella Palatina ed i suoi maestri. I compositori di tali musiche erano scelti sempre tra i nostri, chè raramente venne fatta qualche eccezione pei forastieri, cioè, nel 1750 per Battista Salvatore Paragli di Volterra, autor della musica del terzo giorno: nel 1760 per Dionisio Zamparelli, dimorante a Livorno, per la musica del primo giorno: e nel 1763 per Giangualberto Brunetti maestro di Cappella della Cattedrale di Pisa, compositore della *terza giornata*, ma di essi non è qui luogo a trattare. Per altro anche de' nostri non tutti i nomi son pervenuti fino a noi. Quelli, che si ricorda avere scritto per le Tasche dopo Valerio Guami, sono Domenico Stiava (54), Marco Bigongiari (55), Bernardino Roncaglia (56), Reverendo Gio. Antonio Canuti (57), Giuseppe Montuoli (58), Bonaventura Agostino Coletetti (59), Reverendo Domenico Pierotti (60), Giacomo Puccini (61), Pier Vin-

cenzo Chiocchetti (62), e Gio. Lorenzo Fascetti (63), che mandò le composizioni da Milano, dove dimorava, e delle quali per lettera raccomandò la buona esecuzione al maestro Giacomo Puccini. Anche l' Ab. Frediano Matteo Lucchesi fece la musica per una giornata delle Tasche del 1747 e 1756. Egli era nato in Lucca circa il 1710, e fece gli studi musicali in Napoli sotto la direzione del celebre Leonardo Leo; i quali compiuti e tornato in patria, venne eletto a maestro delle scuole musicali del Seminario di S. Michele *in Foro*. Scrisse molto e bene nello stile ecclesiastico a 2, a 3, e a 4 voci con orchestra e senza, ed anche adesso si posson vedere delle opere di lui nel Seminario di S. Martino i *Responsorii* a 4 per la Settimana Santa, e *Messe* a 2, a 3 e 4 voci a Cappella e vari *Mottetti:* altre in quello di S. Michele, ed una *Messa* a 2 orchestre presso il maestro Massimiliano Quilici. Dal 1747 al 1778 inclusive eseguì 13 grandi servizi musicali a tutt' orchestra per le feste di S. Cecilia. Nello stile drammatico scrisse due volte per l' anzidetta funzione delle Tasche e fu compositore molto stimato al suo tempo, e profondissimo nei musicali precetti. Ebbe molti scolari, tra i quali Lelio Ignazio Di Poggio, Antonio Puccini, Soffi Ab. Pasquale, e Domenico Ab. Quilici. Morì etico in Lucca nella notte del 12 Agosto 1779 (64), e gli fu cantata Messa solenne la mattina del 13 dal Seminario in S. Giovanni, ed ivi sepolto nella tomba de' musici.

Dopo l' Ab. maestro Lucchesi composero per la solennità de' Comizi nostri Pellegrino Tomeoni (65), Florido Tomeoni (66), Lorenzo Mariani (67), l' Ab. Pasquale Antonio Soffi (68), ed il nobile Lelio Ignazio Di Poggio, che per la sua perizia ed il suo amore a quest' arte merita che ne facciamo onorevole ricordanza. Lelio Ignazio nacque in Lucca a 19 Gennaio del 1735 da Francesco Melchiorre Di Poggio, e da Maria Clavet inglese. Fu uomo di sani principii religiosi, amante della vita socievole, ed affezionatissimo al suo Governo. Dotato dalla natura d' ingegno non comune e di una grande vivacità di spirito, amò e stimò gli uomini dotti del suo tempo, tra quali fu amicissimo di Gio. Battista Mansi, specchio di onestà e modello di buon cittadino; di Attilio Arnolfini, celeberrimo idraulico; di Sebastiano Donati, valente antiquario, e del Marchese Cesare Lucchesini, rinomatissimo letterato. Favorì le arti liberali per quanto gli fu permesso dai propri mezzi economici, e ciò mostrò particolarmente con Giuseppe Antonio Luchi detto il *Diecimino*, che dava belle speranze in pittura, al quale commise non pochi quadri, che si conservano in casa Di Poggio; ma sopra tutte predilesse la musica, cui con tanto trasporto si dedicò che per essa lasciò da parte ogni altro studio più grave. Ebbe a maestri nell' arte gli Ab. Frediano Matteo Lucchesi, e Pasquale Antonio Soffi. Compose nel genere ecclesiastico e teatrale. Nel primo, tra le altre cose, scrisse una Messa a piena orchestra, che nel 1759 venne eseguita in S. Cristoforo per la festa di S. Francesco di Paola; e nel secondo compose nel 1763, 65 e 67 una *giornata* per anno, ossia tre diversi atti drammatici per la solennità delle Tasche, ed un *Oratorio*

nel 1758 intitolato *Il SS. Sacramento* per la Congregazione degli Angeli Custodi. Ha scritto ancora alcune *cantate* con istrumenti e da Camera, nelle quali, come nelle altre sue produzioni, si riscontra buon gusto e scienza musicale. Oltre a ciò fu buon critico, e si rileva dal diario di un viaggio da lui fatto in Venezia, tuttora esistente in famiglia, nel quale con sano criterio dà ragione delle musiche teatrali e sacre da lui stesso udite nelle città percorse della Lombardia e della Venezia. Servì la patria in parecchie ingerenze, ed occupò vari posti onorifici con somma prudenza fino a quello di Gonfaloniere della Repubblica, al quale salì nel primo giorno di Maggio del 1784 per malattia dello spettabile Giuseppe Guinigi; e mentre godeva della stima universale de' concittadini, colpito d'apoplessia fulminante compì la sua mortale carriera nell'Ottobre del 1787 (69).

Insieme col sullodato Lelio Ignazio di Poggio il rinomatissimo Luigi Boccherini scriveva ed eseguiva musica drammatica per una delle tre giornate delle Tasche del 1765. Dopo di lui per ben tredici volte in simile circostanza fece sentire le sue produzioni Antonio Puccini (70), cui si associò nel 1779, 81 e 83 l'Ab. Giuseppe Finucci, che, nato in Lucca verso il 1755 (71), studiò sotto la direzione dell'Ab. Pasquale Antonio Soffi, progredendo tanto e così rapidamente, che dal 1773 e 1783 potè far sentire quattro volte le sue composizioni per le feste di S. Cecilia. Nel 1780 venne eletto maestro della Basilica di S. Frediano. Desideroso di perfezionarsi nell'arte, partì per Napoli la mattina del dì primo di Maggio del 1783 (72), donde ritornò su i primi del 1784 attaccato da lenta tisi, dalla quale consunto, morì giovanissimo in Lucca ai 21 Marzo del 1784, e, dopo gli onori funebri resigli con Messa solenne dalla Confraternita di S. Cecilia nella chiesa parrocchiale di S. Pietro Somaldi, fu sepolto nella tomba de' musici in S. Giovanni (73). Molte opere dell'Ab. Finucci si conservano negli archivi Puccini e Quilici.

Ma per finire di parlare dei compositori della musica delle Tasche mi resta a dire che oltre i maestri Antonio Micheli (74), Domenico Quilici (75), Giuseppe Rustici il seniore (76), ed il Canonico Marco Santucci (77) fuvvi l'Ab. Michele Batini, che scrisse per quella funzione nel 1793 e 1797. Di costui sappiamo che, nato in Lucca circa il 1759, apprese l'arte del comporre dall'Ab. maestro Domenico Quilici (78), e che eseguì musiche di sua invenzione nelle feste di S. Cecilia negli anni 1794, 96, 97 e 1801, e che fu autore di altre opere a 2 e 4 voci con istrumenti (79). Non conosciamo veruna sua composizione, ma per le musiche anzidette e per saperlo prescelto insieme con Puccini Antonio e Puccini Domenico nel 1793 e 1797 a scrivere per la solennità delle Tasche, ce lo fa ritenere per un maestro di non comune abilità. Del resto l'Ab. Batini insieme coi Puccini anzidetti fu quegli, che fece la musica per l'ultima festa dei Comizi della nostra Repubblica, che ebbe fine nel 1799, come tutti sanno.

Del Dramma, od Opera in Musica

Dopo aver parlato della musica teatrale usata dagli avi nostri negli Oratorii e nelle feste de' loro Comizi, mi resta adesso a discorrer del Dramma e di coloro tra i nostri, che vestiron di note tal sorta di sceniche rappresentanze. Il Dramma o *l' Opera propriamente detta,* scrive il Lichtenthal (80), *ebbe la sua origine sul finire del secolo XVI colla Dafne del poeta Ottavio Rinuccini musicata per intero da Giacomo Peri e rappresentata privatamente in casa del gentiluomo Giacopo Corsi;* e fu allora che Iacopo Giusti fanciulletto lucchese sostenne con molta grazia la parte di Dafne, com' altra volta abbiamo detto. *Dopo alcuni altri saggi si rappresentò finalmente nel 1600 in pubblico, all' occasione delle nozze del Re Enrico IV, l' Opera Euridice, poesia del Rinuccini e musica del Peri e del Caccini* (81). *La prima città che dopo Firenze, vide un' Opera nelle sue mura, fu Venezia. Claudio Monteverde, Cremonese, vi diede pel primo la sua Arianna, quindi nel 1607 il suo Orfeo* (82). — *La prima Opera tedesca fu Dafne del poeta Martino Opitz, messa in musica dal maestro di Cappella Enrico Schütz e rappresentata con molto applauso nel 1627 alla Corte di Dresda. Nel 1658 si rappresentò a Parigi la prim' Opera francese,* Pomone, *poesia dell' Ab. Perrin, con musica del Cambert. Le prime Opere originali inglesi furon poste sulle scene negli anni 1660-1669, e quelle della Spagna nel 1719, e non già come asserisce il Signorelli nel 1776* (83).

In Lucca riferisce il Pelligotti (84) che *la sera del 5 Febbraio 1653 fu recitata la prima volta un' Opera in musica al palazzo de' Borghi, composizione di Francesco Sbarra col pagamento di 5 grossi pei posti ordinarj, e di 10 per le sedie* (85); dalle quali parole non si rileva bene se quella sia stata la prim' Opera cantata in Lucca, o sivvero la prima tra quelle cantate poi al teatro de' Borghi, dov' è presentemente l' Istituto di Pubblica Beneficenza, volgarmente appellato *La Quarquonia,* e dove allora era un pubblico teatro. Inoltre l' annalista lucchese non ci dice chi avesse musicato quell' Opera, e solamente ci fa sapere che il libretto della medesima era stato scritto da Francesco Sbarra, che fu autore accreditato di molti drammi per musica tanto in Lucca quanto fuori. Arroge che dell' Opera innominata, eseguita al palazzo de' Borghi, dal Pelligotti nulla affatto si parla della musica. Per la qual cosa credo bene darne un' idea facendo osservare che le prim' Opere *eran tutte composte secondo la nuova specie di musica, ed interrotte di quando in quando da un Coro, non essendo ancora conosciuta l' Aria, e tale nuova specie di musica altro non era che la prima base del nostro* Recitativo, *e chiamavasi in allora* Musica in istile rappresentativo (86), e ciò combina con quanto scrive il Pelligotti dicendo che fu *recitata la prima volta un' Opera in musica ec.*

L' anzidetto difettoso *Recitativo* ci dice il Lichenthal (87) che venne migliorato nel 1750 da Giacomo Carissimi, maestro della Cappella Pontificia, e poscia

Apostolo Zeno e Pietro Metastasio diedero al testo dell'Opera una riforma più conveniente al buon gusto.

Nel 1654 fu stampata *La Psiche,* dramma musicale del sac. Francesco Di Poggio, poeta, Pievano di Compito e Canonico della Cattedrale (88); ma non sappiamo se fosse musicato, quando e dove posto in iscena.

Nel 1678 si rappresentava al teatro di Livorno uno scherzo drammatico intitolato *Amor bisbetico* con poesia e musica del lucchese Filippo Striglioni, del quale parlammo altra volta. Credo per altro che la produzione dello Striglioni non fosse una vera Opera, com'eran quelle che scrisse il nostro Francesco Gasparini per Roma e Venezia, prima delle quali fu il *Tiberio* eseguito nel 1702, cui tennero dietro altre molte. Francesco Gasparini fu uno dei primi che ridusse i *recitativi* ad una più grande espressione e perfezione, tal che riferisce il P. Martini (89) che eseguiti da buoni cantori facevano andar tutti in meraviglia. Riuscì eccellentemente anche nel genere da *Camera,* e lo provano le sue *Cantate* stampate in Lucca dal Gregori (90). Come compositore drammatico è ritenuto pel migliore de' suoi tempi. Molti furono i Drammi da lui musicati, che il Perini (91) ed il Cerù (92) fanno ascendere a più di trenta; ma ambedue questi biografi hanno errato, asserendo scritti dal Gasparini nel 1730 due drammi, mentr'esso era già morto fin dal 1727, come dimostrammo ad evidenza, parlando più diffusamente di lui fra i trattatisti (93).

Un altro lucchese dello stesso cognome e forse della stessa famiglia del precedente, e che dal Mancini è appellato *Professore perfetto nell'arte sua di cantante, ed ottimo compositore* (94), sul principiare del secolo decimottavo era autore di Opere teatrali in Venezia, e questi fu Michelangelo Gasparini o Guasparini. Scrive l'Ab. Quadrio che cinque furono i Drammi da Michelangelo musicati (95), ed altrettanto asseriscono i nostri biografi.

Anche Agostino Bonaventura Coletti nel 1706 scriveva per le venete scene *Paride in Ida* del Mazzari insieme con Carlo Manza, e nel 1707 vi dava egli solo *L' Ifigenia* (96). Nè devesi dimenticare Pier Vincenzo Chiocchetti (erroneamente dal Quadrio appellato Giuseppe Ciochetti lucchese), che nel 1719 esponeva sul teatro La Fenice di Ancona l'Opera intitolata *L' Ingratitudine castigata,* ossia *Alarico,* Dramma rappresentato con qualche variazione anche in Genova nel 1726.

Ma se noi abbiamo potuto narrare che nella prima metà del secolo XVIII non mancaron tra i nostri i cultori dell'arte drammatica, e che tra loro alcuni furono insigni, come i due Gasparini, non sappiamo poi dire nè di essi, nè di altri che abbiano scritto pel teatro lucchese dal 1653, in cui *fu recitata la prima Opera* al teatro de' Borghi, fino a Domenico di Antonio Puccini; il qual Domenico musicò sul principiare del secolo attuale il *Quinto Fabio,* Opera seria in due Atti eseguita in Livorno nel 1810: *Il Ciarlatano o i Finti Savojardi,* Opera buffa in due atti eseguita in Lucca nel 1815: *Le Frecce di Amore,* Opera pastorale in due atti con poesia della Signora Francesconi: *L' Ortolanella o*

La moglie capricciosa farsa buffa eseguita in Camaiore, Opere che incontrarono il gradimento universale. Non intendiamo asserire con ciò che il nostro teatro sia stato per tanto tempo privo di Opere in musica, chè le memorie ed i molti libretti tuttora esistenti di quelle che vi furono rappresentate (97) mostrano il contrario, ma solamente dichiariamo che di quelle Opere e di quei libretti ignoriamo gli autori della musica ed il valore della medesima. Dopo le prime pastorali di Laura Guidiccioni rappresentate in Firenze nel 1590 non tardò ad introdursi in Lucca l' usanza de' drammi musicali. E *ciò dovette riuscire agevol cosa per esser qui assai coltivata l' arte del canto e del suono e per aversi scuole ed istruzioni musicali e sonatori stipendiati dal pubblico. Il Governo lucchese nel processo degli anni concesse che si recitassero commedie, musiche, e balli in due fabbriche di attinenza pubblica, cioè nel Palazzo de' Borghi già edificato da Paolo Guinigi, e nell' altro del Potestà, nei quali a questo effetto si accomodaron due sale, dove fu anche riserbato un posto di onore per il Collegio degli Anziani, che alle volte v' interveniva solennemente. Il Consiglio Generale si risolvette di fabbricare un teatro nel 1672, e fu ordinato che si comprassero alquanti orti e casaccie dei soppressi Gesuati presso S. Girolamo non lontano dal Palazzo pubblico. La fabbrica fu affidata ad un Gio. Maria Padredio non sappiamo se Architetto o costruttore di lavori, e fu costrutto il teatro con soli tre ordini di palchi, ma con sufficiente architettura. A 16 Febbraio 1688 incendiò, e vi rimasero le sole mura, ed a pubbliche spese per decreto del Consiglio Generale fu restaurato nel 1692* (98); e finalmente abbellito e rifatto sotto i Borboni si appellò Teatro del Giglio, nome che ritiene tuttora.

Nell' anzidetta località furon rappresentate molte e bellissime Opere, che scrive un biografo nostro (99) a cominciare dal 1724 vi erano eseguite con orchestra composta tutta di lucchesi, ed infatti « Il gusto per gli spettacoli teatrali di ogni « maniera, e quindi il concorso ai medesimi, fu in Lucca, per un tempo, gran- « dissimo; e pare che i cittadini, specialmente i giovani e nobili, non sapessero « saziarsi di questa sorta di passatempi. Nè solo si contentavano di essere spet- « tatori, promotori delle imprese e protettori dei comici e delle virtuose, ma « usaron moltissimi di recitare e cantare essi stessi; e più di una volta si le- « varono voci nel Consiglio Generale per disapprovare alcuni Senatori, e fino « degli Anziani presentemente in carica, che si erano mostrati sulle scene. « Perciò, oltre il teatro mantenuto ed esercitato per parte del Governo, altri « ve ne furono istituiti da Accademie e Società di cittadini, che gli aprivano « al pubblico; ed anche in case di privati, cui erano ammessi gli amici e gli « invitati; senza tener conto delle recite e dei divertimenti teatrali, che si fa- « cevano nell' interno di alcuni Ospizi e varie comunità religiose. Per accenna- « re ai maggiori, diremo che l' Accademia degli Oscuri, di cui è prosecuzione « l' attuale Accademia Lucchese, fin dalla prima istituzione (an. 1584) ebbe un

« teatro, dove si rappresentavano commedie ed intermezzi con vaghe e splen-
« dide decorazioni. Nel secolo seguente furon anche gli Accademici Accesi ed
« i Principianti, questi pure intenti a coltivare l'arte comica. Più vicino a noi
« l'Accademia de' Collegati, la quale aveva per motto *Meliora legit*, ebbe un
« tempo il suo teatro dicontro al monastero di S. Giorgio, che abbandonò
« nel 1740, quando ne fece costruire uno nuovo ed uguale in grandezza a
« quello Pubblico nella via della Pantera, luogo dei più centrali della città.
« Così un' altra Accademia, che aveva scritto nella sua insegna *Magis viget*,
« l'anno 1772 fece edificare nella via del Moro un teatro alquanto più piccolo,
« ma di taglio elegantissimo, sul disegno di Ottaviano Diodati, patrizio lucchese,
« uomo d'ingegno svariato e bizzarro. E questi ultimi due sono tuttavia in
« piedi ed in esercizio, chiamandosi il primo Teatro Pantera, e Teatro Goldoni
« il secondo. Anche nelle ville signorili lucchesi si ebbero alcuni teatri; di cui
« il più noto fu nella splendidissima di Camigliano già della famiglia Santini, ed
« ora de' Torrigiani, ove si dettero spesso delle rappresentanze nella seconda
« metà del seicento, e della prima del settecento. Si hanno anche a stampa
« parecchie commedie e drammi che vi si recitavano (100). — Ma noi ripetiamo d'ignorare di chi fossero opera i molti drammi rappresentati su tanti nostri teatri fino a quelli dell' anzidetto Domenico Puccini.

Un altro scrittore di musica da teatro fu Carlo Valentini, nato in Lucca nel 1790 ed educato alla difficil arte dal celebre maestro Giovanni Pacini. Carlo compose diverse Opere di genere semiserio e buffo, le quali in numero di circa diciassette furon rappresentate con vario successo, e tra queste il *Il Sonnambulo, Ildegonda, Amina, Il figlio del Sig. Padre*, e *l' Orfanella di Ginevra* eseguite a Napoli ed a Palermo: scrisse pure *Le sette parole di N. S. G. C.* dedicate a Maria Teresa di Savoja, e *Messe, Vespri e Mottetti* di buon effetto. Insegnò il bel canto, pel quale compose e pubblicò in Lucca nel 1848 una raccolta di *Vocalizzi*. Palermo e Roma l' ebbero *Socio Compositore* nelle loro Accademie, e finalmente morì in Lucca nel primo giorno di Aprile del 1853.

Scrisse nel genere drammatico anche la gentildonna Marianna Marchesa Bottini, figlia di Sebastiano Andreozzi-Motroni, e di Eleonora Flekenstein, nata in Lucca a 7 Novembre del 1802. Dotata dalla natura d' indole schietta e vivace e d' ingegno pronto a qualunque buona ed utile disciplina, cresciuta alquanto negli anni si dette di proposito allo studio della letteratura italiana sotto la direzione di abili precettori e maestri, e vi fece grandi progressi. Non trascurò le arti del disegno e della pittura, ma soprattutto applicò l' animo allo studio della musica, nella quale sotto il magistero del nostro insigne concittadino Domenico Quilici non è a dire quanto profittasse (101). Perocchè questi, conosciute nell' allieva le opportune disposizioni, ne volle fare una distinta compositrice, ed essa co' naturali talenti e con lo studio indefesso corrispose pienamente alle premure del bravo maestro. Tanto fu in lei l' amore alla bell' arte de' suoni

che anche unita in matrimonio al Marchese Lorenzo Bottini, e tra i doveri di madre, che esattamente soddisfaceva, amò e si esercitò sempre nella musica dilettandosi ancora in suonar l'arpa, in cui fu maestra pel solo desiderio di giovare al suo concittadino Pietro Marsili, che figurò poi tra i primi suonatori di questo strumento in Toscana.

Scrisse nel genere sacro e teatrale. Nel primo musicò un *Te Deum*, un *Magnificat* a 4 voci con istrumenti, *un Mottetto* per S. Cecilia, un *Concertone, Messa e Vespro* a 4 a tutt' orchestra, musiche eseguite per sei volte nelle feste della suddetta Santa dal 1822 al 1840 (102). Scrisse tre volte lo *Stabat* e sempre a tre voci in modo diverso, ed una *Messa di Requiem*, per le quali due ultime composizioni meritò di essere ascritta all' Accademia Filarmonica di Bologna, di cui allora era Principe il bravo maestro Marchesi. Nel trasmetterle il Diploma ottenuto per acclamazione, il Segretario dell' Accademia con lettera del 10 Gennaio 1821 disse quel *lavoro applaudito e commendato dai sommi dell' arte per la gravità dello stile e per l' esatta osservanza dei precetti del contrappunto.* ed ai 21 Agosto dell' anno medesimo il Principe stesso dell' Accademia le scrivea: *Il cumulo delle rarissime virtù, che cotanto lume aggiungono alla nobiltà de' suoi natali deve a ragione invogliare qualunque corpo dato alla coltura delle Scienze e delle Arti belle a possedere una così illustre donzella. Ammiratrice l' Accademia Filarmonica ch' ella in tanta verdezza d' anni sia salita a tanto eminente grado nelle musiche cognizioni da non aver forse nel suo sesso chi pretenda non pure superarla, ma pareggiarla, dovea far palese l' ambizione di averla tra i suoi. Ond' è che aggregandola ha seguito l' impulso di procurarsi piacere piuttosto che recarlo.* E più tardi, cioè a 10 Maggio del 1822 lo stesso Marchesi tornava a scriverle: *Li componimenti musicali, de' quali si è compiaciuta far dono all' Accademia, sono stati accolti nella sessione del giorno 6 dello scorso Aprile in mezzo alla espressione della maggiore riconoscenza, e di quell' ammirazione, che il non comune ingegno ha saputo destare* (103); le quali parole sono un attestato di più della rara abilità di questa nostra concittadina.

Nel genere teatrale scrisse una *Cantata* per la nobil famiglia Orsucci, ed un' *Operetta* in due Atti intitolata *Elena e Gernando*, alcune *Overture*, e diverse *Arie* per canto, Arpa e Pianoforte.

Le composizioni musicali di questa virtuosissima e colta Signora si conservano amorosamente dalla famiglia Bottini, che ne pianse l' amara perdita ai 24 Gennaio del 1858.

Ma non finiscon colla Marchesa Bottini i virtuosi lucchesi, che tentaron di riuscire nella composizione del Dramma, tra i quali non debbe dimenticarsi Giuseppe di Massimiliano Rustici, che circa al 1840 produsse sulle scene milanesi l' Opera intitolata *Maria di Provenza*, la quale se non ebbe un esito felice, fece per altro conoscere la valentia del nostro maestro nell' arte musica, e l' amor grande, con cui la coltivava; amore e valentia dal medesimo dimostrata ezian-

dio nella composizione di alcune *Cantate* da camera di buon effetto. Anche il Prof. Michele Puccini, scrisse l'Opera *Antonio Foscarini*, e l'azione drammatica *Maddalena Cattani* rappresentata nel Teatro Pantera il 6 Febbraio del 1844, con plauso e gradimento universale.

Angelo Di Giulio non fu autore di Opere, ma scrisse una Farsa a tre voci in un atto con cori ed orchestra, per le zittelle dell'Istituto di S. Nicolao, oggi di S. Ponziano, ov' egli era maestro di Pianoforte e Canto, e più altri Cori e Cantate con istrumenti e senza pel Seminario di S. Michele in *Foro*, ove pure era maestro insieme con Biagio Quilici; e dette speranza di buona riuscita nell'arte drammatica musicando il canto XXXIII dell'Inferno della Divina Commedia *La bocca sollevò dal fiero pasto* per voce di Baritono con accompagnamento di Pianoforte; composizione bella e notissima, essendo stata pubblicata per le stampe nel 1839. Angelo Di Giulio nacque in Lucca da Salvatore ed Innocenza Arrighi nel 1809, studiò con molto amore e trasporto la musica sotto la direzione dell'abile maestro Ab. Domenico Quilici, progredendo rapidamente. Abilissimo suonatore di Pianoforte e di Organo, fu tale conoscitore dell'arte di accompagnare e spostare all'improvviso, da essere ritenuto pel migliore del suo tempo. Sortì dalla natura buon gusto e genio assai, nè lasciò inadoperate sì belle doti, scrivendo molte opere di genere sacro, le quali anche ai nostri giorni si riproducono con effetto. Eseguì musiche di sua invenzione a 4 voci con tutta orchestra per le feste di S. Cecilia del 1831, 35, e 36, ed anche per quella della S. Croce nel 1831 al secondo Vespro. Sul fiore degli anni e delle speranze oppresso da crudele idrocefalo morì a 14 Luglio del 1838, ed i filarmonici ed i molti suoi amici, che troppo presto lo piansero perduto, gli resero gli onori funebri nella Basilica di S. Frediano con solenne *Messa di Requiem*. Molte delle opere di lui si conservano nell'Archivio del Seminario di S. Michele *in Foro*, in quello dell'Istituto di S. Ponziano e del maestro Massimiliano Quilici.

Anche Domenico Fanucchi fu autore di una Farsa a più voci con cori e con accompagnamento di piccola orchestra pel Seminario di S. Martino, ed ivi eseguita con molto applauso nel 1821, e di molti *Cori e Cantate* con istrumenti e senza, esistenti tutt'ora nell'anzidetto Seminario.

Del resto la musica drammatica non sempre si scrive pel teatro o si eseguisce in teatro, ma più spesso serve a pubbliche e private Accademie, le quali anche in Lucca hanno esistito fin dalla nascita della musica teatrale. Per queste è pervenuto fino a noi il nome delle allora celebri cantanti Eleonora Bernardi Belatti (104), Chiara Matraini nei Cantarini (105), Teresa Torre (106), ed Anna Massoni, per la quale Domenico Puccini scrisse l'aria — *Per pietà bell'idol mio* — con accompagnamento di violini, viole, oboè, corni e contrabasso. Componevasi ed eseguivasi musica per le scuole di S. Maria Cortelandini (107), per quelle dei Seminarii in occasione della solenne distribuzione dei premi, come si costuma anche presentemente tanto in essi, quanto nel R. Collegio e nei con-

vitti femminili della città. Vi era l'Accademia de' Raffreddati (108), quella degli Oscuri (109), quella del Palazzo e delle Dame (110), e vi erano perfino le Accademie straordinarie, che teneansi per trattenere ed onorare qualche illustre personaggio (111), oltre quelle particolari nelle case dei Signori (112), come l'Accademia musicale del nostro Tommaso Raffaelli, della quale fa sovente menzione il P. Adriano Banchieri nelle sue *Lettere armoniche*, esistenti nell' archivio del Liceo Musicale di Bologna, il qual P. Adriano era figlio di un lucchese, com' ei confessa nelle medesime; ma credo inutile trattare diffusamente di esse, sia perchè non conosciamo le musiche, che vi si eseguivano, sia perchè ne ignoriamo i compositori. Potremmo, è vero, dire delle Accademie, che ai tempi nostri si tengono dalla Società Orchestrale Boccherini nella sala dell' Istituto Comunale Pacini, o di quelle dei Seminarii, del R. Collegio, dei convitti femminili, e di altre scuole della città in occasione della solenne distribuzione dei premi, ma questa storia non tratta dei viventi. Per la stessa ragione abbiamo taciuto delle Opere teatrali composte da alcuni nostri giovani maestri, e rappresentate in Milano, in Bologna, in Lucca ec. (113); e però null' altro avendo da aggiungere al nostro ragionamento, riepiloghiamo il già detto (114).

Alla nobil poetessa Laura Guidiccioni nei Lucchesini si debbono le prime parole del Dramma per musica, il quale appena nato, ebbe abili cultori in Lucca, che dopo Firenze, Roma e Venezia è stata forse la prima tra le tante città della penisola ad ospitarlo nelle sue mura, come vedemmo scorrendo la storia. Dell' invenzione del Dramma fino ai tempi nostri non pochi furono i maestri lucchesi, che scrissero nello stile teatrale, ed alcuni tra essi con molto onore. Che se non furono in maggior numero, ciò avvenne perchè nei tempi andati la maggior parte dei maestri compositori lucchesi era di ecclesiastici, ai quali si offriva più facilmente l' occasione di eseguire musiche da chiesa, che da teatro; ed anche perchè, addetti al culto religioso, sentivano maggiore inclinazione a scriver per questo, anzichè per quello. Con ciò non intendo asserire aver quegli ecclesiastici malamente composto nello stil teatrale, chè i sacerdoti Vannucci Francesco, Gambogi Francesco, e gli Ab. Soffi e Lucchesi mi smentirebbero coi loro *Oratorii*, ma solamente mostrar la ragione, per la quale i cultori della musica drammatica non furon tra noi tanti, quanti ne avremmo potuti avere. Nè ciò debbe rincrescerci, perocchè bastano all' onor nostro quelli de' quali ho parlato; e perchè i maestri ecclesiastici colla severità dei loro studi musicali e del loro stile giovarono mirabilmente ad istruire e fare anche dei buoni compositori drammatici. Così allora dalla scuola del sac. Francesco Vannucci usciva Luigi Boccherini; da quella degli Ab. Frediano Matteo Lucchesi e Pasquale Antonio Soffi, Lelio Ignazio Di Poggio: da quella dell' Ab. Domenico Quilici uscivano i compositori Giuseppe di Massimiliano Rustici, Marianna Bottini e Angelo Di Giulio, come più tardi dalla cameretta bolognese del P. Mattei venivano i celebri Mercadante, Donizzetti, e Rossini.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO DECIMO

(1) *Acta Lucensium.*

(2) *Ann. luc. p. 1. lib. 1.*

(3) *Il Forestiero istruito in Lucca.*

(4) *Storia di Lucca ms. lib. 1.*

(5) LICHTENTHAL. *Diz. della musica. Milano, presso Antonio Fontana. 1836. Tom. II, pag. 61.*

(6) LICHTENTHAL, *lib. cit. pag. 78.*

(7) LICHTENTHAL, *loc. cit.*

(8) *Inventario dell' Archivio di Lucca : vol. I. pag. 253.*

(9) *Lez. storiche del Sig. Alfiere* CARLO GIULIANI *lucchese. Lucca 1774, appresso Giuseppe Rocchi ; pag. 122 e 123.*

(10) CESARE LUCCHESINI. *Opere edite ed inedite. Lucca, Tip. Giusti, 1833 ; tom. XVI. pag. 145.*

(11) LUCCHESINI, *loc. cit.*

(12) *Rivoluz. del teatro Ital. music. tom. I. pag 298 e pag. 302 della seconda edizione.*

(13) ARTEAGA, *opera cit. tom. I. pag. 223.*

(14) *Lucca, Tip. Guidotti, 1847 ; alla pag. 3.*

(15) *March.* ANTONIO MAZZAROSA. *Opere. Lucca. presso Giuseppe Giusti, 1841 ; tom. I.*

(16) *Mem. stor. critiche della vita e delle opere di Gio. Luigi da Palestrina. Nota 215. tom. I. pag. 132.*

(17) « Quivi nel discorso ai lettori e precisamente negli avvertimenti particolari per chi canterà re-
« citando, et per chi sonerà, si esprime giusta alla mente dell' autore della musica dicendo: *nelle parti*
« *per cantare si troverà alle volte scritto avanti a qualche nota una delle quattro lettere g. m. t. z.*
« *quali significano quello, che qua sotto per esempio sarà posto: g. grappolo, m. manachina, t. trillo, z. zim-*
« *bolo*, bolo, e reca in nota i respettivi esempi », BAINI, *loc. cit. nota 127 pag. 85.*

(18) *Diz. Bibliograf. della musica. Milano, presso Antonio Fontana, 1836 ; tom. II. pag. 78.*

(19) *Storia della musica. Velletri, Tip. Colonnesi, 1867 ; pag. 294 e 402.*

(20) CESARE LUCCHESINI, *Opere edite ed inedite. Lucca, Tip. Giusti, 1833 ; tom. XVI. pag. 146.*

(21) CESARE LUCCHESINI. *loc. cit.* e CARLO GIULIANI nelle sue lezioni stor. stampate in Lucca nel 1774 presso Giuseppe Rocchi alla pag. 133 dice che Laura Lucchesini Guidiccioni e Luporo Lupori hanno rime presso l' Allacci.

(22) *Cav.* CESARE PERINI, *Storia ms. della musica lucchese. num. 40*

(23) « Da Fiorenza il Sabato del carnevale del 1590 ». *In Archivio del March. Aldobrandino Guidiccioni a Carignano.*

(24) « Il Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran Duca di Toscana, stimolato dal proprio « gusto e dall' esempio degli altri . . . Prencipi, ha premuto in haver musici eccellenti, e specialmente « la famosa Vittoria, dalla quale ha quasi havuto origine il vero modo di cantare nelle donne, percioc« chè ella fu moglie di Antonio di Santa Fiore, così cognominato perchè era stato fin da fanciullo mu« sico per eccellenza del Cardinal di Santa Fiore ». VINCENZO GIUSTINIANI, *Discorso sopra la musica de' suoi tempi. Lucca, Tip. Giusti, 1878.*

(25) SALVATORE BONGI, *Storia di Lucrezia Bonvisi. Lucca. per Bartolomeo Canovetti. 1864, pagina 65, 69 e segg.*

(26) « 1550 a 29 Ottobre Laura di Messer Nicolao Guidiccioni juris consultus p. s. Benedicti. Reve« rendus Presbiter Paulinus Parigius quod vulgo compar ». *Bacchetta di n. 13 segn. O in Archivio parroch. della Cattedrale.*

(27) LUCCHESINI, *loc. cit. alla nota di n. 20 pag. 147.*

(28) « I Chierici Regolari della Madre di Dio passarono ad uffiziare la chiesa di S. Maria Corte Or« landini nel 1580 ». *Invent. dell' Archivio di Lucca tom. I. pag. 16.*

(29) Ecco un elenco di alcuni Oratorii eseguiti in S. Maria Cortelandini, il qual elenco mi è stato favorito dal Sig. Maestro Massimiliano Quilici.

« 1690. 1. S. Ermenegildo — 2. Abigail — 3. S. Teodora — 4. S. Lodovico d' Angiò — 5. Maria Stuar« da Regina di Scozia — 6. S. Felicita — 7. La caduta di Gerico.

« 1691. 1. Elia sacrificante — 2. Tommaso Moro gran Cancelliere d' Inghilterra — 3. S. Sigismondo — « 4. La Coronaz. di Salomone — 5. La guerra in cielo — 6. S. Eustachio — 7. Il Martirio di S. Eustachio.

« 1692. 1. Il Limbo — 2. Santa Caterina — 3. Israele flagellato dalla peste — 4. L' Iberia convertita — « 5. Il Martirio di Santa Dorotea — 6. La B. Imelda Lambertazzi — 7. S. Giorgio.

« 1693. 1. Il Trionfo della grazia, ovvero la conversione di Maddalena — 2. S. Adriano — 3. S. Marghe« rita — 4. Susanna — 5. S. Rosalia — 6. S. Gio. Battista — 7. Aglae penitente e S. Bonifazio martire.

« 1694. 1. S. Agnese — 2. La strage degli Innocenti — 3. La madre de' Maccabei — 4. La strage « degli Assiri sotto Betulia — 5. L'Assalon — 6. S. Filippo Neri — 7. Il Faraone, ovvero l' empietà flagellata.

« 1695. 1. L' Incarnazione del Verbo — 2. Il Giona — 3. S. Barbara — 4. La caduta di Gerusalem« me sotto l' impero di Sedecia — 5. La Giuditta — 6. S. Gio. Battista.

« 1696. 1. Adeodato liberato dalla schiavitù dei Barbari per intercessione di S. Nicolao Vescovo di Mira — « 2. Il Martirio di S. Teodosia — 3. Sant' Antonina — 4. Aglae penitente e Bonifazio Martire — 5. Il Martirio « de' Ss. Giovanni e Paolo — 6. Gioseffo che interpetra i sogni — 7. La Santità freno alla tirannide.

« 1697. 1. L' occisione di Abele — 2. Le lacrime di S. Monica — 3. S. Lodovico d' Angiò — 4. S. Tom« maso di Cantuaria — 5. Il Trionfo della grazia, ovvero la conversione di Maddalena — 6. Abramo in « Egitto — 7. Aglae penitente e S. Bonifazio Martire — 8. Assuero.

« 1698. 1. Mosè liberato — 2. La Beata Imelda Lambertazzi — 3. Il trionfo del Battesimo — 4. Gio« na — 5 La madre de' Maccabei — 6 La caduta di Gerico — 7. I favori di M. V. a pro della peni« tenza di S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria e Martire.

« 1699. 1. S. Sigismondo — 2. S. Rosalia Vergine Palermitana — 3. Susanna — 4. Il Martirio di Zara « Regina di Spagna — 5. S. Maria Maddalena — 6. Dio sul Sinai — 7. S. Ermenegildo.

« 1701. S. Cecilia, Oratorio sacro da cantarsi alle Veglie di S. Maria Cortelandini, musica scritta da « Gio. Lorenzo Gregori violinista della Serenissima Repubblica e nella Cappella de' sopraddetti Padri.

« 1703. 1. I trionfi della fede nel Martirio del gloriosissimo S. Paolino primo Vescovo di Lucca, Ora« torio sacro da cantarsi alle sacre Veglie del S. Natale nella chiesa di S. Maria Cortelandini dedicato « all' Illustrissimo Sig. Carlo Provenzali dal maestro compositore della musica Sig. Gio. Lorenzo Gregori « maestro di detta chiesa.

« 1704. 1. L'umanità trionfante per opera di Maria sempre Vergine — 2. La felice morte di S. Giuseppe — « 3. S. Nicola — 4. Atalia — 5. S. Poliuto — 6. Li dolori della Madre per li dolori del Figlio — 7. S. Agnese.

« 1711. 1. L' umiltà di Maria nell' Incarnazione del Verbo — 2. S. Romualdo — 3. S. Cecilia — 4. Il giudizio di Salomone.

« 1712. 1. Le nevi dell' Esquilino — 2. La caduta di Gerico — 3. Il figliuol prodigo — 4. La madre de' Maccabei.

« 1713. 1. L' acqua di Eliseo — 2. Jefte — 3. S. Nicola da Tolentino, S. Contardo.

« 1714. 1. La nascita di Samuele — 2. S. Nicola — 3. S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria e Martire — 4. S. Poliuto — 5. L' idolatria di Salomone — 6. Lo sposalizio di S. Caterina Vergine e Martire — 7. La venuta de' Santi Magi.

« 1715. 1. L' annunzio e adorazione de' Pastori: musica del Canuti — 2. S. Filippo Neri, musica del celebre Alessandro Scarlatti — 3. S. Tommaso da Cantuaria, musica del Sig. Jacopo Antonio Giannotti — 4. Ester, musica del Sig. Gio. Domenico Pierotti — 5. La morte di Sisara, musica del Sig. Pietro Francesco Lombardi — 6. S. Agnese, musica del Sig. Canonico Gio. Battista Moscheni — 7. La caduta di David, musica del Sig. Gio. Battista Mazzaferrata.

« 1721. 1. L' annunzio e adorazione de' Pastori per la Veglia di S. Stefano, musica del maestro Giovan Antonio Canuti maestro della Cappella di S. Maria Cortelandini — 2. S. Nicola da Tolentino, musica del Sig. Canuti — 3. S. Nicolao Vescovo di Mira del Sig. Gio. Bononcini — 4. La caduta di Gerico, musica del Sig. Mancini — 5. L' Umanità trionfante, musica del Sig. Canuti — 6. Il trionfo della Penitenza per la Veglia dell' Epifania, musica del Sig. Antonio Gonelli.

« 1722. 1. S. Agnese Vergine religiosa di S. Chiara, musica del Canuti — 2. Il Trionfo della S. Croce, musica del Sig. Giuseppe Montuoli — 3. S. Tommaso di Cantuaria, musica del Sig. Canuti — 4. Il Sacrifizio di Noè, musica del Sig. Canonico Pompeo Orsucci — 5. S. Anna, musica dei Canuti — 6. Il Tempio Esquilino, musica del Sig. Vincenzo Chiocchetti — 7. S. Agnese, per la veglia dell' Epifania, musica del Sig. Canonico Moscheni.

« 1724. 1. La nascita di Gesù Cristo, musica del Sig. Francesco Gasparini — 2. Le nevi di Maria, musica del Sig. Canuti — 3. S. Agnese Vergine, musica del suddetto — 4. Le nozze di Tobia, musica del Gasparini — 5. S. Leopoldo, musica della Signora Contessa Caterina Benedetta Bianchi — 6. Le lagrime di S. Renieri, musica del maestro Maria Clari.

(30) Martino Manfredi. *Vita del servo di Dio Bonaventura Guasparini lucchese. In Genova, per Pietro Giovanni Calenzani, 1661: pag. 22.*

(31) *Lib. cit. qui sopra: pag. 46 e 47.*

(32) *Vita ec. lib. cit. pag. 65.*

(33) *Vita del servo di Dio Bonaventura Guasparini ec. lib. 3. pag. 45 e 46.*

(34) Nel libro segnato *IV Miscellanea tom. 268 in Bibliotec. pubbl.* si conservano i seguenti libretti:

« **Il Giardino difeso**. Applausi musicali alle glorie dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Giulio Spinola Vescovo di Lucca e Conte, celebrate nel Seminario dell' istessa città l' anno 1678. In Lucca, appresso Jacinto Paci, MDCLXXVIII, con licenza de' Superiori.

« **Il Roveto**. Concerto musicale negli applausi dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Giulio Spinola Vescovo di Lucca e Conte, celebrati nel Seminario dell' istessa città l' anno 1678 — Giornata seconda. In Lucca, appresso Jacinto Paci, MDCLXXVIII, con licenza de' Superiori.

« **La Vergine trionfante**. Applausi musicali del Sig. Bernardino Moscheni per la festa di S. Caterina Vergine e Martire solennizzata nella chiesa dell' Insigne Collegiata di S. Michele dal medesimo Seminario il giorno 30 Novembre 1679. In Lucca, appresso Jacinto Paci MDCLXXIX, con licenza de' Superiori. — Interlocutori — Fede — Gloria — S. Caterina — Massimino tiranno — chori di Angeli — chori di Virtù — chori di Savi — chori di Idolatri — L' azione è divisa in 3 parti in 19 pag. in 4.

« **L' Apostolo della Francia**. Musicali applausi per la festa di S. Francesco di Sales, celebrata nella chiesa dell' Insigne Collegiata dei Ss. Giovanni e Reparata dal Seminario, e dal medesimo dedicati all' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Giulio Spinola Vescovo di Lucca e Conte. In Lucca, per il Marescandoli, con licenza dei Superiori, 1681. L' azione è divisa in tre parti, che abbracciano 15 pagine di stampa in 4.

« **L'Umilta' esaltata**. Musicali applausi per la festa di S. Francesco di Sales celebrata nella
« chiesa dell' Insigne Collegiata de' Ss. Giovanni e Reparata dal Seminario, e dedicati dal medesimo al-
« l' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Giulio Spinola Vescovo di Lucca e Conte. In Lucca,
« per il Marescandoli, con licenza dei Superiori 1682 — L' azione è divisa in 3 parti al solito in 15
« pagine di stampa in 4.

(35) Nel *tom. 268 intit. Miscellanea in Bibliot. pubblica* si contengono i seguenti libretti.

« **La Castita' trionfante di tutte le altre virtu'**. Applausi musicali per la festa
« del glorioso S. Tommaso d' Aquino celebrata nella chiesa di S. Romano delli Molto RR. PP. dell' Ordine
« de' Predicatori dalli studenti di Teologia e Filosofia del medesimo Ordine. In Lucca, per Jacinto Paci,
« li 6 Marzo MDCLXXXI, con licenza dei Superiori. — Consta di 3 parti in 16 pagine in 4.

« **La Costanza vittoriosa**. Applausi musicali per la festa del glorioso S. Tomaso d' Aquino
« celebrata nella chiesa di S. Romano de' molto RR. PP. dell' Ordine de' Predicatori dagli studenti di
« Teologia del medesimo Ordine. In Lucca, appresso Jacinto Paci MDCLXXXII, con licenza dei Superiori.
« Divisa in 3 parti ed in pag. 16 di stampa in 4.

« **Il Cacciatore evangelico**. Applausi musicali nelle lodi del venerabil Padre Giovanni
« Leonardi fondatore della Congregazione della Madre di Dio celebrate nella di lui memoria da' Padri
« della medesima Congregatione. In Lucca, appresso Jacinto Paci MDCLXXVII, con licenza de' Superiori.
« In 3 parti di pag. 16 in 4.

« **Il nuovo Cielo**, Applausi musicali nelle lodi del venerabile Padre Giovanni Leonardi fonda-
« tore della Congregatione della Madre di Dio, celebrata nella di lui memoria da' Padri della medesima
« Congregatione. In Lucca, appresso Jacinto Paci MDCLXXX, con licenza dei Superiori — In 3 parti
« di pagine 16.

« **Il nuovo Noè**, Applausi musicali nelle lodi del venerabile Padre Giovanni Leonardi fondatore
« della Congregazione della Madre di Dio, celebrate nella di lui annua memoria da' Padri della mede-
« sima Congregazione. In Lucca, appresso Jacinto Paci MDCLXXXII, con licenza dei Superiori — in 3
« parti, di pag. 11 in 4.

(36) P. Berti. *ms. in Bibliot. pubb.*

(37) I Mottetti del Breni stampati dal Bidelli si conservano nel Seminario di S. Martino, e sono i seguenti

A 2 VOCI

Deus canticum novum
Audi Redemptor noster
O dulcissime Jesu
En dilectus
Dies Sanctificatus
Ecce venit
Surrexit Pastor Bonus
Vocem Jucunditatis
Regina Coeli
Alma Redemptoris
Dignus es Domine
Tu es pastor ovium
Laetentur Coeli
Congratulamini mihi
Isti sunt triumphatores
Justus germinabit
Ista est speciosa
Surge Jerusalem
O Crux venerabilis
Magnificat
Suscepimus Deus

A 3 VOCI

Verbum caro *(Alto solo)*
Tantum ergo *(Alto solo)*
Genitori *(Alto, Canto e Tenore)*
O Beata Trinitas tibi laus
O Dulcissime mi Jesu
O Sacrum Convivium
Adoramus te Christe
Veni Domine
Filiae Jerusalem
Accedamus o fideles
In nomine Jesu
O Beata Maria
Diva Coeli lux Carmeli
Iste Sanctus
Amavit N. Dominus

Si quaeris miracula
Gaudens gaudebo
Tantum ergo

A 6 VOCI

O summa bonitas

Laudemus Dominum
Laudent te Domine
Iste confessor *(colla sinfonia a due Violini)*
Iste est N.

Tutti gli anzidetti Mottetti sono con accompagnamento di organo.

(38) Tra gli Epigrammi latini del P. Francesco Marracci della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio stampati in Lucca, *apud Pierium et Parium etc. 1652, alla pag. 84 si legge:*

IN FUNERE R. D. THOMAE BRENII LUC.
Musici ac Poetae celebris

« Occidit, heu! Thomas. Sol occidit. O tibi quantum
« Lucis abest! quantum, Musica, noctis adest!

Al quale epigramma segue quest' altro, il quale se risente del vizio di quel secolo, che a detta dell' Alfieri delirava, giova però allo scopo nostro, e per questa cagione lo riportiamo.

DE EODEM
Anagramma
Thomas Brenius Sacerdos.
Numeris trahebas doctos.

« Saxa ferasque sono, fama est, testudinis olim
« Orphea Threjciis sollicitasse jugis.
« Tu *numeris doctos*, Thoma, indectosque *trahebas:*
« Orphea non etiam quis superasse neget?

(39) *Lib. Cassa N. 10 del Seminario di S. Martino f. 90 t.*

(40) Baldotti *Rev.* Domenico, *nel lib. ms. musiche e paghe del Principe ec. alla pag. 50.*

(41) *Lib. D musiche dal 1775 al 1785 a 30 Maggio 1781.*

(42) Di Gio. Francesco Lombardi si conservano 4 cantate a voce sola in un libro *segn. OO. I. in Archivio Puccini.* Fu anche ascritto alla Confraternita di S. Cecilia *lib. C f. 31 t. a 22 Settembre 1730.*

(43) *Nelle Mem. ms. degli scritt. lucch. in Biblioteca pubbl.*

(44) P. Berti, *loco citato.*

Sebbene di Gio. Lorenzo Gregori e dell' opere sue abbiamo già detto assai, pur nondimeno a maggiore illustrazione della storia voglio qui indicar quelle, che dalla veramente squisita gentilezza del Sig. Gaetano Gaspari sono assicurato esistere nella Biblioteca Musicale di Bologna, cioè;

Arie in stil francese a una e due voci consegrate a gl' Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Anziani et Gonfaloniero di Giustizia della Serenissima Repubblica di Lucca. Da Gio. Lorenzo Gregori di Lucca, violinista della Cappella de i medesimi Eccellentissimi Signori. In Lucca, per Bartolomeo Gregori 1698 in 4. oblungo, di pag. 50, e una carta infine coll' *Indice delle arie.* Nella dedicatoria l' autore dice esser questo il *primo parto del* suo *debole ingegno.*

Concerti grossi a più stromenti, due violini concertati con ripieni, se piace, alto viola, arcileuto o violoncello, con il basso per l' organo, consecrati all' Illustrissimo et Eccellentissimo Sig. Sig. e Padrone Colendissimo il Signore D. Francesco Maria Spinola Duca di S. Pietro, Grande di Spagna etc. da Gio. Lorenzo Gregori, musico di violino nella Cappella della Serenissima Repubblica di Lucca. Opera seconda. In Lucca.

nelli Stamperia musicale di Bartolomeo Gregori, 1698: in foglio. — La dedicatoria dell' autore è sottoscritta di Lucca 10 Ottobre 1698. *Concertini* dicevansi in quel tempo gli *a solo*, e *Concerto grosso* era il sonar tutti insieme gli strumenti. E nella raccolta di Mottetti di Giovanni Montuoli, esistenti nella medesima Biblioteca, v' hanno di Gio. Lorenzo Gregori due cantate per Soprano con Basso continuo; una incomincia *Tradito mio core* a pag. 56, e l' altra *Dissi a Clori* a pag. 70.

Di cose didattiche si conservano in quella Biblioteca i seguenti opuscoletti: *Il principiante di musica istruito in tre capi. Operetta raccolta dalle osservazioni di eccellenti Autori, dal Sig. Gio. Lorenzo Gregori di Lucca musico di violino nella Cappella degli Eccellentissimi Signori della Serenissima Repubblica di Lucca. Dedicata alla gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia protettrice della musica. Impressione quarta. In Lucca per Marescandoli* — Senz' anno, in 4 piccolo, e di sole 8 pagine. Del medesimo liberculetto là si conserva una ristampa similissima alla precitata, ma con tipi men belli, e che porta nel titolo *Impressione quinta* edita *in Lucca MDCCXXXVI per Salvatore e Gian-Domenico Marescandoli* in 8. — Vi si trova ancora *Il cantofermo in pratica descritto dal Sig. Gio. Lorenzo Gregori. In Lucca, per i Marescandoli, con licenza de' Superiori MDCCXVI,* di quattro carte, in 4 piccolo.

(45) Lucchesini, *tom. 18. pag. 96. nota 62.*

(46) Pelligotti. *Ann. di Lucca parte prima pag. 250 all' anno 1590 in Archivio di Stato.*

(47) A 16 Gennaio del 1685 il Senato decretò che la spesa per la Funzione delle Tasche non dovesse eccedere gli scudi 500. (somma equivalente a l. it. L. 2800) *Riform. del 1685 n. 17.* Nel 1750 dall' Eccellentissimo Consiglio si decretò che le Tasche si facessero non più ogni tre anni, ma ogni 50 mesi. *Lib. B delle musiche di Giacomo Puccini ai giorni 14, 15 e 16 Dicembre 1750.*

(48) La Tasca degli Eccellentissimi Signori si debbe tenere nella Sagrestia de' Canonici di S. Martino, « la quale sta tenuta chiusa in una cassetta ». Caselli *Summa Cronac. Luc. pag. 6. t.*

(49) *Ms. in Bibl. publ. n. 1547 f. 237.*

(50) *Tom. 6. pag. 188 e 189 dell' anno 1589, in Archivio di Stato.*

(51) Cesare Lucchesini, *Opere edit. ed ined. Lucca, Tip. Giusti 1834; Tom. 18. pag. 80, nota 5, e pag. 94 nota 62.*

(52) *Tom. V. pag. 188, 189 loc. cit.*

(53) « Per la festa delle Tasche Domenico Berti scrisse e stampò nel 1665 *I Giganti,* e nel 1687 il *Marc' Antonio,* ambedue rappresentazioni Drammatiche ». Lucchesini, *tom. 18. p. 89. nota 58.*

A maggiore illustrazione della storia riporto il seguente

ELENCO

« di alcuni componimenti per musica eseguiti nella celebre funzione delle Tasche della Serenissima Re-
« pubblica di Lucca.

« Nell' anno 1636. **Pace ed eternita'**, dialogo per musica nella funzione delle Tasche, poesia
« di Allessandro Trenta. *Lucca, 1636,* in 4.

« 164[illegible]. **Gli ossequj della fortuna** per la funzione delle Tasche di Francesco Sbarra. *Luc-
« ca, 16[illegible]* in 4.

« 1651. **La visione**, poesia per musica di Silvestro Torcigliani nel secondo giorno delle Tasche.
« *Lucca 1651, in foglio.*

« 1654. **La nave d' argo**, idillio da cantarsi nella terza giornata delle Tasche, di Francesco Sbar-
« ra. *Lucca, 1654,* in 4.

« 1657. **Ercole perseguitato**, idillio per il terzo giorno delle Tasche, di Francesco Sbarra.
« *Lucca, 1657,* in 4.

« 1657. **La Pace**, concerto musicale da rappresentarsi alla funzion delle Tasche, del P. Bartolomeo
« Beverini. *Lucca, 1657,* in 4.

« 1663. **I Giganti**, poesia di Domenico Berti per le Tasche del 1663.

« 1666. **Il vessillo della Libertà**, concerto musicale per la funzione delle Tasche di Paolino Casoli. *Lucca, 1666,* in 4.

« 1672. **Il merito riconosciuto,** poesia per musica per la funzione delle Tasche di Gio. Vittorio Diversi. *Lucca, 1672,* in 4.

« 1675. **Il Fetonte** di Ottavio Carli. *Lucca 1675.* in 4.

« 1675. **L' amor della Patria**, per la funzione delle Tasche di Bernardino Moscheni. *Lucca 1675,* in 4. Lucchesini, *Opere ec. Tip. Giusti 1833. Tom. 18. pag. 98. nota 66.*

« 1678. **Il Trionfo del ben pubblico.** applausi musicali alle glorie dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca nella sua celebre funzione delle Tasche l' anno MDCLXXVIII. Giornata prima. *In Lucca, appresso Jacinto Paci. MDCLXXVIII.* in 4.

« 1678. **Il Temistocle,** applausi musicali alle grandezze dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca, rappresentati nel secondo giorno della sua celebre funzione delle Tasche l' anno MDCLXXVIII. *In Lucca, appresso Jacinto Paci,* in 4 ». L' autore della poesia, secondo il Lucchesini, fu Gio. Nicolao Barsanti.

« 1681. **La Libertà' raminga,** applausi musicali nella celebre funzione delle Tasche dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca l' anno MDCLXXVIII. Giornata terza. *In Lucca, appresso Jacinto Paci,* in 4 ». Poesia, scrive il Lucchesini, del Sacerdote Michele Di Poggio, Pievano di Marlia.

« 1678. **Fabio vincitor di sè stesso,** concerto in musica per la celebre funzione delle Tasche dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca. Giornata prima. *In Lucca MDCLXXXI, appresso Jacinto Paci,* in 4, di pag. 19 ». Secondo il Lucchesini l' autor del libretto fu Bartolomeo Andreucci.

« 1681. **Trasibolo ateniese**, applausi musicali alle grandezze dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca, rappresentati nel secondo giorno della sua celebre funzione delle Tasche l' anno MDCLXXXI. *In Lucca, appresso Jacinto Paci,* in *4 di pag. 20.*

« 1681. **La divisione del mondo,** applausi musicali alle grandezze dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca, rappresentati per la sua celebre funzione delle Tasche l' anno MDCLXXXI. Giornata terza. *In Lucca, appresso Jacinto Paci* in *4. di pag. 24.*

« 1684. **Decio sacrificato alla Patria,** applausi musicali per la funzione delle Tasche di Pier Francesco Boccella. *Lucca, 1684,* in 4. Lucchesini, *Opere ec. Lucca, Tip. Giusti 1833, tom. 18. pag. 84. nota 24.*

« 1684. **La Libertà' gelosa di sè stessa** in persona di Annibale amante della patria, concerto musicale per la funzione delle Tasche. *Lucca, 1684* in 4. Poesia del Canonico Michele Boccella. Lucchesini, *loc. cit. pag. 85. nota 25.*

« 1687. **Il Marc' Antonio** di Domenico Berti.

« 1690. **Il Catone,** per la funzione delle Tasche del 1690. *Lucca, 1690,* in 4. Poesia di Bernardino Moscheni. Lucchesini. *loc. cit. pag. 98. nota 66.*

« 1693. **La Libertà' sempre stabile** pel primo giorno delle Tasche, poesia del Dott. Paulo Sinibaldi.

« 1693. **Il vero amante di Patria** pel secondo giorno delle Tasche del 1693. Poesia del Dott. Filippo De' Giusti.

« 1699. **Il Tiberio,** poesia del Canonico Gio. Battista Santucci pel primo giorno delle Tasche del 1699.

« 1699. **Bruto e Cassio,** pel secondo giorno delle Tasche del 1699. Poesia del Cantarini di Venezia, musica del Coletti, che sta a Venezia.

« 1699. **Manlio Torquato,** pel terzo giorno delle Tasche del 1699, poesia di Ang. Paolino Balestrieri, musica del Manfredi.

« 1708. **La Costanza nell' Amor di Patria,** poesia di Astorre Ribinetti.

« 1711. **La magnanimità' del Principe** riconosciuta in Annibale, *giornata Prima.*

« **La prudenza del Principe** riconosciuta in Marcello, *giornata seconda.*

« **La Forza della Concordia,** *giornata terza.* Ogni giornata è divisa in 2 parti — e tutte le suddette tre giornate sono riunite in un libretto in 4, di pag. 48, stampato in *Lucca per Domenico Ciuffetti MDCCXI.*

« 1714. **Orazio**, componimento per musica diviso nelle tre giornate della celebre funzione delle « Tasche della Serenissima Repubblica di Lucca l' anno MDCCXIV. *Lucca, per Domenico Ciuffetti MDCCXIV,* « *di pag. 40.*

« 1717. **La caduta de' Decemviri**, componimento per musica, diviso in due giornate della ce- « lebre funzione delle Tasche della Serenissima Repubblica di Lucca l' anno MDCCXVII. *In Lucca, per* « *Domenico Ciuffetti MDCCXVII. di pag. 51.*

« 1717. **La Liberta'** stimolo alle grandi imprese ne' due campioni della Romana Repubblica Ora- « zio Coclide e Muzio Scevola nella terza giornata della celebre funzione delle Tasche della Serenissima « Repubblica di Lucca l' anno MDCCXVII. *In Lucca MDCCXVII per Domenico Ciuffetti, di pag. 52 com-* « *prese le 51 più sopra.*

« 1720. **Pelopida**, ovvero Tebe liberata da' Tiranni, componimento per musica della celebre fun- « zione delle Tasche della Serenissima Repubblica di Lucca l' anno MDCCXX. *In Lucca MDCCXX, per* « *Domenico Ciuffetti, di pag. 45.*

« 1723. **Muzio Scevola**, componimento per musica della celebre funzione delle Tasche della Se- « renissima Repubblica di Lucca l' anno MDCCXXIII. *In Lucca 1723, per Domenico Ciuffetti, di pag. 44.*

« 1726. **Codro Re d' Atene**, componimento per musica nella celebre funzione delle Tasche del- « la Serenissima Repubblica di Lucca l' anno MDCCXXVI. *Lucca, per Domenico Ciuffetti, di pag. 39.*

« 1729. **Timoleonte**, cittadino di Corinto componimento ec. l' anno MDCCXXIX. *In Lucca, per Do-* « *menico Ciuffetti, di pag. 40.*

« 1732. **Dione siracusano**, componimento ec. l' anno MDCCXXXII. *In Lucca, per Domenico Ciuffet-* « *ti, di pag. 46.*

« 1735. **Lucio Giunio Bruto**, primo consolo di Roma componimento ec. l' anno 1735. *In Lucca,* « *per Domenico Ciuffetti, di pag. 52.*

« 1738. **Marco Genuzio Cippo** Pretore di Roma, componimento ec. l' anno MDCCXXXVIII. *In* « *Lucca, per Domenico Ciuffetti, di pag. 52.*

« 1741. **Solone**, Dramma per musica da rappresentarsi nella celebre funzione della rinnovazione « de' Comizi della Serenissima Repubblica di Lucca l' anno MDCCXLI. *Lucca 1741, per Domenico Ciuffetti* « *e Filippo Maria Benedini, di pag. 52.*

« 1750. **Dione siracusano**, Dramma musicato da Pellegrino Tomeoni per la funzione delle « Tasche del 1750.

« 1760. **Roma liberata** dalla signoria dei Re. Dramma per musica composto da Gio. Battista « Montecatini pei Comizi del 1760.

« 1763. **L' Arminio**, Dramma per musica per la funzione delle Tasche del 1763, poesia di Teo- « doro Reghini di Pontremoli.

« 1765. **La confederazione dei Sabini**, Poesia di Pier Angelo Trenta nei Comizi del 1765.

« 1768. **L' esilio di Marco Tullio Cicerone**, Poesia del P. Orazio Gherardi Scolopio luc- « chese per le Tasche del 1768.

« 1777. **Marco Manlio**, Dramma del Nobil Sig. Bartolomeo Baroni pei Comizi della Serenissima « Repubblica di Lucca nei giorni 9, 10 e 11 Giugno 1777. La musica della prima giornata fu del « Sig. Antonio Puccini: della seconda di Giacomo Puccini: della terza di Pasquale Soffi. — *Dal Lib. Mu-* « *siche e Paghe del Principe del Sacerdote* Domenico Baldotti, *pag. 5.*

« 1779. **Giulio Cesare** nella Brettagna dell' Abate Serafini maestro di scuola pubblica, pei Co- « mizi della Serenissima Repubblica di Lucca nei giorni 7, 8 e 9 Giugno 1779. La musica della prima « giornata fu dell' Abate Giuseppe Finucci, della seconda di Antonio Puccini, della terza di Antonio Mi- « cheli. Baldotti *come sopra pag. 28.*

« 1781. **Castruccio**, Dramma dello spettabile Carlo Provenzali pei Comizi della Serenissima Re- « pubblica di Lucca nei giorni 28, 29 e 30 Maggio 1781. Musica del primo giorno dell' Abate Domenico « Quilici; del secondo di Antonio Puccini; del terzo dell' Abate Giuseppe Finucci. — Baldotti *lib.* « *cit. pag. 50.*

« 1783. **Leonida re di Sparta**, Dramma del Reverendo Dott. Sig. Francesco Franceschi per
« le Tasche della Serenissima Repubblica di Lucca nei giorni 2, 3 e 4 Giugno 1783. Musica del primo
« giorno di Giuseppe Rustici: del secondo di Antonio Puccini: del terzo dell' Abate Giuseppe Finucci. —
« Baldotti *lib. cit. pag. 70.*

« 1785. . . . . Festa delle Tasche nei giorni 6. 7 8 Giugno 1785, con musica del
« primo giorno del Sig. . . . . , del secondo dell'Abate Soffi, del terzo di Antonio Puccini. —
« Baldotti *lib. cit. pag. 100.*

« 1787 . . . . Libretto dello spettabile Alessandro Ottolini per la festa delle
« Tasche dell' 11, 12 e 13 Giugno 1787, con musica della prima giornata del Sig. Pasquale Soffi, della
« seconda del Sig. Antonio Puccini, della terza del Sig. Abate Domenico Quilici. — Baldotti *lib. cit. pag. 126.*

« 1789 . . . . A dì 25, 26 e 27 Giugno tre giornate delle Tasche, le parole delle
« quali furon composte dal Sig. Luigi Vannucci, e messe in musica, la prima dal Sig. Abate Domenico
« Quilici, la seconda dal Sig. Giuseppe Rustici, e la terza dal Sig. Antonio Puccini. Furon tutte di bella
« musica, ed ebbero eguale incontro. — Baldotti *lib. cit. pag. 159.*

« 1795. **Enea nel Lazio.**

(54) Nell' anno 1654

(55) Nel 1654 *e* 1657.

(56) 1654 *e* 1657.

(57) 1723, 26, 29 e 35.

(58) 1723, 26, 29, 32, 35 e 38.

(59) 1723, 26, 29.

(60) 1732, 35, 38, 41 e 45.

(61) 1738, 41, 45, 47, 50, 53, 56, 58, 60, 63, 65, 67, 70 e 73.

(62) 1741.

(63) 1743 e 1747.

(64) *Lib. C della Confraternita di S. Cecilia f. 223. t.*

(65) Negli anni 1750, 70, 73.

(66) Nel 1775.

(67) Nel 1753 due composizioni o giornate di musica.

(68) 1756, 1758 due giornate, 60, 83, 87, 91.

(69) Questo Lelio Ignazio di Melchiorre Di Poggio fu padre di Giuseppe Tommaso, da cui venne un altro Lelio Ignazio Di Poggio, che nato ai 28 Gennaio del 1800 fu l' ultima gloria di questa storica famiglia per l' egregio ingegno e per le opere. Amantissimo ed intelligentissimo della musica e di ogni più bella disciplina, degno di eterna memoria per le molte e grandi virtù, morì in Lucca ai 18 Giugno del 1877. *March. Sac.* Niccolò Tucci, *Elogio funebre. Lucca, Tip. Landi, 1877.*

(70) Negli anni 1767, 70, 73, 79, 1781, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97.

(71) Perini *Cav.* Cesare, *Stor. mus. lucch. ms. n. 154.*

(72) Baldotti, *Musiche e paghe ec. pag. 70.*

(73) *Lib. C della Confraternita di S. Cecilia f. 239.*

(74) Nel 1775 e 1779.

(75) 1781, 85, 87, 89.

(76) 1783, 89.

(77) 1791.

(78) *Prof.* Michele Puccini, *Elog. funebr. di Giuseppe Rustici. Lucca, Tip. Bertini, 1836, pag. 19.*

(79) Cerù, *Cenni stor. ec. pag. 72.*

(80) *Diz. e Bibliograf. della musica tom. II. pag. 74 e 75.*

(81) Lichtenthal, *loc. cit.*

(82) Lichtenthal, *loc. cit. pag. 76.*

(83) Lichtenthal, *loc. cit. pag. 76 e 77.*

(84) Pelligotti. *Ann. di Lucca, parte 2. tom. I. pag. 362 in Arch. di Stato.*

(85) *Cinque grossi* corrispondevano ad una lira e centesimi dodici d' Italia, e 10 grossi a L. 2. 24.

(86) Lichtenthal. *loc. cit. tom. 2. pag. 77.*

(87) *Loc. cit. pag. 76.*

(88) Del sacerdote Francesco Di Poggio abbiamo per le stampe 1. La *Psiche* dramma musicale. Lucca 1653. in 4. — 2. *La Testuggine* poesie musicali. Lucca 1664. in 12. — 3. *Solenni applausi celebrati nella chiesa Cattedrale di Lucca al Nome gloriosissimo di Maria in espressione dell' universale e pubblico ossequio verso la Beatissima Vergine.* Lucca, 1672. Vedi C. Lucchesini, *Opere edite ed inedite. Lucca, Stamperia Giusti, 1833; tom. 18. pag. 82. nota 13.*

(89) *Storia della musica; tom. II. pag. 300.*

(90) Perini *Cav.* Cesare, *Storia musicale lucchese ms. n. 72.*

(91) *Storia musicale di Lucca ms. n. 72.*

(92) *Cenni storici ec. pag. 53.*

(93) Elenco delle principali Opere drammatiche di Francesco Gasparini secondo il Cerù *loc. cit. pag. 53.*

Opera		Anno
Tiberio a Roma	eseguito nel	1702
Amor della Patria	»	1703
Imenei stabiliti per caso . .	»	1703
Il miglior d' ogni amore . .	»	1703
Il Principe tra i vassalli . .	»	1703
Fede tradita vendicata . . .	»	1704
La maschera levata	»	1704
Amleto	»	1703
Antioco	»	1703
Ildegonda	»	1705
Il principato custodito dalla frode	»	1706
Statira	»	1707
Taicon Re della China . . .	»	1707
Amor generoso	»	1707
Anfitrione	»	1707
Flavio Anicio Olibio	»	1708
L' Alcide o violenza d' Amene (sic), ma forse è errore di stampa dovendo dire necessariamente *violenza d' amore;* come si legge in fatti nell' elenco che fa di queste opere il Cav. Perini, e che noi rechiamo dopo questo . . .	»	1709
Engelberto	eseguito nel	1709
La Principessa fedele . . .	»	1709
Sesostri Re d' Egitto . . .	»	1710
Tamerlano	»	1710
Costantino	»	1711
Merope	»	1711
La pazzia amorosa	»	1711
Il secondo atto di Eraclio .	»	1712
Mosè liberato dal Nilo (Oratorio)	»	1712
La verità nell' inganno . . .	»	1713
Bajazette	»	1719
Altra Bajazette, sotto nuova musica	»	1723
Equivoci d' amore e d' innocenza	»	1723
Fede in cimento	»	1730
La Ninfa d' Apollo	»	1730
Dodici cantate da camera a voce sola, stampate in Lucca per 10 edizioni	»	1697
Tre cantate per soprano che possiede il Sig. Breitkopf.		
Tre cantate a voce sola ms.		
Intermezzo intitolato Palastrello e Parpagnano	»	1709

Elenco delle Opere drammatiche musicate da Francesco Gasparini secondo il Cav. Cesare Perini nella Storia musicale di Lucca ms. al n. 72.

Opera		Anno
Tiberio a Roma	eseguito nel	1702
Amor di patria	»	1703
Imenei stabiliti dal caso . .	»	1703
Il migliore d' ogni amore . .	»	1703
Il Principe tra i vassalli . .	»	1703
Fede tradita e rivendicata per Venezia	»	1704
La maschera levata al vizio .	eseguito nel	1704
Amleto	»	1703
Antioco e Fredegonda . . .	»	1703
Il principato custodito dalla frode per Venezia	»	1706
Statira	»	1707
Taicon Re della China . . .	»	1707

Amor generoso . . . . . eseguito nel 1707
Anfitrione . . . . » 1707
Flavio Anicio Olibio . . . . » 1708
Alcide o violenza d' amore . » 1709
Engelberto . . . . » 1709
La Principessa fedele, per Venezia » 1707
Sesostri Re d' Egitto . . . » 1710
Tamerlano . , ... » 1710
Costantino, per Venezia . . . » 1711
La pazzia amorosa
Merope . . . ; . . . . . » 1711
Il secondo atto di Eraclio del Bernardoni . . . . » 1712
La verità nell' inganno . . . eseguito nel 1713
Bajazeth . . . . » 1719
Altra Bajazeth . . . . . » 1723
Equivoci di amore ed innocenza » 1723
Fede in cimento . . . . . » 1730
La musa di Apollo . . . . » 1730
Dodici cantate da camera per voce sola, stampate in Lucca per 10 edizioni » 1697
Tre cantate per soprano che possiede il Sig. Breitkopf.
Tre cantate a voce sola ms.
Intermezzo intitolato Palastrello e Parpagnano . . . . . . » 1709

Secondo l' Abate Quadrio *Storia ec. tom. 3, par. 2. pag. 518* Francesco Gasparini pose in musica il *Tiberio* del Pallavicino, *Gl' Imenei stabiliti dal caso, Il più fedele fra Vassalli, Il Miglior d' ogni Amore per il Peggiore d' ogni Odio, Gli equivoci d' Amore e d' Innocenza, La Fede tradita e vendicata, La Maschera levata al vizio, La Fredegonda, il Principato custodito dalla frode*, e *La Verità nell' Inganno* del Silvani, *La Pace fra Seleuco e Tolomeo* del Morselli, *L'Antioco, L'Amleto, La Statira, L'Anfitrione, Il Flavio Anicio Olibrio, L' Engelberta, Il Sesostri* e *Il Costantino* del Zeno e del Pariati, *Il Taican Re della Cina* del Rizzi, *L'Amore generoso, La Merope* e *L' Eumene* del Zeno, *La Principessa fedele* e *Il Tamerlano* del Piovene, *La Ninfa Apollo* del Lemene e *L'Amor Tiranno* del Lalli.

(94) Mancini, *Riflessioni sul canto figurato, art. 2. pag. 30.*

(95) Il Quadrio *nel vol. 3. parte 2 della Storia e della ragione di ogni poesia, edizione di Milano del MDCCXLIV nelle stampe di Francesco Agnelli alla pag. 117.* ha scritto: « Michelangelo Gasparini, lucche-
« se, fioriva intorno all' anno 1695. Pose in musica *Il Principe Selvaggio* del Silvani, il *Rodomonte sde-*
« *gnato* del Braccioli, *L'Arsace* del Salvi, *Il Lamano* del Lalli, *Il più fedel tra gli amici* del Guizzardi ».

(96) Quadrio, *Storia ec. Tom. V. pag. 519 dell' ediz. cit.*

(97) Al teatro pubblico lucchese si rappresentarono i seguenti Drammi in musica.

« Nell' anno 1683. **Helena rapita da Paride**.

« 1694. **Giustino**.

« 1695. **Il Re infante**.

« 1696. **Il Girello**.

« 1696. **Il Caligola**.

« 1706. **Flavio Cuniberto**, *Dramma per musica dedicato all' Illustrissima Signora Maria Lavi-*
« *nia Arnolfini Buonvisi.*

« 1774. **L' innocente fortunata**, *Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel pubblico*
« *teatro di Lucca nell' autunno del 1774. Lucca, per Filippo Benedini.*

« 1776. **Temistocle**, *Dramma come sopra ec. Lucca, per Filippo Benedini.*

« 1777. **Artaserse** col soprano Pacchiarotti per sere 24. e per 14 **L' Ezio** con Caselli. Le re-
« cite principiarono il 16 Agosto in Sabbato e finirono questa sera 12 Ottobre 1777. — Domenico Bal-
« dotti *nel libro intitolato Musiche e paghe del Principe, alla pag. 9.*

« 1778. **Armida**, Dramma del Migliavacca con la Signora Caterina Gabrielli ed il Sig. Pietro Bene-
« detti detto Sartorino. Le recite incominciarono la sera del 15 Agosto e terminarono questa sera 18
« Ottobre 1778. — Baldotti *loc. cit. pag. 19.*

« 1779. **Il curioso indiscreto**. *musica dell'* Anfossi.

« **Le gelosie villane**, *musica del* Sarti.

« **La Frascatana**, *musica di Paisiello.* Queste due ultime non incontrarono; la prima, molto. In-
« cominciarono le recite la sera del 7 Agosto in Sabbato, e terminarono la sera del 20 Ottobre in

« Mercole. Prima Donna Rosa Bernardi, seconda Anna Pacini, terza Caterina Fiorentini. Mezzo carattere « Tenore Vincenzo Calvesi, Buffo caricato Virginio Bondicchi, secondo Buffo Antonio Ricci, ultima parte « Tommaso Santini. I Balli furon bellissimi. I Ballerini furon Ricci con la sorella, il Trafieri con la « moglie, Banti con la Paganini, Golfini con la Gabuti, e poi 18 figuranti. — BALDOTTI *loc. cit. a pag. 33.*

1780 « **QUINTO FABIO**, *ovvero Lucio Papirio.*

« Cominciarono le recite ai due Settembre in Sabbato, e terminarono a 29 Ottobre in Domenica. « Primo Soprano fu il celebre Gasparo Pacchiarotti. Prima Donna la Signora Caterina Luisini piuttosto « buona. Tenore il Sig. Giuseppe Marchiani vecchio e cattivo: seconda donna bella, ma stuonata, la Si- « gnora Maria Anna Gattoni: secondo soprano buonino il Sig. Gaetano Quistapace. Altro tenore il Sig. Mi- « chele Caselli figlio, ed ultima parte il Sig. Felice Simi, ambedue di Lucca.

« I balli furon piuttosto cattivi; nondimeno nell'ultime recite fu tale l'impegno preso da una parte « per la prima Ballerina seria Signora Caterina Villeneuve, e prima Grottesca dall'altra Signora Gel- « trude Pacini Crisostomi, che nell'ultima sera, oltre un incredibile chiasso e sonetti per ambedue, la « prima seria fu accompagnata a casa in carrozza con N. 10 cavalli e torcie di cera, e la prima Grot- « tesca in carrozza con N. 16 cavalli e torcie a vento, avendole fatte girare prima per Lucca. — BAL- « DOTTI *lib. cit. pag. 42.*

« 1782. **EZIO**, Dramma per sere 27, dipoi **DEMOFONTE** per sere 12. Le recite principiarono in « Mercole a 24 Luglio, e terminarono la sera del 22 Settembre in Domenica.

« Il primo soprano fu il rinomato Sig. Luigi Marchesi. Prima donna la Signora Anna Morichelli, piut- « tosto buona. Il Sig. Domenico Mombelli tenore, che piacque per il canto. Secondo soprano Sig. Tom- « maso Catena, che per secondo era buono. Seconda donna la Signora Lucia Duranti, assai mediocre. « Ultima parte Sig. Tommaso Santini di Lucca.

« I primi due Balli non piacquero, il terzo incontrò, ed il quarto poco.

« Nota esser principiate le sopraddette Recite sì presto, come ancora terminate, a motivo che Marchesi « doveva andare a recitare in Alessandria della Paglia. — BALDOTTI *lib. cit. pag. 63, e 64.*

« 1784. **L'OLIMPIADE**, Recite 39, principiate a 21 Agosto, e terminate a 19 Ottobre 1784. — BAL- DOTTI *lib. cit. a pag. 90.*

« 1785. **IL MEDONTE**, per n. 18 sere, e poi **L'ANTIGONO** per n. 21, principiate a 6 Agosto in « Sabbato, e terminate a 10 Ottobre in Lunedì.

« Nota come il suddetto Medonte non incontrò, e perciò si messe in scena l'Antigono, che ebbe « esito meno infelice. — BALDOTTI *lib. cit. a pag. 106.*

« 1786. **DIDONE**, Recite n. 39, principiate la sera del 5 Agosto, e terminate la sera degli 8 Otto- « bre 1786. — BALDOTTI *lib. cit. pag. 118.*

« 1787. **EURIFILE**, Dramma del Sig. Tenente Gamerra. Recite 38 principiate la sera dell'11 Ago- « sto in Sabbato, e terminate la sera del 10 Ottobre in Mercoledì 1787. — BALDOTTI *lib. cit. pag. 133.*

A compimento della storia della nostra musica teatrale prendo da un vecchio manoscritto dei maestri Giacomo ed Antonio Puccini e riferisco alla lettera la seguente

NOTA DEI VIRTUOSI

DEL TEATRO DI LUCCA DALL'ANNO 1729 AL 1805

(Memorie del maestro Giacomo Puccini)

1729 *Canto*, Gaetano Valletta . .	Testoni (a)	55	*Contrabasso*, Fabrini	Testoni	12
Alto, Giuliano Albertini	»	30	*Violino*, Ignazio Cantelli	»	18
Tenore, Francesco Biancalana	»	25	*Violoncello*, Mariano Rossi	»	11
Basso, Angelo Cantelli	»	40	*Violino*, Marco Macarini	»	9

(a) Il *Testone* equivaleva a due lire toscane, e a lire italiane 1, 68 Però 55 *Testoni* tornerebbero italiane lire 92, 40. Potrà il lettore, se ne abbia voglia, veder da sè delle altre somme a quanto delle nostre lire equivalga ciascuna.

1730. *Canto,* Carlo Broschi detto Farinello . . . . Rusponi (a) 40
Tenore, Pellegrino Tomei . . . Testoni 90
Violino, Martino Bitti, capo degli strumenti » 70
Il figlio del detto Bitti . . . . » 15
Oboè, Lodovico Ertman . . . . » 60
Il di lui figlio . . . . » 12
Canto, Giovanni Ossi lucchese abitante a Roma . . . . » 50
Violoncello, Lanzetti . . . . » 75
Vittorio Mida scolaro di Lanzetti . . . » 15
Contrabasso, Fabbrini . . . . » 16
Coll' assegnamento di scudi 200 di più.
1731 e 1732 vacano.
1733. *Canto,* Carlo Broschi detto Farinello . . . . Rusponi 40
Tenore, Angelo Amorevoli . . . Testoni 120
Tenore, Agostino Babbi . . . . » 80
Canto, Giambattista Mancini . . Zecchini (b) 8
Oboè, di Turino . . . . Testoni 25
Corni, Mattia e Felice Suardi di Milano, bravissimi, per ciascuno . . . . » 40
Violino, Filippo Sabatini . . . . » 20
Altri *Violini* il simile.
Coll' assegnamento di scudi 200 di più.
1734. Vaca.
1735. *Canto,* Filippo Finozzi . . . . . » 75
Alto, Santi Barbieri . . . . » 30
Tenore, Domenico Bonifazi . . . . . » 20
Oboè, Carlo Agnerè . . . . » 60
Tromba, Giovanni Chinzer . . . . . . » 12
Contrabasso, Carlo Migliorini . . . . . » 15
Lottini e Faini *Basso* e *Tenore* per ciascuno . . . . » 12
1736 e 1737 vacano.
1738. *Canto,* Monticelli . . . . » 110
Tenore, Babbi . . . . » 80
Violoncello, Giuseppe Chinzer . . . . » 25
Violino, Celestino Ligi . . . . » 20
Altri *Violini,* chi 15, e chi 12.
1739. Vaca.
1740. *Canto,* Giuseppe Angeli . . . . . » 18
Tenore, Settimo Canini . . . . » 24
Basso, Antonio Lottini . . . . » 10
Violoncello, Giovanni Manfredini . Testoni 18
Contrabasso, Pierallini . . . . » 15
Oboè, Nicolò Dothel . . . . » 12
Tiorba, Pietro Torricelli . . . . . . » 21
Per i *Violini* chi 10, chi 8 e chi 6.
1741, 1742 e 1743 vacano.
1744. *Alto,* Pietro Venturini . . . . . » 15
Violoncello, Ciccio . . . . » 60
Contrabasso, Pierallini 22
Violino, Scarperia di Firenze . . . . » 18
Detto, Rocco Giovannetti di Turino . . » 21
1745. *Canto,* Filippo Elisi . . . . . . » 100
Canto secondo, Giovanni Baroni . . . » 18
Basso, Bonaventura Quilici . . . . . . » 15
Alto, Santi Barbieri . . . . » 45
Violoncello, Ciccio . . . . » 50
Altro *Violoncello,* Adeasi di Napoli . . » 20
1746. *Canto,* Nicola Gori . . . . . . » 60
Tenore, Domenico Pansacchi . . . . » 50
Canto, Antonio Vincenzo Michelotti . . » 20
Violoncello, Stefano Galeotti . . . . . » 55
Oboè, Elias Tullj . . . . » 20
Violino, Agnello Giura . . . . » 35
1747. *Canto,* Filippo Elisi . . . . . . » 124
Tenore, Carlani . . . . » 60
Violoncello, Manfredini . . . . » 44
1748. *Canto,* Triulzi . . . . » 150
Canto, Cornacchino . . . . » 75
Tenore, Ottami . . . . » 75
Violoncello, Manfredini . . . . » 45
1749. *Canto,* Giziello . . . . » 270
Violoncello, Galeotti . . . . » 60
1750. *Canto,* Caffariello . . . . » 271
Tenore, Pansacchi . . . . » 54
Violoncello, Galeotti . . . . » 56
1751. *Canto,* Mar. Nicolini . . . . . . » 110
Tenore, Albuzzi . . . . » 80
Canto, Antonio Donnini . . . . » 85
Violoncello, Pericoli di Napoli . . . . » 56
1752. *Canto,* Ferdinando Mazzanti . . . » 120
Tenore, Giandomenico Negri . . . . . » 90
Violoncello, Ciccio . . . . » 60
1753. *Canto,* Domenico Luini . . . . . » 180
Tenore, Pazzagli . . . . » 30

(a) Il *Ruspone* equivaleva a lire toscane 40 e a lire italiane 33, 60. Però 40 *Rusponi* equivalgono a italiane lire 1344, 00.

(b) Lo *Zecchino* equivaleva a lucchesi lire 15 e ad italiane 11, 25, e però otto Zecchini erano pari a italiane lire 90, 00

Canto secondo, Tenducci . . . . Testoni 125
Violoncello, Ciccio . . . . » 60
1754. *Canto,* Giovanni Marzoli . . . . » 271
Tenore, Pazzagli . . . . » 60
Violoncello, Adeasio . . . . » 45
Tenore, Giorgetti . . . . » 33
1755. *Canto,* Tommaso Guarducci . . . » 250
Tenore, Pompili di Roma . . . . . . » 54
Violoncello, Ciccio . . . . » 60
1756. *Canto,* Giuseppe Aprile . . . . » 135
Canto secondo, Paolo Fabbrini . . . . » 50
Tenore, Saluzzi . . . . » 54
Violoncello, Giuseppe Baccarini . . . . » 40
1757. *Canto,* Gaetano Guadagni . . . . » 245
Tenore, Ciprandi . . . . » 50
Secondo soprano, Antonio Priora . . . » 52
Ultima parte, Antonio Monanni . . . . » 18
Violoncello, Ciccio . . . . » 56
1758. *Canto,* Giuseppe Belli . . . . . » 260
Tenore, Giovacchino Caribaldi . . . . » 60
Ultima parte, Antonio Goti *soprano* . . » 34
Oboè, Sozzi . . . . » 30
Violoncello, Marchetti . . . . » 45
Violino, Angeli di Pisa . . . . » 20
1759. *Canto,* Gaetano Guadagni . . . » 240
Tenore, Giuseppe Tibaldi . . . . . . » 95
Secondo Huomo, Lorenzini di Lucca . . » 22
Oboè, Sozzi . . . . » 28
Violoncello, Marchetti . . . . » 42
1760. *Canto,* Domenico Luciani . . . » 180
Tenore, Baratti . . . . » 80
Oboè, Sozzi . . . . » 28
Violoncello, Marchetti . . . . » 42
1761. *Canto,* Pasquale Potenza . . . » 200
Tenore, Pietro de Mezzo . . . . . . » 95
Oboè, Sozzi . . . . » 28
Tenore, Cerri lucchese *ultima parte* . . » 7
Violoncello, Boccherini . . . . » 30
1762. *Canto,* Antonio Perelli . . . . » 200
Tenore, Arcangelo Cortoni . . . . . . » 105
Tenore, Loreto Franchi . . . . » 30
Canto, Pasqualini *ultima parte* . . . » 25
Oboè, Sozzi . . . . » 35
Violoncello, Luigi Boccherini . . . . » 35
1763. *Canto,* Giacomo Veroli . . . . » 204
Alto, Monanni . . . . » 54
Tenore, Tibaldi il fratello . . . . . » 82
Tenore, Salvatore Casetti *ultima parte* . » 19

Violoncello, Marchetti . . . . . Testoni 40
Oboè, Aguilar, *marito della prima donna* la Girelli . . . . » 60
1764. *Canto,* Carlo Nicolini di Bergamo . » 210
Canto, Carlo Conciliani di Siena al servizio di Baviera . . . . » 200
Tenore, Arcangelo Cortoni . . . . . . » 105
Ultima parte, Francesco Papi di Firenze » 20
Oboè, Francesco Settembron di Genova . » 22
Violoncello, Boccherini al servizio delle Loro Eccellenze.
1765. *Canto,* Carlo Nicolini di Bergamo . » 210
Canto, Luigi Giorgi di Firenze . . . . » 75
Tenore, Antonio Prati . . . . » 55
Alto, Pasquale Gozzini . . . . » 30
Oboè, Giuseppe Rachà . . . . » 25
Violoncello, Boccherini al servizio delle LL. EE.
Violino, Fermo Nicolini fratello del primo soprano dell' Opera nel concerto . . » 18
Violino, Vincenzo Turchi *Ballerino,* che suonò nel concerto . . . . » 10
1766. *Canto,* Luca Fabris . . . . . . » 210
Canto, Gaetano Baccani . . . . » 75
Tenore, Cav. Guglielmo d' Ettore . . . » 105
Ultima parte Canto, Gaetano Vangi . . » 18
Oboè, Giuseppe Rachà . . . . » 25
Violoncello, Boccherini ec.
1767. Vi furon le Burlette in musica, e non le Opere.
Basso, Lodovico Felloni . . . . » 35
Tenore, Tommaso Santini . . . . . . » 10
Tenore, Domenico Negri . . . . » 20
1768. Vi furon le Burlette.
Tenore, Pellegrino Ugolini . . . . . . » 18
Basso, Cesare Ferretti . . . . » 15
Basso, Filippo Venti . . . . » 15
Tenore, Carlo Barbieri . . . . » 10
Tenore, Gaetano de Paoli . . . . . . » 35
1769. Vi furon le Opere.
Canto, Giacomo Veroli . . . . » 204
Alto, Pietro Santi *secondo Huomo* . . . » 55
Tenore, Arcangelo Cortoni . . . . . . » 105
Canto, Fedele Venturi *ultima parte* . . » 20
Violino, Giovanni Piantanida . . . . . » 70
Violoncello, Francesco Piantanida . . . » 55
Violino, Agnello Giura marito della Masi prima donna . . . . » 30
Oboè, Gasparo Baili . . . . » 15

1770. Vi furon le Opere, impresario Piloti.
Primo Soprano, Carlo Nicolini . . Testoni 210
Secondo Soprano, Domenico Bedini . . » 150
Tenore, Pietro de Mezzo . . . . » 95
Ultima parte, Antonio Petroni . . . . » 20
Violino, Fermo Nicolini fratello del primo soprano . . . . » 18
Violino, Francesco Salomoni *Ballerino* . » 18
1771. Vi furon le Burlette e fu impresario Antonio Cesari di Firenze suonatore di contrabasso che fu a suonare anche il 1769 alla musica di S. Croce.
Tenore, Giovanni Dal Pino . . . . . » 35
Tenore, Francesco Campana . . . . . » 35
Tenore, Giuseppe Secchioni . . . . . » 35
Basso, Virginio Bondicchi di Lucca . . » 12
Contrabasso, Antonio Cesari impresario . » 15
1772. Vi furon le Burlette, e fece da impresario un tal Banchieri lucchese nato a Napoli, che era del tempo che era a Lucca.
Tenore, Francesco Campana . . . . . » 35
Basso, Giovanni Morelli . . . . » 12
Basso, Vincenzo Moratti . . . . » 12
Tenore, Federigo Scacchetti . . . . . » 15
Oboè, Baldassare Ughini di Pisa . . . » 12
1773. Vi furon le Burlette, e fece da impresario un tal Banchieri ec. come il 1772.
Tenore, Gasparo Stobermaier . . . . » 30
Basso, Vincenzo Moratti . . . . » 12
Basso, Domenico Occhilupi . . . . . » 12
Basso, Santi Pieraccini . . . . » 10
Tenore, Girolamo Guidi, marito della prima Donna, ma egli non cantava al Teatro » 9
Violino, Filippo Manfredi di Lucca capo d'orchestra . . . . » 80
Violino, Giuseppe Romaggi di Genova, scolaro del suddetto Filippo . . . . . » 35
1774. Vi furon Le Burlette, e fu impresario Cesari come il 1771.
Tenore, Tommaso Santini di Lucca . . » 20
Basso, Filippo Laschi di Firenze . . . » 15
Tenore, Gianandrea Toti di Siena. . . » 30
Basso, Giambattista Nardi di Roma . . » 12
Violino, Orazio Pennetti *copista* . . . » 8
Violino, Melchior Ronzi di Bologna . . » 7
Contrabasso, Cesari impresario . . . . » 12
Violino, Vincenzo Turchi *Ballerino* . . » 10

Violino, Giuseppe Romaggi di Genova, scolaro di Filippino . . . . . Testoni 35
1775. Vi furon le Opere serie
Primo Soprano, Giuseppe Compagnucci . » 180
Secondo Soprano, Fedele Rossellini . . » 73
Tenore, Giuliano Petti . . . . » 69
Violoncello, Piantanida . . . . » 55
Violino, Giuseppe Romaggi di Genova, scolaro di Filippino, e guidò la Musica di S. Croce, essendo ammalato Filippino. » 65
1776. Vi furono le Opere Serie, e fu impresario il Cav. Lanfranchi di Pisa
Primo Huomo, Marcello Pompili . . . » 150
Secondo Huomo, Giuseppe Benigni. . . » 50
Troppi ma troppi per la musica non avendo cantato nè nei soli, nè nei pieni.
Tenore, Valentino Adamberg . . . . . » 70
Ultima parte, Vincenzo Fineschi *Tenore*; essendo bisognoso gli diedero più per carità, che per altro . . . . » 25
Violoncello, Marco Marchetti . . . . . » 30
Oboè. Baldassare Ugolini di Pisa . . . » 14
Violino, Antonio Berchielli di Firenze . » 18
1777. Vi furono le Opere Serie; Impresarij furono alcuni de' nostri Signori, e l'Opera ebbe un incontro strepitosissimo, essendo venuti ancora una gran quantità di forestieri, mentre la terza sera dopo la S. Croce erano stati in numero di 1100 e più, e poi quelli venuti dopo.
Primo Huomo Canto, Gasparo Pacchiarotti » 270
Secondo Huomo Alto, Gaetano Bartolini di Fabriano . . . . » 54
Tenore, Giacomo David di Bergamo . . » 133
Prima volta che siasi dato tanto ai più valenti tenori che sono stati nel Teatro.
Violino primo e *Capo Orchestra* del Teatro e della musica di S. Croce, Giambattista Serra . . . . » 80
Fatto venire da Genova, scolaro del nostro Filippo Manfredi.
Violoncello, Matteo Marchetti di Pescia . » 30
Oboè secondo, Baldassare Vaglini di Pisa . » 14
1778. Vi furon le Opere serie in musica.
Canto, Pietro Benedetti detto Sartorino *primo Huomo* ed ebbe . . . . » 260
Canto, Biagio Mariani *secondo Huomo* di Firenze, scolaro di Marzoli . . . . . » 55

Tenore, Antonio Pulini *primo tenore* Testoni 120
Tenore, Tommaso Santini di Lucca *ultima parte* . . . . » 20
Violino primo e Capo Orchestra, Giuseppe Romaggi di Genova scolaro di Filippino » 80
Violino, Giuseppe Scaccialuga di Genova » 20
Violoncello, Giuseppe Bolognesi di Genova » 35
Oboè secondo, Vaglini di Pisa . . . . » 14
Violino, Antonio Gabrielli, fratello della prima donna . . . . » 20
1779. Vi furon le Burlette in musica.
Tenore, Vincenzo Calvesi *Romano* . . . » 35
Tenore, Tommaso Santini di Lucca . . » 24
Basso, Virginio Bondicchi di Lucca . . » 32
Basso. Antonio Ricci di Lucca . . . . » 10
Violino, Clemente Stellanti di Pistoja . . » 15
Oboè. Vincenzo Brancali di Pistoja dilettante » 20
Violoncello, Germano Bandettini di Lucca » 7
1780. Vi furono le Opere serie in musica.
« *Il primo Huomo Canto* Gasparo Pacchiarotti, statovi anche nel 1777; ma egli in quest' anno non cantò alla musica di S. Croce adducendo per motivo di ciò, l' essere il tuono dell' Organo troppo alto. Ma sappiasi ch' è stata la prima volta che il primo soprano del Teatro non abbia cantato a S. Croce. Ma seguì ancora il caso che nell' antivigilia e vigilia di S. Croce il suddetto non potè cantare nemmeno in Teatro, per un raffreddore, che gli venne; ed un poco poi potè cantare la sera di S. Croce: ed il popolo disse ciò essere un castigo d' Iddio per non aver voluto cantare a S. Croce; ma ciò seguì perchè nel dì delli 10 Settembre essendovi stata recita, la mattina degli 11 il suddetto Pacchiarotti con uno delli Signori impresarij Nobile Sig. Cristoforo Boccella andò a Firenze per sentire l' Opera ivi; e poi la mattina del 12 si partirono per tornare a Lucca, e la sera v' era recita; onde, ciò seguito, non potè cantare nè in detta sera nè la sera seguente, altro che un poco la sera di S. Croce, perchè il viaggio fu fatto da essi in un Legno aperto sottoposto a tutte le intemperie dell' aria ».

Secondo Huomo Canto, Gaetano Guistapace, che fece da primo soprano in S. Martino . . . . Testoni 90
Tenore, Giuseppe Marchiani *Romano* . . » 35
Tenore secondo, Michele Caselli di Lucca » 22
Tenore terzo, Felice Simi di Lucca . . » 15
Violino, Giuseppe Soderini di Pisa . . » 36
Violino, Andrea Sforzi di Pisa . . . . » 14
Violino, Giovanni Olmi di Livorno . . » 9
Violino, Giuseppe Nucci di Pescia . . . » 12
Violoncello, Germano Bandettini di Lucca » 10
Secondo Oboè, Antonio Galli di Lucca, scolaro di Vincenzo Manfredi . . . . . . » 8

(Memorie di Antonio Benedetto Puccini)

1781. Vaca
1782. *Primo Uomo Canto* Luigi Marchesi » 270
Secondo Uomo. Tomm. Catena . . . . » 90
Tenore. Dom. Mombelli . . . . . . » 100
Tenore, Tomm. Santini *ultima parte* . . » 12
Violino, Ant. Berchielli di Firenze . . » 9
Violino, Angelo Cappelletti di Firenze . » 10
Violino, Francesco Picchi di Firenze . » 6
1783. *Primo Uomo Canto* Girolamo Crescentini . . . . » 255
Secondo Uomo Canto, Giuseppe Benigni . » 70
Tenore. Gaetano de Paoli . . . . . » 84
Tenore, Tomm. Santini . . . . . . » 12
Violino, Ant. Angeli di Pisa . . . . . » 30
1784. *Primo Uomo,* Marchesi, non cantò.
Secondo Uomo, Ant. Balelli . . . . . » 160
Tenore, Giuseppe Simoni . . . . . » 130
Tenore, Tomm. Santini . . . . . . » 15
Oboè, M. Luigi Le Broun marito della Prima Donna (bravissimo) . . . . . . » 150
Violino, Ant. Angeli . . . . » 35
1785. *Primo Uomo,* Domenico Bedini . » 240
Tenore, Vincenzo Maffoli . . . . . » 70
Tenore, Giuseppe Simoncelli di Lucca . » 5
Violino, Ant. Costoli Parigi di Firenze . » 20
Violino, Giuliano Fantaccini di Pescia . » 12
1786. *Primo Uomo,* Girolamo Crescentini » 260
Tenore, Gaetano Scovelli . . . . . » 120
Tenore, Tomm. Santini . . . . . . » 15
Violino, Giuliano Fantaccini di Pescia . » 15
1787. *Primo Uomo,* Francesco Roncaglia » 240
(Non fu al primo Vespro)

Tenore, Giuseppe Bertelli . . Testoni » 120
Secondo Uomo, Angelo Monanni *Alto* . . » 60
Tenore, Tomm. Santini . . . . » 15
Violino, Giuliano Fantaccini di Pescia primo de' secondi . . . . » 18
Violino, Luigi Giacomelli di Pisa abitante in Lucca sotto Romaggi . . . . » 10
Violino, Vittorio Trento, che non suonava nel Teatro, ma compositore de' balli . » 16
Violino, Antonio Berti *Ballerino* . . . » 10
1788. Vaca — Ma essendovi stata l' Opera « in estate, ove recitava Ansani, ed esso, « essendo finite le recite andato al Ba- « gno, si trattenne e poi cantò alla Mu- « sica ec.
Tenore, Ansani . . . . » 240
1789. Vaca.
1790. Opere Buffe.
Tenore, Santino Sala . . . . » 45
Basso, Giacomo Petrinelli . . . . . . » 15
Basso, Bartolommeo Morelli . . . . . . » 15
Basso, Francesco Gentilini . . . . . . » 12
Basso, Giuseppe Buzzi, che però non cantava in Teatro . . . . » 8
1791. Vaca.
1792. Vaca.
1793. Vaca.
1794. Opere Buffe.
Tenore, Giuseppe Rossini . . . . . . » 55
Basso, Giuseppe Scarsella . . . . . . » 15
Basso, Bartolomeo Morelli . . . . . . » 12
Basso, Jacopo Petrinelli . . . . » 10
1795. Opera Buffa.
Basso, Angelo Savasoni . . . . » 12
Tenore, Eliodoro Bianchi . . . . » 45
Tenore, Federico Scacchetti . . . . . . » 8
1796. Vaca.
1797. Opera buffa.
Tenore, Paolo Benigni . . . . Testoni 30
Tenore, Carlo Fidanza . . . . » 6
Basso, Agostino Liparini . . . . » 12
Basso, Cesare Biscossi . . . . » 15
1798. Opera buffa.
Tenore, Luigi de Santis . . . . » 55
Basso, Giuseppe Trabalza . . . . . . » 20
1799. Opera buffa.
Tenore, Vincenzo Zanardi . . . . . . » 12
Tenore, Vincenzo Giovannazzi . . . . » 8
Tenore, Gasparo Bighi . . . . » 8
Tenore, Giuseppe Spirito . . . . » 8
Basso, Carlo Franzoni . . . . » 10
1800. Vaca.
1801. Vaca.
1802. Vaca.
1803. Opera buffa.
Basso, Felice Ponziani . . . . » 80
Tenore, Giuseppe Giovannelli . . . . » 80
Tenore, Emanuele Bianchi . . . . . . » 20
Tenore, Pietro Scran . . . . » 20
Tenore, Girolamo Giusti . . . . » 10
1804. Opera buffa.
Tenore, Gio. Battista Benelli . . . . » 176
Tenore, Antonio Rossi . . . . » 18
Tenore, Gasparo Bendinelli . . . . . . » 18
Basso, Jacopo Rustici di Lucca . . . » 15
Tenore, Giuseppe Rustici maestro al cimbalo » 10
1805. Opera buffa.
Tenore, Giovanni Prati . . . . » 65
Tenore, Ferdinando Paini . . . . . . » 40
Tenore, Francesco Zappi . . . . . . » 20
Basso, Giacomo Calcina . . . . » 35
Basso, Giuseppe Tomasini . . . . . . » 35
Basso, Francesco Petrazuoli . . . . . . » 20

(98) *Dall' Inventario dell' Arch. di Lucca. Vol. I, pag. 135.*
« Alle ore 7 della notte del 16 Febbraio del 1688 essendosi attaccato casualmente il fuoco nel pub- « blico Teatro, fu questo sì vorace e terribile, che senza potervi porre ripari, lo ridusse in cenere con « quello, che dentro vi era, e quella sera vi era stata recitata un' Opera in musica, nè vi restaron che « le sole muraglie in pessimo stato, e ammontò il danno a 12 mila Scudi — PELLIGOTTI *Parte 2, Tom. II,* « *pag. 222 in Arch. di Stato.*

(99) CERÙ, *Cenni stor. ec. pag. 27.*

(100) *Inventario dell' Arch. di Lucca; tom. I. pag. 238.*

(101) La March. Marianna Bottini, *Cenni Biografici nell'* Araldo *di Lucca del 1858, N. 6.*

(102) CERÙ, *Cenni stor. ec. pag. 84.*

(103) La March. Marianna Bottini, *Cenni Biografici cit.*

(104) « Un' altra poetessa autrice di favole pastorali e di versi lirici fu Eleonora Belatti, che nata da « Antonio Bernardi e Lucrezia Trenta nel 1559, si unì in matrimonio a Vincenzo Belatti di Garfagnana » G. Lucchesini *Opere edite ed inedite; tom. XVI, pag. 147 dell' ediz. di G. Giusti 1833* — « Cantava con molta » soavità » Perini *Cav. Ces. Stor. mus. ms. N. 49* — E vedasi quanto si disse di lei parlando di Jacopo Corfini fra gli *Organisti*.

(105) « Essa nacque nel 1514 da Benedetto Matraini e da Agata Serantoni. Morto il padre, e rimasta « sotto la tutela dello Zio Ridolfo, questi nel 1530 la maritò a Vincenzo Cantarini, dal qual matrimonio « nacque un figlio chiamato Federigo. Chiara coltivò la poesia e la musica; e da una vita manoscritta « di Gherardo Dirceo o Sergiusti il Baroni ha raccolto che molti giovani, allettati dal suo canto anda- « vano frequentemente in sua casa, e vi passavano una gran parte della notte, non senza disapprova- « zione di molti in un' età, in cui ciò era contrario all' universal costumanza ». C. Lucchesini *opere edite ed inedite; tom. XVI pag. 148 dell' ediz. cit.*

(106) Teresa Torre lucchese *virtuosa di canto* fu moglie di Paolo Scalabrini Veronese già maestro di Cappella alla Corte di Danimarca, il quale, avendo preso domicilio in Lucca, a dì 30 Gennaio del 1784 fu ammesso in Compagnia di S. Cecilia, *Lib. della Conf. suddetta seg. C. f. 239.*

(107) **La città' d' Iddio** *Concerto musicale rappresentato nella solennità della Ss. Annunziata celebrata nelle scuole di S. Maria Cortelandini* Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei, 1667.

Il giudizio delle Stagioni, Concerto musicale rappresentato nella solennità della SS. Annunziata celebrata nelle scuole di S. Maria Cortelandini nel 1663, con musica dell' Eccellentissimo Signor Bernardino Roncaglia maestro di Cappella del Palazzo.

L' Amor Divino trionfator della morte, Applausi musicali celebrati dagli scolari di S. Maria Cortelandini nella gloriosa Resurrezione del Salvatore l' anno 1681. In Lucca MDCLXXXI, per Salvator Marescandoli e fratelli, con licenza de' Superiori, di pag. 16.

Applausi musicali alle glorie di Pindaro e Orazio e del Petrarca principi della lirica poesia per l' Accademia delle scuole di S. Maria Cortelandini, dedicati al Reverendissimo Padre Lorenzo Parensi Rettore Generale della Congregazione della Gran Madre di Dio, 1796.

(108) Concerto musicale da cantarsi nell' Accademia de' Raffreddati per occasione del problema *qual sia mezzo più efficace per introdurre amore nel cuor di Bella Donna, ò la bizzarria, ò il trattenimento, ò la compassione*, che si deve trattare nel Carnevale dell' anno MDCLXXXI. In Lucca, appresso Jacinto Paci MDCLXXXI, con licenza de' Superiori, di pag. 16.

(109) **La Coronazione del Volto Santo** Concerto da cantarsi nell' Accademia degli Oscuri di Lucca 1694.

Il ritratto dello Sposo Celeste inviato dal Cielo alla Sposa dei Cantici, Concerto da cantarsi nella celebre Accademia degli Oscuri in honore del Volto Santo, 1697.

Contesa seguita nei Campi Elisi sopra il problema proposto se sia meglio ad una vecchia l' essere stata in gioventù Bella o Brutta, Concerto da cantarsi alla presenza delle Dame nell' Accademia degli Oscuri nel 1699.

(110) Nel lib. ms. Musiche e paghe del Principe ed altro del Rev. Domenico Baldotti sonator di Contrabasso e musico della Signoria di Lucca dall' 11 Gennaio 1765 al 10 Aprile 1791, in cui morì. *Alle pag. 1, 2, 4. 36, 163, ec.*

(111) » A dì 16 Agosto 1765 in occasione della venuta in Lucca del Cardinale di Jorch, che andò » a stare in S. Ponziano, la sera del 16 detto vi fu Accademia in S. Ponziano stesso ». *Così dal libro B delle musiche di* Giacomo Puccini.

« Ai 7 Aprile 1779 Accademia in casa Mansi a S. Pellegrino per S. A. R. il Cardinale Duca d' Jorch ». Puccini *libro suddetto.*

(112) « A dì 10 Maggio 1777 Accademia in casa Nobili ».

« Ai 12 Maggio 1785 Accademia in casa Tucci ».

« A dì 5 Maggio Accademia nella locanda di Giovannino al Carmine fatta dalla Signora Ferrari, spo- « sa brutta ma giovine di bastante abilità nel canto. essendo questa fuggita da uno dei conservatorj

« di Venezia. Cantò quattro arie. Vi fu concerto del Romaggi, ed uno di cembalo del maestro della
« donna. Fummo invitati dallo spettabile Sig. Cosimo Bernardini ». BALDOTTI, *Musiche ec. pag. 81.*

« In Gennaio 1789 Accademia in casa dello spettabil Decio Pagnini. » BALDOTTI *lib. cit. alla pag. 154.*

« A dì 4 Aprile 1789 Accademia in casa dello spettabile Sig. Decio Pagnini con sonata a 3 di vio-
« lino, viola dello spettabile Sig. Costantino de' Nobili, e violoncello; e più un' Aria del Sig. maestro
« Rustici cantata dalla Signora Trenta con oboè e corno obbligati, e più concerto di Romaggi ». BALDOTTI, *Musiche ec. pag. 153.*

« A dì 28 Marzo 1789 Accademia in casa Pagnini con concerto di violino del Sig. Giannardi ». *Lib. cit. pag. 155.*

« A dì 13 Marzo 1790 Accademia in casa Pagnini con concerto dello spettabile Sig. Giuseppe Ghi-
« vizzani sul suo cembalo de' piani e forti, accompagnato da tutti gli altri strumenti ». *Libro suddetto pag. 174.*

« A dì 21 Marzo 1790 Concerto d' organo in S. Benedetto fatto da Domenico di Antonio Puccini ». BALDOTTI *pag. 176.*

« A dì 2 Settembre 1790 Accademia in casa Pagnini con concerto dello spettabile Sig. Giuseppe Ghi-
« vizzani al cembalo piano e forte ». *Lib. cit. pag. 186.*

(113) « Fra i viventi ci piace ricordare Carlo Angeloni autore di *Carlo Principe di Viana*, d' *Alisa*
« *di Foix*, d' *Israèle degli Abenceragi*, e i giovani Ferruccio Ferrari autore della *Fernanda* e della *Ma-*
« *ria Menzikoff*, e Alfredo Catalani autore della *Falce* e dell' *Elda* ». *Storia popolare di Lucca narrata da* T. DEL-CARLO. *Vol. 2. pag. 242. Lucca, Tip. del Serchio 1877.*

(114) Dopo aver parlato di tanti nostri concittadini, che scrissero pel teatro, non sarà inutile spendere qualche parola intorno al P. Gio. Antonio Bianchi, che nato in Lucca il 2 Ottobre del 1686 e battezzato col nome di Carlo Angelo, fu poi appellato Gio. Antonio per essere entrato a 16 anni nella religione de' Minori Osservanti di S. Francesco. Istruito in ogni disciplina ed anche nella chirurgia e nella medicina, insegnò filosofia in Roma, quindi teologia in Bologna ed in Roma. Fu Segretario del Provinciale, esaminatore del Clero e Consultore del S. Offizio, ed in predicamento per esser nominato Cardinale morì in Roma il 17 Gennajo 1758. Autore di molte tragedie in verso ed in prosa, pubblicò ancora sotto il nome arcadico di Laurisio Targense un' opera col titolo: *Dei vizi e difetti del moderno teatro, e del modo di correggerli ed emendarli, ragionamenti VI di Laurisio Targense* (P. Bianchi) *poeta Arcade. Roma 1753,* in 4. In quest' opera tratta con molta erudizione della musica teatrale antica e moderna, e dà precetti per ridurla a buona forma. Parla de' sistemi dei Greci, delle Tragedie e de' Cori di esse, e critica severamente lo stile teatrale introdotto nella musica chiesastica. Vedi LUCCHESINI *Opere edite ed inedite. Lucca, dalla Tip. Giusti, 1833. Tom. XIX, pag. 158. XX, pag. 24. 116. XXI. pag. 57 e 65.*

RAGIONAMENTO XI.

Della Confraternita di S. Cecilia

Quella naturale tendenza, che nei tempi presenti porta gli uomini a stringersi fra loro in società per guadagni ed interessi puramente materiali, quella stessa nei tempi passati univa i nostri padri in pro delle arti e dei mestieri. Se non che il sentimento religioso essendo allora più vivo nei popoli di quello che ora non sia, ne venne che tra le moltissime antiche società difficilmente se ne trovi qualcuna, che non fosse dalla religione in qualche modo informata. In Lucca vi furon sodalizi per tutte le arti, incominciando da quella degli operai, che si occupavano *degli alimenti e del vestito*, fino a quella *degli uomini d' armi;* e quando tali sodalizi erano religiosi, appellavansi *Confraternite* o *Compagnie.* Infatti nel 1200 vi era la Compagnia di *S. Bartolomeo delle Sette Arti:* nel 1558 quella dei *Bombardieri:* nel 1562 la *Compagnia de' Sarti e dei Calzolai* sotto l' invocazione de' Santi Crespino e Crespignano: quella de' *Macellatori* sotto l' invocazione di S. Bartolommeo Apostolo; e quella de' *Medici* e dei *Farmacisti.* Nel 1575 la Confraternita di S. Pietro in Vincoli dei *Setaioli* o *Siricaioli.* Nel 1608 la Compagnia di S. Giuseppe dei *Fallegnami:* nel 1664 quella dei *Soldati delle porte:* circa il 1680 quella della Concezione dei *Pizzicaroli,* e tante altre che per brevità ometto (1). Non è quindi a stupire se sul finire del secolo XVII ebbe vita tra noi sotto l' invocazione di S. Cecilia anche la Compagnia de' Musici, la quale per la parte non piccola, che ha avuto nel mantenere e diffondere la bell' arte de' suoni in Lucca, merita che ne facciamo brevemente l' istoria ed illustriamo il nome di quei valorosi, che vi hanno appartenuto.

La prima Confraternita, che io mi ricordi essere esistita sotto l' invocazione di detta Santa, fu quella di Roma, dove nel 1570 Gio. Luigi da Palestrina, non contento di quanto aveva fatto per la musica colla sua nuova maniera di com-

porre, fondò anche una scuola, insieme con Gio. Maria Nanini a fine d'istruire i giovani negli elementi dell' armonia e della composizione. Da quella scuola sotto il Pontificato di S. Pio V si formò la Confraternita che poi prese il nome di Congregazione di S. Cecilia, eretta e stabilita canonicamente nel 1583 da Gregorio XIII (2), e divenuta celebre pei grandi compositori ed artisti, che ne fecero parte. Ad imitazione di essa altre Confraternite di S. Cecilia si costituirono in diverse città della nostra Penisola.

Qui in Lucca si ha per tradizione (essendosi disgraziatamente smarrito il primo libro delle Memorie e Deliberazioni della Confraternita) che nel 1683 i musici in pia associazione uniti celebrassero con canti e concerti la festa della loro Patrona nella chiesa dei Santi Giovanni e Reparata coll' annuenza del Cardinale Giulio Spinola, allora Vescovo nostro. Nel 1684 quella pia associazione venne canonicamente eretta in Confraternita nella chiesa anzidetta, di cui il Priore ed il Capitolo con decreto del dì 8 Ottobre di quello stess' anno, come si ha dagli atti di Ser Paolino Elici (3), le permisero di far ivi le consuete adunanze, e di fatto nel Marzo del 1689 vi tenne le *Sacre Veglie* in musica (4). Essa, senza l' obbligo di portare la *cappa,* ebbe Costituzioni apposite firmate da Mons. Vicario Arnolfini nel 1698, e le indulgenze perpetue concedutele da Innocenzo XII a 13 Giugno del 1695 (5). Potevano far parte della medesima sì gli uomini come le donne col titolo di Confratelli e Consorelle. I primi dividevansi in *Osservanti* e *Pellegrini:* gli *Osservanti* pagavano annualmente lucchesi L. 1 e soldi dieci: i *Pellegrini* L. 3, e le donne soldi 12. All' ingresso in Compagnia ogni Confrate pagava lucchesi L. 3, ogni Consorella la metà. Ogni anno si rinnovavano gli Uffiziali, cioè, il Priore, Sottopriore ec.; e per ogni Confratello defonto si facevano celebrare Messe dodici, e sei per ogni Consorella. Secondo il Capitolo decimo delle Costituzioni facevasi ogni mese la *tornata,* mediante invito, nella quale recitavansi le Laudi della Santissima Vergine e l' Uffizio dei morti pei fratelli trapassati; quindi sovente si trattava degl' interessi del pio Sodalizio, o di soccorrere con elemosine i compagni bisognosi. La Confraternita così costituita ebbe un sepolcro proprio in S. Giovanni, per dono fattole dall' Illustrissimo Capitolo di quella Collegiata a 6 Ottobre del 1685 per Ser Urbano Parensi (6), sepolcro dichiarato poi gentilizio da Mons. Vicario Ignazio Lippi ai 12 Luglio del 1773, e che anche presentemente mostra scolpita sopra di sè la epigrafe — MUSICORUM ULTIMA PAUSA SOCIETATIS S. CECILIAE VIRGINIS ET MARTYRIS. A. D. MDCCV.

Scopo principale di questa pia società fin da principio fu la celebrazione della festa della Santa protettrice con Musiche solenni e Concerti, ed il suffragare le anime dei confratelli defonti. Per ciò ogni anno a 22 Novembre si celebrava la festa di S. Cecilia con gran Musica vocale e strumentale ai primi e secondi Vespri, ed alla Messa solenne; e, fatta la festa, nel primo giorno non impedito cantavasi in musica una Messa di *Requiem* a refrigerio dei trapassati ascritti

alla Compagnia. In quell' occasione la Confraternita pagava al Capitolo lucchesi L. 18, e faceva celebrare 12 Messe per l' anima del Sacerdote Domenico Samminiati in vigore del legato a lei fatto di annue lucchesi L. 33, e soldi 15, come dal testamento rogato da Ser Antonio Maria Capparoni ai 27 Giugno del 1712, che l' obbligava pure a dare libre 2 di cera in sei candeli da tenersi ardenti intorno alla Reliquia della Santa protettrice, donatale nel 1699 da Nicolao Corona, per l' anima del quale recitava in tutte le sue adunanze un *Pater et Ave Maria.*

Nicolao Corona fu un nostro virtuoso, che nato in Lucca nel 1670, stette poi in Genova nell' esercizio dell' arte, ove morì nel 1718. Come professore di musica venne ascritto alla Compagnia di S. Cecilia di quella città, ed alla medesima fece dono della Reliquia ora da noi posseduta, della quale ritornato in possesso per essere avvenuta la soppressione di quella Compagnia, con lettera del 7 Novembre 1699 da Genova la mandò in dono alla nostra (7).

Dopo questi brevi cenni sulla nostra Confraternita, non volendo io fare una vera storia della medesima nè raccontarne tutte le vicende, dirò piuttosto che fin da principio fu stabilito nel Cap. 16 delle Costituzioni che per solennizzare la festa della Santa Patrona si dovessero ogni anno estrarre (8) da un' urna, ov' erano riposti, tre nomi di fratelli maestri compositori, i quali doveano fare i tre servizi musicali anzidetti. Per altro a 2 Novembre del 1736 (9) *fu stabilito e deliberato che li Maestri di Cappella, che saranno estratti per la nostra festa principale, il primo estratto faccia il primo Vespro, il secondo estratto la Messa cantata, e ed il terzo estratto il secondo Vespro, come si è praticato da molto tempo in qua, non ostante dal Cap. 16 ciò non venga disposto. Ed inoltre, terminata l' imbussilatura presente dei Maestri di Cappella, occorrendo fare nuova imbussilatura, si devono imbussilare solamente quelli, che esercitano attualmente l' uffizio di Maestri di Cappella, e quei fratelli ancora, che volontariamente volessero essere imbussilati come tali Maestri, restando anche questi sottoposti alla legge e pene stabilite in detto Capitolo 16 ec. riservando sempre al nostro Sig. Priore tutta quell' autorità e facoltà, che gli viene conferita in detto Capitolo,* la quale consisteva nel poter egli scegliere per sè quel servizio, che più gli fosse piaciuto, o chiamar un altro Confrate a farlo, benchè questi non fosse annoverato tra i Maestri Compositori della Compagnia. Ma in progresso di tempo essendo avvenuto che queste disposizioni non piacessero, ne seguì che molti de' professori si ricusarono d' intervenire alle musiche. Per la qual cosa ai 29 Novembre del 1738 si dovette (10) richiamare in vigore il Cap. 16 che obbliga tutti i professori di musica *ad intervenire ad honorare la festa* sotto la pena di luc. L. 1 e soldi 10 pei mancanti a ciascuno dei 3 servizi suddetti. Nè ciò bastò, chè altre differenze insorsero tra essi e la Compagnia, e però dalla medesima ai 23 Dicembre del 1751 (11) fu eletta una Cura di 6 confrati per trattare coll' Illustrissimo Sig. Gonfaloniero e trovar modo di

venire ad un accordo. La Cura anzidetta si componeva del Priore Giacomo Puccini, Rev. Paolino Magi, Rev. Pantaleone Baccelli, Rev. Gio. Francesco Giovannetti, Ignazio Gaetano Colle e Mariano Macarini di Tommaso. Giacomo Puccini e il Rev. Pantaleone Baccelli erano Maestri di Cappella e Compositori, e lo dicemmo nei passati ragionamenti; il Rev. Paolino Magi ed Ignazio Gaetano Colle dilettanti, e Mariano Macarin di Tommaso ed il Rev. Francesco Giovannetti addetti alla Musica della Signoria, il primo in qualità di *violinista* dal 30 Aprile 1736 al 2 Settembre 1779 in cui morì, e l'altro come *Musico* dal 18 Dicembre del 1754 al 19 Novembre 1759. Costoro d'accordo a sua Eccellenza l'Illustrissimo Sig. Gonfaloniere formularono alcuni Capitoli di riforma, i quali sottoposti all'approvazione della Compagnia, furon dalla medesima accettati con Decreto del 14 Dicembre 1754 (12). Pel primo di que' Capitoli si stabilì che i Professori di Musica fossero tenuti a *pagare solamente la metà dell'annata, che pagano gli altri fratelli di Compagnia non Professori, obbligati per altro a pagare pei morti ciò che gli altri pagano.* Pel secondo e terzo si fece una Cura di 6 Maestri Compositori per *provvedere all'imbussilatura da farsi per l'avvenire dei Maestri di Cappella*, come diremo in appresso. Per il quarto fu fatto Decreto *che sia tolta la facoltà al Priore per i tempi della Compagnia di potersi riserbare la guida o per sè, o per altri di alcuno de' tre servizi di Musica per la Festa, ma se ne dera sempre fare l'estrazione di tre de' detti Maestri di Cappella già imbussilati secondo il solito; ed allora solo resti la facoltà al Priore quando questo fosse Maestro di Cappella; da riserbarsi però un solo servizio che più li piacesse, ma non possa sostituire altri che non fosse Maestro di Cappella* (13). Il quinto si riferiva all'ammissione in Compagnia dei non Professori di musica, e pel sesto si decretò che i *Professori già stati altra volta in Compagnia nel ritorno, che faranno in essa, siano esentati da pagare qualunque pena, che determinassero i Capitoli, ma debbano essere riammessi ai loro posti senza pagare cosa alcuna, altro che a suo tempo l'annata ed i morti, come sopra si è detto.*

In quanto poi alla Cura dei 6 Maestri nominata di sopra *per provvedere all'imbussilatura da farsi per l'avvenire dei Maestri di Cappella* venne composta dei Signori Maestro Giacomo Puccini, Rev. Francesco Gambogi, Ab. Frediano Matteo Lucchesi, Rev. Gio. Domenico Pierotti, Rev. Domenico Francesco Vannucci, e Rev. Pantaleone Baccelli (14). A costoro si diè facoltà di potere di tempo in tempo ammettere nel *Bussolo* altri Maestri di Cappella, che si presentassero (15). Per la qual cosa riunitasi questa Cura ai 7 di Gennaio del 1755 (16) decretò: *Che per ovviare ad ogni disordine e dissenzione, ed acciò non possa per alcun tempo mai essere fra il loro numero accettatore di persone, che a chiunque per l'avvenire domanderà di essere ammesso nel bussolo de' Maestri di Cappella, li sia anticipatamente dai 6 di Cura sopraddetti fatto un esame, e trovato idoneo, debba senz' altro essere ammesso nel*

numero de' 6 Maestri di Cappella di già imbussilati con aver esso allora la medesima Cura ed obblighi, che hanno gli altri (17).

Un altro cambiamento nelle primitive Costituzioni, che meriti di esser qui riferito, fu quello decretato ai 31 Agosto del 1787 (18), pel quale si volle che coloro, i quali avesser chiesto di essere aggregati alla Compagnia, e che *non fossero stati Professori,* avesser dovuto pagare per tassa d' ingresso lucchesi L. 12 ed una candela di mezza libra, ed i figli di Confrati, se non erano Professori, L. 6 con la candela come sopra; ma che tanto i nuovi Professori da ammettersi, quanto i Professori figli di Confrati pagassero solamente lucchesi L. 3 e soldi 12 (19). Da ciò si rileva che in quel tempo la Compagnia se non cercava di escludere dal suo seno tutti coloro che non erano *Artisti,* faceva almeno ogni sforzo per avere di questi il maggior numero possibile, attirandoli ad entrare ed a stare nella medesima con esenzioni e favori.

Del resto la Compagnia de' Musici sotto l' invocazione di S. Cecilia dalla sua instituzione stette sempre nella chiesa dei Santi Giovanni e Reparata fino alla sua soppressione, avvenuta sui primi del secolo XIX, come diremo; e solamente agli 11 Ottobre del 1748 (20) si trova un Decreto, col quale si eleggeva una Deputazione di 6 Confrati per trovare un' altra chiesa od oratorio, che non *richiedesse tanta spesa quanta ne richiedeva quella di S. Giovanni.* Per ciò i deputati Priore Giacomo Puccini, Domenico Giuseppe Cacioli, Rev. Domenico Vannucci, Rev. Gio. Francesco Gambogi, Gio. Antonio Lucchesi, e Leopoldo Graziani fecero un memoriale ai Padri di S. Maria Cortelandini, dopo di che, avuti molti trattati con essi, nè essendo mai riuscito accordarsi tra loro (21), si rivolsero al P. Abb. Sesti di S. Ponziano, *e dopo pochi discorsi aggiustarono col medesimo l' affare per la somma di cinque soli zecchini,* pensando il Monastero a tutte le altre spese occorrenti per la festa di S. Cecilia, eccettuata la cera, che doveva restare a carico della Confraternita. Ma quando tutto sembrava concluso, si opposero all' effettuazione del combinato disegno da una parte l' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Nieri Priore di S. Giovanni, e dall' altra Sua Eccellenza il Gonfaloniere Nobil Sig. Girolamo Sesti e l' Illustrissimo Magistrato, per le premure de' quali si venne ad un accordo con molti *vantaggi* della Confraternita, primo de' quali quello di pagare per la festa ed anniversario al Capitolo della chiesa invece di lucchesi L. 18 sole L. 12; 2.° al Sagrestano, agli Accoliti ed al Campanaro L. 10 invece di L. 14; 3.° l' obbligo al Capitolo di fare aiutare alle musiche della festa dai cantanti del Seminario, ed altri assai che qui non giova riferire (22), ma che si posson leggere nell' atto rogato da Ser Gio. Carlo Paoletti ai 28 Febbraio 1749.

Fatto questo accomodamento, la nostra Confraternita proseguì ad avere quieta stanza e far la sua festa nella chiesa di S. Giovanni fino a tutto l' anno 1807; perocchè ai 15 Maggio del 1808 fu soppressa insieme colle altre Compagnie, Capitoli, Collegiate e Seminarii di S. Michele e di S. Giovanni, e la chiesa an-

zidetta venne convertita in Archivio pubblico delle scritture notarili e giudiciarie. Per quella legge furono indomaniate tutte le rendite della Confraternita, e sospese tutte le sue tornate, e solamente per le premure del maestro Domenico Quilici ai 22 Novembre di quell'anno si fece la solita festa della S. Protettrice nella chiesa di S. Michele *in Foro*, con 2 soli cori di musica, portandovi il quadro e la reliquia della Santa (23). In quel tempo i libri e tutt' altro attenente alle entrate della Compagnia furono dal Camarlingo della medesima consegnate al Domanio. Rimasero bensì i libri dei Decreti ed altre scritture non appartenenti alla riscossione in mano del Segretario Maestro Antonio Puccini, dal quale furon gelosamente custoditi e conservati (24).

Datasi poi nel 1814 per la variazione di Governo la libertà alle Compagnie di riassumere, previe le opportune intelligenze e permessi di Monsignore Arcivescovo e del Governo Provvisorio, le respettive adunanze e funzioni . . . non mancarono quelli onorandi Confrati, che erano Uffiziali Maggiori di Banca all' epoca dell' accennata soppressione, fare le necessarie istanze per poter riassumere le adunanze e funzioni consuete e solite farsi dalla nostra Compagnia. Ottenuto rescritto favorevole, come si vedrà a suo luogo in seguito, siccome la chiesa dell' insigne Collegiata de' Ss. Giovanni e Reparata, ove la nostra Compagnia era instituita, e dove faceva tutte le sue funzioni, era occupata dal Pubblico Archivio, e non era perciò nel numero delle chiese, che erano state di nuovo aperte e restituite all' uso del Culto Divino, e dovendosi per l' altra parte adunare l' Alma Compagnia, per riassumere, per quanto le attuali circostanze lo permettessero, le proprie sacre funzioni, fu a tale effetto dai suddetti Offiziali Maggiori scelta provvisoriamente la stanza detta del Seminario di S. Michele (25), dove era la Scuola Municipale di musica, ed ove a dì 4 Settembre del 1814 invitata ed in sufficiente numero congregata l'Alma Compagnia di S. Cecilia, in primo luogo fu letta da lettera del Sig. Deputato sopra il Culto, la quale è come appresso:

AL SIGNOR MAESTRO PUCCINI

SEGRETARIO DELLA COMPAGNIA DI S. CECILIA

Lucca

N. 1800.

SIGNORE

La Deputazione del Culto e S. E. Reverendissima l' Arcivescovo di Lucca sono di uniforme opinione, e non hanno veruna difficoltà di accordare ai Confrati della Compagnia di S. Cecilia la permissione di riassumere le loro adunanze giusta l' istanza fattane.

Ella, in conseguenza, potrà farlo sapere ai componenti la detta Compagnia, prevenendoli nel tempo stesso che possono a lor piacere scegliere quella chiesa, che crederanno, previo sempre il permesso del Capo di essa.

Le protesto la mia più distinta considerazione.

Lucca, 10 Agosto 1814.

Al Sig. Priore
della Compagnia di S. Cecilia
Lucca

Il Deputato del Culto
L. Papi

Ed in conformità delle date disposizioni, *seduta stante*, fu dato l' incarico ai Confrati Leonardo Martini, Jacopo Rustici e Rev. Gio. Paolino Chelucci di trovare la chiesa, in cui la Confraternita avesse potuto tenere le sue adunanze e fare la consueta festa di S. Cecilia. Questi come più adatta allo scopo scelsero la Basilica di S. Frediano, nella quale con Decreto del 18 Ottobre 1814 ottennero dai Santesi dell' Opera di potersi adunare e far la festa coll' unico leggiero aggravio di lucchesi L. 4 a titolo di frustatorie (26); ed infatti si rileva dai nostri libri che la Confraternita ai 2 Novembre del 1814 (27) tenne la prima adunanza in S. Frediano nella Cappella de' Signori Buonvisi, dedicata a S. Anna; ma in quell' anno la festa della Santa Protettrice non potè esser fatta per mancanza di denari, e solamente potè esser ivi celebrata ai 21 e 22 Novembre del 1815.

Ai 15 poi di Novembre del 1816 fu decretato che la festa della nostra Santa protettrice non potendosi, attese le attuali circostanze, eseguire colla consueta solennità annualmente, s' intenda questa stabilita ogni tre anni da principiare il 1818 (28), e che principiando dall' anno corrente, negli anni intermedii, nei quali non si fa solenne festa, l' onoranda Banca per i tempi sia incaricata di fare esporre nel giorno 22 Novembre la Reliquia della Santa decentemente all' altare di S. Anna, ed a tale effetto se le intenda annualmente accordata la somma di lire trenta da pagarsi dal nostro Camarlingo (29).

Passarono in questo modo le cose fino al 18 Agosto del 1818, nel qual tempo venne data cura a 6 Confrati di *ritrovare un' altra chiesa più adattata, ove trasferire la residenza di nostra Compagnia* (30). I Confrati a ciò deputati furono il Canonico Raimondo Di Poggio *Priore*, Felice Ravani *Sottopriore*, Francesco Bandettini, Alessandro Rustici, Gio. Paolino Chelucci, e Germano Bandettini, i quali ai 2 Novembre 1818 riferirono aver prescelto come adattatissima a tale effetto la chiesa dei RR. PP. Domenicani di S. Romano (31), i quali ai 19 di quello stesso mese annuirono che si celebrasse la festa nella loro chiesa,

tassando le spese in lucchesi L. 28, non compresa la cera. Per altro quei Padri mostraron qualche difficoltà in permettere che le adunanze della Confraternita si tenessero in S. Romano, per la qual cosa i nostri si convennero colla Confraternita dello Spirito Santo e delle Ss. Marta e Maddalena di poter tenere le loro adunanze e recitare l' uffizio de' morti nell' Oratorio di S. Marta in prossimità dell' anzidetta chiesa di S. Romano, attualmente ridotto ad uso di abitazione privata, pagando annualmente a titolo di ricompensa libre due di cera lavorata (32). Ne venne da ciò che le adunanze e le altre devozioni si tenevano dalla Confraternita di S. Cecilia nell' Oratorio di S. Marta, e che la festa della Santa Patrona si celebrava in S. Romano, come di fatto vi fu celebrata economicamente negli anni 1818 e 1819 (33) in conformità del Decreto del 16 Novembre 1816.

Nel 1820 ai 31 Ottobre molti confrati avendo mostrato desiderio che si rimodernasse il *modo di formare il Bussolo de' Maestri per le musiche di S. Cecilia*, la Compagnia fu di parere che (34):

Considerando che il Decreto del 14 Dicembre 1754 confermato nel 1798, che attribuisce la facoltà ai soli Maestri già imbussolati di ammettere o rigettare dal Bussolo stesso altri Maestri Compositori, che già fossero fratelli di Compagnia, avrà avuto un fine lodevole in quell' epoche, ma che però in qualche circostanza potrebbe anche dar luogo a degli odiosissimi abusi.

Considerando che un tal Decreto tendente a ristringere il numero de' Maestri per la Musica della nostra festa, può essere un ostacolo allo sviluppo de' talenti ne' giovani studiosi, togliendo loro l' occasione di farsi conoscere e l' oggetto quindi di una lodevole emulazione, oltre il privare la Confraternita medesima del comodo di scegliere un maggior numero di soggetti.

Considerando in fine, che il Corpo della Compagnia, da cui fu delegata tal facoltà ai soli Maestri già imbussolati, può anche richiamarla a sè a suo piacimento derogando ai sopra enunciati Decreti. Decreta e stabilisce

1.° *Che il Decreto del dì 14 Dicembre 1754 e l' altro del 17 Gennaio 1798, che accordano ai soli Maestri già imbussolati di ammettere o rigettare dal Bussolo altri Maestri già fratelli di Compagnia, s' intendano intieramente annullati.*

2.° *Che d' ora in avanti tutti quelli fra i nostri Confrati, che saranno notoriamente riconosciuti per compositori di musica, avendo dato qualche saggio di loro abilità, o che saranno addetti in qualità di Maestri a qualche pubblico stabilimento, avranno il diritto, se vogliono, di essere imbussolati per l' estrazione da farsi ogni anno in occasione della festa di S. Cecilia.*

3.° *Che il Bussolo trovandosi ora esaurito per esser restato privo il Sig. Giuseppe Rustici, il solo che vi rimanesse, verrà in questa stessa adunanza formato un nuovo Bussolo de' Signori Maestri, e si farà l' estrazione di quelli, che dovranno fare la musica in quest' anno 1820. Il primo estratto sarà per*

il primo Vespro: il secondo per la Messa, ed il terzo per il secondo Vespro. Saranno poi autorizzati li Signori Maestri estratti a poter combinare fra di loro e cambiarsi i respettivi serviti secondo il loro comodo e piacimento.

4.° *Che gli estratti in quest' anno non potranno essere imbussolati per l' anno seguente, ma l' estrazione dovrà farsi tra quelli rimasti nel bussolo finchè non resti affatto esaurito, compresi quelli, che vi saranno messi di mano in mano, e che si presenteranno colle qualità richieste come sopra all' Art. 2, ed allora si farà la nuova imbussolatura.*

5.° *Per gli anni successivi l' estrazione si farà nell' adunanza destinata per gli Uffizi, appena questi terminati, incominciando dall' adunanza, che avrà luogo per gli Uffizi del 1821.*

6.° *Nel caso che alcuno de' Signori Maestri, a cui la sorte avesse destinato uno dei tre serviti, allorchè la Compagnia è disciolta e che non vi fosse più luogo ad altre adunanze dell' A. C. prima della festa, ricusasse di farlo, o che effettivamente non potesse per qualche caso imprevisto, il Sig. Priore per i tempi unitamente all' onoranda Banca e al Segretario faranno l' estrazione di un altro Maestro tra quelli già imbussolati, formando processo verbale dell' atto da consegnarsi ai nostri registri.*

Ottenuto il Decreto si passò alla formazione del nuovo Bussolo, che venne composto dei Maestri 1.° Antonio Benedetto Puccini. 2.° Domenico Quilici. 3.° Biagio Quilici. 4.° Giuseppe Lenzi. 5.° Felice Ravani. 6. Iacopo Rustici. 7.° Massimiliano Quilici. 8.° Francesco Schoberlechner. 9.° Domenico Fanucchi. 10.° Alessandro Rustici; ed a questi nella seduta del 23 Novembre 1820 venne aggiunto l' Avv. Cesare Brancoli, *riscontrandosi in lui tutte le qualità richieste dal Decreto del 31 Ottobre prossimo passato.*

Ai 17 Dicembre del 1820 fu decretato *che in avvenire, incominciando dal mese di Gennaio, invece delle tornate mensuali della N. A. C. si faccia celebrare ogni mese una Messa per l' anima de' Confrati e Consorelle viventi.*

Volendosi poi dalla Confraternita agli 8 di Dicembre del 1822 fare l' estrazione (35) dei Maestri per le Musiche del 1823, e non essendo restato nel Bussolo che il nome del Sig. Giuseppe Lenzi, cui venne assegnato il primo Vespro, si dovette formare il nuovo Bussolo nel quale coi nomi dei compositori già detti di sopra venne depositato anche quello di Marianna Andreozzi Bottini, e di Giuseppe Mannino. Per altro ai 23 Novembre del 1829 (36) a tutti costoro, per proposta fattane dal confrate maestro Domenico Quilici, furono aggiunti, *come abili al disimpegno* per esecuzioni di musiche da essi fatte, i confrati Giuseppe di Massimiliano Rustici, Angelo Di Giulio, e Raffaele Ridolfi. Dopo di che fu decretato *che in avvenire sarà decaduto dal far parte de' Maestri di Cappella quegli, il quale si rifiutasse senza legittima scusa o impedimento dal fare il suo turno di musica assegnatogli dalla sorte, anche quando per circostanze in-*

dirette il Maestro si rifiutasse per aver supplito ad altro Maestro, e che per il proprio si trovasse in qualche modo impedito.

Intanto essendo avvenuto che l' Oratorio di S. Marta fosse passato ad altre Confraternite, dalle quali non fu più conceduto il permesso di tenervi le sue adunanze a quella di S. Cecilia, questa all' amichevole *senza patti, senza oneri e senza termine* (37) ai 19 Ottobre del 1829 incominciò a tenere le sue sedute nell' Oratorio di S. Donnino, in faccia alla Chiesa dei Servi, attualmente chiuso al culto.

Nel Bussolo dei Maestri Compositori delle musiche della nostra festa nella adunanza del 23 Novembre 1835 fu riposto il nome di Lorenzo Guidi, attuale maestro nel Ven. Seminario di S. Michele, per avere eseguito il secondo Vespro nella festa precedente in vece e nome del Sig. maestro Massimiliano Quilici suo precettore (38); ed ai 23 Novembre del 1836 quello di Michele Puccini e di Giovacchino Giannini (39).

Nella seduta del 23 Novembre di quest' anno 1836 la Confraternita approvò il nuovo articolato della riforma delle nostre costituzioni, il quale articolato ebbe poi la conferma ecclesiastica ai 7 Febbraio del 1837 per mano del Canonico Andrea Del Prete Vicario Generale. Questo è attualmente in vigore, ma non è del mio scopo riportarlo per intero, e solamente dirò di ciò che mi sembra meritare di essere considerato nei fatti cambiamenti. Dirò per ciò che al cap. 3 della festa di S. Cecilia e suffragi Art. 7.° si legge — *La festa della Protettrice S. Cecilia è la sola della Compagnia. Questa verrà solennizzata nella Chiesa di S. Romano di Lucca col maggiore apparato e decoro e colla massima sacra pompa. Vi sarà primo Vespro alla vigilia, e Messa e Vespro il giorno della festa con scelta Musica strumentata, eseguita a piena orchestra e diretta da tre diversi Maestri della Compagnia da estrarsi come all' Art. 38 ec.*

Art. 8. La Compagnia a cura del Priore per i tempi farà celebrare in suffragio delle anime dei Confrati e Consorelle tanto defonte che viventi una Messa per ogni mese coll' elemosina di L. 1.

Art. 9. In morte di ciascun Confrate saranno celebrate per esso numero dieci messe con l' elemosina di soldi 18, ed una Gregoriana con l' elemosina di lire una, e numero quattro con la stessa elemosina oltre la Gregoriana, come sopra, in morte di ogni Consorella. Parimente in morte di ogni Confrate sarà recitato l' uffizio dei Defonti entro giorni otto almeno dal giorno della morte; ed un tale uffizio pure verrà recitato dalla compagnia il giorno due Novembre di ogni anno in suffragio delle anime dei fratelli trapassati, al quale effetto il Sig. Priore per i tempi avrà l' onere di fare invitare la Compagnia.
E al Cap. 10 Art. 10 si legge *L' ammissione dei Confrati e delle Consorelle, tanto di famiglie nuove che di famiglie di Confrati si farà dalla Compagnia nelle adunanze ordinarie.*

Art. 11. Le tasse di ammissione da pagarsi sono le seguenti:

FAMIGLIE NUOVE

Età	*Osservanti*	*Pellegrini*	*Donne*
Fino ai 30 Anni	*L. 1. —.*	*L. 2. —.*	*L. 1. —.*
Dai 30 ai 60	*» 2. —.*	*» 4. —.*	*» 2. —.*
Dai 60 in su	*» 7. 10.*	*» 15. —.*	*» 7. 10.*

FAMIGLIE DI CONFRATI

Età	*Osservanti*	*Pellegrini*	*Donne*
Fino ai 30 Anni	*L. —. 12.*	*L. 1. 4.*	*L. —. 12.*
Dai 30 ai 60	*» 1. 4.*	*» 2. 8.*	*» 1. 4.*
Dai 60 in su	*» 4. —.*	*» 5. —.*	*» 4. —.*

TASSE ANNUALI

Art. 12. I Fratelli e Consorelle dovranno ogni anno entro il giorno della festa di S. Cecilia pagare nelle mani del Camarlingo della Compagnia le appresso tasse a titolo di Priorato

Fratelli Osservanti	*luc. L.*	*1. 4. —.*
Fratelli Pellegrini	*»*	*2. 8. —.*
Le Consorelle	*»*	*—. 12. —.*

In quanto poi ai Maestri di Musica all' Art. 35 fu stabilito che — *Non potrà essere ascritto in Compagnia nel ruolo dei Maestri di Musica colui, che non avrà preventivamente dato un saggio di sè in quest' arte, mediante una composizione vocale e strumentale a grande orchestra. La sua ammissione in detto ruolo sarà fatta coll' esperimento del partito, dietro proposizione di qualche Confrate, e si avrà per approvato colla maggiorità dei voti.*

Art. 36. Onde regolare i serviti della festa sarà tenuta un' Urna entro la quale verranno riposti i nomi di tutti i Maestri già esistenti, e di quelli, che si approvassero in avvenire, dalla quale nella seduta del 31 Dicembre ne saranno estratti successivamente fino al numero di 3, ed il primo estratto avrà il Vespro della vigilia, il secondo la Messa il giorno della festa, ed il terzo l' ultimo Vespro. Una tale estrazione sarà annualmente ripetuta fino a che non saranno estratti dall' urna tutti i nomi in quella esistenti; e nel caso che l' ultima estrazione non fornisca gli occorrenti Maestri, per i mancanti saranno di nuovo tutti i nomi de' Maestri, ad eccezione degli ultimi estratti, riposti nell' urna per estrarsene il mancante o mancanti. Compiuta in questo modo in

detti casi l' ultima estrazione, i nomi di tutti i Maestri indistintamente saranno riposti nell' urna per le successive estrazioni.

Art. 37. A diligenza del Segretario della Compagnia entro giorni otto dalla seguita estrazione sarà dato avviso a ciascun Maestro estratto del respettivo servito destinatogli per la festa del successivo anno.

Art. 38. Ciascun Maestro potrà cedere ad altri il suo servito, e potrà anche rinunziarvi.

Tal cessione potrà farsi ad altro Confrate non ascritto nel Ruolo dei Maestri della Compagnia; ed in tal caso il Maestro cedente dovrà interamente garantirne, sia in quanto alta sicurezza del servizio, sia in quanto alla puntualità e capacità, e non sarà approvata la cessione, se la persona designata non avrà fatto un corso di studio di contrapunto sotto un Maestro riconosciuto ed approvato nel nostro Stato. Quali requisiti tutti saranno verificati dal Priore e dalla Banca per i tempi. Nel caso poi che al Maestro estratto piaccia di rinunziare come sopra al suo servito, dovrà rassegnare la sua rinunzia in scritto al Segretario per comunicarsi al Priore entro un mese dalla ricevuta partecipazione; ed in tale ipotesi il Priore in unione alla Banca procederanno al rimpiazzo del Maestro rinunziante col mezzo dell' estrazione.

Il maestro, che come sopra ricusa il suo servito, dovrà in linea di multa corrispondere entro il giorno 15 di Settembre a favore dei Festaioli per erogarsi nella festa di L. 7. 10, sotto pena di privazione.

Art. 29. Il Priore per i tempi verificandosi in un Confrate ascritto nel Ruolo dei maestri, ove gli piaccia di persona eseguire un servito in occasione della festa nel tempo del suo Priorato, avrà diritto di fare a sua scelta, ed in tal caso la estrazione di cui all' Art. 38 sarà fatta per soli due serviti.

Un' altra innovazione relativamente ai Professori di suono e di canto venne introdotta negli usi della Compagnia per proposta fattane dal Maestro Domenico Fanucchi, in favor della quale ai 23 Novembre 1837 (40) fu deliberato che *Tutti i Confrati di N. A. C. dilettanti di canto o di suono, che giudicassero essere in grado in occasione della festa della nostra Santa protettrice S. Cecilia di cantare Mottetti o di eseguire un Concerto nei tre servizi della festa, dovranno darsi in nota entro il 31 Dicembre al Sig. Cancelliere della Compagnia per estrarsi a sorte tre soggetti nella seduta del 31 Dicembre, onde prestare essi pure il loro servizio o con Mottetto o con Concerto a norma della loro professione. Tanto la estrazione, quanto il servizio, come tutto ciò, che riguarda questa nuova disposizione, ed installazione di servizio si intende subordinato a tutte le regole di disciplina, vantaggi ed oneri, che sono in vigore presso la N. A. C. in ordine al servizio ed estrazione dei Maestri, conforme il Cap. 16 di nostre Costituzioni ec.*

Ma questa deliberazione tradotta in pratica si mostrò feconda d' inconvenienti, per lo che ai 23 Novembre del 1840 (41) venne riformata come appresso:

1.° *Tutti i Confrati dilettanti di suono o di canto, che si saranno dati in nota alla seduta del 31 Dicembre, conforme il Decreto di nostra Compagnia del 23 Novembre 1837, per il servizio della festa, non verranno da ora innanzi più imbussolati, ma i Maestri respettivi del servizio dell' anno dovranno scegliere su quella nota i soggetti, che crederanno capaci al loro servizio, e ciascun Maestro farà la scelta per il suo servizio, e però niun dilettante potrà da qui innanzi prodursi a talento in alcuno dei servizi della festa, comunque sia ascritto in detta nota, se non ha prima riportato in carta l' approvazione e la scelta in suo favore di quel Maestro, nel cui servizio esso si vorrà produrre.*

2.° *La detta scelta ed approvazione dovrà esser fatta e partecipata alla Compagnia alla seduta del 2 Novembre dal dilettante scelto, che ne farà costare col depositare in mano del Segretario della Compagnia stessa in detta seduta l' approvazione in carta del Maestro, nel cui servizio il dilettante scelto intende di prodursi, e ciò per provvedere alla formazione dello stato e della tabella per la festa, e per accertarsi della legittimità della scelta, qual produzione non fatta dal dilettante scelto in detto termine, esso non potrà prodursi a prestar servizio e si avrà come non approvato.*

3.° *In tutto il rimanente ed in ciò che non è in opposizione alla presente deliberazione resta fermo il Decreto su questa materia emesso come sopra dalla N. A. C. il 23 Novembre 1837.*

In questo mezzo la Confraternita trovandosi a disagio nell' Oratorio di S. Donnino, *per essere sprovvisto di tutti i comodi necessari,* deliberò ai 2 Novembre del 1839 (42) di tenere le sue adunanze nell' Oratorio di S. Benedetto in Gottella, ove di fatto si trova adunata ai 31 Dicembre dello stess' anno con lettera di accettazione del Rev. Sig. Stefano Cheli Correttore di quell' Oratorio.

Nel 1842 agli undici di Gennaio (43) furono ascritti al Ruolo de' nostri Maestri il celebre Cav. Giovanni Pacini, e Giuseppe Del Carlo *passato Maestro per esperimento dato al secondo Vespro della decorsa festa.* Ai 23 Novembre del 1844 Raffaele Raffaelli, e ciò *per l' esperimento dato da esso nel Vespro del 22 Novembre 1843* (44), ed ai 24 Novembre del 1845 i Signori Carlo Marsili e Sante Vallini, *avendo già questi dato prova della loro abilità nei servizi ecclesiastici del corrente anno* (45). Ai 31 poi di Agosto del 1848, si trova aggregato a costoro anche Giuseppe Balatresi (46), ed ai 30 di Luglio del 1850 Eugenio Catalani (47). Nel 1853 l' Ab. Luigi Nerici e Domenico Bertini (48): nel 1854 Carlo Angeloni e Paolino Petri (49): nel 1856 Raffaele Lucarini, Oscar Borrini e Fortunato Magi (50): nel 1858 Alemanno Cortopassi (51): nel 1864 l' Ab. Antonio Del Fiorentino (52): nel 1865 Enrico Simi ed Arturo Quilici (53): nel 1867 Giacomo Rustici e Giuseppe Maria Lucarini (54): nel 1868 il Rev. Basilio Barsanti (55): nel 1870 Carlo Giorgi e Frediano Bernini (56): e finalmente nel 1871 Andrea Bernardini da Buti e Giuseppe Brunetti (57).

Frattanto la Confraternita, avvenuta nell' Ottobre del 1847 la cessione del Ducato Lucchese al Governo Toscano e con ciò la partenza dal nostro territorio della R. Casa di Borbone, per la mancanza di mezzi, divenuta

Somigliante a quell' inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma (58),

non trovò più convenienza di restare in S. Romano. E però si legge che ai 22 Novembre del 1848 celebrò la consueta solennità in S. Frediano, *perchè quella chiesa trovavasi allora adobbata e con palco per le musiche* (59) per la sua festa titolare, che ricorre ai 18 dell' anzidetto mese. Nè finiron qui le trasmigrazioni della Confraternita nostra, perocchè avendo potuto ottenere di ritornare in possesso del palco della musica, esistente in S. Romano, per la costruzione del quale fin dal 17 Novembre 1820 (60) da S. M. la Duchessa Maria Luisa le furon concessi 15 pioppi delle mura della città, e dal Duca Carlo Lodovico ai 25 di Novembre 1825 (61) scudi sei all' anno per far fronte alla spesa dell' erezione di esso in occasione della festa titolare, ai 12 Maggio del 1851 (62) fece una Commissione, cui diede autorità di fare atterrare il suddetto palco e di *entrare in trattative e deliberare di far vendita o cambio del medesimo, e di aprir pratiche presso chi di ragione onde poter la nostra Confraternita tornare a celebrare le sue solenni feste e legali adunanze nella chiesa de' Santi Giovanni e Reparata* (63). A 6 poi di Novembre di quello stess' anno venne dato incarico all' anzidetta Commissione di *dirigere e presiedere all' erezione del palco nella chiesa di S. Giovanni, procurando che riesca un palco comodo e recipiente per tutte le respettive masse di cantanti come di strumentisti, di cui abbisognano l' esecuzioni delle nostre grandiose Musiche* (64). E così fu fatto, e la Confraternita ai 26 Febbraio del 1855 (65) rimise la sua residenza nella chiesa di S. Giovanni, *previa l' annuenza e convenzione col Reverendissimo Capitolo della Metropolitana,* ed ivi si trattenne fino ai 22 Luglio del 1870, nel qual tempo, non so per qual ragione, riportò il suo palco e la sua residenza in S. Romano, ove attualmente si ritrova.

Ma qui mi è d' uopo ritornare un poco indietro per far rilevare come per negligenza dei Fratelli essendo avvenuto che difficilmente si avesse il numero richiesto dai regolamenti affinchè le adunanze della Confraternita fossero legali, questa fino dal 27 Novembre 1860 (66), nel concetto di stabilire una regolarità tanto amministrativa, quanto disciplinare, venne nella determinazione di nominare una *Giunta* o *Commissione*, cui fossero conferiti tutti i poteri come fosse la Compagnia stessa legalmente adunata. Per altro quel Decreto rimase lettera morta per qualche tempo, ma agli 8 di Aprile del 1870, non essendosi effettuata la seduta per mancanza di numero legale (67), dai Fratelli presenti

si formulò un Decreto da approvarsi per mezzo di firme dai Fratelli assenti, col quale si richiamò in vigore quella Deliberazione, che ebbe la sanzione della potestà ecclesiastica, come segue.

VICARIATO GENERALE DELLA DIOCESI DI LUCCA

Veduta una deliberazione della Venerabile Confraternita di S. Cecilia V. e M. proposta ed approvata nell' adunanza legale del 27 Novembre 1860, del seguente tenore:

Art. 1.° « È stabilita una Commissione amministrativa a cui vengono conferiti tutti i poteri e facoltà, come se fosse la Compagnia medesima legalmente « adunata, per ciò che riguarda l' amministrazione.

Art. 2.° « La suddetta Commissione sarà composta di numero 6 confrati, e « presieduta dal Priore per i tempi, ed in sua assenza dal sotto Priore, ed in « mancanza di questo da uno de' due Consiglieri, dimodochè ogni qualvolta « questa si riunisce debba esser presieduta da uno della Banca.

Art. 3.° « La nomina dei componenti la commissione sarà approvata dalla « Compagnia. Per la prima volta saranno nominati tutti i sei; nel seguito se « ne nomineranno due all' anno, i quali suppliranno i primi due nominati, e « questi scenderanno, salendo in primo grado i secondi di nomina, di modo che « ogni individuo resti in carica per lo spazio di tre anni.

Art. 4.° « La nomina dei soggetti da formare la Commissione amministrativa « sarà fatta dal Sig. Priore, e quindi, sperimentato il partito, la maggiorità dei « suffragi deciderà della buona nomina. Caso che fosse perduto, si procederà « a nuova nomina dallo stesso Sig. Priore, proseguendo fino a che non ha com« pleto il numero, che deve comporre la detta Commissione.

Art. 5.° « Il Segretario della Compagnia redigerà gli atti anche della Com« missione, ed avrà solamente il voto consultivo.

Art. 6.° « Qualora vi sia bisogno dell' intervenzione del Camarlingo nelle se« dute della Commissione per cose, che riguardano la di lui gestione, questi « avrà solamente il voto consultivo.

Art. 7.° « La Compagnia si radunerà una volta all' anno per intendere il re« soconto e nominare gl' individui Fratelli per la completazione della Com« missione amministrativa. Quest' adunanza avrà luogo nel decorso del Dicem« bre di ogni anno.

Art. 8.° « Il presente articolato farà parte dei Capitoli della nostra Confra« ternita, ed a cura del Segretario verrà inserito negli atti della Compagnia.

Art. 9.° « Il numero legale della Commissione sarà di 5.

Veduto, come risulta dal libro dei decreti e processi verbali della Confraternita stessa, che di frequente le adunanze non possono avere effetto per mancanza del numero legale dei Confrati.

Veduta una proposta fatta, coll' apporre la propria firma, da un numero assai rilevante di Confrati del seguente tenore:

« Lucca, 8 Aprile 1870.

« La Compagnia di S. Cecilia, veduta la difficoltà di riunirsi in numero le-
« gale, richiama in vigore la nomina di una Commissione amministrativa con
« i relativi articoli a quella appartenenti, e della quale esiste il verbale agli
« atti della Compagnia sotto il dì 27 Novembre 1860, e ne propone il perso-
« nale nei seguenti Confrati.

« 1.° Nerici Ab. Luigi. 2.° Cerù Domenico. 3.° Matteucci Luigi. 4.° Lucarini
« Giuseppe Maria. 5.° Pucci Pasquale 6.° Decanini Rev. Carlo.

Richiesti noi dei provvedimenti opportuni.

In primo luogo approviamo la deliberazione riportata di sopra del 27 Novembre 1860, non ostante gli statuti della Confraternita. È però nostra volontà che l' elezione dei membri della Commissione, come degli Ufficiali tutti della Confraternita sia bensì fatta dalla Confraternita stessa legalmente riunita; ma dove non potesse aversi l' adunanza legale a ciò destinata per mancanza di numero, intendiamo che sia eseguita dalla Commissione medesima, cui commettiamo l' elezione degli Uffiziali per l' anno corrente.

Approviamo in secondo luogo la proposta e nomina della Commissione amministrativa nelle persone sopra indicate, riservandoci ogni facoltà come dalla Costituzione QUAECUMQUE *di Clemente VIII, delle disposizioni Sinodali e delle pratiche diocesane.*

Lucca, 3 Luglio 1870.

LUIGI *Can.* BETTI *Vic. Gen.*

E qui finisce la serie dei Decreti fatti dalla Compagnia in unione alla ecclesiastica autorità per riformare gli antichi Statuti a seconda delle circostanze e dei tempi, e solamente vorremmo che in questo secolo d' indifferentismo si ridestasse in essa un poco di questo spirito religioso, dal quale furono animati i suoi fondatori per meglio corrispondere all' alta e nobile sua missione, qual' è lo studio e la cultura della musica sacra.

Del resto moltissimi furon coloro, che illustri per nobiltà di natali, per condizione sociale o per meriti letterarii ed artistici vollero nei passati tempi appartenere a questo pio Sodalizio, quali Maria Luisa di Borbone, il Duca Carlo Lodovico, Maria Teresa di Savoia, il Principe Ferdinando, Cuntois Ministro di Spagna, i primi e le prime tra la nobiltà lucchese delle casate dei Buonvisi, dei Palma, dei Poggi, dei Mansi, dei Santini, de' Compagni, degli Arnolfini, de' Tucci, de' Bernardini, de' Nobili e va discorrendo. E tra gli artisti Gio. Lorenzo Gregori, Giuseppe Montuoli, Sac. Domenico Vannucci, Filippo Manfredi,

Domenico Quilici, Giacomo, Antonio, Domenico e Michele Puccini, Cav. Giovanni Pacini, ed ultimamente Andrea Bernardini

« Dal bello stil, che gli fa tanto onore ».

Anzi alcuni di costoro non isdegnarono di esserne i *Segretarii*, come Gio. Lorenzo Gregori, Antonio e Michele Puccini. Ma assai meglio che con le parole faremo conoscere il merito di tanti, che vi furono, facendo la storia

Dei Compositori e delle Musiche della Confraternita.

I primi Maestri, i quali secondo i documenti che ci rimangono, fecero le Musiche per la festa della nostra Santa Protettrice, furono il Sacerdote Gio. Domenico Saminiati, Giuseppe Montuoli, ed il Sacerdote Gio. Domenico Papera, e ciò avvenne nel 1699.

Il Reverendo Gio. Domenico Saminiati fece il primo Vespro. Egli era allievo della scuola del Seminario di S. Martino, come dicemmo parlando di lui tra gli organisti. Fu uomo molto stimato ai suoi tempi per la perizia e scienza nell' arte musicale, e rinomato per la sua pietà, della quale lasciò un ricordo anche nella nostra Confraternita, legandole con solenne testamento (68) il diretto dominio di una casa in via Pozzo-Torelli oggi via Nazionale, coll' obbligo della celebrazione di dodici Messe per il legatario, e libre due cera in sei candele da tenersi ardenti intorno alla reliquia della Santa nel dì della festa (69). Fu buon sonatore di organo e compositore, ma delle opere di lui nulla so dire, non avendone veduta alcuna, chè forse son tutte miseramente perite. Dal 1699 al 1719 per ben dieci volte eseguì musiche nelle nostre feste titolari (70), e dal 1711 al 1720 prese parte a quella della Santa Croce in qualità di organista del secondo Coro. Era nato circa il 1650, e morì in Lucca ai 5 Marzo del 1721; ed agli 8 di quello stesso mese *fu Decreto che in conseguenza del legato ed altro fatto dal Sig. Domenico Saminiati in favore della nostra A. C. per gratitudine di un tale benefizio si deva dalla nostra Confraternita far celebrare una Messa cantata di Requiem in musica dai fratelli musici della nostra Compagnia nella Chiesa de' Santi Giovanni e Reparata per suffragio dell' anima del detto Sig. Saminiati, e s' intenda ottenuta la spesa, che vi occorrerà, da pagarsi dal nostro Camarlingo con mandatoria al solito, e tutti i confrati sieno invitati col solito Bullettino, e quelli che mancheranno, sieno puntati di soldi dodici per ciascheduno, e sia cura degl' infrascritti confrati di trattare con chi occorre dell' Illustrissimo Capitolo di detta chiesa acciò habbiano la bontà d' intervenire. I confrati sono il sig. Priore Antonio Papera, ed il Sig. Sottopriore Reverendo Antonio Martini, non ostante ec., e fu vinto con 18 del sì, e tre del no* (71). Il ritratto del Sami-

niati si vede anch' oggi in atto di sonar l' organo in una tela a olio nella Sagrestia della Chiesa intitolata alla SS. Trinità, presso la quale era un Ospedale pei convalescenti molto beneficato da lui.

Nell' anzidetto anno 1699 la Messa solenne nel dì della festa era composizione di Giuseppe Montuoli Capo della musica della Signoria, del quale dicemmo abbastanza tra gli organisti. Egli in simile circostanza fece sentire le sue belle produzioni anche negli anni 1713, 17, 22, 24, 25 e 35. Era nato circa il 1670, e morì ai 13 Novembre del 1739.

Il secondo Vespro fu opera del Sacerdote Gio. Antonio Papera, uno dei fondatori, e benefattore insigne della Confraternita, cui donò un suo benefizio, che venne poi indemaniato nella prima soppressione avvenuta nel 1808. Questi stette maestro di musica, canto fermo e violoncello nel Seminario di S. Martino dal 1692 al 1743, e per ben quattordici volte decorò di sue composizioni la nostra festa titolare dal 1699 al 1733 inclusive (72); e nato circa il 1660, morì nel 1747. Di questo compositore esiste una *Messa di Requiem* a 4 voci con organo nell' Archivio Quilici.

Nel 1700 il primo Vespro della festa fu diretto dal Sacerdote Gio. Domenico Giuliani, che, nato in Lucca circa il 1670, divenne buon autore di musica da Chiesa a più voci a Cappella e con istrumenti. Non so da chi avesse appresa l' arte, che insegnò poi con onore per molti anni nel Seminario di S. Michele, ove stette maestro. Per 4 volte decorò di sue musiche la festa della Santa Patrona (73), e finì i suoi giorni circa il 1730. Molte sono le opere del Giuliani, come Messe a 3 e 4 voci a Cappella, e Vespri, le quali si conservano negli Archivi nostri, e specialmente in quelli dei Seminarii di S. Martino e di S. Michele, e che per esser brevi e di buon effetto anche nei tempi nostri sono non di rado eseguite.

Domenico Stiava, che era organista in S. Martino, e che per due volte fece musica alle feste di S. Cecilia (74) dirigeva in quest' anno la Messa solenne; ed il secondo Vespro fu composto e diretto dal Sacerdote Andrea Gambini, nato circa il 1665 a S. Lorenzo a Vaccoli, terra del contado lucchese nelle vicinanze della città. Non sappiamo da chi avesse appreso l' arte, in cui dovette valer qualche cosa, trovandolo sette volte (75) tra i maestri, che fecer musiche nelle solennità della Santa, ma non possiamo dir nulla delle opere sue, essendo andate perdute. Morì nel Marzo del 1725 (76).

Di assai minor merito del precedente mi sembra essere stato il Sacerdote Domenico Giorgi, che fece un unico servizio, eseguendo il primo Vespro della festa del 1701, e del quale null' altro ho rinvenuto che meriti lode. Costui si crede nato circa il 1650, e morto verso il 1730.

La Messa Solenne del predetto anno 1701 era opera di Antonio Picchiotti, di cui possiamo dir solamente che nato in Lucca circa il 1640, qui morì nel 1703 (77). Ed il secondo Vespro fu diretto dal Sacerdote Gio. Felice Vi-

viani, che in simile solennità per ben dodici volte (78) fece sentir le sue composizioni, or nei Vespri, or nella Messa. Buon compositore di genere ecclesiastico scrisse molti *Salmi, Mottetti e Messe* a 2 ed 4 voci con istrumenti e senza, e varie di queste sue opere si conservano negli Archivi dei Seminarii di S. Martino e di S. Michele, ed in quello della famiglia Puccini. Era nato in Lucca circa il 1672, e morì nell' Ottobre del 1751 (79).

Michele Caselli eseguiva una sua Messa a 4 voci con istrumenti ai 22 Novembre del 1704, ed un Vespro simile nel 1705. Si crede che fosse nato circa il 1650, e *per gratia degli Eccellentissimi Signori* ai 18 di Aprile del 1699 venne ammesso tra i musici della Cappella Palatina, e vi stette fino a tutto il 1706, in cui sul finire dell' anno morì. Questo Michele Caselli non dee confondersi con altro Michele Caselli del fu Ansano, confrate anch' esso della nostra Compagnia, nella quale fu ammesso ai 4 Agosto del 1746, e di cui abbiamo parlato tra coloro, che hanno esercitato l' arte musica all' estero, e che in qualità di *Tenore* stette qualche tempo tra i virtuosi del Re di Polonia prima di far parte della nostra Cappella Palatina dal 1759 al 1792. Ambedue i Caselli furon confrati di S. Cecilia, ambedue furon tra i musici del Palazzo, ma a distinguerli, oltre l' età differente della loro esistenza, basti dire che quel Michele Caselli, di cui attualmente parliamo, fu anche compositore, sebbene dobbiamo confessare di non conoscerne verun' opera, mentre l' altro Michele Caselli figlio di Ansano fu solamente cantore in qualità di *Tenore.*

Dopo Michele Caselli, tra i direttori delle solenni musiche di S. Cecilia viene annoverato il Sacerdote Gio. Antonio Canuti compositore lodato in istil sacro e profano, e che per ben sedici volte decorò di sue musiche le solenni feste della Santa (80), e per cinque quelle delle Tasche, come dicemmo. Quindi viene Pier Vincenzo Chiocchetti, che eseguì una sua Messa negli anni 1710, 13 e 15, e del quale abbiamo già detto nel regionamento sulla musica teatrale.

Altri due sacerdoti fecero sovente udire le loro sacre produzioni nelle annuali ricorrenze della Festa. Il primo fu il Rev. Gio. Domenico Pierotti, che valente compositore nel genere sacro e profano, organista de' RR. PP. Domenicani, e maestro del Seminario di S. Michele, dal 1714 al 1761 eseguì venticinque serviti musicali nell' anzidetta annuale ricorrenza (81), e compose cinque Atti drammatici per la funzione delle Tasche, come dicemmo nel ragionamento sulla Cappella del Palazzo.

Il secondo fu il maestro del Seminario de' Ss. Giovanni e Reparata Rev. Matteo Papia Pantaleone Baccelli, che dal 1717 al 1759 (82) rallegrò colle sue musiche nove volte quella solennità. Di costui si legge (83) che nel 1738 venne esentato dall' onere di far musiche nella festa titolare, e però il suo nome fu tolto dal Bossolo, donde si estraevano a sorte i maestri compositori, purchè ogni anno dirigesse la Messa *di Requiem*, solita farsi dopo la festa, pei fratelli defunti; ciò nondimeno si trova aver eseguito una sua Messa solenne ai 22

Novembre del 1755 e 1759. Fu anche autore di un Oratorio intitolato *La Concezione*. Morì nel 1766.

Dopo tutti questi nel 1735 Giacomo Puccini con i primi Vespri della festa incominciava la serie di quei bellissimi trentuno servizi vocali e strumentali, che da lui furon fatti in onor della Santa da quest' anno al 1780 (84). Giacomo Puccini fu compositore rinomatissimo in istil sacro e profano, il primo cultore dell' arte de' suoni tra i maestri di sua famiglia, Accademico Filarmonico di Bologna, gran contrappuntista, maestro della Cappella Palatina, ed organista della Cattedrale. Le molte opere, che di lui si conservano nell' Archivio Puccini, sono un testimone parlante della rara sua abilità. Morì a 16 Maggio del 1781.

Nel 1736 i primi Vespri della festa erano toccati in sorte a Gio. Lorenzo Fascetti, che ai 2 Novembre di quell' anno stesso (85) rinunziava all' onorevole ufficio, scusandosi *con asserire che non avera* composizioni. Per altro Gio. Lorenzo fu scrittore lodato di opere sacre e profane, e lo attestano una *Messa solenne* a 4 voci con Orchestra, un *Laudate pueri* strumentato a 3 voci sole, esistenti nell' Archivio Puccini, e le due composizioni per la festa delle Tasche del 1745 e 1747 da esso mandate da Milano, dove fin dal 1740 aveva posto stanza, dandovisi all' esercizio dell' arte, e dove sembra che finisse la sua mortale carriera.

Nel 1738 il Sac. Antonio Petroni faceva i primi Vespri. Scrive il Cerù (86) che dal Petroni sieno stati eseguiti per le feste di S. Cecilia una Messa a 4 voci con *istrumenti, salmi, mottetti* unitamente ad otto servizi di simil genere, ma io dai libri della Confraternita ho potuto verificare che i serviti da lui fatti in onor della Santa dal 1738 al 1749 non furon più di sette (87), e consistettero sempre nell' esecuzione dei primi o secondi vespri, e ciò m' induce in sospetto che sieno state da lui più volte riprodotte le stesse composizioni. Fu mediocre scrittore in istile ecclesiastico, e ci resta tuttora un testimone della sua abilità in un *De profundis* a 4, che si conserva nell' Archivio del Seminario Decanale. Visse dal 1700 al 1760 in circa.

Di merito senza dubbio molto maggiore del precedente era il Sac. Domenico Francesco Vannucci, che dal 1740 al 1761, e non 1771 come scrive il Cerù, or nella Messa, or nei Vespri, per nove volte decorò di sue musiche le belle feste di S. Cecilia (88). Costui, compositore pregievolissimo tanto nel genere chiesastico quanto nel drammatico, stette maestro di Musica, violoncello e cantofermo nel Seminario di S. Martino, ove fu institutore del tanto celebre Luigi Boccherini. Del Vannucci, vissuto dal 1718 al 7 Agosto del 1775 e delle opere sue, parlammo nel ragionamento sulla musica teatrale, e per ciò proseguiremo a dire dei compositori di S. Cecilia, tra i quali uno dei principali fu al certo il Sacerdote Gio. Francesco Gambogi, che incominciando dal musicare la Messa solenne del 1743, dovea poi finire nel 1778 la lunga serie dei ventuno bellissimi servizi ecclesiastici vocali e strumentali da lui fatti in onore della Santa (89).

Egli era nato in Camaiore circa il 1713, e là pure finì la sua mortale carriera nel 1781, dopo essere stato prima organista in S. Frediano di Lucca, poi maestro nel Ven. Seminario di S. Michele. Molto e bene egli scrisse sì nello stile da Chiesa come nel profano, e lo attestano le opere, che di lui si conservano nell' Archivio degli Angeli Custodi, ed in quello della famiglia Puccini di questa città.

Nel 1741 la Messa era opera del celebre cantante dalla voce di *Contralto* Sac. Andrea Pacini, denominato il *Lucchesino*, che prima di esser Sacerdote aveva esercitato con plauso l' arte drammatica cantando sopra i più rinomati teatri d' Italia. Sembra più probabile che fosse nato circa il 1696 come scrive il Perini (90), anzi che nel 1705 come asserisce il Cerù (91). Dal 1720 al 1730 fu al servizio del Duca di Parma, donde più volte venne appositamente per cantare alle nostre musiche della S. Croce. Fu cantante di abilità ed anche compositore, e lo prova l' anzidetta Messa da lui musicata per la festa di S. Cecilia del 1741. Ai 29 Marzo del 1721 venne ammesso confrate della Compagnia dei Filarmonici (92), e nel 1722 fè dono alla medesima del bel quadro rappresentante la Santa protettrice, opera di valente pennello romano, tuttora esistente e che si espone ogni anno e vi si celebra la festa. Quel dono riuscì accettissimo ai Confrati, che nell' adunanza del 28 Aprile 1722 vollero fosse esentato dalle tasse il donatore (93), che probabilmente allora non era per anco Sacerdote, trovandosi nel libro omessa innanzi al suo nome la qualifica di *Reverendo*, non mai tralasciata col Sac. Domenico Valentini ammesso insiem con lui, nè cogli altri ecclesiastici, che vengon dopo. Morì in Lucca nel Marzo del 1764 (94).

Nel 1747 l' Ab. Frediano Matteo Lucchesi musicando la Messa solenne incominciò in onor della Santa la serie dei tredici servizi vocali e strumentali, che da quell' anno fino al 1778 (95) furon poi dal medesimo eseguiti. Di lui buon compositore in istil sacro e profano, di lui maestro del Seminario Decanale e profondo conoscitore dell' arte, dicemmo nel ragionamento della musica teatrale. Per la qual cosa parleremo piuttosto di Antonio Micheli *accordatore*, autore dei primi Vespri del 1751, il quale a nostro parere considerato in tale qualità mostrò saper più di quello gli abbisognavá, ma che veramente valeva meno di quanto ad un buon maestro si conveniva.

Nel 1761 l' Ab. Pasquale Soffi dirigeva la Messa solenne, e questo fu il primo dei ventitrè graziosi serviti musicali da esso fatti in simile circostanza fino al 1807 (96). Del Soffi, della sua valentia e delle opere sue abbiamo già ragionato, e detto anche di quelli da lui ammaestrati nella difficil arte del comporre, tra i quali fu l' Ab. Giuseppe Finucci che fece quattro musiche lodatissime per le feste di S. Cecilia dal 1773 al 1783 (97), e che sarebbe divenuto a lui non inferiore in merito, se la morte non lo avesse colto sul fior della vita in età di 28 anni nel primo giorno di Maggio del 1784, poco dopo esser tornato da Napoli, dov' era andato a perfezionarsi nell' arte. Compositore lodato, orga-

nista alla Basilica di S. Frediano, scrisse tre Atti drammatici per la funzione delle Tasche del 1779, 81, e 83, e lasciò molte opere che si conservano negli archivi Quilici e Puccini.

Ma se la Confraternita perdeva nel Finucci un cultore dell' arte, il quale dava di sè bellissime speranze, altri due gli sopravvissero, che divennero in Lucca dell' arte stessa il sostegno e il decoro. Costoro furono Antonio di Giacomo Puccini, e l' Ab. Domenico di Matteo Quilici. Antonio colla Messa solenne del 1775 incominciò la lunga serie dei 22 servizi musicali da lui fatti ad onor della Santa dall' anno anzidetto fino al 1829 (98). Chi fosse Antonio Puccini, maestro della Cappella Palatina, organista della Cattedrale, Accademico Filarmonico di Bologna, quanto valesse, e delle opere sue abbiamo lungamente discorso tra gli organisti. Dopo lui nel 1781 l' Ab. Domenico Quilici vestiva di note i secondi Vespri della nostra festa, che di lì in poi venne da lui decorata con 24 servizi musicali fino al 1830 (99). Il Quilici amantissimo dell' arte e zelantissimo dell' istruzione della gioventù, lasciò memoria grande e desiderio di sè pel bene da lui fatto alla musica in tempi per essa calamitosi. Visse dall' Ottobre del 1757 fino al Novembre del 1831, e le molte opere di lui si conservano con grande amore dal nepote maestro Massimiliano Quilici.

Nel 1782 Giuseppe Rustici, che stette maestro di Cappella nella Primaziale di Massa Carrara, e che per ciò fu denominato il Rustici di Massa, fece la Messa solenne a 4 voci strumentata e con concerti nel dì della festa, che per altre quattro volte (100) negli anni successivi fu decorata delle sue musiche. Compose anche due atti drammatici per la solennità dei Comizi della Repubblica nostra del 1783 e 1789, e per ciò ci sembra un maestro compositore di qualche merito in istil sacro e profano, sebbene non possiamo giudicarlo dalle opere, che non conosciamo, e che forse rimasero in Massa di Carrara, ove stette maestro.

Dopo costui nel 1794 fece musiche solenni vocali e strumentali alla nostra festa l' Abate Michele Batini, che fu allievo nell' arte del famoso maestro Abate Domenico Quilici, e che in simile circostanza di nuove composizioni la volle decorata anche negli anni 1796, 97, e 1801. Errano per ciò il Cerù (101) ed il Perini (102) quando asseriscono avere il Batini fatti soli due servizi nelle solennità della Confraternita. Sembra che questo compositore fosse nato circa il 1750. Oltre le musiche anzidette, fu autore di altre, tra le quali non debbono dimenticarsi i due Atti drammatici da lui musicati per la funzione dei Comizi detta delle Tasche degli anni 1793 e 1797 insieme coi due bravi maestri Antonio e Domenico Puccini, ed il vederlo in sì bella compagnia ce lo fa ritenere per compositore di non mediocre abilità. Il Batini ed i precitati Puccini furon coloro che fecero la musica all' ultima festa della nostra Repubblica, la quale ebbe fine nel 1799; ma dell' opere di lui non possiamo dir nulla, non conoscendone alcuna.

Ad un bravo compositore delle musiche per la nostra festa ne succedeva uno migliore, perocchè nel 1802 il celebre Domenico Puccini figlio di Antonio per la prima volta decorò di sue composizioni la consueta annuale solennità. Del valor grande di questo filarmonico, della sua rara abilità nel suono dell'organo, e del suo modo di scrivere abbiamo già discorso. Qui solamente importa dire che egli affezionatissimo alla Confraternita fece tre soli bellissimi servizi musicali a tutta orchestra ad onor della Santa Protettrice negli anni 1802, 5, e 6, perchè dal 1808 essendo rimasto soppresso il nostro pio sodalizio per quella stessa legge, che indomaniava tutti i beni delle Collegiate e dei Seminarii ec. fino a che non venne ristabilito in S. Frediano nel 1814, egli pagò il suo tributo alla natura prima che ivi si celebrasse la festa del 22 Novembre del 1815, nella quale gli era toccata in sorte la direzione della Messa solenne (103). Morì ai 25 Maggio del 1815.

Nel 1802 la Messa solenne era opera di Biagio di Gio. Matteo Quilici, che poi fece tre altri servizi negli anni successivi (104). Biagio, fratello del celebre Abate Domenico Quilici, nacque in Lucca ai 24 Agosto del 1774, ed ebbe a maestro nell'arte de' suoni l'Abate Pasquale Soffi. Nel 1821 fu nominato accompagnatore della piccola Cappella di S. Romano con lucchesi L. 37, 10 mensili (105), e, quella soppressa, continuò in detta qualità a far parte della R. Cappella *conservata* con Decreto del 18 Luglio del 1825 (106) fino al 4 Dicembre 1841 (107), nel qual tempo dal Duca Carlo Lodovico venne dispensato da quell'ufficio col godimento dell'intero assegno, che mensilmente percepiva, ponendo in sua vece Giuseppe di Massimiliano Rustici non solamente come accompagnatore, ma anche come organista. Del resto Biagio Quilici, essendo dotato di poca fantasia, più che alla composizione si dedicò all'insegnamento del Pianoforte, dell'armonia pratica e dell'organo, di cui era un mediocre sonatore. Per molti anni stette maestro del Seminario di S. Michele *in Foro*, ove con zelo adempiva al suo ufficio spezialmente nell'istruzione elementare, e dove si conservano di sua composizione un *Domine* e un *Dixit* a 4 voci concertato. Morì in Lucca nella grave età di anni 87 ai 23 di Agosto del 1861, ed ebbe i funebri onori dalla classe dei Filarmonici nella Chiesa di S. Michele.

Giuseppe Lenzi, dilettante di musica, buon accompagnatore a *partitura* e sonator di organo, nella vigilia della festa del 1804 eseguiva un suo Vespro a 4 voci con orchestra, rifatto poi in simile circostanza nel 1806, 1823 e 24. Egli era nato circa il 1772, ed era stato allievo dell'Abate Pasquale Soffi e condiscepolo del maestro Abate Domenico Quilici, ma essendo impiegato in una pubblica amministrazione, non esercitò la musica se non per ricreazione e diletto. Dice il Cerù (108) che il Lenzi abbia scritta qualche altra composizione a *Cappella* ed anche con istrumenti, ma noi l'ignoriamo. Finì i suoi giorni circa il 1830.

Avvenuta nel 1808 la soppressione della nostra Confraternita, come dicemmo nella prima parte di questo ragionamento, essa stette senza celebrar la sua

festa fino al 1815, nel qual anno la celebrò in S. Frediano con musica dei maestri Antonio Puccini e Domenico Quilici, che insieme supplirono anche alla parte, che spettava a Domenico Puccini, morto nel 25 Maggio del 1815. Dopo quel tempo per un lustro intero, per mancanza di mezzi, non si fece più musica alle feste della Santa, di cui si esponeva solamente la reliquia colla celebrazione di alcune Messe.

Il 22 Novembre del 1820 venne solennizzata in S. Romano, ed i primi Vespri furon opera di Felice Ravani figlio del negoziante Carlo Antonio, natogli nel 1778. Felice fin dai primi anni fu tra gli alunni del Ven. Seminario di S. Michele, in cui si dedicò allo studio della musica e delle lettere. Divenuto grandicello, a questa piuttosto si dedicò, e volendo in essa perfezionarsi si pose sotto la direzione del maestro Antonio Puccini. Circa il 1800 venne nominato maestro della Filarmonica lucchese, per la quale scrisse diversi pezzi. Nel 1817 in occasione della venuta in Lucca di S. M. Maria Luisa di Borbone, allora Duchessa nostra, nella Sala della R. Accademia eseguì un inno da lui musicato sulla poesia del rinomato Lazzaro Papi coi nostri bravi artisti Leonardo Martini, Ansano Ferracuti e Reverendo Gio. Paolino Chelucci. Si ha dai libri della Confraternita che nel 1825 essendogli toccato in sorte il secondo Vespro della solennità del 22 Novembre, si ricusò di farlo, e per ciò venne tolto dal Bussolo dei maestri compositori della Compagnia (109). Nel 1836 diresse un suo Vespro a 2 cori ed un mottettone per la festa della S. Croce nella Metropolitana. Fu un mediocre artista, e morì in Lucca oltre l'anno novantesimo dell'età sua.

Nel predetto anno 1820 la Messa solenne fu opera del maestro Domenico Fanucchi, ed i secondi Vespri del maestro Jacopo Rustici. Il primo valente organista, assai buon compositore ed ottimo insegnante, incominciando da quest'anno fino a tutto il 1856 per nove volte (110) concorse colle sue produzioni a far più bella l'annuale nostra solennità. L'altro poi, che stette *Basso cantante* della R. Cappella, maestro di Piano alle zittelle di S. Domenico ed istruttore de' cori al pubblico teatro, si legge aver eseguiti i secondi Vespri anche nel 1823, e che finisse i suoi giorni ai 6 di Aprile del 1827 (111).

Francesco Schoberlechner nel 1821 dovea dirigere la musica dei primi Vespri, ma avendo dovuto assentarsi da Lucca (112), venne a lui sostituito Biagio Quilici. Schoberlechner non era dei nostri, ma essendo maestro di abilità e di merito, dalla Duchessa Maria Luisa nel Decreto del 14 Decembre 1818 fu posto a capo della sua R. Cappella. La Messa per altro fu composta e diretta dal nostro concittadino Avvocato Cesare Brancoli, che nato nel dì 11 di Giugno 1778 in Massa Pisana, popolo della Comunità di Lucca, stette poi tra gli alunni del Seminario di S. Michele, ov'era maestro di musica il celebre Domenico Quilici, che lo perfezionò nella difficil arte de' suoni. Dotato dalla natura d'ingegno vivace, di genio e di facilità, scrisse con garbo ed eseguì nelle feste di S. Cecilia per ben otto volte Messe e Vespri dal 1821 al 1841 (113). Anche per le

feste della S. Croce musicò e diresse una Messa, un Vespro ed un Mottetto con grande orchestra a 2 cori: e più altre cose, tra le quali uno *Stabat*, un *Benedictus*, ed un *Miserere* a più voci con istrumenti per la Chiesa di S. Maria Cortelandini. Giureconsulto dottissimo, resse pubblici uffici con somma saviezza ed integrità, esercitando la musica solamente a ricreazione e diletto. Essendo socio ordinario della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, vi lesse alcune *Memorie* sulla musica, le quali vennero poi inserite negli Atti accademici; e nominato Ispettore del nostro Istituto Pacini, gli giovò non poco col consiglio e cogli scritti. Visse ammirato ed amato da tutti; finì la sua mortale carriera nella sua villa di Massa ai 9 Luglio del 1869, e la Camera degli Avvocati, il Municipio, ed i Professori di musica gli resero solennemente gli onori funebri, quali pel suo sapere e per le sue virtù si meritava.

I secondi Vespri del 1821 furon diretti dal maestro Alessandro Rustici, che allievo del Canonico Marco Santucci, Tenore della R. Cappella e poi maestro onorario della medesima, per dieci volte fè sentir le sue composizioni nelle feste della Confraternita (114). Scrisse pure una Messa ed un Vespro a grande orchestra a 2 cori per quelle della S. Croce, e morì in Lucca ai 15 Giugno 1856.

Nel 1822 fra i compositori si mostrò Marianna Andreozzi nei Bottini, cui era toccata in sorte la Messa. Di questa brava donna, del suo sapere nell'arte armonica, e delle altre sue belle doti abbiamo parlato nel ragionamento della musica teatrale; e qui diremo ch'essa è l'unica tra le nostre virtuose, la quale abbia meritato di essere annoverata nel numero dei maestri Compositori. Essa oltre la Messa predetta eseguì con plauso altri quattro serviti ad onor della Santa negli anni 1825, 28, 32 e 34.

Ai primi Vespri della festa del 1827 si udiron le composizioni del maestro Massimiliano Quilici, di cui non è qui luogo a parlare essendo sempre tra i viventi, e solamente facciamo notare che egli dall'anno anzidetto al 1856 (115) per nove volte decorò di sue musiche le solennità della nostra Santa Patrona.

Fecer quindi udire le loro composizioni in occasione della nostra festa Angelo Di Giulio nel 1831 (116): Giuseppe di Massimiliano Rustici nel 1832 (117): Michele Ridolfi nel 1834 (118): Michele Puccini nel 1837 (119): il Cav. Giovanni Pacini nel 1839 (120), dei quali tutti abbiamo parlato nei precedenti ragionamenti. Anche il vivente Lorenzo Guidi nel predetto anno 1839 incominciò la serie de' suoi musicali serviti in onore della Santa (121), e nel 1840 Giovacchino Giannini, che fece anche il primo Vespro del 1842, e poi emigrò al Brasile, dove morì.

Vien quindi Giuseppe Del Carlo, nato in Lucca a 12 Aprile 1818 (122) da Pasquale Del Carlo e Cammilla Pardini, che nell'esercizio del commercio frumentario seppero apparecchiare un'agiata fortuna alla propria famiglia. Insieme con Angelo Di Giulio e Raffaele Raffaelli fu prima scolaro di Domenico e Massimiliano Quilici, dipoi si affidò tutto alle cure del Di Giulio stesso, uno de' più

valenti a quei giorni, e che più che maestro gli fu amico, sebbene maggiore di età. Le due famiglie Del Carlo e Di Giulio ne formavano allora quasi una sola; venute dal medesimo paese di Porcari, strette da antichissime relazioni, ed abitatrici del medesimo casamento. In giovanissima età Giuseppe mostrò singolare ingegno per la musica, onde il Di Giulio pose maggiore studio nel perfezionarvelo per quanto poteva, pensando farne il suo migliore allievo, e forse sotto gli occhi di lui ei musicò il canto del Conte Ugolino, nel suonare il quale il Del Carlo segnalavasi primo dopo il maestro. Giuseppe fu autore di varie opere a 2 ed 4 voci con istrumenti, e di *Ariette* e *Cantate* da Camera. Nel 1842 scrisse e diresse i secondi Vespri per la festa di S. Cecilia, e mentre per queste sue composizioni dava di sè belle speranze, la morte con acerba *flògosi* gli troncò la vita sul fiore degli anni ai 4 di Ottobre del 1843, lasciando nel pianto la vedova Eufrosina Selmi, a lui sposata da poco più di un anno, con un bambino in fasce, che è il vivente Prof. Torello Del Carlo, autore della Storia popolare di Lucca (123); e la mattina del 5 i Filarmonici gli resero gli onori funebri (124) nella chiesa Collegiata di S. Paolino con Messa di *Requiem* a 3 voci di Giacomo Puccini, diretta dal maestro Raffaele Raffaelli. Di Giuseppe Del Carlo nell' Archivio del Seminario di S. Michele si conserva una *Messa* a 4 voci a Cappella. Ma ritorniamo in via.

Dopo il maestro Del Carlo segue una schiera di giovani compositori, i quali per la maggior parte furono allievi del celebre Michele Puccini, e che ascritti al pio Sodalizio fecer musiche in onor della Santa. Incominciarono infatti nel 1848 Carlo Marsili e Sante Vallini (125): nel 1850 Giuseppe Balatresi: nel 1851 l' Ab. Luigi Nerici (126): nel 1853 Domenico Bertini (127): nel 1857 Raffaele Lucarini, Oscar Borrini (128) e Paolino Petri: nel 1858 Fortunato Magi (129), Alemanno Cortopassi ed Eugenio Catalani: nel 1859 Alessandro Braccer: nel 1860 Giuseppe Maria Lucarini (130): nel 1861 l' Ab. Antonio Del Fiorentino e Carlo Angeloni (131): nel 1865 Enrico Simi ed Arturo Quilici: nel 1867 Giacomo Rustici: nel 1869 l' Ab. Basilio Barsanti: nel 1871 Carlo Giorgi e Frediano Bernini: nel 1872 il simpatico e bravissimo Andrea Bernardini da Buti, che avendo giudicato *poco idonea agli effetti musicali la chiesa di S. Romano* (132) ottenne dalla Commissione che per quell' anno la festa si celebrasse in S. Martino coll' intervento della Cappella Comunale, e di fatto vi fu celebrata a 30 Giugno 1872, e vi fu eseguita una bellissima Messa del predetto Sig. Bernardini, da lui stesso diretta con gradimento e plauso universale (133).

E qui finisco, sperando che la storia possa un giorno accrescere ed illustrare col nome di nuovi valorosi il novero dei Compositori della Confraternita nostra, cui auguro serbare illibata l' antica gloria, emulando col fervore e cogli scritti le opere dei maggiori.

ELENCO

Dei Maestri compositori delle Musiche per le feste di S. Cecilia in Lucca, coll' indicazione dell' anno in cui o incominciarono a farle, o vennero ascritti nel loro numero.

Anno	1699	Signori	Sac. Domenico Saminiati.
»	»	»	Giuseppe Montuoli.
»	»	»	Sac. Antonio Papera.
»	1700	»	Sac. Domenico Giuliani.
»	»	»	Domenico Stiava.
»	»	»	Sac. Andrea Gambini.
»	1701	»	Sac. Domenico Giorgi.
»	»	»	Sac. Gio. Felice Viviani.
»	»	»	Antonio Picchiotti.
»	1704	»	Michele Caselli.
»	1706	»	Sac. Gio. Antonio Canuti.
»	1710	»	Pier Vincenzo Chiocchetti.
»	1714	»	Sac. Gio. Domenico Pierotti.
»	1717	»	Sac. Matteo Papia Baccelli.
»	1735	»	Giacomo Puccini.
»	1736	»	Gio. Lorenzo Fascetti.
»	1738	»	Sac. Antonio Petroni.
»	1740	»	Sac. Domenico Francesco Vannucci.
»	1743	»	Sac. Gio. Francesco Gambogi.
»	1744	»	Sac. Andrea Pacini *(Cantante)*.
»	1747	»	Ab. Frediano Matteo Lucchesi (134).
»	1754	»	Antonio Micheli *(Accordatore)*.
»	1761	»	Ab. Pasquale Soffi.
»	1773	»	Ab. Giuseppe Finucci.
»	1775	»	Antonio di Giacomo Puccini.
»	1781	»	Ab. Domenico Quilici.
»	1782	»	Giuseppe Rustici *(il seniore)*.
»	1794	»	Ab. Michele Batini.
»	1802	»	Domenico di Antonio Puccini.
»	»	»	Biagio di Matteo Quilici.

Anno 1804 Signori Giuseppe Lenzi.
» 1820 » Felice Ravani.
» » » Iacopo Rustici.
» » » Massimiliano Quilici.
» » » Francesco Schoberlechner.
» » » Domenico Fanucchi.
» » » Alessandro Rustici.
» » » Avv. Cesare Brancoli.
» 1822 » Marianna Andreozzi Marchesa Bottini.
» » » Giuseppe Mannino.
» 1829 » Giuseppe di Massimiliano Rustici.
» » » Angelo Di Giulio.
» » » Raffaele Ridolfi.
» 1835 » Lorenzo Guidi.
» 1836 » Michele di Domenico Puccini.
» » » Giovacchino Giannini.
» 1842 » Cav. Giovanni Pacini.
» » » Giuseppe Del Carlo.
» 1844 » Raffaele Raffaelli.
» 1845 » Carlo Marsili.
» » » Sante Vallini.
» 1848 » Giuseppe Balatresi.
» 1850 » Eugenio Catalani.
» 1851 » Sac. Luigi Nerici.
» 1853 » Domenico Bertini.
» 1854 » Carlo Angeloni.
» » » Paolino Petri.
» 1856 » Raffaele Lucarini.
» » » Oscar Borrini.
» » » Fortunato Magi.
» 1858 » Alemanno Cortopassi.
» 1859 » Alessandro Braccer.
» 1861 » Sac. Antonio Del Fiorentino.
» 1865 » Enrico Simi.
» » » Arturo Quilici.
» 1867 » Giacomo Rustici.
» » » Giuseppe Maria Lucarini.
» 1868 » Reverendo Basilio Barsanti.
» 1870 » Frediano Bernini.
» 1871 » Andrea Bernardini da Buti.
» » » Giuseppe Brunetti.

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO UNDECIMO

(1) Delle antiche società degli operai lucchesi. Cenni storici del Sac. Almerico Guerra. *Atti della R. Accademia lucchese; tom. XIX. pag. 319 e seg.*

(2) Brevi notizie storiche sulla Congr. ed Accademia dei maestri e professori di musica di Roma sotto l' invocazione di S. Cecilia scritte da Pietro Alfieri prete romano ec. Roma, *Tip. di M. Perego-Salvioni,* 1845; *pag. 8.*

(3) *F. 835.*

(4) S. CAECILIAE VIRG. MARTYRIUM *Concentus Sacri in insigni collegiata Ecclesia Ss. Jo. et Reparatae Vigiliis Nocturnis a Societate Musicae Professorum sub Titulo S. Caeciliae habendi die 3 Martij 1689. Illustrissimo DD. Jacobo Lucchesini Canonico Ecclesiae Cathed. — Lucae MDCLXXXIX. Typis Marescandoli. Superiorum permissu* (In 4. di pag. 12).

« Argumentum primae partis — Caeciliae, Valeriano et Tiburtio, ad Tyrannum dum protrahuntur, « Idolatrarum turba insultat. Eorum constantia (sed nequicquam) tentatur, furente Tyranno deputantur « suppliciis. His affecti Valerianus et Tiburtius mortem obeunt, superestite Caecilia a Tyranno servata.

« Argumentum 2. — Conqueritur Caecilia mortem sibi negatam. Iterum a Tyranno eius exploratur « constantia, sed frustra. Crudeliter animadvertitur in Christi Sponsam. Semiviva relinquitur, ut sit poe- « na prolixior. Cedenti e vita Angelorum Coetus modulatur Triumphum.

ILLUSTRISSIME D.

« Triumphales plausus invictae Martyris Caeciliae cum in publicum prodire deberent ad te unum « cum optime de Musice meritum Mecaenatem, tum clientem tanta Patrona dignissimum par erat con- « fugere. Huc accedit, quod si D. Leo Canonicus Santucci ingeniosissimus Musarum alumnus, et nulli « merito secundus, vel mutis characteribus nostrae Heroinae virtutem exponere, eiusque Martyrium can- « didissimo stylo mire potuit adumbrare; tibi licuit illos vivis vocibus animare, et hoc ipsum graphice « sub aspectum ponere, sed citra poenam et sanguinem, quod gloriosae. Sic illam magnam Animam more « veterum plausibus et concentibus fuisti prosequtus Coelorum musicas repetentem et triumphos. Quare « ne habeas exiguum quod munus exhibemus, sed numeris omnibus, quod tuis, absolutissimum, et quod « omne musicum genus Deorum opus opinabantur Pithagorici. Praeterquam quod tantae Virginis enco- « mia apud te maiori in pretio esse quovis thesauro non ignoramus. Excipe igitur in te nostrae obser-

« vantiae pignus; dum nos interim hanc Tutelarem Dominam enixe rogamus, ut quando minus est no-
« bis quas habemus gratias referendi facultas, ipsa tibi cumulate rependat. Vale.

« Illustriss. Dominationis Tuae »

LUCAE, *Quinto nonas Martij 1689.*

Humill. et Addictiss. Servi
Musicae Professores Societatis S. Caeciliae.

Interlocutores.

S. CAECILIA — VALERIANUS — TIBURTIUS — TYRANNUS — *Chorus* IDOLATRARUM — *Chorus* ANGELORUM

S. ALEXIS *Concentus Sacri in insigni Collegiata Ecclesia Ss. Joannis et Reparatae Vigiliis nocturnis a Societate Musicae Professorum sub titulo S. Caeciliae habendi diebus 10 et 17 Martii 1689. Rev. P. D. Marco Antonio Motroni Abbati Canonicorum Regularium Ss. Salvatoris nec non Procuratori Generali in Alma Urbe. Lucae MDLXXXIX. Typis Marescandoli. Superiorum permissu.* (In 4. di pag. 16. in 2 parti).

Interlocutores.

ALEXIS — EUPHEMIANUS *pater Alexis* — RUFFINA *sponsa Alexis* — ANGELUS — *Chorus* CANTORUM *et* TURBAE DOMESTICAE — *Chorus* ANGELORUM.

S. IGNATIUS LOYOLA IN ANTRO MANRESAE *Concentus sacri in insigni Collegiata Ecclesia Ss. Joannis et Reparatae Vigiliis nocturnis a Societate Musicae Professorum, sub titulo S. Caeciliae habendi diebus Martij 24 et 31 Anni 1689. A D. M. Rev. P. Josepho Massei Societatis Jesu. Lucae MDCLXXXIX. Typis Marescandoli. Superiorum Permissu.* — (In 4. di pag. 20).

« Argumentum primae partis.

« Ignatius Loyola, post acceptum vulnus in Pamplonensi propugnatione, restaurata valetudine, divino
« afflatus numine, in Antrum Manresae secessit. Ibi ad magna pro Dei gloria, ac animarum salute pa-
« tranda totus exardescit. In IGNATIUM, haec secum versantem, anxius humani generis Hostis, ut a propo-
« sito avertat, fraudes struit. Quampropter AMBITIONI mandat, ut ei suadeat, militiam repetat; contenden-
« tibus aliis Inferorum Satellitibus, LIBIDINE scilicet, et INCONSTANTIA eam VICTORIAM de Ignatio, sibi una-
« quaque comparare nitente ».

« Argumentum 2. — Rex Inferorum, AMBITIONEM cum Ignatio ad pugnam enixius lacessit, illa, hinc per
« curarum anxiae Conscientiae Copias; inde per LIBIDINEM et INCONSTANTIAM Commilitones suos primos
« impetus facit. Mox admovet sua molimina, ut Christi Militem ab Antro, rursus ad arma impellat. Sed
« cuncta haud prospere.

« Argumentum 3. — IGNATIUS contra Mundi, Infernique vires jam molitur inire certamina. AMBITIO rata
« de Saeculi militia repetenda hic agit; ab eodem per apta verba eluditur asseclis cum suis. Comperta
« fallacia tristatur in Ignatio operam pendere; erigens tamen animos, nil proficit ».

« Argumentum 4. — Inferorum Rex, ut in tanto discrimine suis consulat rebus, novas artes instruit
« AMBITIONEM, ac Socias in IGNATIUM adhibendas; nimirum ut quae primum militem antro evocare stu-
« duerint, nunc personata facie Virtutum fuco, ab egressu deterreant. Datum fervet opus; sed quoque
« irritus hic extremus labor; nam dectecta ab IGNATIO fraude, egregias avernas tres CHARITES acri pro-
« bro a se deturbat. Dux Erebi fractus animo, ac spe deiectus convicians Ignatio, coeloque cum suis
« copiis in Tartara regreditur ».

Interlocutores.

IGNATIUS — AMBITIO — INCONSTANTIA. — LIBIDO — REX INFERORUM — *Chorus* DAEMONUM — *Chorus* CURARUM *anxiae conscientiae* — *Chorus* AMBITIONIS — *Così dal Vol. 214 mss. Miscellanea in 4. in Bibliot. Pubb. Lucch.*

(5) *Atti della visita della città di Mons. Bianchi; tom. 5, f. 92, a dì 5 Marzo 1776; in Canc. Arciv.*

(6) *F. 1801.*

(7) *Lib. B della Confraternita, pag. 11.* Lettera di Nicolao Corona colla quale inviava da Genova alla Confraternita di S. Cecilia di Lucca la reliquia di detta Santa.

MIEI RIVERITISSIMI FRATELLI IN XPTO.

« La gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia, nostra Avvocata, mi ha dato il modo di far conoscere a « loro Signori l' amore et l'affetto, che ho sempre conservato nel cuore verso la mia Patria, con haver- « mi fatta pervenire nelle mani una Reliquia del suo Santo Corpo. Questa dal punto che io l' hebbi « pensai di trasmetterla in Lucca alla Compagnia dei Signori Musici, ma essendomi poi come Professore « di Musica fatto scrivere in quella di Genova, interruppi la mia intentione con farne alla medesima « un donativo, ma essendosi questa soppressa, è piaciuto a Dio di farla pervenire in mio potere acciò « possa sodisfare al mio primo desiderio. N' ho fatto dunque dono alla loro Alma Compagnia eretta in « Lucca nella chiesa de' Ss. Giovanni e Reparata, et hora l' accompagno col cuore et con la confidenza « che loro Signori mi faranno la carità di havere speciale memoria di me nelle loro orationi tanto in « vita che dopo morte, come me lo fa sperare la bontà che hanno avuto di aggregarmi, benchè inde- « gno, per loro fratello, di che prego il Signore Iddio e la nostra Santa Avvocata che per me ne li « renda il merito in luogo di ringratiamenti, che io non posso esprimere.

Di loro Signori

Genova, 7 Novembre 1699.

Umilissimo Servitore e Fratello in Xpto
NICOLAO CORONA

(8) In principio tale estrazione facevasi nel mese di Settembre, ma nel 1804 fu stabitito si dovesse fare nella prima adunanza immediatamente dopo la festa di S. Cecilia ec. *Lib. D, f. 58.*

(9) *Lib. C, f. 66.*

(10) *Lib. C, f. 74* — In quest' anno 1738 con Deliberazione del 28 Febbraio il numero delle Messe da celebrarsi pei Confrati defunti da 12 fu portato a 15. *Lib. suddetto, f. 75.* Quindi ai 29 Novembre 1746 da 15 fu portato a 20. *Lib. suddetto, f. 115,* ed a 26 Giugno 1767 da 20 a 25, e per le Consorelle da 6 a 10. *Lib. suddetto f. 165,* e nuovamente pei Confrati accresciuto fino a 30 ai 29 Novembre 1768, *f. 198 t.*

(11) *Lib. C, f. 150 t.*

(12) *Lib. C, f. 150 e 151.*

(13) Questo Decreto fu di nuovo confermato ai 17 Gennaio 1798, *Lib. D f. 12.*

(14) *Lib. C, f. 152.*

(15) Decreto riconfermato ai 17 Gennaio del 1798, *Lib. D f. 13.*

(16) *Lib. C, f. 153.*

(17) Forse l' imbussolazione dei nuovi maestri facevasi dalla Cura a ciò destinata in *modo affatto privato,* perocchè nei libri della Confraternita non se ne fa quasi mai menzione fino al 1820, nel qual tempo incominciò a farsi in un modo un po' più regolare, come si dirà nella seconda parte di questo ragionamento. Prima del 1820 si trova fatta menzione dell' ammissione nel Bossolo dell' Ab. Biagio Quilici ai 14 Novembre del 1798, e di Giuseppe Lenzi a 5 Ottobre del 1804, e fuori di questi due casi, solamente dall' estrazione, che annualmente si faceva per le musiche della festa di S. Cecilia, si conosce quali erano i maestri, i nomi dei quali erano stati imbussolati.

(18) *Lib. C, f. 249 t.*

(19) Ai 25 Novembre del 1798 fu Decretato « Che in avvenire, atteso l' abuso accaduto in passato « nell' ammettere in nostra Compagnia alcuni Confrati come Professori, che effettivamente non erano

« tali. chiunque desidererà essere ammesso come Professore dovrà esibire una fede di abilitazione da « tutti i Signori Maestri di Cappella, che sono e saranno per i tempi in Compagnia, e come tali imbus- « solati; ed obbligarsi ad intervenire alle funzioni di musica per la nostra festa, ed in defetto pagare « il punto o punti a tenore dei nostri Capitoli ». *Lib. D, f. 25.*

(20) *Lib. C, f 122 t.*
(21) *Lib. C. f. 123.*
(22) *Vedi Lib. C, f. 130.*
(23) *Lib. D, f. 79.*
(24) *Lib. D, f. 73.*
(25) Antonio Puccini, *nel Lib. D, f. 73.*
(26) *Lib. D, f. 84.*
(27) *Lib. D, f. 80.*
(28) *Lib. D, f. 100.*
(29) *Lib. suddetto, f. 101.*
(30) *Lib. D, f. 106 t.*
(31) *Lib. D, f. 107.*
(32) *Lib. D, f. 110 t.*
(33) *Lib. D, f. 108.*
(34) *Lib. D, f. 114 t.*
(35) *Lib. D, f. 121.*
(36) *Lib. D, f. 145.*
(37) *Lib. D, f. 145.*
(38) *Lib. D, f. 152 t.*
(39) *Lib. D, f. 154.*
(40) *Lib. D, f. 155.*
(41) *Lib. D, f. 165.*
(42) *Lib. D, f. 160.*
(43) *Lib. D, f. 169 t.*
(44) *Lib. D, f. 172 t.*
(45) *Lib. suddetto, f. 174.*
(46) *Lib. suddetto, f. 179.*
(47) *Lib. citato, f. 185 t.*
(48) Decreto dell' 11 Novembre 1853.
(49) Decreto del 26 Novembre 1854. *Lib. D, f. 191 t.*
(50) Ai 16 Novembre 1856. *Lib. suddetto, f. 196.*
(51) A 7 Agosto 1858. *Lib. cit. f. 197.*
(52) Ai 9 Settembre 1864. *Lib. D, f. 198.*
(53) Ai 23 Giugno 1865. *Lib. cit. f. 199.*
(54) Ai 14 Marzo 1867. *Lib. cit. f. 199 t.*
(55) Ai 2 Settembre 1868. *f. 200.*
(56) A 16 Novembre 1870. *f. 202.*
(57) Ai 21 Aprile 1871. *f. 203.*
(58) Dante, Purg. Can.. 6.
(59) *Lib. D, f. 179.*
(60) N. 1066 della R. Segret. del 1820, e *Lib. D, f. 116 della Confr. di S. Cec.*
(61) N. 493 del Protoc. dell' Inter.
(62) *Lib. D, f. 190.*
(63) *Lib. D, f. 190, e 191.*
(64) *Lib. D, f. 194.*

(65) *Lib. D, f. 194 t.*

(66) *Lib. D, pag. 198.*

(67) *Lib. suddetto f. 200 t.*

(68) Per Ser Antonio Maria Capparoni ai 27 Giugno 1712.

(69) Atti della visita della Città di Mons. Bianchi dal 1772-1776. *Tom. 5, f. 92 in Canc. Arciv.*

(70) Cioè negli anni 1699, 1702, 6, 7, 9, 11, 12, 15 e 1719, come si rileva dal libro della Confraternita segnato B.

(71) *Lib. C, f. 1.*

(72) Negli anni 1699, 1704, 5, 7, 9, 11, 14, 18, 20, 23, 25, 28, 32, 33.

(73) Cioè nel 1700, 3, 5 e 8.

(74) Negli anni 1700 e 1703.

(75) Negli anni 1700, 2, 3, 5, 8, 10, 13.

(76) Perini, *Stor. mus. lucch. ms. N. 76.*

(77) *Lib. B della Comp. di S. Cec. f. 28.*

(78) Negli anni 1701, 2, 4, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 19, 21 e 23.

(79) *Lib. C della Conf. di S. Cec. f. 141 t.*

(80) Negli anni 1706, 7, 9, 11, 12, 15, 17, 20, 22, 24, 26, 32, 33. 34, 37 e 38..

(81) Negli anni 1714, 16, 18, 19, 21, 23, 25, 28, 32, 34, 35, 36, 37, 40, 41, 44, 46, 48, 50, 51, 52, 56, 58, 60 e 61.

(82) Negli anni 1717, 20, 22, 26, 28, 33, 34, 55 e 59.

(83) *Lib. C, f. 74 t.*

(84) Giacomo Puccini fece musiche a S. Cecilia negli anni 1735, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 44, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 60, 62, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 74, 75, 77, 78, 79 e 80.

(85) *Lib. C, f. 65 t. e 66.*

(86) Cerù, *Cenni stor. della mus. in Lucca; pag. 60.*

(87) Cioè negli anni 1738, 41, 42, 43, 45, 47 e 49.

(88) Negli anni 1740, 42, 43, 45, 47, 56, 58, 59 e 61.

(89) Negli anni 1743, 45, 48, 49, 51, 54, 55, 57, 58, 59, 62, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 74 e 78.

(90) Perini, *Stor. mus. lucc. ms. N. 97.*

(91) Cerù, *Cenni stor. cc. pag. 61.*

(92) *Lib. C, f. 2.*

(93) *Lib. C, f. 19.*

(94) *Lib. C, f. 186.*

(95) Negli anni 1747, 50, 52, 55, 57, 60, 62, 67, 69, 70, 73, 75 e 78.

(96) Negli anni 1761, 65, 66, 67, 68, 71, 74, 77, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 96, 1803 e 1807.

(97) Negli anni 1773, 80, 81, 83.

(98) Negli anni 1775, 77, 79, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 96, 97, 1801, 1803, 7, 22. 26, 29.

(99) Negli anni 1781, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 94, 97, 1801, 2, 4, 5, 6, 7, 15, 22, 23, 24, 29 e 30.

(100) Negli anni 1772, 88, 1803, 1804 e 5.

(101) Cerù, *Cenni stor. cc. pag. 72.*

(102) Perini, *Stor. mus. lucch. ms. N 145.*

(103) *Lib. D della Confr. f. 84.*

(104) Negli anni cioè 1804, 7 e 27.

(105) N. 1650 del Protoc. dell' Int. del 1821 in Arch. di Stato.

(106) N. 635 del Protoc. dell' Int.

(107) N. 1160 del Protoc. dell' Int. in Arch. di Stato, ai 4 Dicembre 1841

(108) Cerù, *Cenni stor. cc. pag. 79.*

(109) *Lib. D. f. 134.*

(110) Negli anni 1820, 27. 30. 32, 39, 41, 44. 46 e 56.

(111) *Lib. D. f. 140.*

(112) *Lib. D, f. 118.*

(113) Negli anni 1821, 24, 29, 31, 35, 36; 37 e 41.

(114) Negli anni 1821, 25, 28, 33, 34, 37. 41, 42, 47 e 50.

(115) Negli anni 1827, 28, 31, 35, 36, 42. 45, 51 e 56.

(116) Angelo di Giulio nel 1831, 35 e 36.

(117) Giuseppe Rustici di Massimiliano fece musica a S. Cecilia nel 1832, 33, 43 e 46.

(118) Michele Ridolfi nel 1834, 38, 44, 47 e 1851.

(119) Michele Puccini nel 1837, 40, 43, 51, 53 e 55.

(120) Cav. Giovanni Pacini nel 1839, 45, 50 e 64.

(121) Lorenzo Guidi nel 1839, 44, 47, 53, 56 e 60.

(122) *Lib. segn. S. Giulio a pag. 115 in Arch. Parr. di S. Frediano.*

(123) *Lucca, Tip. del Serchio, 1877.*

(124) *Lib. D, f. 171.*

(125) Carlo Marsili fece un altro servito anche nel 1858.

(126) L' Ab. Luigi Nerici fece musica a S. Cecilia anche nel 1853, 55, 60 e 65.

(127) E più nel 1855.

(128) Oscar Borrini anche nel 1860.

(129) Fortunato Magi anche nel 1869.

(130) Più nel 1867.

(131) Carlo Angeloni anche nel 1871.

(132) *Lib. D, f. 204. Delib. del 15 Aprile 1872.*

(133) Nello stesso anno dovea fare una parte della musica il Sig. Giuseppe Brunetti, il quale desideroso di sentire eseguita tutta intera la Messa composta dal Sig. Andrea Bernardini, volontariamente rinunziò al suo diritto, rimettendone l' esecuzione all' anno avvenire.

(134) Non tutti coloro, che qui si dicono Abati, erano Sacerdoti, anzi prima del 1800 per Abati, se non erano monaci, intendevansi quelli, che essendo investiti di qualche benefizio, o per divozione, vestivano a prete, ma in sostanza erano laici; e tali furono a mo' d' esempio l' Ab. Frediano Matteo Lucchesi, l' Ab. Domenico Quilici, l' Ab. Pasquale Soffi, l' Ab. Biagio Quilici e va discorrendo.

RAGIONAMENTO XII.

Delle Musiche della Santa Croce

Fra le cento città italiane non havvene alcuna, che non celebri la sua gran festa nazionale religiosa e civile, l'origine della quale per lo più risale ai primi tempi del medio evo, in cui non si era preso ancora il mal vezzo di separare la religione dalla politica. Fin d' allora Firenze solennizzò sempre S. Giovanni Battista, Napoli S. Gennaro, Venezia S. Marco, Palermo Santa Rosalia, Milano il suo S. Ambrogio, Pisa il suo S. Ranieri e va discorrendo. Nel dì della festa facevansi musiche, davansi spettacoli di corse, luminarie e baldorie. Anche Lucca celebrò e celebra anche ai dì nostri con pompa straordinaria ai 13 e 14 Settembre di ciascun anno l' Esaltazione della Santa Croce in onore della miracolosa effigie del Volto Santo, che nel maggior tempio si conserva e si adora. Quel *Santo Simulacro fu trasferito a Lucca quasi su carro trionfale non altrimenti guidato che l' Arca Santa del Testamento, apportatrice di celesti benedizioni al popolo eletto. E siccome a sentimento de' Santi Evangelisti, quando Gesù Salvator del mondo, vivendo in terra si degnava entrare in una casa od altri luoghi, li riempiva di benedizioni e li santificava, come avvenne alla fortunata casa di Zaccheo, così questo fece la di lui Santissima Immagine in Lucca, allorchè vi fu trasferita, che fu precisamente l' anno 782 di nostra salute, al tempo di Carlo Magno e Pipino Imperatori, l' anno nono del regno del primo e secondo del regno dell' altro, governando la Chiesa di Lucca il Beato Giovanni della nobil famiglia Moriconi, dalla quale discese pur anche il Serafico Padre S. Francesco* (1). Fin d' allora incominciò la musica in onore del S. Volto, perocchè, al dire di Leobino Diacono e del Franciotti (2), *il rispettabile Clero, il religioso popolo, il divoto sesso femminino, giovani e vecchi, nella stessa guisa che i figli d' Israele andarono incontro all' Uomo Dio vicino a*

sacrificarsi per la salute degli uomini, così questi con alta e concorde voce cantavano: Gloria in excelsis Deo: Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis. *E guidati dallo Spirito Santo soggiungevano:* Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, Miserere nobis Rex Israel (3); come si può vedere bellamente espresso da Amico Aspertini nel suo prezioso affresco della seconda Cappella nella Basilica di S. Frediano, a mano sinistra, entrando.

Fin da quel tempo i governanti lucchesi misero ogni cura affinchè la sacra effigie fosse debitamente onorata, e vollero che con tutto il decoro possibile ai 14 Settembre di ciascun anno ne fosse solennizzata la festa come la principale della città, non solamente con funzioni ecclesiastiche, ma ben anche con tutt' altro, che qua valesse a richiamare i forastieri. Perciò si stabilì che vi fosse una *Fiera* per giorni quindici, corse nel dì della festa e sua ottava, teatri e spettacoli brillantissimi, non badando a spesa e fatica. Vollero di più che la sera della vigilia si facesse una solenne processione, e perciò ordinarono (4), *con apposita legge e sotto gravi pene, che tutti i cittadini di qualunque stato o condizione dai quattordici anni fino ai settanta, intervenir dovessero alla prescritta processione, portando ciascuno un candelo di cera bianca, che dovea poi restare per il servizio della cappella; e tutte le Comuni del dominio lucchese, che a quei tempi sorpassavano il numero di trecento, dovessero pure intervenirvi per mezzo di un procuratore o deputato, portando un cero, di cui era prescritto il peso a ciascheduna Comune; ed alcune di esse, in numero di ventisei, oltre il cero offrir dovessero un Castello fiorito* (5). *La quantità della cera, che dalle Comuni veniva offerta, senza contare i cerei, che si dovevano rilasciare dai cittadini e suburbani, ammontava a libbre mille seicento quarantasei. I Castelli fioriti poi si suppone fossero macchine trionfali variamente e con somma vaghezza formate; e sì fatti castelli si facevano preparare dall' Operaro di Santa Croce, e dalle Comuni obbligate ad offerirgli si pagavano quindici fiorini d' oro per ciascheduno all' atto della consegna.*

Prima per altro dell' anzidetta processione, addobbato fastosamente il gran tempio, e tutta dentro e fuori illuminata la cappella, che in sè chiudeva la sacra effigie, e scoperto il Santo Volto alla pubblica venerazione, anticamente si cantavano i primi Vespri, e questi finiti, facevasi la processione sopra descritta, la quale rientrata in chiesa, da un valente oratore si recitava un analogo discorso, dopo di che, secondo il Dalli, si stava *ad udire la diversità dei trombetti forastieri* (6). Ma in tempi a noi più vicini, sul principiare, cioè, del secolo XVI, per la maggior cultura dell' arte musicale diffusa tra i nostri, si lasciò di cantare i primi Vespri in canto fermo, cui venne sostituito quello *figurato*, perocchè nel *Ristretto di tutti li negotii Capitolari dal 1410 fino al 1570*, compilato da Buonagiunta Massei degli Aitanti nel 1628, si legge che dai Canonici di S. Martino nel 1519 *fu fatta una cura per vedere che l' organista si pigli la fatica di far che per la festa di Santa Croce si canti il canto figurato con*

pagargli scudi 6 dei denari del Capitolo. E per verità si trova scritto in quei libri ai 16 Agosto del 1549 (7) aver i Canonici ordinato all' Interior Sacrista di adoperarsi affinchè il *venerabile prete* Giuseppe Corfini si prendesse l' onere di fare la musica *in canto figurato* nella prossima festa della Santa Croce, pel *salario* di sei scudi, da pagarsi dal Capitolo. Il quale prete Corfini essendo *cantore,* certamente è falso quel che si dice nel citato *Ristretto,* che, cioè, tale incarico fosse dato all' organista, che allora era Jacopo Corfini. Del resto questo prete Corfini è quello stesso che *nel 1546, avendo unitamente ai compagni cantato molto bene per la Santa Croce, ottenne dal Capitolo fiorini 16 a 36 per rimunerazione* (8), come altra volta dicemmo.

Nei libri Capitolari si trova che anchè nel 1545 dai Canonici *si passarono per la musica da farsi per la Santa Croce fiorini sedici* (9), sebbene non sappiamo in che consistesse quella musica. Ma più chiaramente si legge che ai 16 Agosto del 1561 fu ordinato *di vedere se Nicolao Dorati volesse accettare di fare una bella e sonora musica per la Santa Croce al primo e secondo Vespro e Messa* (10). E la musica fu fatta bella e sonora per quanto pare, perocchè ai 19 Settembre di quello stesso anno (11) i Canonici deliberarono, *non ostanti due voti in contrario,* che dal loro Camarlingo si dovessero pagare dieci scudi d' oro a Nicolao Dorati *pro mercede musice per ipsum habite in nostra Cathedrali ecclesia in festo Exaltationis Sancte Crucis prox. pret.*

Sembra pertanto potersi riferire circa a questo tempo l' introduzione dell' uso della musica nelle funzioni di questa nostra Solennità, la quale fu sempre di poi celebrata con grandiosi servizi vocali e strumentali a due Cori con *Mottetti* e *Concerti* tanto ai primi Vespri, quanto alla Messa della Festa, omessi i secondi Vespri, che pare siasi incominciato a cantarli in musica solamente sul principiare del secolo XVIII; essendochè in una relazione fatta al Magnifico Consiglio ai 26 Luglio del 1711, si dica chiaramente che la fatica del secondo Vespro, *che prima non ci era* (12), richiedeva qualche maggiore mercede. Quando poi siasi introdotto l' uso del così detto *Mottettone* in luogo del discorso che si recitava al ritorno della processione in S. Martino la sera della vigilia, non ho potuto rinvenire. Sappiamo dal Dalli (13) che nell' anno 1610 gli Eccellentissimi Anziani, *ritornati al solito seggio* (dopo la processione) *e udita l' oratione in honore del Volto Santo e la diversità dei trombetti forestieri, che vengono ogni anno ad honorare questa solennità, se ne ritornarono . . . a Palazzo:* sappiamo dai libri dei Canonici (14) che *Giovanni Bigongiari, Cappellano Benefiziato e Maestro di Cappella della nostra Cattedrale, compose un motto per la coronazione del Volto Santo, avvenuta il 12 Settembre del 1655,* e che l' altro fu composto da Domenico Stiava organista; non par dunque improbabile che il canto del *Mottettone* in luogo del discorso e del suono dei diversi trombetti forestieri possa dirsi introdotto sul finire del secolo XVII. Questa sorta di composizioni da che incominciò a praticarsi, fu dai nostri maestri fatta sempre

colla maggiore diligenza e studio possibile; ma di tanti e bei Mottettoni che furono eseguiti in questa circostanza nella Cattedrale, il primo che restò memorabile fu quello a 8 voci a piena orchestra del valentissimo Giacomo Puccini, tenuto in onore e più volte ripetuto (15), finchè non venne superato da un altro più bello, scritto circa il 1845 dal pronipote di lui Prof. Michele Puccini, ora vinti ambedue da quello veramente meraviglioso del vivente maestro Cav. Andrea Bernardini da Buti.

Le musiche della Santa Croce sono state rinomatissime in ogni tempo, concorrendo all' esecuzione delle medesime tutto quanto vi era di meglio tra i professori di suono e di canto nostrali e forestieri. È certo che in tempi lontanissimi si solennizzava con suoni e canti la nostra Festa, ma come fosser quei suoni e quei canti non ci è dato descrivere. È certo del pari che in quella circostanza in tempi a noi più vicini si eseguivano le opere dei migliori compositori, ma quali esse fossero lo dice raramente la storia, che relativamente al nostro argomento per maggiore chiarezza e illustrazione dell' arte mi piace dividere per cinque diverse epoche.

La prima si estende dalla venuta del Volto Santo in Lucca fino al 1370 circa, e questa è affatto oscura, non esistendo scritture, che dicano di quelle Musiche e di quelle Feste tanto, quanto potrebbe giovarci a farcene un' idea chiara.

L' epoca seconda si estende dal 1370 al 1545, durante la quale nei libri del Camarlingo Generale si trova spesso notata la spesa sostenuta dal nostro Comune per pagare i trombetti *(Tibicines)*, ed i timpanisti *(Nactarini)*, ch' eran venuti *ad honorare la festa di Santa Croce.* Forse sotto la parola *trombetti* son compresi anche i sonatori di tutti gli altri strumenti; e però stando alla lettera, ne verrebbe che quella sarebbe stata una musica clamorosa, composta di molti *sonatori* e *timpanisti,* ma senza *cantori.* Or una musica di Santa Croce senza canto è per me al tutto impossibile; dunque ne deduco che dai libri del Camarlingo Generale si conferma la verità di quanto abbiamo già detto, che, cioè, fino al principiare del secolo XVI si cantavano i Vespri e la Messa della nostra Solennità col cantofermo (16), cui solamente allora incominciò a sostituirsi quello *figurato,* ossia la moderna musica vocale. Ed a sostegno di questa mia asserzione ricorderò che tra i musici della Signoria, de' quali parlammo nel Ragionamento VII, si fa menzione dei Cantori solamente dal 1490 al 1495 negli otto preti addetti a cantare in Santa Maria in Palazzo, con la retribuzione di 18 bolognini per ogni volta, che avessero prestato servizio, e che quindi non si tratta più del canto pei musici della Signoria se non che nella deliberazione degli Anziani del 9 Febbraio 1557. Questi confronti non mi sembrano inutili, perchè servono a dimostrare il progredire dell' arte ed a spiegare gli avvenimenti. Del resto dal detto fin qui si fa manifesto che, stando ai libri del Camarlingo Generale, delle Musiche di quest' epoca non possiamo dir nulla

di utile e concludente per la nostra storia, perchè gli strumenti eran tutti *trombetti*, e de' *cantori* non si fa menzione.

Veniamo adesso all' *epoca terza* dal 1545 al 1711, nella quale esistendo già la Cappella Palatina riordinata, come vedemmo, nel 1543, le musiche della Santa Croce probabilmente incominciarono a farsi con maggior ordine, ed in progresso di tempo divennero belle ed interessanti per l' abilità non comune, di cui eran dotati i Maestri della Cappella, ai quali erane commessa la direzione. In un libro esistente nell' Archivio di Stato, intitolato *Deputazione sopra la Musica della Santa Croce*, il quale incomincia dal 1545, sono nominatamente notati tutti coloro, che intervenivano ad *honorare le nostre feste*. In quel libro non si fa quasi mai parola di funzioni ecclesiastiche, come sarebbe *Messe*, *Vespri* ec. nè di compositori; ed il nome degli esecutori è posto sì alla rinfusa, che tu difficilmente distingueresti quali erano quelli capaci, che sonavano sulla cantorìa, da quelli che co' loro strumenti intrattenevano il popolo per le vie e per le piazze. Così, a mo' d' esempio, nel libro citato sotto la rubrica: *Pagamento fatto ai sonatori che vennero ad honorare la festività di S. ✠ di Septembre 1545*, si leggono i nomi dei *Donzelli* e dei *Trombetti* di Siena, di quelli dal Duca di Malfi, di quelli del Sig. Duca di Fiorenza, di Bologna, di Ferrara, di Pisa, Pistoia, Perugia, Volterra, Arezzo, Cesena, Piombino, Cortona, Città di Castello, Prato, Pescia, Massa di Siena, Montepulciano, S. Gemignano, Moltalcino, Toscanella, Chiusi di Siena, Pontremoli, Borgo S. Sepolcro, Corneto, Castiglione Aretino, Massa del Marchese, Colle di Valdelsa, Fivizzano; de' *Musici* di Bologna, de' *Musici* di Ferrara; de' *Piphari* di Correggio, di Ferrara, di Pistoia; de' *Tamburini* di Firenze; de' *Piphari* e de' *Pipharini* di Brancalo *(sic)*, di Carignano, di Boveglio, di Montefegatesi, de' Monti di Villa, di S. Giovanni alla Vena, di Dezza ec.; ma della musica non se ne dice nulla. Per la qual cosa a me sembra che sotto la rubrica *Trombetti* si possano comprendere tutti i sonatori d' orchestra: sotto quella di *Musici* di Bologna e di Ferrara (sette in tutti) quei sonatori, che secondo l' usanza di quel tempo eran anche obbligati a cantare, e per ciò ritengo che fosse loro aggiunto il qualificativo di *Musici*. Finalmente sotto la rubrica *Piphari* e *Pipharini* comprenderei tutti quelli che sonando i loro rusticani strumenti intrattenevano e divertivano il popolo per le strade e per le piazze. Questa mia opinione mi sembra avvalorata tanto dall' indicazione del luogo, donde essi venivano, cioè, da Carignano, dai Monti di Villa, da Montefegatesi, da Brancoli ec., quanto dalla piccolissima retribuzione, che loro si dava di soli 6 bolognini per ciascuno. Questa sorta di sonatori, che in gran numero si trovano intervenuti alle feste della Santa Croce per tutto il secolo XVI, andò poi sempre diminuendo nel secolo seguente, tantochè sul principiare del 1700 non se ne fa più menzione; e forse non vado lungi dal vero asserendo che presentemente rammentano quella costumanza i molti

fischi di terra cotta sonati dai monelli la sera della vigilia, i quali fin dal 1700 presero il posto degli antichi *Piphari* e *Pipharini*.

Ma per contare cose utili a questa storia, parlerò prima degli strumenti che nel predetto libro, oltre i *trombetti*, si vedono mano mano introdotti nella nostra musica, e poi dirò dei cantori.

Nel 1545 tra i Musici di Siena vi erano il *Tromboncino, Pamphilo* (Pamfilio) *suo figliuolo, et Cesar dalla Croce,* sonatori di *Trombone,* con scudi 2 per ciascuno.

Nel 1547 *Gio. Pietro, Felice e Francesco Napoletani, sonatori di Alpe* (cioè di Arpe) *et di altri instrumenti,* costarono lucch. L. 18.

Nel 1519 Cristofano da Parma e tre suoi figliuoli sonavano le *Viuole,* e si ebbero scudi 2 e bolognini 16 per ciascuno.

Nel 1570 vi erano 4 *Violoni* a lucch. L. 10 per ciascuno.

Nel 1588 sei *Violini* di Bologna e di Modena, ai quali per ordine degli Eccellentissimi Signori venne dato uno scudo a testa. Nel 1590 tre *Violini* di Reggio, e nel 1592 6 di Bologna e 4 di Parma, tutti a uno scudo. A quel tempo i sonatori di Violino erano disprezzati come gente assai abietta, come vedremo.

Nel 1602 Gio. Battista dal *Violino* di Firenze ebbe scudi dieci, e 4 un sonatore innominato di *Leuto,* e tutta la musica di quell' anno costò scudi 203 e soldi 35.

Nel 1621 si trova notato un frate Spagnuolo sonator di *Fagotto* fra i Piemontesi, ed altri 5 sonatori, che erano stati all' *esercitio* di Francesco Guami, e tra questi Lorenzo e Giovanni Fontana del Bagno di Lucca, che costarono lucch. L. 185. 59. 3.

Nel 1666 per la prima volta si fa menzione di coloro, che *sonavano sulla parte;* questi erano pagati assai più degli altri. Così Bernardo Albani suonator di *Tromba sulla parte* si ebbe scudi nove in quest' anno, e nel 1668 e 69. E nel 1667 furon dati scudi sei a Gio. Maria Fratini *Trombetto* di Firenze *suonator sulla parte.* Non so che cosa voglia significare la frase *suonar sulla parte,* ma forse significa quello stesso che *fare un solo, fare un concerto* scritto a bella posta ed imparato. Tutta la musica del 1666 costò scudi 244 e 49 soldi.

In quanto poi ai *cantori,* furono compresi sotto la parola *musici* fino al 1590, ma nel 1611 s' incomincia a far menzione di quei soprani artificiali, che tali cioè si mantenevano per tutta la vita per un' operazione chirurgica volontaria o casuale sostenuta nell' infanzia, quali furono i nostri Leonardo Martini e Ansano Ferracuti, di cui dicemmo nei precedenti ragionamenti. Una volta credevasi lecito usar de' mezzi violenti per avere cantanti di tal sorta, e sebbene ciò fosse dalla Chiesa un tempo tollerato, pur nondimeno non fu mai da essa sotto qualunque ragione comandato, e finalmente venne affatto proibito da Benedetto XIV (17). Non pochi di questi *Musici* si trovano insigniti del ordine sa-

cerdotale per dispensa Pontificia, ottenuta anche dal nostro soprano Andrea Pacini denominato il *Lucchesino,* e da Gio. Battista Andreoni. Del resto, ritornando al soggetto, non vogliamo dimenticare che dal 1630 al 1666 in circa la maggior parte dei cantori forasteri, che venivano alle musiche della Santa Croce, era di ecclesiastici, cioè, di preti e di frati. Così a mo' d' esempio nel 1656 sopra 61 Musici, 46 erano dell' ordine ecclesiastico: 22 su 30 nel 1657: 19 su 26 nel 1659: 28 su 38 nel 1661; e quindi vanno a poco a poco diminuendo fino ad aver solamente 12 ecclesiastici su 33 musici nel 1667; 8 su 28 nel 1668, e 10 su 25 nel 1669.

Tra i musici, che in questa *terza epoca* vennero ad *honorare la nostra festa della S.* ✠, i più celebri furono Nicolao di Michel di Volterra et Horatio, *suo figliuolo, Musico del Sig. Principe di Fiorenza* nel 1570: *Jacopo di messer Latino Musico di Siena* nel 1573: *Giovanni Lucardini di Fiorenza Musico di S. A.* nel 1576: *Giovanni Del Principe del Duca di Baviera* nel 1582 e 83: *Francesco Guami* con altri 7 di Genova nel 1594: *messer Simone Giovanni* Maestro di Cappella fiorentino, e *messer Girolamo da Udine* Maestro di Cappella di Venezia nel 1599: *Francesco Croati veneto* Maestro di Cappella di Pescia, e *Antonio Brunetti Musico di Saminiato del Tedesco* e Maestro di Cappella di Prato nel 1607: *Jacopo Fontana* del Bagno di Lucca, venuto da Torino nel 1609: *Francesco Tagliavacche genovese, con Francesco, Lorenzo, Bartolomeo e Giovanni Fontana* tutti del Bagno di Lucca nel 1624: *Leonardo Levanto* Maestro di Cappella nel 1626: *Gio. Paolo Costa genovese* nel 1627: *Carlo Farini di Mantova,* e *Giulio Bianchi,* Maestro di Cappella del Serenissimo Principe di Massa, nel 1635, 36, 37 e 38: *Giulio Cesare Sabbatini,* Maestro di Cappella di Massa del Principe, e *Nicolao Margheritoni suo compagno,* nel 1642: *P. Emilio da Prato organista* nel 1660: *Gio. Paolo organista di Bologna* nel 1661, e *Pietro Paulo Musico del Principe Leopoldo* nel 1669, dopo il qual' anno finisce il libro e salta al 1711. Ma non finiscon qui le osservazioni storiche relative al nostro soggetto, le quali da quel libro si posson dedurre. Infatti si rileva da esso che, sebbene fosse dato a tutti i professori di qualunque città o paese di prender parte alle nostre musiche, ciò non dimeno coloro, che intervenivano doveano esser muniti di *patente.* Perocchè nel 1586 essendo avvenuto che tra i *Musici* ve ne fossero undici di Firenze *senza patente,* i quali erano *putti e scolari,* per quella volta per ordine dell' Eccellentissimo Collegio furon pagati in scudi due per ciascuno, ma si notò che in avvenire se non avessero avuto *la patente,* e se non fossero stati *Musici ordinari,* non si pagassero.

In secondo luogo si dice in quel libro che nel 1610 la festa di Santa Croce fu celebrata in S. Michele, anzichè nella Cattedrale, a cagione di questioni insorte tra il Governo della Repubblica ed i Canonici di S. Martino; e qui giova riferire, perchè utile a questa storia, la descrizione, fatta dal cronista Dalli (18)

delle funzioni, la quale è come appresso. *Cantato il Vespro con quantità di Musici nazionali e forestieri, quale principiò Monsignor Decano Martino Gigli in habito Episcopale di Mitra e baculo secondo il suo privilegio, si partirono gli Eccellentissimi Anziani senza il Clero alla volta di S. Frediano, mandati avanti i ceri rappresentanti i Castelli e Terre suddite più popolate, con la Corte ordinaria del loro Palazzo, e seguiti da tutta la detta nobiltà andò la detta processione subito al canto di S. Salvatore, e presa la strada de' Menocchi, voltò alla Corte de' Mercanti a mano sinistra verso S. Frediano, ove fatta al solito oratione alla Cappella del SS. Sacramento, ritornarono fuori di Chiesa al solito Seggio, e udita l' oratione in honore del Volto Santo e la diversità dei trombetti forestieri, che vengono ogni anno ad honorare questa solennità, se ne ritornarono per la strada stessa a Palazzo. Giunse al termine di questa la solita processione del Clero a S. Frediano, e fatte quivi le solite funzioni, fece anche il solito giro dal Palazzo degli Eccellentissimi Signori, ove scoperto il Gonfalone della Croce ordinorno gli Eccellentissimi Signori che fosse fatta l' ordinaria salva de' Moschettoni della Torre e suono delle campane, ma non hebbero seguito di altri secolari che dei Servitori de' Canonici della Cattedrale. La mattina seguente ritornati gli Eccellentissimi nel modo istesso e col medesimo corteggio a San Michele, fu dal detto Monsignor Decano cantata la Messa in habito Episcopale, e cantato l' Evangelo dal Diacono, portò il Subdiacono il libro all' Eccellentissimo Gonfaloniero Paolino di Ascanio Trenta acciò baciasse l' Evangelo, e di qui hebbe principio questa ceremonia non prima usata e si costuma anch' hoggi in tutte le Chiese, ove si trovano presenti gli Eccellentissimi Signori alle Messe Cantate. Fu a tutto presente l' Ambasciatore di Persia, e ne mostrò gran consolatione ammirando tutte le ceremonie suddette e terminata la festa, partì alla volta di Genova per ritornare a' suoi stati.*

In terzo luogo, essendo assai costose pel nostro Comune queste musiche perchè importavano in media un anno per l' altro più di 200 scudi, somma rilevante a quei tempi, l' Eccellentissimo Consiglio ai 21 Aprile del 1623 pensò di ridurne e restringerne la spesa, e però ordinò all' *Uffizio sull' Entrate* di studiare in proposito e riferire. Per la qual cosa ai 12 Settembre di quell' anno stesso fu letta nell' Eccellentissimo Consiglio una Relazione dei cittadini sull' anzidetto Uffizio in data del prossimo decorso 6 Maggio del seguente tenore:

Dovendo hora riferire la nostra opinione intorno alla spesa, che si fa per i musici et trombetti forestieri, che vengono ad honorare la solennità di S. ✠, tanto celebre al mondo, li diremo che veramente se non si havesse da havere altra mira che al danno, che ne viene all' Eccellentissimo Consiglio per il poco denaro che esce in questa occasione da lui, et che per altro stesse bene al medesimo di alleggerirsi in qualche parte di essa spesa, non ha dubbio che si potrebbe applicare l' animo a moderarla. Ma perchè si può verosimilmente credere che questi partendosi dalle lor case si trasferischino qua accompagnati

dalla speranza di godere della solita benignità dell' Eccellentissimo Consiglio, et che poi ne restassero in parte defraudati, parrebbe in un certo modo si volesse togliere quest' uso antico, et sapendo che nella Repubblica sia massima assai aggiustata piuttosto di conservare che di distruggere quelle cose, che vengono da longhissima mano ancorchè minime, et quelle particolarmente, che resultano in honore di Dio, per tanto ci siamo resoluti di dire all' Eccellentissimo Consiglio che crederemmo che non fosse da limitarla, ma che gli Eccellentissimi Signori che saranno per i tempi, se ne governassero conforme alla prudenza loro, perchè, sebbene alle volte ha ecceduto, è stato per le occasioni straordinarie di musici, come è seguito molte volte di Genova, et l' anno passato di Milano, di dove ne vennero molti ec. La suddetta Deliberazione fu approvata dall' Eccellentissimo Consiglio, dal quale venne data autorità di pagare i musici come all' ordinario.

In quanto poi ai compositori delle Musiche, in quel libro non se ne dice mai nulla, e però ancor noi dovremo contentarci di sapere che nel 1561 furon fatte da Nicolao Dorati, Capo della Musica della Signoria: nel 1670 da Bernardino Roncaglia, Maestro della Cappella Palatina: e nel 1678 da Domenico Stiava, organista della Cattredrale, come altra volta abbiamo detto.

L' *epoca quarta* incomincia dal 1711 e perviene fino al 1833; imperocchè nel predetto anno 1711 dai nostri reggitori si pensò di ridurre la Musica della festa di Santa Croce *alla pratica antica.* A tal fine dall' Eccellentissimo Consiglio fu eletta una Commissione composta degli Spettabili Cittadini Marc' Antonio Sesti, Nicolao Gigli, Gio. Lando Diversi, Geronimo Raffaelli, Gio. Bernardo Buonvisi e Giovanni Spada. Per la qual cosa

A' dì 26 Luglio del 1711 (19)

« Congregati gli soprascritti Signori in sufficiente numero, mancando lo Spet-
« tabile Gio. Geronimo Raffaelli, e dopoi haver sentite le Relazioni dateli a
« considerare, prese le opportune informazioni e discorso della materia com-
« messa alla loro considerazione, resolsero presentare all' Eccellentissimo Consi-
« glio la seguente Relazione.

Eccellentissimi Signori, Eccellentissimo Consiglio

Le continue e replicate premure mostrate sino ad hora dall' Eccellentissimo Consiglio per promuovere in questa Città con un magnifico e decoroso apparato la venerazione verso la gloriosa Immagine del Volto Santo, nel solennizarsi la di Lui festa, come hanno risvegliato ogni applicazione nell' animo di quei Magnifici e Spettabili Cittadini destinati dall' Eccellentissimo Consiglio in altre due Cure del 1706 e 1710 per rintracciare le regole più accertate

ad ottenerne un riguardevole concerto di Musica, unico ornamento di questa festa, così ha determinato l' animo di ogn' uno di noi honorati dell' istessa commissione da un reverito Decreto dell' Eccellentissimo Consiglio delli 24 stante a non omettere ben minima diligenza e riflessione sopra la medesima materia per riferire all' Eccellentissimo Consiglio i nostri humilissimi sentimenti.

Et in primo luogo li diremo, che doppo havere ripassato le ultime due Relazioni lette nell' Eccellentissimo Consiglio nel 1706 sotto i 30 Settembre, et altra sotto li 17 Agosto 1710, e di nuovo lette ambedue nell' ultima Eccellentissima Congregazione delli 24 del presente, siamo unitamente concorsi a considerare che, essendo questa la solennità la più conspicua e la più frequentata dal concorso de' forestieri, doverebbe altresì esser celebrata con la maggior pompa di una pubblica generosità e magnificenza, ma vedendosi questa ristretta dall' uso di un solo Concerto di Musica nella Catedrale, andando sempre più in declinazione la multiplicità dei lumi per le strade della Città, siamo a rappresentare all' Eccellentissimo Consiglio che almeno in questa dovesse prendere le sue misure più adequate et al pubblico grado et alla pubblica espettazione perchè vi concorressero de' migliori soggetti di questa professione. A questo fine, mossi ancora dal parere di qualche Professore e del Maestro di Cappella di VV. Ecc. anteporrebbemo (sic) all' Eccellentissimo Consiglio ciò che in altra Relazione è stato pur rappresentato, di lasciarsi l' invito de Musici, et all' uso primiero lasciare la libertà ad ognuno, che voglia venirvi con dar loro quelle recognizioni che parranno più proprie a chi haverà l' honore di servire all' Eccellentissimo Consiglio in questa Sopraintendenza. Ma perchè ancora in questa forma non può negarsi che in molti casi o di gran concorso di Musici, o di raccomandazioni, o altro, possa non seguir tutto con il dovuto riguardo alla Pubblica intenzione, metterebbemo riverentemente in considerazione all' Eccellentissimo Consiglio, che restasse servito di ordinare che in primo luogo si dovesse dal Maestro di Cappella adesso prontamente con sua lettera circolare dare avviso ai suoi corrispondenti di questa nuova resoluzione, et haver la libertà ogni Professore di musica sì per la voce che per l' instrumenti di venire a questa solennità (eccettuatine però Organisti e Maestri di Cappella, per esserne di questi ben provveduta la Città nostra, e Flauti o Colascioni che non sono instrumenti musicali). In secondo luogo, che secondo le regole di prima non possino i Musici essere ammessi a cantare sull' Organo, se prima non sono messi in nota dal Maestro di Cappella di VV. EE., acciò possa rigettare quelli, che nel libero concorso potrebbero facilmente riempire il numero dei poco capaci. Che questa nota poi dovesse dal Maestro di Cappella presentarsi ai due da deputarsi dagl' Eccellentissimi Signori per essere sottoscritta con facoltà di poter rigettare ancor loro quelli, che più gli piacesse, e ciò perchè non sia assolutamente in mano del Maestro di Cappella il dover cedere alle raccomandazioni, che forse pur troppo non gli mancheranno, per essere ammesso qualcheduno

in detta nota. Et a fine poi che non possano mai le raccomandazioni (unica origine del vedersi male speso il denaro nelle Pubbliche occorrenze) sapere dove indrizzarsi per favorire alle volte chi meno merita, stimerebbemo remedio di qualche giovamento il farsi dagli Eccellentissimi Signori ogni anno nell' antivigilia della festa di Santa Croce una imbussilatura di trenta Cittadini, e di questi estrarsene dui (20) *acciò questi destinino in tempo quegl' honorari, che più stimeranno adequati alla virtù di quei soggetti, che saranno concorsi. Et per impedire ancor più il cattivo effetto di queste raccomandazioni, reputerebbemo conveniente il determinarsi la somma del denaro, che si deva potere spendere, che a nostro credere, considerate le spese fatte in tempi dell' assegnamento libero, potrebbe adesso decretarsi che non potesse eccedere la somma di scudi cinquecento ogni anno, dovendo reflettere i Magnifici e Spettabili Cittadini, che la fatica del secondo Vespro, che prima non vi era* (21), *richiede qualche maggiore mercede, et il Musico di qualche credito, che cantando un solo Mottetto, penserà sodisfare a quel titolo di devozione, per il quale dirà di esser venuto, non si vorrà se non con qualche speranza, soggettare alla fatica di cantare continuamente ad una Messa e due Vespri, intendendo però di non doversi gravare que' Musici forestieri che volessero partire da questa Città prima del secondo Vespro, a trattenersi per il medesimo secondo Vespro, nel qual caso deva darseli quella recognizione a proporzione delle loro fatiche, che sarà stimata conveniente dalli medesimi spettabili Cittadini deputati; dichiarando che in questa somma di scudi 500 si dovessero comprendere ancora gli scudi 100 per pagarsi i Trombetti et suonatori, quali sino ad hora sono stati di altro particolare assegnamento. Et in questo particolare ci faremo leciti rappresentare all' Eccellentissimo Consiglio che sotto il nome di Trombetti e sonatori, sarebbe bene, che non restasse permesso, per maggior decoro della pubblica dignità degli Eccellentissimi Signori che avanti a' medesimi vi andassero sonatori di Violini o altri instrumenti, che per lo più sono trattati da gente assai abietta, di tutt' altra professione che di Musici.*

Soggiungiamo ancora che nella restituzione, che si antepone all' Eccellentissimo Consiglio all' uso antico della libertà di potere intervenire alla Solennità ogni Musico, non intenderebbemo fossero compresi i Musici, che habitano continuamente in Lucca, ma questi dovessero aspettare d' essere invitati, con dar loro quella mercede, che più parrà propria a quei Signori Deputati, che haveranno la sovraintendenza di questa funzione, e di tutta la spesa, che si farà dai medesimi leggerne la nota nella prima Eccellentissima Congregazione, conforme si praticava per il passato.

Rappresentiamo in ultimo all' Eccellentissimo Consiglio, che determinandosi la primiera libertà ai Musici di poter venire a questa Solennità, puole facilmente il concorso riempire gli organi assai angusti destinati a quest' effetto, onde non stimerebbemo che necessario il lasciare la cura all' Illustrissimo Of-

fizio sopra l' Entrate acciò habbia la facoltà di poter fabbricare o aggiungere nuovi palchi che non siano solo capaci per tutti, ma siano posti e fabbricati secondo quell' ordine e direzione che può con l' assistenza del Maestro di Cappella di VV. EE. cooperare non solo al commodo, ma al vantaggio et al maggiore risalto delle voc e degli instrumenti. Mentre per altro sottoponendo questi nostri humilissimi sentimenti al miglior discernimento e gusto dell' Eccellentissimo Consiglio, li facciamo humilissima reverenza.

Nel Consiglio Generale, congregato a' 28 Luglio 1711, fu letta la soprascritta Relazione, e fu decreto:

« Che la Relazione letta, in tutte le sue parti s' intenda approvata, e gli « Eccellentissimi Signori per i tempi devino osservare et esseguire in tutto e « per tutto conforme al contenuto di essa respettivamente, con le considera- « zioni et avvertimenti che all' Eccellenze Loro parranno. E s' intendi ottenuta « la spesa, che occorrerà per la Musica, Trombetti et instrumenti, de' quali « nella medesima Relazione, fino alla somma in tutto di scudi cinquecento (22) « ogni anno, da pagarsi dall' Offizio sopra l' Entrate ».

In conseguenza dell' anzidetto Decreto dall' anno 1711 fino al 1833 le Musiche della Santa Croce furon sempre eseguite sulle stesse norme, e quasi sempre sull' assegno allora stabilito di scudi 500, pari ad ital. L. 2800, 00; salvo che nel 1799 la Repubblica Democratica ridusse la predetta somma a scudi 200, accresciuta poi di altri *duecento* ai 4 di Settembre di quello stesso anno dalla Reggenza provvisoria (23). Sul principiare per altro del 1800 dal Maestro della Cappella Palatina si ometteva la Lettera Circolare ordinata scriversi a tutti i Professori di Musica delle principali città d' Italia dall' Eccellentissimo Consiglio con Decreto del 28 Luglio 1711, la quale lettera era come appresso

Sig. Sig. e Pne Colmo

Avendo questa Serenissima Repubblica determinato di ridurre la Musica della Festa di Santa Croce, la quale cade ogni anno alli 13 di Settembre, rispetto al primo Vespro, et alli 14 rispetto alla Messa e secondo Vespro, alla pratica antica con ammettere quei Virtuosi sì di voci, che d' istrumenti musicali, che spontaneamente si portassero a questa Città per prestare il loro servizio in tale occorrenza; è stato per ciò ordinato a me come Maestro di Cappella di questa Serenissima Repubblica di renderne consapevoli tutti i Signori Maestri di Cappella delle principali Città d' Italia, sperando che in tale maniera sia per passarne la notizia a tutti i Professori, che si risolveranno in avvenire di dar saggio del loro talento nella detta funzione. In esecuzione di che, fo parte alla S. V. della risoluzione di questo Pubblico, avvertendola

che per il servizio di detta Musica non si ammetteranno Organisti nè Maestri di Cappella, trovandosene qui a sufficienza, e per il numero e per l'abilità, e tampoco saranno accettati suonatori di Flauto, Colascione et altri istrumenti poco propri dei Concerti Musicali ecclesiastici: assicurandola per altro che i soggetti abili e capaci di dare buon conto di loro nella Professione, saranno riconosciuti a proporzione del merito, che si acquisteranno con la loro capacità e perizia. E qui facendole devotissima riverenza, resto (24)

Di V. S. mio Signore

Lucca, 31 Luglio 1711.

*Devotiss.*mo *Obblig.*mo *Serv.*re
GIUSEPPE MONTUOLI

Dall' esposto fin qui, si fa manifesto che a cominciare dal 1711 la Direzione delle Musiche di quella solennità venne affidata al Maestro della Cappella Palatina, il quale allora era l' anzidetto Giuseppe Montuoli, abilissimo nell' arte sua, come abbiamo fatto conoscere parlando di lui nei precedenti ragionamenti. A Giuseppe Montuoli nel 1739 successe il celebre Giacomo Puccini, ed a Giacomo nel 1781 il figlio Antonio, che stette in ufficio fino alla soppressione di quella Cappella, avvenuta nel 1805. Per la qual cosa, senza tema di errare, possiamo asserire che le Musiche della Santa Croce *tanto celebre al mondo,* dal 1711 al 1805 furono, non solamente dirette, ma anche in gran parte composte dai tre sunnominati maestri Giuseppe Montuoli, Giacomo ed Antonio Puccini; come di fatto si trova più volte notato nei libri delle *Musiche di Santa Croce,* esistenti nel nostro Archivio di Stato. Abbiamo asserito che *a cominciare dal 1711 la direzione delle Musiche di quella Solennità venne affidata al Maestro della Cappella Palatina,* perchè ciò più chiaramente si mostra dalle Deliberazioni dell' Eccellentissimo Consiglio; ma questo non toglie che gli fosse affidata anche prima di quell' anno, altrimenti dai Padri sarebbe stata fatta qualche osservazione in proposito nel Decreto del 28 Luglio 1711, ed il Montuoli non avrebbe scritto nella Lettera circolare surriferita: *è stato ordinato a me come Maestro di Cappella di questa Serenissima Repubblica di render consapevoli tutti i Signori Maestri;* quasi con queste parole avesse voluto significare che tutte le disposizioni, che si davano relativamente a quella Musica, erano di spettanza ordinaria del Maestro della Serenissima Repubblica.

Ma per giovare alla storia dell' arte vogliam dire quali furon gl' istrumenti introdotti in questa età nelle nostre Musiche di Santa Croce, e quali abbandonati; e prima di tutti del *Flauto* e del *Colascione* (25), che rifiutati dall' Eccellentissimo Consiglio *perchè non sono strumenti musicali,* più saviamente fu scritto dal Maestro Montuoli che non sarebbero stati ammessi perchè *poco propri de' Concerti ecclesiastici.* E di fatto per essi il bando fu mantenuto,

perpetuo pel *Colascione*, perocchè non l' ho mai trovato annoverato tra gli altri strumenti, e lunghissimo pel *Flauto*, del quale se ne parla la prima volta nel 1782; nel qual anno fu sonato dal genovese Filippo Serpi, *bravissimo*, scrive in nota Antonio Puccini, e per ciò rimunerato con sessanta *testoni*, pari ad italiane lire 100 e centesimi 80. Da lì in poi il Flauto fu ammesso alle nostre Musiche.

I *Violini*, tanto spregiati nel secolo precedente, perchè per lo più *trattati da gente assai abietta e di tutt' altra professione che di musici* (26), fin dal 1711 presero seggio onorato alla nostra Solennità con Pietro Francesco Lombardi di Lucca *primo Violino;* il qual Lombardi fu anche compositore di un Oratorio intitolato *La morte di Sisara,* appartenne alla Confraternita di S. Cecilia e fece parte della Cappella Palatina dal 14 Marzo 1710 al 27 Giugno 1732 in cui morì. Nel 1712, 15, 16, 19 e 20 vi era Martino Bitti *Violino* di S. A. R. il Granduca di Firenze: nel 1742 Paolo Domenico Canovaz *Virtuoso* del Re di Sardegna, e poi tanti altri fino al valentissimo nostro Filippo Manfredi *Capo degli strumenti,* morto ai 12 Luglio 1777, ed a Giuseppe Romaggi allievo del predetto Manfredi. Nel 1789 vi era il *bravissimo* Domenico Olivieri di Torino: nel 1790 Luigi Sansoni di Livorno e Luigi Corona di Firenze, scolari del Nardini: nel 1793 Angelo Puccini, che poi fu Direttore della nostra orchestra, e che a 14 anni faceva un concerto a Palazzo: nel 1796 il Torinese Defendente Gerbini, *padre della bravissima suonatrice di Violino, che diede Accademia in teatro, ed una in casa Mansi a S. Martino* (27): nel 1704 e 5 Nicola Paganini *principe de' violinisti,* ed altri molti, perocchè dal 1711 in poi i Violini tennero una parte principale nelle nostre Musiche.

La *Tiorba* (28), sonata or da Domenico Palafuti e da Carlo Arrigoni, ambedue di Firenze, or da Pietro Torricelli, si trova aver preso parte qualche volta alle nostre Musiche dal 1714 al 1740, e non più oltre.

Del *Cornetto* se ne fa menzione nel 1714, 16 e 18 solamente.

I *Corni da Caccia* si trovano la prima volta in orchestra nel 1717, e da lì in poi quasi sempre; ma notati come *bravissimi* leggo all' anno 1791 Giuseppe ed Agostino fratelli Beloldi di Parma.

L' *Oboè*, incominciando dal 1711 non lasciò mai d'aver luogo alla nostra Solennità, prima coi *virtuosi* di S. A. R. di Firenze, poi nel 1717 col lucchese Francesco Barsanti che dimorava in Bologna, fino ai *bravissimi* Andrea Saffi da Torino nel 1790, Ferdinando Fortunati da Parma nel 1795, e Giuseppe Caffaro napoletano, che nel 1796 concertò insieme col nostro Stefano Antonio Galli a Palazzo ed in S. Martino.

Il *Serpentone* venne con Antonio Felice Minelli da Bologna nel 1719, nè più ritornò (29).

Il *Clarinetto* si fe' sentire la prima volta alle nostre Feste nel 1772 da Francesco Heller e Giuseppe Kohe provenienti da Livorno: quindi nel 1778 da Giu-

seppe Corman e Luigi Seinft addetti alla musica di Firenze: nel 1795 dal *mediocre* sonatore Giovanni Roliti di Pistoia: nel 1798 dal *bravissimo* Giuseppe Magnelli di Firenze, ed in appresso da altri assai.

Il *Violoncello* nel 1712 era sonato dal nostro Mariano Rossi, che stava a Livorno; nel 1713 dal romano Filippo Amadei: nel 1714 dal milanese Carlo Appiani: nel 1717 dal veneto Andrea Trevisani: nel 1730 da Salvatore Lanzetti, e va discorrendo fino a Leopoldo Boccherini, nel 1740 sonatore anche di *Contrabasso*, e dal figlio di lui il celebre Luigi, che concertava con grande applauso alle funzioni della Santa Croce negli anni 1759, 61, 62, 64 e 66, e da Paolo Martini ed Enrico Donati ultimi Professori di tale strumento alla Cappella Reale.

Diremo adesso dei *cantanti* più celebri che in questa quarta epoca presero parte alle nostre Musiche del Settembre, dichiarando per altro di volere far cenno solamente dei più rinomati, chè di tutti sarebbe opera lunghissima e faticosa. Pertanto tra i *Canti o Soprani* nel 1718 vi fu il celebre Tonino Pasi di Bologna ed il nostro Giovanni Ossi, addetto alla Cappella del Principe Borghese: nel 1726 i lucchesi Sac. Carlo Pera abitante a Roma, e Mariano Antonio Lena a Bologna: nel 1730 e 33 Carlo Broschi, detto *Farinello*, che cantò un Mottetto ed ebbe *ruspi 40* pari a lucchesi L. 586. 13. 4: nel 1735 Filippo Finazzi: nel 1736 Agostino Fontana di Bologna: nel 1738 Angelo Monticelli: nel 1745 e 47 Filippo Elisi da Bologna: nel 1748 Gaetano Triulzi da Milano: nel 1749 Giovacchino Conti detto *Giziello:* nel 1750 Gaetano Maiorana Caffarielli: nel 1751 Mariano Nicolini: nel 1752 Ferdinando Mazzanti di Roma: nel 1753 Domenico Luini e Ferdinando Tenducci: nel 1754 Giovanni Manzoli: nel 1755 Tommaso Guanducci di Bologna: nel 1756 Giuseppe Aprile: nel 1758 Giuseppe Belli: nel 1760 Domenico Luciani: nel 1761 Pasquale Potenza: nel 1762 Antonio Perelli: nel 1763 Giacomo Veroli: nel 1764 Carlo Nicolini di Bergamo e Carlo Concialini di Siena al servizio del Duca di Baviera: nel 1765 di nuovo Carlo Nicolini: nel 1766 Luca Fabris: nel 1770 Carlo Nicolini: nel 1772 Francesco Casatiello: nel 1775 Giuseppe Compagnucci: nel 1776 Marcello Pompili: nel 1777 Gasparo Pacchiarotti: nel 1778 Pietro Benedetti detto *Sartorino;* nel 1779 Michele Neri di Firenze; nel 1782 Luigi Marchesi: nel 1784 Antonio Balelli: nel 1786 Gaetano Crescentini: nel 1787 Francesco Roncagli: nel 1792 Pietro Gherardi di Bologna e Raimondo Del Moro di Genova: nel 1794 Michele Neri di Firenze: nel 1795 Francesco Ceccarelli di Firenze e Giuseppe Calcagni di Livorno: nel 1796 Raimondo Del Moro di Genova: nel 1797, 98 e 99 Michele Neri di Firenze, e negli anni appresso il celebre nostro Leonardo Martini.

Tra gli *Alti o Contralti* ricorderemo il nostro Sac. Andrea Pacini, che cantò alle solenni Musiche del Settembre nel 1711, 14, 15, 31, 32, 37 e 38: nel 1718 Matteo Frediani lucchese abitante a Milano: Gaetano Guadagni nel 1757

e 59: nel 1764 Gaetano Capparoni, che stava al servizio del Duca di Brunswick, Giuseppe Cicognani nel 1773 e 75, ed altri di minor grido fino al *bravissimo* nostro Ansano Ferracuti reduce dal Portogallo.

I *Tenori* alle nostre Musiche di Santa Croce sembra essere stati tenuti in minor pregio dei *Soprani*, giudicandone dalla retribuzione, che loro si dava, la quale si vede tanto più accrescersi, quanto più quei tempi si avvicinano ai nostri. È osservabile ancora che il numero de' *Canti o Soprani*, che hanno concorso alle nostre Musiche, è stato grandissimo, come si può vedere dal cenno che poco fa abbiamo dato de' più celebri di essi, e scarsissimo quello dei *Tenori*, i quali se fossero stati apprezzati, quanto i *Soprani*, dovevano essere più di essi retribuiti per la loro scarsità; ma ciò si trova non essere avvenuto, dunque ci pare poter concludere che dal 1711 al 1790 dai nostri padri la voce del *Tenore* era tenuta in assai minor pregio di quella del *Soprano*. Ciò posto diremo che i Tenori più celebri, che hanno cantato alle nostre Feste in questo spazio di tempo, furono Angelo Amorevoli nel 1733: Gregorio Babbi nel 1738: P. Paolo Antonio Pava di Padova nel 1742: Domenico Ponsacchi di Bologna nel 1746: Gaetano Ottani di Bologna nel 1748: Arcangelo Cortoni nel 1762 e 64: il Cav. Guglielmo D' Ettore al servizio di Baviera, nel 1766: il nostro Jacopo Cerri, addetto alla Cappella del Re di Sardegna, nel 1767: Giacomo David nel 1777: Antonio Pulini nel 1778: Domenico Mombelli nel 1782: Gaetano Scovelli nel 1786: Giuseppe Bertelli nel 1787: Giovanni Ansani nel 1788: Valerio Tesei, maestro di Cappella di S. Petronio di Bologna, nel 1789: e Giuseppe Maguelli di Firenze, *bravissimo*, scrive Antonio Puccini nelle sue memorie, ed *anche sonatore di Clarinetto da concerto.*

I *Bassi* poi di qualche celebrità sono in numero assai ristretto perocchè appena possiamo far menzione di Carlo Amaini di Bologna nel 1731 e 34: di D. Pietro Tei di Firenze nel 1733 e 41: di Bastiano Castellani bolognese nel 1734: dell' Ab. Domenico Zanardi di Bologna nel 1737, 42, 48, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 61, 62 e 63: di Andrea Palmerini di Genova nel 1741: del *bravissimo* Don Giulio Vivarelli d' Arezzo nel 1745: di D. Giuseppe Carretti, Maestro di Cappella in Bologna, nel 1750: del P. F. Niccola Vittori da Viterbo, e dello spagnuolo D. Martino de Silva nel 1752: del *buonissimo* P. Ferdinando Nocetti di Parma nel 1764, 72, 73 e 75: del napoletano D. Antonio Garzia nel 1765: del lucchese P. Giuseppe Scatena dell' Ordine di S. Agostino, e del *buonissimo* Lodovico Felloni di Parma nel 1767: del *bravo* P. Ferdinando Casati di Firenze nel 1775, e del nostro Virginio Bondicchi nel 1779 ed anni successivi, fino a Nicolao Quilici, Giovanni Bottari e Raffaele Raffaelli.

Del resto dalle *Memorie* dei Maestri Giacomo ed Antonio Puccini si rileva che le Musiche della Santa Croce erano belle e grandiose, e quasi sempre ben eseguite, eccettuati gli anni 1767 e 75, ne' quali vi accadde qualche sconcerto: nel primo, pel soverchio numero de' sonatori in orchestra (30): nell' altro per

quello soprabbondante de' cantori, specialmente *Tenori e Bassi* al secondo Coro (31). Andaron poi benissimo, ossia meglio che l'ordinario nel 1764, in cui *fu musica molto buona per la qualità de' buoni professori e molto piaciuta*; e nel 1779, in cui si trova notato che *la Musica andò molto bene per tutte le parti sì cantanti che suonatori, e sì pel primo che pel secondo Coro, essèndo molti anni che non è andata sì bene, e ciò a cagione che essendovi buoni cantanti e suonatori, tutti cantavano sempre, sia ai pieni che ai soli, tanto il primo Soprano Neri di Firenze che tutti gli altri; cosa che non va già così quando nel Teatro vi sono stati o vi possino essere i primi soggetti del mondo; poichè da questi quando si è sentito cantare un versetto ed un mottetto al più, non si canta più cosa alcuna e si partono dalla cantoria, ed in tal maniera resta la musica mancante di soggetti, che cantino, ed in seguito serve di scandalo a quelli, che ci restano, poichè sapendosi che quelli, che servono al Teatro, sono pagati soverchiamente bene e faticano poco o niente: così gli altri procurano di seguitare il loro esempio, e non si prendono alcun pensiero nè premura per la Musica, sapendo che quantunque molto fatigassero per supplire alla mancanza di quelli del Teatro, niente di merito si farebbero per l'onorario da ricevere. Sicchè le cose vanno così ec.; ed in quest' anno quantunque non vi fossero le Opere serie, la Musica di Santa Croce è stata delle migliori vi siano state da parecchi anni in qua, e molti Professori sono partiti scontenti per esser gli Illustrissimi Signori Deputati voluto stare molto ristretti nei prezzi, quando avvanzò dall' assegnamento da 80 scudi ec. E con dare, a chi se lo meritava però, da 5 o 6 testoni di più sarebbero restati contenti ec., e l' odiosità poi resta tutta addosso al Maestro di Cappella.*

Nelle predette *Memorie* all' anno 1799, per mano di Antonio Puccini si trova notato che la Musica della Santa Croce fu eseguita da *pochissimi Professori forestieri e da quasi tutti lucchesi.* Ed in vero per l' istruzione musicale più diffusa in Lucca si può asserire che d' allora in poi le Musiche di quella Solennità furono eseguite quasi sempre dai nostri, fatte poche eccezioni per qualche rinforzo o raddoppio di strumenti, che si faceva venire dalle vicine città. Nè ciò dee far meraviglia, perocchè su i primi del 1800 erano qua abilissimi artisti, primo tra i quali il rinomatissimo *Violinista* Niccola Paganini, Giuseppe Romaggi Direttor d'orchestra, il *Soprano* Leonardo Martini, i *Tenori* Felice Simi e il Sac. Gio. Paolino Chelucci, i *Bassi* Virginio Bondicchi e Nicolao Quilici con gli altri Professori addetti alla Cappella Municipale sotto i Baciocchi; quindi il *Contralto* Ansano Ferracuti, il *Tenore* Antonio Buonfigli, poi Lorenzo Buonfigli con tutta la R. Cappella, imperando in Lucca i Borboni. Arroge che fu mantenuto l' antico costume di fare intervenire a quelle Musiche i migliori cantanti, che fossero stati in quella circostanza per le Opere al nostro Teatro, come, a mo' d' esempio, il famoso Niccola Tacchinardi nel 1819 e 23: il celebre David nel 1826: Claudio Bonoldi nel 1827, e va discorrendo.

In quanto poi alla direzione, scelta e composizione delle musiche restò quasi sempre affidata ad Antonio Puccini fino al 1824, in cui per la sua avanzata età mostratosi poco atto a tale ufficio, fu per Decreto *giubilato,* assegnandogli per ciò lucchesi lire cinquanta all' anno fin che fosse vissuto, e ponendo in suo luogo il Maestro Domenico Quilici, cui successe nel 1826 il nepote Massimiliano. La spesa occorsa per l' esecuzione delle medesime fino al 1815 fu di lucchesi lire 2000 circa all' anno, ma si trova cresciuta, imperando i Borboni, nel 1818 fino a lucch. L. 3602. 11. 4; e nel 1819 a L. 3459. 2. —: quindi fu diminuita, e stette quasi sempre fra le 2000 e le 2500 lire lucchesi. Quantunque poi in questo periodo di tempo la Direzione delle Musiche restasse affidata ai predetti Maestri Puccini e Quilici, pur nondimeno asseriscono i nostri biografi Cerù e Perini che abbiano decorato di loro composizioni quella Solennità anche l' Avv. Cesare Brancoli, ed i Maestri Jacopo Rustici e Domenico Fanucchi, i quali vi eseguirono scelti serviti con piena orchestra a due cori; ma noi non possiamo con precisione parlarne, non avendone trovata memoria nemmeno su i *Campioni* delle Musiche esistenti nell' Archivio dell' Opera di Santa Croce. Pertanto senza tema di errare possiamo asserire che quelle Musiche, fatte poche eccezioni, come abbiamo detto, per lo più furon opera dei Maestri Antonio Puccini e Domenico e Massimiliano Quilici, e ciò dal 1799 al 1833; nel qual anno dal Duca Carlo Lodovico venne saviamente disposto che tutti i Maestri di Cappella nati e domiciliati nel Ducato potessero essere ammessi a far uno dei tre serviti soliti eseguirsi per la Festa della Santa Croce. Con questo Decreto incomincia l' *epoca quinta ed ultima* della nostra istoria, e però come documento interessante lo riportiamo per intero.

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA EC. EC. EC. E DUCA DI LUCCA

« Considerando che la Musica solita eseguirsi in occasione della Festa di « Santa Croce è una parte interessantissima di detta Festa, atteso che di per « se sola richiama un numeroso concorso di forastieri, che arrecano un con« siderabile vantaggio al commercio della Nostra città di Lucca;

« Considerando che la varietà dello stile nelle composizioni musicali, eccitando « maggiormente la curiosità degli ascoltanti, ne rende maggiore il concorso, « ciò che aumenta il decoro della Festa medesima;

« Considerando che col dar luogo ad una lodevole emulazione si risveglia « nella gioventù lo stimolo e incitamento allo studio, e volendo secondare il « voto di alcuni giovani Maestri di Cappella, che aspirano a far sentire le loro « musicali composizioni in tale circostanza;

DI NOSTRO MOTU-PROPRIO
ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO 1.

« Tutti i Maestri di Cappella nati e domiciliati nel Ducato di Lucca, compreso il Maestro della Nostra R. Cappella, potranno essere ammessi a fare « uno dei tre serviti, soliti eseguirsi in occasione della Festa di Santa Croce « nei giorni 13, 14 Settembre di ciaschedun anno.

ARTICOLO 2.

« La Deputazione sopra la Musica, già esistente, nominata dal Nostro Ministro dell' Interno, si adunerà ogni anno sei mesi avanti il 14 Settembre, ad « oggetto di eleggere fra i compositori di Musica conosciuti per le loro produzioni tre soggetti, ai quali verranno assegnati per via di estrazione a sorte, « o come meglio piacerà alla Deputazione stessa, li tre serviti di Musica da eseguirsi nel primo Vespro, Messa, e secondo Vespro della suddetta Festa; ben « inteso però che prima di prodursi le composizioni in Chiesa sien queste « sentite ad approvate dalla Deputazione sopra la Musica, che sarà autorizzata di nominare altro soggetto, qualora la composizione non fosse tale da « fare sperare un esito favorevole. E ciascuno di essi riceverà, se la composizione verrà riconosciuta affatto nuova, una retribuzione di lire novanta, « senza che possa pretendere alcun altro indennizzamento o rimborso a titolo « di copie. Se nel giro poi degli anni venisse riprodotta una composizione già « altre volte sentita la retribuzione sarà di sole lire quarantacinque (32).

ARTICOLO 3.

« Resterà al Maestro della R. Cappella l' obbligo del Mottetto da eseguirsi « nella sera della vigilia della Festa al ritorno della Processione, qualora il « Maestro destinato per il primo Vespro rinunzi a fare eseguire quello che « avesse in proprio, e tal rinunzia dovrà farsi in iscritto in faccia alla Deputazione due giorni almeno avanti la Festa, affinchè possa dare le opportune « disposizioni.

ARTICOLO 4.

« Fermo stante l' obbligo, che hanno tutti gli stipendiati, aventi pensione o « sovvenzione per dipendenza dalla R. Cappella di prestarsi *gratis* per il servizio di detta Musica, ciascheduno nella sua qualità, sarà in potere della Deputaziono sunnominata di ammettere o di escludere qualunque soggetto le

« piaccia; avendo però riguardo di servirsi per le voci di ripieno, in una giusta
« proporzione, degli allievi della Scuola Comunale, dei Seminari, e di altre
« Scuole approvate, non ostante qualunque disposizione esistente in contrario.

ARTICOLO 5.

« Se accadesse per qualunque impensato accidente che qualcuno dei Mae-
« stri destinati dalla Deputazione non potesse fare il servito assegnatoli, il
« Maestro della Nostra Real Cappella sarà obbligato a supplirlo, e se la com-
« posizione, che esponesse fosse riconosciuta del tutto nuova, riceverà una re-
« tribuzione di lire quarantacinque a titolo di rimborso di spesa per copie.

ARTICOLO 6.

« Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri e Interni è in-
« caricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà inserito nel Bollet-
« tino delle Leggi.

« Dato dalla Nostra R. Villa di Marlia, li 30 Agosto 1833.

CARLO LODOVICO
A. MANSI

In conseguenza di questo Decreto, a dì 5 Settembre 1833 adunatasi l'Illustrissima Deputazione sopra la Musica di Santa Croce, composta dei Signori Rev. Francesco Serafino Galli *Presidente*, Marchese Gio. Battista Mansi, Nobile Sig. Domenico Pollera, Rev. Luigi Orsolini e Michele Lucchesi, considerata la ristrettezza del tempo per mettere ad effetto le Sovrane disposizioni, opinò che per quell'anno 1833 la Musica per la Santa Croce sarebbe stata eseguita dal Maestro della R. Cappella *secondo il solito* (33). Fatta poi la Festa, per dar principio di esecuzione al riferito Decreto, la predetta Deputazione ai 20 Settembre 1833 stabilì d'invitare i Maestri Compositori di musica a darsi in nota, mediante una notificazione da inserirsi nel n. 85 del *Giornale Privilegiato di Lucca,* concepita nei seguenti termini:

« Lucca 27 Settembre 1833.

« Sua Altezza Reale l'Augusto nostro Sovrano essendosi degnato di ordinare
« con suo Reale Motuproprio che in occasione della Festa Nazionale della Santa
« Croce, che si celebra il 14 Settembre di ogni anno, la gran Musica, che ha
« luogo in tale circostanza, consistente in primo Vespro, Messa e secondo Ve-

« spro, venga composta ed eseguita da tre diversi Maestri, al fine di eccitare « maggiormente nei giovani compositori l' amore dello studio, aprendo loro il « campo ad una lodevole emulazione; la Deputazione incaricata dell' ordina- « mento e direzione di detta Musica si rende sollecita d' invitare tutti i Maestri « e Compositori di Musica, nati e domiciliati nel Ducato di Lucca e già cono- « sciuti per le loro musicali produzioni, e che volessero concorrere a fare uno « dei tre sopraccennati serviti per l' anno 1834, a darsi in nota personalmente « o per lettera dentro il dì 4 Ottobre prossimo al Segretario di detta Deputa- « zione, che sarà reperibile nel locale che serve di residenza all' Illustrissimo « Sig. Operaro di Santa Croce, presso la Chiesa Metropolitana, ove gli saranno « rese ostensibili le condizioni di un tal concorso ».

Ai 4 Novembre di quello stess' anno la solita Deputazione, adunatasi in pieno numero, per procedere alla scelta dei Maestri, trovò che sei erano i concorrenti, cioè, i Signori Rustici Giuseppe, Ridolfi Raffaele, Ravani Felice, Rustici Alessandro, Di Giulio Angelo e Rinuccini Gio. Battista (34). Conosciuti i nomi dei concorrenti, la Deputazione stabilì che per quell' anno si procedesse per estrazione e, fatta l' imbossolatura, furono estratti Giuseppe Rustici pel *primo Vespro e Mottettone* (35): Raffaele Ridolfi per la *Messa* (36) ed Angelo Di Giulio per il *secondo Vespro*, i quali tutti nella Festa del 1834 eseguirono con plauso le Musiche loro assegnate, che costarono luc. L. 2871. 8.

Raffaele di Michele Ridolfi, testè nominato, nacque in Lucca circa il 1810, e fu educato nell' arte dal celebre Canonico Marco Santucci, di cui imitò la severità nello scrivere, ma con assai mediocre fantasia. Fu autore di varie composizioni ecclesiastiche da lui stesso eseguite nelle Feste di Santa Cecilia, della quale era ascritto al pio sodalizio, come dicemmo, ed in quelle della Santa Croce, cioè, la Messa solenne nel 1834, ed il primo Vespro e Mottettone nel 1838. Dall' Opere anzidette si rivela una perizia non comune del contrappunto: pur nondimeno riuscì più adatto all' insegnamento che alla composizione, per la qual cosa anzichè a questa, a quello si dedicò e per più anni stette Maestro di Pianoforte nell' Istituto di San Ponziano e nel R. Collegio, traendo da questa sua professione il bisognevole al suo sostentamento ed a quello della sua famiglia. Visse buono ed onorato fino al 23 Ottobre del 1851, in cui morì compianto non solamente dalla sua famiglia, cui venne meno l' unico sostegno, ma ben anche dall' intera classe de' filarmonici, che gli resero gli ultimi onori, come al merito di lui si conveniva. Le composizioni di questo Maestro si conservano dagli eredi. Ma proseguiamo la storia.

Nel 1835 a dì 2 Settembre fu partecipato alla Deputazione che dal Governo per quell' anno era stato stabilito che i tre soliti serviti Musicali per la Festa della Santa Croce, fossero fatti dalla R. Cappella, ed i Maestri eletti, rimandati al 1836, levata anche la Processione (37); e ciò parmi avvenisse pel timore, in cui allora si stava, del tanto terribile *Cholera morbus*, che serpeggiava nelle

vicine città. Prima per altro di parlare dei Maestri per il 1836, credo utile riferire per esteso il seguente Regolamento per le Musiche di Santa Croce, approvato da S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri ed Interni.

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE

CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA

« Il Ministro di Stato per gli Affari Esteri e Interni

« Avendo la esperienza dimostrato essersi introdotti nell' ordinamento della « Musica di Santa Croce diversi abusi, che tollerati più lungamente potrebbero « produrre della confusione e nuocere al buon esito della Musica:

« Intesa la Deputazione sopra la Musica predetta;

DETERMINA

ARTICOLO 1.

« In avvenire i Cantanti di ripieno per ambedue i Cori non dovranno oltre- « passare il numero di dodici per ciascuna voce, cioè, 12 Soprani, 12 Con- « tralti, 12 Tenori, e 12 Bassi, non compresi i Professori Cantanti addetti alla « R. Cappella.

ARTICOLO 2.

« La Deputazione sopra la Musica di Santa Croce potrà ammettere, oltre il « numero stabilito nel precedente Articolo, qualche Soprano o Contralto, che « venisse presentato come allievo di alcuno dei tre Maestri destinati a fare i « tre serviti, e che fosse riputato abile a cantare degli *a Solo*, e però utile al « servizio della Musica.

ARTICOLO 3.

« Il Segretario della Deputazione dovrà procurarsi dentro il mese di Agosto « di ogni anno dal Maestro della Scuola Comunale, da quello del Seminario « di S. Michele, da quello del Liceo Musicale di Viareggio, e da altri Maestri, « che sono soliti presentare dei Cantanti per la suddetta Musica, a forma del « veneratissimo Sovrano Motu-proprio del 30 Agosto 1833, la nota di tutti gli « individui che crederanno di proporre pel servizio di quell' anno, con avver- « tirli di porre sempre i più abili i primi nelle respettive note, onde, in caso « che il numero fosse troppo eccedente, debba cadere la esclusione sopra i « meno capaci.

ARTICOLO 4.

« Raccolte le note surriferite, il Presidente convocherà la Deputazione per
« prenderle in esame ed assegnare definitivamente i soggetti proposti per l' uno
« e l' altro Coro, inserendoli nel quadro generale dei componenti la Musica.

ARTICOLO 5.

« Qualora la Deputazione potesse ragionevolmente sospettare essere stato
« portato nelle note, di cui sopra, qualche soggetto inabile a fare il richiesto
« servizio, potrà farlo esaminare in sua presenza, e rigettarlo se non avesse
« la capacità necessaria nella respettiva qualità.

ARTICOLO 6.

« Se per malattia o per qualunque altro impensato accidente si trovasse
« la R. Cappella mancante di una delle prime parti necessarie, il Maestro della
« medesima ne darà parte in tempo debito alla Deputazione, affinchè possa
« provvedere al rimpiazzo della parte mancante pel servizio della Musica.

ARTICOLO 7.

« Sarà in facoltà della Deputazione di assegnare Mottetti o Concerti tanto
« ai Professori nazionali, che forestieri, restando fermo l' uso non mai inter-
« rotto del Concerto dopo il Mottetto del primo Vespro, da eseguirsi dal primo
« Violino della R. Cappella, il quale riceverà la solita retribuzione di L. 30 a
« titolo di rimborso per copie.

« Oltre o ciò il primo Violino conseguirà la consueta retribuzione di L. 15
« per la somministrazione delle Sinfonie da eseguirsi nei tre serviti di Musica,
« parimente per rimborso di copie.

« La stessa retribuzione di lire trenta verrà accordata per detto titolo a tutti
« quei Professori addetti alla R. Cappella, che verranno destinati a cantare
« Mottetti o suonare dei Concerti alla Messa o al secondo Vespro.

ARTICOLO 8.

« Coloro, che essendo stati ammessi all' esecuzione delle Musiche di Santa
« Croce non saranno intervenuti alle prove ordinate dalla Deputazione, non
« ostante l' invito dalla medesima ricevuto, saranno soggetti ad una ritenzione
« delle mercedi respettivamente assegnate. Questa ritenzione da esercitarsi dalla

« Deputazione sarà di un terzo per gl' individui della R. Cappella, e di un quarto
« per quelli che non ne fanno parte.

ARTICOLO 9.

« Allorchè alcuno dei Maestri destinati a fare i tre serviti vorrà eseguire
« della sua musica le necessarie prove di Orchestra, si concerterà col Presi-
« dente della Deputazione onde a ciascheduna di tali prove vi assistano almeno
« due de' Deputati, i quali a forma del sullodato Motuproprio del 30 Agosto 1833
« devono giudicare dell' ammissibilità della composizione.

« Sarà ancora obbligato d' intervenire a dette prove sull' invito del Presi-
« dente della Deputazione il Maestro della Scuola Comunale per invigilare che
« tanto dai componenti la R. Cappella, quanto dagli alunni della detta Scuola
« si faccia il proprio dovere, insinuando particolarmente a questi ultimi la de-
« bita subordinazione al Maestro, che proverà la propria Musica, il quale avrà
« esclusivamente il diritto di disporre intorno a sè gli alunni delle diverse
« scuole in quell' ordine, che più gli piacerà.

ARTICOLO 10.

« Ad oggetto che tanto i cantanti che i suonatori sieno esatti nell' adempi-
« mento del loro dovere sarà dal Segretario della Deputazione consegnata al-
« l'Assistente generale una nota di tutti gli individui componenti la Musica, il
« quale farà conoscere agli assistenti subalterni i nomi di coloro, che saranno
« stati posti sotto la loro immediata sorveglianza.

« Gli Assistenti dovranno verificare la identità dei soggetti inscritti nelle re-
« spettive note, e non permetteranno che alcuno di essi si assenti dal suo posto
« se non nel caso di assoluta necessità.

ARTICOLO 11.

« A fine di ogni servito l' Assistente generale renderà inteso il Presidente
« della Deputazione degli individui, che fossero trovati mancanti; di quelli che
« arbitrariamente si fossero assentati dalla cantorìa prima del termine del ser-
« vito, e di quelli che fossero arrivati troppo tardi.

« La Deputazione poi riunita prenderà cognizione di tali mancanze, e punirà
« i trasgressori col diminuire proporzionalmente l' onorario loro assegnato, e
« coll' eliminarli affatto e per sempre dalla Musica secondo la gravità dei casi.

« Se una notabile mancanza sarà stata commessa da un individuo addetto
« alla R. Cappella, la Deputazione dovrà farne rapporto al Ministero.

ARTICOLO 12.

« La Deputazione sopra la Musica di Santa Croce è incaricata dell' esecu-
« zione della presente Determinazione.

« Dato a Lucca questo giorno 6 Agosto 1835.

« Firmato — A. Mansi

« *Il Segretario Generale*
« Firmato — D. Galli

Quindi leggo in Archivio di Stato che ai 2 Settembre 1836 avvenne quanto appresso:

« L'esperienza avendo fatto conoscere che la situazione dei Cantanti nel
« piano inferiore del Palco amovibile già stabilita fino dall' anno 1830 è la più
« ragionata e la più confacente pel buono effetto e per l' esatta esecuzione
« della Musica; e volendo una volta per sempre cessare qualunque opposizione
« o reclamo per parte di quei Signori Maestri, che tenessero una contraria
« opinione.

L'ILLUSTRISSIMA DEPUTAZIONE

DELIBERA

ARTICOLO 1.

« Che tanto in quest' anno che negli anni successivi i Signori Maestri de-
« stinati a fare li tre serviti di Musica in occasione della Festa di Santa Croce
« dovranno uniformarsi all' uso stabilito di battere e di collocare i cantanti nel
« piano inferiore del palco amovibile.

ARTICOLO 2.

« Che a quello o quelli dei Signori Maestri, che si permettessero per via di
« fatto di contravvenire alla disposizione, di cui sopra, sarà ritenuto l' onorario
« assegnato e non potrà percepirlo che al seguito di una decisione di S. E. il
« Ministro dell' Interno, a cui il Presidente della Deputazione ne farà imme-
« diatamente rapporto.

« Il Segretario della Deputazione è incaricato di far conoscere a ciascheduno « de' Signori Maestri la presente Deliberazione ».

Ed i Maestri primi a conoscerla furono certamente coloro, che fecer le Musiche di quell' anno 1836, cioè Ravani Felice al *primo Vespro e Mottettone*, Rustici Alessandro alla *Messa solenne*, e Rustici Giuseppe *al secondo Vespro*, per le quali si spesero luc. L. 2566. 13. —.

Nel 1837 dal Ministro dell' Interno si notificò alla Deputazione l' ordine di fare eseguire le Musiche della Santa Croce dalla R. Cappella, riservando ai Maestri scelti il diritto per l' anno successivo 1838, in cui furon di fatto eseguite al *primo Vespro e Mottettone* da Raffaele Ridolfi, alla *Messa* dal Cav. Giovanni Pacini (38) ed al *secondo Vespro* da Alessandro Rustici.

All' Art. 7 della R. Ordinanza del 27 Luglio 1839 da noi riferita alla pag. 66 e 67 di questo libro, dal Duca Carlo Lodovico si affidava la Direzione delle Musiche della Santa Croce a una Deputazione di tre soggetti, cioè del Sig. Operaro per i tempi dell' Opera di Santa Croce come Presidente, e dei due Signori Ispettori della Scuola pubblica musicale. Ma ai 25 Agosto di quell' anno, dal Duca stesso con sua R. Decisione fu fatta una nuova Deputazione per le Musiche suddette, composta delle LL. EE. Consiglieri di Stato, il Gonfaloniere della Città di Lucca, e il Direttore della Pubblica Istruzione, dai quali le Musiche di quell' anno furono affidate per il *primo Vespro* al Maestro Massimiliano Quilici (39): pel *Mottettone* al Cav. Giovanni Pacini: per la *Messa* a Carlo Valentini (40), e pel *secondo Vespro* al suddetto Cav. Pacini, de' quali tutti abbiamo parlato nei precedenti ragionamenti; per la qual cosa diremo piuttosto di Eugenio Galli, che per la prima volta si trova aver fatto Musica al *secondo Vespro* di Santa Croce nel 1840 in compagnia dei Maestri Massimiliano Quilici e Cavaliere Giovanni Pacini; il primo de' quali diresse il *Vespro* ed il *Mottettone* la sera della vigilia, e l' altro la *Messa solenne* il dì della Festa.

Eugenio Francesco Augusto figlio del Cav. Domenico Galli e di Carolina Arrighi nacque in Lucca ai 12 Febbraio 1810. Fino dai più teneri anni mostrò predilezione allo studio musicale, ed il padre, sebbene mal volentieri, pure per secondarne il desiderio lo fece ascrivere alla Scuola Comunale, che dirigeva quell' abilissimo Maestro che fu Domenico Quilici. Compiuto l' insegnamento, che in quelle Scuole si dava, Eugenio mostrò di voler continuare l' incominciata carriera, e per ciò venne raccomandato all' illustre Maestro Don Marco Santucci, che lo ammaestrò per alcuni anni nell' arte del contrappunto. Ed alla scuola particolare del Santucci il Galli tolse a scrivere la sua Messa di *Requiem*, che compiuta dipoi, veniva per la prima volta eseguita nel Palazzo Ducale alla presenza di Carlo Lodovico. Piacque sì fattamente a quel Sovrano la prima composizione del giovane Maestro che fin d' allora prese a proteggerne l' autore, eccitandolo a dedicarsi allo stile ecclesiastico, e per offrirgliene il mezzo lo fece andare col suo seguito a Vienna nel 1831. Colà il Galli pro-

fittò degli insegnamenti dei celebri Maestri Weigl e Gyrowetz, e là potè udire a suo piacimento le opere musicali più apprezzate dei dotti alemanni. Decorsi appena otto mesi da che trovavasi in quella illustre metropoli, vi si manifestò il *Cholera,* e per ciò fu costretto innanzi tempo a ritornare a Lucca. Dove continuando a scrivere sacre composizioni, che incontrarono l'approvazione del suo Mecenate e del pubblico, ebbe l'onore il 23 Novembre 1831, e così a 21 anni di età, di esser nominato secondo Maestro della R. Camera e Cappella; impiego che gli valse a fare udire le sue composizioni ai propri concittadini nella Chiesa Ducale di S. Romano.

Per altro sembrando al Galli di potere vie più arricchire la sua mente di cognizioni tornando nella capitale austriaca, ne chiese e ne ottenne il permesso con un nuovo tratto di Sovrana munificenza, e così nel 1837 potè dedicarsi a nuovi e più profondi studi nel contrappunto sotto il famoso e celebrato Cavaliere Simone De Sechter, il quale prese del Galli specialissima cura, ed ebbe poi a farne i più grandi elogi. Sul declinare del 1838 tornava in Lucca, dove riceveva dal Principe il gradito incarico di rimettere al suo ultimo precettore le insegne della decorazione pel merito civile sotto il titolo di S. Lodovico, e per sè otteneva nel dì 27 Luglio 1839 la nomina di Maestro di Contrappunto nella pubblica Scuola di Musica. Poco appresso convertita questa Scuola in Istituto Reale, ebbe a Direttore e Prof. di Composizione il celebre Maestro Commendatore Giovanni Pacini, a Prof. di Contrappunto il Maestro Galli, a Prof. di Armonia e accompagnamento numerico il Maestro Massimiliano Quilici, tutti e tre con le onorificenze dei Professori del R. Liceo di Scienze, in allora equivalente ad una Università. Il 13 Novembre 1839 il Galli inaugurava la nuova cattedra con una prolusione, che stampata nel successivo anno dal Giusti, fu applaudita. Questa, come le Fughe edite a Vienna dal Negozio Diabelli, ed altre successivamente da lui composte e pubblicate, ebber l'onore di essere acquistate dalla Direzione della Pubblica Istruzione per assegnarsi in premio agli studiosi più meritevoli dell'Istituto Musicale; in cui si davano regolari esami finali per ottenere la matricola di Maestro Compositore, la quale nel nome Sovrano veniva proclamata in pubblica e solenne adunanza dal Direttore della Pubblica Istruzione, da cui era conferito il relativo Diploma, come da Regio Regolamento dei 14 Agosto 1842.

Intanto il Galli nella sua qualità di Maestro della R. Cappella dal 1839 in poi potè sempre meglio far sentire ai lucchesi le nuove sue produzioni, che alternava con quelle più belle dei classici. Fra queste non sono da passare sotto silenzio i Vespri, che furono eseguiti nella Cattedrale per la Santa Croce del 1840 e 48, nè la Messa a due Cori reali, eseguita nella stessa solenne ricorrenza il 1843, per la quale ultima composizione il Ministro di Austria ebbe a congratularsene col Duca nostro. Con queste ed altre sue produzioni il Galli si acquistò una riputazione, che non verrà meno, e lui morto, restò un vuoto nell'insegnamento del contrappunto. Il celebre Maestro Pacini, che ne pubblicò i cenni necrologici

nell' *Arpa* di Bologna il 28 Ottobre 1867 lo disse *filosofico ragionato Compositore, manchevole di fervida immaginazione, ma dotato di armonica sapienza; avente uno strumentale semplice, ma ben nutrito, ed un concetto melodico sempre adattato al sacro testo; per la qual cosa i suoi lavori possono essere a giusta ragione annoverati fra i classici.*

Nel 1847, mutati gli ordini politici del Ducato lucchese, e poco appresso soppressa la Cappella Reale, il Maestro Galli lasciò l' esercizio della professione, e scelta un' eletta compagna della sua vita si dette interamente alle cure domestiche non senza danno dell' arte, che aveva sì degnamente esercitata. Forse furono cagione di questa sua risoluzione le amarezze, che talora provò nella carriera artistica, minori al certo delle soddisfazioni, che il suo valore gli procurò; poichè tra le altre ebbe l' onoranza di essere ascritto a più illustri Accademie, tra le quali quella Romana di Santa Cecilia, la Reale di Belle Arti di Firenze e l' Aretina.

Ebbe *carattere dignitoso,* come scrisse il rammentato suo illustre biografo, *nobili sensi* e fu *onesto, morale cittadino, e mai fece pompa de' suoi talenti,* cosicchè *si ebbe la stima del suo paese, e di quanti lo conobbero sì connazionali che esteri.*

Vedendo prossima la sua fine, legò al Municipio di Lucca la sua Messa di *Requiem,* di cui un esemplare possedeva il già Duca di Lucca, ed un altro un' in-insigne Basilica di Roma, che gliene fece richiesta per mezzo del Conte Cavalier Domenico De' Navasquez. E quanto alle altre sue composizioni, *Messe* e *Vespri,* ordinò che non si pubblicassero prima che fossero trascorsi gli anni 60 dalla sua morte, la quale avvenne, dopo lunga malattia sofferta con religiosa rassegnazione, il primo di Settembre del 1867. Ebbe onoranze dai cultori dell' Arte e dal Municipio di Lucca, gli uni e l' altro dolenti di tanta perdita. Ma torniamo in via.

Il famoso Michele Puccini, che poi tante volte decorò di sue composizioni la nostra solennità (41), incominciò a far Musica a Santa Croce ai *primi Vespri* ed al *Mottettone* del 1841. Nè fu questa la prima volta, che le armonie del Puccini risonarono sotto le volte della nostra Cattedrale, perocchè era opera sua la *Messa* a due Cori da lui diretta nel 1836 quando i lucchesi in attestato di perenne ringraziamento e riconoscenza per essere rimasti incolumi dal *coleroso morbo devastatore* offrirono al Santo Volto, loro Re e Signore, una bella e ricca lampada d' oro (42).

Nel 1843 dalla Deputazione sulla Musica di Santa Croce venne emessa una Deliberazione simile ad un' altra già pubblicata nel 1839 e 42, la quale per certe sue prescrizioni e particolarità merita di essere conservata per la storia e che era come segue:

« La Deputazione sulla Musica di Santa Croce creata con la Sovrana Deci-
« sione del 25 Agosto 1839.

« Visto il R. Decreto del 30 Agosto 1833 e la Sovrana Decisione del 25
« Agosto 1839.

D E L I B E R A

« La Musica per la Santa Croce dell' anno 1843 sarà composta e diretta dai
« seguenti Signori:

« Il primo Vespro dall' Illustrissimo Sig. Prof. Cav. Giovanni Pacini.

« La Messa dall' Illustrissimo Sig. Prof. Eugenio Galli.

« Il secondo Vespro dall' Illustrissimo Sig. Maestro Michele Puccini.

« Si avrà cura che nel primo Vespro figurino i migliori Professori tanto di
« Canto che di Suono, secondo il solito uso.

« La durata della Musica della Messa *(per l' Introito, Kirie, Gloria e Credo)*
« non eccederà i $^{3}/_{4}$ d' ora, e tra il *Mottetto* dopo *l' Epistola* ed il *Concerto*
« dopo il *Credo* non sarà impiegato più di un quarto.

« Il genere della Musica della Messa dovrà esser grandioso, escluse le così
« dette cartine, per trarre il maggior partito dal numero delle voci e degli
« strumenti. Tanto al primo che al secondo Vespro si eseguirà un *Mottetto*
« dopo il primo Salmo, ed un *Concerto* dopo il secondo.

« Il così detto *Mottettone* al ritorno della Processione si farà dal Sig. Ca-
« valiere Giovanni Pacini. La Messa dovrà essere sperimentata nel mese di
« Agosto, e i due Vespri non più tardi del giorno 5 Settembre.

« Il Direttore della R. Cappella e del R. Istituto Musicale è incaricato della
« esecuzione della presente Deliberazione.

« Lucca, 11 Marzo 1843.

« T. Sergiusti, *Gonfaloniere e Deputato*
« A. Mazzarosa, *Direttore della Pubblica*
Istruzione, Deputato (43).

Ma volendo proseguire a far conoscere quelli tra i nostri Maestri, che in questi ultimi tempi decorarono di loro composizioni la nostra Festa principale, diremo che nel 1845 i secondi Vespri furono opera di Raffaele Raffaelli *primo Basso* della R. Cappella, allievo nell' arte del Prof. Michele Puccini, e Maestro del Ven. Seminario Decanale di Lucca, come altra volta abbiamo detto. Il Raffaelli fu uno de' primi tra i tanti scolari dell' anzidetto Prof. Puccini, ed a lui contemporaneo di scuola fu Carlo Marsili, che nel 1846 avendo supplicato la Deputazione per avere un servito alle Musiche di quell' anno, leggo (44) che *sebbene non fosse per anche Maestro, pure riportò un favorevole rescritto* dalla medesima che gli assegnò la Musica de' secondi Vespri di quella solennità. Carlo del fu Antonio Marsili nacque in Lucca ai 9 Giugno 1828. Amante della Musica sin da giovanetto, si diè con ardore a studiarla sotto il magistero del

bravissimo contrappuntista Michele Puccini, con la direzione del quale, compiuti con molta lode gli studii di armonia, contrappunto e composizione, incominciò ad esercitare l'arte in Lucca, quando nel 1848, avvenuta la morte di Raffaele Raffaelli Maestro di Cappella del Seminario Decanale, il Marsili fu eletto a succedergli con vantaggio di quella scuola e decoro dell'arte. Quest' onorevole ufficio fu da esso tenuto fino al 1852, nel qual anno vi rinunziò per assumer quello di Maestro della Chiesa di S. Stefano de' Cavalieri di Pisa, da lui vinto in solenne concorso. Allora egli lasciò Lucca, ed insieme colla moglie Antonietta Nuccorini, dalla quale ebbe due figli e tre figlie, pose sua stanza in Pisa. Qui si dedicò interamente all' insegnamento con impegno ed intelligenza, specialmente a quello del Pianoforte, così che venne in bella rinomanza, la quale nei 25 anni circa, in che vi dimorò, gli giovò mirabilmente ad accrescer la sua fortuna ed a farsi una buona posizione economica. Non si creda per altro che in mezzo alle occupazioni delle scuole mancasse al Marsili il tempo per darsi alla composizione, perocchè, essendo di natura sua molto assestato e riconcentrato, sapea profittare di tutto quel poco, che gli rimanea, per darsi a questo suo prediletto esercizio. Molto infatti egli scrisse e bene, in particolare nello stile ecclesiastico, essendo stato ben fondato nei precetti dal suo Maestro, che lo tenne in molta stima; ed anche noi abbiamo potuto sovente apprezzarne il valore nelle composizioni da esso fatte alle Musiche di Santa Cecilia ed a quelle della Santa Croce (45), le quali erano belle e ben condotte, se non che forse qualche volta mancavano di quella tal cosa, che i pratici chiamano *slancio*. Fu Cavaliere degli Ordini Equestri di S. Marino e della Corona d'Italia, delle quali onorificenze la prima gli fu conferita ai 23 Novembre 1868, e l'altra ai 31 Dicembre dello stess' anno. Inoltre fu Accademico corrispondente dell'Istituto Fiorentino, della Società di Santa Cecilia a Roma, Socio Compositore dell' Accademia Filarmonica di Bologna, Consigliere all' Istituto Musicale dei Concordi di Pisa, Consigliere Accademico della Società Orchestrale Pisana, e Socio Onorario della nostra Società Boccherini. Dopo la partenza da Lucca del Maestro Fortunato Magi, venne nominato Direttore dell' Istituto Pacini di questa città, ove per adempire alle sue funzioni veniva spesso da Pisa. Nell' ultima di queste sue corse avvenuta il 21 del passato Maggio 1878, durante il tragitto in ferrovia, fu colto da colpo apopletico, che lo rese inabile a muoversi ed a parlare. Trasportato in casa del suo cognato Dott. Raffaele Nuccorini, gli furon prodigate tutte le cure dell' arte medica, ma queste non valsero a salvarlo dalla gagliardia del male, sicchè munito di tutti i conforti religiosi, in mezzo al pianto della consorte e dei figli inconsolabili dell' immatura perdita, passò di questa vita ai 27 dell' anzidetto mese ed anno, non per anco compito il decimo lustro di età. Per la morte del Marsili l'arte perdette uno de' suoi buoni cultori; l'Istituto e Cappella nostra il suo Direttore, che pochi mesi prima nella Festa di Santa Croce dirigeva la Messa del celebre G. Rossini, e la Chiesa de' Cavalieri

di Pisa il suo Maestro di Cappella, mentre stava per esser posto a capo dell' Accademia di Santa Cecilia che voleasi istituire, componendola dei migliori sonatori e cantanti di quella città, affinchè oltre a prender parte a qualche uffiziatura solenne nella Chiesa suddetta in luogo della soppressa Cappella, avesse dato o in un teatro o in una sala delle esecuzioni di musica classica religiosa. Fu di principii schiettamente cattolico, e buon padre gli trasfuse nei figli, educandoli con ogni possibile sollecitudine; e di sue fatiche giovò non poco le città di Pisa e di Lucca. La sera del 28 Maggio *fu fatto il trasporto della sua salma fino alla stanza mortuaria con intervento dell' Istituto Musicale Pacini, della Cappella Comunale, della Banda cittadina e di parecchi distinti Signori venuti appositamente da Pisa, tra cui un rappresentante di quel Municipio. Il seguente giorno fu trasportata a Pisa, ove venne accompagnata all' ultima dimora da tre bande cittadine e della Società musicale de'* Concordi (46). Del Cavaliere Marsili or non resta che il buon nome e molta musica da Chiesa, cioè *Messe, Vespri, Mottetti,* ed una *Messa di Requiem* a 4 voci con Orchestra, ed anche vari pezzi drammatici; in tutte le quali composizioni si mostra chiaramente l' abilità del maestro scrittore. Fu anche buon sonatore di Organo in istile sciolto e legato.

Dopo il prelodato Cav. Carlo Marsili fecer Musica a Santa Croce i Signori Abb. Luigi Nerici (47), Fortunato Magi (48), Alemanno Cortopassi (49), Alessandro Braccer (50), Carlo Angeloni (51), Andrea Bernardini da Buti (52), Carlo Giorgi (53), Frediano Bernini (54), il Cav. Teodulo Mabellini di Firenze (55), ed Oreste Pirami di Pescia, allievo del fu Prof. Puccini (56).

Questi furono i Maestri che con vario stile e successo fecero sentire le loro composizioni alla nostra solennità, di molti de' quali non parlerà questa storia, perchè sono tuttor fra i viventi. Abbiamo detto *con vario stile*, perocchè l' arte è suscettibile di diverse forme: e se un tempo la Musica ecclesiastica non potè essere che fugata, ai nostri giorni il valentissimo Andrea Bernardini ha provato ad evidenza colle sue composizioni che si può fare dell' ottima e vera musica sacra anche in istile sciolto, frasato e melodico. Quel che per altro deve restare per noi immutabile in questa solennità si è l' uso de' due Cori, se non vogliamo anche in ciò decadere dall' antica grandezza, rinunziando al bello e sublime che produssero le Opere dell' Orsucci, dei Puccini, dell' Ab. Quilici, del Cav. Andrea Bernardini; e se vogliamo che la nostra festa della Santa Croce prosegua ad esser sempre quella, che fu, *tanto celebre al mondo* (57).

NOTE E DOCUMENTI

AL RAGIONAMENTO DODICESIMO

(1) Della Origine, invenzione e traslazione del prezioso Simulacro di Gesù Crocifisso, detto comunemente il Volto Santo, Narrazione redatta da un suo devoto ec. Lucca, presso Francesco Baroni, 1848; pag. 19.

(2) Franciotti, pag. 163.

(3) Della Origine, invenzione e traslazione ec. pag. 18.

(4) Dell' Origine, invenzione ec. pag. 21.

(5) Statuto Lucch. lib. 3. Cap. 31.

(6) Dalli, Cronica di Lucca; tom. VI, pag. 584.

(7) *Canonici. dato et obtento partito commiserunt curam Rev. D. Interiori Sacriste nostro oper..udi quod ven. presbit. Ioseph. Corfinius sumat onus faciendi musicam in canto figurato .... in festo S. Crucis proxime cum salario scutorum sex auri. ... de pecuniis Capituli.* Man. HH. 3. f. 5. in Arch. Canon.

(8) Man. HH. 2. in Arch. Canon. dal 1542 al 1549 f. 82.

(9) Man. HH. 2. in Arch. Canon. all' anno 1545.

(10) Man. HH. 5. in Arch. Canon. all' anno 1561. 16 Agosto f. 9.

(11) Man. HH. 5. f. 14. t. in Arch. Canon.

(12) Lib. 1. intit. Deputaz. per la Mus. di Santa Croce in Arch. di Stato.

(13) Dalli, Cronica di Lucca Tom. V. pag. 583 e 584 in Arch. di Stato.

(14) Man. B. 12 f. 17 in Arch. Canon. — Vedi anche questo libro a pag. 53.

(15) *A dì 11 Settembre 1837 Michele Puccini fu autorizzato dal Presidente sopra la Musica di Santa Croce a far eseguire il Mottettone del Sig. Giacomo Puccini dirigendolo personalmente nella sera della Vigilia al ritorno della Processione.* — N. 4 del Protoc. contenente gli affari risguardanti la Deputaz. sopra la Mus. di Santa Croce in Arch. di Stato.

(16) Colla parola *Cantofermo* non intendiamo escludere il *Contrappunto alla mente, la diafonia, il discanto, e l' Organum quadruplum vel triplum ec.*

(17) Unde etiamsi adhuc in usu esset, quod olim servatum fuit, ut nemo castrari possit nisi de licentia Episcopi, crederemus Episcopum nequaquam hujusmodi licentiam concedere posse ob eum finem ut idoneos cantores sacris Ecclesiarum concentibus compararet: urget enim semper in oppositum adducta ratio, numquam licitam esse membrorum humani corporis amputationem atque jacturam, nisi cum eorum corpus

alia ratione ab interitu vindicari nequit; nec sufficientem esse causam ad id faciendum, sive mandandum, sive permittendum quod Ecclesiae Chorus acutis vocibus opus habeat. Benedictus XIV, De Sinodo Dioces. Lib. XI. Cap. VII. Paragr. IV e V.

(18) Dalli, Cronica di Lucca ms. in Arch. di Stato. Tom. VI. pag. 583 e 584 all' anno 1610.

(19) Dal lib. intit. Deputaz. sopra la Musica di Santa Croce, dal 1545 al 1803; in Arch. di Stato.

(20) Ai 6 Settembre 1712 ne fu accresciuto il numero fino a tre.

(21) Nell' Eccellentissimo Consiglio del 15 Settembre 1733 S. E. disse che i *musici non dovessero pagarsi se non dopo terminato il secondo Vespro.* — Item in quello del 10 Settembre 1734 S. E. il Gonfaloniere disse che i *Magnifici e Spett. Cittadini facevano intendere che i musici per la festa di Santa Croce doveano intervenire ancora al secondo Vespro, come è loro debito.* — E finalmente ai 13 Settembre 1735 fu motivato che ancora il secondo Vespro si cantasse solennemente, e che dovessero intervenirvi tutti li Professori di canto e di suono e che non si pagassero se non terminato il medesimo Vespro. E soggiunse S. E. che gli *Eccellentissimi farebbero sapere agli Spettabili Cittadini, che saranno estratti, di dare esecuzione alle note, che vegono del 15 Settembre 1733, e 10 Settembre 1734.*

(22) A 12 Settembre 1711 dall' Anziano Mansi fu riferito all' Eccellentissimo Consiglio che dal Maestro di Cappella l' assegnamento di scudi 500 non si credeva sufficiente per soddisfare i musici già venuti, e quelli che dovevano venire perchè invitati con lettera circolare. Ciò non ostante ai 6 Settembre del 1712 l' assegnamento degli scudi 500 fu decretato anche per gli anni avvenire.

Nel 1730 a 11 Settembre nell' Eccellentissimo Consiglio Generale essendosi trattato degli avanzi fatti negli anni precedenti sull' assegnamento di scudi 500 per la musica; fu decretato che *oltre l' assegnamento solito per questa volta solamente le s' intenda passato altro assegnamento di Scudi 200 delli avanzi precedenti ec.* — Anche nel 1733 sugli avanzi che vi erano sull' assegnamento della Musica fu ottenuta la somma di Scudi 200 dall' Eccellentissimo Consiglio. Nei suddetti due anni 1730 e 33 fu a *recitare* nel Teatro Carlo Broschi detto *Farinello,* che cantò pure un Mottetto alle musiche della Santa Croce, ed ebbe per ogni volta *ruspi* 40, pari a lucc. L. 586, 13, 4.

(23) A di 21 Agosto 1799 *L' Illustrissima Reggenza provvisoria deliberò di spendersi in quest' anno la somma di Scudi 200 per la Musica e festa solenne di Santa Croce e Triduo precedente, come da foglietto del Sig. Pietro Calandrini Cancelliero, ch' esiste in filza ec., e deputò ad assistervi Carlantonio Marchiò ed il Sig. Matteo Santini. — A dì 4 Settembre ad oggetto di rendere decorosa la Festa di Santa Croce, la Reggenza ha accresciuta la somma decretata li 21 Agosto in Scudi 200 — a Scudi 400 da pagarsi dalla Deputazione sopra l' Entrate ec.* — Lib. citato alla nota 19 f. 156 t.

(24) Nota delle città dove fu inviata la riportata lettera circolare

Venezia: Al Reverendo Sig. D. Antonio Biffi.

Ferrara: Al Sig. Gio. Battista Bassani.

Bologna: Al Sig. Giacomo Antonio Perti.

Firenze: Al Rev. P. Maestro F. Ferdinando Paolucci.

Pistoia: Al Sig. Carlo Giuseppe Maria Clari.

Pisa: Al Padre Maestro D. Teofilo Marchetti.

Pisa: Al Padre Maestro F. Lorenzo Cattani.

Livorno: Al Rev. Sig. Salvatore Martini.

Milano: Al Sig. Paolo Magni.

Modena: Al Sig. Antonio Zannettini.

Genova: Al Rev. Sig. Antonio Mangiarotti.

Siena: Al Rev. Sig. D. Domenico Mazzuoli

Roma: Al Rev. Sig. D. Andrea Mazzoni.

Parma: Al Rev. Sig. D. Bernardo Sabadini.

Firenze: Al Sig. Michele Selvatici.

Oltre la lettera circolare vi era ancora un avviso a stampa che diceva così:

« SI NOTIFICA

« Qualmente nell' avvenire sarà in libertà di ciascun Virtuoso di Musica, sì di voce, che d' instru-
« menti musicali, eccettuati gli Organisti e Maestri di Cappella, a esercitare la loro virtù nella solennità
« del Volto Santo, che si celebra alli 13 e 14 Settembre nella Città di Lucca tanto per il primo e secondo
« Vespro, quanto per la Messa, ed a quelli, che v' interverranno, sarà data la conveniente recognizione.

(25) *Il Colascione è uno strumento molto usato in Turchia, specialmente dalle donne. Ha un suono rauco, avendo le corde molto lunghe, e la testudine di piccola mole: suol avere talvolta il manico lungo sei piedi. Anticamente si usava in Italia, ed ora qualche poco si usa in Napoli.* — Diz. della Mus. sacra e profana dell' Ab. Pietro Giannelli. Vol. 1. alla Lett. C.

(26) Delib. dell' Eccellentissimo Consiglio del 28 Luglio 1711, nel Lib. intit. Deputaz. sopra la Musica di S. ✠, in Arch. di Stato.

(27) Musiche di Santa Croce: Memorie ms. di Antonio Puccini all' anno 1796.

(28) La Tiorba *ha il corpo detto testudine, ed un manico armato di corde, si suona con ambedue le mani, una delle quali dirige le corde sopra diversi spazj del manico, e l' altra tocca le corde, acciocchè rendano suono. I Latini la chiamavano testudine, quantunque questo nome sia generico a tutti quegli strumenti che hanno il corpo vacuo; questo strumento contiene nove corde doppie ed una semplice.* Diz. della Mus. sacra e prof. dell' Ab. Pietro Giannelli alla lett. T.

(29) L' Ab. P. Giannelli nel suo Diz. della Musica sacra e profana alla parola *Serpentone* scrive quanto appresso:

« In Francia ed in Germania particolarmente nella musica di guerra si usa uno strumento di voce as-
« sai bassa, ma che accompagna bene i flauti e l' oboè; ha la figura di mezzo serpente, pende dal
« collo del suonatore in lunghezza circa tre palmi e se fosse dritto sarebbe in lunghezza di sei piedi;
« mentre si anima col fiato si apre e si chiude colle dita sei buchi affine di trar vario suono. Nessuno
« autore antico ne fa menzione ec.

(30) « Dalla solita Residenza 18 Settembre 1767.

« Noi sottoscritti Deputati per la Musica di Santa Croce del presente anno 1767 avendo considerato
« il disordine succeduto fra gl' istrumenti del concerto grosso, i quali per la multiplicità in cui erano,
« da dodici e più di essi mai suonavano, e ciò procedeva da non esservi posto recipiente un tal numero
« di suonatori, e di più avendo considerato che quelli che non suonavano, oltre il non portare alcun
« vantaggio alla Musica, le recavano un danno notabile, chè questi impedivano gli altri a poter suona-
« re per la strettezza, in cui stavano, impedendo che gli altri potessero tirar l' arco.

« Quindi è che per ovviare ad un tal disordine, negli anni avvenire crederebbero necessario o di
« accrescersi il palco in cui stanno, o fissare un numero sufficiente di suonatori adattato al posto, in
« cui devono operare.

« Ma avendo in seguito prese sopra di ciò le dovute informazioni, abbiamo trovato non esservi luogo
« ad alcuno de' suddetti ripieghi, il primo per non potersi accrescere il suddetto palco, perchè verrebbe
« a chiudere e coprire la volta e l' altare da una parte, e dall' altra restringere e deformare la cro-
« ciera della Chiesa; il secondo perchè essendo libero l' accesso a questa musica a tutti i forastieri
« ritrovati abili e capaci, non vi è luogo di determinare un numero fisso.

« In vista di quanto sopra, abbiamo creduto nostro dovere lasciare questa nostra rispettosa memoria
« alli spettabili cittadini, che avranno l' onore di servire gli EE. Signori negli anni avvenire in occa-
« sione di essere estratti per detta Musica acciò possino dare una puntuale esecuzione al Decreto del-
« l' Eccellentissimo Consiglio in questa materia, che determina che gli Musici e Suonatori, che abitano
« continuamente nella nostra Città non possino intervenire a detta Musica se non invitati nel caso che
« mancassero forastieri tanto nel genere di Suonatori, quanto di Cantori, e per quel numero e qualità
« che potessero abbisognare per compimento di detta Musica, e correlativa sempre all' estensione del palco.

« Se questo fosse stato a nostra notizia non avrebbemo permesso succedesse in quest' anno l' accen-
« nato disordine, ma nella strettezza del tempo, in cui vengono estratti, non vi è luogo nè tempo, (nè

« tampoco vengono suggerite) di fare quelle considerazioni e letture di relazioni approvate per seguire « gli ordini precisi dell' Eccellentissimo Consiglio.

« Oltre quanto sopra per ovviare a qualunque disordine crediamo necessario venga ordinato allo « scritturale, che serve in questa congiuntura la Deputazione, di consegnare al Sig. Cancelliero la bozza « originale delle paghe, che verranno fissate ai respettivi virtuosi tanto di canto che di suono, si fora- « stieri che del paese, a scanzo di qualunque equivoco, che potesse nascere di qualcheduno non contento « della copia che vien rilassata nelle mani del Sig. Cancelliero, ed altra del Sig. Puccini Maestro di « Cappella. Inoltre detto Sig. Puccini avendo scandagliato e considerato l' estensione e capacità del palco « tanto per il Concertino che per il Concerto grosso ci à assicurato sopra la sua coscienza non esser « capace che del quantitativo, di cui qui sotto dà nota

« NEL CONCERTINO

« Violini	N. 10.		
« Oboè	» 2.		
« Viole	» 2.		
« Violoncelli sul palchetto	» 2.		
« Corni da Caccia sul detto	» 4.		
« Trombe come sopra	» 4.		
	N. 24.	. . . .	N. 24.

« NEL CONCERTO GROSSO AL PIU' CHE VI POSSINO CAPIRE

« Violini.	N. 20.		
« Oboè	» 2.		
« Viole	» 4.		
« Tromboni.	» 3.		
« Violoncelli	» 3.		
« Contrabassi, tra quelli del Concertino, Concerto grosso e secondo Coro . .	» 6.		
	N. 38.	. . . .	N. 38.
		« In tutto	N. 62.

« Che è quanto abbiamo creduto dover suggerire per il zelo del pubblico servizio.

Giovanni Conti
Bartolomeo Sardi
Poggio di Poggio *Deputato*.

(71) « Dalla solita Residenza 18 Settembre 1775. Noi sottoscritti Deputati per la Musica di Santa « Croce considerato il disordine rappresentatoci dal Maestro di Cappella relativamente al soverchio « numero dei Cantori, che sogliono ammettersi nel secondo Coro per le importunità delle raccomanda- « zioni, onde ne risulta indispensabilmente un sensibilissimo sconcerto alla Musica stessa, abbiamo cre- « duto obbligo nostro di lasciare il ricordo alli spettabili cittadini, che avranno l'onore di servire

« all' Eccellentissimo Consiglio in questa Deputazione, il metodo, che si è creduto doversi stabilire da
» Noi, autorizzato dalla esperienza vantaggiosa del presente anno.

« Prima di tutto si è osservato che non essendovi che quattro parti cavate per ogni Classe di
« Cantori; cioè N. 4 per li Soprani, N. 4 per i Contralti, N. 4 per i Tenori, e N. 4 per i Bassi; e riflet-
« tendo che sopra ciascheduna di queste parti non possono vedervi che tre persone, ed anche a stento;
« quindi è che abbiamo creduto doversene limitare il numero a dodici per ogni Classe, oltre il quale
« diverrebbero inutili e di notabil danno alla Musica stessa per le seguenti ragioni.

« I superflui restano impossibilitati a poter vedere e cantare sopra le parti loro assegnate: gl' ina-
« bili impediscon gli abili, o lasciano di cantar questi per dare il posto a quelli (il che non di rado
« accade) e da ciò ne nasce una mostruosa insoffribile confusione in tutta la Musica per l' inugua-
« glianza delle voci, che la compongono. Si aggiunga a questo che accresciutosi il numero dei Cantori
« convien diminuire le paghe, e impiegare nel riconoscere gl' incapaci quella somma di denaro, che
« distribuita tra quelli, che sono in grado di adempiere al loro dovere, darebbe luogo ad aversi dei
« soggetti migliori.

« Per ovviare adunque ad un tal inconveniente s' ordinò al Maestro di Cappella di non ammettere
« più di dodici Cantori per parte, compresivi gli assistenti, quali dovessero scegliersi fra gli abili che
« vi fossero nei due Seminarj di S. Michele e S. Giovanni, a tenor della nota da formarsi dai respettivi
« loro Maestri di Musica; e per il compimento dovesse il detto Maestro di Cappella prender de' migliori,
« che esercitano continuamente la professione. Con questo metodo abbiamo avuto il piacere d' incon-
« trare l' approvazione degli intelligenti di Musica non solo, ma degli altri ancora, avendo il secondo
« Coro adempito benissimo alle parti sue senza disordine e confusione; onde ci giova sperare, che po-
« sto continuamente in pratica, insieme cogli altri provvedimenti lasciati in ricordo dagli spettabili De-
« putati del 1767 riguardanti il numero de Suonatori nel Concertino e nel Concerto grosso, sia per
« stradare felicemente la Musica di Santa Croce con sodisfazione e piacere di chi vi assiste e con de-
« coro dell' Eccellentissimo Consiglio. E senz' altro ec.

Tommaso Trenta
Tommaso Bartolommei
Filippo Ottavio Orsetti

(32) NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC. EC.

Considerando che la retribuzione di L. 90 determinata dal Nostro Motuproprio del 30 Agosto 1833 a quei Maestri che avessero eseguito uno dei tre serviti in Musica del tutto nuovo nell' occasione della Festa di Santa Croce è inferiore alla spesa viva incontrata da quelli che hanno eseguito i tre serviti per la musica suddetta nel decorso anno;

Volendo conseguentemente determinare un più giusto compenso a favore dei medesimi e stabilire per gli anni avvenire una somma più equa, onde incoraggiare maggiormente i Maestri stessi a comporre ed eseguire delle nuove produzioni per la Musica della quale si tratta;

Intesa una relazione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri ed Interni,

Abbiamo Decretato e Decretiamo

Art. 1. La retribuzione di Lire novanta determinata dall' Art. 2 del Nostro Motu-proprio del 30 Agosto 1833 pei Maestri che saranno stati prescelti a comporre uno dei tre serviti di Musica da eseguirsi in occasione della Festa di Santa Croce, viene stabilita in L. 150 a titolo di rimborso di spesa per carta, copie ec., senza poter pretendere alcun altro indennizzo o retribuzione sotto verun pretesto.

Art. 2. Quel Maestro, a cui sarà stato assegnato il primo vespro e che avesse scritto ed eseguito un nuovo mottettone nella sera della Vigilia della Festa, percepirà la somma di lire centottanta a titolo di rimborso come sopra.

Art. 3. Il Maestro della Nostra R. Cappella e dello Stato, che in vigore del succitato Nostro Motuproprio del 30 Agosto 1833, aveva diritto di percepire per la composizione riconosciuta del tutto nuova la retribuzione di sole lire quarantacinque, sarà parificato agli altri Maestri.

Art. 4. Tutte le altre disposizioni contenute nel citato Nostro Motuproprio rimangono nel loro pieno vigore in quella parte che non sono contrarie al presente Nostro Decreto.

Art. 5. Il Nostro Segretario di Stato per gli Affari Esteri ed Interni è incaricato della esecuzione del presente Nostro Decreto, che sarà inserto nel Bollettino delle leggi.

Dato a Lucca, li 27 del 1835.

CARLO LODOVICO

A. Mansi

Bollettino delle Leggi del Ducato Lucchese. Tom. 21, pag. 28 n. 11.

(33) Delib. della Deputaz. sopra la Mus. di Santa Croce del dì 5 Settembre 1833. Lib. 1. intit. Musica di Santa Croce; in Arch. di Stato.

(34) Rinuccini Gio. Battista fu Carlo, nacque in Camaiore ai 7 Settembre 1796, e per parte di donna fu nepote del celebre Canonico Marco Santucci, dal quale principalmente venne educato nell'arte arcana de' suoni. Stette molti anni Maestro di Cappella al Duomo di Camaiore sua patria, ma non si mostrò tanto valente compositore quanto buon esecutore e Maestro. Scrisse: *Di Camaiore come città della Versilia e sue adiacenze, compendio storico municipale. Firenze, Tipografia Fioretti*, 1858; in 12. di pag. 188. ed una Dissertazione *Sulla Musica e sulla Poesia Melodrammatica Italiana del secolo XIX. Lucca, Tip. di L. Guidotti, 1843;* in 8. di pag. 52. Morì ai 14 Febbraio del 1862 nella predetta città.

(35) Il Maestro Giuseppe Rustici fece Musica a Santa Croce ai primi *Vespri e Mottettone* nel 1834, 42, 44, 47, 51 e 56; nel qual anno, essendo egli già morto improvvisamente nella notte dal 3 al 4 Settembre, furon diretti dal Maestro Michele Puccini, e piacquero grandemente, in modo poi particolare il versetto *Iudicabit in nationibus*, tanto per la bellezza della composizione, quanto per l'effetto causato dalle trombe collocate sopra le volte a mano sinistra sopra la Cappella del Volto Santo. Il medesimo Maestro musicò e diresse anche i *secondi Vespri* del 1841 e 50.

(36) Il Maestro Ridolfi fece Musica alla *Messa* di Santa Croce nel 1834, ed ai *primi Vespri e Mottettone* del 1838.

(37) N 37 del Protoc. degli affari risguardanti la Deput. sopra la Mus. di Santa Croce; in Arch. di Stato.

(38) Il Cav. Giovanni Pacini fece i *primi Vespri e Mottettone* a Santa Croce nel 1843, e nel 1839 il solo Mottettone, essendo stati eseguiti i *Vespri* del Sig. Maestro Massimiliano Quilici.

La *Messa* nel 1838, 40, 42, 46, 48, 49, 50, 52, 57, 58, 60, 62 e 65.

I secondi Vespri nel 1859 e 1866.

(39) Dal 1835 in poi il Sig. Maestro Massimiliano Quilici fece Musica a Santa Croce ai *primi Vespri* nel 1839, 40, 46, 48, 49 e 65. Alla *Messa* nel 1841, 45 e 47. Ai *secondi Vespri* nel 1842 e 1868.

(40) Il Maestro Carlo Valentini fece Musica per la Santa Croce alla *Messa* del 1839, ed ai *secondi Vespri* del 1844 e 47.

(41) Il Prof. Michele Puccini fece Musica a Santa Croce ai *primi Vespri e Mottettone* nel 1841, 45, 50, 52, 53, 57, 58, 59 e 60. Alla *Messa* nel 1844, 51, 56, 61 e 63. Ai *Secondi Vespri* nel 1843, 49 e 62.

(42) « Agli 11 Settembre (1836) la Nazione lucchese rappresentata dal Gonfaloniere della Città, unitamente a S. A. R. il Duca e coll'intervento delle Autorità Ecclesiastiche, civili e militari, offre al Volto Santo una lampada d'oro del peso di libbre 24, appesa ad un sostegno d'argento indorato, di libbre 25, che in tutto oltrepassa il valore di L. 44000 lucchesi raccolte da oblazioni; e ciò in rendimento di grazie per la preservazione del Ducato Lucchese dal *Cholera Morbus*. A tal effetto, fino dal 3

» Ottobre 1855, era già stato aperto il concorso per chi esibiva il più soddisfacente disegno per la
» esecuzione di detta lampada. Dodici furono gli anonimi disegni esibiti, e ciascuno venne marcato dal
» numero dell'ordine di sua presentazione. Furono quindi spediti a Roma, e l'Accademia di S. Luca di
» quella Metropoli stimò che più meritevoli di special considerazione fossero quelli sotto i numeri 8 e 10:
» *Marsili e Pardini*; ma giudicarono poi superiore e preferibile quello di N. 10, previe alcune modificazioni
» da farvi. » — Man. Stor. Univ. di G. B. Morganti. Lucca, Tip. Baccelli e Fontana, 1847, alla pag. 553.

(43) N. 118 del Protoc. della Direz. della R. Cappella e Istituto Mus. in Arch. di Stato.

(44) N. 1. del Protoc. della Deputaz. sopra la Mus. di Santa Croce dell'anno 1846; in Arch. di Stato.

(45) Il Cav. CARLO MARSILI fece Musica a Santa Croce *ai primi Vespri e Mottettone* nel 1861 e 69. Alla *Messa* nel 1859 e 75, e nel 1877 diresse quella del celebre Rossini. Ai *secondi Vespri* nel 1846 e 51.

(46) *Il Fedele* Giornale popolare lucchese N. 11 del dì 11 Giugno 1878.

(47) L'Ab. LUIGI NERICI fece Musica a Santa Croce ai *secondi Vespri* del 1856 e 63.

(48) Il Maestro FORTUNATO MAGI fece Musica a Santa Croce *ai primi Vespri e Mottettone* del 1862, 68 e 72, in cui diresse una Musica del fu Prof. Michele Puccini.

Alla *Messa* nel 1864, 66, 69 con Musica del Rossini, 1870 del fu Cav. G. Pacini, 1871 dell'anzidetto Rossini. Ai *secondi Vespri* nel 1857, 58, 60 e 65.

(49) Il Maestro ALEMANNO CORTOPASSI fece il *primo Vespro e Mottettone* nel 1864, ed il *secondo* nel 1859.

(50) ALESSANDRO BRACCER Maestro di Cappella della Comune di Castiglion-Fiorentino fece il *secondo Vespro* del 1861.

(51) CARLO ANGELONI Maestro di Belcanto nell'Istituto e Cappella del Comune di Lucca fece il *primo Vespro e Mottettone* nel 1863 e 66, la *Messa* nel 1873 mentr'era Professore di Contrappunto e Composizione nell'Istituto Pacini. Il *secondo Vespro* nel 1864 e 76.

(52) Il Maestro Cav. ANDREA BERNARDINI da Buti Maestro Onorario dell'Istituto e Cappella Comunale di Lucca fece il *primo Vespro e Mottettone* nel 1870, 71, e 77. La *Messa* nel 1868

(53) CARLO GIORGI attuale Maestro di Armonia Vocalizzo e Organo all'Istituto Pacini e Maestro della Cappella Comunale di Lucca fece il *primo Vespro e Mottettone* nel 1875; la *Messa* nel 1876, ed il *secondo Vespro* nel 1869. 71, 72 e 73.

(54) FREDIANO BERNINI attuale Maestro di Cappella dell'Insigne Collegiata di Camaiore fece i *secondi Vespri* a Santa Croce nel 1870.

(55) Il Cav. TEODULO MABELLINI Maestro di composizione nel R. Istituto di Firenze, e Maestro Onorario dell'Istituto Pacini e Cappella Comunale di Lucca fece musica al *primo Vespro e Mottettone* nel 1873. Alla *Messa* nel 1872 e 74.

(56) Il Maestro PIRAMI di Pescia fece il *secondo Vespro* del 1874.

(57) Relazione degli Spettabili Cittadini dell'Uffizio sull'Entrate all'Eccellentissimo Consiglio del 12 Settembre 1623, nel libro intitolato Deputazione sopra la Musica di Santa Croce dal 1545 al 1803; in Archivio di Stato.

APPENDICE E CONCLUSIONE

Quando messer Lodovico Ariosto s' incontrò la prima volta col Cardinale Ippolito D' Este dopo avergli dedicato ed inviato il primo esemplare del suo famoso poema L' *Orlando Furioso,* per tutto rallegramento ed elogio, è fama che quel porporato l' apostrofasse così: *E dove, messer Lodovico, avete trovato mai tante fanfaluche?* — A Voi, Illustri Accademici, udita la mia Storia della Musica in Lucca, non sarà nemmeno caduto in pensiero rivolgermi la surriferita dimanda; perocchè, sebbene in questo libro si contengano molte cose, alcune delle quali quasi maravigliose perchè avvenute in tempi barbari ed in sì piccola città, qual' è la nostra, pur non di meno sapete che esse non uscirono quali invenzioni dal mio cervello, ma che le ho narrate come si contengono nelle cronache o nei documenti, che si conservano nei nostri doviziosissimi Archivi. Ciò per altro non varrà a salvarmi del tutto dalle critiche e dalle osservazioni: ed alcune me ne sono già state fatte da diversi amici, e finanche dallo stesso Proto. Così, a mo' d' esempio, un tale mi ha detto che questa storia sa troppo di chiesa, e che poteva intitolarsi *Storia della Musica ecclesiastica lucchese;* ma io gli risposi che la storia non s' inventa, ma viene dai fatti: e che se ho discorso della Musica ecclesiastica più di quella profana, ciò dimostra i padri nostri ad essa essere stati maggiormente inclinati, anzi che a questa. Nè mancai di far notare a costui che se per Musica ecclesiastica avesse inteso il solo *Cantofermo,* in tal caso ne ho dovuto parlare quanto era necessario per far conoscere come da questo siasi effettuato il passaggio alla *Musica figurata,* la quale introdotta, del Cantofermo ho detto assai meno di quello avrei potuto, perocchè non mancarono in Lucca anche in questi ultimi tempi bravi cantofermisti teorici e pratici, degni di menzione e di lode (1).

Un secondo mi ha gentilmente imprestato il quarto volume dei *Commentarii Storici sulla Versilia centrale di Vincenzo Santini Maestro di scultura nella Scuola di Belle Arti di Pietrasanta* (2), perchè in quel libro si fa menzione di Frediano di Gio. Battista Frediani di Lucca, Maestro del Coro nella Cattedrale della suddetta Terra nel 1575, e compositore di Musica (3); di Andrea della Torre da Lucca, e di Fra Paolo da Villa dell' ordine di S. Francesco, che furon ivi Maestri di Cappella, il primo dal 1590 a tutto il 1593, e l' altro nel 1594, 1616 e 17 (4); de' quali tutti io non parlai nella storia perchè ignoravo perfin ch' e' fosser vissuti, ed il Santini stesso non sa dircene nulla di più di quanto sopra ho riferito. E, felice me! dissi a chi mi dette quel libro, se qui finissero le involontarie omissioni, perchè, essendo stati in ogni tempo moltissimi quelli tra i nostri, che coltivarono ed esercitaron la bell' arte musicale anche in lontani paesi, è cosa ben difficile poter avere e dar contezza di tutti.

E di Vincenzo Ragghianti ed Arcangelo Castiglioni perchè tacesti? (dicevami un terzo). Tu sai bene che il primo, figlio del *Tenore* Salvatore Ragghianti e di Carmina Olivieri, nato in Lucca nel 1835, fu tuo condiscepolo alla scuola del famoso Michele Puccini; e che, compiuto il corso di contrappunto, scrisse ed eseguì un servizio ecclesiastico a 4 voci con orchestra per la festa di S. Paolino del 1855. Dipoi null' altro fece, perchè, mortogli il padre, abbandonò la musica impiegandosi nelle Poste, e morì improvvisamente in Siena nel Giugno del 1861. L' altro, vale a dire Arcangelo di Pietro Castiglioni, stette qualche tempo in Francia Maestro di Musica in un Collegio, poi in Nizza Maestro di canto: e pare che prima di tutto questo avesse fatto parte della Cappella Milanese, come si rileva da una sua lettera (5). Ho veduto inoltre che alla pag. 328 e segg. del tuo libro hai posto un elenco di alcuni Oratorii e componimenti per Musica eseguiti in Santa Maria Cortelandini ed in S. Romano, ed è bene che tu li abbia fatti conoscere non solamente per appoggio delle tue asserzioni, ma anche per illustrare la Storia, e però, se ti piace, puoi produrre in nota anche quelli, che si contengono nel Vol. 279 delle Miscellanee in quarto nella nostra Pubblica Biblioteca (6). — Di tanta cortesia lo ringraziai, e feci mio pro de' suoi ammonimenti.

Al Proto poi, che non sapeva intendere perchè non avessi parlato del *Basso* Giovanni Bottari, che alla pag. 224 di questo libro si trova addetto alla Cappella Reale con lucchesi lire 375 mensili, mentre al Maestro dell' anzidetta Cappella e Scuola Comunale se ne assegnano sole 170, dovetti far conoscere che il Bottari più che al merito andò debitore del tanto stipendio alla sorte; essendo avvenuto che una sera (7) in teatro, per aver cantato eccellentemente nel *Barbiere di Siviglia*, piacque sì a S. M. Maria Luisa già Regina di Etruria ed allora Duchessa di Lucca, che determinò fermarlo per la sua musica, ed il Bottari annuì purchè gli fosse fissato il suddetto assegnamento, del quale la Duchessa convenne; ed il Bottari si ebbe sempre 50 scudi mensili fino a che

visse, cioè, fino al 26 Settembre del 1870 (8); ma quantunque ben pagato, nondimeno fu sempre un mediocre cantore.

Dopo tutti questi vennero gl' indiscreti, alcuni de' quali avrebbero preteso che quando ho data contezza di qualche Maestro compositore, avessi fatta un' analisi dell' opere sue, mettendole a confronto con quelle tanto di coloro che lo precedettero, quanto di quelli che vennero dopo di lui (quasi che avessi avuto a mia disposizione tutte le musiche de' nostri Maestri, e come se una faccenda simile fosse stata cosa di poco momento!) Questo, risposi, non era peso per le mie spalle, nè a tanta fatica avrebbe poi corrisposto l' utile, che se ne poteva attendere.

Finalmente non mancarono coloro che avrebbero voluto finissi questa storia additando il modo di mantener tra noi l' arte musicale, segnatamente nel comporre, a quell' elevatezza, in cui leggendo il mio libro si vede esser salita. Ma non avvertirono che dalla storia stessa da me narrata s' insegna appunto quanto essi desiderano; imperocchè i migliori nostri Maestri sieno stati quelli, che unirono allo studio indefesso dell' arte, la cognizione almeno delle belle lettere, della poesia e delle lingue italiana e latina. Tali furono a mo' d' esempio, il Guami, il Gregori, il Montuoli, i Puccini, l' Orsucci, il Boccherini, l' Ab. Quilici, il Canonico Santucci, il Pacini e tanti altri. Non si contentino per ciò i nostri giovani di studiare solamente la combinazione de' suoni, nè di scrivere in stile più o meno bello una facile *Romanza*, od una *Polka* brillante per esser veri Maestri compositori, ma poggino più in alto collo studio della letteratura (9), specialmente latina: educhino l' intelligenza, e si formino il cuore: in una parola dirò loro col Verdi: *Tornate all' antico, e sarà un progresso* (10).

Concludiamo, Illustri Accademici. La Storia della Musica in Lucca è finita, e l' ho raccontata come meglio ho potuto e saputo con tutta sincerità e senza pretensione veruna. Avete udito quanto grande sia stato tra i nostri il numero dei cultori della bell' arte dei suoni, e come non pochi di essi tengano i primi seggi, ove la storia ha collocato i Compositori, i Maestri e gli esecutori più celebrati nei passati tempi: e come per la loro valentia la nostra Lucca sia salita a tant' onore da meritarsi il nome di città musicale. Che se per sorte questa storia non fosse riuscita di piena vostra soddisfazione, compatitemi e persuadetevi che non l' ho fatto apposta.

NOTE E DOCUMENTI

ALL' APPENDICE E CONCLUSIONE

(1) Fra i sacerdoti lucchesi non pochi furono i buoni cultori del Cantofermo, spezialmente fra i Cappellani Benefiziati di S. Martino e di S. Michele, dei quali, almeno dei più rinomati, merita che qui facciamo menzione, dicendo prima di quelli che furon semplici *Cantofermisti*, quindi di coloro che furon anche *Compositori* di tal sorta di musica, incominciando dai Benefiziati della Cattedrale.

Marchi Sac. Giuliano si trova notato come bravo *Cantofermista e Mansionario* su i libri dell' Università dei Cappellani, alla quale appartenne dal 6 Gennaio 1796 al 14 Ottobre 1835, in cui morì.

Biagi Sac. Michelangelo, oriundo di Verciano, *Cantofermista e Mansionario, Sagrestano della Metropolitana e Ceremoniere dell' Arcivescovo Stefanelli,* dal dì 8 Giugno 1793 fino alle ore 8 e mezzo pom. del 30 Marzo 1849, ultimo di sua vita.

Tomeoni Sac. Nicola Felice dei Monti di Villa, dal 17 Aprile 1800 alle ore 3 pom. del 17 Luglio 1830, in cui, colpito d' apoplessia, rese l' anima a Dio, e fu sepolto nella chiesa del Bagno alla Villa. — Di costui sta scritto su quei libri, che *fu uomo letterato.* E il Tomeoni fu veramente uomo di assai lettere, come dimostrano diversi opuscoli, che egli stampò.

Berretta Sac. Vincenzo *Cantofermista e Mansionario* appartenne all' Università dal 4 Ottobre 1769 fino alla sua morte, avvenuta dal 1808 al 1820; nel qual tempo durò la soppressione dei Cappellani Benefiziati.

Galli Sac. Francesco di Diecimo, dal 5 Maggio 1790 fino alle ore 4 e un quarto antimeridiane del 31 Luglio 1843, in cui spirò. — Questi appartenne alla Cappella Municipale sotto il Principato dei Baciocchi come sonator di *Fagotto;* in quella Reale, formata da S. M. Maria Luisa di Borbone con Decreto del 14 Dicembre 1818, come sonatore di *Flauto;* quindi fece sempre parte in qualità di *Secondo Fagotto* tanto della Cappella Reale, creata da Carlo Lodovico con Decreto del 18 Luglio 1825, quanto di quella conservata col Decreto del 27 Maggio 1839.

Lembi Sac. Vincenzo di Lucca, buon *Cantofermista e Mansionario,* appartenne all' Università dal 15 Luglio 1820 fino alla sua morte, avvenuta il 21 Ottobre 1843 alle ore 2 pom.

Martinelli Sac. Giovanni di Marlia, ammesso fra i Benefiziati il 29 Marzo del 1854, e morto ai 12 Novembre del 1862, fu anche buon sonatore di Organo e di Pianoforte.

Santini Aniceto di Lucca, *Cantofermista e Mansionario, esaminatore di Cantofermo per più anni nel Venerabile Seminario Arcivescovile, e Ceremoniere di Mons. Giulio Arrigoni,* fu ascritto all' Università il 26 Giugno 1844, e morì ai 20 Luglio del 1872 alle ore 3 e mezzo pom.

Caselli Sac. Giuseppe Gio. Domenico stette fra i Cappellani Benefiziati di S. Martino dal 4 Aprile 1781 fino al giorno della sua morte, avvenuta nel tempo della soppressione, cioè dal 1808 al 1820. Di lui

si legge che fu *bravo cantofermista e compositore eccellentissimo.* Di fatto esiste un libro nel Coro della Cattedrale tutto di sua composizione, e che contiene gli uffizi seguenti, cioè.

« *Off. Expect. Partus B. M. V.*

« *SS. Quinque Vuln. D. N. J. C.*

« *Sacr. Spin. Coronae D. N. J. C.*

« *S. Gabrielis Arch.*

« *S. Raph. Arch.*

« *B. Virg. Mariae D. Pastoris Matris — Puritatis B. V. M.*

E vi sta scritto così: *Joseph Joannes Dominicus Caselli C. L. Capp. Benef. Mansion. hujus Ecclesiae Metropolitanae modulatissimum cantum aptavit.*

Vincentius Antonius Marchi C. L. Sacrista, nec non Capp. Benef. ejusdem Ecclesiae, temperato calamo, auroque illito coronavit. — Il qual VINCENZO ANTONIO MARCHI (ammesso tra i Cappellani ai 13 Gennaio 1777, e morto il primo Settembre del 1828) fu non solamente un buon calligrafo e copista, come abbiamo letto, ma ben anche valente *Cantofermista-compositore*, e *Sagrestano della Metropolitana.*

MEZZETTI SAC. NICOLAO oriundo di Valdottavo, *buon Cantofermista, Mansionario compositore e sonator d' Organo,* fu tra i Benefiziati di S. Martino dal 13 Aprile 1822 al 14 Aprile 1862, in cui morì, ed è quegli stesso, del quale dicemmo tra gli organisti alla pag. 167 di questo libro.

ARRIGHI SAC. VINCENZO di Lucca *Cantofermista-compositore,* ammesso nell' Università il dì 6 Settembre del 1837, morì il 18 Marzo del 1863.

Nella Collegiata di S. Michele oltre al SAC. NICOLAO DOMENICI Cappellano Benefiziato, buon *Cantofermista e Mansionario,* che fu anche Rettore nel Seminario di quella Chiesa, come dicemmo alla pag. 59, e che morì agli 11 di Febbraio 1844: ed oltre al SAC. TOMMASO RAFFAELLI, ascritto anch' esso a quell' Università, in cui, morendo ai 12 Settembre del 1849, lasciò buon nome di *valentissimo cantore,* da noi ricordato alla pag. 228, merita lode il *Mansionario* SEBASTIANO SAC. ROVAI per essere stato non solamente bravo esecutore, ma ben anche esperto maestro didattico del Cantofermo col sistema moderno del *Si.* Della sua abilità nell' insegnare ci resta un libercolo manoscritto di pagine 72 in 4., intitolato: *Regole facilissime per apprendere il Cantofermo all' uso oltramontano con un Dialogo, che può servire tanto per esaminare gli scolari, che per essere esaminato, ed una spiegazione de' Tuoni per chi volesse comporre Antifone o altro in Cantofermo, 1803;* del qual libercolo io ne possiedo una copia. Il Rovai appartenne alla Confraternita di Santa Cecilia, e morì in Lucca, essendo molto innanzi negli anni, ai 31 Marzo 1837, e la mattina del dì primo di Aprile la classe musicale gli rese gli onori funebri in Santa Maria *Forisportam* con una Messa di *Requiem* a tre voci, diretta dal Maestro Alessandro Rustici, come sta scritto nel libro delle Deliberazioni e Decreti della Confraternita di Santa Cecilia segnato D, al f. 154.

Un altro valentissimo *Cantofermista,* tanto in teoria quanto in pratica, fu il SAC. PIETRO GIAMPAOLI, ancor esso Cappellano Benefiziato e Mansionario in S. Michele in *Foro.* Il Giampaoli nacque in S. Colombano di Segromigno nel 1818, e fu educato tra gli alunni del Seminario di S. Michele, ove apprese anche la Musica, di cui riuscì buon conoscitore, e che gli giovò a renderlo il più bravo improvvisatore di Cantofermo che io abbia conosciuto. Compose in tal sorta di musica diversi *Introiti, Graduali, Offertorii, Postcommunio e Antifone* per servizio del Coro, tra le quali son opera sua quelle dei Vespri per la festa del Sacro Cuor di Gesù e dell' Immacolata Concezione da me riportate nel libriccino intitolato: *Il canto degl' Inni e di alcuni Vespri più recenti* stampati in Lucca dalla Tipografia Giusti nel 1875. Il Giampaoli fu un buon sacerdote e caro a quanti lo conobbero per la dolcezza del carattere e la gentilezza delle maniere. Attaccato da malattia polmonare fu costretto a lasciare il servizio del Coro, ed ottenuta per ciò dall' ecclesiastica Autorità la dovuta dispensa, tornò a vivere nella sua casa paterna a S. Colombano, ove per qualche tempo trovò un qualche sollievo al suo male, che lentamente lo strug-

geva, e pel quale finalmente morì, non ancor compito l'anno sessantesimo del viver suo, ai 15 di Giugno del 1878.

(2) Pisa, Tipografia Pieraccini, 1860.

(3) Nel Catalogo della Libreria de' Giunti di Firenze del 1604 si trova notato un lavoro musicale di Frediano Frediani, intitolato *Villanelle, a 3 voci,* libri 3.

(4) *Adunatosi il Magistrato Municipale della Terra* (di Pietrasanta) *il 28 Settembre 1616 deliberava di scuoprire solennemente l' Immagine di N. Donna, posta in S. Martino all' altare di Santa Croce, con tutta la pompa ed onori, e coi Sacerdoti, Confrati, Anziani, Capitan di Giustizia ec., con le Confraternite del* Corpus Domini, *e di S. Biagio, e con musiche bene ordinate dal Rev. Fra Paolo da Villa, dell' Ordine di S. Francesco: e tutto ciò si ordinava nella intenzione di veder rasserenare il cielo; volendosi anche di più che mentre il Simulacro stava scoperto, fossero chiusi tutti i negozi e botteghe.* — Vincenzo Santini, Op. cit. alla pag. 39 e 40.

Il 6 Giugno 1617 si tornò a deliberare nel Consiglio Comunale che, atteso le infeste pioggie, si dovesse esporre sull' altar maggiore di S. Martino l' Immagine di N. Donna ec. . . . . . seguitava però la pioggia continua come per lo innanzi: non ostante ciò la mattina degli 8 ragunossi gran gente in chiesa, sebbene impedita dalle dirotte acque, e dopo diverse messe piane dette da molti Sacerdoti avanti al Simulacro, celebrò il Proposto la solenne, presenti tutte le Autorità, la quale fu cantata sull' Organo con buona musica composta da P. Fra Paolo da Villa, e così per tre giorni, continuando le pioggie, stette l' Immagine esposta alle messe ed ai vespri. — Ivi, alla pag. 40 e 41.

Stipendiò il Consiglio dell' Opera, nel 1590, per 3 anni, con 30 scudi d' oro all' anno, Pietro di Andrea della Torre da Lucca, perchè insegnasse il canto figurato. Terminata la convenzione, entrò di nuovo in carica il P. Tommaso Ulivieri Agostiniano, indi il P. Fra Paolo da Villa M. O. — Ivi, alla pag. 112.

Il Proposto Bartolomeo Panichi scriveva, nel 1575, ai Conservatori, non trovarsi chi col salario dell' Opera volesse fare il Maestro del coro tra i Sacerdoti della Terra, e perciò gli operai aver seco convenuto retribuirsi 30 scudi l' anno ad un secolare. Venne dunque eletto Maestro Frediano di Battista Frediani da Lucca, il quale fu messo in derisione da alcuni Cappellani perchè evirato, onde ne nacquero varii scandali: e sebbene egli insegnasse il canto figurato su Spinetti (del valore di 8 scudi) questi gli venner guastati, cosicchè dovette intervenire seriamente a quietare il disordine il Capitano di Giustizia. — Ivi, pag. 113.

(5) Il Dott. in Medicina Sig. Nicolao Cerù, che con una pazienza ed una costanza ammirabili ha fatto una copiosissima collezione di autografi pregevolissimi, mi ha gentilmente favorito una lettera del Maestro Arcangelo Castiglioni, la quale merita di esser conservata per la storia, e qui fedelmente trascritta.

Al Sig. Sig. Pne Colmo il Sig. Francesco Paladini
Lucca

Caro Amico

Nizza, 23 Febbraio 1822

Dopo tanti anni trascorsi senza più saper nulla di Voi e della vostra famiglia, alla fine non sono che alcuni mesi da che dalla vostra nipote Virginia Giovanetti (sic) *seppi che eravate sempre alla patria impiegato: grazie siano al Cielo; viviamo ancora. Volevo tosto scrivervi, ma avevo ideato di farvi un' improvisata, e per causa poi di alcuni miei importanti affari, ho trasferito la mia tornata alla Patria: non ho voluto differir più nella privazione delle vostre nuove. Mi chiederete voi perchè sono stato tanti anni senza darvi mie nuove: non siete il solo. Anche con la mia famiglia ho fatto l' istesso, alla quale vi prego istantemente di non dir niente di mia dimora nè esistenza.*

Vi scrissi più lettere da Torino, e nell' ultima vi dicevo che m' aveste risposto a Parigi, dove mi dirigevo, ma che poi non arrivai perchè seguì il rovescio del Caporale. Mi fermai per qualche tempo in Nizza di Provenza, da dove scrissi ancora a Voi, alla Nina, ai miei Parenti, e da nessuno ebbi risposta. Dopo alcuni mesi mi venne detto che eravate impiegato a Napoli con Murat, da un della Riviera di Genova ex

impiegato del Ministero della Guerra a Milano —. Dopo tante vicende accadute andai in Francia, ove mi trattenni per qualche tempo Maestro di Musica in un Collegio, e poi tornai in Nizza, ove faccio il Maestro di canto. Molto avrei da dirvi, e da chiedervi, che per adesso tralascierò: e solo vi prego di un piacere. Mi occorre la fede del Battesimo per mandar a Milano per poter ritirare una piccola pensione, che il Governo rilasciò ai professori della Cappella. Ho mandato la procura con tutti i documenti, ed ora mi chiedono questa per poter esigere gli arretrati. Voi pertanto anderete alla Parrocchia di S. Frediano: fate cercare al libro battesimale, all' anno 1773 o 74, al mese di Dicembre col nome — Silvestro Michele Arcangelo di Pietro Castiglioni *—. La farete autenticare dall' Arcivescovo: se potete, fate porre* Arcangelo *avanti* Silvestro, *acciò non mi ci trovino da dire, non essendo conosciuto che col solo nome di* Arcangelo. *Speditemela subito: mi preme assai, trattandosi di poter ritirare circa duemille lire di arretrati.*

Intanto usate segretezza con i miei Parenti, dei quali mi darete qualche novità. Non dite niente neppure ai Rustici. Quando sarà tempo, farò così un improvvisata. Con Virginia parliamo spesse volte di Voi, della Nina e della Gigetta. Detta Virginia vi scrisse da Cuneo, e si lagna che non gli rispondeste. Vi saluta gravidamente, poichè è già al quinto mese. Date un bacio per me alla Nina ed alla Gigia. Vogliatemi bene che io ve ne voglio sempre tanto.

Affezionatissimo Amico
ARCANGELO CASTIGLIONI

P. S. *Farete la soprascritta*

A Monsieur Archangel Castiglioni Maitre de Music (sic).
A Nice du Var.

(6) I componimenti per musica contenuti nel Vol. 279 delle Miscellanee della Biblioteca Pubblica sono i seguenti.

« **Concerti Musicali** per la festa del Glorioso Dottore S. Tomaso d' Aquino da cantarsi nella « chiesa di S. Romano di Lucca a dì 7 Marzo 1646. In Lucca. Appresso Pellegrino Bidelli MDCXXXXVI. « Con Licenza de' Superiori » — Libretto in 4. non paginato di facciate 6.

Interlocutori:

Coro di Angeli — David — Coro secondo di Angeli — Arietta in fine.

« **Il Trionfo della Castità'** Applausi Musicali alle Glorie dell' Angelico S. Tomaso d' Aquino « da cantarsi nella chiesa di S. Romano a dì 7 Marzo 1650. In Lucca. appresso Pellegrino Bidelli. MDCL « con Licenza de' Superiori — Libretto come sopra di facciate 8.

Interlocutori:

« Choro di Demonij — Plutone — Secondo Concerto Choro di Angeli e di Demonij — Larva d' Im- « purità e S. Tomaso. — Madrigale.

« **La Costanza insidiata** Applausi per Musica alle Glorie dell' Angelico S. Tomaso d' Aquino « da cantarsi nella chiesa di S. Romano di Lucca a 7 Marzo 1652. In Lucca. Appresso Pellegrino Bi- « delli MDCLII. Con Licenza de' Superiori.

Interlocutori:

« Choro — Pluto e Choro di Demonij. — Concerto Secondo Choro — S. Tomaso e Choro d' Angeli. — « Concerto Terzo Choro d' Angeli — Una delle sorelle di S. Tomaso — Seconda sorella — S. Toma- « so — Tutti insieme e Choro d' Angeli.

« **Concerti Musicali** per la festa del Glorioso Dott. S. Tomaso d' Aquino da cantarsi nella « chiesa di S. Romano di Lucca a dì 7 Marzo 1653. In Lucca. appresso Pellegrino Bidelli e Francesco « Marescandoli MDCLIII, con licenza de' Superiori. — Libretto non paginato, di 8 facciate.

« **Le Glorie dell' Angelico S. Tomaso d' Aquino** celebrate in Lucca a 7 Marzo 1654 « nella chiesa di S. Romano de' MM. RR. PP. Predicatori. Lucca MDCLIV, appresso Bernardino Pieri e Ia- « cinto Paci etc. con Lic. de' Superiori. — Il libretto è di pag. XXIII, diviso in 3 concerti.

« **La Verita' messaggiera** per le glorie di S. Tomaso d' Aquino celebrate nella Chiesa dei « MM. RR. PP. Predicatori nel dì 7 Marzo 1657. In Lucca, appresso Iacinto Paci 1657 con Licenza de' Superiori.

Nei 3 concerti nei quali è diviso il libretto non paginato (di facciate 10) gl' interlocutori sono: Verità — Coro d' Angeli — Genere humano — Coro di mortali.

« **Le Glorie dell' Esquilino** Dialogo da recitarsi in Musica in Santa Maria Cortelandini nel « giorno della festività delle Nevi della Beatissima Vergine. Del Sig. Antonio Fortini. — In Lucca ap- « presso Pellegrino, Bidelli MDCLII con Licenza de' Superiori. (Libretto non paginato, di facciate 8).

Interlocutori:

« Choro — Olimpo — Atlante — e Oracolo Celeste.

« **L' Hercole Sacro,** ò vero Le lodi del Venerabile Padre Giovanni Leonardi fondatore della « Congregatione della Madre di Dio, celebrate nella sua annua memoria da' Padri della medsima Congre- « gatione l' anno 1652. In Lucca. Appresso Pellegrino Bidelli MDCLII con Lic. de' Superiori — (Libretto « come sopra, di facciate 8).

« **La Vergine Annuntiata** Concerto Musicale per la festa della medesima celebrata dagli scolari « di S. Maria Cortelandini in Lucca. Lucca, appresso Pellegrino Bidelli e Francesco Marescandoli MDCLIII. « Con Licenza de' Superiori. — Non paginato al solito, di facciate 10.

« Intelocutori — Parte prima Choro de Santi Padri nel Limbo. — Testo — David — Iddio e Choro « d' Angeli — Seconda parte — Testo — Choro d' Angeli — Gabriele — Vergine e Choro.

« **Le Glorie della Humanita'** recitate in Musica nelle Veglie della Congregatione della Madre « di Dio per la festa della Circoncisione. In Lucca, per Bernardino Pieri e Iacinto Paci etc. MDCLII, con « Licentia de' Superiori. — In 4. di pag. 16.

« Parte prima Choro di Virtù. — Humanità — Mondo. Parte seconda Choro — Amor di Dio — Huma- « nità. — Mondo — Fato — Astrea e Bontà Divina.

« **Giesu** (sic) **circonciso.** Drama (sic) Musicale cantato nelle Veglie di Santa Maria Cortelan- « dini di Lucca il primo giorno del 1654. In Lucca per Francesco Marescandoli MDCLIV. Con Licenza « de' Superiori. — Il libretto non è paginato, ma diviso in 4 parti, è di facciate 12.

« Interlocutori.

« Parte prima — Maria Vergine — Divina Pietà e Giustizia. — Parte seconda — Giustizia Divina — « Choro d' Angeli — Divina Pietà e Amor Divino. — Terza parte — Choro d' Angeli — Maria Vergine « e Giuseppe. — Quarta parte — Maria Vergine — Giuseppe e Choro.

« **La Lite Nutiale** (sic). Concerto per Musica rappresentato nella solennità della SS. Annun- « tiata celebrata dalle Scuole di Santa Maria Cortelandini nella Chiesa de' MM. RR. PP. della Congrega- « tione della Madre di Dio l' anno MDCLVI. In Lucca appresso Francesco Marescandoli 1656: con Li- « cenza de' Superiori — Diviso in 3 parti di pag. 20 in 4.

Oltre gli anzidetti libretti contenuti nel Vol. 279 delle Miscellanee in Biblioteca Pubblica, ho rinvenuto separatamente quest' altro, cioè:

« **Amore placato** Concerti Musicali dedicati alle glorie delle Signore Dame Lucchesi dall' Acca- « demia degli Oscuri. In Lucca, appresso Iacinto Paci etc. MDCLXIII. Con Licenza de' Superiori. — Di facciate 20 senza numerazione di pagine, e diviso in 5 Concerti — Interlocutori — Amore, Apollo, Satira, Pallade e Carnevale.

(7) Ciò avvenne nel 1821, nel qual anno si rappresentarono sul nostro Teatro *La Gioventù di Enrico Quinto* — *La Gazza Ladra* — ed *Il Barbiere di Siviglia*.

(8) Bottari Giovanni figlio del fu Paolo e della fu Elisabetta Giacometti, nato a Venezia il 2 Novembre 1782, morì il dì 26 Settembre 1870 a ore 3 e tre quarti pomeridiane vedovo di Carolina Rossi, come dal verbale di N. 1549.

(9) A sostegno della mia asserzione ecco un esempio.

Il Rossini giovinetto ed allievo del Liceo di Bologna . . . . « non si occupava solamente della mu- « sica. Sollievo a tanti studii eragli la conversazione del Cav. Giusti (1) di Lucca, capo dell' ufficio degli in-

(1) Il Cavaliere Giambattista Giusti, del quale si fa qui parola, fu un illustre lucchese, che visse a Bologna. [illegible] fra noi, il che per certo è cosa per noi un po' vergognosa; egli fu letterato di molto valore, anzi tale che meritò l'ammi-

« gegneri di Bologna, il quale leggevagli e commentavagli i capolavori della poesia italiana, la *Divina* « *Commedia,* il *Furioso,* la *Gerusalemme liberata* ec.

« A quella libera scuola il Rossini imparò ciò che non seppero insegnargli i primi suoi maestri di « grammatica e di lettere. E d' allora in poi egli cercò sempre la società de' grandi artisti, de' letterati « e de' dotti; e seppe farsi un uomo cultissimo, e acquistare quella sua maravigliosa facoltà d' inten- « der tutto, di penetrare alla prima nell' intimo delle questioni, e di risolverle con sentenze brevi, scol- « pite, limpide a un tempo e profonde, ch' erano raggi di sole. — Dal Giornale *La Nazione* N. 252-255 del 9-10 Settembre 1878. Rassegna Musicale di G. A. Biaggi. Noi poi aggiungeremo che in fatto il Rossini diventò amicissimo del grande latinista e poeta gentilissimo Luigi Grisostomo Ferrucci, che fu alla sua volta amantissimo della musica.

(10) Da una lettera, nella quale il Verdi rifiuta il posto di Direttore del Conservatorio di Napoli, togliamo la seguente massima — Auguro trovare un uomo *dotto sopra tutto e severo negli studi.* Le licenze e gli errori di Contrappunto si possono ammettere e sono belli tal volta in teatro, in Conservatorio no. *Tornate all' antico e sarà un progresso* — Dal Giornale *L' Unità Cattolica* del 27 Gennaio 1871 N. 22.

---

cizia di Pietro Giordani, che ne faceva grandissimo conto. Il che può vedere chi cerchi le lettere del Giordani pubblicate dal Gussalli, fra cui ve ne hanno alcune scritte al nostro Giusti: e meglio ancora leggendo quelle scritte dal Giordani a Giordano de' Bianchi Marchese di Montrone: delle quali appena ve ne ha qualcheduna dove non parli del Giusti con affetto di amico e con stima di ammiratore. E alcuna volta scrisse fino al Montrone ed al Giusti insieme una sola e medesima lettera, come da Cesena il 17 Novembre 1807, dicendo: « Il Giordani a' suoi cari Giusti e Montrone. Miei « cari, per la santa amicizia vi raccomando il mio povero *Panegirico*. Chiudetevi subito in camera insieme; leggetelo « attentamente con pazienza: tutto quel che si può cambiare e correggere, per carità cambiate e correggete; se nol fate, « vi ho per crudeli amici ». E al Giusti scriveva: « Mi fu caro sentirmi in Napoli recitare a memoria gran parte del « tuo canto funerale. Me ne consolai: perchè ho vero diletto della gloria degli amici, e perchè vidi un esempio, che il « reo secolo non ha ancora spento, sebbene soffocato ogni buon gusto; e che il vero bello trova ancor qualche via « di piacere ».

CATALOGO

DEI MAESTRI, COMPOSITORI, TRATTATISTI, VIRTUOSI E PROFESSORI

DI SUONO E DI CANTO LUCCHESI

O CHE HANNO APPARTENUTO ALLA MUSICA DI LUCCA

N O T E

AL CATALOGO PRECEDENTE

(1) Il prete Jacopo Apolloni non fu solamente buon Maestro di Musica nel Venerabile Seminario di S. Martino, come dicemmo alle pagine 51 e 82 di questo libro, ma fu anche compositore, perocchè in un Catalogo del 1604 della libreria de' Giunti di Firenze si legge: *Salmi di Jacopo Apolloni da Lucca a 6 voci.*

(2) Nel Catalogo della libreria de' Giunti, qui sopra ricordato, si trovano notati anche i *Mottetti del Corfino da Lucca da 5 a 12 voci;* e son forse quelli stessi, de' quali facemmo menzione alla pag. 157 di questo libro.

A G G I U N T A

Mentr' era già in corso di stampa il precedente foglio, dal chiarissimo Sig. Avvocato Leone del Prete, nostro Bibliotecario, mi fu fatta conoscere una copiosa antica raccolta di Sonetti, tra i quali ve ne sono non pochi in onore di diversi *Musici* e *Virtuosi,* applauditi nel Teatro di Lucca. La raccolta predetta si conserva nella R. Biblioteca di questa città in un grosso volume, che porta scritto a tergo: *Sonetti scelti e varj. Tomo XII.* Per la ristrettezza del tempo, essendo necessario proseguire la stampa, non posso verificare se quei *Musici* e *Virtuosi,* de' quali vi si fa menzione, fossero tutti de' nostri, e di qual merito. Ciò nondimeno credo far cosa utile riferirne i nomi, l' anno, in cui hanno cantato, ed anche il titolo dell' Opera rappresentata sul nostro Teatro per vie più illustrar questa storia. Pertanto anzitutto si nota che i predetti Sonetti sono stati stampati in diversi tempi e luoghi, e che i fogli sono numerati a penna. Ciò posto, al foglio 1. si legge: *Alla fama celebratissima del Si-*

gnor Sebastiano Baroni, insignissimo Musico, mentre con applauso universale rappresenta Leonora nell' Opera Amare e Tacere *nel Teatro di Lucca. Sonetto* ec., senza l' indicazione dell' anno e del luogo, ove fu stampato. Ed al foglio 2. — *Al Signor Sebastiano Baroni, Musico virtuosissimo, applaudito nel Teatro di Lucca l' anno MDCLXXX. Sonetto* ec. mancante dell' indicazione come sopra, della quale mancan pure gli altri sonetti in lode del medesimo, e che si trovano al foglio 40, 161, 178 e 179.

Al foglio 11 — *Alle glorie del Signor Filippo Rustichelli, Musico eccellentissimo, che nella* Tullia Superba *rappresenta mirabilmente la parte di Aureliano. Sonetto* ec. *Lucca, per Salvatore Marescandoli e Fratelli. Con licenza de' Superiori, 1682.*

Ai fogli 12, 13, 89, 135, 144, 225, 227, 246, 254, 256, 258, 259, 270 e 279 si leggono Sonetti e Madrigali *in lode della Signora Teresa Laura Rossi gentilissima Cantatrice*, tutti senza l' indicazione della stamperia e dell' anno, ma che sembrano fatti nell' occasione, in cui si rappresentava sul nostro Teatro l' Opera intitolata: *Annibale*. Questa Signora Rossi mi parrebbe lucchese, anche perchè nel Sonetto al foglio 258 il poeta la dice *nostra Sirena*, scrivendo:

« Cigni, che del Meandro in riva state,
« Ver le rive del Serchio i vanni aprite,
« E dolcezze più rare, e più gradite
« Da la nostra Sirena oggi imparate.

Ai fogli 29 e 38 — *Alle glorie del Signor Matteo Marchetti Musico insigne, rappresentante il personaggio di una serva col nome di Drusilla. Sonetto* ec. Senza l' indicazione dell' anno e della stamperia.

Al foglio 30 — *Al merito impareggiabile del Signor Domenico Giorgi e Matteo Marchetti rappresentanti* Rinaldo e Armida *nel Teatro de' Borghi il MDCLXXX.* — Questo Domenico Giorgi mi sembra quello da me indicato alla pag. 209, e che fu Musico della Signoria. Un altro *Sonetto* fatto in lode del medesimo e per la stessa occasione e circostanza, si trova al foglio 35.

Ai fogli 32, 33 e 203 — *Nella virtuosissima persona del Signor Gio. Battista Armannini comparisce Trionfante* Annibale Cartaginese *sul Teatro di Lucca.* Sonetti tre, tutti privi dell' indicazione dell' anno e della stamperia, in cui furono impressi.

Al foglio 41 — *Alla Signora Rosa Sondra detta Laurinda, che nell' Opera della* Sofonisba *rappresenta mirabilmente la parte di Rosinda. Sonetto* ec. *Per Salvatore Marescandoli e Fratelli. Con licenza de' Superiori, 1681.*

Al foglio 42 — *Alle glorie del Signor Vincenzo Paoletti gentilissimo Musico, mentre sul Teatro di Lucca rappresenta Leandro crudele verso Isole finta sua schiava. Sonetto*, senza indicazione dell' anno e della stamperia.

Ai fogli 46 e 52 — *Al merito impareggiabile del Signore Agostino Granara, Musico eccellentissimo, rappresentante la parte di Semiramide.* Sonetti due. *Lucca, per Salvator Marescandoli e Fratelli. Con licenza de' Superiori, 1682.*

Ai fogli 47, 127 e 160 — *Alle glorie del Signor Domenico Lembi rappresentante il personaggio di Domizia nel Teatro di Lucca. Sonetto* ec. *In Lucca, per Salvator Marescandoli. Con licenza de' Superiori 1682.*

Al foglio 48 — *Alle glorie della bellissima e spiritosa Signora Angela Allori, che nell' Opera il* Belizario (sic) *recita la parte di Floro. In Lucca, per Salvator Marescandoli e Fratelli. Con licenza de' Superiori, 1681.*

Al foglio 171 — *Alla Signora Elena Passerelli famosissima cantatrice nel Teatro di Lucca. Madrigale* ec. Senza indicazione dell' anno e della stamperia.

Oltre a ciò al foglio 25 si trova un *Sonetto* dedicato all' Illustrissimo Signor Abbate Paolino Ottolini *nella Festa di S. Cecilia Vergine e Martire solennizzata da' Musici di Lucca nella chiesa di S. Romano de' RR. PP. Domenicani,* stampato *in Lucca, per Salvator Marescandoli e Fratelli. Con licenza de' Superiori, 1681.*

TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI CONTENUTE NELLA STORIA DELLA MUSICA IN LUCCA

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

I N D I C E

DEL PRESENTE VOLUME

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	11	lin. 17	cura	— cuna
»	12	» 24	domini	— demmi
»	16	» 20	trattati	— trattatisti
»	22	» 19	Venezia 1631	— Venezia, 1831
»	32	» 17	essendo esso	— essendo essa
»	47	» 7	Gio, Lore Gregori	— Gio. Lorenzo Gregori
»	54	» 41	del 1857	— del 1855.
»	56	» 5	Ottobre 1690	— Ottobre 1590
»	57	» 17	secolo XVI.	— secolo XVII.
»	58	» 13	di Ottobre 1847	— di Ottobre 1843,
»	61	» 5	Reverendo Matteo Papia, Leone Baccelli	— Reverendo Matteo Papia Leone Baccelli
»	71	» 33	in *trean ni*.	— in *tre anni.*
»	76	» 1	Tesei fino al 1811	— Tesei fino al 1817
»	76	» 28	Michele Ridolfi	— Raffaele Ridolfi
»	80	» 6	Cum onere uod	— Cum onere quod
»	80	» 27	Maestro Matteo	— Magistro Mattheo
»	104	» 3	Killmarsegge	— Kilmans' egge
»	104	» 20	non difficilmente	— difficilmente
»	115	» 5	Vedi nota di n. 7	— Vedi nota di n. 8
»	138	» 29	este	— est.
»	145	» 13	si dava	— li dava
»	146	» 42	*pro defuntis*	— *pro defunctis*
»	147	» 20	MDVIII	— MDCVIII
»	153	» 19	Operaro di S. Martino	— Operaro di S. Croce.
»	167	» 28	nell' Aprile del 1863	— nell' Aprile del 1862.
»	169	» 11	Tannacconi	— Iannacconi
»	189	» 25	Cav. Andrea Doria	— Cav. Gio. Andrea Doria
»	209	» 44	Geminiani Giuliani Antonio	— Geminiani Giuliano Antonio
»	247	» 10	Bondischi Virgilio	— Bondicchi Virgilio
»	271	» 2	*musico prezioso*.	— *musico grazioso.*
»	277	» 37	Brunwich	— Brunswich
»	280	» 33	Nandini	— Nardini
»	281	» 2	Nandini	— Nardini
»	281	» 6	Gio. Battista Serne	— Gio. Battista Serra
»	287	» 8	Buonson atore	— Buon sonatore
»	294	» 28	in Brunwich.	— in Brunswich.
»	313	» 4	Matteo Papia Leone Bonelli.	— Matteo Papia Leone Baccelli,
»	327	» 22	*zimbolo*, bolo, e reca in nota	— *zimbolo*, e reca in nota
»	362	» 34	Cuntois Ministro di Spagna, ...	— Curtois Ministro di Spagna,
»	363	» 10	Gio. Domenico Papera	— Gio. Antonio Papera.
»	371	» 31	Michele Ridolfi	— Raffaele Ridolfi
»	422	» 3	Di Andrea della Torre da Lucca . . .	— Di Pietro di Andrea della Torre da Lucca
»	434	» 23	Della Torre Andrea	— Della Torre Pietro di Andrea
»	436	» 23	Lucarin Giuseppe Maria	— Luranini Giuseppe Maria

Tra le correzioni degli errori di stampa non si pongono nè le mancanze dei dittonghi nel latino, nè le lettere minuscole invece delle maiuscole in qualche nome proprio o cognome, perchè abbiamo trascritto come abbiamo trovato. Avvertiamo ancora che alla pag. 310, linea 27 e 28, abbiamo detto il B. Giovanni Leonardi *annoverato tra i Santi*, mentre avrebbe dovuto dirsi *fra i Beati;* e che la chiesa principale di Pietrasanta è stata appellata impropriamente *Cattedrale* (pag. 106 e 422), e *Primaziale* quella di Massa Carrara (pag. 284 e 368).